

ISSN 0065-0781

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE  
«LA COLOMBARIA»

«STUDI»  
CLXXII

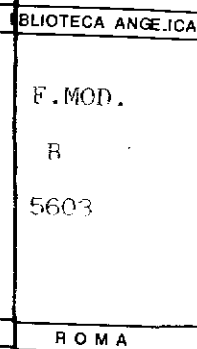
MONICA MIATO

L'ACCADEMIA  
DEGLI INCOGNITI  
DI  
GIOVAN FRANCESCO LOREDAN  
VENEZIA (1630-1661)



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MCMXCVIII

M. MIATO — L'ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI DI G. F. LOREDAN



ISBN 88 222 4685 3

BIBLIOTECA ANGELICA

F. MOD.

B

5603

ROMA

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE  
«LA COLOMBARIA»

---

«STUDI»  
CLXXII

MONICA MIATO

L'ACCADEMIA  
DEGLI INCOGNITI  
DI  
GIOVAN FRANCESCO LOREDAN  
VENEZIA (1630-1661)



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MCMXCVIII

*Biblioteca  
Angelica*

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare «La Colombaria» e il prof. Francesco Adorno per aver accolto questo lavoro fra le pubblicazioni dell'Accademia.

Sono riconoscente alla Fondazione Luigi Firpo di Torino e al Dottorato di ricerca dell'Università di Pisa per avermi sostenuto economicamente in questi anni di studio.

Ricordo il prof. Leandro Perini che con competenza, pazienza e affetto ha seguito i miei studi per molti anni e il prof. Salvo Mastellone che mi è sempre stato di stimolo e di sostegno.

Questo libro è dedicato ai miei genitori.

## INTRODUZIONE

A turbare la quiete della laguna veneziana fu, dal 1630 un irrequieto aristocratico e giovane prodigio della scrittura.

Discendente di un nobile casato che vantò fra i suoi avi anche due dogi, Giovan Francesco Loredan (1607-1661), fondatore dell'Accademia degli Incogniti, cercò di risvegliare dal torpore le stamperie della città e di risolvere le sorti della sua famiglia ormai in decadenza. Aprì, per volontà paterna, l'Accademia nel suo palazzo (ma di suo aveva solo un piano preso in affitto da altri nobili con cui i Loredan si imparentarono) la quale piuttosto che per la sua deludente attività politica, come avrebbe dovuto riservargli il privilegio di nascita, gli permise di vivere abbastanza bene nonostante le magre finanze di cui disponeva.

Sfacciato e presuntuoso, appena sedicenne, si impose prepotentemente all'attenzione dei lettori veneziani con un malizioso volumetto di componimenti «bizzari» o, come riferiva il titolo «scherzi».<sup>1</sup> L'eccezionale numero di tirature focalizzò su di lui l'attenzione dei lettori, degli stampatori e degli scrittori della sua città. Da quella prima, forte spinta si formò il nucleo originario degli amici letterati più stretti che, in seguito, trovò una forma più stabile e riconoscibile nell'Accademia. Loredan cominciò riunendo presso di sé alcune persone: si trattava di aristocratici suoi amici, come Pietro Michiel, e di poveri letterati che ricevevano nella sua casa vitto e alloggio, come Antonio Lupis. Poi, allargò la cerchia ai letterati veneziani che ricercavano la fama e che speravano una sua intercessione presso gli stampatori e un anticipo dei capitali necessari alla stampa dei loro lavori.

L'ambizione e la necessità lo accompagnarono, a vicende alterne, lungo il corso della sua vita, superando le avversità e sopportando le delusioni che gli vennero dalla politica, ma trovò consolazione nella sicurezza degli affetti. Con la maturità Loredan divenne più riflessivo e cauto, e la sua moderazione fu sospettata di qualche ambiguità. In ogni modo ebbe il merito di

---

<sup>1</sup> G.F. LOREDANO, *Scherzi geniali*, Venetia, Sarzina, 1632<sup>2</sup>.

mettere in moto un complesso intreccio di relazioni che arrivò a toccare gli eruditi libertini francesi e a dare impulso al commercio librario. In pochi anni l'Accademia arrivò a vantare più di 290 sostenitori, sparsi su tutto il territorio italiano e qualcuno anche all'estero.

«Società di uomini eruditi», «conversazione letteraria», «adunanza d'huomini studiosi» o, secondo la spiegazione data dal *Vocabolario della Crusca* «setta di filosofi [...] oggi adunanza d'huomini illustri», sono tutte definizioni che i letterati si ingegnarono di trovare col desiderio di elaborarne una che andasse bene per tutte ma, per quella via, svaniva l'identità di ciascuna di loro. Tutte furono delle «società», delle «adunanze» delle «sette» e, allo stesso tempo, furono qualcosa d'altro: ognuna mostrò dei caratteri individuali e originali da rendere difficile, a noi, cercare di cogliere lo spirito di ciascuna di loro, lasciandoci sempre una sensazione di approssimazione.

Già allora si avvertì la necessità di ricercare il significato di quei sodalizi e, uno degli accademici più curiosi e intelligenti, quanto pericolosi, che gli Incogniti poterono vantare fra le loro schiere, Ferrante Pallavicino, volle chiarire la differenza fra «accademici» e «cantasole» a quegli uomini che non comprendevano la forza delle parole e non sapevano quale fosse il significato di una accademia se non per averne letto la definizione sul dizionario e «non ha[nno] mai udito la vivacità de' virtuosi».<sup>2</sup>

Il desiderio di stravaganza giustifica i nomi curiosi e immaginosi che questi gruppi vollero imporsi: Abbagliati, Animosi, Disiosi, Disinvolti, Gelosi, Immaturi, Incogniti, Laboriosi, Silenti, Unisoni e via di questo passo. Se ne contavano numerose anche in Terraferma, a Padova, a Treviso, Verona, Vicenza, persino a Creta e Corfù. Il fenomeno ebbe vaste proporzioni e si sviluppò anche all'estero. Fuori d'Italia si manifestò con delle sfumature diverse dalle nostre e l'accademia fu intesa piuttosto come un'assemblea di confratelli in cui i legami di uguaglianza, di talento e di virtù erano fortemente sentiti. Gli uomini – generalmente scelti per categorie sociali – si riunivano sotto un'impresa spinti dal desiderio di associarsi e consacrarsi al dibattito politico e culturale.

In Italia, invece, l'accademia sembrò avere una connotazione ludica più spiccata che altrove, una «réunion amicale», una «occasion de jouer et de rire».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Cfr. F. PALLAVICINO, *Il testamento di F. Pallavicino detto il flagello de' Barberini*, Regunea, Cipetti, 1679, p. 95.

<sup>3</sup> Cfr. D. ROCHE, *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux*,

Il 'Quattrocento' le aveva già conosciute. E, fra quelle, si ricorda quella di Pomponio Leto, oppure l'«Accademia Platonica» di Marsilio Ficino e l'«Accademia Aldina» le quali raccoglievano gli umanisti invaghiti della loro missione culturale.<sup>4</sup> Poi l'Accademia degli Intronati di Siena, una delle più antiche, o quella della Fama di Venezia fondata nel 1557 da Federico Badoer, furono gli esempi precedenti ai quali fare riferimento. Quella degli Incogniti, infatti, sta a metà strada fra queste associazioni e, allo stesso tempo, anticipò le forme più libere di socializzazione del '700.

Approfondire il fenomeno accademico veneziano presenta due problemi: il primo è la necessità di ordinare le numerosissime fonti; il secondo è la mancanza di studi aggiornati.

Un importante punto di partenza è ancora il repertorio delle accademie italiane dalle origini fino a tutto l'Ottocento del Maylender<sup>5</sup> con tanto materiale inventariato, notizie, riferimenti bibliografici, dati numerici (purtroppo approssimati senza metodo); l'opera fu edita postuma, senza che l'autore potesse rivederne le schede e senza che potesse ordinarle criticamente.

È d'obbligo anche solo ricordare alcuni degli studi più importanti sulle accademie italiane e straniere: Yates,<sup>6</sup> Cochrane,<sup>7</sup> Hahn,<sup>8</sup> Roche,<sup>9</sup> Agulhon,<sup>10</sup> il volume miscelaneo dell'Istituto storico italo-germanico *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*;<sup>11</sup> essi, come dei pionieri, hanno segnato un percorso, ma nessuno si è soffermato adeguatamente né sulle accademie venete, né su quelle

1680-1789, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris, 1989<sup>2</sup>, t. I, p. 389.

<sup>4</sup> R. RUGGIERO - A. TENENTI, *L'intellectual dans la société italienne des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles, dans Niveaux de culture et groupes sociaux, Actes du Colloque réuni du 7 au 9 mai 1966 à l'École Normale Supérieure*, Paris-La Haye, Mouton & Co., 1967, pp. 51-65.

<sup>5</sup> M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli Editore, 1926-1930, 5 voll.

<sup>6</sup> F. A. YATES, *The French Academies of the sixteenth century* (The Warburg Institute University of London 1947), Kraus Reprint, 1973.

<sup>7</sup> E. W. COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies, 1690-1800*, Chicago, The University of Chicago Press, 1961.

<sup>8</sup> R. HAHN, *The Anatomy of a Scientific Institution. The Paris Academy of Sciences, 1666-1803*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1971.

<sup>9</sup> D. ROCHE, *Le siècle des lumières en province, op. cit.*

<sup>10</sup> M. AGULHON, *Il salotto. Il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, (1979), tr. it., Roma, Donzelli Editore, 1993 («Saggi - Storia e Scienze Sociali»).

<sup>11</sup> *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehm e E. Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1981 («Annali dell'Istituto storico italo-germanico - Quaderno», 9).

veneziane. Benché le dimensioni di quei ritrovi siano ampie e prolungate nel tempo, manca uno studio storico complessivo; e, salvo qualche contributo,<sup>12</sup> manca uno studio sull'Accademia degli Incogniti.

A Venezia, durante il secolo XVII, le accademie fiorirono con tanta abbondanza da arrivare a raggiungere almeno la sessantina e, fra queste, quella degli Incogniti fu una delle più conosciute e la sua storia s'interseca con quella della Repubblica di Venezia.

Già Benedetto Croce,<sup>13</sup> nonostante il giudizio critico sull'epoca, individuò in qualche storiografo seicentesco alcuni Incogniti benemeriti per aver lasciato trasparire dalle loro prose un qualche calore. È vero che nelle loro pagine manca quell'emozione che giunge a toccare il cuore, ma arrivano a colmare quel vuoto con le loro biografie avventurose, con quell'inespicabile groviglio di relazioni che univa, informava e metteva in comunicazione la maggior parte degli uomini di lettere del Seicento.

È stato Giorgio Spini<sup>14</sup> a fermare l'attenzione sulla letteratura eterodossa e sugli Incogniti nel 1950. A lui va il merito di aver aperto una discussione nella quale degli studiosi presero posizione e negarono ogni spessore culturale ai personaggi da lui ricordati e nel 1983, dopo oltre trent'anni, ha ripubblicato una nuova edizione del suo bel lavoro.<sup>15</sup>

La questione del libertinismo italiano, che per consuetudine prende le mosse proprio dagli Incogniti, è stata riproposta da Tullio Gregory il quale ha sottolineato la distinzione tra libertinaggio e libertinismo e la necessità di considerare quella letteratura non come il frutto di «cervelli balzani», ma come letteratura di provocazione da cui dedurre delle linee di ricerca da sviluppare, come la «ricostruzione della fitta rete di corrispondenze fra eruditi e bibliotecari».<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Cfr. G. BENZONI, *Aspetti della cultura urbana nella società veneta del '5-'600. Le Accademie*, «Archivio Veneto», CXLIII, 1977, pp. 87-159.

<sup>13</sup> B. CROCE, *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1927.

<sup>14</sup> G. SPINI, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano* (Roma, Editrice Universale, 1950), edizione riveduta e ampliata, Firenze, La Nuova Italia, 1983 («Biblioteca di Storia», 33).

<sup>15</sup> B. CROCE, *Ferrante Pallavicino*, «Quaderni della critica», VII (1951), XIX-XX, pp. 195; V. DE CAPRARIIS, *Libertinage e libertinismo*, «Letterature moderne», II, 1951, pp. 241-261; M. SACCENTI, *Seicento e libertini*, «Il Mulino», III, 1954, pp. 189-209.

<sup>16</sup> T. GREGORY, *Il libertinismo della prima metà del Seicento. Stato attuale degli studi e prospettive di ricerca*, in *Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento, Atti del convegno di Genova, 30 ottobre - 1 novembre 1980*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. 3-47:38 ss. Cfr. la rassegna bibliografica di A. MARCHI, *Il Seicento En Enfer. La narrativa libertina del Seicento italiano*, «Rivista di letteratura italiana», II, 1984, 2, pp. 351-367.

Ivo Mattozzi<sup>17</sup> ha dedicato alcune pagine al Loredan relegandolo però al rango di personaggio marginale di quel secolo.

Gli Incogniti ci sembrano invece legati a filo doppio alla repubblica delle lettere, senza avere però nulla di una istituzione pesantemente sottoposta a una organizzazione formale:<sup>18</sup> senza limiti d'ingresso, pronti ad ospitare i viaggiatori di passaggio, non occorre l'iniziazione e non si assumevano alcun obbligo se non quello di intingere la penna nel calamaio e tentare la via della fama e gli allori letterari. Questo sodalizio rappresentò una delle forme più libere che si potesse concepire, aperta a chiunque fosse interessato, e permise loro di non dissolvere il loro entusiasmo in interminabili cavilli legislativi.

Giovan Francesco Loredan seppe tessere una rete di relazioni per mezzo di un fitto, efficace scambio epistolare con numerosi letterati italiani, membri a loro volta di altre accademie e in rapporto con altri letterati, tanto da far sembrare le accademie italiane tutte collegate e in comunicazione fra di loro. La lettera, la cui lettura era solitamente pubblica, salvo esplicita richiesta del mittente, assunse un'importanza straordinaria in quell'epoca priva di altri canali d'informazione come le gazzette e i giornali.

La Repubblica era una città dove si verificava una libera convivenza tra una varietà di uomini e di lingue, di costumi e di fedi diverse; a Padova, sebbene per la concorrenza delle altre università fosse diminuito il numero dei docenti di prestigio, confluivano scolari di molti paesi. La varietà di popoli e la vivacità culturale che ne conseguiva sollecitava la lettura, e le tirature a prezzi più bassi, quasi economici, invogliando all'acquisto di un numero maggiore di libri.

I letterati erano calati nella realtà politica e le accademie si prospettarono come una società perfetta dove la parola si moltiplicava e si rinnovava: quella degli Incogniti era il luogo del sapere e dello scambio delle idee. Specialmente a Venezia essi contribuirono molto alla propaganda repubblicana e antipapale e a prolungare la lotta per una stampa libera.

L'aspetto più accattivante dell'Accademia è, però, la personalità del fondatore che non conobbe la solitudine dolorosa degli scrittori del nostro tempo e fece di quell'incontro di cervelli uno dei centri più attivi e ricettivi della cultura italiana di quegli anni.

<sup>17</sup> I. MATTOZZI, *Nota su Giovan Francesco Loredan*, «Studi Urbinati», n.s. XL, 1966, 2, pp. 257-288.

<sup>18</sup> A. MANDROU, *Dagli umanisti agli scienziati. Secoli XVI e XVII* (1973) tr. it., Bari, Laterza, 1975 («Universale Laterza», 308), pp. 46-47.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- ASV = Archivio di Stato di Venezia;  
 BAR = Biblioteca Angelica di Roma;  
 BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana;  
 BEM = Biblioteca Estense di Modena;  
 BLL = British Library of London;  
 BMF = Biblioteca Marucelliana di Firenze;  
 BMP = Bibliothèque Mazarine de Paris;  
 BNP = Bibliothèque Nationale de Paris;  
 BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;  
 BNCR = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma;  
 BNMV = Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia;  
 BQSV = Biblioteca Querini Stampalia di Venezia;  
 BUG = Biblioteca Universitaria di Genova;  
 CX = Consiglio dei Dieci;  
 DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma, 1963-;  
 GFL = G. F. Loredan, *Lettere di Gio. Francesco Loredano. Nobile Veneto. Divise in cinquanta Capi e Raccolte da Henrico Giblet Cavaliere*, In Venetia, Guerigli, 1660 e *Delle Lettere del Signor Gio. Francesco Loredano Nobile Veneto. Parte Seconda. Divise in 52 Capi e raccolte da Henrico Giblet cavalier*, In Venetia, Appresso li Guerigli, 1661;  
 MCV = Museo Civico di Venezia.



Fig. 1 - Ritratto di Giovan Francesco Loredan, inciso da I. Pecini, in ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie de gli Incogniti o vero gli Huomini Illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia*, In Venetia, Appresso Francesco Valvasense, Stampator dell'Accademia, 1647.



GIOVAN FRANCESCO LOREDAN  
E L'ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI

1. GIOVAN FRANCESCO E LA FAMIGLIA

Giovan Francesco aveva gli «occhi celesti», i capelli ricci e di colore castano scuro, la barba rada e portava dei piccoli baffi. La bocca l'aveva grande, era un po' balbuziente e parlava con moderazione. Era solito ascoltare tutti, dormiva poco e mai durante il giorno: così lo descrisse uno dei suoi due biografi, quello ufficiale, Gaudenzio Brunacci.<sup>1</sup>

Del Loredan esistono due biografie, entrambe postume: la prima, redatta dal Brunacci è succinta, rigorosa nelle poche, essenziali notizie e fu posta a conclusione degli otto volumi delle *Opere* del Loredan; l'altra, quasi un panegirico, fu pensata e composta da Antonio Lupis,<sup>2</sup> due anni dopo la morte del Loredan avvenuta nel 1663. Messa sotto il torchio nella bottega veneziana di Francesco Valvasense, questa seconda biografia uscì sotto forma di un piccolo volume, quasi un quaderno di una sessantina di pagine in tutto ed è rara da trovarsi nelle biblioteche italiane.

Ricalcato sul modello plutarchiano della vita di Demostene,<sup>3</sup> quello del Lupis è invece un lavoro denso di particolari, di dettagli, molti dei quali soltanto verosimili che voleva produrre un ritratto esauriente e privo di ogni ombra di sospetto.

Antonio Lupis era un giovane letterato allievo del Loredan che per anni

<sup>1</sup> G. BRUNACCI, *Vita di Gio. Francesco Loredano, Senator Veneto* (Venezia, 1662), ristampata nelle *Opere di G.F. Loredano, Nobile Veneto*, Venetia, Guerigli, 1667, vol. VIII, p. 59.

<sup>2</sup> A. LUPIS, *Vita di Gio. Francesco Loredano Senator veneto, Descritta da Antonio Lupis, e consegnata All'Ill.mo et Ecc.mo Signore Il Signor Marchese Francesco Maria Santinelli*, In Venetia, Per Francesco Valvasense, 1663. All'ASV, nel fondo *Riformatori allo Studio di Padova* [375], è conservata la fede di stampa del libro, datata 27 febbraio 1663 e intestata al figlio del Valvasense Giovan Francesco. È la sola licenza rintracciata per un lavoro del Valvasense.

<sup>3</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 24.

aveva vissuto accanto a lui nella sua casa godendo della sua ospitalità e imparando «sotto il suo ammaestramento». <sup>4</sup> Loredan conosceva bene l'arte dell'eloquenza e, pare, riuscisse ad incantare gli ascoltatori nonostante un piccolo difetto di pronuncia al quale però il Lupis non volle fare cenno.

Nato l'ultimo di febbraio del 1606, <sup>5</sup> sotto la felice posizione astrale di Mercurio, Marte e Venere – secondo quanto riferisce il Lupis – sarebbe stato favorito nell'uso della parola, in quello delle armi e in amore. <sup>6</sup> Si trovò, invece, a dover sopperire all'inespicabile delle parole con l'uso sbrigliato della penna; fu delicato di salute e non seppe mai maneggiare la spada: fu però più favorito dalla sorte in amore: ebbe una moglie e un paio di amiche che gli assicurarono una tranquillità affettiva per tutta la durata della vita. Unico figlio di Lorenzo Loredano e di Leonora Boldù, <sup>7</sup> Giovan Francesco proveniva da una delle più antiche e nobili famiglie veneziane.

I Loredan non si sottrassero all'abitudine, allora comune fra i patrizi veneziani, di ricercare le proprie origini nella gens romana per dare prestigio al proprio casato e per assicurarsi i privilegi cui soltanto i cittadini originari potevano aspirare. All'inizio la famiglia ebbe come primo nome quello di Mainarda e, secondo l'albero genealogico ricostruito dal Barbaro discendeva da Muzio Scevola. <sup>8</sup> Con la caduta dell'Impero Romano i Mainardi si sarebbero trasferiti a Venezia e avrebbero cambiato il nome in quello di Loredan.

<sup>4</sup> *Id.*, *ivi*, *Lo stampatore a chi vuol leggere*. Loredan ospitò A. Lupis a lungo perché era stato «Bersaglio di quelle fortune, che m'hanno commosso ad accoglierlo in casa», GFL, t. II, p. 6. In seguito Loredan lo raccomandò anche a Gio. Girolamo Acquaviva Conte di Conversano residente a Madrid, *ibid.* Cfr. anche le lettere indirizzate al Lupis GFL, t. II, p. 372 e pp. 458-459.

<sup>5</sup> L'atto di nascita di G. Francesco Loredano è registrato in ASV, *Libro d'oro* [Nasc. VII. 165].

<sup>6</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 3.

<sup>7</sup> L'albero genealogico della famiglia Loredan - Ruzzini di Santa Maria Formosa è stato trascritto da M. BARBARO - A.M. TASCIA, *Arbori de' patritii veneti*, copia del ms. ASV [Cons. Veneta, 929], vol. XVII, pp. 329-330: «Giacomo (1410-1471) | Luca (1443-1457) - Piero (1448-1479) - Antonio R.P. (1454-1482) | Alvise (1466-1508) - Zaccaria (1479-1509) - Giacomo (1489-1518) - Polo (1497-1528) - Zuanne (1474-1540) - Marco (1479-1506) - Giacomo (1489-1540) | Piero (1518-?) - Lorenzo (1527-1561) - Z. Francesco (1521-1528) | Z. Francesco (1569-1606) - Polo (1539-1598) | Lorenzo (1574-16089) - Lorenzo (1564-1613) | Z. Francesco (1606-1661) - Polo (1592-1671) | Alberto (n.m.) - Antonio I (1641-1684) - Antonio II (1644-1678) - Ottavia (1647-1724) - Lorenzo (1649-?) | Antonio I (1671-1734) - Z. Francesco Antonio II (1673-1738) - G. Antonio (1674-?) | M. Antonio I (1712-?) - Luchese (1729-?)». Fra i Loredan, nel secolo XVI, Leonardo e Pietro ascsero al dogado; sulle origini della famiglia Loredan cfr. anche G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia, Scarabellin, 1933, pp. 377-378.

<sup>8</sup> Questo particolare fu ripreso da G. GUALDO PRIORATO, *Loredano Giovan Francesco*, in *Scena d'huomini illustri, conosciuti da lui singolari per Nascita, per Virtù e per Fortuna*, Venezia, A. Giuliani, 1659.

Giovan Francesco apparteneva a questo importante casato del ramo dei Loredan da Santa Maria Formosa, meno potenti e ricchi però di quelli di Santo Stefano. <sup>9</sup>

Un dato difficile da quantificare è la rilevanza del patrimonio di famiglia. I Loredan, come tante altre famiglie veneziane, avevano prima fondato le loro fortune su quell'attività mercantile che aveva fatto la prosperità e la potenza di Venezia e, in seguito, avevano indirizzato i propri interessi verso gli investimenti sulla Terraferma.

Il ramo dei Loredan Ruzzini a Santa Maria Formosa aveva i possedimenti veneziani all'interno del perimetro della città, ma questi erano esterni e assai lontani dallo sfarzo del Canal Grande e dei palazzi del sestriere di San Marco, poiché si trovavano nei pressi della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, in campo Santa Marina.

All'Archivio di Stato di Venezia non è conservato il testamento di Giovan Francesco, ma solo quello della moglie Laura Valier sposata il 23 giugno 1638. <sup>10</sup> Dall'atto giuridico olografo – in realtà gli atti sono due, ma con identiche disposizioni – risulta che la famiglia Loredan possedeva beni fondiari nel territorio di Padova, più precisamente a Vigodarzere, e in Polesine presso Rovigo, provenienti dalla dote di lei. <sup>11</sup> Esiste anche un estratto del testamento del figlio Antonio, ma non vi sono altro che indicazioni per le esequie. <sup>12</sup>

Di qualche utilità è invece il testamento di un discendente di Giovan Francesco, suo omonimo che riporta l'inventario, compilato da Lucchese Loredano Priuli il 16 marzo 1739 dopo la morte di Zuan Francesco Ruzzini. <sup>13</sup> Il patrimonio del Loredan fu conservato fino alla metà del sec. XVII, poi il ramo si estinse per mancanza di eredi.

<sup>9</sup> Altre notizie in G. GHILINI, *Teatro d'huomini letterati. Aperto dall'Abbate G. Ghilini Accademico Incognito*, Venetia, Guerigli, 1647; A. ZENO, *Patrizi veneziani. Notizie storiche, genealogiche, bibliografiche dei patrizi veneziani, specialmente di letterati, in ordine alfabetico, zibaldone autografo*, vol. II, p. 76, BNMV [IT. VII. 314 (8810)] cit. in A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, opera fondata da G. Mazzatinti, Bologna-Firenze, L.S. Olschki, 1956, vol. LXXXI, pp. 96-97, secondo lo Zeno Loredan sarebbe nato nel 1626; G. GULLINO, *I Loredan di Santo Stefano: cenni storici*, in *Palazzo Loredan e l'Istituto di Scienze Lettere ed Arti*, Venezia, Istituto di Scienze Lettere ed Arti, 1985, pp. 11-33; la voce *Loredano G.F.*, in *Archivio Biografico Italiano*, a cura di T. Nappo, München-London-New York-Paris, K.G. Saur, 1993, fiches, n. 146 e n. 147.

<sup>10</sup> ASV, *Avogaria di Comun, Libro d'oro, Matrimoni* [Reg. V] p. 153. Atto di matrimonio di Giovan Francesco Loredan e Laura Valier, 23 giugno 1638.

<sup>11</sup> ASV, *Testamenti* [1267 (257)], testamenti di Laura Loredan del fu Gio. Francesco: uno del 18 luglio 1673 e l'altro del 25 dicembre 1674, cit. in I. MATTOZZI, *op. cit.*, p. 259.

<sup>12</sup> ASV, *Ospedali e luoghi pii diversi* [88, 6/3, 23 febbraio 1693]. Non vi sono però informazioni sul patrimonio.

<sup>13</sup> ASV, *Giudici di Petizione. Inventari* [436/111, n. 5]. Nell'inventario sono registrati i se-

Quando Giovan Francesco, a tre anni, rimase orfano di entrambi i genitori fu affidato a uno zio materno, il senatore Antonio Boldù perché si occupasse della sua educazione.<sup>14</sup> Prima di Giovan Francesco altri componenti della famiglia avevano già mostrato una naturale inclinazione agli studi letterari: Paolo, Marco e Bernardino erano stati vivaci commentatori di Aristotele e di Cicerone che non avevano risparmiato di glossare «con molti veleni».<sup>15</sup>

La biografia del Lupis è costellata di segnali premonitori che avrebbero, secondo lo scrittore, in qualche modo, influenzato la vita del Loredan. Una volta, quando era ancora un bambino, Loredan avrebbe pianto alla vista di un cagnolino intento a mordere e strappare un libro.<sup>16</sup> Da adolescente Giovan Francesco manifestava già una autentica passione per lo studio: egli s'impose volutamente un regime spartano di lavoro svegliandosi due ore prima dell'alba, per dedicarsi alla lettura e sfruttare tutta la luce del giorno. Sappiamo poco della sua prima educazione, soltanto che giovinetto divenne allievo di Antonio Colurassi<sup>17</sup> e, in seguito, proseguì da autodidatta a «briglia sciolta»<sup>18</sup> e frequentò le lezioni di Cesare Cremonini a Padova.<sup>19</sup> Qui passò un unico, breve periodo dove ascoltò la filosofia eterodossa di stampo aristotelico del Cremonini, insieme ad Antonio Rocco, Francesco Pona, Gio. Francesco Busenello: un insegnamento che imprime il marchio indelebile di libertinismo sul gruppo degli Incogniti.<sup>20</sup>

Non ancora sedicenne il Loredan s'impose all'attenzione dei lettori suoi contemporanei pubblicando il suo primo lavoro gli *Scherzi geniali*.<sup>21</sup> Il vo-

guenti beni: un palazzo a S. Maria Formosa a Venezia, una casa a Vigodarzere, una casa domenicale a Fiumesino (Pordenone), un palazzo a Pordenone e un palazzo domenicale ad Adria.

<sup>14</sup> P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994 («La Cultura», 499) pp. 159 e 318 riferisce di un Antonio Boldù inventore con Filippo Orlandi di un «divino segreto» per conservare le acque delle cisterne anche in caso di avvelenamento doloso. Per altre note biografiche cfr. GFL, t. I, pp. 118-119 a A. Boldù e *ivi*, pp. 256, 346-347 ad Antonio Colurassi.

<sup>15</sup> G. GALEAZZO GUALDO, *op. cit.*

<sup>16</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 6.

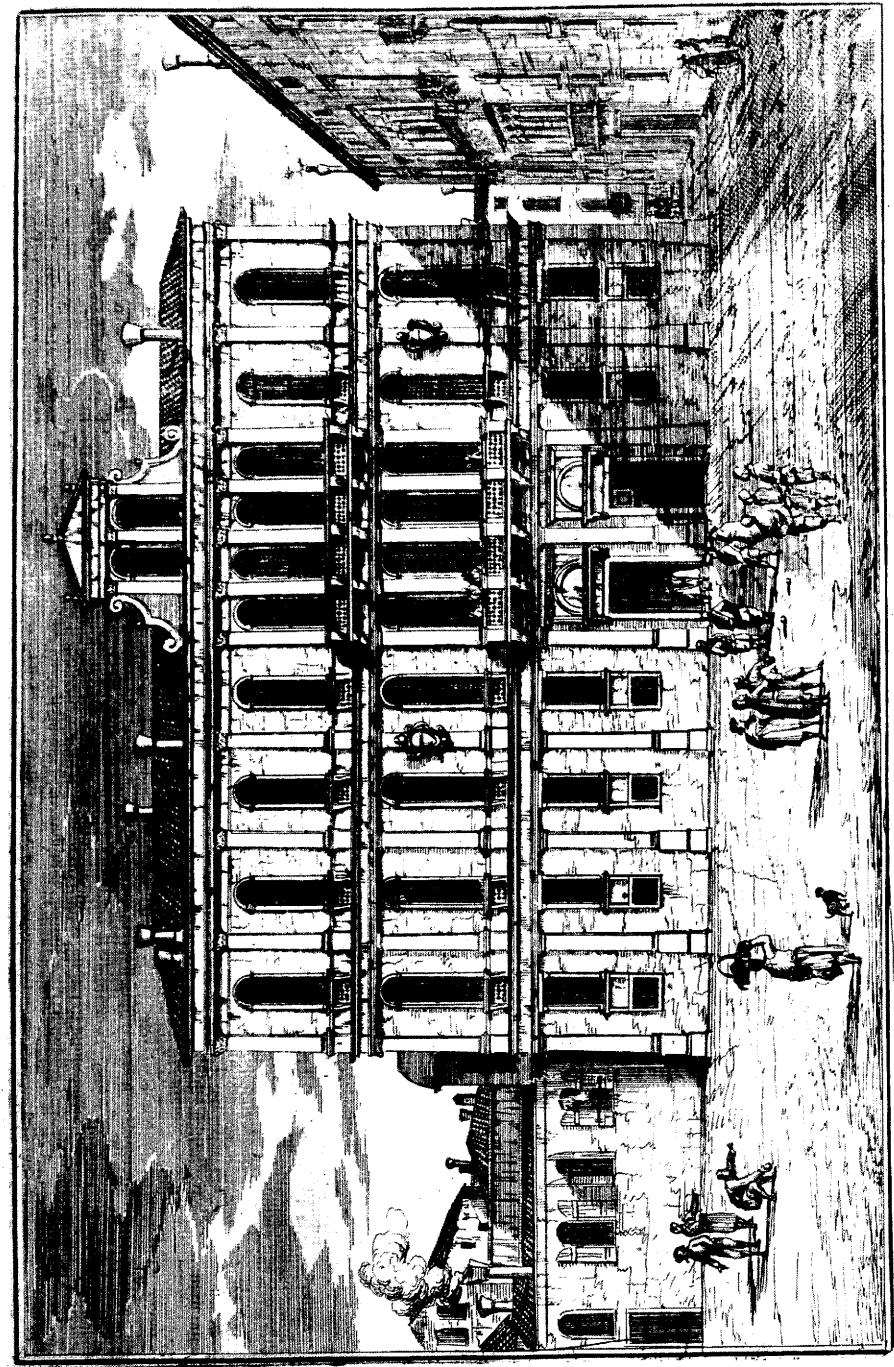
<sup>17</sup> Il DBI non riporta la voce corrispondente.

<sup>18</sup> A. BRUNACCI, *op. cit.*, p. 18.

<sup>19</sup> G. SPINI, *op. cit.*, pp. 155-161.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>21</sup> G.F. LOREDANO, *Gli Scherzi geniali*, in *Opere di Giovan Francesco Loredano, nobile veneto*, In Venetia, Appresso li Guerigli, 1660, vol. I. Loredan motivò la scelta del titolo scrivendo a Giuseppe Cavanis di Venezia: «I buoni Autori intesero sempre lo scherzare per scrivere; perché veramente le composizioni non sono altro, che scherzi dell'ingegno», GFL, t. I, p. 420. Gli *Scherzi* sarebbero stati stampati, nel 1623, in tremila esemplari raggiungendo un successo paragonabile solo a quello avuto da G.B. MARINO con l'*Adone*. A Parigi si vendevano alla ragguardevole cifra



PALAZZO RZZINI  
A S. MARIA FORMOSA  
Architettura del Manopola

Fig. 2 - L. CARLEVARIS, Palazzo Loredan Ruzzini a S. Maria Formosa, (Museo Civico Venezia).

lume ebbe un successo editoriale straordinario e valse al Loredan la fama di 'enfant prodige': stampato in tremila copie andò esaurito nel giro di pochi giorni. Fu subito ristampato e, nel corso di pochi anni, raggiunse la quattordicesima edizione (nel 1659 arrivò alla ventisettesima). Si trattava di ventiquattro declamazioni attribuite ad altrettanti personaggi della storia e della leggenda, alcune delle quali dedicate agli amici che condivisero l'esperienza dell'Accademia degli Incogniti: come Pietro Michiel, Francesco Pona, Ciro di Pers, Nicolò Contarini. Furono poi loro che, con un linguaggio allusivo, giocando con le parole e i doppi sensi, trasformarono il titolo in un goliardico *Scherzi geniali*. Scritto per puro divertimento, questo lavoro del Loredan – che a noi lettori moderni sembra essere di poche pretese – cominciò a costruire quella fama di gaudente e licenzioso che sotto questa veste avrebbe reso l'autore alla memoria.<sup>22</sup>

Il libro incontrò l'approvazione e l'entusiasmo generale fu tale che invogliò altri letterati a scrivere e inventare nuovi epitaffi. Diventò insomma come un gioco di società, una vera e propria gara fra letterati, dove si premiava la composizione più ridanciana e fantasiosa. Queste furono le premesse che indussero il Loredan a fondare, a 24 anni, in casa propria, una «Accademia di belle lettere» cioè una libera associazione di letterati distinta, nella sua struttura, dall'Università.

Sarebbe stato però il padre a prevedere la passione del figlio e a stimolarlo ad aprire un'accademia lasciandolo esecutore testamentario di molte migliaia di ducati che, in seguito, gli avrebbero consentito un'ampia libertà di spesa.<sup>23</sup>

L'edificio che ospitò l'Accademia è attualmente disabitato da molti anni ed è lasciato in completo stato di abbandono. In questo nostro immagi-

di 50 scudi al volume cfr. LUPIS, cit., p. 11. La prima edizione andò esaurita nel giro di pochi giorni e, nel corso di pochi anni, raggiunse la quattordicesima edizione. Nel catalogo di vendita dell'Antica Libreria Antiquaria L. Gonnelli & Figli, Ser. V, n. 8, primavera 1995, p. 11, n. 37, compare un manoscritto del sec. XVII dal titolo *Sentenze del Sig. Gio. Francesco Loredano cavate dagli «Scherzi geniali»*, e si tratta di diverse sentenze estratte dal libro del Loredan e conferma la sua diffusione anche manoscritta. Notizie sulla produzione del Loredan si trovano in G. SPINI, op. cit., p. 170; I. MATTOZZI, *Nota su Giovan...*, cit., pp. 257-288; P. GETREVI, *Dal picaro al gentiluomo. Scrittura e immaginario nel seicento narrativo*, Milano, Angeli, 1986 («Collana di letteratura», 3), pp. 91-164.

<sup>22</sup> Ancora nel secolo XX Loredan fu giudicato negativamente e ritenuto uno scrittore prevalentemente osceno cfr. B. CHIURLO, *Gian Francesco Loredano e l'epitaffio giocoso*, «Nuovo Archivio Veneto», XX, 1910, pp. 171-207.

<sup>23</sup> L'ASV non conserva il testamento di Lorenzo Loredan; A. BRUNACCI, op. cit., p. 47 riferisce: «il Sig. Lorenzo Loredano, [...] lasciòlo esecutore testamentario di più mila ducati per l'erettione di una fabbrica al servizio dell'Accademia de' Letterati, senz'alcun obbligo di render conto dell'amministrazione».

noso tentativo di ricostruzione alcuni degli oggetti inventariati nelle due case di Venezia e Vigodarzere aiutano a ricostruire quegli appartamenti.

La residenza principale era a palazzo Ruzzini, a Santa Maria Formosa, nel campo di fronte alla chiesa da cui prende il nome. Qui, scriveva il Sansovino, si trovava «all'incontro della Malipiera, à un palazzo di marmo la famiglia Ruggina, fabbricato, pochi anni sono, con bella faccia, e riccamente adornata».<sup>24</sup> La famiglia detta Ruggina e, più propriamente, Ruzzina abitava a S. Gio. Grisostomo fino al 1586, quando per un gravissimo incendio le case andarono distrutte. Fu così che la famiglia decise di edificare il nuovo palazzo a S. Maria Formosa. Elegante e non meno ricco nell'architettura, il disegno ha la facciata vistosamente asimmetrica e chiude armoniosamente uno dei campi più grandi della città.

Il palazzo fu conosciuto per le collezioni di medaglie, di quadri, statue, gioielli, libri, pezzi di diaspro, di cristallo di montagna, di corallo, di ambra, di agata e curiosità di vario genere raccolte da Federigo Contarini, poi arricchite da Carlo Ruzzini (1554-1644) e rimaste presso i discendenti di quest'ultimo fino alla fine del secolo XVII. Non sorprende che sia stato visitato molto spesso e che ne siano state lasciate molte descrizioni anche da viaggiatori stranieri, quali quella di John Evelyn.<sup>25</sup>

L'immobile venne affittato ai Loredan col duplice obbligo di abitarlo uniti, tanto essi quanto i figli e i discendenti, finché ve ne fossero dalla loro linea, e d'intitolarlo «Loredan Ruzzini».

Quando Lucchese Loredan, figlia di Giovan Francesco, e moglie di Pietro Priuli rimase come ultima in linea di successione, dopo la morte dei due fratelli Loredan che non lasciarono eredi maschi, i Ruzzini non poterono impedirle di abitare il palazzo. Le liti per la discendenza cessarono nel 1801 quando il palazzo fu acquistato dai Priuli per ventimila ducati.<sup>26</sup>

In una camera del palazzo veneziano furono rinvenuti un ritratto di un familiare e due quadri sopraporta col ritratto dei Boldù; in un'altra camera, con l'affaccio sul campo, altri due ritratti sopraporta dei Loredan; in una camera contigua alla precedente altri due sopraporta dei Loredan; in un «mezzà» – una piccola stanza abitualmente adibita allo studio d'affari – alcuni «libri diversi».<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Cit. in G.I. FONTANA, *Venezia monumentale. I Palazzi*, Venezia, Filippi Editore, 1967, p. 129; cfr. anche E. BASSI, *I palazzi di Venezia*, Milano, Electa, 1986, pp. 224-227.

<sup>25</sup> K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia* (1989), trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1989 («La Cultura», 94), pp. 89-90 e 99.

<sup>26</sup> G.I. FONTANA, op. cit., pp. 129-133.

<sup>27</sup> Non c'è un elenco dei libri.

Nell'altra casa, quella di Vigodarzere, dove Giovan Francesco trascorrevva le vacanze, fra i mobili di non particolare pregio e quasi tutti «ordinari», fu rinvenuta, forse traccia del passaggio del Loredan, in una camera, una «tavola d'Albero da scrivere».

Le due case sono, secondo gli inventari, svuotate degli oggetti quotidiani, delle suppellettili a sola esclusione degli abiti e dei corredi. Ma gli anni che separano la morte del Loredan e l'inventario del 1739 sono troppi per pensare ad una traccia più nitida di Giovan Francesco.

Antonio Lupis però aveva vissuto in quelle case e ne aveva lasciato una testimonianza tenue, ma sufficiente a rimandare a quegli oggetti, a quei mobili, a quegli arredi, alla camera del Loredan e al suo gabinetto. E poi, ancora, ai ripostigli di libri che immaginiamo pieni delle letture preferite e dei libri composti dagli amici, ai ritratti di alcune donne famose dell'epoca e di alcune amiche, ai ritratti degli accademici (quelli stessi raccolti nelle incisioni de *Le Glorie*).<sup>28</sup>

Nel gabinetto, sopra allo scrittoio c'erano delle statuette ornamentali; qui Loredan, quando gli impegni politici glielo permettevano, studiava cinque ore al giorno: due la mattina e tre la sera. Durante questo tempo non voleva essere interrotto e non riceveva visite.

D'inverno, per abitudine, Giovan Francesco era solito non sedersi davanti al fuoco e preferiva lavorare avvolto in una zimarra foderata di pelliccia di volpe e scaldarsi i piedi con dei grossi calzettoni. Non più giova-

<sup>28</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, pp. 19-20: «Si haveva in maniera aggiustato il luogo, ove studiava, che pareva un Conclave della virtù, un Liceo delle Muse. Si entrava prima in un Camerone sù la di cui porta sporgeva un Leone, ed in vece d'invogli, teneva olivi, e d'Allori. Era guardata questa ne i lati da due picciole Piramidi di porfido, che nella punta ispiravano alcune fiamme [...]. Dentro di esso si scorgevano all'intorno con intramezzate apparenze un Letterato, et un Guerriero, che con l'inscrizione, che tenevano sotto i piedi, si distinguevano nella Patria, nella Famiglia, e nel nome. Secondo la condition di se' stesso, si sostentava da loro la proprietà dell'impiego. Chi guerinito d'haste, e di trombe, chiamava à quello la morte, ed altri cinti di Toghe, e di Penne, facevano una guerra di Pace. Sotto quest'ordine si guardavano l'effigie di molte Donne letterate, che nell'età antica, e presente s'havevano illustrato la Fama, mostrando ciascuna quei volumi, che havea prodotto alla luce. Precedeva a tutte Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, et indi seguivano Veronica Gambarà, Violante Canossa, Ginevra e d'Isotta Nogarola, Laura Cereti et Arcangela Tarabotti. [...] A i quattro fianchi della stanza, stavano poi appoggiati in lavorati ordegni di noce, con comici d'Ebani finiti altre tanti Ripostigli di libri, à i quali per la moltitudine, ben era necessaria quella statua d'Alberto Magno. Conforme la qualità della materia, e dell'opera, havea il suo nicchio. Erano questi coperti di lucidissimi cristalli; ove quasi reliquie miracolose del tempo, cercavano d'essere adorati, e trasparivano l'eternità degl'Autori. Da qui s'apriva l'adito al Gabinetto, ch'era ornato di tutte le immagini degl'Accademici Incogniti, e de quali egli sosteneva il Principato. Su'l Tavolino in cui componeva, risiedevano in piccole statuette di marmo, Pallade, e Mercurio, in mezzo alle quali s'inalterava un Crocefisso». Cfr. E. ZANETTE, *Suor Arcangela, monaca del Seicento veneziano*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1960 («Civiltà veneziana. Studi», 7), p. 347.

nissimo, soffriva di qualche reumatismo alle giunture delle mani e combatteva il dolore usando dei mezzi guanti per scrivere. Aveva abitudini parche: mangiava poco e preferiva cibi semplici e queste sue abitudini avrebbero fatto preoccupare i medici per la sua salute fin da ragazzo.<sup>29</sup>

Loredan riempiva le sue giornate passeggiando lungo i canali dell'Arsenale, da solo, annotando i suoi pensieri. Oppure percorreva in direzione opposta la Riva degli Schiavoni, verso S. Marco — la sua casa si trovava più o meno a metà strada fra la Piazza e l'Arsenale — e, se capitava e aveva tempo, saliva le scale del Palazzo Ducale per andare a trovare conforto e ispirazione nelle pitture delle sale.

D'estate, ancora secondo il Lupis, Loredan si concedeva qualche svago: alla casa nel padovano, a volte, si sedeva di fronte a un muro, stendeva le gambe e vi appoggiava i piedi e, così mezzo disteso, si abbandonava alla lettura. Era frequente che in quella posizione, con il libro aperto sul petto, lo trovassero addormentato.<sup>30</sup>

Qui, in campagna, si fermava nei mesi più caldi e si incontrava con gli amici più cari. Maiolino Bisaccioni e il padre Geronimo Olivo (questi era predicatore alla chiesa veneziana dei Santi Apostoli dove spesso il Loredan andava ad ascoltarlo) erano ospiti abituali e di loro, pare, Loredan apprezzasse lo stile raffinato delle traduzioni e cercasse di trarre suggerimenti utili. Anche Pietro Michiel era una presenza quotidiana, con lui leggeva, conversava e scriveva. Delle facezie composte a quattro mani durante questi ozi, alcune furono pubblicate nella raccolta *Il Cimitero*<sup>31</sup> che, a dirla col Lupis, erano da ritenersi dei versi davvero «piccanti».<sup>32</sup>

Loredan lasciò di sé un profilo intellettuale nel personaggio di Procure, amico del protagonista dell'*Historia Catalana*, dove non nascose una certa compiacenza biografica:

Procure amava molto la virtù, e perche questa si ritrova, e s'apprende ne i libri con grandissima curiosità, ne faceva scelta di quello, che potevano fargli conseguire questo fine. Per questo egli frequentava le pubbliche Librerie, nelle quali si ritrovava qualche libro nuovo raro, o curioso, ne faceva per leggerlo fare subito la spesa a Lascari.<sup>33</sup>

<sup>29</sup> A. LUPIS, *ivi*, pp. 6-7.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>31</sup> G.F. LOREDANO - P. MICHEL, *op. cit.*

<sup>32</sup> A. LUPIS, *ivi*, p. 25.

<sup>33</sup> G.F. LOREDANO, *Historia Catalana trasportata dal francese dal Sig. Gio: Francesco Loredano*, In Venetia, Appresso i Guerigli, 1670, p. 80.

Circondato da letterati e da artisti di varia levatura, Loredan coltivò la passione, di lunga e ricca tradizione, condivisa in genere dai nobili, per il collezionismo di oggetti d'arte.<sup>34</sup>

Nella sua famiglia l'interesse per il collezionismo era sempre stato sostenuto con prodigalità e, lui stesso, con i ritratti degli accademici riuniti ne *Le Glorie*, aveva regalato un esempio inusuale di raccolta che poteva essere posseduto e ammirato da più persone.

Fra i predecessori del Loredan, ma di un altro ramo della famiglia, c'era quell'Andrea Loredan ricordato dal Foscarini per la sua propensione alle antichità greche e romane e per quella sciagurata idea venuta a Luca Vendramin che l'aveva convinto a vendere una parte del «camerino di antighie» dello zio Gabriele.<sup>35</sup>

Per non parlare della straordinaria collezione di palazzo Loredan in campo Santo Stefano,<sup>36</sup> famosa per gli affreschi del Salviati, per i ritratti del Giambellino, del Giannone e del Tintoretto. Erano noti anche i soffitti e i fregi di mano dell'Aliense; così come il grande quadro raffigurante le divinità di Lunardo Corona; oppure il fregio eseguito dallo Zaniberti che riproduceva le favole di *Adone*; e poi c'era il ritratto di Guido Casoni - ideatore del motto e dell'impresa degli Incogniti - dipinto dal Tinelli.<sup>37</sup>

Un altro Incognito immortalato dal Tinelli era stato Niccolò Crasso, discendente da una potente famiglia e amico del Sarpi, che, ormai per tradizione, conservava nella sua casa veneziana e nella sua villa di Riese i capolavori raccolti da almeno tre generazioni.<sup>38</sup> E furono gli Incogniti, quelli non originari di Venezia, a portare le tendenze della pittura delle loro terre. Giacomo Pighetti,<sup>39</sup> avvocato bergamasco aveva con sé quadri del Moroni, del Lotto e del Cariani, ma raccoglieva anche dipinti di pittori veneti: lavori di Jacopo Bassano, di Tiziano, del Mantegna, del Padovanino, del Bronzino erano di sua proprietà. Marcantonio Romiti,<sup>40</sup> anche lui avvocato e per

<sup>34</sup> Sul collezionismo veneto cfr. K. POMIAN, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta*, 4/1, *Il Seicento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri-Pozza, 1983, pp. 493-547.

<sup>35</sup> M. FOSCARINI, *Della letteratura Veneziana*, Venezia, Co' i Tipi di T. Gattai Editore, 1854, p. 410.

<sup>36</sup> F. FAPANNI, *Palazzi di Venezia*, BNMV [IT. VII. 2277 (9459)].

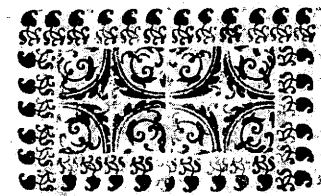
<sup>37</sup> S. SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano nel '600*, Padova, CEDAM, 1965, pp. 39-46 e 235.

<sup>38</sup> C.A. LEVI, *Le Collezioni Veneziane d'Arte e di Antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, F. Ongaria editore, 1900, p. LXXIX e App. III, pp. 115-116 e pp. 130-134.

<sup>39</sup> Cfr. Pighetti Giacomo, in ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie de'...*, cit.

<sup>40</sup> Cfr. Romiti Marcantonio, in *Id.*, *ivi*.

LE  
GLORIE  
DEGLI  
INCOGNITI  
O vero  
GLI HVOMINI ILLVSTRI  
DELL'ACCADEMIA  
DESIGNORI  
INCOGNITI  
DI VENETIA.



IN VENETIA, M. DC. XXXVII.

Appresso Francesco Valuafense  
Stampator dell'Accademia.

Fig. 3 - Frontespizio, *Le Glorie de'...*, cit.

passione poeta portò a Venezia la pittura austera dei Maganza. Oppure Clemente Moli (o Molli), scultore bolognese, che adorava la pittura di Palma il Giovane. Sappiamo che Pietro Michiel possedeva alcuni disegni di Francesco Ruschi<sup>41</sup> il quale, fra il 1640 e il 1650, dipinse 14 quadri sul soffitto del Convento di Sant'Anna a Venezia, dove si trovavano Arcangela Tarabotti, cognata del Pighetti, e due figlie di Galileo.<sup>42</sup> E sempre il Loredan, come si desume dall'epistolario, mostrò di conoscere personalmente almeno altri due pittori: Artemisia Gentileschi alla quale inviò una lettera devota e cortese;<sup>43</sup> e il Padovanino che ringraziò, sempre in una lettera, purtroppo priva del nome del destinatario e della data, per avergli regalato un quadro rappresentante Diana.<sup>44</sup> Aveva poi contatti diretti con gli incisori che abbellirono i frontespizi dei suoi lavori e quelli di molti accademici: ad esempio il Ruschi disegnò e Jacopo Picini<sup>45</sup> incise l'emblema dell'Accademia anteposto a *Le Glorie*, e poi illustrarono ancora i suoi volumi de *I Gradi dell'anima*,<sup>46</sup> de *La Diane*,<sup>47</sup> *Le Bizzarrie accademiche*,<sup>48</sup> *gli Scherzi geniali*;<sup>49</sup> e Daniel van Dyck<sup>50</sup> ideò il frontespizio delle *Lettere*<sup>51</sup> – inciso in seguito da Pietro della Vecchia – e de *Il Cimitero*.<sup>52</sup>

Loredan suggeriva personalmente agli artisti l'impostazione dell'immagine che desiderava attenendosi, da una parte, alle disposizioni controriformistiche di Cesare Ripa e, dall'altra, ispirandosi ad atteggiamenti libertini o libertineggianti per i quali mostrava spiccata simpatia.<sup>53</sup> Oppure ricorreva

<sup>41</sup> P. MICHIEL, *Poesie postume cioè stravaganze*, Venezia, G.B. Brigoncioni, 1671.

<sup>42</sup> E. ZANETTE, *Suor Arcangela, monaca...*, cit., pp. 38, 249 e 48.

<sup>43</sup> GFL, t. I, pp. 272-273, ad Artemisia Gentileschi, Padova.

<sup>44</sup> GFL, t. I, p. 97, a N.N.

<sup>45</sup> Sul Picini (o Pecini) cfr. G. MOSCHINI, *Dell'incisione in Venezia*, Venezia, Zanetti, 1924, pp. 47-48.

<sup>46</sup> G.F. LOREDANO, *I Gradi dell'anima parafrase sopra li Salmi Graduali di Davide*, In Venetia, Guerigli, 1669.

<sup>47</sup> G.F. LOREDANO, *La Diane* di G.F. Loredano. *Nobile Veneto. Libri quattro*, In Venetia, Appresso G. Sarzina, 1635.

<sup>48</sup> G.F. LOREDANO, *Bizzarrie accademiche*, In Venetia, Guerigli, 1655.

<sup>49</sup> G.F. LOREDANO, *Scherzi geniali*, cit.

<sup>50</sup> Cfr. L. PUPPI, «Ignoto Deo», «Arte veneta», XXIII, 1969, pp. 171-177.

<sup>51</sup> G.F. LOREDANO, *Lettere*, Venetia, Guerigli, 1660.

<sup>52</sup> G.F. LOREDANO - P. MICHIELE, *Il Cimitero epitaffi giocosi di G.F. Loredano e P. Michiele. Aggiuntovi la quarta centuria*, Venetia, li Guerigli, 1654.

<sup>53</sup> C. RIPA PERUGINO, *Nova iconologia*, Padova, P.P. Tozzi, 1624-25. Cfr. E. MÅLE, *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris, Librairie A. Colin, 1932; E. MANDOWSKY, *Ricerche intorno all'iconologia di Cesare Ripa*, «La Bibliofilia», XLI, 1939, pp. 7-27; 11-124; 204-235 e 279-327.

ad altri espedienti: come quando suggerì ad Angelico Aproso<sup>54</sup> di sbirciare fra i disegni di qualche pittore ligure e di sottrarne qualcuno per decorare *Iliade giocosa*<sup>55</sup> («Se V.S. da codesti pittori potesse rubbare, qualche disegno capriccioso, mi farebbe favore singolarissimo»)<sup>56</sup>

Lo svilupparsi, per la prima volta nel Seicento, su un piano confidenziale, di un dialogo fra l'artista e l'uomo di gusto – e il caso del Loredan era uno dei tanti – divenne uno degli elementi decisivi nella storia della cultura e dell'arte moderna.<sup>57</sup> Insieme al Molli, infatti, anche Gio. Francesco Neri, oltre ad essere accademico e ottimo letterato era «artigiano» e godeva della fama di «pittore ecellentissimo» e «intelligentissimo d'architettura e di fortificazione».<sup>58</sup>

## 2. LA CORRISPONDENZA DEL LOREDAN

Insieme alle due biografie dedicate al Loredan, uno strumento di eccezionale ricchezza di notizie è l'epistolario edito del patrizio: è inusuale, per l'abbondanza, il numero delle lettere e quello dei destinatari. Tutte queste epistole furono raccolte e pubblicate in due volumi che uscirono, per la prima volta, rispettivamente nel 1660 e nel 1661, a Venezia, a cura degli stampatori Guerigli e, in seguito furono ripubblicate dagli stessi nel 1669, in due tomi delle *Opere*.<sup>59</sup>

Loredan avrebbe cercato di resistere alla edizione del suo epistolario – atteggiamento allora comune fra i letterati – ma, le insistenze degli amici, lo avrebbero convinto a renderle pubbliche e solo quando i Guerigli<sup>60</sup> ebbero stampato l'intero corpus delle *Opere* si sarebbe deciso ad aggiungere, «al solo fine della completezza», anche i due tomi delle lettere.

<sup>54</sup> A. ASOR-ROSA, *Aproso Angelico*, in DBI, Roma, 1961, vol. III, pp. 650-653.

<sup>55</sup> G.F. LOREDANO, *Iliade giocosa*, Venetia, Guerigli, 1653.

<sup>56</sup> *Lettere di G.F. Loredano a A. Aproso*, Venetia, 2 maggio 1652, BUG [E.V.19].

<sup>57</sup> M. AYMARD, *Amicizia e convivialità*, in *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di P. Ariès e G. Duby (1986), trad. it., Bari, Laterza, 1987 («Storia e società», pp. 357-392).

<sup>58</sup> Cfr. Neri Gio. Francesco, in ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie de'...*, cit.

<sup>59</sup> G.F. LOREDANO, *Lettere*, in *Opere di Giovan...*, 1669, t. VI; e 1670, t. VII.

<sup>60</sup> Loredan affidò i suoi manoscritti agli stampatori Paolo Guerigli e Francesco Valvasense. Il Guerigli, dopo la morte del patrizio, chiese ai Riformatori dello Studio di Padova di essere il solo autorizzato, a poter ripubblicare i lavori del Loredan. Aveva inoltrato questa richiesta per difendere la qualità della stampa originale cfr. ASV, *Rif. St. Padova* [362], *Supplica di Paulo Gueriglio Rimessa agli Ecc.mi Sig. Riformatori del Studio di Padova*, letta dai Riformatori il 27 giugno 1669, cc. n.n.

Le incisioni dei frontespizi anteposti ai volumi suggeriscono il tema della corrispondenza. Nel primo, una figura alata con le trombe in mano, incita al galoppo il suo cavallo.<sup>61</sup> Nel secondo, Mercurio distribuisce le lettere del Loredan sopra un piccolo paese di montagna.<sup>62</sup>

La poderosa mole dell'epistolario e il ragguardevole numero dei destinatari – di molti dei quali non è possibile stabilire alcun dato biografico – solleticò la curiosità dei più e Loredan, ben felice, non si sottrasse a quest'impegno, benché «giamai aveva havuto intentione nel farle, che venissero stampate».<sup>63</sup> Sebbene fosse stato lusingato dalle reiterate richieste di rendere noto l'epistolario, Loredan fu senza dubbio attratto dall'idea e stimolato dalla sua vanità a farlo stampare. Già negli anni intorno al 1650 si era interrogato se l'epistola come genere letterario avesse una qualche dignità: «La lettera» scriveva Loredan ad Antonio Bruni – accademico Ozioso<sup>64</sup> a Napoli sotto la protezione di Giambattista Manso – «è una compositione improvvisa nata dal caso, per non dire rubbata all'occasione». Al contrario «la stampa [...] è un'impronto d'eternità» ed è resa possibile soltanto dall'intervento «dell'ingegno» e dalle «vigilie», cioè dalla privazione del sonno e dall'astensione dei piaceri quotidiani.

La lettera nasceva allora, se non dal caso, dal desiderio immediato di comunicare con qualcuno e i pensieri e la scrittura prevedeva una minore mediazione e meditazione di quanto, invece, avevano bisogno le altre composizioni in generale. Insomma la lettera, nel Seicento, si era già trasformata da confessione amichevole e confidenziale, in un genere definito che sottostava a certe regole già codificate.<sup>65</sup>

Loredan prima di consegnare il manoscritto delle lettere allo stampatore le corresse con attenzione, le scelse e le ordinò per argomento, vi eliminò la data, e in qualche caso omise il destinatario e lo sostituì con un anonimo Signor/a N. Le lettere sono dirette quasi tutte ad amici, accademici, politici, amiche e amanti ed egli le considerava come il frutto dell'impellente

<sup>61</sup> Nel vol. VI di G.F. LOREDANO, *Opere...*, cit., il frontespizio è diverso e rappresenta due facchini mentre scaricano un battello appena entrato in porto; uno dei due tiene una cassetta di legno e l'altro, dopo averla aperta, ne estrae una lettera.

<sup>62</sup> I frontespizi del t. II di G.F. LOREDANO, *Lettere...*, cit., e del vol. VII delle *Opere...*, cit., sono uguali.

<sup>63</sup> GFL, t. II, p. 361, a Daniel Taù, Padova.

<sup>64</sup> C. MUTINI, *Bruni Antonio*, in *DBI*, 1972, vol. XIV, pp. 597-599 e cfr. V.I. COMPARATO, *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: L'Accademia degli Oziosi*, «Quaderni storici», II, 1973, pp. 359-381.

<sup>65</sup> D. BIANCHI, *Trattati d'Epistolografia nei secoli XVI e XVII*, «Letteratura italiana», LXXXIX, 1927, pp. 111-128.

bisogno di scrivere: erano «più tosto aborti, che parti» della penna, ma riconosceva loro il merito «dell'invenzione».<sup>66</sup>

Le *Lettere* apparvero sotto un falso nome, quello di Henri Giblet, pseudonimo forse del Loredan. Nella finzione letteraria Giblet (o il Loredan) le avrebbe ritrovate e raccolte insieme a degli amici e a dei confidenti, i quali, mentre le dettava le avrebbero «involate».<sup>67</sup> Loredan potrebbe aver scelto lo pseudonimo di Giblet ispirandosi a quell'Enrico che, nel 1310, a Nicosia, durante la ribellione nobiliare contro il re cipriota, giurò fedeltà alla regina promettendole di fare di tutto per salvare il re.<sup>68</sup> Loredan avrebbe allora voluto confermare la fedeltà alla Repubblica di Venezia e alle sue magistrature. La lettera indirizzata al lettore premessa all'*Historia de' Re' Lusignani*, del Loredan, porta la firma di Giblet. L'autore della lettera dette alcune indicazioni di metodo seguite per compilare il grosso volume: «la Verità» scrive il Loredan-Giblet è il «il primo ornamento di questa Compositione». La prima edizione delle storie dei sovrani Lusignani, uscì a Bologna, per Giacomo Monti, nel 1647. Non compariva il nome del Loredan quale autore, bensì quello del Giblet. Tuttavia la lettera al lettore presentava una lettera iniziale 'Q' dentro la quale era inciso lo stemma della famiglia Loredan. Alla fine della stessa lettera era di nuovo riprodotto lo stemma sorretto da due penne incrociate: sembrerebbe, così, un espediente pur di farsi riconoscere dal lettore.

Il sospetto della reale esistenza del Giblet, sul quale è stata vana ogni ricerca di identificazione, s'insinua però quando lo leggiamo fra i 161 letterati che nei loro lavori avevano citato il Loredan.<sup>69</sup> È stato il Lupis a lasciar trapelare l'indicazione dicendolo un diplomatico, impegnato in negoziati segreti, forse una spia o un ambasciatore segreto: «era [Giblet] tanto ammiratore della di lui [del Loredan] virtù, che teneva secreta intelligenza per molte Parti, a chi egli scriveva».<sup>70</sup> Era stato il Giblet a voler pubblicare il primo tomo delle *Lettere* del Loredan e, stimolato dal calore con cui i lettori veneziani avevano accolto il volume, si era prodigato a far stampare

<sup>66</sup> GFL, t. I, pp. 255-256, ad Antonio Bruni, Roma.

<sup>67</sup> GFL, t. I, *A chi legge*. Alla pratica dello «svaligio» letterario ricorsero molti autori del secolo XVII, cfr. P. PRETO, *op. cit.*, p. 293; su Loredan-Giblet cfr. SPINI, *op. cit.*, p. 207.

<sup>68</sup> G.F. LOREDANO, *Historia de' Re' Lusignani, publicate da Henrico Giblet Cavalier. Libri undeci*, in *Opere...*, cit., 1667, vol. VIII, p. 268.

<sup>69</sup> G.F. LOREDANO, *Opere...*, cit., *Indice de' letterati che con le stampe hanno nominato l'Autore*, 1667, vol. VIII.

<sup>70</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 28.



anche il secondo.<sup>71</sup> La stampa fu affidata ai Guerigli i quali godevano della stima del Loredan che considerava più «diligenti» rispetto agli altri artigiani, veri e propri «storpiatori» mossi dal desiderio del guadagno personale e indifferenti alla reputazione degli autori.<sup>72</sup>

Secondo il Loredan-Giblet le lettere non erano state stampate per soddisfare l'autore, ma per appagare le «curiosità del mondo»<sup>73</sup> e temeva che l'operazione fosse «regolata dal solo interesse».<sup>74</sup> Fra le lettere in *Risposta a lettere di lode* ce n'è una inviata dal Loredan al Giblet: uno stratagemma per informare i lettori che la fama letteraria, confermata dal proliferare delle edizioni e dalle riedizioni dei suoi lavori, e dalle traduzioni in greco, latino, francese, spagnolo e tedesco non lo avevano insuperbito e non sarebbe stato «portato fuori del proprio conoscimento».<sup>75</sup>

Nella raccolta non sono comprese alcune lettere che Loredan scrisse, di suo pugno, al padre Angelico Aprosio, bibliofilo e bibliotecario, il quale ebbe il merito di fondare la prima biblioteca pubblica ligure, la Aprosiana di Ventimiglia. Si tratta di trentadue lettere autografe di cui soltanto due furono pubblicate nella raccolta.<sup>76</sup> Negli scritti del Loredan non si trova alcun cenno a queste altre lettere, ma si può congetturare che Loredan le avesse scartate nel timore di incorrere nei sospetti della censura. In alcune di esse Loredan chiamava Ferrante Pallavicino – perseguitato dall'Inquisizione – con molta confidenza il «suo segretario»; fra l'altro insieme alle epistole del Loredan ce ne sono anche due autografe del Pallavicino. In altre c'erano invece dei precisi riferimenti alla polemica scoppiata tra Francesco Buoninsegni e Arcangela Tarabotti che si concluse con l'arresto dello stampatore «ufficiale» degli Incogniti, Francesco Valvasense. Infine, in molte di esse, ci sono dei ragguagli sulle sue collaborazioni editoriali, con dei dettagli sul mercato librario, che probabilmente Loredan non ritene importanti per i lettori di allora.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> GFL, t. I, *A chi legge*.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> GFL, t. II, p. 22, ad Agostino Lampognani.

<sup>75</sup> GFL, t. I, p. 61, Al Signor Cavalier Giblet, Bologna.

<sup>76</sup> Si tratta delle lettere autografe e inedite del Loredan conservate nella Biblioteca Universitaria di Genova e appartenenti alla corrispondenza di P. Angelico Aprosio BUG [Ms. E.V. 19]; si veda l'inventario del Fondo Aprosio pubblicato da A.I. FONTANA, *Epistolario e Indice dei corrispondenti del P. Angelico Aprosio. Biblioteca Universitaria di Genova*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII, 1974 (25 n.s.), 4-5. Soltanto la lettera n. 12 e la n. 31 furono stampate rispettivamente in GFL, t. I, p. 357 e t. II, p. 307.

Alle notizie che si ricavano dall'epistolario si devono aggiungere quelle che provengono dall'esame delle singole accademie e, in questo modo, si ottiene un quadro più ampio e completo delle relazioni fra i letterati della seconda metà del secolo XVII. Con queste premesse i confini geografici, entro i quali i letterati vivevano e svolgevano la loro attività, si dilatano da Venezia alla Terraferma, alle città culturalmente più vivaci, alle capitali europee come Parigi, Vienna e Madrid.

Il piccolo mondo a sé che il circolo degli intellettuali sembrava costituire si aprì ad ambienti diversi e apparentemente distanti come le stamperie, le botteghe dei librai, alle cerchie dei commercianti, dei committenti e dei protettori, degli eruditi e dei bibliofili, ai centri di potere, e finì per intrecciare un groviglio di notizie, di interessi, di passioni, di rapporti di lavoro veri e propri.

### 3. LOREDAN LETTERATO E POLITICO

Il Loredan per la sua attività politica e letteraria godette della protezione di molti patrizi veneziani. A uno di questi, Domenico Molino, appassionato filologo oltre che amico e sostenitore, dedicò il suo primo e unico romanzo dal titolo *La Diane*, apparso nel 1635.<sup>77</sup>

*La Diane* è un romanzo fitto d'azioni e d'intrecci, contorto, confuso nei tempi della narrazione, dove prevale l'intreccio amoroso e il gusto dell'artificio, dove l'invenzione fantastica s'intrica con il dato storico e dove la ricchezza dei significati simbolici si mescolano con riferimenti storici come la guerra dei Trent'anni.<sup>78</sup>

L'idea di scrivere questo romanzo al Loredan sarebbe venuta per immortalare una nobildonna che viveva nei pressi delle Fondamenta Nuove, vicino ai Padri della Vigna e che era solito ammirare durante le passeggiate

<sup>77</sup> G.F. LOREDANO, *La Diane...*, cit.; sui romanzi apparsi in questo periodo cfr. A.N. MANCINI, *Il romanzo nel Seicento. Saggio di bibliografia*, «Studi secenteschi», XI, 1970, pp. 205-274 e XII, 1971, pp. 443-498; ID., *Romanzi e romanzieri nel '600*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981. Su Domenico Molino cfr. G. COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979 («Piccola Biblioteca Einaudi. Geografia. Storia», 356) pp. 115, 225-226.

<sup>78</sup> Cfr. A. ALBERTAZZI, *Romanzi e romanzi del '500 e '600*, Bologna, Zanichelli, 1891; C. VARESE, *Teatro, prosa, poesia*, in *Storia della Letteratura Italiana, Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 550-551; M. CAPUCCI, *Introduzione a Romanzi del Seicento*, Torino, UTET, 1974 («Classici italiani»); G. DÖNNHAUPT, *G.F. Loredano's Novel «La Diane»: its structure and Didactic Aims*, «Studi Secenteschi», XVI, 1970, pp. 43-52; G. AUZZAS, *Le nuove esperienze della narrativa: il romanzo*, in *Storia della cultura veneta*, 4/1, *Il Seicento*, cit., pp. 255-287; G. SPINI, *op. cit.*, pp. 171-172.

per le calli veneziane. Loredan l'aveva voluta raffigurare nella giovane e bellissima eroina del romanzo.<sup>79</sup>

In quello stesso anno Loredan ottenne il suo primo incarico politico come Tesoriere alla fortezza di Palmanova:<sup>80</sup> dal punto di vista militare la fortezza rappresentava un caposaldo della difesa veneziana ed era stata costruita seguendo il principio di «una perfetta idea di fortezza», secondo la definizione del Pisani, provveditore generale in carica dal 1635 al 1637, data nella sua relazione ai Rettori.<sup>81</sup> Ebbe qui come suo superiore il generale Francesco Pisani, fratello dell'abate Sebastiano con il quale Loredan entrò in confidenza e condivise gli stessi interessi letterari.<sup>82</sup>

Durante questo periodo lasciò l'Accademia nelle mani di Stefano Magno<sup>83</sup> e cercò, suo malgrado, di adeguarsi all'incarico politico che gli era stato affidato.<sup>84</sup>

Il Loredan ebbe piena responsabilità del compito che era stato chiamato ad assolvere, ma lasciati i piaceri della laguna e gli studi, incontrò comunque qualche difficoltà per la vita più parca e meno comoda. Per un nobile veneziano l'invio a Palma corrispondeva quasi ad una relegazione vera e propria, dove scarseggiavano anche gli alimenti prediletti dalla nobiltà: all'amico Casoni chiese di mandargli almeno due fagiani e due capretti.<sup>85</sup> Come diretta conseguenza delle difficoltà sopportate dal Loredan il 13 ottobre, di quello stesso anno, inoltrò domanda di trasferimento al Provveditore Generale di Terraferma, egli soffriva di un certa debolezza polmonare e il clima insalubre del bergamasco aveva peggiorato il suo stato di salute.<sup>86</sup>

A Palma avrebbe anche avuto un presagio «delle sue instabilità di Fortuna» per un singolare incidente che gli accade. Ricorda il suo biografo Lu-

<sup>79</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, pp. 12-13.

<sup>80</sup> ASV, *Segretario alla voce elezioni del Senato*, vol. XIII, cit. in V. BROCCHI, *L'accademia e la novella nel Seicento*, «Atti del Real Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», s. VII, 1897-1898, vol. IX, p. 294.

<sup>81</sup> Cfr. *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma XIV*, Provveditorato Generale di Palma (-Nova), Milano, Giuffrè, 1979, p. 247, anno 1637.

<sup>82</sup> Loredan era solito leggere i suoi componimenti all'abate Pisani cfr. A. LUPIS, *op. cit.*, p. 15.

<sup>83</sup> Su Stefano Magno cfr. GFL, t. I, p. 344. e t. II, p. 153.

<sup>84</sup> Sugli incarichi del Loredan cfr. GFL, t. I, p. 352, Guido Casoni, Serravalle; GFL, t. II, pp. 219, 220 e 541, rispettivamente a Fra Clemente Fiore, Venezia; Marco Trevisan, Venezia; Alli Signori Sindaco, e Deputati della Comunità di Peschiera.

<sup>85</sup> GFL, t. I, p. 352, a Guido Casoni, Serravalle.

<sup>86</sup> ASV, *Senato Terra* [Registro 113], 13 ottobre 1635.

pis come durante la festa di San Lorenzo molta gente si fosse riunita in una cappella di campagna per celebrare quella ricorrenza. Alcuni gentiluomini avevano invitato il Loredan a unirsi a loro ma, dopo un iniziale rifiuto, lui li aveva raggiunti. Durante la serata scoppiò un violento temporale estivo, un fulmine si abbattè proprio sulla sua camera e la ridusse in macerie. Fu soltanto per puro caso che il Loredan si salvò.<sup>87</sup>

Il primo mandato procurò al Loredan qualche altro dispiacere. Appena entrato a Venezia scrisse al Generale di Palma, Girolamo Ciurano, per chiedere il rimborso di una somma di denaro; la stessa richiesta era già stata avanzata anche da un membro della famiglia Badoer, allora in servizio nella medesima fortezza. Entrambi erano creditori della Repubblica per una somma «dell'istessa qualità, quantità, et essenza».<sup>88</sup> Loredan manifestò al Ciurani il timore di vedersi preceduto dal Badoer e, quando questi assegnò il denaro al Badoer, se ne risentì. Con questo primo contrattempo, avvisaglia del potere limitato goduto dal Loredan, ebbe inizio la sua carriera politica e, altrettanto ingloriosamente, si concluse. Egli subì, infatti, una caduta in disgrazia, un «infortunio» che è rimasto un punto oscuro nella sua biografia.<sup>89</sup> Nel 1659, infatti, la Repubblica lo mandò, come provveditore, nella fortezza di Peschiera, al confine del suo territorio, allontanandolo a tutti gli effetti dalla vita politica e culturale della città.

Nel '40 Loredan divenne Provveditore ai Banchi, nel '42 alle Pompe, nel '53 fu Provveditore alle Biave e l'anno successivo alla Giustizia Nova. Raggiunse in seguito le cariche di Inquisitore di Stato e di membro del Consiglio dei Dieci. Nel '56 entrò nel Consiglio Minore. Nel 1648, nel 1651 e nel 1657 fu eletto Avogadore di Comune.<sup>90</sup> Nel 1655, il Loredan fu ballottato in Pregadi per mandare un Inquisitore alle pompe a visitare i reggimenti di Terraferma. In quell'occasione il Loredan denunciò al Senato una irregolarità nella procedura nel ballottaggio fra lui e Vincenzo

<sup>87</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 15.

<sup>88</sup> GFL, t. I, pp. 347-348 e 369 a Girolamo Ciurano, General di Palma.

<sup>89</sup> GFL, t. II, p. 219, a Fra Clemente Fiore, Venezia. Rimando ai già cit. G. SPINI, *op. cit.*, e I. MATTOZZI, *op. cit.*, e la relativa recensione di F. CROCE pubblicata su «La Rassegna della letteratura italiana», 1967, pp. 535-537; e C. VARESE, *Teatro, prosa, poesia, Giovan Francesco Loredano*, in *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 547-551.

<sup>90</sup> Presso l'ASV sono conservate due lettere inedite del Loredan, in materia di giustizia penale, relative al suo incarico di avogadore. La prima fu spedita da Vicenza, in data 21 novembre 1649 [CCX, *Lettere dei Rettori e di altre cariche*, Lettere da Vicenza 1645-1654, b. 230]; e la seconda datata Rovigo, 8 novembre 1651 [CCX, *Lettere di Rettori e di altre cariche*, Rovigo 1634-1664, b. 123].

Corner e l'8 dicembre di quell'anno Marco e Gio. Battista Contarini furono chiamati a testimoniare.<sup>91</sup>

Il 18 aprile 1656, Loredan inviò una lettera da Padova ai Rettori sul dorso della quale si legge: «Principiare le diligenze nel processo che va sollecitando».<sup>92</sup>

In alcune lettere autografe Ismaël Boulliau,<sup>93</sup> astronomo e viaggiatore francese, spedite al suo corrispondente parigino Jacques Dupuy, — che riportiamo integralmente in appendice — riferì di un episodio accaduto ad «un» Loredan Provveditore. Esse sono datate 14, 21 e 28 luglio 1646 e si riferiscono alla presa di Novigrad da parte dei turchi. Questo membro della famiglia Loredan — e il sospetto che si trattasse di Giovan Francesco è accreditato dalla coincidenza delle date — fu ritenuto colpevole di tradimento, insieme ad altri tre nobili, per aver lasciato sguarnita la cittadella di Bassa della Bossena. Durante la notte, essi si sarebbero assentati per incontrare quattro monache del vicino monastero di Santa Maria della Celestia. Secondo la versione dell'accaduto — così come fu data dal Boulliau — fu chiamato un medico che accertasse lo stato delle religiose, ma su di loro non trovò traccia di violazione. La gente del posto non si lasciò però sfuggire quella occasione per schernire i nobili con delle canzonacce e manifestare, insieme, lo scontento contro il regime fiscale imposto dalla Repubblica: una di queste diceva «Ad agio adagio con sti taglioni/ Perché si dara sulla testa i pantaloni».<sup>94</sup>

Gli anni chiave, quelli che possono fornire qualche chiarimento al declino della sua attendibilità politica, sono forse quelli che vanno dal 1657 al 1658, quando Loredan ricoprì l'incarico di Avogador di comune per la terza volta. Le lettere indirizzate dal Loredan agli amici e agli uomini politici veneziani sono avaro di particolari, ma ne lasciano trasparire lo stato d'animo particolarmente abbattuto; ad esempio a Nicolò Foscolo di S. Giustina

<sup>91</sup> ASV, *Avogaria di Comun, Misc. Civile* [273.13].

<sup>92</sup> ASV, *CCX, Lettere dei Rettori ed altre cariche* [Lettere da Padova 93, 1656, 100]: «Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Colendissimi. Sono in Padova per porre con tutta l'applicazione ad effetto i comandi dell'Ecc. Cons. Possono assicurarvi li EE.VV. che con studiata diligenza esercitando le funzioni del mio debito, procurerò che le celerità non pregiudichino alla giustizia. Tanto servi per attestato della mia humile osservanza con la quale mi sforzarò farmi sempre conoscere non inutile servidore dell'EE.VV. Grazie. Padova li 18 aprile 1656». La lettera è autografa, ma non si può stabilire con certezza a quale procedimento giudiziario si riferisca.

<sup>93</sup> Si tratta delle lettere di I. Boulliau a Jacques Dupuy, BNP [Ms. Fonds Dupuy 18]. Cfr. *Boulliau Ismaël*, in *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, Paris, F. Didot Frères Editeurs, 1884, t. 7, pp. 9-10.

<sup>94</sup> I. BOULLIAU, *Lettres de I. Boulliau à Jacques Dupuy*, le 28<sup>e</sup> Juillet 1646, BNP [Ms. Fonds Dupuy 18].

confidò: «non conosco in me stesso demerito, che m'incolpi, nè fallo, che mi condani» e si dichiarò innocente.<sup>95</sup>

Non sappiamo quali fossero le accuse che gli venivano mosse, qualche chiarimento viene da una lettera del Loredan a Ottavian Contarini: Loredan ammise che qualcuno lo aveva ostacolato nel ballottaggio di Zara usando maniere ingiuriose e sgradevoli «più con disprezzo, che con sdegno»: Marco Trevisan gli rinnovò subito la sua amicizia.<sup>96</sup> L'attrito, secondo il Loredan, sarebbe sorto unicamente per un bieco interesse personale in quanto i suoi avversari volevano ostacolare la sua quarta elezione ad avogadore. Loredan si rimise al giudizio del Senato perché ne valutasse la sua integrità.

Ad un amico di Brescia, Loredan rivelò di non desiderare vendetta per quello che a lui pareva un torto, ma gli confessò: «nodrisco diversi sentimenti».<sup>97</sup> Nella controversa ballottazione ai Pregadi, al Loredan sarebbe stata imputata la colpa di «non conoscere la Gioventù», di essere troppo severo nei giudizi e di dedicare troppo tempo allo studio.<sup>98</sup> Nella chiusa della lettera Loredan formulò la sua autodifesa, accusando coloro i quali ricorrevano alla pratica del broglio per procurarsi voti e favori: ma la fazione dei Giovani aveva allora nel Consiglio dei X la maggioranza e al Loredan non restò che farsi da parte.<sup>99</sup>

Lo scontro politico che si verificava in quel momento a Venezia rimandava alla dialettica generazionale tra quelli che erano già arrivati ai posti direttivi e quelli che volevano sostituirli. Per quanto reale fosse questo dato, nulla toglieva che fra i 'giovani' si trovassero anche quei patrizi più anziani che avevano la sensibilità di cogliere le esigenze nuove e potevano già favorirle in sede di governo.<sup>100</sup> Il Loredan si presentava come la parte avversaria che si opponeva alle richieste di rinnovamento.

<sup>95</sup> GFL, t. I, p. 302, a Nicolò Foscolo, S. Giustina.

<sup>96</sup> GFL, t. II, pp. 265-266, a Ottavian Contarini, Venezia; e t. II, p. 149, a Marco Trivisano, Venezia.

<sup>97</sup> GFL, t. II, p. 280, Al Signor N.N., Brescia.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 281: «Mi rimproverano la severità [...]. Ho fatto sempre professione non d'esser severo; ma d'esser giusto»; *ivi*, p. 283: «M'accusano che dovrei finalmente tralasciare gli studi; havendo nauseato il mondo con tante compositioni. Se questo è peccato mi confesso incorreggibile».

<sup>99</sup> *Ibid.*: «Ho sempre corrisposto alle cortesi espressioni de' Giovini, [...] mentre poco attendendo al Broglio trascurò di passar gli uffici co' nominati alle cariche [...]». Sul broglio cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano* (Venezia, Cecchini, 1856), rist. anast. Firenze, Giunti, 1983, p. 101; e D. RAINES, *Office seeking, broglio, and the pocket political guidebooks in Cinquecento and Seicento Venice*, «Studi Veneziani», 1991, pp. 137-194.

<sup>100</sup> Cfr. W.J. BOUWSMA, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma* (1968), tr. it., Bologna, Il Mulino, 1977.

Dopo la peste degli anni 1630-31, le magistrature veneziane avevano votato, quasi esclusivamente, delle leggi in materie riguardanti la giustizia civile e il Maggior Consiglio. Le disposizioni apportavano tutte delle modifiche importanti alla vita politica e giudiziaria della Repubblica. Nel 1640, a correzione di una legge del 1628, destinata al Consiglio dei X, si affidavano agli Avogadori di comune le denunce relative ai crimini di per sé non spettanti al Maggior Consiglio. La legge disponeva che di fronte a delazioni riguardanti reati non spettanti al Consiglio dei X, ma aggravati dall'uso di maschere o di armi proibite, i Capi del Consiglio dovevano trasmetterle agli Avogadori perché accertassero la veridicità delle aggravanti e, in caso affermativo, le rimandassero ai Capi affinché potessero cominciare i procedimenti. In sostanza, dietro la giustificazione di voler alleggerire l'attività del Consiglio, si nascondeva l'intenzione di contenere l'espansione del potere del Consiglio dei X, e gli si contrapponeva, con funzioni di controllo, quella magistratura che era, da sempre, la sua maggiore antagonista.<sup>101</sup> L'opposizione incontrata dal Loredan al momento della sua quarta candidatura all'Avogaria potrebbe avere avuto qualche collegamento con tale correzione. I consensi e l'affermazione politica raggiunti da Loredan a quasi sessant'anni avevano, sembra, provocato in lui un'inversione di rotta; questo suo ripensamento è confermato da un suo giudizio estremamente negativo espresso sull'operato dei 'giovani': «Le regole contuttociò del Mal governo sono da i Giovini osservate in pratica, senza teorica, e per guadagnar merito appresso una Vacca donarebbono cento para di Buoi».<sup>102</sup> In Loredan era sopravvenuto un ripensamento rispetto a quelle posizioni politiche più avanzate che lo avevano animato in gioventù. Non a caso, negli anni che vanno dal 1623 al 1629, nonostante la sua giovanissima età, Loredan aveva simpatizzato per il movimento di Renier Zeno<sup>103</sup> – il grande protagonista della correzione del Consiglio dei X del 1628 – e aveva aderito alle idee di protesta politico-sociale che lo Zeno era andato proclamando fino a suscitare il consenso del patriziato di scarse fortune, al quale lo stesso Loredan apparteneva, destando la voglia di innovazione.<sup>104</sup> Una eco si tro-

<sup>101</sup> G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1981 («Biblioteca di cultura storica», 146), pp. 193-194.

<sup>102</sup> GFL, t. II, p. 299, al Dottor Giera, Verona.

<sup>103</sup> Cfr. A. ZANELLI, *Le relazioni tra Venezia e Urbano VIII durante la nunziatura di Mons. Gio. Agucchia (1624-1631)*, «Archivio Veneto», LXIV, 1934, 31-32, pp. 148-269; E. ZANETTE, *op. cit.*, pp. 358-362.

<sup>104</sup> G. COZZI, *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del '600*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1958 («Civiltà veneziana. Studi», 4), cap. VI.

va nel libretto anonimo intitolato *L'Anima di Ferrante Pallavicino*,<sup>105</sup> suddiviso in sei capitoli («vigilie») dei quali i primi due furono attribuiti al Loredan da Giuseppe Melzi.<sup>106</sup> Si tratta di un dialogo fra l'anima di Ferrante e un ignoto personaggio dal nome Enrico – si sottolinea la coincidenza col nome dello pseudonimo di Henri usato dal Loredan – dove viene fatto un riferimento diretto allo Zeno:

HENRICO – S'è veduta un'opera intitolata Anima di Rhenier Zeno Cavaliere, e Procuratore.

ANIMA – Cosa contiene quest'opera, ch'io per me mela figuro curiosissima, avendo molto bene conosciuto questo Senatore, ch'era una testa di grandissimo sapere, e di gran comando, se bene per la sua bontà haveva di gran nemici.

HENRICO – Fingono in detta opera, che'l Cavalier Zeno discorra in visione ad un amico de gli interessi pubblici, e particolari, con mille altre curiosità.<sup>107</sup>

Loredan aveva dedicato *La Dianea* a Domenico Molin,<sup>108</sup> il quale si era rivoltato contro lo Zeno dopo aver avuto delle iniziali simpatie.<sup>109</sup> Nel 1636, circa, al termine del mandato a Palmanova, Loredan aveva riconfermato i suoi legami con lui scrivendo, in una lettera a Francesco Pisani, «è mio Confidente, e perché ama più de gli altri le novità».<sup>110</sup>

Il Lupis riferì delle disavventure politiche del Loredan che, a suo parere, erano da attribuire alla malevolenza di qualche avversario invidioso.<sup>111</sup>

Un segnale di conservatorismo politico Loredan l'aveva già manifestato quando, come consigliere di Stato, votò in Senato per la riammissione dei Gesuiti a Venezia. È ancora il Lupis a fornire quest'informazione, importante per avvalorare quell'immagine di ortodossia e di tardiva conversione che si sforzò di attribuirgli. Loredan non si sarebbe opposto al rientro della

<sup>105</sup> ANONIMO, *L'Anima di Ferrante Pallavicino, Divisa in Sei Vigilie*, In Colonia, Ludovico Feiraldo, 1675. La prima edizione uscì nel 1643 con le indicazioni tipografiche di Villafranca per il Fallardi, cfr. G. SPINI, *op. cit.*, pp. 207-208.

<sup>106</sup> G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia*, Milano, Libreria antica e moderna di G. Schieppati, 1863, vol. I, pp. 55-56.

<sup>107</sup> ANONIMO, *L'Anima di...*, cit., 2ª vigilia, p. 73. In una lettera di Loredan all'Aprosio, data Venezia il 24 settembre 1650, gliene promette una copia, BUG [Mss. E. V.19].

<sup>108</sup> GFL, t. I, p. 427, a Domenico da Molino, Vicenza.

<sup>109</sup> G. COZZI, *Il doge Nicolò...*, cit., pp. 241 e 248-249.

<sup>110</sup> GFL, t. I, pp. 120-121, a Francesco Pisani, Generale in Palma; e GFL, t. I, pp. 393-394, a Renier Zeno Procurator, Este.

<sup>111</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 28: «Portossi in questi [incarichi politici], con esemplarità sì grande, che la malignità, e l'invidie abbattute dal candor del suo zelo, non ardivano di censurarlo in quelle macchie, che caduno per ordinario dalle bocche degl'Emuli nell'essaltation de' Governi».

Compagnia di Gesù in Venezia «considerando, che [...] non potevano i suoi Demosteni che ingrandir maggiormente i sudditi nell'acquisto delle scienze». <sup>112</sup>

In alcuni nobili era diffusa la convinzione che solamente quei padri erano in grado di esercitare bene l'insegnamento e, da quando erano stati banditi, gli studi ne avevano risentito negativamente: per sopperire a questa situazione il Senato, sin dal 1619, aveva istituito l'Accademia della Giudecca destinata ai giovani delle famiglie nobili indigenti. <sup>113</sup>

Nel caso specifico del ballottaggio a favore dei gesuiti non fu la decisione del singolo Loredan, ma la necessità dell'intera classe politica veneziana. I gesuiti erano stati espulsi da quasi mezzo secolo, dai tempi dell'Interdetto, e da allora chiedevano la loro riammissione. Una lunga trama di interessi individuali e collettivi aveva prolungato la trattativa. Alla fine furono le difficoltà della guerra di Candia ad imprimere al negoziato una spinta decisiva e costringere le Magistrature a venire a patti con Roma. La Repubblica, in quegli anni, viveva uno dei momenti più duri della sua storia: alle complicazioni incontrate dalle attività mercantili e produttive veneziane, allo stato di incertezza politica e alle difficoltà militari si aggiunsero le lungaggini della guerra di Candia che peggiorarono sensibilmente la situazione. In cambio del sostegno economico e politico del pontefice il Senato permise il rientro dei gesuiti nel 1657; di conseguenza il voto favorevole del Loredan non fu altro che l'espressione dell'orientamento generale della classe dirigente.

I veneziani accolsero la notizia della riammissione della Compagnia con incredulità, tuttavia, in un secondo momento, come ebbe a riferire lo storico Gregorio Leti, si diffuse la convinzione che avrebbero potuto ricacciarli non appena se ne fosse presentata l'occasione. <sup>114</sup> Il compromesso

<sup>112</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 51. Qualche segno di ravvedimento l'avrebbe notato I. MATTOZZI, *op. cit.*, pp. 285-286; cfr. G. MURESU, *Chierico e libertino*, in *Letteratura italiana*, V, *Le questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1986, pp. 903-940:907.

<sup>113</sup> ASV, *Riformatori allo Studio di Padova* [380-387], *Accademia dei Nobili alla Giudecca. Atti vari*; detto fondo è stato la fonte principale per lo studio monografico di L. ZENONI, *Per la storia della cultura in Venezia dal 1500 al 1797. L'Accademia dei Nobili alla Giudecca (1619-1797)*, «Miscellanea di storia veneta», a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, Venezia, A spese della società, s. III, 1916, t. IX, pp. 1-271. Sulla educazione delle classi dirigenti G.P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 25-26 e 146 ss.; G. SIGNOROTTO, *Venezia e il ritorno dei Gesuiti (1606-1657)*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», II, 1992, pp. 277-317:307.

<sup>114</sup> G. LETI, *Dialoghi politici, o vero la Politica che usano in questi tempi i Principi e Repubbliche italiane, per conservare i loro Stati, e Signori*, Roma, F. Moneta, 1666, part. II, pp. 417-418.

politico accettato dalla classe dirigente si trasformò così, agli occhi dell'opinione pubblica, in una accorta decisione in cui aveva predominato la ragion di stato.

Nel 1659, il Maggior Consiglio revocò la stola avogaresca al Loredan per affidargli un mandato come Provveditore nella fortezza di Legnago; solo successivamente «conosciuto l'errore accaduto nell'elettione» gli fu restituita la magistratura più importante. <sup>115</sup> Dopo sei giorni fu subito mandato in qualità di Provveditore a Peschiera sul lago di Garda.

La fortezza di Peschiera, una delle più note e agguerrite della Repubblica, era collocata in un ottimo punto strategico ed era ritenuta imprendibile. Il Lupis ne dette una sommaria, quanto efficace, descrizione:

Oltre d'un grosso, ed eminente recinto di mura, la rende anche insuperabile la Natura, havendo il lago di Garda, che le somministra l'acqua d'intorno. Tralascio i Ponti levadori, l'Arsenale, le camere dell'Armamento, e'l muro d'Artigliaria [...]. E tutto che permettesse l'accidente, che cascasse con lungo assedio, vi è poi dentro la Rocca, ove si può ritirar la Fanteria, fiancheggiata di tutti quegli'ordegni di viveri, d'armi, e di mine, che sono bastati à farla incontrastabile a qual si voglia violenza. <sup>116</sup>

Nella fortezza Loredan trovò Giovan Francesco Brugno come cancelliere e Pietro Contarini come generale: aveva condotto con sé anche suo figlio Giovanni Antonio in qualità di assistente. <sup>117</sup>

Loredan a quel tempo era stanco e debilitato e, probabilmente, depresso per quell'incarico che lo allontanava da Venezia, come in un confino: il 4 agosto 1661 ebbe un malore. Durante quella stessa notte una violenta febbre aggravò il suo stato. Il giorno successivo lo trascorse abbastanza tranquillamente, ma durante la sera la temperatura arrivò a farlo delirare. Quando riprese coscienza fece chiamare il figlio e gli raccomandò di avere cura di ciò che per lui, per tutta la vita, aveva avuto più a cuore: le sorti della Repubblica e quelle dell'Accademia degli Incogniti. Sempre secondo la testimonianza di Lupis, Loredan gli avrebbe detto queste parole: «non abbandonare la Virtù, che mantiene l'insegne delle Repubbliche, fa invincibili gl'Imperi, e custodisce l'integrità delle leggi» e gli affidò l'Ac-

<sup>115</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 31.

<sup>116</sup> *Ivi*, pp. 95-96.

<sup>117</sup> Cfr. *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, X, *Provveditorato di Peschiera*, Milano, Giuffrè, 1978, non sono state conservate le relazioni dei Rettori veneti relative agli anni 1659-1660.

cademia: «Ti lascio tra gli altri obblighi in fideicommissio il patrocinio de Virtuosi, per chi non ho sparmiato la mano, e'l cuore per sovvenirli e d'amarli»<sup>118</sup>

Dopo questo ultimo momento di lucidità, Loredan assistito dal padre Olivo e dal marchese Malaspina, sprofondò di nuovo nel delirio per i successivi tre giorni durante i quali non volle essere chiamato che «Verme».<sup>119</sup> La mattina del 13 agosto, Loredan morì.

Il Senato rese le condoglianze al figlio e mostrò una viva preoccupazione per gli «sconcerti» che la carica vagante avrebbe potuto provocare. Lo stesso giorno il capitano di Verona fu avvertito di attivare «le applicazioni necessarie a divertimento de disordini».<sup>120</sup>

#### 4. LOREDAN E L'ATTIVITÀ EDITORIALE

La passione per gli studi ricompensò Loredan di maggiori e più numerose soddisfazioni di quanto non gli riservò l'attività politica e riuscì a concentrare su di sé l'attenzione di chiunque era legato alla cura dei libri: dagli scrittori agli stampatori fino ai politici. Il re di Svezia Gustavo Adolfo, Wallenstein e il cardinale Mazzarino lo avrebbero apprezzato come letterato e avrebbero posseduto un suo ritratto: «Il Gran Gustavo la teneva in un Tondo di Cristallo nel suo Gabinetto. Al Valestein gli fu osservato in un pezzo di rame in un Padiglione. L'eminantissimo Mazzarino ne procurò il ritratto nella sua Galleria».<sup>121</sup>

Loredan aveva dei contatti privilegiati con gli stampatori veneziani e gli addetti dell'arte che gli derivavano sia dal rango al quale apparteneva e, soprattutto, dalle relazioni intrecciate e connesse alla sua attività di letterato. Per merito delle sue conoscenze nel campo della stampa egli si propose, con anticipo e originalità, come uno dei primi editori del XVII secolo.

Erano quelli anni di crisi per la stampa veneziana: dopo la chiusura della bottega dei Manuzio, nel 1590, era toccato a quella dei Giolito nel 1606; i Giunti resistero fino al 1657; la guerra dei Trent'anni e l'epidemia pestilenziale degli anni '30 contribuirono ad indebolire quanto ri-

<sup>118</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, pp. 39-41.

<sup>119</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>120</sup> ASV, *Senato Terra* [Registro 162], marzo-agosto 1661, p. 370, 13 agosto 1661.

<sup>121</sup> A. LUPIS, *ivi*, p. 18; cfr. E. ZANETTE, *op. cit.*, p. 346.

maneva delle vecchie botteghe: durante la metà del Seicento, la crisi commerciale toccò, probabilmente, il punto più basso della congiuntura.<sup>122</sup> Dal 1630 fino all'ultimo decennio del secolo soltanto una ventina di stampatori tennero aperte le botteghe, contro la trentina degli anni 1605-1630 quando già la produzione aveva subito un pesante ribasso rispetto ai 120-150 torchi della metà del '500. Tuttavia, dal 1622 al 1673, periodo che comprende per intero l'attività del Loredan e della sua Accademia, le vicende dell'editoria veneziana sono note solo di rimando attraverso i decreti del Senato e i processi del S. Ufficio e non per mezzo delle licenze di stampa e delle fedi concesse dai Riformatori conservate solo in minima parte.<sup>123</sup>

Agli albori della stampa la figura principale dell'editore era sovrapposta a quella dello stampatore: era costui che garantiva i servizi di un incisore che gli foggia i punzoni, che faceva fondere i caratteri, che sceglieva i manoscritti da stampare e ne curava la pubblicazione revisionando i testi; egli stabiliva il numero delle copie, vendeva il libro ai clienti, teneva i conti della bottega. Tutte queste funzioni potevano essere suddivise fra più persone, ma era lo stampatore che pensava «ad anticipare il capitale, a commissionare le revisioni dei testi da pubblicare, a organizzare la distribuzione dei libri attraverso i propri agenti».<sup>124</sup>

La situazione cambiò gradualmente, fino a giungere alla divisione dei compiti e, di conseguenza, alla specializzazione dei mestieri. L'editore diventò così il centro propulsore dell'editoria, relegando lo stampatore al solo ruolo funzionale.<sup>125</sup>

All'editore gli autori si rivolgevano per avere un anticipo dei capitali destinati all'esecuzione del lavoro, al pagamento dei materiali (carta, inchiostrici, caratteri) e al rinnovamento dei macchinari. Era lui che fissava il prezzo del libro e ne curava il sistema di distribuzione, stabiliva gli accordi

<sup>122</sup> Cfr. H.F. BROWN, *The Venetian Printing Press 1469-1800. An Historical Study based upon Documents for the most part hitherto unpublished*, (London, 1891), repr. Amsterdam, Van Heusden, 1969; P. ULVIONI, *Stampa e censura a Venezia nel Seicento*, «Archivio Veneto», s. V, CVI, 1975, pp. 45-93; ID., *Stampatori e librai a Venezia nel Seicento*, «Archivio Veneto», s. V, CVIII, 1977, pp. 93-124; T. PESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, cit., pp. 93-129. Sulle condizioni della stampa nel Settecento M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Angeli, 1991<sup>2</sup> («Saggi di Storia»).

<sup>123</sup> P. ULVIONI, *Stampa e censura...*, cit., p. 57.

<sup>124</sup> S.H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa* (1951), trad. it., Torino, Einaudi, 1982 («La Piccola Biblioteca Einaudi», 21), p. 93.

<sup>125</sup> Cfr. uno schema delle fasi della circolazione del libro nel secolo XVIII in R. DARTON, *Gens de lettres. Gens du livre* (1990), trad. fr., Paris, Ed. Jacob, 1992, p. 157, fig. 1.

con l'autore e il curatore dell'opera.<sup>126</sup> Di frequente gli stessi autori, per assicurarsi la stampa, dovevano procurarsi i capitali necessari e aiutare l'editore anche in questo modo.

Con questa funzione e con questo spirito Loredan lavorò in ambito editoriale, tessendo vincoli personali di amicizia e di lavoro con i maggiori letterati dell'epoca, legando a sé un numero elevato di uomini di cultura e, in qualità di editore, adoperandosi a stamparne i lavori.<sup>127</sup> Guidubaldo Benamati dedicò al Loredan *La Penna lirica*,<sup>128</sup> una raccolta di versi ispirata ai personaggi famosi e agli accademici del tempo. La dedicatoria ha il titolo illuminante di *Illustrissimo mio Benefattore* e Benamati scrisse che Loredan dopo aver visto il catalogo dei suoi componimenti «spontaneamente» gli offrì di «pubblicarle tutte».

Le botteghe dell'«industria della stampa» variavano di importanza a seconda del capitale inizialmente stanziato: si poteva avere una valutazione dei macchinari e delle materie utilizzabili di molte migliaia di ducati, mentre un libraio poteva essere uno stampatore 'a fianco' e aver bisogno di investimenti minimi.<sup>129</sup> Un torchio aveva un costo piuttosto basso: quelli utilizzati erano stimati meno di 100 ducati, talvolta anche meno, fino alla metà di questa somma. Una stamperia poteva utilizzare anche un solo torchio, oppure arrivare a possederne una decina.<sup>130</sup> In questa situazione una figura esterna alla bottega che disponeva di un capitale e poteva anticipare i costi della produzione – come l'esempio dello stampatore Francesco Valvasense dimostra – era indispensabile allo stampatore per proseguire la sua attività.

Insieme ai torchi, una bottega non aveva necessità di molti altri impianti, poteva disporre, benché non fosse la norma, di alcuni telai di ferro per la composizione delle pagine, uno o due piccoli mastelli per contenere l'inchiostro, qualche mobile, delle panche e dei tavoli da lavoro, e le cassette

<sup>126</sup> A. MIRTO, *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989 («Politica e storia», 6), p. 14.

<sup>127</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 50: «Non era opera, che uscisse alla luce, che non ne dimandavano prima gl'Autori il suo giudizio, o l'honore di qualche sua lettera al frontespizio. Di queste ne gemevano le cataste intiere al suo studio, che egli rivedendo, o stimava indigeste, o degne alla stampa».

<sup>128</sup> G. BENAMATI, *La Penna lirica. Poesie*, Venetia, F. Valvasense, 1646, al Loredan sono dedicati anche dei versi.

<sup>129</sup> Cfr. A. PARENT, *Les métiers du livre à Paris au XVI<sup>e</sup> siècle (1535-1560)*, Genève, Droz, 1974.

<sup>130</sup> Pietro Pinelli, per esempio, stampatore di documenti e annunci governativi, nella sua bottega aveva quattro torchi.

per conservare i caratteri. Questi ultimi, invece, richiedevano l'impiego massiccio di capitali, non tanto per il costo del metallo di cui erano fatti, ma per il valore della fonditura che poteva arrivare a coprire circa i 2/3 del valore totale di una nuova serie di caratteri.<sup>131</sup>

I caratteri, una volta consumati, venivano rifusi e rimessi nelle matrici. Alcune stamperie possedevano delle 'gettarie' complete di punzoni, stampi e matrici, e altri attrezzi necessari alla fonditura. Le stamperie più piccole, invece, a quanto sembra, ricorrevano a fonderie esterne. Per tutto il secolo XVI dai caratteri di stampa si poteva risalire alla stamperia che aveva prodotto il libro; successivamente le fonderie presero a uniformare i caratteri per diminuire i costi di produzione.

Per superare le difficoltà di congiuntura della prima metà del secolo XVII,<sup>132</sup> in particolare durante il periodo della guerra dei Trent'anni, gli stampatori limitarono drasticamente i costi della carta riducendo sensibilmente i formati (12 e 24) e utilizzarono caratteri più piccoli, seguendo l'esempio degli Elzeviri. Del resto i formati piccoli e anche molto piccoli non erano soltanto più economici da produrre, ma permettevano agli stampatori di aumentare la tiratura dando la sicurezza che, offerti ad un prezzo ragionevole, avrebbero incontrato un maggior numero di acquirenti. Dalle stamperie uscivano così dei libri standardizzati nella forma,<sup>133</sup> prodotti a basso costo che incontravano il favore del pubblico, anche quello non necessariamente erudito e di varia e diversa estrazione sociale. Si trattava, per lo più, di romanzi, raccolte di novelle, epistolari e storie delle guerre del tempo. Tutti questi volumi – molti dei quali provenivano dalle penne degli Incogniti<sup>134</sup> – evitarono il tracollo totale dei pochi stampatori veneziani superstiti.

Tutte preoccupazioni che tornano, con consapevolezza, nell'epistolario del Loredan, come quando scrisse ad Antonio Pochini, letterato padovano,

<sup>131</sup> Cfr. R.T. RAPP, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo* (1976), trad. it., Roma, Il Velcro, 1986, pp. 154-155.

<sup>132</sup> Dal 1605 al 1630 a Venezia erano attivi una trentina di torchi e una mezza dozzina di «stampatori perfettissimi» le cui stampe erano degne di competere con quelli di Aldo e di Giolito. Dopo il 1630 si verificò la vera e propria decadenza e le botteghe degli stampatori rimasero non più di una ventina. Negli anni intorno al 1640 si verificò una breve parentesi di aumento di attività. Cfr. I. MATTOZZI, «Mondo del libro» e *decadenza a Venezia (1570-1730)*, «Quaderni storici», XXIV, 72, 1989, 3, pp. 743-786.

<sup>133</sup> Cfr. R. DARTON, *The Kiss of Lamourette. Reflections in Cultural History*, London-New York, Norton & Co., 1990, pp. 185-186.

<sup>134</sup> A.N. MANCINI, *Il Romanzo nel Seicento. Saggio di Bibliografia*, «Studi Secenteschi», XI, 1970, pp. 205-274; XII, 1971, pp. 443-498.

di aver pagato la stampa del suo libro e di sperare di far bastare i denari fino allora impiegati per il completamento del lavoro, senza un ulteriore contributo dell'autore: «[...] e se bene le congiunture correnti obbligano gli stampatori a premere i torchi con l'altrui spese, spero nulladimeno di farla restar servita, senza alcun'aggravio». <sup>135</sup>

## 5. L'ACCADEMIA E LA STAMPA

L'Accademia rappresentò un luogo di ritrovo per gli intellettuali di Venezia in cui essi avevano qualche garanzia per la rapida diffusione sul mercato dei loro libri. Non si hanno riferimenti quantitativi sul presunto guadagno di Loredan e del lavoro intellettuale in genere a Venezia; alcune parziali indicazioni ci giungono soltanto dagli studi effettuati sul Cinquecento e sul Settecento. <sup>136</sup> Gli editori e gli stampatori avevano consapevolezza dell'incertezza economica alla quale si esponevano e si affidavano al caso anche a scapito di qualche pericolo: «Nel negotio della stampa non guadagna chi non s'arrischia». <sup>137</sup>

Il commercio librario rappresentava però, quasi sempre, per i suoi praticanti una buona opportunità di profitto, anche per gli autori stranieri. Quando Johan Friedrich Gronovius ristampò un suo libro Loredan gli scrisse una lettera e, con riferimento al guadagno, scrisse: «[...] le Stampe Italiane però danno più contento, che gloria a gli Autori Oltramontani». <sup>138</sup>

In seguito, i proventi del mercato librario non venivano destinati nell'industria della stampa, ma reimpiegati in quegli investimenti considerati più sicuri come i titoli, le case e i terreni. <sup>139</sup> In un periodo di bassa congiunzione come quello considerato, il lavoro editoriale garantiva una resa

<sup>135</sup> GFL, t. I, p. 24, ad Antonio Pochini, Padova.

<sup>136</sup> Cfr. A. QUONDAM, «Mercanzia d'onore» «Mercanzia d'utile». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977 («Universale Laterza», 383); C. DI FILIPPO BAREGGI, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988 («Europa delle Corti»). Centro studi sulle società di antico Regime. Biblioteca del Cinquecento», 43); M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel...*, cit., pp. 184-216.

<sup>137</sup> GFL, t. I, p. 316, a N.N., Padova.

<sup>138</sup> GFL, t. II, pp. 317-318, a Gio. Federico Gronovio, Davenportia. Sul Gronovio cfr. S. BERTELLI, *Ribelli libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, («Biblioteca di storia», 6), pp. 307-310.

<sup>139</sup> P. ULVIONI, *Stampatori e librai a Venezia nel Seicento*, «Archivio veneto», s. V, CVIII, 1977, pp. 93-124: 109.

economica assai modesta; dei compensi offerti dai tipografi e dagli editori agli autori si sa poco, sebbene l'impegno nella stampa consentisse per altra via, dalle protezioni alle conoscenze la possibilità di entrate abbastanza consistenti. <sup>140</sup>

Il libro, inteso come oggetto, produceva una relazione – determinata dal genere particolare cui appartiene – ancor prima della sua immissione sul mercato. La stamperia, dove il manoscritto si trasformava in libro e diventava merce di scambio, era il punto di riferimento e d'incontro per gli intellettuali e il luogo promozionale per eccellenza. All'editore era necessaria perciò una buona conoscenza del mercato e doveva possedere, un naturale, spiccato, senso degli affari. Loredan queste qualità le possedeva entrambe: sempre ad Antonio Pochini dette dei consigli sul numero delle copie che, a suo parere, sarebbe stato necessario fare del libro *Lotolanze*, già sottoposto all'attenzione dei Revisori, scriveva: «[...] quanto alle copie non mi da l'animo di tentar alcuno, non essendo poco in questi tempi lo stampare senza spese» ed aggiunse che in seguito, sarebbe stato meglio verificare i costi delle stamperie padovane, perché quella piazza era soggetta a «minori aggravii» e poteva dare «maggiori utili». <sup>141</sup>

Uno dei compiti dell'editore era quello di contrattare con gli stampatori e, se necessario, anche intrattenendo lunghe negoziazioni: sembra che neppure il Loredan riuscisse ad avere con loro l'ultima parola e se ne lamentava con l'Aprosio: «Sà molto bene V.S. come trattano, e che sorte di generatione siano». <sup>142</sup>

L'Aprosio aveva mandato a Venezia Pier Francesco Minozzi perché chiedesse al Loredan di fargli stampare una raccolta di rime. Dopo che ebbe letto il manoscritto, Loredan decise di licenziarlo appena avesse avuto la carta disponibile, <sup>143</sup> ma temeva di non poter fare le cento copie che l'autore chiedeva. Pochi giorni dopo, Loredan confermò all'Aprosio che non

<sup>140</sup> Cfr. M. DI FILIPPO BAREGGI, *op. cit.*, pp. 302-303. Si vedano anche le ricerche che hanno messo in luce la tendenza ad aumentare il numero delle edizioni e dei titoli editi, considerata l'impossibilità di diminuire i costi; L. FEBVRE - H.J. MARTIN, *La nascita del libro* (1958), trad. it. a cura di A. Petrucci, Bari, Laterza, 1977 («Universale Laterza», 377-378), II, p. 272; più in generale E.L. EISENSTEIN, *The Printing Press As An Agent of Change. Communications and cultural transformations in early-modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979; ID., *The Printing Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983; R. DARTON, *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo* (1982), trad. it., Milano, Garzanti, 1990 («Saggi blu»), p. 119.

<sup>141</sup> GFL, t. I, p. 280, ad Antonio Pochini, Vicenza.

<sup>142</sup> *Lettere di G.F. Loredano a A. Aprosio*, BUG [Mss. E.V.19], Venetia 7 settembre 1650; anche GFL, t. I, p. 358, a Francesco Birago, Milano.

<sup>143</sup> *Lettere di G.F. Loredano a A. Aprosio*, BUG [Mss. E.V.19] In Villa 10 ottobre 1637.



avrebbe proprio potuto stamparne più di cinquanta.<sup>144</sup> Il Minozzi rifiutò questa soluzione e se ne andò da Venezia insoddisfatto; molti anni dopo Loredan, all'Aprosio che gli chiedeva che fine avesse fatto quello scrittore, scrisse: «Non so cosa alcuna del V[ostro] Minozzi, cosa ne meno delle sue Amenità. Dubito che sijno andate à seconda col cervello dell'Autore».<sup>145</sup>

Venezia rappresentava, com'è noto, un nodo commerciale importantissimo nella diffusione del libro.<sup>146</sup> I libri venivano trasportati come merci, viaggiavano su carri e battelli e riposti in balle e casse di legno ricoperti o nascosti da tessuti, con il grosso rischio di rovinarsi lungo il tragitto. Alcuni libri sistemati in questo modo erano stati mandati dal Loredan ai Guerigli, perché a loro volta li facessero avere ai librai Corvi di Roma, e al suo corrispondente Carlo Emanuel Vizzani.<sup>147</sup>

Lo scambio di casse piene di libri avveniva anche per viaggi più lunghi, qualche volta andando incontro ad imprevisti: Annibale Fardella mandò da Trapani «due Cassette col pretioso Regalo».<sup>148</sup> Svuotate del contenuto, una delle casse fu riempita con altri nuovi volumi e affidata a Fra' Gioseppe Barrera con l'incarico di riportarla indietro al Loredan; siccome si persero le tracce sia del Barrera che della cassa, Loredan mandò, come risarcimento, due volumi tradotti in francese. Molto tempo dopo si seppe che il Barrera era stato fermato e portato, contro la sua volontà, in «Barbaria».<sup>149</sup>

Per eludere i controlli della censura, altro inconveniente al quale andavano incontro le stampe, Loredan ricorreva all'espedito di far viaggiare un libro passandolo per uno di un altro genere: ad esempio spedì a Maria Sylla di Messina dei volumi che gli aveva richiesto e ve ne aggiunse uno «che trattando d'Amore può entrare sotto al Titolo di spirituale».<sup>150</sup>

Il momento di grave crisi del mercato cartario<sup>151</sup> fu la principale pre-

<sup>144</sup> *Lettere di G.F. Loredano a A. Aprosio*, BUG [Mss. E.V.19] Venetia 16 dicembre 1637.

<sup>145</sup> *Lettere di G.F. Loredano a A. Aprosio*, BUG [Mss. E.V.19] Venetia 24 settembre 1650.

<sup>146</sup> Cfr. F. PALLAVICINO, *Il testamento di F. Pallavicino detto il flagello de Barberini*, In *Regunea*, Vinigano, Cipetti, 1679, pp. 100-103. Rimando anche a R. CHARTIER e D. ROCHE, *Les pratiques urbaines de l'imprimé*, in R. CHARTIER - H.J. MARTIN - J.P. VIVET, *Histoire de l'édition française*, II, *Le livre triomphant 1600-1830*, Paris, Promodis, 1984, pp. 403-429.

<sup>147</sup> GFL, t. II, p. 111, a Carlo Emanuel Vizzani, Roma.

<sup>148</sup> GFL, t. II, p. 316, ad Annibale Fradella, Trapani.

<sup>149</sup> GFL, t. II, pp. 312-313, allo stesso.

<sup>150</sup> GFL, t. I, p. 108, a Teresa Maria Sylla, Messina.

<sup>151</sup> La decadenza dell'industria cartaria iniziò verso il 1638 e favorì la concorrenza francese e genovese, cfr. I. MATTOZZI, *Produzione e commercio della carta nello stato veneziano settecentesco. Lineamenti e problemi*, Bologna, Università degli Studi, Istituto di Storia medioevale e moderna, Tamari, 1975.

occupazione degli editori e degli autori di allora, come anche si deduce dalle lamentele espresse nelle *Lettere al lettore* premesse ai libri, nelle quali si denunciavano la cattiva qualità della stampa e la scorrettezza formale dei testi. Lo stampatore Marco Ginammi, presumibilmente verso gli anni '30-'40 scrisse a questo proposito una lettera ai Riformatori dello Studio di Padova per ricordare loro come suo padre Bartolomeo Alberti quando era stato eletto Priore nel 1613, aveva subito intimato a tutti gli stampatori di consegnare all'Arte tutti i fogli che stampavano.<sup>152</sup> La norma che rilevava la necessità di un più rigoroso controllo delle stampe anche da parte dell'Arte fu generalmente ignorata. Il 30 agosto di quell'anno l'Alberti presentò allora una supplica al Segretario dei Riformatori nella quale «richiedeva, che al Priore et Banca dell'Arte fosse impartita autorità di giudicare in questa istanza le transgressioni e l'inosservanza delle leggi». L'inaspettata morte dell'Alberti impedì che alla supplica seguisse un adeguato provvedimento. Nel 1614 – ancora secondo la lettera del Ginammi – i soprintendenti alle stampe R. D. Lauro Testa e il suo successore, il nobile Sosomero, si preoccuparono soltanto di «tirar il stipendio» piuttosto che vigilare sulla correzione dei libri. Costoro lasciarono entrare a Venezia, attraverso la dogana, anche «tanti libri [...] fomentandosi perciò le stampe forestiere, forse anco con segreta intelligenza de librerii». Ginammi chiedeva ai Riformatori di prendere in considerazione la supplica del 1613 e di dare autorità al Priore e alla Banca di giudicare in prima istanza. Questa condizione, scriveva il Ginammi, era necessaria per far rispettare le leggi in quella materia. Una volta rinvigorita l'osservanza alla legislazione, le condizioni della stampa veneziana sarebbero tornate «in stato di floridezza». Nel 1673 la situazione non era ancora cambiata: gli autori continuavano a lamentarsi per il gran numero di refusi che deturpavano i lavori; secondo Angelico Aprosio, la responsabilità era da attribuirsi alla scarsa professionalità dei compositori, dei correttori, dei protti e degli altri addetti.<sup>153</sup>

Alle condizioni economiche sfavorevoli si aggiungevano casi di ignoranza o di vera e propria imperizia dei tipografi tanto che, sempre più spesso, alcuni autori nelle premesse ai loro libri si lamentavano dell'incompe-

<sup>152</sup> ASV, *Riformatori allo Studio di Padova* [361], *Lettera ai Riformatori*, cc. n.n., s.d., *passim*; sul Ginammi cfr. M. NAPOLI, *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento. La bottega di Marco Ginammi*, Napoli, Guida editori, 1990.

<sup>153</sup> A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana, passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigliani tra' vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*, Bologna, Manolesi, 1673, *A chi cortese, e non totalmente Amuso leggerà questa Sconciatura*: «Per un niente va il Mondo a soquadro Compositori, Correttori e Protti: e tutto ciò per haver praticato poco il mestiero degli uni, e degli altri [...]»; cfr. A. ASOR-ROSA, *Aprosio Angelico*, in *DBI*, 1961, vol. III, pp. 650-653.

tenza dei protti e dei garzoni e richiedevano di essere loro ad occuparsi delle bozze. Nel 1687 Benedetto Bacchini scrisse ad Antonio Magliabechi di aver dovuto comporre lui stesso i passi di greco dell'edizione delle opere di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia perché nella stamperia non ne erano capaci.<sup>154</sup>

Un'altra difficoltà era rappresentata dalla concessione da parte dei Riformatori dei privilegi e delle feddi di stampa. Già nel 1627 alcuni stampatori - Andrea Baba, Giacomo Sarzina, Gerardo Imberti, Georgio Valentino - tutti iscritti all'Arte, si lamentarono delle lungaggini burocratiche per ottenere l'autorizzazione di stampa. Secondo la denuncia, il Segretario Rizzardi concedeva udienza agli stampatori con grande difficoltà e, se veniva accordata, lasciava passare troppo tempo (anche per i libri molto brevi) prima di concedere la fede. Ormai questa pessima abitudine era tanto diffusa da coinvolgere non solo gli addetti dell'Arte che si vedevano costretti ad emigrare o a lavorare senza i permessi, ma soprattutto gli autori si dirigevano verso altri mercati perché le difficoltà erano tali da «far dar nella satira il medesimo Giobbe».<sup>155</sup>

Dopo la seconda metà del secolo la situazione non era tanto cambiata e gli autori e gli stampatori si arrangiavano come meglio potevano: contravenendo le leggi oppure cercando di abbreviare i tempi sfruttando le amicizie politiche. Pietro Michiel, l'amico fraterno del Loredan, chiese all'Aprosio di consegnare un suo poema di genere pastorale al Guerigli perché lo stampasse. Aveva ottenuto le licenze dall'Inquisitore, ma aveva ancora bisogno della fede e, scrisse di suo pugno: «Parrà col mezzo dell'Illustrissimo Loredano, o d'altri farsi sbrigar presto dal Secretario Querini».<sup>156</sup>

Le licenze dovevano essere richieste dallo stampatore ed era un compito dell'editore controllare che egli adempisse all'obbligo; almeno in un caso è documentato l'invito fatto dal Loredan al Guerigli di procurarsi quelle per un libro del milanese Francesco Fabri Bremondani.<sup>157</sup>

<sup>154</sup> Cit. in F. WAQUET, *I letterati - editori: produzione, finanziamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII-XVIII secolo)*, «Quaderni storici», 72, 1989, 3, pp. 821-838:822.

<sup>155</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], cc. n.n. Gli stampatori denunciavano, fra l'altro: il «danno notabile al pubblico, incomodo alli studiosi, e estermio della stampa di questa Città, et del Stato, perche con queste Longhezze gli Autori non mandano a stampar le loro opere, qui, et li stampatori per sostentarsi saranno necessitati partirsi del Stato, et andar altrove ad esercitar l'Arte della stampa». La citazione è tratta da P. MICHEL, *Lettere di P. Michiel a A. Aproso*, BUG [Mss. E.V.21], Lettera datata Venezia, 22 gennaio 1649.

<sup>156</sup> P. MICHEL, *ivi*, Lettera datata Castello di Cadore, 20 settembre 1649[?].

<sup>157</sup> GFL, t. II, p. 340, a Francesco Fabri Bremondani, Milano.

Non di rado non si raggiungeva nessun accordo e l'affare sfumava: quando volle far stampare uno dei romanzi di Francesco Agricoletti,<sup>158</sup> il segretario del marchese del Vasto, Diego d'Avalos, non riuscì a venire a patti con lo stampatore e a far uscire il libro in dodicesimo: «Non essendo stato possibile il sortire dall'interessata volontà di questi huomini [gli stampatori] altra forma».<sup>159</sup> Spesso alle complicazioni si aggiungevano anche i malintesi: «Chi si lascia regolare da un pensier solo travaglia gli altri, e trascura se stesso»<sup>160</sup> rimproverò Loredan a Orazio Saccardi che non aveva rispettato i pagamenti, mentre il Guerigli si era impegnato a versare il denaro al termine della stampa. Lo stampatore fece sapere al Loredan che comunque si sarebbe rimesso ai suoi desideri. Loredan fece allora delle nuove pressioni sull'autore perché saldasse il suo debito e gli fece sapere che in futuro avrebbe saputo come comportarsi «nell'avvenire saprò regolarmi, e fuggirò la Gabella de gl'impacci» - gli scrisse - e lo pregò di non rivolgersi mai più a lui per alcun favore.<sup>161</sup>

Loredan era dunque il tramite fra gli autori e gli stampatori, la via più breve e autorevole fra i Riformatori e le botteghe. In lui i letterati trovavano non soltanto un punto di riferimento per sveltire le pratiche dei permessi di stampa, ma potevano rivolgersi a lui anche per avere dei giudizi e dei consigli sui loro lavori. Cesare Latino Brancaleone di Mercatello<sup>162</sup> gli aveva mandato il manoscritto de *Il Florido*; Filippo da Molino volle un parere sulle sue poesie; e così pure Alessandro Giudici di Murano e Lancellotto Bellini di Venezia; Carlo Giuntini di Verona gli sottopose, invece, un madrigale.<sup>163</sup> Questi sono soltanto alcuni dei tanti personaggi di secondo o terzo ordine che si sottoponevano al giudizio del Loredan. Ben più importanti, per quanto trascurati dalla critica storiografica, sono quegli scrittori che chiedevano al Loredan di leggere i loro manoscritti e speravano in una sua intercessione per la stampa.

Aurelio Amalteo di Pordenone gli fece esaminare alcune sue composizioni poi giudicate positivamente. Loredan gli fece sapere che avrebbe voluto riunirle in un «volumetto» se gliene avesse mandate delle altre, perché

<sup>158</sup> Cfr. E. FASANO GUARINI, *Francesco Agricoletti*, in *DBI*, 1960, vol. I, pp. 502-503.

<sup>159</sup> GFL, t. I, pp. 280-281, a Francesco Agricoletti, Vasto.

<sup>160</sup> GFL, t. I, pp. 372-373, a Orazio Saccardi, S. Girolamo.

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> Il *DBI* non riporta la voce corrispondente.

<sup>163</sup> GFL, t. I, pp. 44 e 273-276, rispettivamente a: Cesare Latino Brancaleone di Mercatello, Filippo da Molino di Venezia, Alessandro Giudici di Murano, Lancellotto Bellini di Venezia, Carlo Giuntini di Verona.

lo stile gli pareva piacevole per «la sua gentilezza» e se ne sarebbe accollate le spese «le mie obbligazioni». <sup>164</sup> Anche Giacomo Zabarella, filosofo padovano, si rimise al parere del Loredan e, come lui, molti altri ancora. <sup>165</sup>

Un compito ben più impegnativo toccò al Loredan quando Orazio Persiani, un letterato veneziano, gli fece leggere prima della pubblicazione la traduzione italiana di *Astrée*, il voluminoso romanzo sentimentale di Honoré d'Urfé, che accettò con soddisfazione per «la stima, che fa del mio giudizio». <sup>166</sup>

Di ogni manoscritto Loredan valutava con scrupolo i tempi di esecuzione e l'entità degli investimenti da impiegare prima di inviarlo alla stampa. Loredan era rigoroso nella lettura dei manoscritti che gli venivano sottoposti e non voleva che niente fosse lasciato alla sorte e pretendeva grande attenzione da parte degli autori nella correzione delle bozze. <sup>167</sup>

Loredan aveva una predilezione speciale per lo stampatore Paolo Guerigli, il quale aveva la sua bottega a S. Maria Formosa, proprio vicino alla sua residenza ed era solito mostrargli, fra i primi, i libri che arrivavano da Francoforte nelle botti. <sup>168</sup> I libri che giungevano dalla Germania si fermavano direttamente al Fondaco dei Tedeschi, senza passare dalla dogana e qui venivano smistati dal Guerigli. Rialto era una sorta di zona franca dove gli editori tedeschi mandavano i loro colli e nella quale il Sant'Uffizio non aveva, in realtà, nessuna ingerenza sul movimento delle merci. <sup>169</sup>

L'interesse del Loredan non si fermava, pare, ai soli libri: siccome il

<sup>164</sup> Il DBI non riporta la voce corrispondente. GFL, t. I, p. 44, ad Aurelio Amalteo di Pordenone.

<sup>165</sup> GFL, t. II, pp. 54-67 indirizzate rispettivamente a: Giacomo Zabarella a Padova; Aurelio Amalteo di Pordenone; Diego Lequile di Insbruck; Fabrizio Venireco di Bari; Daniel Giustiniano e Marco Boschini di Venezia.

<sup>166</sup> L'*Astrée* fu pubblicata in Francia in cinque parti, le prime tre nel 1607, nel 1610 e nel 1619, le ultime due nel 1625; GFL, t. I, p. 45, a Orazio Persiani, Venezia.

<sup>167</sup> A. LUPIS, *op. cit.*, p. 52: «Quando discorreva con alcuni letterati, i quali avevano ambizione di mandar fuori il loro nome con qualche Opera, li consigliava pria a digerir bene quello, che avevano tinto ne i fogli. Gli diceva, che molti avevano precipitato il loro credito, solo perche lusingati dall'aura della gloria, pensarono a guardar più tosto stampate, che degne le loro fatiche. Gli ammoniva di rivederle, e mostrarle con nuovi sudori, e non à curarsi, che tardassero all'impressione, essendoche poi si piangeva con una eternità, quello che trascuratamente volse correre in pochi giorno al Torchio».

<sup>168</sup> A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p. 134: «E quando gli [a Paolo Guerigli] veniva da Francoforte qualche Botte di Libri, dopo il Loredano, era [l'Aprosio] sempre il primo a vederli. E quando comprava de' medesimi sollevati a prezzo del semplice costo». Alla fine degli anni '50 l'Aprosio fece sapere al Loredan che la sua biblioteca aveva raggiunto il numero di 4.000 volumi, cfr. GFL, t. II, p. 307, a Angelico Aprosio Agostiniano.

<sup>169</sup> ASV, *Riformatori allo studio di Padova* [370], *Informazioni dei Revisori*, cit. in E. ZANETTE, *Suor Arcangela, monaca...*, cit., p. 400.

Guerigli aveva una bella moglie, le malelingue bene informate mormoravano che Loredan gli accordasse molti favori «per aver occasione di praticare nella sua casa». <sup>170</sup> Al di là dei pettegolezzi la fiducia accordata al Guerigli era ben riposta: egli apparteneva a quel ristretto gruppo di famiglie che avevano allora il predominio della stampa veneziana: di lui si diceva avesse «tratti da Principe, non da Mercadante». <sup>171</sup>

Il Loredan, che nella bottega del Guerigli era di casa, una volta gli chiese di aiutarlo a risolvere un caso curioso: «Vorrei che V.S. scrivesse in tutti li luoghi, che tiene corrispondenza» <sup>172</sup> per rintracciare un pittore che era stato ospite per due giorni da lui, il quale gli aveva rubato due orologi uno da tavolo e un mostrino: da quest'episodio si deduce che il Guerigli aveva una rete di relazioni e di corrispondenti numerosi e diversi da quelli che normalmente utilizzava.

Il Loredan aveva contatti anche con altri stampatori: dovette raccomandare il giovane figlio di Marco Ginammi a Francesco Paolo Speranza, in quel momento a Roma. Si trattava infatti di Giovanni Antonio, figlio secondogenito, un giovane «di spirito e di non ordinaria aspettazione» <sup>173</sup> il quale, insieme al fratello Tommaso, aveva avuto l'occasione di stampare, sotto il proprio nome, qualche opera minore e di firmare alcune dediche delle edizioni paterne. <sup>174</sup> Qualche rapporto Loredan lo ebbe anche con Gio. Pietro Pinelli del quale si servì dietro suggerimento del canonico Giovan Battista Vero di Padova e successivamente per raccomandargli il giovane Luca Assarino, accademico e ottimo letterato. <sup>175</sup>

A Venezia c'erano poi i Combi <sup>176</sup> e i La Noù i quali intrattenevano

<sup>170</sup> Cit. in A. LIVINGSTON, *La vita veneziana nelle opere di Gian Francesco Busenello*, Venezia, Officine Grafiche Callegari, 1913, p. 345.

<sup>171</sup> A. APROSIO, *Biblioteca...*, cit., pp. 133-134.

<sup>172</sup> GFL, t. I, p. 282, a Paolo Guerigli, Mercante di Libri, Venetia. Gli orologi erano sicuramente oggetti di valore, ma la tenacia con cui Loredan li ricercava va al di là del valore intrinseco: nel secolo XVII l'orologio era il simbolo dell'autorità che rimetteva ordine nella vita umana, cfr. O. MAYR, *La bilancia e l'orologio. Libertà e autorità nel pensiero politico dell'Europa moderna* (1986) trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988, p. 79.

<sup>173</sup> GFL, t. I, p. 13, a Francesco Paolo Speranza a Roma.

<sup>174</sup> Nel volume *Vita di Maria Vergine. Descritta in tre libri da Partenio Etiro...* [a] Monsignor Gioseffo Abbate Persico, canonico di Padova, Venetia, Presso Marco Ginammi, 1642. La dedica è firmata dal figlio Giovanni Antonio e datata 11/2/1642. A Bartolomeo, il figlio primogenito, il Ginammi affidò, invece, la responsabilità dell'editoria orientale, cfr. M. NAPOLI, *op. cit.*, pp. 35-36.

<sup>175</sup> GFL, t. II, p. 21, a Giovan Battista Vero, Padova e GFL, t. I, p. 340, a Gio. Pietro Pinelli.

<sup>176</sup> Il 24 settembre 1648 Gio. Battista Combi subì un processo per aver stampato un libro senza licenza, cfr. ASV, *Sant'Uffizio* [b. 103], cc.n.n.

scambi commerciali col nord Europa e ricevevano regolarmente libri dall'Olanda e dall'Inghilterra. I libri che arrivavano a Venezia via mare, venivano sottoposti ad un periodo di quarantena per scongiurare il pericolo di un'epidemia. Al termine del tempo richiesto i libri 'leciti' venivano comprati dagli editori e dai librai che, a loro volta, li mettevano in vendita; quelli 'proibiti' che erano riusciti a passare i controlli venivano recuperati. La legge prevedeva dei controlli lunghi e richiedevano molta attenzione da parte degli ispettori. Ma di fronte a migliaia di volumi provenienti da tutta Europa, per accelerare il lavoro, le procedure doganali venivano abbreviate: i libri che riuscivano a passare erano parecchi e, gli stampatori a quel punto erano liberi di riprenderli per cercare di venderli.<sup>177</sup> Alcuni libri destavano più sospetti di altri e bisognava ricorrere ad alcune astuzie: si mandavano i libri scomposti in fogli sparsi, semmai anche in più volte e in tempi diversi, e mescolati a partite di merci di vario genere; soltanto quando tutto era arrivato a destinazione, si ricomponavano i fogli, si rilegavano e, finalmente, si vendevano.

Capitava che in mezzo a questi traffici di casse, botti, balle, libri, fogli sparsi, materiali tipografici, qualcuno o per imperizia o per disattenzione, confondesse i fogli da spedire e si dimenticasse quelli mancanti: Loredan si ritrovò a dover mandare a Troilo Baglioni di Perugia la lista di 12 fogli smarriti di un libro del padre Filippo Maria Bonini.<sup>178</sup> L'autore, del quale si conosceva il carattere polemico, si lamentò col Baglioni e toccò al Loredan di cercare di rimediare.<sup>179</sup>

Guid'Ubaldo Benamati, principe dell'Accademia degli Addormentati di Gubbio,<sup>180</sup> e membro degli Incogniti chiese una lunga lista di libri al Loredan: «Ho differita la risposta alla lettera di V.S. per vedere di poterla servire nel concambio de i libri» – rispose il patrizio veneziano – «ma molti di quelli, che V.S. chiede [...] non si ritrovano a Venetia»; non era possibile

<sup>177</sup> Sulla censura cfr. G. PESENTI, *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, «La Bibliofilia», LVIII, 1956, pp. 15-30; A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1399-1449; P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605* (1978), trad. it., Roma, Il Veltro, 1983.

<sup>178</sup> Filippo Maria Bonini, teologo e consultore del S. Uffizio, fu al servizio del cardinale Antonio Barberini. Scrisse la confutazione del libretto di Orazio PLATA [pseud. Loredan?], *Che le donne non siano della specie degli huomini, discorso piacevole, tradotto da Horatio Plata*, Lione, Gasparo Ventura, 1647; cfr. E. ZANETTE, *Suor Arcangela, monaca...*, cit., p. 402; G. SPINI, *op. cit.*, p. 222.

<sup>179</sup> GFL, t. I, p. 281, a Troilo Baglioni, Perugia.

<sup>180</sup> Cfr. *Guid'Ubaldo Benamati*, in ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le glorie de...*, cit.; e M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, cit., vol. I, pp. 64-65.

rinvenire questi libri né «in contanti, non che a baratto».<sup>181</sup> Il letterato eugubino doveva, nel frattempo, accontentarsi della promessa dell'invio di qualche raccolta di poesie e di prose «ma d'Autori non Classici; mentre i Classici non vengono barattati né meno con Rossi e Neri», perché i librai non volevano cambiare idea «né la Rettorica per loro ha persuasione, che vaglia».<sup>182</sup> Loredan aveva, dunque, una grande facilità a reperire i libri dei suoi accademici, tanto più se erano stati pubblicati da uno stampatore compiacente come Francesco Valvasense e da poter, per esempio, offrire al Benamati ben dodici copie de *La Penna lirica*.<sup>183</sup>

Quando nel 1652, morì l'abate Vincenzo Sgualdi, Loredan scrisse a don Giuseppe Costaldo, priore di Piacenza dove anche lo Sgualdi era stato ordinato, per esprimere il suo cordoglio e per cercare di ottenere i manoscritti che aveva lasciato.<sup>184</sup> Lo Sgualdi non era soltanto un corrispondente e un amico, era anche un ottimo acquirente di libri: era solito inviare una lista di quelli che desiderava al Loredan e questi glieli spediva direttamente in convento. Qualche volta non era possibile soddisfarlo del tutto perché i libri che voleva erano difficilmente reperibili anche a Venezia: «i libri che mi chiede – gli scrisse una volta il Loredan – qui non si ritrovano; benché ricercati con la Lucerna di Diogene».<sup>185</sup> Fra le richieste di libri italiani ce n'erano di quelle che provenivano anche dall'Europa orientale, come Cristiano Horsmano di Wroclaw che volle quelli dei migliori scrittori italiani usciti negli ultimi tre anni.<sup>186</sup>

Nella consolidata abitudine dello scambio dei libri, secondo la legge del baratto, un debito poteva essere onorato anche con l'equivalente in libri. Capitò al Loredan di contrarre un debito con il libraio Marco Salvioni di Ancona e, per il saldo, come gli aveva suggerito Giovan Battista Tutorio, dette dei libri veneziani a C. Prospero Bonarelli<sup>187</sup> di Ancona perché li recapitasse al Salvioni.

Loredan aveva anche scritto al libraio che «se vi paresse di non haver appieno rimborsato il vostro capitale, scrivete, che intieramente sodisfa-

<sup>181</sup> GFL, t. I, pp. 280-281, a Guid'Ubaldo Benamati, Gubbio. Sullo scambio o «concambio» di libri cfr. GFL, t. I, p. 377, a Gio. Battista Sesso, Vicenza.

<sup>182</sup> *Ibid.*

<sup>183</sup> G. BENAMATI, *La Penna Lirica*, cit.

<sup>184</sup> GFL, t. I, p. 249, D. Giuseppe Costaldo Priore di S. Sisto di Piacenza.

<sup>185</sup> GFL, t. I, p. 342, Abate Vincenzo Sgualdi, Piacenza.

<sup>186</sup> GFL, t. I, p. 344, Cristiano Horsmano, Vratislavia.

<sup>187</sup> GFL, t. I, pp. 348-349, C. Prospero Bonarelli, Ancona.

rò». <sup>188</sup> Purtroppo i libri non raggiunsero la destinazione e undici anni dopo, quando Loredan si era ormai dimenticato del fatto, Lodovico Giacobilli di Foligno gli richiese quei libri. Loredan si ricordava appena di aver avuto quei libri dal Combi e dal Ginammi, ma i due erano ormai morti. <sup>189</sup> E ancora, promise al Vescovo di Perugia di trovare un libraio disposto a stampare il suo libro ma, a causa delle difficoltà economiche causate dalla guerra di Candia, il vescovo doveva assicurargli lo smaltimento di almeno 200 copie, ognuna delle quali al prezzo di un soldo il foglio <sup>190</sup> oppure, in alternativa, doveva fare «un regalo conveniente» <sup>191</sup> allo stampatore che chiedeva subito la metà del denaro per acquistare la carta. <sup>192</sup> Per arrivare a disporre del denaro necessario l'autore o lo stampatore, o tutti e due insieme, ricorrevano all'espedito della dedica a qualche personaggio famoso il quale, a sua volta, ricambiava il favore. Contro questa abitudine, che mercificava gli scrittori e le loro opere, protestò vivacemente Scipione Errico, perché quelle pagine diventavano solo buone per «avvolgere tonnine et ollive» e quel libro «è a guisa di quella buona donna, che ha mille mariti»; <sup>193</sup> il Santacroce arrivò a consigliare al Loredan di non farsi offrire «certi libricciuoli» per non farsi una cattiva reputazione. <sup>194</sup>

Scrittore, editore, mecenate e politico Loredan fu una figura nuova fra i letterati del Seicento. Fu un personaggio contraddittorio, ribelle, bizzarro, strano, ma soprattutto fu un uomo indaffarato. Oltre agli Incogniti, fondò le accademie dei Difesi, degli Inoltrati, dei Provveduti e probabilmente anche quella dei Sollevati, <sup>195</sup> all'amico veronese Tomaso Tomasi confessò: «l'applicazione al Palazzo, gli essercitij dell'Accademia,

<sup>188</sup> GFL, t. I, pp. 278-279, Marco Salvioni, Libraro, Ancona.

<sup>189</sup> GFL, t. II, pp. 238-239, Lodovico Giacobilli, Foligno.

<sup>190</sup> GFL, t. II, p. 240, a Monsignor vescovo della Pieve di Perugia.

<sup>191</sup> GFL, t. II, p. 244, Padre Francesco Maria Bonini, Perugia. L'acquisto delle copie era però considerata la soluzione più «utile».

<sup>192</sup> *Ibid.* In un'altra lettera, indirizzata a Bernardino Campelli di Spoleto, il Loredan chiese di acquistare «qualche centinaio di copie» a «due soldi il foglio», cfr. GFL, t. II, p. 245. In un'altra si lamentava del conto un «po' alterato» mandatogli da uno stampatore, cfr. GFL, t. II, p. 314, Pietro Lipa, Venezia. In generale cfr. I. MATTOZZI, *Produzione e commercio...*, cit., pp. 5-17.

<sup>193</sup> S. ERRICO, *La rivolta di Parnaso. Comedia*. In Milano, Gio. Battista Bidelli, 1626, pp. 31-32; cfr. anche F. PALLAVICINO, *Il testamento di Ferrante...*, cit.

<sup>194</sup> A. SANTA CROCE, *La Secreteria di Apollo*, In Venetia, F. Storti, 1653, p. 488.

<sup>195</sup> D. GISBERTI, *Abbecedario delle Accademie*, BNMV [Cl. X, 95 (6565)]; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, cit, vol. II, p. 180; vol. III, p. 299; vol. IV, pp. 349-350; vol. V, p. 179.

e la conservatione de gli Amici m'involano tutte l'hore, e mi rubbano a me stesso». <sup>196</sup> L'Accademia fu il fulcro di convergenza di tutte le sue attività e tanto movimento lo si comprende dall'intensità dell'epistolario che, al tempo stesso, rappresentò il riscatto ai suoi deludenti incarichi politici.

<sup>196</sup> GFL, t. I, p. 322, Tomaso Tomasi, Roma.

## II

### L'ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI DALL'EPISTOLARIO DEL LOREDAN

#### 1. FORMAZIONE E FUNZIONE DELL'ACCADEMIA

I letterati del secolo XVII quando non potevano comunicare di persona ebbero a loro disposizione solo la corrispondenza. Essa costituisce una fonte privilegiata per ricostruire le relazioni fra di loro: grazie allo spoglio di alcuni epistolari degli accademici Incogniti si può cercare di ridisegnare quella mappa così eterogenea, stravagante e indefinibile degli uomini che aderirono ad uno dei più importanti cenacoli italiani della metà del Seicento.

La pratica dell'invio di lettere s'impose come un dovere ai letterati, per mezzo del quale si stabiliva uno scambio, duraturo e basato sull'amicizia e sul rispetto reciproco.<sup>1</sup> La corrispondenza riferiva fedele e puntuale: un intreccio continuo di notizie stretto e solidale che qualche volta si spingeva fino a riportare dettagli di vita quotidiana e di cronaca spicciola da cui ne derivava la preoccupazione di far giungere il messaggio al destinatario senza intoppi e senza affidarsi al caso, alla guerra o a «postiglioni» inaffidabili.

Per facilitare la corrispondenza, e di conseguenza rendere più spedito l'andamento del commercio, Venezia aveva organizzato un sollecito servizio di «portitor di littere», ognuno dei quali doveva saper assicurare una sufficiente sicurezza. I corrieri correvano le poste a cavallo fino a Fusina, dove trovavano le barche pronte a prendere in consegna non solo lettere, ma anche pacchi, denari, valigie, ceste e cose di questo genere.

Quando il bisogno di comunicare prevaleva sul riserbo personale e

---

<sup>1</sup> P. DIBON, *Les Échanges épistolaires dans l'Europe Savante*, «Revue de Synthèse», 97, 1976, pp. 31-50; A. VICENT-BUFFAULT, *L'exercice de l'amitié. Pour une histoire des pratiques amicales aux XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Ed. Du Seuil, 1995.

quando la lettera coinvolgeva la vita dei letterati e del 'mondo' essa passava di mano in mano, si leggeva ad alta voce, si raccoglieva e si ordinava con il desiderio di pubblicarla, semmai con qualche emendamento: nel secolo XVII gli eruditi furono particolarmente generosi e abbondarono nel mettere nero su bianco. La corrispondenza, che nasceva dal desiderio intimo di conferire con l'altro, divenne in breve tempo, la via di comunicazione per molti, per il pubblico e finanche per gli estranei, solo quando si desiderava che il messaggio rimanesse segreto si scriveva esplicitamente al destinatario.

Le voluminose raccolte di lettere manoscritte e stampate del Loredan, dell' Aprosio, della Tarabotti, del Michiel e altri ancora nacquero da questa esigenza; ed è proprio l'epistolario del fondatore dell'Accademia degli Incogniti (che già abbiamo ampiamente utilizzato nel capitolo precedente) una fonte importante per ricostruire quell'ambiente e ripensare alle fasi di quella vita accademica.

L'accademia nel Seicento era un luogo di incontro e di aggregazione sociale per gli intellettuali, solitamente si riuniva in una casa privata, e quella degli Incogniti era, in particolare, un centro di produzione e diffusione libraria,<sup>2</sup> di lettura e di dibattito. Nel secolo in cui si definì e si configurò lo spazio pubblico, la casa privata aprì le sue porte e da spazio privato divenne pubblico: fu una sorte condivisa dal Loredan come da altri nobili veneziani.

L'accademia in quel periodo aveva la possibilità di scegliere fra due funzioni, entrambe prestigiose, ma opposte fra di loro: o diventare una cucina di esperimenti scientifici o pseudo tali, oppure una fabbrica di stampa. Quella degli Incogniti preferì orientarsi verso questa seconda possibilità, di conseguenza volervi ricercare anche un interesse relativo agli scienziati e alle scoperte scientifiche del tempo è del tutto inopportuno; qualcuno di loro, sebbene con le dovute cautele, mostrò un qualche interesse in questo senso dissoltosi però in una generale incomprensione.

Numerosissimi fin dall'inizio, gli Incogniti cercarono subito di dare un significato storico alla origine del ritrovo. Il conte Pietro Paolo Bissari, protettore dell'Accademia Olimpica di Vicenza e uno dei membri più solleciti degli Incogniti, faceva risalire l'origine delle accademie a quella platonica dove, dietro la guida del Maestro «di tutte le cose di Natura, et del Mondo

<sup>2</sup> R. CHARTIER, *L'Ordre des Livres. Lecteurs, Auteurs, Bibliothèques, en Europe entre XIV<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle*, Aix en Provence, Alinea, 1992, pp. 13-20; C. DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento Veneziano*, Firenze, L.S. Olschki, 1979 («Saggi di Lettere italiane», 28), pp. 12-13.

si discorreva».<sup>3</sup> Fu però un altro Incognito, Valeriano Castiglione, a dare delle accademie una definizione più articolata e che faceva perno sulle relazioni personali: «in esse con la conformità de gli studi si stabiliscono le Amicitie, e col mezzo dell'emulatione si raffinano gli spiriti più generosi».<sup>4</sup> Il Castiglione aveva toccato il punto più importante: proprio sui legami di amicizia e di conoscenza si fondava il complesso reticolato di rapporti che univa e collegava gli accademici Incogniti. «Le Accademie, le Scuole, e le Università» — proseguiva l'analisi del Castiglione — preoccupavano i tiranni per le relazioni che vi si stabilivano, ma voler bandire dalle città «la sapienza» è «gran pazzia».<sup>5</sup>

Il figlio del doge di Genova, Anton Giulio Brignole Sale, invece celebrava l'accademia come il luogo ideale dove esercitare quei cittadini destinati al governo e all'amministrazione della città, riaffermandone così l'utilità politica.<sup>6</sup>

Alla funzione dell'Accademia degli Incogniti si sovrappose allora un significato politico e gli accademici si sforzarono di trovare una corrispondenza a quella società artificiale nelle forme di governo che riempivano molte pagine della trattatistica del tempo. L'accademico Affannato, pseudonimo sotto il quale si celava Giovanni Dolce, dei Laboriosi di Venezia, trovando una somiglianza fra accademia e repubblica come forma di governo, scriveva: «uguale la dignità della repubblica con quella dell'accademia».<sup>7</sup> Lo stesso concetto, del resto, l'aveva già espresso Ansaldo Cebà, Incognito genovese, studioso delle forme di governo, nell'orazione letta agli Addormentati della sua città quando fece il seguente paragone: «l'Accademia nostra [...] quasi a guisa d'una cotal Republica di lettere formata».<sup>8</sup> Di con-

<sup>3</sup> P.P. BISSARI, *Le scorse olimpiche. Trattenimenti Accademici del commend. Conte Pietro Paolo Bissari, Principe Dell'Accademia Olimpica*, Venetia, Valvasense, 1648, p. 7.

<sup>4</sup> V. CASTIGLIONE, *Lo statista regnante*, Lione, s.s., 1628, rag. XXVI, pp. 144-145.

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 147-148.

<sup>6</sup> A.G. BRIGNOLE SALE, *Tacito abburatato. Discorsi politici e morali*, Genova, Calenzani, 1643, p. 22: «Accademia parimente è un certo mezzo, per lo quale ai giovani più nobili, da basse scuole, al cui governo non son precipi, ma Pedagoghi, usciti, trappassando in tempo, che più servono capricci, e gli anni, di spiegar il volo alla suprema sfera del Politico governo si rendono degni».

<sup>7</sup> G. DOLCE, *Parallelo delle repubbliche et accademie del sig. G. Dolce academico, fra li Laboriosi l'Affannato, nell'aprirsi dell'accademia in casa dell'Ill.mo R. Gritti*, Venetia, 1629, pp. 5-6, cit. in G. BENZONI, *Gli affanni della cultura urbana nella società veneta del '5-'600. Le Accademie*, «Archivio Veneto», CXLIII, 1977, p. 130.

<sup>8</sup> A. CEBÀ, *Eserciti Accademici*, Genova, Pavoni, 1621, pp. 53-54. Un concetto simile fu rielaborato da G.B. ALBERTI, *Discorso dell'origine delle Accademie pubbliche e private*, Genova, Farroni-Pesagni-Barbieri, 1639, cit. in A. QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898:856.

seguenza la carica di principe dell'accademia veniva svilita a semplice titolo onorifico, come un omaggio al padrone di casa, non rimandava più ad un ordinamento gerarchico e si andavano perdendo le regole di ogni forma di costrizione e di disciplina.<sup>9</sup> Sempre più l'Accademia veniva ad assomigliare al modello tradizionale di una comunità di narratori che sceglieva di governarsi «non con re o con reina, ma a guisa di republica» secondo la proposta del Boccaccio in una delle novelle della sesta giornata.<sup>10</sup>

Così come gli Incogniti erano tutti pari fra pari, per diventare un Incognito non esistevano norme di comportamento precise e si regolavano con assoluta libertà; era prassi però, per evitare inutili discussioni e scontenti, di procedere a maggioranza su proposta di un altro accademico e, per non deludere nessuno, si cercava di raggiungere il consenso per l'ammissione all'unanimità «con applauso universale».<sup>11</sup> Sembra che una delle poche regole, tacitamente condivisa da tutti, fosse quella di non superare un certo numero di ecclesiastici.<sup>12</sup> Un'altra direttiva prevedeva la nomina di un principe di ogni seduta e di un segretario che curasse le edizioni ufficiali dell'Accademia. Il «principe» dell'Accademia era eletto a maggioranza, ma si trattava di un incarico semplicemente onorifico, presumibilmente temporaneo e con la funzione di moderatore dell'adunata. Come cittadini di una repubblica, gli Incogniti trasferirono il concetto di libertà politica in un riflesso dell'equità degli accademici. «La nostra Academia che essendo anch'ella Republica, può vivere altresì senza Capo, conservandosi nel petto de' suoi soggetti il suo vitale alimento»<sup>13</sup> — scrive G. Brusoni — per sottolineare la straordinaria condizione di uguaglianza condivisa da quegli uomini nel talento, nella virtù e nell'autorità. Il cerimoniale, distintivo della corte, nell'Accademia non aveva più il presupposto per esistere. La vita di corte era regolata dalla ragion di stato e i rapporti personali erano resi sterili dalla simulazione, dall'invidia e dalle maldicenze, la corte — ebbe a scrivere Loredan — è come «un mare, dove naufragano robba, vita, anima e riputa-

<sup>9</sup> G. BRUSONI, *Trascorsi accademici. Libri sei*, Venetia, Guerigli, 1656, p. 161: «La nostra Accademia [gli Incogniti] che essendo anch'ella Repubblica, può vivere altresì senza capo, conservandosi nel petto de' suoi soggetti il suo vitale alimento».

<sup>10</sup> Cfr. R. BRAGANTINI, *Il riso sotto il velame. La novella cinquecentesca tra l'avventura e la norma*, Firenze, L.S. Olschki, 1987 («Saggi di Lettere italiane», 37).

<sup>11</sup> GFL, t. I, p. 120, Pietro Maria Boschetti, Bologna.

<sup>12</sup> GFL, t. I, p. 340, Salvador Cadana, Torino: «Ringratij V.S. non la mia intercessione, ma la sua virtù, che m'ha con tutti i voti aggregata al nostro corpo Accademico. E se bene v'è decreto di non trapassare certo numero determinato di Religiosi Regolari, pure il nome di V.S. egualmente glorioso nella Corte, e ne' Pulpiti ha derogata per questa volta la legge [...]».

<sup>13</sup> G. BRUSONI, *Trascorsi accademici. Libri sei*, Venetia, Guerigli, 1656, p. 132.

zione»,<sup>14</sup> mentre il suo modello s'ispirava piuttosto ai 'cabinet des savants' d'oltrefrontiera.<sup>15</sup>

La sola, vera preoccupazione degli Accademici era dare ascolto alle sfrenatezze dell'ingegno per lasciarlo libero di esprimersi secondo natura.<sup>16</sup> Gli accademici sedevano fianco a fianco benché non fossero tutti del ceto privilegiato, uniti dalla passione per l'erudizione e la filologia, li accomunava l'intento di conseguire «con gl'inchiostri [l'] eternità e la fama».<sup>17</sup>

Secondo le *Glorie de gli Incogniti* — che contiene l'incisione del ritratto e un profilo biografico degli accademici — su 106 membri (tanti ne conteneva l'opera) 57 erano nobili e 49 erano borghesi. Per la maggior parte erano letterati, vi erano 3 matematici, 7 esercitavano l'avvocatura, 7 erano medici, 15 ecclesiastici. Di tutti i membri (291 in totale, nel 1645 erano già 250)<sup>18</sup> le *Glorie* rappresentavano soltanto un terzo degli accademici, e nella *Prefazione* preannunciarono l'uscita di un secondo volume «che già si va preparando».<sup>19</sup> Il libro però non uscì mai. Lo straordinario numero di accademici portò qualche dissapore e alcuni di loro pensarono di scindere in due l'Accademia sia perché non avevano sufficiente spazio per intervenire, sia perché si era accesa una polemica contro l'assenteismo. Il Loredan, contrario ad una separazione per il rallentamento che avrebbe potuto avere sulle attività, vedeva negativamente una divisione per la sicura delusione alla quale la nuova accademia sarebbe andata incontro e aveva ironicamente consigliato loro il nome di «Falliti».<sup>20</sup>

Fra gli Incogniti non erano previste altre norme o restrizioni di alcun genere e gli accademici godevano della più assoluta libertà, non esisteva

<sup>14</sup> GFL, t. I, p. 291, a Francesco Maria Riva, Firenze.

<sup>15</sup> Cfr. I. URI, *Un cercle savant au XVII<sup>e</sup> siècle. François Guyet (1575-1655) d'après des documents inédits*, Paris, Hachette, 1886.

<sup>16</sup> GFL, t. I, pp. 295-296, ad Antonio Colurassi, Padova: «Bisogna lasciar correr l'ingegno; perche il fermar la Natura, non è proprio, che d'una mano superiore alla Natura».

<sup>17</sup> G.B. FUSCONI, *Il segretario a chi legge*, in ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie de...*, cit.

<sup>18</sup> Cfr. G. LUZZATTO, *Cenni intorno alla vita e alle opere storiche di Girolamo Brusoni*, «Ateneo Veneto», XXI, 1898, 3, p. 281.

<sup>19</sup> ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *op. cit.*, *Prefazione*. Tuttavia è possibile che anche altri accademici possano aggiungersi all'elenco, come probabilmente Giovan Battista Nani, così come è riportato da G. BENZONI, nella *Introduzione*, in *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. Benzoni e T. Zanato, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982, p. XLIII.

<sup>20</sup> GFL, t. II, p. 294, Hippolito Giannotti, Mantova: «[...] Ecco le curiosità che corrono. Non potendosi ridurre l'accademia degl'Incogniti; perche questi Signori vogliono rassomigliarsi al loro nome: alcuni Poeti impatienti ne hanno eretta una di nuovo. Contesosi lungamente nel nome hanno finalmente preso quello de' Falliti; il che è riuscito di tanto applauso, che non v'è Virtuoso in Venetia, che non sia del loro numero». L'Accademia dei Falliti non è menzionata nel repertorio di M. MAYLENDER, *op. cit.* ed è probabile che non sia mai stata aperta.



perciò uno statuto e presumibilmente non era mai stata presa in considerazione nemmeno l'idea di compilarne uno.<sup>21</sup> Infatti se per ideare il motto e l'insegna che dovevano proporre all'esterno l'immagine dell'accademia stessa erano state spese parecchie energie ed erano il frutto di una collaborazione fra accademici, se fosse stato redatto uno statuto qualcuno ne avrebbe dato notizia. Non trovandosi alcuna indicazione nelle fonti tutto lascia pensare alla precisa volontà di non avere voluto un apparato legislativo. L'assenza di una solida struttura normativa era un elemento caratteristico delle più importanti accademie scientifiche – se si esclude il tentativo rimasto incompiuto dei Lincei – e, paradossalmente, questo elemento è il solo punto di contatto con gli Incogniti. Da questo punto di vista esse rimasero dei corpi indefiniti, con un'organizzazione precaria, senza regole, finanziariamente indipendenti e sganciate da ogni forma di mecenatismo.

Il primo nucleo dell'Accademia degli Incogniti ebbe il nome di «Loredana»<sup>22</sup> ed era solita tenere le sue sedute nella casa del Loredan, dove rimase fino al 1639, quando si trasferì nella residenza di Matteo Dandolo,<sup>23</sup> sempre nel sestriere di Castello. Dopo pochi mesi dall'apertura l'Accademia fu costretta a chiudere per il divampare della pestilenza del 1630 e fu riaperta soltanto alla fine dell'epidemia: lo strazio della morte e la paura generale della città portarono i veneziani ad invocare l'aiuto divino per liberarsi dal flagello.<sup>24</sup> Secondo la statistica ordinata dal governo veneziano la peste avrebbe fatto oltre quarantaseimila morti in città e, in tutto il territorio della Repubblica, compresa la Terraferma, avrebbe raggiunto i seicentomila. Venezia era diventata una città deserta, dove in luogo dei traffici e dei mercati che l'avevano caratterizzata non rimanevano che «serrate quasi tutte le botteghe, abbandonato il Palazzo, tralasciati i negozi, vuote le strade».<sup>25</sup>

<sup>21</sup> Per uno studio della struttura delle accademie cfr. C. DI FILIPPO BAREGGI, *L'Accademia: una struttura ambigua fra integrazione, opposizione e retorica*, «Nuova Rivista storica», LXXI, 1987, 339-356.

<sup>22</sup> G.B. ROBERTI, *Storia delle Accademie Italiane*, n. 230, p. 11, MCV [Cod. Cicogna, b. 3012-3013].

<sup>23</sup> F. PALLAVICINO, *Panegirici epitalami, Discorsi Accademici, Novelle et Lettere Amoroze di Ferrante Pallavicino*, In Venetia, Turrini, 1654, p. 124. In un discorso accademico, datato 7 marzo 1639, indirizzato a M. Dandolo, Ferrante dà la notizia del trasferimento dell'Accademia, cfr. E. ZANETTE, *Una figura del seicentismo veneto: Guido Casoni*, Bologna, Zanichelli, 1933, p. 161.

<sup>24</sup> P. ULVIONI, *Il Gran Contagio di Dio. Carestia ed epidemia a Venezia e nella Terraferma 1628-1632*, Milano, Angeli, 1989. Per l'occasione Pietro Negri dipinse su tela *Venezia si rivolge alla Vergine per la cessazione della peste*, Venezia, Scuola Grande di S. Rocco, cfr. *La Pittura italiana. Il Seicento*, a cura di M. Gregori e E. Schleier, Milano, Electa, 1988, t. I, p. 187.

<sup>25</sup> GFL, t. I, pp. 365, a Marc'Antonio Padovino, Napoli.

Il 21 novembre dell'anno seguente, il 1631, la città di Venezia fu dichiarata libera dal contagio e fu dato inizio ai pubblici festeggiamenti.<sup>26</sup> Per ricordare l'avvenimento Guido Casoni, che si era rifugiato nel trevigiano, scrisse un'ode per l'Accademia degli Incogniti.<sup>27</sup> E per la stessa occasione Francesco Sarzina (pseudonimo di Scaglia), l'allora stampatore ufficiale dell'Accademia (in seguito sostituito dal Valvasense), nel 1632 pubblicò un componimento poetico di Francesco Belli,<sup>28</sup> poeta e Incognito, per inaugurare la ripresa dell'attività dell'Accademia dopo la chiusura forzata. Egli si rivolgeva alla generosità di tre protettori Domenico Molino,<sup>29</sup> Alvise Valaresso e Donato Morosini<sup>30</sup> perché permettessero a quegli «elevatissimi ingegni» di applicarsi allo studio di «materie letterarie».

<sup>26</sup> Per l'evento il Loredan scrisse una lunga lettera a Marc'Antonio Padovino a Napoli per informarlo degli avvenimenti e dei festeggiamenti che seguirono al termine dell'epidemia, GFL, t. I, pp. 365-377. Nel secolo XIX a Venezia fu pubblicato un opuscolo in cui fu riprodotta la lettera del Loredan, cfr. A. FRARI, *Cenni storici sopra la peste di Venezia del 1630-31 per la quale si celebra in questi giorni la festa del secolo votiva. Con un compendio storico di tutte le altre pesti che afflissero la stessa città estratti da un'opera non pubblicata del C. re F. Con in fine una lettera di G.F. Loredano Nobile Veneto, scrittore contemporaneo sulle feste e le religiose funzioni con cui si celebrò la cessazione dell'orribil flagello*, Venezia, Tipi Graziosi, 1830.

<sup>27</sup> G. CASONI, *Oda del Cavalier Guido Casoni per l'Accademia de gl'Incogniti*, In Venetia, Sarzina, 1632, l'edizione è molto rara, una copia è conservata alla BNMV.

<sup>28</sup> Il componimento era di F. BELLI, *Nella rinnovazione dell'Accademia de gl'Incogniti, eretta in casa del Sig. Gio. Francesco Loredano. Canzone*, Venetia, Sarzina, 1632. Il 1630 è stato indicato come l'anno di fondazione da F.S. QUADRIO, *Storia e ragione d'ogni poesia*, Bologna, Per Ferdinando Pisarri, 1739-52, vol. VII, p. 25; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, presso la Società Tipografica, 1787-1793; M. MAYLENDER, *op. cit.*, vol. III, pp. 205-206; G. SPINI, *op. cit.*, p. 151. La fanno invece risalire al 1636, ma senza fondamento, V. BROCCHI, *L'Accademia e la novella nel Seicento: G. Francesco Loredano*, «Atti del R. Ist. Veneto di Sc. Lettere e Arti», IX/2, 1897-1988, pp. 284-311; e P. MOLMENTI, *La Storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*, III, *Il decadimento*, Bergamo, Ist. Italiano d'Arti Grafiche Editore, 1908, p. 486.

<sup>29</sup> Domenico Molino (1573-1635), senatore veneziano e celebre mecenate. Fu menzionato da Gassendi quando descrisse il soggiorno di Peiresc a Venezia nel 1600: «tam ut viros doctos, litterarumque amanteis, veluti Paulum Sarpium, Dominicum Molinum, et complureis alios convenire», cfr. P. GASSENDI, *Viri Illustris Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc, Senatoris aquisextiensis, Vita, Philosophum & Matheseos Professorem Parisiensem*, Hagae Comitum, Adriani Vlacq, 1651, p. 32; al Molino Jacopo Filippo TOMASINI dedicò il suo *V.C. Laurenti Pignorii Pat. Canonici Tarvisini Historici, & Philologi Eruditissimi Bibliotheca, et Museum. auctore Iac. Philippo Tomasino, ad Ill. & Ecc. Dominicum Molinum Senatorem Ampliss.*, Venetiis, Io. Petrum Pinellum, MDCXXXII, e a p. 9 riporta il titolo di un volume della biblioteca del Pignorio dedicato al Molino dal titolo *Gareggiamento vicendevole in lode dell'Illustrissimo Signor Domenico Molino*, In Venetia l'Anno MDCXXIV; M. FOSCARINI, *Della Letteratura veneziana* (Venezia, Co'i tipi di T. Gattai Ed., 1854), rist. anast. Bologna Forni, 1978 («Collana di Bibliografia e Storia veneziana», 9), pp. 107-109 lamenta che di lui non sia stata scritta una biografia.

<sup>30</sup> In realtà i protettori dell'Accademia e del Loredan furono molto più numerosi. Lettere indirizzate a possibili sostenitori si trovano nel suo epistolario: Domenico da Molino; Giorgio e Francesco Morosini; Francesco e Lorenzo Pisani; Nicolò da Rio; Pietro da Mosto; Ottavian, Ni-

Domenico Molino era il «maggiore fautore de' Letterati, che habbia havuto Venetia»,<sup>31</sup> amico di Gabriel Naudé e di Nicolas Peiresc,<sup>32</sup> che secondo una notizia dello stesso Naudé avrebbe fatto stampare a Leida due satire di Nicola Villani rivolte contro la corte romana.<sup>33</sup> Morì nel 1635 e i familiari incaricarono il padre Iacopo Filippo Tomasini di scriverne la biografia, ma Naudé avanzava seri e fondati dubbi che egli potesse redigerla perché il Molino era un personaggio scomodo ed era «esté un des plus obstinés» durante l'Interdetto.<sup>34</sup>

Nello scritto del Belli si dava una definizione della vera applicazione dell'Accademia e si ribadiva l'orientamento verso le materie letterarie, così come era stata la volontà espressa, in punto di morte, dal padre di Giovan Francesco, Lorenzo Loredan. Lo studio della letteratura, della storia della politica rientravano così a piena regola nei fini dell'Accademia, trascurando gli studi scientifici.<sup>35</sup> Non si sa di preciso quando, ma probabilmente non molto dopo la riapertura, gli accademici decisero di dare un nuovo nome all'Accademia. Giovan Francesco non fu affatto soddisfatto di cambiare il nome che richiamava immediatamente l'attinenza alla sua famiglia, e soprattutto non fu contento di «Incogniti» ideato da Guido Casoni, e scelto con altri cinque membri. Questi personaggi erano quasi tutti appartenenti dell'aristocrazia veneziana o dei letterati famosi come Leonardo Quirini, Giovan Francesco Businello,<sup>36</sup> Cornelio Frangipane e Giuseppe Renzuoli i quali, per scegliere l'insegna tennero ben a mente i precetti dell'arte di inventare imprese, ormai codificata da una vasta produzione di scritti teorici. Uno di questi manuali l'aveva scritto Emanuele Tesauro (*L'Idea delle perfette imprese*, redatto fra il 1622 e il 1629) e fu accolto come una novità assoluta tanto che da lì in poi, l'impresa mutò nella sua essenza: non ebbe più un significato allegorico, ma uno più segreto,

colò e Vettor Contarini; Andrea Bragadino; Bortolo Gradenigo; Pietro da Canal; Domenico Tiepolo; Alvise Priuli; Michele Foscarini, cfr. GFL, t. I, pp. 36-40; p. 351; p. 354; p. 362; t. II, p. 339.

<sup>31</sup> Così secondo A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana...*, cit., p. 115.

<sup>32</sup> G. NAUDÉ, *Gabriel Naudé. Lettres inédites écrites d'Italie a Peiresc 1632-1636, Les correspondants de Peiresc, XIII*, par P.T. DE LARROQUE, Paris, L. Techener, 1887, p. 24, lettera II, datata Padova, 16 giugno 1633.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 41. La lettera scritta da Roma il 17 novembre 1636 in G. NAUDÉ, *Lettres de G. Naudé a J. Dupuy (1632-1652)*, Ed. par P. Wolfe, Lealta, Alta Press, 1982, p. 34.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 54, lettera VI; in effetti non risulta nessuna opera del Tomasini sul Molino.

<sup>35</sup> Sulla figura poco definita dello scienziato nel secolo XVII cfr. P. ROSSI, *Lo scienziato*, in *L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1991 («Storia e società»), in part. pp. 300-303.

<sup>36</sup> Sui rapporti di Gio. Francesco Businello e gli Incogniti cfr. A. LIVINGSTON, *La vita veneziana...*, cit.

nascosto e ambiguo per intendere il quale bisognava ricorrere al gioco della retorica.<sup>37</sup>

In una lunga lettera inviata a Emmanuel Mormori di Padova, Loredan restituì, almeno in parte, l'idea che di accademia avevano sia lui che gran parte degli uomini d'allora, tutti quelli cioè che non avevano ancora colto quel nuovo approccio di intendere l'impresa, ma che in un contesto più ampio rimandava ad un modo del tutto nuovo di concepire l'essenza stessa dell'accademia. Curiosamente Loredan, che era ancora legato agli stereotipi di appartenenza familiare, non aveva, all'inizio, ancora afferrato quella nuova dimensione che conferiva all'accademia una sorta di imprimatur. Loredan aveva però scavalcato il significato simbolico del marchio e si era invece già progettato verso il funzionamento e la produzione dell'Accademia — perché quello gli interessava — che voleva fosse come una 'officina' dove i nuovi talenti incontravano l'esperienza dei letterati più vecchi per dare un rinnovato impulso ai torchi e si proponessero come i guardiani e i divulgatori della parola.

Insieme ad alcuni dettagli biografici, nella lettera — che riproponiamo per intero in appendice — Loredan spiegò perché non voleva imporre alla 'sua' accademia il nome di Incogniti: non gli sembrava rispondere al requisito dell'imperfezione perché difetto dell'esser incognito non era il non conoscere ma il non esser conosciuti; il motto che faceva riferimento alle foci lungamente sconosciute del Nilo non aveva allora più nessun fondamento.

Loredan chiese al destinatario della missiva di tenerla «nascosta» e di considerarla dunque una confidenza privata.<sup>38</sup> 'Incogniti' non era però un nome nuovo come già ricordava il Loredan nella lettera perché dopo quella di Napoli soppressa nel 1548 dal Viceré don Pietro di Toledo, dopo che aveva sedato con grande fatica i tumulti popolari dell'anno precedente, ne era stata istituita una da Carlo Emanuele I a Torino, una a Ruvo all'inizio del secolo e un'altra a Bari che aveva fra i suoi membri Giovan Battista Basile.<sup>39</sup> Loredan non sopportava neppure l'idea che quell'impresa svelasse tutto il significato dell'Accademia, mentre invece avrebbe dovuto mantenere un alone di segretezza, insinuare un senso di inviolabilità, insomma qualcosa che «bisognava più indovinare, che discorrere».<sup>40</sup>

<sup>37</sup> M. BREGOLI RUSSO, *Il gioco e le imprese nel Seicento*, «Italian Quarterly», XXIX, 1988, 111, pp. 5-13.

<sup>38</sup> GFL, t. I, Emmanuel Mormori, Padova, p. 420.

<sup>39</sup> Sulle accademie degli Incogniti di Napoli, Torino, Ruvo e Bari cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, cit., vol. III, pp. 200-204.

<sup>40</sup> GFL, t. II, p. 460, a Domitio Bombadae, Serravalle. L'idea di impresa del Loredan era



Fig. 4 - Impresa e motto dell'Accademia.

Il nome, il motto e l'impresa dell'Accademia erano stati decisi – Loredan tenne per sé l'insoddisfazione che del resto non durò a lungo e comunque l'episodio è indice del potere limitato che aveva nell'Accademia – e avrebbe avuto come motto «Ex ignoto notus»; come segno grafico distintivo fu Francesco Ruschi a disegnare e Jacopo Picini a incidere il Nilo che scende tortuosamente da un monte per rendere fertile la pianura prima di gettarsi nel Mediterraneo.<sup>41</sup> Secondo la definizione data dal *Vocabolario della Crusca*, 'incognito' corrisponde al «Non cognito, Non noto, Non saputo, Di cui non si ha cognizione, o notizia, alcuna; detto di cose tanto materiali quanto morali»<sup>42</sup> ed è quello che si avvicina di più all'idea che i letterati volevano attribuire alla loro Accademia. Non è impensabile però che costoro non avessero voluto fare riferimento alla complessa questione che aveva impegnato i cosmografi del Cinquecento quando, dai viaggi e dalle esplorazioni, il mondo aveva cambiato proporzioni e si era dilatato fino a raggiungere limiti ignoti; e che costoro avessero avuto in mente quelle terre e quei mari, al di là dei confini conosciuti, al di sotto della zona torrida, che Tolomeo aveva per l'appunto indicato come terre 'incognite'.

Il Casoni e i cinque 'saggi' tennero ancor più presenti tutti quegli elementi che provenivano direttamente dalla passione per l'antico Oriente e l'Egitto, poichè gli uomini d'allora erano persuasi che la filosofia non fosse nata in Grecia ma in Oriente, così come gli studi di esotismo erudito ispirarono la Fontana romana dei Fiumi di Bernini il quale si avvale degli studi di Athanasius Kircher.<sup>43</sup> Gesuita tedesco, Kircher insegnava matematica e lingue orientali al Collegio Romano: gli Incogniti avevano di lui una conoscenza che, forse, andava oltre alla lettura dei suoi libri. Egli, infatti, era in corrispondenza con Peiresc e coi fratelli Jacques e Pierre Dupuy che, a loro volta, erano in stretti rapporti con Gabriel Naudé e, da quest'ultimo ripartivano le coordinate per l'Italia e con alcuni degli Incogniti.<sup>44</sup>

più vicina a quella espressa da John Florio che dal Tesoro. Florio, infatti, nel dizionario inglese-italiano *Queen Anna's New World of Words* (1611), l'aveva definita «Uno sforzo, un'intrapresa, un tentativo. Anche l'impressione a stampa di una parola, di un motto [...] Anche un gioiello intessuto in un copricapo, con un qualche emblema in esso», cit. in D.J. GORDON, *L'immagine e la parola. Cultura e simboli del Rinascimento* (1987), trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1987 («La Cultura», 53), p. 32.

<sup>41</sup> V. CONTARINI, *Primitie Academiche*, Venetia, Guerigli, 1646, p. 6; L. PUPPI, «*Ignoto Deo*», «Arte veneta», XXIII, 1969, pp. 169-180.

<sup>42</sup> Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Tipografia Galileiana e Cellini, 1899, vol. VIII, p. 471.

<sup>43</sup> V. RIVOSECCHI, *Esotismo in Roma barocca. Studi sul padre Kircher*, Roma, Bulzoni, 1991 («Biblioteca di storia dell'arte», 12), pp. 119-149.

<sup>44</sup> Sui libertini francesi è d'obbligo il rimando a R. PINTARD, *Le libertinage érudit dans la*

Una volta accettato finalmente il nome per l'Accademia, Loredan cominciò ad affezionarsi e non ne scrisse più nulla né a favore, né contro. Da grafomane qual era si preoccupò invece di spiegare, con dovizia di particolari, gli emblemi dei Provveduti e dei Sollevati, due delle altre quattro accademie che fondò ancora a Venezia.<sup>45</sup>

Fu deciso che le sedute 'ufficiali' si sarebbero tenute il lunedì dei mesi invernali. Erano tacitamente ammesse anche le donne e per mantenere, almeno apparentemente l'anonimato, era loro consentito l'uso della maschera.<sup>46</sup> Dai versi di Claudio Achillini pare che anche gli uomini usassero coprirsi il volto: «Incognito son io, ma pur vorrei / Scoprirmi alla tua luce e farmi illustre».<sup>47</sup> Secondo il biografo del Loredan Antonio Lupis la maschera sarebbe servita alle donne e ai principi per essere più liberi dagli obblighi del protocollo<sup>48</sup> o, a discrezione, mantenere celata la loro identità. Prima d'allora le chiese e i mercati erano i soli luoghi pubblici in cui le donne potevano liberamente accedere, e l'Accademia a favorirne l'accesso e la frequentazione si avvicinò molto a quei ritrovi nobiliari chiamati 'ridotti', 'casini' o 'compagnie' dove con la conversazione, i giochi di carte si poteva, volendo, anche fare l'amore.<sup>49</sup>

Gabriel Naudé che aveva avuto parole severe sulle accademie italiane ebbe, invece, un'ottima opinione delle donne che le frequentavano e le en-

première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle, Paris, Boivin, 1943. Sul Peiresc cfr. GASSENDI - PEIRESC, *Correspondance. Lettres et extraits choisis, présentés et annotés par G. Borel et A.M. Vidal*, Le Chaffaut, Ed. Terradou, 1992, lettera di Peiresc a Gassendi datata Aix 2<sup>e</sup> mars 1633, pp. 21-22. Sui Dupuy cfr. *Introduction*, de J.A. BOTS, *Correspondance de Jacques Dupuy et de Nicolas Heinsius (1646-1656)*, La Haye, Nijhoff, 1971.

<sup>45</sup> Le quattro accademie sono gli Inoltrati, i Difesi, i Provveduti e i Sollevati. Per le ultime due si vedano le lettere del Loredan GFL, t. I, p. 402-403, a Egidio Testa, Padova e allo stesso GFL, t. I, pp. 403-405. Sulle suddette accademie cfr. D. GISBERTI, *Abbecedario delle Accademie*, cit.; M. BATTAGLIA, *Delle Accademie veneziane. Dissertazione storica*, Venezia, Alvisopoli, 1826; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, cit., vol. II, p. 180, vol. III, p. 299, vol. IV, pp. 349-350, vol. V, p. 217.

<sup>46</sup> Cfr. G. BRUSONI, *La gondola a tre remi, passatempo carnevalesco*, Venetia, Storti, 1657, p. 140; si veda anche E. ZANETTE, *Suor Arcangela, monaca...*, cit., p. 168.

<sup>47</sup> C. ACHILLINI, *Rime e prose di Claudio Achillini*, Venetia, Giunti e Buda, 1650, cit. in A. LIVINGSTON, *La vita veneziana...*, cit., p. 110.

<sup>48</sup> A. LUPIS, *Vita di Giovan...*, cit., p. 17: «Le Dame, e i Principi per esentar i Circostanti [cioè gli accademici] dal riguardo, e per star più liberi à sentirlo, o comparivano mascherati, o incogniti».

<sup>49</sup> E. ZUCCHETTA, *Antichi ridotti veneziani. Arte e società dal Cinquecento al Settecento*, Roma, F. Palombi Editori, 1988, pp. 8-27. Le donne erano ammesse nell'accademia Olimpica di Vicenza di cui P.P. Bissari era il principe, cfr. P.P. BISSARI, *Alle Dame per la loro assistenza alla radunata Olimpica, & alla Bariera nell'aprirsi il Parnaso*, in *Le Stille d'Hippocrene. Trattamenti poetici*, Venezia, Valvasense, 1648, p. 85; D. ROCHE, *Le siècle des...*, cit., t. I, p. 389: l'accademia era «occasion de jouer et de rire».

comiò per la loro saggezza e per la loro castità.<sup>50</sup> In realtà in Italia le accademie sembrarono avere una connotazione giocosa più marcata rispetto alle conversazioni accademiche straniere. Allo stesso tempo alle donne si aprì una nuova prospettiva: se per loro era inusuale leggere dei libri, e cosa ancor più insolita era comprarli, con gli Incogniti – almeno quelle poche ammesse – non soltanto potevano leggere e possedere dei volumi ma, per la prima volta, divennero esse stesse autrici. Di conseguenza lo spazio privato dell'Accademia diventò uno spazio pubblico. Si poteva ascoltare della musica o assistere all'esibizione di qualche cantante come Barbara Strozzi e Anna Renzi, ad esempio, entrambe accademiche<sup>51</sup> e vedere dei balli,<sup>52</sup> ma la funzione principale restava quella di leggere i libri ad alta voce e di esercitarsi nell'oratoria e nelle tecniche compositive.<sup>53</sup>

Nella storia del principe Eumele, sovrano del regno di Atlantide, e protagonista de *La Spinalba*,<sup>54</sup> Tomaso Tomasi restituì un'idea di quella che doveva essere l'aria che si respirava a palazzo Loredan durante i ritrovi con i suoi compagni:

Qualhora nell'Accademiche radunanze, ch'alla sua presenza teneva de' Lette-

<sup>50</sup> G. NAUDÉ, *Mascurat, ou jugement de tout ce qui a été imprimé contre le Cardinal Mazarin, depuis le sixième Janvier, jusques à la declaration du premier Avril mil six cens quaranteneuf*, s.l., n.d. [Paris, 1650], ms. alla BMP [Rés. 9887], p. 81: «[...] qui en est de mesme de toutes les Dames d'Italie, puis qu'on lieu de iouer, de chanter, de hanter compagnie, d'aller au bal, & à la danse, de se trouver aux foires & Comedies, aux reduits, & assemblées publiques où l'honneur des Dames court bien souvent risque de s'esgarer, elles demeurent en leurs maisons, & s'y divertissent aux honnestes occupations tant du corps que de l'esprit. Pour moy ie n'ay iamais ouy dire que ces sçavantes femmes Olympia Fulvia Morata, Laura Ceretta, Isotta Nogarola, Cassandra Fidelis, Laura Terracina, Moderata Fonte, Vittoria Colonna, Isabella Sforza, Veronica Franca, Maddalena Acciaoli, Arcangela Tarabotti, Chiara Matraini, Lucretia Marinelli, Laura Battiferi, Margarita Sarrochia, & tant d'autres Dames Italiennes, qui font la meilleure partie de la Bibliothèque de Femmes du R.P. Louys Iacob, n'ayent esté tres-honestes & tres pudiques; & le mesme se peut aussi dire de ce miracle de nos iours Mademoiselle Anne Marie de Schurman, qui n'excelle pas moins sur toutes les femmes sçavantes, que le deux Scaligers ont fait sur tous les hommes doctes».

<sup>51</sup> Su A. Renzi cfr. G.F. LOREDANO, *Bizzarrie accademiche*, cit., p. 186. P.P. BISSARI le dedicò un componimento poetico in, *Le Stille d'Hippocrene*, cit., p. 24, *A bellissima cantatrice*. Un parallelo può essere fatto con un esempio alla fine XVI secolo quando Vincenzo Giustiniani, marchese di Bassano, si circondava di amici eruditi e artisti, con cui intratteneva una specie di accademia e dalla quale nacquero delle composizioni dedicate alla musica, all'architettura, ecc. cfr. V. GIUSTINIANI, *Discorso sopra la musica*, in *Discorsi sulle arti e sui mestieri* (1528), a cura di A. Banti, Firenze, Sansoni Editore, 1981, pp. 13-36.

<sup>52</sup> P.P. BISSARI, *Le Stille d'Hippocrene...*, cit., *Bizzarria d'amore. Balletto fatto con bella Dama*, p. 83.

<sup>53</sup> Cfr. D. ROCHE, *Les Républicains des lettres. Gens de culture et Lumières au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 1988, in part. pp. 153-154.

<sup>54</sup> T. TOMASI, *La Spinalba. Antica historia del nuovo mondo*, In Venetia, per il Valvasense, 1647.

rati, o faceva egli udire i proprij, o udiva i parti dell'altrui ingegno, avanzava così ogn'altro nella sublimità del talento, e nell'applicazione del gusto, che sembrava il suo genio non fosse dedito ch'è gli studij.<sup>55</sup>

Anche fra gli stessi Incogniti non mancò qualche detrattore, come il frate Francesco Fulvio Frugoni che nel lunghissimo *Cane di Diogene*, pieno di riferimenti simbolici e di significati traslati, arrivò a descrivere un'accademia di «begl'Ingegni» – così come gli Incogniti con molto compiacimento amavano definirsi – dove passavano il tempo in discorsi «curiosi, e critici».<sup>56</sup> Consapevole del funzionamento delle accademie, usò grande ironia per fare una descrizione di quei letterati che non avevano altra aspirazione se non ascoltare quelle che, a parer suo, erano solo delle «stramberie».<sup>57</sup>

È comunque attorno al libro che ruotavano tutti gli Incogniti ed è il libro che agiva da collante fra tanti uomini – e donne – di diversa estrazione sociale e culturale e talvolta anche di diversa fede religiosa, perciò a proposito di questo il Loredan scrisse:

I Libri nascono dall'anima dell'istessa maniera, che i figliuoli dal corpo [...] c'è poca differenza trà un libro, et un huomo, considerato solamente in quella parte, che riguarda all'insegnamento, & al parlare. L'Oratore è un libro, che parla, et il libro è un muto oratore [...] Anzi doverissimo chiamar' il libro perpetuo, et infaticabile Oratore; giache non si conosce sottoposto a quegli accidenti, et à quegli effetti, d'amore, di timore, e di sdegno, che guastano gli Oratori.<sup>58</sup>

Gli Incogniti trascurarono invece la funzione pedagogica della formazione della gioventù nobiliare veneziana perché in laguna esisteva già l'ac-

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>56</sup> F.F. FRUGONI, *Il Cane di Diogene, opera massima. I quarti latrati, cioè i padroni variati, e gl'incontri diversi*, In Venetia, Per Antonio Bosio, 1687, pp. 507-508.

<sup>57</sup> F.F. FRUGONI, *Il Cane di Diogene, opera massima. I quinti latrati cioè il Tribunal della critica*, In Venetia, Per Antonio Bosio, 1687, p. 253: «[...] par che gli ascoltanti agognino a divorar que fiori di borane, et di ginestre, che vengono hor'imbanditi da un'Orator d'insalate, e di fogliami; per rinfrescarsi, milze che sono, riscaldate dalla ventilatura del Fegato; se pur non è che vogliano dar di morso a quelle rose così efimere del Pesto vaniloquo, che peste, e ripeste col pistone della memoria nel mortaio dell'udito [...] ad altro non vagliono, che a comporre un'empiaastro esterno, che rinfresca la risipola della curiosità, e non matura la postema del vizio; E pur si leggono con ciglio arcato, quasi che i Lettori pretendano di saettar col guardo que Grilli, che saltellan sù i fogli, et d'infilzar con gli occhi quelle Mosche d'inchiostro, che nuotan'entro il latte delle pagine».

<sup>58</sup> Cfr. G.F. LOREDANO, *Sei dubbi amorosi Trattati Accademicamente ad istanza di dama Nobile*, In Venetia, Valvasense, 1647, pp. 28-29; cfr. R. CHARTIER, *L'ordre des livres. Lecteurs, auteurs, bibliothèques en Europe entre XIV<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence, Alinea, 1992.

cademia dei Nobili alla Giudecca con questo specifico compito, o di esercitazione militare come la Filotoma.<sup>59</sup>

Così fatta Accademia aveva, almeno nella mente del Loredan, il nobile fine di rendere felici gli accademici i quali, arricchiti dalla fama e dalla virtù, potevano essere utili alla Patria.<sup>60</sup> Essa sembrava il segnale del disagio profondo che suscitava la staticità della classe dirigente veneziana e della difficoltà di quella intermedia a dare impulso ad una nuova fase politica. Forse in ciò stava la consapevolezza del fallimento, totale o parziale, dell'utopia del cittadino di repubblica: ma da qui si rilanciò il nuovo ideale del cittadino felice, la cui felicità dipendeva dall'appartenenza ad un'accademia, perché l'adunanza riproponeva, seppure artificialmente, la forma di governo della repubblica. Lo slancio ideale della trattatistica politica filo-repubblicana subì allora un sensibile ridimensionamento, ma l'accademia non ne permise l'esaurimento e riuscì a tramandarlo fino al secolo seguente.<sup>61</sup> In quest'ottica va guardato il 'cittadino di repubblica' che è la trasposizione italiana del «citoien» della 'république des lettres' con una impronta più marcatamente politica.

## 2. L'ACCADEMIA E GLI ACCADEMICI

L'Accademia degli Incogniti favorì l'incontro e l'unione di due passioni diverse: alla predisposizione per le pratiche di sociabilità<sup>62</sup> e alla pratica

<sup>59</sup> Sull'accademia dei Nobili alla Giudecca cfr. L. ZENONI, *Per la storia della cultura in Venezia dal 1500 al 1797. L'Accademia dei Nobili alla Giudecca (1619-1797)*, in «Miscellanea di storia veneta», a cura Della R. Deputazione veneta di storia patria, Venezia, A spese della società, 1916, s. III, t. IX, pp. 1-271; e M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie...*, cit., vol. III, p. 109; sulla funzione educativa delle accademie, con particolare riguardo per la Francia e l'Inghilterra cfr. M. MOTLEY, *Becoming a French Aristocrat. The Education of the Court Nobility 1580-1715*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1988, pp. 123-168, *The Academy*. Sulla accademia Filotoma cfr. ASV, *Riformatori allo Studio di Padova* [174]; non è riportata dal Maylender.

<sup>60</sup> GFL, t. I, p. 405, Egidio Testa, Padova: «[...] così appunto la loro Illustrissima Ragunanza negli loro soliti essercitij Accademici, e congressi virtuosi, altro non pretende, che discacciar dall'intelletto l'ignoranza, e di purificar l'appetito delle vitiose concupiscenze, provedendosi in questa guisa non men della cognitione delle cose naturali, e divine, che dell'habito delle virtù; poiche resa con si fatto mezzo l'anima di ciascheduno de' Signori Accademici perfetta viver possa in se medesima felice, nella conversatione civile giovevole riuscire, e fruttuosa, & alla Patria; & a gli altri Cittadini». Nella seconda metà del secolo G.G. Priorato, osservando le scuole e le accademie dei Paesi Bassi vide la possibilità di formare dei buoni politici e dei buoni soldati «per conservar la libertà», cfr. G. GUALDO PRIORATO, *Relatione delle Provincie Unite del Paese Basso*, In Colonia, Appresso di Pietro de la Place, 1668, p. 131.

<sup>61</sup> L. PERINI, *Gli utopisti: delusioni della realtà, sogni dell'avvenire*, in *Storia d'Italia*, 4, *Annali*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 305-413.

<sup>62</sup> R. CHARTIER, *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime* (1987), trad. it., Torino, Einaudi, 1988 («Einaudi Paperbacks», 187), p. 108.

della lettura comune dei componimenti accademici come le novelle, le orazioni, i discorsi, le bizzarrie, gli scherzi, si andarono sovrapponendo e intrecciando gli interessi politici per le sorti della Repubblica e dei cittadini. Fu proprio a Venezia che l'integrazione fra accademia, apparato cittadino e vita cittadina risultò più stretto che altrove: l'accademia fu un ingrediente dell'ideale di città e funzionò come un filtro alla fuga degli intellettuali dalla città e fece da richiamo per quelli già emigrati.<sup>63</sup>

Il Loredan è come il filo rosso da rintracciare nei complessi rapporti personali dei letterati del Seicento, e individuabile soprattutto attraverso la lettura degli epistolari: voluminosissimi e comprendenti centinaia e centinaia di lettere essi permettono di ricostruire un prezioso settore di quella fitta ragnatela.

Le lettere del Loredan alle quali è possibile attribuire una data, non troppo approssimativa, sono poche. Fra queste ce n'è una indirizzata a padre Tomaso Tomasi,<sup>64</sup> protetto da Vittoria della Rovere e professore di logica alla Sapienza, al quale inviò l'*Adamo*<sup>65</sup> per sottoporlo alla lettura. Si trattava di un libretto di un'ottantina di pagine che non riprendeva tanto il tema dei preadamitici già affrontato dai libertini francesi, cioè non esaminava il problema dell'origine di quei popoli e delle loro civiltà lontani dall'Europa i quali non avevano alcun rapporto con la storia biblica e la sua cronologia, quanto invece proponeva una lettura irriverente e in chiave misogena della creazione dell'uomo della *Genesi*. Loredan lasciò che la scrittura, divertente e divertita, gli prendesse la mano perché come molte altre sue composizioni, sarebbe poi stata letta ad alta voce con gli Accademici.<sup>66</sup> Ricordi biblici, precetti politici, richiami letterari, si mescolavano disordinatamente nella scrittura ironica del Loredan. Dio dopo la creazione aveva mostrato ad Adamo l'albero della sapienza e gliene aveva proibito i frutti perché - scriveva Loredan nel suo lavoro - non c'è niente «che moderi

<sup>63</sup> G. BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978 («I fatti e le idee», 411), p. 142.

<sup>64</sup> Sul Tomasi cfr. A. FASSÓ, *Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1923, pp. 321-349.

<sup>65</sup> G.F. LOREDANO, *Adamo*, Venetia, Sarzina, 1640.

<sup>66</sup> V. CASTIGLIONE si congratulò col Loredan per avere riproposto il tema di Adamo nelle conversazioni, cfr. *Lettere dell'abate V. Castiglione su l'opere dell'Ill.mo Signor Gio. Francesco Loredano Nobile Veneto*, In Torino e in Venetia, per il Valvasense, 1646, pp. 27-28. Sui preadamitici cfr. G. GLIOZZI, *Adamo e il Nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, La Nuova Italia, 1976; A. DINI, *La teoria preadamitica e il libertinismo di La Peyrère*, «Annali dell'Istituto di filosofia», Università di Firenze - Facoltà di Lettere e Filosofia, Firenze, 1979, pp. 165-235.

maggiormente l'altezza di un Principe, quanto l'essere sottoposto ad una Legge»; poi Adamo era caduto nel suo ultimo, profondo sonno perché una volta affiancatagli Eva l'«havrebbe perduto»,<sup>67</sup> dovendo, da soli, generare l'umanità. Loredan, con un occhio alle teorie preadamitiche e l'altro alle voci che circolavano con insistenza e, insieme, con curiosità, sugli harem dei turchi che si avvicinavano, premevano e preoccupavano la classe politica veneziana, pensò un espediente al quale Dio avrebbe potuto ricorrere per abbreviare la loro grave fatica: per accorciare i tempi sarebbe bastato fare «numerosi uomini e numerose donne» oppure avrebbe potuto creare più donne per Adamo, ma per misericordia non gli dette altre «mogli per non moltiplicargli le miserie». <sup>68</sup> In effetti la soluzione era abbastanza semplice tanto da destare la meraviglia stessa dell'autore, di come un dio si fosse lasciato sfuggire l'idea. Dopo il peccato originale, di cui era ovviamente responsabile la donna, i due progenitori furono cacciati dal paradiso e cominciarono ad avere figli («una specie di martirio») e, al suo compito, Adamo provvide come potè alternando «l'ufficio di Ostetrica, di Balia, e di Marito». <sup>69</sup> Questa, secondo l'interpretazione del Loredan, fu la vita, non invidiabile, del «primo huomo del primo Padre, e del primo Santo» <sup>70</sup> e, la santificazione di Adamo, del resto mai avvenuta, era volutamente ironica.

Il Tomasi, mentre leggeva l'operetta del Loredan, la glossò e ci fece molte correzioni. Loredan se ne dispiacque perché gli sembrò che avesse infierito troppo sul testo il quale, così modificato, veniva ad assomigliare troppo al sovrano del suo *Principe studioso*; e gli sembrava che avesse fatto diventare il primo uomo troppo simile a «un Principe, tanto più vicino alla divinità, quanto più studioso». <sup>71</sup> La fatica del Tomasi era stata quella di delineare un modello di cultura e di educazione morale, ripigliando le indicazioni proposte da Stefano Guazzo, più di cinquant'anni prima. Il libro, dedicato a Ferdinando II e a alla consorte Vittoria della Rovere, era come una sorta di prontuario per indirizzare un principe a diventare un buon sovrano. Vi era suggerito un catalogo di letture che il principe avrebbe dovuto fare, nella convinzione che egli non era per nascita né virtuoso, né dotto,

<sup>67</sup> LOREDANO, *L'Adamo*, in *Opere...*, cit., Venetia, Guerigli, 1660, vol. III. pp. 18 e 21.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 55 e 58.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>71</sup> GFL, t. I, p. 51; T. TOMASI è *Il Principe studioso Nato ai servigi del Serenissimo Cosmo gran Principe di Toscana*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Surian, 1643. Il testo è preceduto da una lettera del Loredan *All'Autore*.

ma poteva sollevarsi dal suo stato di abbruttimento – proprio all'essere dell'uomo – solo applicandosi allo studio «delle arti, e delle scienze humane» e diventare finalmente «glorioso» conseguendo, insieme alla sapienza, la destrezza nel maneggio delle armi.<sup>72</sup>

Il Tomasi era uno dei tanti ammiratori delle opere di Agostino Mascardi e, a conclusione dell'ultimo capitolo, ne rielaborò quei precetti politici che avvertivano il principe di usare prudenza e abilità nei negoziati; tutte qualità indispensabili al sovrano, senza le quali, ogni sforzo sarebbe stato ininfluente.<sup>73</sup>

Nella stessa lettera inviata al Tomasi, e poco sopra ricordata, Loredan cercò di invogliarlo a pubblicare altre due sue composizioni, le «bellissime» *Historie del nostro secolo*, e i «dottissimi» *Dialoghi delle scienze*,<sup>74</sup> entrambi inseriti nella bibliografia dell'autore nelle *Glorie*, e rimasti però manoscritti.

Tomasi fu l'autore de *La Spinalba. Antica Historia del Nuovo Mondo*, (Venezia, Valvasense, 1647), un romanzo d'avventura dove la componente fantastica si incontrava e si legava col reale e il vissuto: la *Spinalba* è come un viaggio immaginario ed allegorico della vita su Atlantide. Si racconta della vita del principe Eumele e di suo figlio Evenone, i cui esordi ricordano quelli dell'Adamo biblico al quale, però, vengono sovrapposti continuamente riferimenti della cultura classica e mescolati con elementi esotici e inequivocabili riferimenti erotici. Ma i richiami più originali vengono dalla trasposizione del reale, e più precisamente della vita della classe dirigente veneziana, all'interno della narrazione. Non si può non pensare alle gondole della laguna – e alla «Fantasia sulla gondola» del Tintoretto – quando scriveva delle «lascive gondole» che solcavano «i placidi canali»<sup>75</sup> davanti all'isola o agli spettacoli teatrali, ai concerti, alle sedute accademiche che riempivano la vita del torbido principe Evenone, morto sgozzato dalla sua amante Spinalba in un finale moraleggiante, e dove l'immaginazione dell'autore si basava su precisi riferimenti biografici.<sup>76</sup>

L'autore di queste opere era pescarese di nascita (1586-1653), apparte-

<sup>72</sup> T. TOMASI, *ivi*, p. 39. Nei capp. dal VI al XI Tomasi elenca le letture consigliabili ad un buon futuro principe. A questo proposito rimando a L. PERINI, *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in *Intelletuali e potere, Storia d'Italia*, 4, *Annali*, 1981, pp. 810-811.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 144: «se bene ei sapesse molto, reggerebbe male il Regno (il confesso)».

<sup>74</sup> GFL, t. I, p. 53, a Tomaso Tomasi, Roma.

<sup>75</sup> T. TOMASI, *La Spinalba*, cit., p. 56. Sull'uso delle gondole cfr. P. MOLMENTI, *La storia di...*, cit., III, pp. 80-84.

<sup>76</sup> T. TOMASI, *La Spinalba*, cit., pp. 51-56, l'A. descrive una delle tante feste organizzate alla corte nella quale i riferimenti non sembrano essere solo il frutto della fantasia.

neva all'Ordine dei Crociferi ed era professore di logica alla Sapienza a Roma; infaticabile difensore della giurisdizione pontificia, in seguito agli attacchi fatti ai Barberini da Ferrante Pallavicino nella *Baccinata*, (stampata a Venezia nel 1644, senza note tipografiche, ma con l'indicazione, allusiva, «nella stamparia di Pasquino, a spese di Marforio»), egli rispose con una stampa semiclandestina dal titolo *L'antibaccinata*.<sup>77</sup>

Durante il soggiorno romano del Tomasi, o forse qualche tempo prima, Loredan ebbe qualche dissapore con lui. Le ragioni del disaccordo non ci sono note e non si può escludere che avessero una connessione con la replica al Pallavicino, tuttavia Loredan volle riappacificarsi e gli scrisse: «Cuopra un perpetuo oblio tutte le cose passate; né se ne parli più per non offendere la memoria con rimembranze spiacevoli»;<sup>78</sup> in seguito gli offrì anche il suo aiuto in un momento di difficoltà per «la mutatione della sua fortuna».<sup>79</sup> Il Tomasi scrisse anche una *Vita del Valentino*,<sup>80</sup> stampata soltanto postuma e semiclandestina, poi finita all'Indice il 3 agosto 1656, nonostante godesse della protezione di Vittoria della Rovere.

Alla morte del Tomasi, Loredan scrisse al fratello di questi, Annibale, per informarlo di come a Venezia quel libro non si potesse trovare, ma che comunque era circolato manoscritto e lui aveva potuto leggerlo (o nella versione manoscritta o nella recente stampa di Parigi)<sup>81</sup> ed era anche riuscito a copiarne delle parti che aveva passato ad altri o aveva lette pubblicamente e quelle pagine avevano «rapito la curiosità di tutti».<sup>82</sup> Era quella, secondo lui, una buona occasione per presentare ai lettori veneziani una stampa di tutte le opere di Tomaso, che Loredan propose invano al fratello offrendogli di fare l'operazione a sue spese.<sup>83</sup>

La circolazione libraria insieme allo scambio, alla vendita e al prestito, prevedeva l'invio delle proprie opere agli amici e agli uomini politici più

<sup>77</sup> L. FASSÒ, *Avventurieri della penna...*, cit., p. 328. Fassò ha ascritto al Tomasi la composizione de *L'Antibaccinata, ovvero apologia per la mossa dell'armi di N.S. papa Urbano VIII* (Macerata, Grisei, s.d.), se questa attribuzione è corretta essa rappresenta una ulteriore conferma di come nell'Accademia s'incontrassero correnti di pensiero diverse e spesso in contraddizione fra di loro. Cfr. G. SPINI, *op. cit.*, pp. 194-196; S. BERTELLI, *Ribelli, libertini e...*, cit., pp. 34-36.

<sup>78</sup> GFL, t. I, pp. 322-323, a Tomaso Tomasi, Venezia.

<sup>79</sup> GFL, t. II, p. 35-36, a Tomaso Tomasi, Venezia.

<sup>80</sup> T. TOMASI, *Vita del Valentino*, Montechiaro, G.B. Lucio Vero, 1655, cfr. G. SPINI, *op. cit.*, p. 355.

<sup>81</sup> L'indicazione di Parigi come luogo di stampa ci viene dallo stesso Loredano, e probabilmente si riferiva a quella stampata con le note tipografiche di Montechiaro, G.B. Lucio Vero, cfr. GFL, t. II, p. 327, ad Annibale Tomasi, Pesaro.

<sup>82</sup> GFL, t. II, pp. 35-36, Annibale Tomasi, Pesaro.

<sup>83</sup> Lettera cit.

importanti. Fra letterati lo scambio dei propri scritti era reciproco e continuato nel tempo. Poco più che sedicenne Loredan aveva mandato una copia degli *Scherzi geniali*<sup>84</sup> al fiorentino Jacopo Gaddi,<sup>85</sup> fondatore dell'accademia degli Svogliati<sup>86</sup> e che era riuscito a stabilire un contatto duraturo col Naudé,<sup>87</sup> e a Giovan Battista Manso,<sup>88</sup> maestro di duello e principe dell'accademia napoletana degli Oziosi della quale fecero parte Maiolino Bisaccioni<sup>89</sup> e il suo mecenate il principe di Avellino Marino Caracciolo. Il Gaddi, che doveva combattere contro le opposizioni dei fratelli che volevano farlo interdire perché lo accusavano di scialacquare il patrimonio di famiglia, fece avere i volumi delle *Opere* del Loredan alla fiorentina Cristina Malaspina,<sup>90</sup> l'*Historia de' Re Lusignani* a Guid'Ascania Orsi,<sup>91</sup> e poi a molti altri come Antonio Bruni,<sup>92</sup> all'abate Sgualdi,<sup>93</sup> Guido Casoni,<sup>94</sup>

<sup>84</sup> G.F. LOREDANO, *Scherzi geniali*, cit.; cfr. GFL, t. I, p. 91, a G.B. Manso, Marchese di Villa, Napoli.

<sup>85</sup> Per J. Gaddi cfr. ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie de'...*, cit., pp. 181-183; per la biografia e la bibliografia cfr. A.N. BANDINIUS, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi*, Florentia, 1777, t. IV, pp. XVII-XVIII, *Prefatio*, e pp. XXIX ss. Cfr. inoltre G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, cit., t. VIII, p. 417; C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal secolo XIV al XIX*, racc. e pubbl. da A. Sorbelli, Firenze, L.S. Olschki, 1934, p. 239; A. FAVARO, *Oppositori di Galileo*, IV, *Claudio Berigardo*, «Atti del R. Ist. Veneto di Sc. Lettere ed Arti», LXXIX, 1919-1920, I, pp. 71-72; G. PROCACCI, *Studi sulla fortuna di Machiavelli*, Roma, Ist. per l'età moderna e contemporanea, 1965, pp. 333-336 e pp. 352-353 e la riedizione aggiornata del volume apparsa con il titolo *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari, Laterza, 1995 («Collezione storica»), pp. 308-312; T. PESENTI - P. MARANGON, *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova, Antenore, 1979, pp. 28-31; P. MARANGON, *Aristotelismo e cartesianesimo filosofia accademica e libertini*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 4/2, pp. 95-114.

<sup>86</sup> *Scritture spettanti a diverse Accademie di Firenze. Statuti dell'Accademia degli Svogliati sotto il Principato dell'Ill.mo Sig.re J. Gaddi suo primo principe e promotore stabiliti*, ms. BNCF [Cl. VI, n. 163, fol. 1-4].

<sup>87</sup> G. NAUDÉ, *Lettres de G. Naudé à J. Dupuy...*, cit., lettera inviata da Rieti il 26 maggio 1636, p. 76, Naudé invitò il Dupuy a rivolgersi al Gaddi per avere dei favori e gli fece sapere che avrebbe chiesto notizie più dettagliate su di lui ad alcuni suoi amici romani. Del Gaddi Naudé scrisse che era «homme de belles-lettres, et assés bon Poète Latin, qui se delecte aussi des histoires».

<sup>88</sup> GFL, t. I, p. 90, a G.B. Manso, Marchese di Villa, Napoli. Sugli Oziosi cfr. V.I. COMPARATO, *Società civile e società letteraria nel primo Seicento. L'Accademia degli Oziosi*, «Quaderni storici», 1973, 2, pp. 359-388-364.

<sup>89</sup> V. CASTRONOVO, *Bisaccioni Maiolino*, in *DBI*, 1968, Vol. X, pp. 639-643.

<sup>90</sup> GFL, t. I, pp. 88-89, a Cristina Malaspina, Firenze.

<sup>91</sup> GFL, t. I, pp. 90-91, a Guid'Ascania Orsi, Bologna.

<sup>92</sup> GFL, t. I, p. 89, ad Antonio Bruni, Roma.

<sup>93</sup> GFL, t. I, pp. 89-90, all'Abate Sgualdi, Ravenna.

<sup>94</sup> GFL, t. I, p. 90, a Guido Casoni, Serravalle.

Francesco Pona,<sup>95</sup> Giacomo Marcello,<sup>96</sup> Vercellin Maria Visconti,<sup>97</sup> Domenico d'Andreis,<sup>98</sup> Annibale Mariscotti.<sup>99</sup>

Andavano ad arricchire la biblioteca del Loredan e le letture dei suoi accademici i doni dei suoi corrispondenti fra i quali Virgilio Malvezzi,<sup>100</sup> Filippo da Molino,<sup>101</sup> Francesco Fabroni,<sup>102</sup> Battista Nani,<sup>103</sup> Filippo Maria Bonini,<sup>104</sup> Alfonso Varotari,<sup>105</sup> Valeriano Castiglione,<sup>106</sup> Luigi Manzini<sup>107</sup> che sono solo alcuni dei nomi più noti.<sup>108</sup> Una lettera di ringraziamento per i libri ricevuti fu inviata dal Loredan a Giulio Clemente Scotti,<sup>109</sup> discendente di una delle più antiche casate aristocratiche del Nord Italia, appartenente alla Compagnia di Gesù e conosciuto per le sue capacità intellettuali e per i costumi inappuntabili. Lo Scotti aveva cercato di ottenere una cattedra presso il Collegio Romano, ma gli era stato preferito il piacentino Sforza Pallavicino: la delusione fu tanta che portò rancori nei confronti di tutto l'ordine. Il disaccordo con i Gesuiti aveva, però, radici più profonde e più lontane: già da prima, infatti, aveva cominciato a scrivere di nascosto un libro per dedicarlo a Innocenzo X dove invocava l'intervento pontificio per attuare una riforma che restituisse all'Ordine l'originaria umiltà e riportasse al fervore religioso e all'obbedienza della Santa Sede. Lo Scotti, appena fu scoperto, fuggì da Roma per non incorrere nelle misure disciplinari; la destinazione iniziale avrebbe dovuto essere Parma, poi, durante il viaggio, cambiò idea e girò verso il territorio della Repubblica di Venezia. La Serenissima gli offrì subito una cattedra di diritto canonico all'Università di Padova e l'insegnamento gli rimase fino a quando i Gesuiti furono riammessi a Venezia, quando il governo ritenne

<sup>95</sup> GFL, t. I, p. 92, a Francesco Pona, Verona.

<sup>96</sup> GFL, t. I, p. 93, a Giacomo Marcello, Venezia.

<sup>97</sup> GFL, t. I, p. 94, a Vercellin Maria Visconti, Milano.

<sup>98</sup> GFL, t. I, pp. 279-280, a Domenico d'Andreis, Traù.

<sup>99</sup> GFL, t. I, pp. 318-320, ad Annibale Mariscotti, Padova.

<sup>100</sup> GFL, t. I, p. 98, a Virgilio Malvezzi, Bologna.

<sup>101</sup> GFL, t. I, p. 98, a Filippo da Molino, Monselice.

<sup>102</sup> GFL, t. I, p. 95, a Francesco Fabroni, Siena.

<sup>103</sup> GFL, t. I, p. 101, a Battista Nani, Ambasciatore in Francia.

<sup>104</sup> GFL, t. I, p. 101, a Filippo Maria Bonini, Genova.

<sup>105</sup> GFL, t. I, p. 104, ad Alfonso Varotari, Venezia.

<sup>106</sup> GFL, t. I, p. 115, all'Abate D. Valeriano Castiglione, Torino.

<sup>107</sup> GFL, t. II, pp. 147-148, al Marchese Manzini, Bologna.

<sup>108</sup> B. CROCE, *Storia dell'età...*, cit.

<sup>109</sup> GFL, t. I, pp. 107-108, a Giulio Clemente Scotti, Padova; su di lui cfr. G. SPINI, *op. cit.*, p. 203 e pp. 233-246; S. BERTELLI, *Ribelli, libertini e...*, cit., pp. 109-110.



opportuno di garantirgli comunque un vitalizio, durato fino alla morte nel 1669.

Lo Scotti era anche passato per l'autore di un libello intitolato *Monarchia Solipsorum*,<sup>110</sup> pubblicato a Venezia dietro lo pseudonimo di Lucio Cornelio Europeo e che per tutto il Seicento e il secolo successivo ebbe uno strepitoso successo; durante la sua permanenza a Padova inviò un suo libro anche a Loredan.<sup>111</sup> A Venezia, la *Monarchia* solleticò la curiosità degli Incogniti fino a ritrovarla citata nel testo proibito dall'Inquisizione dell'*Anima*<sup>112</sup> dell'altro Pallavicino: Ferrante.

Ferrante Pallavicino esercitò un'azione di rottura, di rifiuto della tradizione, dell'etica corrente e di ogni passiva accettazione delle convenzioni politiche e sociali.<sup>113</sup> Cinico, negatore di ogni fede e di ogni morale, diffamatore della chiesa cattolica, egli ebbe delle posizioni così radicali che anticiparono lo spirito di tolleranza e di libertà che si andò affermando soltanto in seguito. Era il discendente di una delle più illustri casate dell'Italia settentrionale, i marchesi Pallavicino, nobili di Parma e Piacenza, e godeva dei privilegi riservati al rango dei patrizi veneti perché la famiglia era stata insignita dell'onore per i servizi militari prestati alla Repubblica.

Ferrante era diventato prete giovanissimo per poi gettarne l'abito poco dopo, nel 1635 era andato a Padova per seguire le lezioni del Cremonini<sup>114</sup> e già da allora, la sua, era considerata una amicizia «pericolosa».<sup>115</sup> Ben presto conobbe il Loredan che lo introdusse nell'Accademia e lo nominò Segretario. Potrebbe risalire a questo periodo la lettera che il patrizio gli

<sup>110</sup> L.C. EUROPEO, *Monarchia Solipsorum*, Venetiis, s.n., 1645, dedicato a Leone Allacci, bibliotecario di Urbano VIII. L'opera fu anche attribuita a Gaspare Scioppio e a Melchior Inchofer, si vedano a questo proposito le pagine di G. SPINI, *op. cit.*, pp. 238-241.

<sup>111</sup> GFL, t. I, pp. 107-108, a Giulio Clemente Scotti, Padova.

<sup>112</sup> ANONIMO, *L'Anima di Ferrante Pallavicino*, Villafranca, Fallardi, 1643 [il luogo e la data di edizione falsi]. Le prime due Vigilie furono attribuite a G.F. Loredan già dal tedesco J.B. MAYER, in V. PLACIL, *Theatrum anonymorum*, Hamburgii, 1708, p. 655. Il libro stabiliva uno stretto legame fra il Loredano, lo Scotti e il Pallavicino.

<sup>113</sup> G. SPINI, *op. cit.*, parte IV. Si veda anche il dibattito che seguì alla pubblicazione della prima edizione dello studio dello Spini (Roma, Editrice Universale, 1950), cfr. A. MARCHI, *Il Seicento* «En...», cit., pp. 351-367. La necessità di nuovi ulteriori studi sulla figura del Pallavicino è stata sottolineata da T. GREGORY, *Il libertinismo della...*, cit., p. 39.

<sup>114</sup> Erano allievi del Cremonini almeno il Rocco, Giovanni Imperiali, Nicolò Grasso, Paolo Ferretti, Pace Pasini, Vincenzo Sgualdi e il Loredan, cfr. ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie de...*, cit.

<sup>115</sup> G. BRUSONI, *Vita di Ferrante Pallavicino*, Venetia, Turrini, 1655; cfr. A. MARCHI, *Vita di Ferrante Pallavicino*, «Aurea Parma», LXIX, 1985, 1, pp. 1-15; L. COCI, *Introduzione*, a F. PALLAVICINO, *La Retorica delle puttane*, Parma, U. Guanda, 1992, pp. IX-CXIX.

inviò a Padova per tranquillizzarlo sulla sua condotta e sulle brutte voci che circolavano su di lui.<sup>116</sup>

Risalgono al 1637 due lettere manoscritte del Pallavicino e inviate all'Aprosio da Venezia nelle quali lo si vede occupato fianco a fianco col Loredan in lavori editoriali.<sup>117</sup>

<sup>116</sup> GFL, t. I, p. 249, a Ferrante Pallavicino, Padova: «[...] Lasci V.S. in gratia sepelita l'ignoranza in se stessa. Il fermarsi ne gli altrui biasimi da honore a certi soggetti, che non meritano esser riguardati, che con gli occhi di disprezzo. Non bisogna dar occasione di dire "O grand'ingegno hebbe costui, / che per se non valendo un vil quattrino, / s'immortalò con le Fischiate altrui". Così io consiglio gli Amici. Può essere che 'l consiglio non sia buono: a mé però è sempre riuscito con lode».

<sup>117</sup> BUG [Mss.E.V.19], lettere 4 e 5 fra la corrispondenza del Loredan.

a) Molto R.do P.re Signor mio don. Col.mo

La gentilezza di V.S. M.to P.re vi conosce in me, non so qual merito che mi vede degno de' suoi favori, e del suo affetto. Io riconosco in lei tali eccessi che mi obligano a riverirla con l'anima e col nome. In questi sensi risovengo quanto potrei dire in risposta all'ultima sua, assicurandola che la penna segue l'interna dettatura degl'effetti obligati alla sua virtù, et alla sua cortesia. Mando il mio ambasciatore sotto nome d'Alcinio Lupa ch'è l'anagramma di Pallavicino. Il Sansone [F. PALLAVICINO, *Il Sansone*, Venetia, Cristoforo Tomasini, 1638] che la prossima settimana sarà compito verrà subito come dovuto tributo inviatole dal mio Debito. Goda tra tanto questa picciola compositione, aggradendola come d'un suo servitore se non la riconoscerà d'un buon ingegno. Questa mattina in casa dell'Ill.mo sig. Loredano ho veduto il suo libro che c'ha data occasione di celebrare con molti encomi, e ragionevolmente la sua virtù. Servirò di sollecitatore anch'io per condurlo più presto alle stampe, onde possa con maggior comodo goderlo; del che pregandolo ogn'hora la diligenza dell'Ill.mo procurarò d'avvantaggiare le condizioni del mio desiderio; con che facendo fine le b[acio] riverente le mani.

Di Venetia adi 2 Gennaio 1637

more veneto

A V.S. Mo.to Rev. da

Devot.mo Ser.re

Ferrante Pallavicino

b) Mo.to R.do P.re Sig.re Mio D. Col.mo

Già più fiato habbiamo fatta commentatione l'Ill.mo Sig.re Gio. Francesco Loredano et io del merito di V.S. Molto R.do, che però ha imparato ad inchinarla prima che a conoscerla.

Essa però cogl'eccessi della sua gentilezza ha voluto obligarmi per confondere il mio animo che è stato pigro in riverirla, attendendo d'essere sollecitato da suoi favori. Ho ricevuta la sua compositione, nella quale già prima da me veduta s'era ammirato lo stile, e la dottrina; hor solo cessando di maravigliarmi mentre lo conosco parto della sua virtù e del suo impegno dal quale non possono provenire che cose degne degl'encomi dell'universo. Facci V.S. che la fortuna ch'io conosco nell'haver contratta con lei servitù serva d'occasione d'impegnarmi in servirla esercitandomi co' suoi commandi. Di questo lo supplico con ogn'affetto promettendomi perfetto schiavo al suo merito mentre sono obligatissimo a questo suo favore col quale ha voluto honorarmi; con che per fine riverente le b[acio] le mani.

Di Venetia adi 11 Dicembre 1637

A V.S. Mo.to Rev.da

Devoti.mo Serv.re

D. Ferrante Pallavicino

Venne la presente Ferrante Pallavicino in tempo, che si ritrova meco; onde ho voluto riverire V.P. metendomi però a scriverle davantaggio quello più sublime poco d'otio

Ser. Aff.mo

G. Francesco Loredan

Nel 1639, Ferrante passò qualche tempo a Genova, fece un breve viaggio a Parigi, poi fu nuovamente a Genova. In quel periodo stava terminando il *Corriero svaligiato* (Venezia, 1641) – quasi un romanzo epistolare dove la lettura delle lettere rubate ad un postiglione, in un viaggio da Milano a Napoli, intrattiene alcuni cavalieri – e, prima di stamparlo ne fece leggere il manoscritto al Loredan che, intuendo il pericolo al quale l'amico andava incontro, gli scrisse: «La satira muove il riso de gl'ascoltatori: ma fa piangere per ordinario gli Autori. Voglia Dio, che ciò che non si verifichi anche nella sua persona» e concluse, intuendo il pericolo al quale Ferrante andava incontro: «Chi v'ha interesse ci pensi».<sup>118</sup>

Ferrante fu amico intimo sia del Loredan, per il quale scrisse un componimento in occasione delle nozze,<sup>119</sup> che dell'amico fraterno di lui Pietro Michiel<sup>120</sup> e di Girolamo Brusoni<sup>121</sup> il quale volle ricordarlo in un ritratto letterario.<sup>122</sup> In questa brevissima biografia Brusoni rammenta quanto si preoccupassero per la sua incolumità quelli che lo conoscevano: «Voi avete un ingegno vivo e ferace» – lo allertava Antonio Santa Croce – «il quale se coltivato con lo studio, produrrà meraviglie; ma soffocato da' vizi non produrrà che vanità; e confuso da brevi applicazioni, non vi somministrerà altro che ciancie».<sup>123</sup> Il suo talento, l'incapacità di conformarsi alle convenzioni sociali, l'attrazione sfrenata per le donne lo portarono ad una morte violenta e prematura. Ferrante scrisse con una straordinaria facilità un gran numero di opere di genere diverso, dai romanzi, ai trattati politici, alle satire (in particolare contro Urbano VIII e la famiglia Barberini) e per denaro e per dar libero sfogo alla provocazione «più per guadagnare, che per comporre» perché «i Librai e gli Stampatori compravano ad alto prezzo i suoi manoscritti».<sup>124</sup>

<sup>118</sup> GFL, t. I, pp. 245-246, a Ferrante Pallavicino, Genova. Al periodo genovese risale anche un'altra lettera del Loredan, GFL, t. II, p. 41.

<sup>119</sup> F. PALLAVICINO, *Scherzo epitalamico nelle nozze dell'Ill.mo Signor Gio. Francesco Loredano e dell'Ill.ma Signora Laura Valiera*, s.l., s.d. [Venezia, 1638], con dedica dell'autore.

<sup>120</sup> Sul Michiel cfr. C. CICOGLIA, *Cenni intorno alla vita e alle opere di P. Michiele*, «Memorie dell'Istituto Veneto», XIII, 1867, pp. 387 ss.

<sup>121</sup> G. DE CARO, *Brusoni Girolamo*, in *DBI*, 1972, vol. XIV, pp. 712-720.

<sup>122</sup> G. BRUSONI, *Vita di Ferrante Pallavicino. Scritta da Girolamo Brusoni. L'Aggirato Accademico Incognito*, Venezia, appresso il Turrini, 1654.

<sup>123</sup> A. SANTA CROCE, *La Secretaria di...*, cit., p. 223.

<sup>124</sup> G. BRUSONI, *Vita di Ferrante...*, cit., pp. 7-8: «Disviatosi adunque dietro le lusinghe del senso, e gli allettamenti della Fama, non fu meraviglia, che per lo lubrico sentiero d'una libera Gioventù sdruciolasse nell'abisso della perdizione, additatagli, e predettagli più volte da qualche suo intrinseco amico, col quale in quanto alla lubricità de' costumi si scusava con dire, che sia fatale a' grandi ingegni l'ascendente di Venere; e inquanto alla licenza dello scrivere; ne attribuiva la colpa al Genio del Secolo, e degli Amici».

Dopo la prima stesura del *Corriero* che ottenne la licenza di stampa dall'Inquisizione, Ferrante partì per la Germania dove vi rimase per più di un anno. Brusoni – a lui dobbiamo la notizia – scrisse di non sapere il motivo di quel viaggio, ma che Pallavicino lo fece «per suoi occulti fini». Quando rientrò a Venezia gli amici si accorsero immediatamente che aveva il viso e il collo deformati da pustole («scrofole») ed era affetto da qualche malattia virale che attribuirono al caldo eccessivo delle stufe o ad un più probabile contagio contratto per la «dimestichezza delle femmine Tedesche delle quali portò a gli Amici ridicolissime narrazioni».<sup>125</sup>

Erano quelli gli anni intorno al 1640 quando pubblicò la *Scena retorica*<sup>126</sup> nella cui dedicatoria rendeva omaggio al Loredan e a Giovan Battista Manzini e del primo, a proposito degli *Scherzi*, scriveva «ha fatto rider la fama, non mai così pomposa, di quando è comparsa cogli ornamenti del di lui merito»<sup>127</sup> e sempre a lui dedicò il primo componimento.<sup>128</sup> Corresse e apportò molte aggiunte al *Corriero* come aveva già preannunciato nella *Scena*: dal libro rimediò una condanna a sei mesi di Camerotto e quando uscì – scrive il Brusoni – «si liberò egli ancora dalla Religione, vestendo altro abito, e camminando come Incognito il Mondo».<sup>129</sup>

Nel 1640, Ferrante fece pubblicare al Sarzina *Il Principe Hermafrodito* che volle dedicare al Loredan e del quale scrisse è «autorevole per fecondare gli Ingegni coll'aura semplice della sua voce» e «soglio ubbidire a' cenni».<sup>130</sup> Quando il Loredan si trovò a raccontare di lui ne sottolineò la sua prolificità letteraria fuori del comune e s'immaginò Paolo Giovio disperato se avesse dovuto leggere e emendare tutti i suoi scritti.<sup>131</sup>

<sup>125</sup> *Ivi*, pp. 9-10.

<sup>126</sup> F. PALLAVICINO, *Scena retorica di Ferrante Pallavicino. Consecrata All'Ill.mo & Eccellentiss. Sig. Alwise Molino*, In Venetia, Presso i Bertani, 1640.

<sup>127</sup> *Ivi*, *L'autore a chi vuol leggere*.

<sup>128</sup> *Ivi*, *Amilcone infelice. All'Illustrissimo Sign. Gio. Francesco Loredano*: «A Vostra Signoria Illustrissima, che sà, quanto io le sia servitore, non è di mestieri il far credere con copiose cerimonie, che questo picciolo dono, sia un tributo riverente di quegli affetti, da quali fù mai sempre inchinato il suo merito. Ho voluto servirvi di lei per honorare, il primo personaggio di questa mia Scena. [...] V.S. Illustrissima in questa offerta aggradirà l'affetto, e commisererà le mie debolezze, conoscendo, che non chiunque vola con le penne su' fogli, è Aquila. Il mondo ammirerà se non altro, la servitù, che le professo, mentre mi compiaccio d'insinuarla trà le mie tenebre, acciò che servano à far campeggiare il suo lume. Mi conservi suo, e per fine riverente le baccio le mani».

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 11. Brusoni dette del Pallavicino la versione di un uomo sconvolto dalla malattia e dalla lussuria probabilmente per non accrescere i sospetti sugli amici Incogniti.

<sup>130</sup> F. PALLAVICINO, *Il Principe Hermafrodito*, Venetia, Sarzina, 1640, *L'autore a chi vuol leggere*. Loredan lo ringraziò in una lettera della dedica e del libro che gli aveva regalato, GFL, t. II, p. 482, a Ferrante Pallavicino, Venezia.

<sup>131</sup> G.F. LOREDAN, *Bizzarrie Accademiche*, cit., pp. 204-206.

Senza inoltrarci nella biografia di Ferrante, del resto già largamente nota,<sup>132</sup> ricordiamo solo come era costretto a nascondersi nelle case degli amici a Venezia e nel piacentino, braccato dagli agenti di Urbano VIII che, iracondo, chiedeva la sua testa dopo che lo aveva sbeffeggiato nel *Corriero* e nella *Baccinata* (Venezia, 1642). Inoltre nel *Dialogo curioso*,<sup>133</sup> un breve componimento sotto forma di dialogo in cui i protagonisti portano i significativi nomi di Geminiano Propapali da Modena e Antonino Barberini da Piacenza, il Barberini, ironicamente chiamato il «buon Papone»,<sup>134</sup> non era più indicato come il vicario di Cristo, ma l'incarnazione dell'Anticristo. L'opposizione al pontefice nasceva da un personale irenismo e, basandosi su fondamenti biblici, Pallavicino levava una voce tanto precoce quanto originale – in un tempo in cui la trattatistica militare era piuttosto fiorente – contro le guerre che andava fomentando fra i principi italiani. «La guerra» scrive Pallavicino – è un «vero macello de gl'huomini, in cui non si perde solamente il corpo, come fanno le bestie, ma il più delle volte, perdesi anco l'anima».<sup>135</sup> L'accusa era rivolta a quegli italiani che non erano mai stati in Francia o in Germania e credevano con molta semplicità che il papa in virtù dell'essere considerato il vicario di Cristo non potesse errare;<sup>136</sup> con quest'affermazione Ferrante ammetteva implicitamente di avere una certa conoscenza dei testi dei riformati francesi e tedeschi.

Durante uno dei suoi spostamenti segreti utilizzati per far perdere le tracce, Ferrante fu avvicinato da un francese, apparentemente un affidabile gentiluomo, che si faceva chiamare Charles de Morfi.<sup>137</sup> Costui, che ormai

<sup>132</sup> L. COCI, *Introduzione a Retorica delle puttane*, cit.; e Id., *Ferrante a Venezia: nuovi documenti d'Archivio*, «Studi secenteschi», XXVII, 1986, pp. 317-324; XXVIII, 1987, pp. 295-314; XXIX, 1988, pp. 235-263.

<sup>133</sup> F. PALLAVICINO, *Dialogo molto curioso e degno, tra due Gentilhuomini Acanzi, cioè soldati voluntarii dell'Altezze Serenissime di Modona e Parma. Sopra la guerra, che detti Prencipi fanno contra il Papa. In cui, con ogni verità, toccansi le cose di detta Guerra. Su la fine leggesi anco un breve discorso fatto da Pasquino à Papa Urbano VIII*, s.l., s.d.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>135</sup> *Ivi*, pp. 15-16. Sulla questione dell'immortalità dell'anima cfr. P. CLAIR, *Récherches sur le XVIII<sup>e</sup> siècle. Libertinage et incrédules (1665-1715?)*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1983, pp. 227-232.

<sup>136</sup> *Ivi*, pp. 10-11: «Quelli di noi altri Italiani, che non hanno mai pisciato in più d'una neve, che non sono mai stati di là dai monti, ove col Idioma Tedesco, e Francese, s'impara à conoscer il vero, proprio oggetto dell'intelletto, & à scuoter anco quella donnesca semplicità, com'è à dire, ch'il Papa non possa errare, in quant'huomo: questi tali dico, quando parlano del Papa, s'immaginano di parlar di Christo, poi ch'e' si noma Vicario suo: mà la cosa v'è il più delle volte, à rovescio».

<sup>137</sup> Cfr. ANONIMO, *Anima di Ferrante...*, cit., p. 20, il Morfi avrebbe incontrato il Pallavicino e se lo «amicò frequentando le Librarie»

aveva individuato Ferrante da tempo, e facendo leva sulla sua passione letteraria, riuscì a convincerlo a recarsi in Francia a servizio del cardinale Richelieu, mostrandogli delle false lettere d'invito. Il Morfi non era altro che un sedicente avventuriero, il cui vero nome era Charles de la Bresche, al soldo del Barberini e aveva ricevuto l'ordine di portare Ferrante fuori dai territori di Venezia, dove godeva di una impenetrabile protezione.

A metà del mese di novembre del 1643 il Pallavicino lasciò la casa di alcuni parenti di Bergamo e partì alla volta di Ginevra, per raggiungere, da lì, Parigi. Era così sicuro della buona fede del Morfi e della possibilità che gli aveva fatto intravedere di pubblicare i suoi manoscritti inediti che li portò con sé.<sup>138</sup> Prima di mettersi in viaggio confidò i suoi progetti al Loredan e, neppure lui comprese in quale trappola Ferrante stava per cadere. Loredan prima di congedarsi gli consegnò una lettera di raccomandazione indirizzata ad un certo Gabriel Lazari, di stanza a Parigi, con la quale gli affidava il 'suo' Ferrante:

[...] Sarà il portatore della presente il padre Pallavicino. Non dirò un gentil'huomo virtuoso, un soggetto riguardevole, un'Accademico Incognito; ma un'ingegno inimitabile, ma un'altro me stesso.<sup>139</sup>

Fu quella l'ultima volta che lo vide. Lungo la via Ferrante scoprì la vera identità del Morfi e fu costretto a seguirlo fino ad Avignone dove fu arrestato e processato.<sup>140</sup> Il bagaglio contenente i suoi manoscritti rappresentò un'ulteriore, definitiva prova contro di lui. Il 5 marzo 1644, non ancora trentenne, dopo aver sopportato indicibili torture e sofferenze, Ferrante fu decapitato. I suoi manoscritti probabilmente circolarono in Italia, seppure in ambienti molto ristretti: nella lettera *Al lettore* premessa a *Il Testamento di Ferrante Pallavicino*<sup>141</sup> il libraio preannunciò la pubblicazione della *Bucata*, delle *Lettere delle Bestie*, dei *Ragionamenti de' Beati* e della *Risposta all'Antibaccinata del Padre Tomasi*, tutti manoscritti che furono

<sup>138</sup> I manoscritti potrebbero essere quelli indicati da G. BRUSONI, *Vita di Ferrante*, cit., p. 19 e cioè: *La guerra di Mantova*; *La Bucata*; *La Risposta all'Antibaccinata del Padre Tomasi*; *Le Lettere delle Bestie*; *I Ragionamenti de' Beati*; *Le Lettere Amoroze VI Centuria*; *Un Compendio delle Istorie Universali de' suoi tempi*.

<sup>139</sup> GFL, t. I, p. 12, a Gabriel Lazari, Parigi.

<sup>140</sup> Quanto Loredan proteggesse e difendesse Ferrante emerge dalla *Copia del verbale del processo di Avignone*, BAV [Cod. Barb. Lat. 6157], cit. in S. ADORNI e A.N. MANCINI, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia nel primo Seicento: il caso del «Corriero svaligiato»*, «Esprienze letterarie», X, 1985, 4, pp. 3-36.

<sup>141</sup> F. PALLAVICINO, *Il Testamento di Ferrante...*, cit., *Il Libraio al Lettore*; cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere...*, cit., vol. I, pp. 323-324.

prima copiati da «un curioso, che le ebbe col mezo di ricco dono ad una persona, che le aveva in custodia»<sup>142</sup> poi, mentre Ferrante era prigioniero, furono bruciati ad Avignone.

Il *Testamento* porta l'estremo saluto di Ferrante alla Repubblica di Venezia meritevole di non essere caduta nelle trame del papa e di averlo protetto quanto era perseguitato dal Vitelli. Nello scritto Ferrante aveva voluto ricordare anche quelle Accademie alle quali aveva aderito e che lo avevano «tolerato» per il suo carattere turbolento. In eredità agli scrittori «virtuosi» Ferrante lasciava la sua «penna» e il suo «calamaro» perché continuassero a scrivere, ma dal lascito escluse gli scribacchini e i «cantasole».<sup>143</sup>

Dal 1643 cominciò a circolare un testo anonimo dal titolo *L'Anima di Ferrante Pallavicino* che sarebbe stato stampato dal Valvasense,<sup>144</sup> diviso in sei capitoli, detti 'veglie', dei quali i primi due furono attribuiti al Loredan. Il libro riferisce di un dialogo immaginario avuto fra l'anima di Ferrante, morto da poco, e un personaggio non identificabile dal nome di Enrico (Henri era anche lo pseudonimo scelto dal Loredan per pubblicare alcune delle sue opere) al quale ricordò il suo ultimo e sciagurato viaggio. La conversazione fra i due è un pretesto per parlare degli scrittori e degli storiografi contemporanei; entrambi elogiarono la finezza compositiva dei poeti come Ciampoli, Testi, Pasini, Errico, Brignole Sale, Di Pers, Michiel, Businello, Obizzi, tutti accademici Incogniti e «grandi ingegni». L'«Anima» chiese informazioni sugli scrittori di romanzi, genere «difficile» ma è una delle composizioni «più belle che possa vedersi»,<sup>145</sup> poi s'informò sulla sorte delle sue opere: Enrico non poteva dire se fossero state proibite, ma di certo sapeva che avevano una circolazione limitatissima. L'«Anima» volle anche sapere se fosse venuto alla luce qualche nuovo scrittore: secondo Enrico l'unica novità di qualche pregio era il secondo volume delle *Novelle Amoroze* stampato dall'Accademia degli Incogniti.<sup>146</sup> L'osservazione che l'«Anima» espresse è stupefacente: «Già, ch'ella è piena di buoni Ingegni, farebbe meglio di applicarsi a qualche Compositione soda, e di frutto, e lasciare a parte queste bagatelle».<sup>147</sup>

<sup>142</sup> *Ibid.*

<sup>143</sup> *Ivi*, pp. 45-46, 90 e 94.

<sup>144</sup> ANONIMO, *L'Anima di Ferrante...*, cit.; cfr. G. MELZI, *op. cit.*, vol. I, p. 55.

<sup>145</sup> ANONIMO, *op. cit.*, pp. 99-100.

<sup>146</sup> Le novelle furono pubblicate dal 1641 al 1651 e ristampate nel 1651, a Venezia dal Guerigli in tre volumi e con il titolo *Cento Novelle amoroze dei Signori Accademici Incogniti divise in tre parti*.

<sup>147</sup> ANONIMO, *L'Anima di Ferrante...*, cit., pp. 104-105.

L'obiezione è sorprendente e inaspettata, ma soprattutto è immotivata sulla ragione di un giudizio così severo su un lavoro uscito dall'Accademia e che aveva riscosso anche un discreto successo editoriale. Una spiegazione potrebbe venire dal genere di libri che il Loredan andava stampando. Mentre l'attenzione dei lettori più numerosi si concentrava sulle pubblicazioni 'ufficiali' dell'Accademia, potevano andare sotto il torchio, senza attirare troppi sospetti, anche quegli scritti politici e satirici che gli interessavano maggiormente e che si vendevano con più profitto. Fra gli storiografi più accreditati c'erano allora il Mascardi, il Manzini, il Biondi, il Bisaccioni, il Siri, il Malipiero, il Ventimiglia, il Birago, il Gualdo, l'Errico.<sup>148</sup>

Loredan ebbe anche occasione di conoscere personalmente il padre Giuliano Francardelli, arbitro generale dei Ministri degli Infermi di Roma, con il quale si erano scambiati dei favori, e col quale aveva trovato un accordo per pubblicargli un romanzo, dal titolo *La Bella ravveduta*, ma la stampa rimase incompiuta per volere dei Revisori che la bloccarono. In seguito l'ecclesiastico riuscì a far pubblicare le *Composizioni* che inviò al Loredan il quale, a sua volta, rimase entusiasta del lavoro e gli rinnovò la proposta di provare a pubblicare anche gli altri scritti.<sup>149</sup>

Un altro contatto, ricostruibile attraverso lo scambio epistolare, è quello stabilito dal Loredan con Giovanni Battista Ciampoli (1581-1643),<sup>150</sup> discendente di un'antica e nobile famiglia fiorentina. Giovanissimo, il Ciampoli, fu accolto ed educato in casa di Giovan Battista Strozzi; qui fu notato dal granduca Ferdinando che lo ammise fra le amicizie dei figli e in particolare di Cosimo. Nella villa del Granduca, nel 1608, incontrò per la prima volta Galileo. In seguito, quando Galileo si trasferì a Firenze, presero a frequentarsi. Dietro suggerimento dello Strozzi, il Ciampoli studiò all'Università di Padova e di Bologna, per poi addottorarsi a Pisa alla presenza dello stesso Galileo. In seguito passò a Roma dove intraprese la carriera curiale. Conobbe Virgilio Cesarini e Federico Cesi e si aggregò ai Lincei.<sup>151</sup> In quegli anni Ciampoli aveva invitato Galileo alla prudenza. Per tutta risposta Galileo pubblicò il *Saggiatore* per chiarire le sue posizio-

<sup>148</sup> *Ivi*, pp. 108-112, sono tutti autori che vengono nominati nel testo; cfr. B. CROCE, *Storia dell'età...*, cit.

<sup>149</sup> GFL, t. I, pp. 105-106, Al Padre Giuliano Francardelli Arbitro Generale de' Ch. R. Ministri de gl'Infermi, Roma.

<sup>150</sup> A. DE FERRARI, *Ciampoli Giovan Battista*, in *DBI*, 1981, vol. XXV, pp. 147-152.

<sup>151</sup> Sui Lincei e sulle accademie scientifiche del sec. XVII cfr. il numero monografico di «Quaderni storici», *Accademie scientifiche del '600. Professioni borghesi*, XLVIII, 1981; in part. P. GALLUZZI, *L'Accademia del Cimento: «Gusti» del principe, filosofia e ideologia dell'esperimento*, pp. 788-844.

ni già espresse nel *Discorso delle comete*, in seguito attaccato dal gesuita Orazio Grassi.<sup>152</sup>

Intanto il Ciampoli era diventato segretario dei brevi segreti del pontefice Gregorio XV.<sup>153</sup> In quello stesso periodo, alla corte romana, prestavano servizio anche Maiolino Bisaccioni, Girolamo Brusoni e Aurelio Boccacalini,<sup>154</sup> figlio di Traiano; contemporaneamente Renier Zeno era ambasciatore presso la Sede Apostolica.<sup>155</sup> Il Brusoni e il figlio del Boccacalini com'è noto furono due eccellenti spie: entrambi, nel 1644, ebbero qualche parte nelle trattative segrete tra il duca di Parma Odoardo Farnese e l'ambasciatore spagnolo a Venezia per una revisione degli accordi del 1635. Purtroppo non è dato sapere di più su quest'episodio.<sup>156</sup> Già nel 1636 avevano avuto un incarico dal duca di Parma per trattare con la Spagna.<sup>157</sup> Aurelio Boccacalini, il 17 giugno 1647, inviò dalla Polonia agli Inquisitori di Stato delle informazioni riservate alla Serenissima sulla situazione della Francia e della Spagna relative alla rivolta di Napoli, e chiese il benestare alla pubblicazione degli scritti paterni a Venezia «o dove più elle degnassero comandare le medesime opere».<sup>158</sup> L'attività di «informatore segreto» del Boccacalini è documentabile fino a tutto il 1648,<sup>159</sup> mentre il Brusoni ebbe parte attiva soprattutto durante la guerra di Candia.<sup>160</sup> Un altro Incognito al servizio degli Inquisitori di Stato fu Cornelio Frangipani che da Treviso riferì per l'anno 1630, nipote di quel Cornelio Frangipane che nel secolo

<sup>152</sup> O. LONGO, *Le comete, il Grassi e Galileo*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Sc. Lett. ed Arti già Accademia dei Ricovrati», CIV, 1993, 3, pp. 47-71.

<sup>153</sup> L. PASTOR, *Storia dei Papi. Dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclée & C. Ed. Pontifici, 1931, vol. XIII.

<sup>154</sup> G. BENZONI, *Boccacalini Aurelio*, in *DBI*, 1969, vol. IX, pp. 4-6.

<sup>155</sup> P. SARPI, *Gli ultimi consulti (1621-1623)*, a cura di G. e L. Cozzi, Torino, Einaudi, 1979 («Classici Ricciardi», 100).

<sup>156</sup> G. DE CARO, *Brusoni Girolamo*, in *DBI*, 1972, vol. XIV, pp. 712-720; P. PRETO, *I servizi segreti...*, cit., p. 130 e 280 e per il Boccacalini p. 124, 130 e 186.

<sup>157</sup> E. ZANETTE, *Suor Arcangela. Monaca...*, cit., p. 129.

<sup>158</sup> ASV, *Inquisitori di Stato* [197/3], *Riferite dei confidenti per la maggior parte dirette al Segretario degli Inquisitori di Stato* (552.9). All'ASV è presente anche una relazione di A. Boccacalini con principi stranieri datata 1643, cfr. *Inquisitori di Stato* [197/3], *Processi politici* (1214.68); cfr. anche P. PRETO, *op. cit.*, p. 434.

<sup>159</sup> ASV, *Inquisitori di Stato* [197/3], *Riferite dei confidenti per la maggior parte dirette al Segretario degli Inquisitori di Stato* (552), da Aurelio Boccacalini, 1648.

<sup>160</sup> G. Brusoni riferiva quasi giornalmente cfr. ASV, *Inquisitori di Stato* [197/3], *Riferite dei confidenti* (558.2), *Brusoni Girolamo. Venezia 1669-1670*. Gran parte delle notizie furono poi riutilizzate dall'autore per la stesura dell'*Historia dell'ultima guerra tra Veneziani e Turchi*, Venezia, 1673. Sull'argomento cfr. P. PRETO, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 179 e ss.

precedente aveva esaltato il governo di Venezia e la libertà goduta dai suoi abitanti.<sup>161</sup>

Il contatto del Ciampoli al quale abbiamo accennato sopra, e di conseguenza con l'ambiente veneziano degli Incogniti, è uno dei pochi rapporti proficui che si poterono instaurare con Galileo. Loredan non conobbe personalmente Galileo perché era troppo giovane quando lo scienziato insegnava a Padova. Ricercare però altri contatti con l'Accademia è un'impresa vana perché Galileo fu condannato nel 1633, cioè poco dopo l'apertura degli Incogniti e una qualunque presa di posizione sarebbe stata pericolosa per il proseguimento delle attività.

Nel 1623, con il nuovo papa Urbano VIII, Ciampoli fu incaricato di stendere le relazioni sulla questione della Valtellina e sui rapporti diplomatici fra Roma, la Spagna e l'Inghilterra. L'anno seguente Galileo, dietro suggerimento del Ciampoli, andò a Roma, ma rimase deluso dall'incontro col nuovo pontefice. Nel 1630, sempre per interessamento del Ciampoli, Galileo ottenne il consenso alla pubblicazione del *Dialogo sopra i massimi sistemi* (1632): il volume offese il Barberini perché si vide ritratto nella figura di Simplicio e relegò il Ciampoli all'esilio. Per altri tre anni la corrispondenza fra Galileo e Ciampoli continuò, fino a che nel 1633, dopo ventitré anni, s'interruppe.

Nella lettera del Loredan al Ciampoli scrisse di aver letto una «parte del discorso», nella bottega del Sarzina: non sappiamo a quale scritto il Loredan facesse riferimento così come non sappiamo nemmeno a quando far risalire la lettera; purtroppo i manoscritti del Ciampoli furono lasciati, per testamento, al re di Polonia Ladislao IV (e sono oggi dispersi) e le opere pubblicate sono tutte postume. Pare però che il Ciampoli in questo dialogo avesse nominato o fatto delle esplicite allusioni al Loredan, perché questi gli scrisse:

direi che eccede ogni eccesso di perfezione se non vi leggessi il mio nome con tanta partialità. Se lo fa per obligarmi non è necessario, mentre ho donati alle sue virtù tutti i miei sentimenti del mio cuore.<sup>162</sup>

Negli anni in cui Galileo fu a Padova insegnò con Cesare Cremonini del quale però non apprezzava la posizione ciecamente aristotelica. Dallo

<sup>161</sup> C. FRANGIPANE, *In laude di Venezia. Lettera di C. Frangipane scrittore friulano del sec. XVI. Ora per la prima volta pubblicata*, Venezia, L. Fracasso, 1850. Questa lettera fu attribuita per errore al nipote Claudio Cornelio, accademico Incognito.

<sup>162</sup> GFL, t. I, p. 59, a Giovanni Ciampoli, Bologna.

studio dell'inventario della biblioteca del Cremonini è stato rilevato come egli conoscesse l'opera di Copernico, Tycho Brache e Keplero e possedesse una copia del *Sidereus Nuncius* (Venezia, Baglioni, 1610) di Galileo che sarebbe stata importante per vedere se fosse stata chiosata come l'opera del Cremonini, conservata in copia a Firenze e postillata da Galileo.<sup>163</sup> Nonostante questo interesse del Loredan per il Ciampoli e, di conseguenza, anche per Galileo e la relazione di questi con un altro Incognito, il poeta Claudio Achillini,<sup>164</sup> alcuni Incogniti lo avversarono: Antonio Rocco, non mancò di entrare in polemica con lo scienziato dopo il *Dialogo*. Galileo, per tutta risposta, glossò dietro suggerimento del Micanzio l'edizione delle *Esercitazioni filosofiche*,<sup>165</sup> attribuendo al Rocco degli epiteti assai coloriti come «elefantissimo», «animalaccio», «balordone» e «pezzo di bue».<sup>166</sup> Il Rocco filosofo e seguace dei peripatetici, non aveva nessuna ambizione scientifica e il suo intervento è del tutto personale e non può essere portato ad esempio per indicare l'orientamento generale dell'Accademia. L'incomprensione che di fatto ci fu era da attribuirsi alla inadeguatezza dei mezzi scientifici indispensabili per comprendere la lezione di Galileo.<sup>167</sup>

Antonio Rocco, era anche l'autore dell'*Alcibiade fanciullo a scuola*,<sup>168</sup> un trattato in cui si esaltava l'omosessualità e la pedofilia, uscito anonimo, e subì nel 1647 un processo per eresia dall'Inquisizione veneziana.<sup>169</sup> Nelle carte del processo (a parte le questioni prettamente filosofiche relative alla questione dell'immortalità dell'anima già studiate da G. Spini) si legge, nel-

<sup>163</sup> Cit. in A. STELLA, *Cesare Cremonini (1550-1631). Il suo pensiero e il suo tempo*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Sc. Lett. ed Arti già Accademia dei Ricovrati», CIII, 1990, part. III, pp. 63-74:72-73.

<sup>164</sup> Cfr. la corrispondenza fra G. Gaufrido, C. Achillini e Galileo S. FERMI, *Due amicizie letterarie di Giacomo Gaufrido (G. Galilei e C. Achillini)*, Piacenza, Stamperia Arti Grafiche Favani e Foroni, 1907; sui rapporti fra l'Achillini e i Lincei cfr. A. COLOMBO, *Tra «Incogniti» e «Lincei»: per la biografia di Claudio Achillini (1574-1640)*, «Studi secenteschi», XXVI, 1985, pp. 141-176.

<sup>165</sup> A. ROCCO, *Esercitazioni filosofiche*, Venezia, Baba, 1635<sup>3</sup>.

<sup>166</sup> G. GALILEI, *Opere*, Ed. Nazionale a cura di A. Favaro, I. Del Lungo, U. Marchesini, Firenze, Le Monnier, 1890-1909, vol. VII, pp. 569 ss.; M. PASTORE STOCCHI, *Il periodo veneto di Galileo Galilei*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 4/2, pp. 37-66, in part. p. 52; e G. SPINI, *op. cit.*, pp. 289-392.

<sup>167</sup> A. FAVARO, *Gli oppositori di Galileo. I: Antonio Rocco*, «Atti del R. Ist. Veneto di Sc. Lett. ed Arti», L, 1891-1892, pp. 615-636; R. LENOBLE, *Le origini del pensiero scientifico moderno*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1976 («Universale Laterza», 341) e V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989 («Collezione storica»).

<sup>168</sup> G. SPINI, *op. cit.*, pp. 164-165; cfr. A. ROCCO, *L'Alcibiade fanciullo a scuola*, a cura di L. Coci, Roma, Salerno Editrice, 1988.

<sup>169</sup> ASV, *Sant'Uffizio* [b. 103].

la deposizione di accusa rilasciata da un medico di Venezia che nella sua casa veneziana, aveva come un salone da gioco – forse un ridotto vero e proprio o un casino – dove riceveva gli amici e le persone che gli presentavano via via e che doveva essere simile a quella del ridotto di «S. Moisè» dipinto, quasi un secolo dopo, da Francesco Guardi. Il suo accusatore disse di aver avuto la possibilità, poiché «io non giocavo, ma ero per compagnia de gl'altri amici che giocavano»<sup>170</sup> di parlare di persona al Rocco che giaceva malato nel letto e di aver avuto da lui il suo libro sull'immortalità,<sup>171</sup> il dialogo che ci riferisce è esplicito sui costumi sessuali del filosofo e del suo entourage:

Anco il Signor Rocco ispezzo ci domandava quanto tempo era che havevamo usato carnalmente o naturalmente o contro natura, e noi gli dicevamo alle volte di sì, et egli soggiungeva, havete fatto bene perche questo istrumento e stato fatto dalla natura, perche noi ne habbiamo i nostri gusti e dilette, et io ragionando con un mio amorevole in Udine, e pur in Villa chiamato il Signor Paolo Caimo<sup>172</sup> Caimo gli dissi come in conformità di quel che ho detto. Il peccato carnale e il minore che si possi fare.<sup>173</sup>

Un altro riflesso, una suggestione uscita dalla lezione di Galileo si coglie in una lettera del Loredan allo zio, da parte della moglie, Ottaviano Valier. Giovan Francesco lo informava dello stato di salute di un altro parente, suo zio (forse il Boldù), che versava in condizioni assai gravi, poi, al termine, aggiunse una postilla dove sottolineava la preoccupazione per la vita del congiunto e nella quale riprendeva quella considerazione astrologica che preannunciava la morte del pontefice: «Dicono gli Astrologi, che Domenica sia per morire il Pontefice».<sup>174</sup> Galileo fu accusato dai suoi nemici, nel 1630, dopo la pubblicazione del *Dialogo*, di aver predetto, ricorrendo ai metodi astrologici, la morte di Urbano VIII.

Il libro galileiano, in seguito dolorosamente ritrattato davanti al tribunale del Sant'Uffizio, fu invece accolto con entusiasmo dall'Accademia Ve-

<sup>170</sup> Sul gioco d'azzardo e i «ridotti» cfr. P. PRETO, *I servizi segreti...*, cit., p. 187.

<sup>171</sup> Si tratterebbe di A. ROCCO, *Animae rationalis immortalitas simul cum ipsius propagatione ex semine*, Francofurti, Ph. Hertz, 1644.

<sup>172</sup> Paolo Caimo era parente di Pompeo autore del *Parallelo politico delle Repubbliche antiche e moderne*, Venetia, P. Tozzi, 1627. Cfr. G. BENZONI, *Caimo Pompeo*, in *DBI*, 1973, vol. XVI, pp. 357-360.

<sup>173</sup> ASV, *Sant'Uffizio* [b. 103].

<sup>174</sup> GFL, t. I, p. 117, a Ottaviano Valier, suo zio, alla Valiera.

neziana, sorta dopo la chiusura della Fama,<sup>175</sup> e dai suoi aderenti: Angelo Contarini,<sup>176</sup> il Duodo, Micanzio, Domenico Molin, Zaccaria Sagredo, il Venier. Essi – come già il ridotto Morosini a Venezia o il cenacolo patavino di Gianvincenzo Pinelli, all'inizio del secolo, avevano assecondato Galileo ponendolo al centro di un circuito culturale in cui arrivavano, senza intermediazioni, le novità da Roma, Praga, Parigi e Londra<sup>177</sup> – non riuscirono ad avere alcuna influenza per evitargli la condanna.

Gli Incogniti, se da una parte non appoggiarono Galileo e non ne compresero la lezione, si schierarono in una aperta, esplicita e protratta opposizione a Urbano VIII che ebbe il più fermo e irraguardoso oppositore in Ferrante Pallavicino.

Nel gruppo più ristretto degli Incogniti, quelli che risiedevano fra Venezia e la Terraferma o ci vivevano almeno per lunghi periodi, come Michiel, Pallavicino, Rocco, Bisaccioni, Brusoni, c'era anche il medico veronese Francesco Pona. Agli altri Incogniti lo accomunava la stessa incomprendimento, la stessa mancanza di mezzi, per le scoperte galileiane allorché nel suo romanzo *La Lucerna*<sup>178</sup> il protagonista si schierò a favore di Andrea Chiocco, aristotelico veronese contro il quale era già insorto il giovane Campanella,<sup>179</sup> che aveva parteggiato per il Cremonini e del quale ricordò che «alle scuole, è stimato un altro Aristotele».<sup>180</sup>

Di frequente un letterato aderiva o simpatizzava con più di un sodalizio per poi mantenerne i contatti. Il Pona era uno di questi personaggi: oltre ad essere membro degli Incogniti, era anche Umorista a Roma, Gelato a Bologna, Filarmonico a Verona. È piuttosto chiaro, ma quello del Pona è sol-

<sup>175</sup> L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995 («Saggi», 797), pp. 1-25.

<sup>176</sup> Angelo Contarini era un ambasciatore ed è ricordato nella lettera di G. NAUDÉ, *Lettres de G. Naudé a J. Dupuy...*, cit., p. 97, lettera XXIX, datata Valencia 28 aprile 1640.

<sup>177</sup> Sul circolo del Pinelli cfr. A. FAVARO, *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, Firenze, Le Monnier, 1883, vol. II, pp. 68-78; per il ridotto Morosini ID., *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di Galileo Galilei*, «Nuovo Archivio Veneto», V, 1893, pp. 196-209; per i rapporti fra Galileo e l'ambiente veneziano cfr. G. COZZI, *Galileo Galilei, Paolo Sarpi e la società veneziana*, in *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979 («Piccola Biblioteca Einaudi. Geografia. Storia», 356), pp. 135-234; e per le relazioni fra Galileo, i veneziani e i Lincei V. FERRONE, *Galileo tra Paolo Sarpi e Federico Cesi. Premesse per una ricerca*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, a cura di P. Galluzzi, Atti del convegno internazionale di studi galileiani, suppl. agli «Annali dell'Ist. e Museo di Storia della Scienza», 1983, 2, pp. 239-253.

<sup>178</sup> F. PONA, *La lucerna di Eureka Misoscolo Academico Filarmonico. Aggiuntovi la Messalina di Francesco Pona*, In Parigi, s.d. (*La Messalina*, uscì nel 1633 e fu dedicata al Loredan); cfr. l'edizione a cura di G. Fulco, Roma, Salerno Editore, 1973.

<sup>179</sup> G. SPINI, *op. cit.*, p. 159.

<sup>180</sup> F. PONA, *ivi*, p. 60.

tanto uno dei tanti esempi, di come, i rapporti personali fra accademici avessero una eccezionale diffusione: in qualche modo dovevano più o meno conoscersi tutti e sapere l'uno dell'altro. Il Pona presentò un suo amico concittadino, un certo dottor Pozzo, al Loredan, ma dalle carte non si capisce se per fare un favore al primo o al secondo. Il Loredan si era sempre mostrato disponibile a stampare le opere dei suoi amici e di tutti quei letterati che gli venivano presentati, nonostante lamentasse spesso le 'difficoltà' in cui versava la stampa in quegli anni: anche quella volta Loredan attivò i suoi amici stampatori.<sup>181</sup> Per motivi d'interesse i due non riuscirono a raggiungere un accordo. Il Pona scrisse al Loredan una lettera di scuse per i fastidi che gli aveva arrecato e per non aver portato a termine l'affare. La lettera di risposta del Loredan è cortese e, se da una parte si legge il cruccio per aver «ingannate le speranze di coloro che s'appoggiano alla mia protezione», dall'altra si intende una certa inquietudine per aver visto andare in fumo quel nuovo affare e, allora, scriveva al Pona di consigliare il dottor Pozzo di rivolgersi da un'altra parte.<sup>182</sup> Al Loredan disturbava la possibilità che col Pona si incrinasse l'amicizia o che comunque ci fossero delle incomprensioni fra di loro; il Pona, fra l'altro, fungeva come intermediario con Arcangela Tarabotti la quale, dalla clausura, poteva farlo passare in qualità di medico per poi intrattenersi in conversazioni letterarie.<sup>183</sup>

Il Loredan, aveva cominciato a scrivere mostrando una grande precocità e aveva conosciuto gli scrittori che già allora erano apprezzati dai lettori e purtroppo gran parte di loro erano ormai vecchi.

Verso la metà degli anni 1640-1650, morì Pietro Pomo dopo aver sofferto a lungo per una malattia allo stomaco. Le notizie su di lui sono scarse: si sa che aveva studiato con passione filosofia e astrologia giudiziaria fino a quando Urbano VIII proibì quest'ultima; egli accettò la restrizione e «con cristiana moderazione lo abbandonò».<sup>184</sup> Anche lui, come gran parte di quegli studenti che avevano assistito alle lezioni del Cremonini, aveva manifestato qualche simpatia per la filosofia eterodossa. Ben presto aderì al gruppo degli Incogniti e subito dopo dedicò il suo maggior lavoro al fondatore: si trattava della storia dell'imperatore Ferdinando II e di quella di

<sup>181</sup> GFL, t. I, p. 18, a Francesco Pona, Verona.

<sup>182</sup> GFL, t. I, pp. 25-26, allo stesso.

<sup>183</sup> A. TARABOTTI, *Lettere Familiari e di complimento*, Venetia, Guerigli, 1650, pp. 76-77.

<sup>184</sup> Cfr. *Pietro Pomo*, in ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Le Glorie...*, cit., p. 371.

Gustavo Adolfo,<sup>185</sup> argomento ripreso due anni dopo con la continuazione delle vicende militari dei due imperatori.<sup>186</sup> Nella dedicatoria al Michiel riferì delle critiche e dei suggerimenti che gli erano giunti dopo la pubblicazione del primo libro: gli era stato imputato – e non senza ragione – di aver poco descritto quei luoghi ai quali faceva continuo riferimento. Egli non aveva ritenuto opportuno soffermarsi e «degenerare» con accenni corografici e cartografici. Riferimenti che lo storico del Seicento non poteva ignorare. Il Pomo pensò di levarsi dall'impiccio rimandando al grosso lavoro tipografico di Maiolino Bisaccioni che stava per uscire.<sup>187</sup> I due volumi che componevano il lavoro erano in effetti una frettolosa compilazione, una versione preparatoria per una più completa trattazione che nella mente dell'autore comprendeva anche un terzo e ultimo tomo e che voleva cominciare utilizzando i suggerimenti di Agostino Mascardi.

Dopo il monito pontificio il Pomo fece aggiungere l'apologia alla casa d'Austria e al partito cattolico per scacciare ogni ombra di dubbio sulla propria ortodossia. In questa maniera sembrava chiara la sua tacita adesione al partito imperiale e quando si seppe che aveva pronto il manoscritto dell'ultimo libro, Ferdinando III gli chiese di vederlo prima della stampa. Sembra che dopo quella circostanza seguisse anche l'invito a divenire storiografo di corte. Il Pomo però morì prima di poterlo inviare al torchio. Si sa che desiderava far stampare anche quell'ultimo volume a Venezia e per quel motivo aveva chiesto al Loredan di leggerne il manoscritto, ma non fece in tempo ad inviarglielo.

Non appena al Loredan giunse la notizia della morte del Pomo, scrisse immediatamente a Liberal Motense di Pordenone, concittadino e amico sia del Pomo che della famiglia di lui; insieme alle condoglianze d'obbligo, Loredan gli comunicò che per ricordare l'amico voleva «fabricar qualche memoria», qualcosa che gli rendesse i dovuti onori e si diceva pronto a non risparmiare «punto la mano e l'ingegno».<sup>188</sup> Il Loredan in realtà voleva il manoscritto che il Pomo gli aveva promesso perché vi intravedeva un buon affare con la stampa ed era pronto a sostenerne le spese. Del manoscritto

<sup>185</sup> P. POMO, *Delle guerre di Ferdinando II Imperatore e Gustavo Adolfo Re di Svezia*, Venezia, Sarzina, 1638.

<sup>186</sup> P. POMO, *De Saggi d'istoria, del Sig. Pietro Pomo. Parte seconda. In cui si discorrono i successi seguiti in Germania dell'Anno 1634. Fin l'Anno 1637*, All'Illustrissimo Signor Pietro Michiele, In Venetia, G. Sarzina, 1640.

<sup>187</sup> M. BISACCIONI, *Memorie storiche dalla mossa d'armi di Gustavo Adolfo, Re di Suetia in Germania l'anno MDCXXX, scritte in cinque libri*, Venetia, T. Pavoni, 1642.

<sup>188</sup> GFL, t. I, p. 230, a Liberal Motense, Pordenone.

però, contrariamente a quanto aveva desiderato il Pomo e a quanto cercò di fare Loredan, se ne persero le tracce e per questo non fu più pubblicato.<sup>189</sup>

Il comportamento del Loredan, alla luce anche di questi dati riguardanti il Pomo, è quantomai bizzarro. Non si capisce perché se la prendesse tanto a cuore per uno scrittore che si era piegato alla volontà dell'odiato Urbano VIII e per un libro chiaramente schierato. Che il Loredan fosse aperto ad ogni tipo di influenza, ad ogni stimolo, fino a sfiorare il limite dell'inconsapevolezza non era un fatto nuovo. Certo il legame che univa e collegava il Loredan al gran numero di accademici, anche di estrazione sociale diversa dalla sua, di credenze religiose distinte, di sensibilità politica differente sembrava essere il desiderio di portare il mestiere dello scrittore al pari di tutte le altre attività, nelle quali la 'fama' e la 'gloria' letteraria marcavano più distintamente la differenza con gli altri mestieri. È più facile però immaginare il Loredan come un uomo più smaliziato o decisamente 'accomodante'<sup>190</sup> e più abituato a districarsi fra i rapporti mondani di quanto non siamo portati a pensare. Da questo punto di vista è possibile insinuare un fine strumentale di quell'autore: uno scrittore come il Pomo serviva agli Incogniti a parziale copertura della loro attività editoriale sempre al limite fra il lecito e il proibito. Del resto nei lavori del Pomo dove primeggia la figura di Gustavo Adolfo l'ambiguità è ben presente; e l'interesse per il sovrano svedese era comune a molti degli Accademici: lo stesso Loredan che scrisse una lunga lettera a N.N. per informarlo della morte del re sul campo di battaglia;<sup>191</sup> oppure i *Commentari* del Bisaccioni<sup>192</sup> finiti all'Indice; o l'apologia di Gustavo redatta dal conte Gualdo Priorato che aveva prestato servizio per il Wallenstein;<sup>193</sup> o del Brusoni che aveva gettato alle ortiche l'abito monacale e faceva la spia al soldo della Francia<sup>194</sup> e aveva scritto le *Istorie Universali d'Europa*.<sup>195</sup>

<sup>189</sup> Spini ha notato come fu probabilmente la morte del Pomo a impedire la pubblicazione del volume. La lettera del Loredan citata alla nota precedente conferma quest'ipotesi, cfr. G. SPINI, *op. cit.*, p. 173.

<sup>190</sup> E. ZANETTE, *Suor Arcangela. Monaca...*, cit.

<sup>191</sup> GFL, t. I, pp. 122-129, a N.N. a Candia.

<sup>192</sup> M. BISACCIONI, *Commentario delle guerre successe in Alemagna dal tempo che il re Gustavo Adolfo di Suetia si levò di Norimberga; Seconda continuatione...*; e *Terza continuatione...*, Venetia, A. Baba, rispettivamente 1633-34; 1634; 1637.

<sup>193</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Istoria delle guerre di Ferdinando II e di Ferdinando III imperatori e del re Filippo IV di Spagna, contro Gustavo Adolfo re di Svezia e Luigi XIII, re di Francia, successe dal 1630 al 1642*, Venezia, Bertani e Turrini, 1640.

<sup>194</sup> G. CLARETTA, *Sulle avventure di C. Assarino e di G. Brusoni chiamati alla corte di Savoia*



## 3. L'IDEA DI REPUBBLICA NEGLI INCOGNITI

Gli storiografi d'allora erano soliti rifarsi a due modelli, alternandoli a seconda delle vicende politiche italiane: a Tacito quando l'Italia era governata perlopiù da principi, a Livio quando invece erano le repubbliche a prevalere sugli altri. Così, in quegli anni, fra la guerra dei Trent'anni che insanguinava l'Europa e le nostrali lotte interne fomentate dalle mire espansionistiche straniere, era Tacito ad ispirare le pagine di storia e a suggerire numerosi commenti ai suoi scritti. Un contributo importante in materia di stato e di governo veniva allora dal *Principe* di Machiavelli che, ancora una volta, proponeva un chiarimento importante. Si ricorse all'espediente di mascherare dietro a Tacito la figura del Machiavelli e si produssero trattati di ispirazione annalistica.<sup>196</sup> Anzi, chi lo possedeva, anche nella versione purgata, lo leggeva e lo faceva leggere nella convinzione di trovarvi, se non una soluzione, almeno un balsamo alla situazione politica incandescente dell'Italia. Machiavelli aveva dato una interpretazione originale alle forme di governo riducendo il loro numero da tre a due: escludendo l'aristocrazia, dalla tripartizione pensata da Aristotele, aveva lasciato la repubblica e il principato. La forma di governo repubblicana conobbe negli scrittori Incogniti di area veneziana una discreta fortuna e dette un sensibile appoggio alla propaganda politica del secolo. Venezia, Genova, Lucca, la repubblica romana, quella fiorentina e fino a quella minuscola di San Marino ebbero i loro sostenitori e i loro appassionati estimatori. Fra questi un nutrito gruppo di Incogniti si dette ad amplificare, non senza originalità, i fasti e le glorie del governo repubblicano di Venezia. Dalle penne di questi scrittori non uscirono certo grandi trattati – solitamente prolissi e ripetitivi – ma furono continuatori della riflessione storica e politica che si richiamava ai lavori di Donato Giannotti, di Gasparo Contarini, di Francesco Sansovino e Paolo Paruta.<sup>197</sup>

nel sec. XVII ed eletti istoriografi ufficiali, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», VII, 1872-1873; e G. LUZZATTO, *Cenni intorno alla vita e alle opere storiche di Girolamo Brusoni*, «Ateneo Veneto», XXI, 1898, 3, pp. 273-306:294.

<sup>195</sup> G. BRUSONI, *Dell'Historie Universali d'Europa compendiate da G. Brusoni*, Venetia, F. Storti, 1657.

<sup>196</sup> P. MUTIO, *Considerationi sopra il primo libro di C. Tacito di Don Pio Mutio Milanese*, Venetia, M. Ginammi, 1642, dedicato a G.F. Loredan, cfr. G. TOFFANIN, *Machiavelli e il «Tacitismo»*. La «Politica storica» al tempo della controriforma, Napoli, Guida Editori, 1972.

<sup>197</sup> Cfr. W.J. BOUWSMA, *Venezia e la difesa...*, cit.; G. SILVANO, *La «Repubblica de' viniziani»*. Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna, Firenze, L.S. Olschki, 1993 («Il Pensiero Politico. Biblioteca», 18).

Qualcuno preso dal gruppo merita comunque di essere ricordato, come l'abate Vincenzo Sgualdi che ripropose inalterata la bipartizione di Machiavelli e che fece stampare due lavori: uno dedicato alla repubblica e l'altro al principe perché era convinto che la materia richiedesse di scrivere «dell'uno» e «dell'altro».<sup>198</sup> Non mancò però di fare riferimento a Venezia e ai primi fondatori i quali, per popolare la città, scelsero tutte persone «nobili, et ingenue» onde non perdere l'omogeneità degli abitanti. Di conseguenza i cittadini della repubblica erano, secondo una suggestiva immagine dello Sgualdi, come tante pietre identiche e perfettamente squadrate le quali ricordavano l'architettura di solide strutture.<sup>199</sup>

Passare dal concetto di ragion di stato a quello di interesse dello stato il passo era breve e lo Sgualdi gli conferì una sfumatura antica e intensa richiamandosi al concetto di «patria».<sup>200</sup> Lo Sgualdi si fece conoscere anche per un'altra opera dedicata allo studio della repubblica e dove – riprendendo l'esempio di Tommaso Moro che aveva inventato una repubblica ideale dandole un nome immaginario – si era riproposto non di «ostentar l'eruditione della penna, ma di confermar la sodezza della dottrina».<sup>201</sup> Il modello che stava dietro alla *Repubblica di Lesbo*, questo il titolo del libro, era comunque quello di Venezia al cui Senato fu indirizzato il volume. Lo Sgualdi attribuiva ai magistrati il mantenimento della libertà dello stato e pari alla libertà egli riteneva fosse solo il prezzo della vita. L'uomo che viveva libero fra uguali non doveva più considerare i suoi simili come degli amici, ma dei fratelli. Per la prima volta, nelle sue teorizzazioni la ragion di stato diventò la ragione dell'uomo e l'interesse del cittadino. Lo Sgualdi arrivò a far coincidere l'interesse privato con l'interesse pubblico.<sup>202</sup> Denso di riferimenti e di citazioni estrapolati dalla storia antica, la Venezia dello Sgualdi rimaneva però la realizzazione dell'utopia, l'esempio al quale i grandi potenti potevano ispirarsi per avere un modello, o meglio 'il' modello per eccellenza.

Dal 1629 circolavano in Europa una serie di discorsi usciti dalla penna di Henri de Rohan raccolti sotto il titolo *De l'Intéret des Princes et États de*

<sup>198</sup> V. SGUALDI, *L'Uticense aristocratico, ovvero Il Catone*, In Modana, B. Soliani, 1647, *Lettore*.

<sup>199</sup> *Ivi*, p. 32: «Non sarebbesi innalzata quella Mole a tanto di sublimita, se ne' suoi fondamenti, non havesse havute tutte le pietre perfettamente in quadro. Da una sola, che ne fosse stata un po' poco smozzicata, e da qualche lato pendente, sarebbesi nell'edificio cagionato ruinoso sicuramente il peso».

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>201</sup> V. SGUALDI, *Repubblica di Lesbo ovvero della ragione di stato in un Dominio Aristocratico. Libri dieci*, In Bologna, Per Nicolò Tebaldini, 1640, *Lettore*.

<sup>202</sup> *Ivi*, p. 291.

la *Chrétienté*<sup>203</sup> intrisi delle letture di Machiavelli. L'interesse dello stato era indicato come il maggior responsabile del movimento della storia; insieme alle considerazioni pratiche, il Rohan non si limitò ad elaborare dei principi teorici, ma fece continuo riferimento alla realtà politica. Maiolino Bisaccioni riprese il trattato, lo tradusse in parte, e lo commentò. Il testo rimase manoscritto, ma non è escluso che l'avesse fatto circolare nell'Accademia intendendo poi preparare la redazione definitiva.<sup>204</sup> Con questo lavoro, che non vide mai la stampa, il Bisaccioni contribuì a diffondere il pensiero del Rohan e a rinfocolare gli animi di quegli scrittori che insieme erano anche soldati o aspiranti tali. In effetti l'idea del militare che prima usava la spada e poi scriveva di quelle imprese era un tema vecchio e assai diffuso anche fra coloro i quali non avevano mai maneggiato nemmeno uno spiedo. Esso ebbe anche una raffigurazione scultorea nel monumento funebre al Rohan nella cattedrale di Ginevra, dove il capo degli ugonotti fu effigiato con i libri e gli strumenti militari nelle mani.

Un altro Incognito, il conte Galeazzo Gualdo Priorato, si avvale dell'esperienza militare al servizio dei principi stranieri per unire nei suoi scritti i resoconti politico-militari alle osservazioni strategiche, alle considerazioni personali<sup>205</sup> e a stilare trattati tecnici sull'uso delle armi.<sup>206</sup>

Il genere fortunato dei «ragguagli» si diffuse in abbondanza e divenne come una forma di epistolario pubblico per mezzo del quale l'autore inviava dei messaggi ai contemporanei. In uno dei tanti trattati, compilato dal Santa Croce, si invocava l'intervento del Bisaccioni perché trovasse il pretesto per impedire il proliferare dei commentari all'opera di Tacito.<sup>207</sup>

Il Bisaccioni ebbe anche un altro merito: quello di alimentare la speranza di estendere il governo repubblicano al resto della penisola sotto la protezione di un principe italiano. Il progetto, riaffermava l'idea di italianità e prevedeva come prima mossa la cacciata degli stranieri dal territorio nazio-

<sup>203</sup> H. DE ROHAN, *De l'Intérêt des Princes et États de la Chrétienté*, Paris, l'ouxe la Copie Imprimée, 1639; cfr. l'edizione a cura di C. Lazzeri, Paris, Presses Universitaires de France, 1995.

<sup>204</sup> *Considerazioni del Marchese Maiolino Bisaccioni sopra l'Interesse dello Stato del Duca di Roano*, BUB [Ms. 1962], cit. in A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti...*, 1914, vol. XXI, p. 180, n. 1962; cfr. M. MIATO, *Henri de Rohan e Maiolino Bisaccioni: sull'interesse dello stato*, «Il Pensiero Politico», XXIV, 2, 1991, pp. 143-164.

<sup>205</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Il guerriero prudente, e politico*, In Venetia, Appresso i Bertani, 1640, *L'Auttore a chi legge*.

<sup>206</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Arte della guerra o sia maneggio moderno dell'armi. Con alcune Particole di Gioseppe Leoncini, cittadino fiorentino. Della Radice quadra, e modo di squadronare. Opera utile ad ogni soldato*, In Roma, Per il Bernabò, 1681.

<sup>207</sup> A. SANTA CROCE, *La Secreteria di...*, cit., p. 153.

nale: già allora dovette sembrare tanto ambizioso e la strada da percorrere, per giungere a quella soluzione, lunga e piena di incognite. Tuttavia la rivolta napoletana del 1647-48, per qualche tempo, nutrì la vana illusione di veder trasformato almeno il Regno di Napoli in repubblica.<sup>208</sup>

Giovan Niccolò Doglioni, bellunese di nascita sebbene amasse dirsi veneziano, ammirava l'Italia per la varietà delle forme di governo e ricordava le influenze romane sul governo della Serenissima dove ai nobili spettavano gli incarichi del Maggior Consiglio, mentre i cittadini erano i loro «segretarij».<sup>209</sup> Il Doglioni arrivò ad esaltare, come in un'apoteosi, la felicità dei cittadini e la libertà di Venezia, basate sulla conservazione «onde è durata, dura, et durerà libera, trionfante, et felice, per insino, che durerà il Mondo».<sup>210</sup> La «solidità» e la durata della Serenissima e del suo governo aristocratico era da ricondursi a questa massima «egualità de' Stati nella disugaglianza de' gradi» con l'avvertimento di non accompagnare l'autorità dei magistrati con la forza e il potere personale.<sup>211</sup>

Con maggiore enfasi gli faceva eco Fulvio Frugoni che aveva sudato vent'anni — sono parole sue — per scrivere il *Cane di Diogene* dove aveva ardentemente lodato «la sovrana grandezza della Serenissima Republica, che non hebbe, non ha, ne mai havrà un'altra pari»,<sup>212</sup> qui infatti aveva dedicato a Venezia, immaginata come una donna, una vera e propria dichiarazione d'amore:

Io sempre più v'amo, e v'ammiro: V'ammiro con l'intelletto attonito: v'amo con la volontà legata; e se non mi scordo mai di voi, non men col cuore, che con la memoria piena di voi, che non essendo punto vano colmate ogni animo saggio della stima, che vi tributa ossequio.<sup>213</sup>

<sup>208</sup> In questo senso deve essere visto il fallito tentativo insurrezionale nel Regno di Napoli del 1635 e di cui Bisaccioni era un cospiratore. Cfr. oltre alle pp. corrispondenti del manoscritto sopra citato, anche M. BISACCIONI, *Historia delle Guerre Civili di Napoli*, in *Historia delle guerre civili de gli ultimi tempi*, Venetia, F. Storti, 1652, pp. 431-544, cfr. l'edizione a cura di M. Miato, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1993 («Politica e Storia. Saggi e testi», 32).

<sup>209</sup> G.N. DOGLIONI, *Anfiteatro d'Europa. In cui si ha la descrizione del Mondo Celeste, et Elementare per quanto spetta alla Cosmografia. Et si segue in narrar di essa Europa il sito, et confini, con le Provincie, Regioni, et Paesi, Città, Fortezze, et Luoghi habitati, Mari, Monti, Fiumi et Laghi, con loro nomi antichi et moderni. Et insieme i costumi, habitii et nature de' popoli, et Genealogia de' suoi Prencipi, et in somma quanto può desiderarsi sapere di questa quarta parte del Mondo*, In Venetia, Sarzina, 1623, p. 916.

<sup>210</sup> G.N. DOGLIONI, *Venetia trionfante et sempre libera. Di G.N. Doglioni. Dove per ordine de' tempi si legge la sua origine, et augumento; la potenza in soccorrer altri Prencipi; le vittorie ottenute; le Città soggiogate per forza, o di suo volere*, In Venetia, A. Muschio, 1613, p. 42.

<sup>211</sup> A. SANTA CROCE, *La Secreteria di...*, cit., p. 277.

<sup>212</sup> Lettera ms. autografa di F.F. FRUGONI, s.d., in ASV, *Riformatori allo Studio di Padova* [361].

<sup>213</sup> F.F. FRUGONI, *Del cane di...*, cit., vol. IV, p. 289.

Il già ricordato Gaddi ebbe modo in un discorso, quasi un promemoria per un'adunanza, conservato inedito alla Biblioteca Nazionale di Firenze, di indicare Venezia e Firenze come modelli esemplari per aver segnato la politica italiana sia nei tempi di pace che in quelli di guerra. Ammirava la formidabile resistenza mostrata da Venezia contro i turchi e, con orgoglio, ricordò la Firenze di Lorenzo e di Cosimo, di Luca Pitti e di Amerigo Vespucci.<sup>214</sup>

Bartolomeo Cavalcanti, invece, si accontentò di riproporre il pensiero di Aristotele e di Platone sulla repubblica mista senza però fare nessuna aggiunta critica; il suo volume fu pubblicato insieme ad un discorso di Sebastiano Erizzo il quale, a sua volta, s'interrogava dell'esistenza di una repubblica sufficientemente longeva da resistere alle rivoluzioni e ai mutamenti di stato.<sup>215</sup>

C'era anche chi, come il Manzini, faceva un po' di confusione fra aristocrazia, repubblica, principato e ostracismo, ma che nell'incertezza aveva preso il leone di S. Marco e l'aveva elevato a simbolo della libertà veneziana «la cui gloria è la felicità del pubblico, e'l fine de' privati»;<sup>216</sup> oppure chi si accontentava di elogiarla con un lunghissimo poema come aveva fatto Giulio Strozzi;<sup>217</sup> e chi, come Giovan Battista Torretti, aveva risparmiato sul numero delle pagine ma aveva comunque compilato delle brevi composizioni.<sup>218</sup>

L'artefice di una buona repubblica, secondo Ansaldo Cebà, era invece il cittadino: egli doveva essere educato a diventare tale con lo studio della storia, della politica, dell'arte militare e della poesia (utile quest'ultimo purché egli «non si lasci venire il pizzicore di far versi»);<sup>219</sup> Egli doveva imparare quale era l'essenza della città e del suo governo e saper distinguere le differenze fra le loro diverse forme ed essere abile a mantenerla libera e fe-

<sup>214</sup> J. GADDI, *Quali Repubbliche d'Italia habbino fatto qui eccellenti e memorabili azzioni nella guerra e nella pace. Discorso*, BNCf [Cl.VIII. 1278, 5].

<sup>215</sup> B. CAVALCANTI, *Trattati ovvero discorsi di M. Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne. Con un discorso di M. Sebastiano Erizzo gentil'huomo Vinitiano de Governi Civili. Ne' quali con molta dottrina si mostra quanto siano utili i governi pubblici, et quanto necessari i privati et particolari per conservation del genere humano, dichiarandosi tutte le qualità de gli stati*, In Venetia, s.s., 1671.

<sup>216</sup> L. MANZINI, *Il Leon Coronato. Alla Maestà della Republica Veneta. Panegirico*, In Venetia, Presso il Sarzina, 1633, p. 19.

<sup>217</sup> G. STROZZI, *Venetia edificata. Poema eroico di G. Strozzi con gli argomenti del Sig. F. Cortesi*, Venetia, G. Piuti, 1626.

<sup>218</sup> G.B. TORRETTI, *Il Leon Corno, panegirico alla republica di Venetia*, Venetia, Giuliani, 1635.

<sup>219</sup> A. CEBÀ, *Il cittadino di repubblica. Alla valorosa gioventù genovese*, In Genova, G. Pavoni, 1617, p. 32.

lice.<sup>220</sup> Una città abitata da questi cittadini avrebbe avuto tutti gli elementi per diventare una «buona» repubblica e lo sarebbe stato quando si fosse posta lo scopo «della felicità civile». <sup>221</sup> L'amore del cittadino per la patria era strettamente collegato all'esercizio delle armi e i soldati avevano il compito della difesa personale e della conservazione della patria.<sup>222</sup>

Anton Giulio Brignole Sale,<sup>223</sup> anche lui genovese, si distaccava ben poco dal pensiero del Cebà e riproponeva l'accademia come un posto eccellente per esercitare la virtù, qualità indispensabile alla formazione dei cittadini. Egli intendeva l'accademia come un ponte «fabricato tra le cose eteree, e terrene» che apriva un «nobile passaggio da queste a quelle».<sup>224</sup>

A così fatto cittadino la Repubblica dava delle garanzie essenziali, fondamentali, come il preservarlo da qualsiasi tipo di violenza e di ingiustizia, proteggerlo dalle calunnie e dalle frodi; lo assicurava dal pericolo di perdere le proprietà. Tutte queste certezze erano all'origine della libertà veneziana come le riferiva il commento di Nicolò Crasso ai ragionamenti del Giannotti.<sup>225</sup> I veneziani avevano fondato il loro onore non sul censo, ma sulla virtù e sul merito. I cittadini erano di due tipi: quelli che vantavano un avo fra i cittadini originari e che potevano accedere alla magistratura dell'Avogaria di Comune e indossavano, per privilegio, la toga; e quelli che erano nati o vissuti per almeno dieci anni a Venezia, i quali godevano di una parziale esenzione fiscale sui dazi, ma erano preclusi loro gli impieghi pubblici destinati agli originari.<sup>226</sup>

Il desiderio naturale di tutti i popoli, secondo il Pallavicino, era quello

<sup>220</sup> *Ivi*, pp. 21-22 e 224-225.

<sup>221</sup> *Ivi*, p. 4. Lo stesso concetto è riaffermato in *Ragionamento intorno al regular l'ambizione de' Cittadini nel dimandar de' magistrati*, in *Esercitiij Accademici a Gian Battista Spinola di Giorgio*, Genova, Pavoni, 1621, p. 113.

<sup>222</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Il guerriero prudente...*, cit., p. 127.

<sup>223</sup> G. DE CARO, *Brignole Sale A. Giulio*, in *DBI*, 1972, vol. XIV, pp. 277-282, e la monografia di M. DE MARINIS, *A.G. Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova, libr. ed. Apuana, G. Lussardi, 1914.

<sup>224</sup> A.G. BRIGNOLE SALE, *Tacito abburatato. Discorsi politici e morali*, In Genova, per Pier Giovanni Calenzani, 1643, p. 22; cfr. l'edizione in *Politici e moralisti del Seicento. Strada, Zucolo, Settala, Accetto, Brignole Sale, Malvezzi*, a cura di B. Croce e S. Caramella, Bari, Laterza, 1930, pp. 177-253.

<sup>225</sup> N. CRASSO, *Annotationi sopra i libri di Donato Giannotti, E di Gasparo Contarini Cardinale della Repubblica di Venetia*, in *Della Republica Et Magistrati di Venetia. Libri cinque di M.G. Contarini che fu poi cardinale. Con un ragionamento di M.D. Gianotti fiorentino. Colle annotationi sopra li due sudetti Auttori di N. Crasso, et i Discorsi de' Governi Civili di M.S. Erizzo, et XV Discorsi di M.B. Cavalcanti, Aggiuntovi un Discorso dell'Eccellenza delle Repubbliche*, In Venetia, Storti, 1650.

<sup>226</sup> *Ivi*, pp. 374-375 e 392-394.

di liberarsi dal giogo degli oppressori e Venezia aveva avuto il merito di mantenersi libera e pacifica.<sup>227</sup> Il fine di centinaia di pagine – perché tante ne furono scritte dagli Incogniti sull'argomento – era quello di dare risalto alle eccellenze della Repubblica, e di proporre insieme un modello dominante. Se le condizioni reali non consentivano ai cittadini di vivere felicemente in una repubblica, essi potevano individuare e scoprire un varco: quello di rifugiarsi in un'accademia per esercitarsi all'eloquenza e conservare la memoria di un passato felice. L'accademia prevedeva un concreto programma politico e, al tempo stesso, era una fabbrica di desideri, di speranze e di illusioni che cercava di alleviare il dolore delle asprezze della vita troppo spesso ricordate nei libri e che erano la dimostrazione di «quanto infelice, et anzi degna di riso, sia la conditione de miseri Mortali».<sup>228</sup>

L'Accademia era un approdo sicuro ai naufragi, quattro mura solide dove coltivare il sogno della felicità sociale perché essa ricostruiva all'interno dello spazio privato la città in miniatura: quando le condizioni sarebbero state favorevoli gli accademici sarebbero stati dei buoni cittadini pronti a conservare quello stato.

#### 4. G. NAUDÉ IN ITALIA: L'INCONTRO CON GLI INCOGNITI

Fra le pagine di alcuni Incogniti aleggia con insistenza il nome di Gabriel Naudé e lascia sottintendere dei rapporti con i circoli dei libertini eruditi francesi e suggerisce un'altra traccia alla ricerca degli Incogniti.

Il Naudé divenne bibliotecario di Henri de Mesme a venticinque anni, nel 1630 bibliotecario del cardinale Giovan Francesco dei Conti Guidi di Bagno nunzio a Parigi che aveva incontrato al 'cabinet' dei Dupuy il quale aveva appena terminato un incarico diplomatico in Fiandra sotto Gregorio XV, poi del Barberini, in seguito bibliotecario di Mazzarino, e nel 1652 bibliotecario a Stoccolma per la regina Cristina di Svezia, dove in quegli anni, arrivò anche Nicolas Heinsius. Nel 1626 aveva fatto il suo primo viaggio in Italia per tornarci dal 1631 per una decina d'anni. L'anno seguente pubblicò *Advis pour dresser une bibliothèque*<sup>229</sup> – il libro conteneva i precetti che

<sup>227</sup> F. PALLAVICINO, *Il sole ne' pianeti. Panegirico. In lode della Serenissima Republica Veneta*, in *Panegirici, Epitalami, Discorsi accademici et Lettere amorose*, In Venetia, ad istanza del Turrini, 1649, p. 21.

<sup>228</sup> A. ZILIOLI, *Delle historie memorabili de' nostri tempi*, Venetia, presso il Turrini, 1654, p. 1.

<sup>229</sup> G. NAUDÉ, *Advis pour dresser une Bibliothèque. Présenté à Monseigneur le Président de Mesme*, A Paris, chez François Targa, 1627.

avrebbe applicato con successo al servizio del Mazzarino – facendo irritare sia J. Dupuy che Peiresc perché nel capitolo dodicesimo annotò che si doveva prendere esempio dalle biblioteche di MM. de Fontenay, Hallé, Dupuy, Ribier, Descordes e Moreau senza sottolineare il gran pregio di quelle dei Dupuy e del Peiresc.<sup>230</sup> Si laureò in medicina a Padova (1626) e da qui intrattenne una corrispondenza con Gui Patin, amico di gioventù, coi Dupuy, con Mersenne, Peiresc, Gassendi e altri ancora. A Padova era arrivato con le lettere di presentazione del suo professore di anatomia René Moreau, ma il solo personaggio che suscitò in lui un discreto interesse fu Cremonini. Gli altri professori dell'Università gli sembravano di livello medio, c'erano pochi lettori e Naudé lamentava anche delle vacanze troppo lunghe.<sup>231</sup> Entusiasmato, invece, dalla finezza dell'oratoria e dall'indole malinconica del Cremonini seguì le sue lezioni per circa tre mesi e ne scrisse dei grandi encomi al suo vecchio maestro.<sup>232</sup> Nel 1642 fu incaricato da Mazzarino di rendere la collezione di Richelieu una grande biblioteca aperta al pubblico dei «savants»,<sup>233</sup> diventata poi la prima biblioteca pubblica francese. Naudé cominciò allora ad acquistare con frenesia delle collezioni intere, svaligiò i mercanti di libri e intraprese più di un viaggio attraverso le Fiandre, l'Italia, la Germania, l'Olanda e l'Inghilterra. Il progetto cominciò a concretizzarsi quando nel 1647 partì la costruzione di un nuovo edificio, in rue de Richelieu, su progetto di Pierre Le Muet, che alla fine del decennio comprendeva già 40.000 volumi. Come noto durante la Fronda Naudé cercò con tutte le sue forze di impedire la dispersione dei fondi librari.

Conosciuto fra i letterati italiani come un grande erudito e soprattutto come una persona nelle grazie del Richelieu, più che come «grand ramassier»<sup>234</sup> di libri, il Naudé alimentava le aspettative e i sogni degli Incogniti. Fra l'altro in una lettera a Peiresc aveva nominato il lavoro del Loredano sulla vita di Giovan Battista Marino senza però darne al-

<sup>230</sup> G. NAUDÉ, *Lettres de Gabriel Naudé à J. Dupuy...*, Introduction par P. Wolfe, p. 9, il curatore ha utilizzato il carteggio di N.C.F. DE PEIRESC, *Lettres*, éd. par P.T. de Larroque, Paris, Imprimerie Nationale, 1888-98.

<sup>231</sup> J.V. RICE, *Gabriel Naudé 1600-1653*, Baltimore, J. Hopkins Press, 1939, p. 13.

<sup>232</sup> J. A. CLARKE, *Gabriel Naudé 1600-1653*, Hamden, Archon Books, 1970, p. 15.

<sup>233</sup> P. GASNAULT, *De la bibliothèque de Mazarin à la bibliothèque Mazarine, Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789*, sous la direction de C. Jolly, Paris, Promodis, 1988, pp. 135-145. A quel tempo esistevano solo tre biblioteche pubbliche: l'Ambrosiana a Milano; la Bodleynne a Oxford e l'Angelica a Roma.

<sup>234</sup> G. NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, par C. Jolly, Paris, Aux Amateurs de Livres, 1990, p. XIII.

cun giudizio, probabilmente incuriosito più dal soggetto trattato che dall'autore.<sup>235</sup>

A Venezia, dal 1641 al 1648, risiedette Angelico Aprosio di Ventimiglia un altro erudito nostrano animato dalla velleità di fare una biblioteca pubblica nella sua città, il cui fondo librario è andato a confluire nell'attuale Biblioteca Universitaria di Genova. L'Aprosio era arrivato alla Serenissima passando prima da Bologna, dove, insieme a Claudio Achillini aveva dato «qualche scorsa alle Librarie», poi si erano imbarcati alla volta di Venezia per curiosare anche fra quei librai e cercare di pubblicare i manoscritti di qualche scrittore genovese. Qui trattò alcuni affari con Cristoforo Tomasini e con Giovan Pietro Pinelli, divenne amico dei maggiori stampatori come Iacopo Sarzina, il Combi, il Guerigli, il Ginammi ed ebbe l'occasione di fare dei buoni acquisti da un libraio, un certo «Rosso», a Rialto, il quale disponeva la 'merce' sopra delle tavole; conobbe poi un uomo chiamato Marc'Antonio Brugnola il quale viaggiava molto, specie alle fiere di Francoforte, per conto «de' suoi Mercadanti», cioè Bernardo Giunti, Gian Battista Ciotti e altri, forse Damiano Zenero e Niccolò Misserini. Quando Naudé, nel 1645, arrivò a Venezia andò a trovare l'Aprosio al convento di S. Stefano. Quest'ultimo doveva aver saputo dell'arrivo di un personaggio tanto importante al quale lo accomunava la stessa passione per la carta stampata. Appena lo vide lo salutò come se lo conoscesse personalmente da lungo tempo, benché fosse la prima volta che si incontravano – la testimonianza è dello stesso Aprosio – e gli disse «(non senza stupore di quello) Ben venuto Signor Naudeo» e, sbrigati i convenevoli, gli fece vedere subito dei libri che teneva chiusi in delle casse di legno.<sup>236</sup>

Una traccia dell'Aprosio la si ritrova anche nella corrispondenza di Jacques Dupuy, al quale aveva scritto una lettera che aveva poi consegnato a Nicolas Heinsius perché a sua volta gliela facesse avere.<sup>237</sup>

Nel 1645 era di stanza a Venezia un altro francese, corrispondente dei Dupuy, Ismaël Boulliau,<sup>238</sup> astronomo e viaggiatore e, probabilmente, in-

<sup>235</sup> G. NAUDÉ, *Les correspondants de Peiresc. G. Naudé...*, cit., p. 26, lettera spedita da Padova, il 16 giugno, 1633.

<sup>236</sup> A. APROSIO, *La biblioteca aprosiana...*, cit., pp. 104-105, 110-111 e 245.

<sup>237</sup> La lettera dell'Aprosio, datata Genova 3 settembre 1648 si trova alla Bibliothèque de l'Université di Leyde, nel fondo [Burm. F. 7], cit. in J. A. H. BOTS, *Correspondance de Jacques Dupuy et de Nicolas Heinsius (1646-1656)*, La Haye, M. Nijhoff, 1971, p. 49, lettera n. XXI recante la data apposta in margine da Dupuy «Lugduni Batavorum. Nonis Januarii Anni Christiani 1649».

<sup>238</sup> Cfr. Boulliau Ismaël, in *Nouvelle Biographie Générale*, cit., p. 10.

formatore al soldo della Francia, anche lui alla ricerca di volumi da spedire ai Dupuy. In quell'anno aveva invitato il Naudé – che allora si trovava a Mantova – a passare una settimana da lui a Padova e quando si erano incontrati Naudé l'aveva trascinato per tutte le botteghe dei librai, aveva fatto degli acquisti, e gli aveva presentato tutti i professori, gli assistenti e i lettori che aveva conosciuto al tempo dell'Università.<sup>239</sup> Naudé si era portato dietro 86 balle di libri che aveva comprato in Italia e insieme ad altre dello stesso Boulliau (che comprendevano «histoieres particulieres d'Italie, et Statuta de diverses villes») <sup>240</sup> le spedirono al porto di Livorno per farle imbarcare con destinazione di Genova e da lì proseguire alla volta di Parigi. Nonostante possa sembrare in contraddizione con la gran quantità degli acquisti Boulliau lamentava l'alto prezzo dei libri italiani.<sup>241</sup> Purtroppo il Naudé, già era rimasto deluso dalla morte prematura del cardinal di Bagni dal quale forse si aspettava la successione ad Urbano VIII, nel 1636 scriveva al Dupuy che a Roma non si stampava niente d'importante se non il *Prodromus* del Kircher<sup>242</sup> contenente la spiegazione dei geroglifici incisi sugli obelischi; che i bibliotecari della Vaticana si rifiutavano di mostrargli i libri degli autori eretici e che l'umore superstizioso degli italiani lo infastidiva fino ad irritarlo.<sup>243</sup> Un'altra vicenda che lo maldispose fu prima la fuga di Campanella dalla prigione, della quale fu sospettato di complicità<sup>244</sup> e, in seguito le calunnie che, una volta giunto in salvo a Parigi, il frate gli rivolse per avergli sottratto dei manoscritti.<sup>245</sup> La faccenda lo mandò in collera perché Naudé in realtà aveva due suoi manoscritti, ma cercava

<sup>239</sup> Cfr. l'epistolario inedito di I. BOULLIAU, *Lettres de Monsieur Boulliau écrites à Monsieur Dupuy S.t. Sanneux, de Venise, Florence, Smyrne et d'Allemagne es Année 1645.1646.1647.1651*, BMP [Ms. Fonds Dupuy 18], De Padoue le 15 Décembre 1645: «[...] M.r Naudé ma promené par tout. et m'a faict voir tous ses amis Docteurs, Lecteurs, professeurs etc. Il a cependant bouquiné toutes les boutiques des libraires et il a acheté 6 balles de livres, il faict estat de despoiller Venise».

<sup>240</sup> *Ivi*, De Venise, 2 Décembre 1645.

<sup>241</sup> *Ivi*, De Venise le 8<sup>e</sup> Juillet 1645: «Les livres Italiens sont tres-chers».

<sup>242</sup> Si tratta di A. KIRCHER, *Prodromus Coptus, sive Aegyptiacus ad eminentiss. principem S.R.E. Cardinalem Franciscum Barberinum*, Romae, 1636.

<sup>243</sup> G. NAUDÉ, *Lettres de G. Naudé a J. Dupuy...*, cit., pp. 28-32, lettera datata Rieti, 23 maggio 1636.

<sup>244</sup> Cfr. *Due brani di lettere del Naudeo a Cassiano del Pozzo sulla fuga del Campanella e sul suo Panegirico a Urbano VIII*; an. 1634-35. Dall'epistolario di Cassiano t. 35. Arch. di S.A.R. il duca d'Aosta, cit. in L. AMABILE, *Fra Tommaso Campanella la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia con molti documenti inediti politici e giudiziari, con l'intero processo di eresia e 67 poesie di Fra Tommaso finoggi ignorate*, Napoli, Morano Editore, 1882, vol. III, pp. 606-607, n. 527.

<sup>245</sup> G. NAUDÉ, *Les correspondants de Peiresc...*, cit., p. 54, lettera datata Rieti, 29 marzo, 1636.

di farli pubblicare.<sup>246</sup> Tanto livido di rabbia era il Naudé tanto ingenuamente eccitati lo aspettavano gli Incogniti. Venezia era una tappa obbligata per rastrellare nuovi libri e gli Incogniti, da parte loro, facevano del loro meglio per accelerare il gemito dei torchi: non sembra che Loredan lo abbia incontrato personalmente, tuttavia questo non può che avergli risparmiato una cocente delusione. Il Naudé, infatti, in una lettera al Dupuy, non mancò di lodare il metodo storico di Agostino Mascardi<sup>247</sup> per «l'élégance nonpareille de la langue que pour la matière qu'il traite avec beaucoup de jugement» e – s'affrettò ad aggiungere – «Et tous les hommes de jugement l'estiment d'autant plus qu'il a très bien montré l'impertinence de ce nouveau style que le Marchese Malvezzi et le Manzini, Lauredano, et autres à son imitation ont introduit en Italie avec tant d'applaudissement des ignorants».<sup>248</sup> Del Loredano non apprezzava lo stile «entrecoupé et palpitant»,<sup>249</sup> aggettivi utilizzati dal Naudé per accomunare a lui anche la maniera di scrivere di Paolo Mancini. Il Mancini era cognato di Mazzarino, aveva sposato la sorella più giovane del cardinale, e aveva fondato l'accademia degli Umoristi di Roma che aveva fra i suoi sostenitori Tassoni, Guarini, Marini Vandelli e della quale anche il Naudé faceva parte dopo essere stato ammesso per intercessione dello stesso Mazzarino.<sup>250</sup> Tutti i loro sforzi erano così malamente ripagati e un'incomprensione generale del Naudé – che sembra avere dei risvolti personali più che professionali – univa gli Incogniti ai veneziani in generale che sono «terribles, et ne se soucient de personne».<sup>251</sup> Da questi veneziani, che Naudé non seppe né capire né apprezzare, egli sapeva però farsi ben volere e riusciva ad ottenere da loro quei favori che altri, a quel tempo, in materia di stampa, difficilmente avrebbero potuto esaudire, fece infatti sapere al Peiresc: «Si vous les [livres] désirés avoir, il ne faut que me nommer quelqu'un à Venise entre les mains duquel l'Auteur en puisse mettre les copies suivants l'adis que je luy donneray de le faire»<sup>252</sup> e al Dupuy: «Etant à Venise je ferai le possible pour trouver l'imprimé et vous enverrai non seulement ce livre, mais

<sup>246</sup> G. NAUDÉ, *Les correspondances...*, par Larroque, cit., p. 54-57, lettera VI, cit.

<sup>247</sup> In particolare nel 1636, anno al quale si riferisce la lettera, era stato pubblicato A. MASCARDI, *Dell'Arte historica trattati cinque*, Roma, appresso, G. Facciotti, 1636.

<sup>248</sup> G. NAUDÉ, *Lettres de Gabriel Naudé a Dupuy...*, cit., pp. 32-33, lettera datata Roma, 17 novembre 1636.

<sup>249</sup> *Ivi*, p. 93, lettera XXVIII, del 24 aprile 1640.

<sup>250</sup> Cfr. J.V. RICE, *Gabriel Naudé...*, cit., p. 19.

<sup>251</sup> G. NAUDÉ, *Les correspondants de...*, cit., p. 92, lettera X, datata Rieti 20 settembre 1636.

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 102, lettera XIV, datata Rieti 28 settembre 1636.

tous ceux dont il vous plaira de m'envoyer le catalogue, comme je vous supplie très instamment de faire».<sup>253</sup> Per gli Incogniti avere membri affiliati in tutta Italia significava avere collegamenti con la produzione libraria di tutta la penisola. Il giudizio negativo che Naudé aveva dei veneziani s'estese poi agli italiani allorché – sempre al Dupuy, ma se n'era già lamentato col Peiresc – «il me faut éternellement me battre contre l'humeur des Italiens, qui est de ne les point prêter, et contre les excommunications et ensures qui les enchaînent, emprisonnent ou estropient si malheureusement qu'à peine s'en peut-on servir».<sup>254</sup> Del resto Naudé non sembra aver mai apprezzato le accademie italiane e se ne mostrò fortemente critico nel *Mascurat*: «ces nouvelles Académies, où les bons esprits vont comme les belles femmes au Bal, c'est à dire sans en chercher autre profit que d'y passer le temps agréablement, et de s'y faire voir et admirer; cela en bon Latin s'appelle et nugis addere pondus»<sup>255</sup> aveva però una sincera stima per il principe Cesi «qui estoit si versé en ces matieres», il quale allora faceva degli esperimenti sui fossili<sup>256</sup> ed era soltanto lo stile del Mascardi ad entusiasmarlo («la meilleure plume d'Italie»)<sup>257</sup>.

Lo stesso giudizio negativo lo si ritrova in Boulliau, entrambi consideravano l'Italia come una terra di conquista da percorrere in lungo e largo per razzare libri e manoscritti, e gli italiani – sui quali pesava l'eredità macchiavellica – li avvertivano sospettosi e poco inclini all'amicizia.<sup>258</sup> Del resto, oltre alle difficoltà iniziali della lingua e della comprensione del dialetto veneziano, i primi approcci non dettero subito buoni frutti né con i giovani nobili, né con i librai<sup>259</sup> e per Boulliau l'apprezzamento e l'affetto per gli

<sup>253</sup> G. NAUDÉ, *Lettres de G. Naudé a J. Dupuy...*, cit., p. 24, lettera II, con data Ferrara 28 marzo 1633.

<sup>254</sup> *Ibid.*

<sup>255</sup> G. NAUDÉ, *Mascurat, ou le jougement...*, cit., p. 151, cit. in G. NAUDÉ, *Lettres de Gabriel Naudé a J. Dupuy...*, cit., p. 33; cfr. C. JOUHAUD, *Mazarinades: la Frode des mots*, Paris, Aubier, 1985, pp. 32-36.

<sup>256</sup> G. NAUDÉ, *ivi*, cit., p. 42, lettera IV, datata Rieti 30 novembre 1635; p. 52, lettera VI, datata Rieti 29 marzo 1636.

<sup>257</sup> G. NAUDÉ, *Mascurat ou le...*, cit., p. 71.

<sup>258</sup> I. BOULLIAU, *op. cit.*, De Venise 23 Septembre 1645: «[...] Je vous renvoie a la lettre que j'escris a Monsieur Gassendi touchant les plaintes du P. Mersenne de contre l'humeur des Italiens, le bon homme avoit une belle vision de leur en faire reproche, qu'il ne s'estonne pas s'ils ne communiquent pas volontiers avec les estrangers puis quil ne passepoint entr'eux mesmes grande-confidence et de ceux que j'ay veus, je n'en ay ouy aucun qui n'ayt mesdit de son compatriote, sur tout s'ils sont de mesme profession».

<sup>259</sup> *Ivi*, De Venise le 19 Aoust 1645: «[...] Il y a beaucoup de rapport a celluy de Paris, pour n'estre ny trop grossier ny trop subtil, le peuple y est asses tractable pour les choses que vous

italiani nacque solo in un secondo tempo quando, più padrone della lingua, scriveva al Dupuy mezzo stupito e mezzo divertito: «Mr. de Valliquerville est tellement innamorao di sta benetta città di Venetia che Parigi puzza, e non vi sono più allettamenti, che possano far lo tornar più in quella città dominicante dell'Europa».<sup>260</sup>

In quegli anni era presente a Venezia anche l'ambasciatore Gremoville con la sua famiglia, al quale Boulliau doveva una conoscenza indiretta dei nobili veneziani: a suo parere erano fanatici degli insegnamenti del Cremonini ed erano troppo pochi quelli che usavano la penna per comporre qualche poesia e qualche epigramma di valore.<sup>261</sup> Fra il Gremoville, il Boulliau e gli Incogniti c'era ancora l'avvocato Giacomo Pighetti, parente della Tarabotti, a fare da tramite. Letterato di poca fortuna ebbe però il merito di aiutare i letterati a sveltire le pratiche burocratiche da assolvere prima di mandare i manoscritti alla stampa e specialmente nel favorire i rapporti di questo tipo con la Francia<sup>262</sup> che, in seguito, trovarono un corrispondente in Galeazzo Gualdo Priorato accademico Incognito e segretario di Mazzarino.<sup>263</sup>

aves a traicter avec eux, et moyenant que vous agissies, sans dire de mauvais paroles vous les trouverés très civils. La petulance de nos jeunes fols ny est pas bien receve, encores que je peux vous assurer que la jeunesse Venitienne rassemble est la plus petulante qu'on puisse se l'imaginer. Il l'ay observé dans une gondole de traject retournant de visiter le P. Venturin de l'Abbaie de S. George, pour repasser a S. Marc il me faut prendre le retour d'une gondole dans laquelle il y avait 4 jeunes hommes, qui par leur petulance peu son falus qu'ils ne fissent renverser la gondole. Si j'eusse en quelquun avec moy j'eusse fait du fracas, mais un contre quatre ne peut rien. Je passe mon temps a voir des boutiques de libraires, et je tasche d'attacher pratique avec quelques uns, tant pour apprendre a parler, que pour apprendre les choses du pais. Il y a un marchand Flamend qu'on ma dict avoir une Bibliotheque de livres Italiens qu'arrive au nombre de m/4 et plus. Si je la voy et que je puisse avoir familiarité avec luy je vous en donneray des nouvelles il s'appelle Gualterio Vander Wol.[...].»

<sup>260</sup> *Ivi*, [in italiano nel ms.], De Venise le 21 Juillet 1646.

<sup>261</sup> *Ivi*, De Venise le 8e Juillet 1645: il riferimento è ai circoli accademici: «[...] Il [M.r Gremoville] cognoist le Docteur Joseph de Aromataric, il m'a dict quen ce pais ils sont idolatres de la doctrine du Cremonini, et que pource qui regarde les gens de Lettres ils sont icy en tre-petit nombre. Tout leur estude consiste a faire quelque poesie en leur langue ou quelque sonnet et Epigrame».

<sup>262</sup> *Ivi*, De Venise 14 Octobre 1645.

<sup>263</sup> G. TOSO RODINIS, *G. Gualdo Priorato. Un moralista veneto alla corte di Luigi XIV*, Firenze, L.S. Olschki, 1968 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum. S.I., Storia, letteratura, paleografia», 93), p. 17. Il Gualdo Priorato redasse una voluminosa biografia di Mazzarino, *Historia del Ministero del Cardinale Giulio Mazzarino*, Colonia, s.s., 1669, 3 voll.

## 5. LA LETTERATURA SENSUALE DEGLI INCOGNITI E LE DONNE

Fra le varie occupazioni e preoccupazioni degli Incogniti ce n'era una che presentava, al contempo, qualche difficoltà e, insieme, qualche vantaggio: era quella, tante volte accennata, di coinvolgere le donne nel ritrovo accademico. Fisicamente accettate e desiderate nell'Accademia, idealmente evocate nella prosa e nella poesia, esse finivano per movimentare la vita, nemmeno troppo tranquilla, degli accademici.

Già Benedetto Croce aveva individuato nell'inclinazione al «sentimento sensuale» di alcuni Incogniti un qualche calore e si era soffermato a ricordare alcuni passi tratti dai lavori del Pona, del Brignole Sale e di Ciro di Pers.<sup>264</sup>

La sensualità influenzò abbondantemente la letteratura e la poesia e arrivò a toccare anche la precettistica che, mai prima d'allora, l'aveva considerata un elemento della trattazione. I racconti politici, storici e militari si adeguarono al gusto dei lettori che chiedevano insieme al rigore dello stile e dei fatti qualche condimento, qualche delicatezza in più, qualche abbellimento per renderne la lettura più piacevole e di più facile divulgazione.<sup>265</sup>

Incapaci nel trovare un giusto mezzo gli Incogniti, in qualche caso, passarono facilmente dal sensuale alla letteratura pornografica. Nei loro lavori la pornografia (dall'*Alcibiade* alla *Rettorica delle puttane*) non era quasi mai un atto d'accusa contro l'ordine sociale – caratteristico del secolo seguente<sup>266</sup> – ma un encomio alla sensualità e alla passione fine a sé stesso. Così sollecitati gli Incogniti colsero il pretesto per reclamare vivacemente contro le monacazioni forzate, in polemica con quella pratica e contro chi, suo malgrado, non aveva voce per opporvisi («Chi è casta solamente per necessità, io la credo indegna di questo nome»)<sup>267</sup>.

L'ironia sboccata e canzonatoria del Loredan anticipò di qualche decennio i versi, ricchi degli umori della cultura popolare e incentrati sui piaceri corporali, del nobile veneziano Giorgio Baffo, e si divertì a celebrare l'amore delle fantesche: «Io fui quella servaccia arcipoltrona, / Usa nettare

<sup>264</sup> B. CROCE, *Storia dell'età barocca...*, cit., pp. 322-323.

<sup>265</sup> P. POMO, *De' Saggi d'Historia del Sig. Pietro Pomo. Parte seconda. In cui discorrono i successi seguiti in Germania dell'Anno 1634. Fin l'anno 1637*, In Venetia, Sarzina, 1640, *Illustrissimo Signor. e Padron mio Colendissimo* [la dedica è a Pietro Michiel].

<sup>266</sup> R. DARTON, *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo* (1982) trad. it., Milano, Garzanti, 1990 («Saggi blu»), p. 37 e p. 119.

<sup>267</sup> G.F. LOREDANO, *Novelle amorose di Giovan Francesco Nobile Veneto*, in *Opere*, cit., vol. VIII, p. 10.

i tondi, e le scodelle/ Ma se ben'unta, e lorda hebbi la pelle/ Feci portar le corna a la patrona».<sup>268</sup> E ne ampliò l'emozione e i turbamenti in una lettera dove l'invenzione s'intrecciava ai doppi sensi e si arricchiva di riferimenti erotici. Fra la corrispondenza, il nostro Loredan conservò quelle lettere scritte a Bernardino Rudenti e a Onoratio Sandelli che vantavano delle conquiste con una «bottaia»,<sup>269</sup> con una cuoca,<sup>270</sup> con una «vecchia sden-tata»,<sup>271</sup> con un'amante di piccola statura,<sup>272</sup> e giocavano sulla professione e sul difetto fisico per comporre una esercitazione accademica dal tono scherzoso da destinarsi, probabilmente, ad un uditorio non esclusivamente maschile, e allo scopo di provocare il riso collettivo.

In questo campo il Pallavicino aveva lasciato un segno e aveva dato un colpo netto alle celebrazioni di ispirazione petrarchistica dell'amore. Senza troppi sottendimenti scrisse dell'innamoramento di un giovane – ma è soltanto uno fra tanti esempi – il quale «finalmente ama, non per altro, che per godere» e che «la meta de' suoi amorosi pensieri, è finalmente un letto, ancorche fingano d'havere per sfera, una beltà celeste».<sup>273</sup> Descrisse il bacio come uno sputo reciproco col quale si rischiava di fagocitare l'anima dell'amante e avvertiva i suoi smaliziati ascoltatori che «il bacio è il dono minore, ch'estrar possa una donna da fecondi erari delle sue gratie».<sup>274</sup>

Il passo successivo a questa letteratura allora considerata proibita furono i libelli pornografici stampati prima della rivoluzione francese e che, per via diretta o indiretta, gli Incogniti contribuirono a diffondere e a difendere di nascosto.<sup>275</sup> Fra le mura dell'Accademia le donne, complici insieme agli uomini di quei giochi d'eloquenza, riducevano quell'immaginario raggio di quella sfera il cui superamento a opera di un estraneo offende l'onore, e si rendevano più avvicinati e accessibili. Era questa un'occasione che non

<sup>268</sup> G.F. LOREDANO - P. MICHIEL, *Il Cimitero. Epitafi...*, in *Opere...*, cit., vol. IV, p. 41, epittaffio XXX, *D'una fantesca*.

<sup>269</sup> GFL, t. I, pp. 334-335, Per altri. Al Sig. Bernardin Rudenti, S. Giuliano.

<sup>270</sup> GFL, t. I, pp. 335-336, Per altri, allo stesso.

<sup>271</sup> GFL, t. II, p. 298, Honoratio Sandelli, Murano.

<sup>272</sup> GFL, t. II, pp. 301-302, Pietro Paolo N., Vicenza [P.P. Bissari].

<sup>273</sup> F. PALLAVICINO, *Gli Amici rivali. Novella amorosa*, in *Panegirici, Epitalami, Discorsi...*, cit., p. 107.

<sup>274</sup> Cfr. il discorso accademico tenuto in occasione del trasferimento dell'Accademia degli Incogniti a palazzo Dandolo il 7 marzo 1639 da F. PALLAVICINO, *Se un'amante debba eleggere un bacio, o pure una promessa ambigua d'amorosi godimenti*, in *Panegirici, Epitalami, Discorsi...*, cit., pp. 136 e 145.

<sup>275</sup> R. CHARTIER, *Le origini culturali della Rivoluzione francese* (1991) trad. it., Bari, Laterza, 1991 («Quadrante», 49), p. 73.

aveva potuto cogliere John Evelyn, fermandosi ad osservare le donne da lontano: restò sorpreso dall'uso che facevano di altissime calzature a dispetto dei commenti dei veneziani che le dicevano mezze di carne e mezze di legno; egli tradusse queste voci dando una sfumatura malinconica di intoccabilità a quel bene che si vedeva sfuggire: «they are half flesh, half wood, and he would have none of them».<sup>276</sup>

L'accademia degli Incogniti dette, invece, alle donne la possibilità di esprimersi e con la narrazione e con la scrittura venendo così ad arricchire le opportunità offerte loro. Sommariamente, dal medioevo fino al XVII secolo, avevano tre alternative: sposarsi, chiudersi in convento o avviarsi alla prostituzione.<sup>277</sup> Tutte queste scelte vennero riproposte senza variazioni da Francesco Pona in tre categorie nelle quali si suddivideva l'inclinazione delle donne: lasciva, casta e santa.<sup>278</sup>

Quale che fosse la via scelta, la sistemazione delle figlie femmine era comunque un grosso onere per le famiglie del tessuto sociale medio e alto, tanto che, qualche volta, era ammesso un decoroso zittellaggio che pure era una soluzione a buon mercato perché evitava l'esborso della dote, ma comportava sempre qualche rischio all'onore della famiglia.<sup>279</sup> Tuttavia anche il matrimonio portava con sé delle preoccupazioni, se non quando dei veri e propri grattacapi «è il porto di tutti gli affetti mondani» scrive appunto Loredan e in qualche caso è una vera e propria «sciagura».<sup>280</sup>

Di conseguenza, per tutte queste ragioni, i padri orientavano le loro figlie verso la via del monastero, indipendentemente dalle inclinazioni e tantomeno dai loro desideri. Non potendo opporsi le ragazze accettavano il velo e spesso si trattava delle vere e proprie 'forzature'. Arcangela Tarabotti

<sup>276</sup> J. EVELYN, *Diary* (1818), ed. by W. Bray, London, Bickers and son, 1906, vol. I, p. 244; sull'abbigliamento delle donne cfr. P. MOLMENTI, *La storia di...*, cit., vol. II, pp. 435-476.

<sup>277</sup> Cfr. S. COHEN, *Asylums for Women in Counter-Reformation Italy*, in *Women in Reformation and Counter-Reformation Europe*, edited by S. Marshall, Indiana, Indiana University Press, 1989, pp. 167-188.

<sup>278</sup> F. PONA, *La Galleria delle donne celebri*, In Roma, Per il Corbelletti, 1635.

<sup>279</sup> Cfr. la voce 'dote' in FERRO, *Dizionario del diritto comune veneto*, Venezia, M. Fenzo, 1778-1781, t. IV, pp. 390-391; sulle donne e la loro funzione sociale cfr. P. MOLMENTI, *op. cit.*, vol. III, p. 372; A. COWAN, *Rich and Poor among the Patriciate in Early Modern Venice*, «Studi veneziani», VI, 1982, pp. 147-160; G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, IX, *Annali*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 359-429.

<sup>280</sup> GFL, t. I, pp. 30-31, a Carlo Vassalli, Genova; per un esame più generale del contratto matrimoniale come vincolo fra famiglie patrizie cfr. S. CHOJNACKI, *The Power of Love; Wives and Husbands in late Medieval Venice*, in *Women and Power in the Middle Ages*, ed. by M. Eriér and M. Kowaleski, Athens, University of Georgia Press, 1988, pp. 126-148.



fu una di queste, ma si distinse per la sua protesta vivace e ferma contro l'autorità paterna. Oppure si trattava di autentica vocazione quale quella di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia che fu la prima donna ad ottenere il titolo dottorale e ad essere annoverata fra i ranghi degli Incogniti benché, pare, non avesse mai varcato le soglie del convento.<sup>281</sup>

La preferenza della prostituzione sebbene rappresentasse una scelta estrema forse portava con sé almeno una brezza di libertà. A quell'epoca era ormai tramontato il concetto di 'meretrix honesta', idealizzata dal platonismo petrarchesco, e Venezia ospitava un numero elevato di prostitute il cui status sociale era molto alto<sup>282</sup> e la cui attività era integrata e regolata nella struttura socio-economica della Repubblica al pari di ogni altra risorsa commerciale.<sup>283</sup> Un corretto esercizio del mestiere poteva risultare di un qualche vantaggio ad esempio a qualche giovane povera, e Pallavicino ne aveva spiegato a lungo i privilegi e svelato i segreti dell'arte.<sup>284</sup> Poteva darsi che per quella via la ragazza in questione raggiungesse quell'ideale di donna che nell'immaginario era sognata terrena e corporale secondo un ritratto che il Belli si era avventurato a tracciare: «Amava senza decoro, godeva senza rispetto, e trascurava senza rimorso».<sup>285</sup>

Intorno a questi vagheggiamenti alcune donne ebbero la possibilità di non essere più soltanto il pretesto per ispirare versi galanti e sospirosi, ma di alimentare una problematica seria e non oziosa che si ridefinì più precisamente nel secolo dei Lumi e ispirò componimenti nuovi che trovarono la loro migliore collocazione nell'intensa socialità delle accademie, dei salons,

<sup>281</sup> F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, Padova, Antenore, 1978 e la relativa recensione F. AMBROSINI comparsa su «Archivio Veneto», CX, 148, 1979, pp. 144-151; e G. FEDALTO, *E.L. Cornaro Piscopia (1646-1684). Tra spiritualità claustrale e secolare nella Venezia del Seicento*, «Archivio Veneto», CX, 148, 1979, pp. 45-69.

<sup>282</sup> Sulla prostituzione cfr. A. BARZAGHI, *Donne o cortigiane? La prostituzione a Venezia. Documenti di costume dal XVI al XVIII secolo*, Venezia, Bertani, 1980; e M.F. ROSENTHAL, *The Honest Courtesan. Veronica Franco, Citizen and Writer in Sixteenth-Century Venice*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1992.

<sup>283</sup> R. DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600: Gli esecutori contro la bestemmia*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta*, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, pp. 431-528; e G. SCARABELLO, *Devianza sessuale ed interventi di giustizia a Venezia nella prima metà del XVII secolo*, in *Tiziano a Venezia*, «Convegno Internazionale di Studi», Vicenza, Neri-Pozza, 1980, pp. 75-84.

<sup>284</sup> Rimando alle 15 lezioni impartite da una vecchia mezzana a una giovane di F. PALLAVICINO, *La retorica delle puttane (1642)*, ed a cura di L. Coci, Parma, Fondazione P. Bembo, Guanda Editore, 1992.

<sup>285</sup> F. BELLI, in *Cento novelle amorose De i signori Accademici Incogniti Divise in tre parti*, Venetia, Guerigli, 1643, vol. II, p. 111.

dei gabinetti di lettura eccetera dove si riunivano e ritrovavano «pretty women and men» per conversare.<sup>286</sup>

Sempre alle tre categorie fece riferimento Madeleine de Scudery allorché volle distinguere le donne del tempo nell'*Histoire de Sapho*, fra quelle che non sapevano far altro che imparare a pettinarsi, o a fare le mogli e quelle che volevano imitare Sapho per essere «scavante[s] comme elle [qui] parle en stile de Livres: et ne fait non plus de difficulté de citer les Auteurs les plus inconnus, en une conversation dans quelque Academie celebre».<sup>287</sup>

Proprio a quest'ultimo tipo, alla donna accademica cioè, – sebbene gli esempi francesi delle «precieuses» e delle «honnêtes femmes» fossero molto lontani – a quella che era tutto sommato più facilmente avvicinabile (ma non è detto che fosse anche accessibile), fece riferimento il Brusoni nel suo celebre romanzo *La gondola a tre remi* dove le due protagoniste femminili, Celinda e Alberta, erano «solite frequentare il verno le Accademie».<sup>288</sup> Poco favorevole all'ingresso delle donne in Accademia era il più serio Bissari, il quale riteneva che il titolo di accademiche non convenisse alle donne perché il grado corrispondeva alle più alte onorificenze veneziane, dalle quali erano per l'appunto escluse:<sup>289</sup> ebbero gli Incogniti<sup>290</sup> vantavano fra le loro ascoltatrici non solo la Cornaro Piscopia e la Tarabotti, ma anche Zenobia Porto,<sup>291</sup> la letterata Sara Copia,<sup>292</sup> la cantante Barbara Strozzi<sup>293</sup> e la pittrice Artemisia Gentileschi.<sup>294</sup> La Strozzi, figlia di Giulio, era apprezzata per la sua bella voce (è possibile che almeno saltuariamente

<sup>286</sup> L. GUERCI, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988, pp. 17 e 79; sui luoghi di ritrovo cfr. C. BATIFFOL, *The Salon of the Marquise de Rambouillet in the Seventeenth Century*, in *The Great Literary Salons (XVII and XVIII centuries)*, by L. Batiffol, A. Hallays, P. Reboux Noziere, A. Bellesort, L. Gillet, London, T. Butterworth, 1930, p. 44.

<sup>287</sup> M. DE SCUDERY, *Artamène ou le Grand Cyrus (1650-1653<sup>2</sup>)*, Genève, Slatkine, Reprints, 1972, vol. X, *Histoire de Sapho*, pp. 328-609:341-351.

<sup>288</sup> G. BRUSONI, *La gondola a...*, cit., p. 149; C.C. LOUGEE, *Le Paradis des Femmes. Women, Salons, and Social Stratification in Seventeenth-Century France*, Princeton, Princeton University Press, 1976.

<sup>289</sup> P.P. BISSARI, *Le scorse olimpiche. Trattenimenti accademici del conte P.P. Bissari Principe Dell'Accademia Olimpica*, In Venetia, F. Valvasense, 1648, p. 12.

<sup>290</sup> P. MOLMENTI, *La storia di...*, cit., vol. III, p. 441.

<sup>291</sup> GFL, t. I, p. 43, ad Andrea Arnaldi, Vicenza.

<sup>292</sup> Sara Copia fu amata dal Cebà, cfr. A. CEBÀ, *Lettere a Sara Copia Hebraea*, Genova, Pavoni, 1623.

<sup>293</sup> GFL, t. II, p. 309, a Domenico Andreis, Traù.

<sup>294</sup> GFL, t. I, pp. 272-273. Sulla Gentileschi cfr. anche G.F. LOREDANO - P. MICHIELE, *Il Cimitero, epitafij...*, cit., p. 97, epit. XXXIX.

intrattenesse gli Incogniti, così come è possibile che si esibisse anche l'altra cantante famosa Anna Rensi), ed era altrettanto conosciuta per il suo pessimo carattere, per la determinazione e la battuta tagliente, ma soprattutto – caso raro all'epoca – per la poca docilità. Il Loredan ricordò un episodio al quale aveva assistito che aveva visto uscire maltrattato un suo amico e che dimostrava, ancora una volta, la prontezza di spirito della Strozzi:

Sopra del ballo in Casa N. mentre la Signora Barbara, porgeva la mano al Signor Giulio, egli osservandola piena d'anella (non so se per vendicarsi, o per mostrar bell'ingegno) disse: Prenderei le gioie, e lascierei la mano. La Signora Barbara alterata; forse, perché le sue mani nere, ed asciutte meritassero questo rimprovero; lo prese per la Catenella che porta, per farsi conoscere Cavaliere; e strapandogliela dal Collo rispose. Et io prendo la Cavezza, e lascio andare la Bestia. La voce alta della Signora Barbara ed i costumi superbi dell'Amico mossero il riso di tutti.<sup>295</sup>

Da simili donne, dalla loro insolenza – «tanto non punze mai lancia, ne spiedo» ricordava con un verso dell'Ariosto il Brusoni<sup>296</sup> – era consigliabile starsene bene alla larga. Pericolose oltre ogni dire perché delle donne ci si poteva innamorare e mettere a nudo le debolezze dell'animo,<sup>297</sup> esse arrivavano a costituire un rovinoso tarlo all'intelletto, all'ingegno e alla prudenza.<sup>298</sup> Bisognava usare grande cautela con le donne – raccomandava un francese – perché erano capaci di continue imposture avendo «l'esprit plus léger qu'un homme» che le rendeva forti della loro debolezza.<sup>299</sup> Delle donne però non se ne poteva fare a meno e, tutto sommato, contribuivano non di poco se non ad addolcire almeno a rendere più sopportabile le asperità di quei tempi ed ogni pretesto era valido per stuzzicarle,

<sup>295</sup> GFL, t. II, p. 291, a Honorato Sandelli, Padova.

<sup>296</sup> G. BRUSONI, *Trascorsi accademici. Libri sei*, Venetia, Guerigli, 1656, p. 174.

<sup>297</sup> Il Loredan dovette ricorrere anche a parole molto dure pur di cercare di consolare il Brusoni dalla morte dell'amata compagna e madre dei suoi quattro figli: «Mal spese lagrime [...] Forse piange [...] un'animale pazzo, crudele, indomito; un mostro della nostra specie, ed un'escremento, anzi un niente della Natura. [...] Che amore si può promettere ad una donna, ch'è un composto di vanità e d'incostanza? [...] Si rallegri almeno dell'amore d'un'amico, che tenta tutti i mezzi per serenare l'afflizioni del suo cuore» cfr. GFL, t. I, pp. 264-268, Girolamo Brusoni, Venezia.

<sup>298</sup> G. GUALDO PRIORATO, *Il guerriero prudente...*, cit., p. 149: «Le tenerezze d'amore sono un laberinto, dentro cui sovente perdesi l'intelletto, intricasi l'ingegno, et avviluppasi la prudenza».

<sup>299</sup> C. DE BERGERAC, *Autre, contre des sorciers*, in *Lettres*, a cura di L. Erba, Milano, 1965, p. 71, cit. in L. BIANCHI, *Tradizione libertina e critica storica. Da Naudé a Bayle*, Milano, Angeli, 1988, pp. 43-44.

interessarle, divertirle e anche ad irritarle pur di coinvolgerle nel gioco accademico.

Delle donne si ammirava la bellezza e l'eleganza, se ne desideravano le forme, si sospirava un consenso o un cenno qualunque, se ne criticava il carattere «superbo, iracondo, petulante e malizioso» e per di più si diceva «sono tutte senza cervello» come si lamentava sconcolato il Santa Croce. Nonostante tutti questi irrimediabili difetti gli uomini cercavano di ribadire la loro superiorità: «Però datevi pace, e non vi paia poco, che stando soggette a gli huomini per legge divina, e umana, pubblicamente, privatamente comandate loro, e costringendoli colle nostre arti a fare a modo vostro».<sup>300</sup>

## 6. ARCANGELA TARABOTTI E GLI INCOGNITI

Le penne si sbizzarrivano a trovare loro difetti e le occasioni per suscitare la suscettibilità delle donne non mancavano. Una di queste ebbe per protagonista Arcangela Tarabotti e degenerò fino a coinvolgere gli Incogniti e la giustizia veneziana.

Arcangela entrò al Sant'Anna, a sedici anni, senza vocazione e dietro la spinta della volontà paterna, vi trascorse tutta la vita fino al 1652. Le vicende biografiche di lei sono conosciute, mentre più oscure sono le vicende che accompagnarono la pubblicazione dei suoi scritti.<sup>301</sup> Autodidatta, dalla sua cella riuscì ad intrattenere relazioni con una fitta schiera di patrizi veneziani, principalmente col Loredan, col Pona, col Bissari. Conobbe personalmente Nicolò Bretel di Gremonville, ambasciatore di Francia (1602-1648), di stanza presso la Repubblica dall'aprile del 1645 all'ottobre del 1643, col quale fu in corrispondenza,<sup>302</sup> e Luigi Matharel<sup>303</sup> residente di Francia e le loro rispettive famiglie.

Il Loredan – allora avogadore – aveva conosciuto la Tarabotti quando un altro patrizio, Giovanni Polani,<sup>304</sup> gli aveva passato una copia del *Para-*

<sup>300</sup> A. SANTA CROCE, *La Secretaria di...*, cit., pp. 212-213.

<sup>301</sup> Sulla Tarabotti inoltre cfr. G. CONTI ODORISIO, *Donna e società nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 1979; e *L'Introduzione* in A. TARABOTTI, *L'«Inferno monacale»*, a cura di F. Mediolì, Torino, Rosenberg-Sellier, 1990.

<sup>302</sup> Cfr. la lettera destinata al Gremonville in A. TARABOTTI, *Lettere familiari e...*, cit., pp. 126-127; questo volume è dedicato al Loredan ed è molto raro. Alla BNMV sono conservati due esemplari, uno dei quali appartenuto ad Apostolo Zeno e da lui postillato, BNMV [25.D.251].

<sup>303</sup> A. TARABOTTI, *ivi*, p. 86.

<sup>304</sup> I Polani ebbero un intenso scambio epistolare con la Tarabotti, cfr. A. TARABOTTI, *ivi*,

*diso monacale*.<sup>305</sup> È probabile che a far da tramite alla presentazione ci fosse stata anche l'intercessione di Giovanni Dandolo, al quale la Tarabotti aveva chiesto quel favore.<sup>306</sup> Il Loredan, da parte sua, ne fu ben contento, perché la conoscenza della monaca implicava qualche interessante vantaggio: avvicinava le macchinose relazioni coi francesi. Il Gremonville infatti le presentò il Naudé,<sup>307</sup> che viaggiava accompagnato dall'Aprosio, il quale volle i suoi scritti per la biblioteca del Cardinale e al quale lei non mancò di scrivere quand'egli fu rientrato a Parigi.<sup>308</sup> Più tardi, vinti tutti i timori, la Tarabotti impugnò nuovamente la penna e scrisse direttamente al Mazzarino perché l'aiutasse a ritrovare un suo manoscritto (forse la *Tirannia paterna*) che aveva affidato al figlio ventenne del Gremonville per farlo stampare in Francia.<sup>309</sup>

Fu poi il Loredan a curare l'edizione delle sue lettere e a farle stampare al Guerigli nel 1650, ma nonostante tutte le attenzioni Loredan lamentava di non essere riuscito a renderle prive di errori.<sup>310</sup> Questa volta non si trattava di una gentilezza letteraria, i refusi c'erano davvero e su questi e in particolare sulle citazioni dal latino i suoi detrattori non mancarono di accanirsi. «Che nel *Paradiso* vi siano molti errori nelle sentenze latine lo so anch'io, ma sono più della stampa che miei»,<sup>311</sup> si era dispiaciuta perché per essere sicura della correttezza delle citazioni aveva sottoposto il manoscritto alla correzione di suo cognato, il già ricordato avvocato Giacomo Pighetti<sup>312</sup> che peraltro godeva della protezione del doge Molin.<sup>313</sup>

Il Polani divenne poi la via più facile per far arrivare alla Tarabotti i

cit., con Giovanni pp. 15, 51, 162; con Marin p. 138; e con Betta (sorella di Giovanni e monaca a Sant'Anna) pp. 46, 47, 55, 75, 89, 108, 137, 138, 195, 206, 239, 300, 321.

<sup>305</sup> A. TARABOTTI, *Paradiso monacale*, Venezia, Oddoni, 1643, si tratta della sua prima opera a stampa.

<sup>306</sup> A. TARABOTTI, *Lettere familiari...*, cit., pp. 84-85, al Signor Giovanni Dandolo.

<sup>307</sup> Gremonville era infatti in corrispondenza col Naudé, cfr. *Lettres de Naudé a Gremonville*, Ed. par K. Willis Wolfe et P.J. Wolfe, Paris-Seattle-Tübingen, Leiner, 1986 («Biblio 17»).

<sup>308</sup> A. TARABOTTI, *ivi*, Al Signor Gabriel Naudé, Bibliotecario dell'Eminentissimo Cardinale Mazzarino, pp. 184-186.

<sup>309</sup> Per questo episodio cfr. A. TARABOTTI, *ivi*, All'Eminentissimo Cardinal Mazzarino, pp. 186-188; e un'altra lettera inviata alla Signora Renata di Claramonte, marchesa di Galeranda, pp. 230-232.

<sup>310</sup> GFL, t. I, pp. 26-27.

<sup>311</sup> A. TARABOTTI, *ivi*, p. 127.

<sup>312</sup> I rapporti amichevoli fra il Pighetti e il Loredan sono testimoniati da due lettere di quest'ultimo: GFL, t. I, pp. 26-27 e t. I, pp. 329-330.

<sup>313</sup> Cfr. A. TARABOTTI, *ivi*, pp. 90-92.

libri che desiderava leggere.<sup>314</sup> Loredan riuscì poi a visitarla personalmente al Sant'Anna,<sup>315</sup> ovviamente in 'incognito'.<sup>316</sup> In quell'occasione la Tarabotti ottenne il favore di leggere l'ormai famosa, quanto proibita, *Anima di F. Pallavicino*: due giorni dopo l'incontro le fu recapitato il libro<sup>317</sup> nascosto dentro una copia del suo *Inferno* come lei stessa aveva consigliato di fare.<sup>318</sup> La Tarabotti lo lesse subito e lo rimandò indietro, con lo stesso sistema, per paura di essere scoperta e per le gravi conseguenze che ne potevano derivare.<sup>319</sup> Dentro le mura del convento circolava un altro libro proibito, il *Giuseppe* del Pallavicino<sup>320</sup> che il Loredan le richiedeva, ma che lei non sapeva dove andare a cercare. «Non sò s'egli s'attrova ancora nella Cisterna dove lo posero i fratelli» – scrisse al Loredan – «ovvero nelle Carceri di Faraone»,<sup>321</sup> passaggio criptico che lascia pensare ad un vivace scambio dei libri all'interno del monastero.

Donna di gran temperamento, si risentì col Loredan lanciandogli contro accuse di millantata misoginia quando questi aveva letto ai suoi accademici un discorso contro le donne.<sup>322</sup> Loredan le rispose con una lettera rammaricandosi di come non avesse capito lo spirito delle conversazioni accademiche per poi spiegarle di essere stato costretto («per ubbidienza»), in quell'occasione, a fare quel genere di discorso e perché – la precisazione ci è utile per capire il funzionamento di una seduta – le discussioni vertevano su un tema precedentemente assegnato e, una volta concordato, non ci si poteva sottrarre dall'obbligo. Tuttavia, precisò Loredan, il suo intervento voleva soltanto suscitare l'ilarità dei presenti per intrattenerli in al-

<sup>314</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>315</sup> *Ivi*, pp. 36-37, invoca il Loredan di andare da lei; pp. 64-65 lo ringrazia per averle fatto visita. Cfr. E. ZANETTE, *Giovan Francesco Loredan visita suor Arcangela Tarabotti*, «Le Tre Venezie», XIX, 1944, pp. 67-69.

<sup>316</sup> A. TARABOTTI, *ivi*, p. 154. Loredan riusciva non soltanto ad entrare a Sant'Anna, ma poteva raggiungere anche la badessa di S. Caterina a Mazzorbo attraverso l'intermediazione del doge Francesco da Molino (in carica dal 1646 al 1655), la quale era anche in corrispondenza con la Tarabotti; cfr. GFL, t. II, p. 277, All'Abbadessa di S. Caterina, Mazzorbo.

<sup>317</sup> A. TARABOTTI, *op. cit.*, p. 27.

<sup>318</sup> L'invio dell'*Anima* da parte del Loredan si può vedere anche come una prova che rafforza la tesi che lo vuole come l'autore almeno delle prime due «vigilie». Riguardo a questo episodio si vedano anche le lettere di A. TARABOTTI, *op. cit.*, p. 53, a Giovanni Polani, pp. 93-94, a Giovanni Dandolo; pp. 146-147, a Gio. Francesco Loredano.

<sup>319</sup> A. TARABOTTI, *ivi*, pp. 27-28.

<sup>320</sup> F. PALLAVICINO, *Il Giuseppe*, Venetia, Cristoforo Tomasini, 1637.

<sup>321</sup> A. TARABOTTI, *op. cit.*, pp. 153-154, a Gio. Francesco Loredano.

<sup>322</sup> La composizione non fu mai pubblicata né nei *Discorsi Accademici de' Signori Incogniti havuti in Venezia nell'Accademia dell'Ill.mo Signor Gio. Francesco Loredano, nobile veneto*, Venezia, Sarzina, 1635 né nelle *Bizzarrie Accademiche*, cit.

legria.<sup>323</sup> I toni della questione erano quelli, un po' aspri e un po' complici, di una disputa letteraria in piena regola. Del resto, quando la Tarabotti mandò il volume delle sue *Lettere* al Loredan gliene indirizzò una chiamandolo «difensor valoroso del Sesso Donnesco».<sup>324</sup>

I due continuarono a scambiarsi le dichiarazioni di stima anche dopo l'aspra polemica scoppiata alla pubblicazione dell'*Antisatira*<sup>325</sup> della Tarabotti e conclusasi con l'arresto del Valvasense.<sup>326</sup> Ma di questo ne daremo conto più avanti.

Quanto alla presunta misoginia del Loredan, e quanto questa fosse più esibita che altro, se con un occhio si guarda alla donna nobile del Seicento e con l'altro alle fonti di alcuni Incogniti l'impressione che se ne ha è quella di un certo equilibrio fra i due sessi in cui i ruoli sono più benevolmente accettati che subiti. Il figlio del Loredan, Antonio aveva scritto alcuni sonetti contro le donne e un discorso<sup>327</sup> che poi avrebbe letto nell'Accademia dei Preludenti di Venezia.<sup>328</sup> Giovan Francesco, che li ebbe a correggere si rifiutò di fare qualsiasi chiosa per non «rendersi complice del delitto», ma soprattutto gli raccomandò di non lasciarsi andare alla tenta-

<sup>323</sup> GFL, t. I, pp. 243-244, Alla Signora Donna Arcangela Tarabotti, Sant'Anna: «Ricevo da V.S. una satira, perche nell'Accademia per ubbidienza discorsi contro le femine. Veramente è ingrattissimo il sesso donnesco. Dove io pretendeva ringraziamenti, mi capitano rimproveri. Tralasciai a bello studio la maggior parte de' difetti delle Donne, e pure V.S. nella sua lettera m'ha dato mille maledittioni. Tacei all'hora per creanza; mentre gli stimoli della coscienza m'obligavano a dir tutto. Ma d'haver provocato un suo servitore con la Satira. In questo solo il mio peccato mi chiama al pentimento, perche appropriai alle Donne molti difetti. In questo confesso l'errore, e ne chiedo perdono; mentre si sa, che la Donna è tutta un solo difetto. Signora Arcangela, la Donna è un mostro della nostra specie, per non dire quello, che provano gl'Eretici. Ella tiene la sua ragione nel senso, la sua honestà nella volontà dell'huomo, e la virtù nel nascondere il vizio. L'istessa Scrittura Sacra chiama la Donna peggiore della morte. Così è Signora Arcangela mia. Bisogna accomodarsi alla pazienza, perche Deus fecit nos, non ipsi nos. Non vaglio però, che la Satira alteri il mio cuore». Ho riportato integralmente la lettera perché nel suo insieme si comprende il senso della disputa letteraria e della provocazione contenuta in questo atteggiamento misogeno. Diversamente la curatrice di A. TARABOTTI, *L'«Inferno monacale»...*, cit., p. 169.

<sup>324</sup> A. TARABOTTI, *op. cit.*, pp. 313-314.

<sup>325</sup> A. TARABOTTI, *Antisatira in risposta al «Lusso donnesco», satira menippea del sig. F. Buoninsegni*, Venetia, F. Valvasense, 1644; cfr. GFL, t. I, pp. 430-431.

<sup>326</sup> GFL, t. II, p. 483, ad Arcangela Tarabotti, Sant'Anna. Lo scambio epistolare è documentabile anche con altre lettere cfr. A. TARABOTTI, *Lettere familiari...*, cit., pp. 16, 27, 36, 64, 87, 146, 150, 153, 281, 289, 313.

<sup>327</sup> Il discorso di A. LOREDAN ha titolo, *Presentano le Signore Donne una supplica in Parnaso per essere ammesse al Governo de i Stati, et al Maneggio de' Publici Affari. Apollo dimanda a Signori Accademici, se deve esser ammessa, o licentiata la suplica*, in *Freddure estive ovvero discorsi Accademici di A. Loredano, Nobile Veneto*, in Venetia e in Bologna, Ferrari, 1667, pp. 161-178.

<sup>328</sup> Una accademia con il nome di Preludenti non compare nel repertorio del MAYLENDER, *op. cit.*

zione di scrivere componimenti contro le donne perché «il dir male delle donne è cosa assai più facile, che sicura» e, aggiunse, «So, che scherzate con la penna, conservando però i veri sentimenti nel cuore. La Donna è un composto superiore all'Humanità».<sup>329</sup>

Quella con la Tarabotti era un aspetto, quasi un riverbero, tutto italiano, più mediterraneo e latino di una questione ben più ampia e importante che, in quegli anni, interessava la Francia. Il tema in questione era quello dell'antropocentrismo e della posizione che occupava l'uomo nel mondo dopo le grandi scoperte, dopo che i nuovi studi cosmografici avevano aperto i confini, e che i libertini portarono all'estremo proponendo l'antico paragone uomo-animale. Da non dimenticare che proprio il Naudé aveva fatto pubblicare lo scritto di Rorarius, con dedica ai Dupuy, divenuto poi un riferimento preciso e costante per tutto il secolo XVII.<sup>330</sup> Quando si era dovuto attribuire un posto occupato alle donne, che non erano né uomini e nemmeno animali, i letterati come la Tarabotti avevano rivendicato un posto nel mezzo ai due termini aborrendo così al vecchio parallelo donna = animale (perché entrambi non dotati di anima), e fra gli Incogniti si accese la discussione.

All'origine dell'edizione dell'*Antisatira* c'era il trattatello *Disputatio nova contra mulieres, qua probatur eas homines non esse*, attribuito all'umanista tedesco Valens Acidalius e apparso a Francoforte nel 1595, nel quale si riproponeva la non appartenenza delle donne alla specie umana e, di conseguenza, l'impossibilità alla loro redenzione. Nel 1644 uscì all'Aia una edizione della *Disputatio* sotto il titolo *Disputatio periucunda, qua anonymus probare nititur mulieres homines non esse*, riprodotta insieme alla confutazione del teologo protestante di origine olandese Simon Gedik (Gediccus, Gedicco).<sup>331</sup>

In Italia, nel 1638, era comparso a Venezia una *Satira Menippea contro il lusso donnesco*<sup>332</sup> di Francesco Buoninsegni,<sup>333</sup> un lavoro di scarso pre-

<sup>329</sup> GFL, t. II, p. 225, Antonio Loredan, Vigo d'Arzere.

<sup>330</sup> H. RORARIUS, *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine libri duo*, Parisiis, 1648; cfr. P. HASARD, *La crise de la conscience européenne (1680-1715)*, Paris, Gallimard, 1961, e T. GREGORY, *Il libertinismo della...*, cit., pp. 3-47.

<sup>331</sup> La questione fu superata solo nel 1740 da Giovanni Niccolò BANDIERA, *Trattato degli studi sulle donne*, Venezia, Pitteri, 1740, 2 voll., dove l'autore sosteneva l'uguaglianza spirituale fra i due sessi. Sulla polemica suscitata dai due trattatelli cfr. M.P. FLEISCHER, «Are Women Human?». *The Debate of 1595 Between Valens Acidalius and Simon Gediccus*, «Sixteenth Century Journal», XII, 1981, pp. 107-120.

<sup>332</sup> *Contro 'l Lusso Donnesco, Satira menippea del Sig. F. Buoninsegni Con l'Antisatira D'A.T. In Risposta*, Venetia, F. Valvasense, 1644. La stampa era comparsa per la prima volta a Siena nel 1637 e fu ristampata l'anno successivo dal Sarzina di Venezia.

gio letterario, ma elaborato secondo una lunga tradizione di luoghi comuni rimasta viva per tutto il Seicento. A questo trattatello rispose la Tarabotti con l'*Antisatira*, uscita nel 1644, ma redatta probabilmente negli anni precedenti, nel 1640 o al più tardi l'anno dopo, e dunque conosciuta nella versione manoscritta.<sup>334</sup> Delle fasi della pubblicazione del manoscritto e della polemica che ne seguì l'Aprosio dette un ampio resoconto, sebbene alcune circostanze non coincidano con i particolari tratti dall'epistolario della Tarabotti.<sup>335</sup> Della questione egli era bene informato perché dopo aver letto lo scritto della monaca nella bottega del Sarzina, volle anche lui produrre il suo parere.<sup>336</sup> In passaggio da Treviso, mandò al Loredan una copia dello scritto del Buoninsegni perché lo facesse stampare.<sup>337</sup>

La Tarabotti prima di consegnare alle stampe il suo lavoro l'aveva fatto leggere a suo cognato che, a sua volta, l'aveva passato all'Aprosio: il primo l'aveva spronata a rivedere alcuni passaggi e pensare alcune correzioni;<sup>338</sup> il secondo, all'opposto, ne aveva dato un giudizio feroce dicendo che l'opera era «ripiena di mille spropositi e di non poche impertinenze».<sup>339</sup>

Il manoscritto era poi arrivato al Valvasense che l'aveva ristampato insieme al testo del Buoninsegni e, per accrescere la curiosità intorno a questo libro, nella dedicatoria ai lettori, aveva calcato la mano sul modo in cui era riuscito ad averlo «non havendo potuto ottenerlo con la persuasiva, mi

<sup>333</sup> Cfr. M. CAPUCCI, *Buoninsegni Francesco*, in *DBI*, 1972, XV, pp. 254-255. A integrazione dei mss. inediti si aggiungono due *Sonetti* alla BNCf [II, VI, 43, fol. 3; fol. 114]; e due componimenti *De Abitu elephantis Florentia, nov. 1655. Elegia ad Ferdinando II e Amator tenellam uxorem ducere cupiens* alla BAR [2031, n. 12, fol. 135-139] e [2066, n. 20, fol. 160b-170].

<sup>334</sup> L'ipotesi di una redazione anteriore di qualche anno alla stampa è stata avanzata da F. Medioli curatrice di A. TARABOTTI, *L'«Inferno monacale»...*, cit., p. 156.

<sup>335</sup> A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana...*, pp. 167-170.

<sup>336</sup> Lo scritto dell'Aprosio aveva come titolo *La Maschera scoperta di Filosofo Misoponero in Risposta dell'antisatira di D'A.T. scritta contro la satira Menippea del Signor Francesco Buoninsegni*, e il Valvasense aveva promesso di stamparlo, cfr. A. APROSIO, *La Biblioteca...*, cit., pp. 169-170.

<sup>337</sup> Ricordo che l'anno è il 1638. L'Aprosio ne fece avere una copia anche al fiorentino Giovan Battista TORRETTI il quale, a sua volta, scrisse una contro satira e la fece stampare, in quell'anno, con l'*Antisatira* a Siena da Ercole de Gori. Il testo passò del tutto inosservato. Diversi anni più tardi Lodovico SESTI fece un'altra replica *Censura dell'antisatira della signora Angelica Tarabotti, fatta in risposta alla satira menippea contro il lusso donnesco del sig. Franc. Buoninsegni. Scherzo geniale di Lucido Ossiteo Accademico Aristocratico*, Siena, Bonetti nella stamperia del pubblico, 1656.

<sup>338</sup> A. TARABOTTI, *Lettere familiari e...*, cit., p. 158, All'Ecc.mo Giacomo Pighetti. Il cognato le aveva suggerito di cancellare molte parole che gli sembravano «in pregiudicio» del Buoninsegni.

<sup>339</sup> A. APROSIO, *La Biblioteca...*, cit., pp. 167-168.

sono ingegnato di rubbarlo à chi per gran fortuna haveva sortito di poterlo veder manoscritto».<sup>340</sup> È invece più verosimile che il manoscritto glielo avesse fornito, magari in segreto, il Loredan il quale l'aveva avuto o dall'Aprosio o dalla stessa Tarabotti. Non ci sarebbe stata nessuna complicazione nell'ottenere i permessi e la licenza di stampa se la Tarabotti, che aveva redatto l'*Antisatira* per «adempire i comandi di molte nobilissime Dame»,<sup>341</sup> non avesse fatto di tutto perché venissero negati. Revocati i permessi avevano provveduto come potevano: affidandosi alla complicità del Valvasense il quale «di mano in mano gli donava [all'Aprosio] li fogli usciti dal Torchio».<sup>342</sup> Fin qui la versione dell'Aprosio. Dalla penna della Tarabotti si apprende invece che si l'Aprosio l'aveva sconsigliata di stampare a suo nome «in riguardo della convenienza» (di qui l'uso delle sole iniziali), ma lei non si era mai opposta alla stampa.<sup>343</sup> Certo la sua fama letteraria da allora crebbe molto, nel bene e nel male. Alcuni letterati le si scagliarono contro. Lei si preoccupò di vedere incrinato il suo rapporto con il Loredan e l'Accademia<sup>344</sup> per una polemica montata da alcuni che avevano frainteso le sue intenzioni – fra questi l'Aprosio<sup>345</sup> – alla quale lei si sentiva del tutto estranea.<sup>346</sup> A questa prima fase della polemica se ne aggiunse, in seguito, una seconda. Nel 1647, a Venezia un certo Oratio Plata – pseudonimo sotto il quale si nascondeva probabilmente il Loredan<sup>347</sup> – fu pubblicata, dal solito Valvasense, la traduzione italiana dello

<sup>340</sup> F. BUONINSEGNI, *Contro 'il Lusso...*, cit., *Lo stampatore ai lettori*, p. 17.

<sup>341</sup> A. TARABOTTI, *Lettere familiari e...*, cit., p. 56, All'altezza Serenissima di Vittoria dalla Rovere Gran Duchessa di Toscana; e p. 313, all'Ill.mo et Ecc.mo Gio. Francesco Loredano.

<sup>342</sup> A. APROSIO, *La Biblioteca...*, cit., pp. 169-170: «Era di già sbrigata dal revisore per il S. Officio, e si ritrovava in mano d'Almigi Quirini Segretario de Riformatori dello Studio di Padova per ottenerne il mandato. Essendo egli di genio candidissimo, e portando il cuore in mano, non s'haveva a desiderare in lui, che avesse una finestrella nel petto: haveva comunicata questa scrittura ad uno, che ritrovandosi prigionie [...], egli ne prese copia, e per ritrovare qualche sovvenimento alla sua fauce, la vendè alla Tarabotti: la quale perciò s'ingegnò con tutte le arti, accioche non fusse conceduta la licenza. Ne fu pregato oltracciò da soggetti grandi: e l suo carissimo Michele [Pietro Michiel] non lassò d'esaggerarli quanto siano bestiali le Donne, e vendicative. Si ripigliò il Libro, e così manoscritto lo trasmesse al Buoninsegni».

<sup>343</sup> A. TARABOTTI, *Lettere familiari e...*, cit., pp. 314-316, Al Reverendissimo Padre N. Nell'edizione della BNMV lo Zeno annotò «A.A. Ventimiglia».

<sup>344</sup> A. TARABOTTI, *ivi*, pp. 193-194, Al Signor N.; pp. 209-211, allo stesso; pp. 254-256, a Giacomo Pighetti; pp. 43-44, al Signor N.

<sup>345</sup> *Ivi*, pp. 166-171, Al Reverendo Padre N. Nell'esemplare dello Zeno vi è ancora aggiunto a penna «Ang. Aprosio Ventimiglia».

<sup>346</sup> *Ivi*, p. 158, A Giacomo Pighetti.

<sup>347</sup> E. ZANETTE, *Suor Arcangela. Monaca...*, cit., p. 402.

scritto del Gedick, con il titolo *Che le donne non siano della specie degli huomini, discorso piacevole*.<sup>348</sup>

È l'opera di un «pazzo», scrisse la Tarabotti a Giovanni Dandolo<sup>349</sup> e preparò subito una risposta che comparve sotto lo pseudonimo di Galerana Barcitotti.<sup>350</sup> La disputa si riaccese e si placò solo quando il tribunale dell'Inquisizione imprigionò il Valvasense e ne indisse il processo.

<sup>348</sup> O. PLATA, *Che le donne non siano della specie degli huomini, discorso piacevole, tradotto da Horatio Plata romano*, Lione, Gasparo Ventura, 1647 [Venezia, Valvasense].

<sup>349</sup> A. TARABOTTI, *op. cit.*, pp. 232-233, All'Ill.mo Sig. Giovanni Dandolo.

<sup>350</sup> G. BARCITOTTI [TARABOTTI], *Che le donne siano della specie degli huomini. Difesa delle donne contro Horatio Plata*, Norimberga, Jurvan Ckerckenbergher, 1651, ed. by L. Panizza, London, Institute of Romance Studies University of London, 1994; cfr. G. SPINI, *op. cit.*, pp. 221-228; e A. TARABOTTI, *L'«Inferno monacale»...*, cit., p. 158.

## III

## GLI STAMPATORI VENEZIANI E LA CENSURA

## 1. IL PROCESSO A GIACOMO BATTI

Gli atti dell'istruttoria del processo allo stampatore friulano Francesco Valvasense<sup>1</sup> presero l'avvio dalla denuncia di un certo Giacomo Modena e dal processo al libraio Giacomo Batti.<sup>2</sup> Detto Giacomo Modena, il 26 aprile 1648, si recò di sua spontanea volontà al S. Uffizio per denunciare un fatto accaduto gli poco tempo prima.<sup>3</sup> Egli raccontò di aver preso la decisione di rendere quella deposizione non tanto per scrupolo di coscienza, ma perché la questione lo riguardava direttamente poiché aveva – disse – delle precise responsabilità dalle quali desiderava liberarsi per non incorrere nelle sanzioni del Tribunale del Sant'Uffizio.

Di lui sappiamo solamente che era nato a Ferrara 48 anni prima e, a quel tempo, faceva il custode alla Porta di Ferrara, in parrocchia S. Luca, a Venezia. Un giorno, passando per le Fondamenta del Vino vicino a S. Maria Formosa e nei pressi di palazzo Dandolo, – come riferì agli inquisitori – fu avvicinato o meglio «pressato» da un tale di Vicenza che faceva il libraio e che conosceva col nome di Francesco. Costui, che sapeva di mostrargli una cosa interessante, gli fece vedere un libro proibito, che allora suscitava una generale ammirazione, cercando di non farsi vedere da occhi indiscreti. Come il venditore aveva intuito, il volume attizzò la bramosia nel Modena perché si trattava dell'*Adone* del Marino.<sup>4</sup> «Io lo pigliai per legger-

<sup>1</sup> ASV, *Sant'Uffizio* [103.10].

<sup>2</sup> ASV, *Sant'Uffizio* [103.2].

<sup>3</sup> Le Magistrature veneziane si avvalevano delle denunce, anonime e non, per il controllo giudiziario e criminale della città, cfr. P. PRETO, *I servizi segreti...*, cit.

<sup>4</sup> Probabilmente si trattava dell'edizione del Sarzina del 1623. Sul processo al Marino rimando a V. SPAMPANATO, *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'Inquisizione (1603-1624)*, «Giornale Critico di Filosofia Italiana», V, 1924, pp. 97-137:124.

lo per curiosità, come effettivamente feci e tenni appresso di me per molti mesi» disse puntualmente nella deposizione.

Trascorso che fu questo tempo, durante il quale il Modena tenne a casa sua il libro, incontrò, sempre per caso, il commissario del Sant'Uffizio sulla porta del convento di S. Domenico, nel sestriere di Castello. Il Modena, per scrupolo, gli raccontò subito del libro che da tempo custodiva e del quale aveva letto una buona parte. Il prelado lo ammonì per quell'acquisto e gli disse che «non lo potevo[a] tenere, e ch'ero[a] scomunicato, e che bisognava venissi[e] al S.to Ufficio per espurgare la mia[sua] coscienza»; lo rimproverò a lungo e, al momento del congedo, gli impose di recitare, per penitenza, un rosario alla settimana per quattro mesi consecutivi e di confessarsi per la stessa durata di tempo.

Il Modena forse s'impaurì per la severità, o forse perché aveva già letto il libro, decise di disfarsene e di recuperare almeno il prezzo d'acquisto.

In Frezzeria, a S. Geminiano, Giacomo Batti aveva la sua piccola bottega dove vendeva libri e stampava anche per conto proprio. Egli viveva di magri guadagni che cercava più o meno lecitamente di arrotondare. Le maggiori entrate gli venivano dalla stampa dei libretti per musica che pubblicava su carta molto scadente e rilegava con delle brutte copertine di cartone: era però la vendita di libri proibiti che più gli fruttava e gli permetteva di tirare avanti.

Il Modena cercò di trovare un libraio che facesse al caso suo e, con la precisa intenzione di disfarsi del libro, avvicinò il Batti. I due s'incontrarono nei pressi di S. Marco, o in qualche contrada fra la piazza e Rialto dove c'era la maggiore concentrazione delle librerie e del commercio librario,<sup>5</sup> poi si misero d'accordo per trovare un compratore che pagasse almeno due ducati, convenirono anche che se invece il Batti l'avesse venduto ad un prezzo più alto avrebbe potuto tenere la differenza.<sup>6</sup> Il Modena andò allora a casa a prendere il libro e glielo portò in bottega. Dopo 15 giorni tornò dallo stampatore, ma lui, a quel prezzo, non era riuscito a venderlo perciò pattuirono di aspettare. Passò del tempo – ma il Modena nella deposizione non fu più preciso – finché non incontrò di nuovo il libraio nelle vicinanze della bottega: fu allora che il Batti gli disse di come il Sant'Uffizio glielo aveva sequestrato.

<sup>5</sup> Sulla localizzazione delle botteghe dei librai cfr. E. CONCINA, *Venezia nell'età moderna, struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 46-47 e tav. III.

<sup>6</sup> N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia* (Venezia, 1906), Bologna, Forni, rist. anast., 1974; G. MANDICH, *Formule monetarie veneziane del periodo 1619-1650*, in *Studi in onore di A. Saporì*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 1141-1163.

Al processo il Modena negò di aver saputo che il Batti vendeva libri proibiti e di avere avuto rapporti con lui («mi non pratico seco») e neppure di recarsi spesso nella sua bottega («né nella sua bottega strettamente»). Sostenne di essersi rivolto a lui per caso e disse anche che non lo riteneva né amico, né nemico e di non sapere nemmeno quale fama avesse. Questa ultima dichiarazione non convinse gli inquisitori i quali chiesero una maggiore precisione dei particolari, ed egli confessò subito: «se non l'incontrava non l'andava a cercare da sa quando», da cui si deduce che sapeva bene chi fosse il Batti. Quell'incontro, insomma, non era stato casuale e il Modena quel libraio lo conosceva già prima d'allora e sapeva di potergli chiedere di vendere quel tipo di libro.

Il Modena, nella deposizione, aggiunse di essere anche andato a confessarsi a San Domenico, come gli aveva prescritto il commissario del Sant'Uffizio, ma – con suo grande stupore – il sacerdote gli aveva detto di non fare più quella penitenza perché non gliel'aveva data lui.

Durante la testimonianza, firmata al termine, disse di non sapere che quel libro era proibito e si giustificò: «Mi non sapevo che fosse proibito, e se l'avessi saputo non l'averei letto» e aggiunse di averlo portato subito al S. Ufficio. Il Modena era insomma colpevole di aver comprato un libro del quale era proibita la circolazione; aveva però denunciato l'acquisto, ma solo dopo averlo letto. La sua posizione andava complicandosi.

Qualche tempo dopo, il 5 maggio, Giacomo Modena fu chiamato a ricomparire davanti al S. Ufficio, per essere esaminato dal procuratore Antonio Canali. Questa volta gli fu letta la deposizione che aveva fatto nei giorni precedenti e gli fu chiesta la conferma. Giacomo giurò che quella era proprio la sua deposizione e volle aggiungere: «Questa è la mia deposizione, et la confermo, perché contiene verità, et non sapendo io cosa alcuna della proibitione di questo libro, mi pare che toccava al libro ad avvisarmene». La risposta, dall'apparenza ingenua, lasciava sottintendere come lui si aspettasse qualche suggerimento dal libro stesso, cioè di vedere delle irregolarità nelle indicazioni tipografiche o nelle licenze e nei privilegi, oppure l'insospettisse almeno l'apparenza. Così a prima vista, insomma, il volume sembrava del tutto normale, perciò la colpa non era da imputarsi a lui, ma a chi aveva stampato il libro. Il procuratore Canali gli fece però notare come il commissario del Sant'Uffizio l'avesse avvertito della natura di quel libro e che allora lui non «doveva ne leggerlo, ne venderlo».

Il Modena, che nel cercare di liberarsi da quell'interrogatorio peggiorava la sua posizione, aggiunse un particolare importante alla prima deposizione, disse infatti: «Io lo diedi a questo huomo non posso negarlo. Non legei a pena la quarta parte». Egli l'aveva comprato, aveva cercato di riven-

derlo perché due ducati erano una discreta somma alla quale non voleva rinunciare, l'aveva anche letto, non tutto però, ma solo il quarto canto; non disse però perché la sua attenzione era stata attirata proprio da quel capitolo. Erano quelli dei versi molto sensuali nei quali il Marino aveva descritto l'opportunità che i giardini del palazzo di Venere fossero conformi alla distinzione delle facoltà sensorie.

Il Canali volle sapere, di seguito, se nella bottega del Batti era presente qualche altra persona quando il Modena portò il libro e che cosa gli disse il libraio. Rispose che in quel momento non c'era nessuno e che il Batti non aveva aggiunto altro.

L'inquisitore incalzò allora un'altra domanda: «Se crede che sia lecito ad un Cattolico tener un libro proibito, leggerlo o venderlo». Il Modena cercò di allontanare ogni responsabilità, come del resto aveva fatto fino ad allora, incolpando quella volta il Batti: «non è lecito» – disse – «ne tenerlo, ne leggerlo, ne venderlo. Et se il libraro m'havesse detto che non si poteva venderlo, l'haverei portato al S. Officio».<sup>7</sup>

Il 16 luglio 1648 fu chiamato a deporre l'imputato Giacomo Batti: la corte era formata da Scipione dei Conti arcivescovo di Pisa e nunzio apostolico nei domini veneziani, Giovan Francesco Morosini patriarca di Venezia e primate della Dalmazia, Giovan Battista Raimondi teologo e inquisitore generale di Venezia, con l'assistenza di Antonio Canali procuratore di S. Marco.

Giacomo, era figlio di Zuanne Batti, e veniva dalla città di Belluno, aveva circa trent'anni, di professione faceva il legatore («legga libri per altri librai») e il venditore di libri a S. Geminiano da circa due anni, due anni e mezzo.

Nell'anno del procedimento penale il Batti non aveva ancora chiesto la immatricolazione all'«Arte dei Librai, stampatori e ligatori», come risulta anche dagli atti della requisitoria. In effetti egli chiese di essere matricolato solo nel 1654, dopo che i capitoli dell'Arte avevano stabilito più severità e disciplina per coloro i quali avevano intrapreso la professione, forse per stampare e vendere con tranquillità i libretti per musica che, specie negli anni fra il '50 e il '60, si pubblicavano con profitto nel ritrovato interesse per gli spettacoli teatrali e negli allestimenti dei Teatri di SS. Giovanni e Paolo e del Novissimo.<sup>8</sup> Quando fece domanda d'iscrizione all'Arte, nel ri-

<sup>7</sup> Seguono copia delle udienze del processo a Francesco Valvasense in data 17 febbraio; 2 aprile; 20 aprile e 21 maggio 1648.

<sup>8</sup> N. MANGINI, *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia, 1974, pp. 56-66.

spetto delle regole previste, dichiarò di essere stato a servizio da Giovanni Antonio Giuliani per cinque anni e di essere stato lavorante nella stamperia di Alessandro Vicenti per altri quattro. Fu trovato idoneo dagli esaminatori Marco Garzoni e Gio. Giacomo Herz e successivamente ballottato per decidere col voto la sua ammissione all'arte. Ebbe nove voti favorevoli e uno contrario, di conseguenza fu accettato e ammesso dietro il pagamento di cinque ducati.<sup>9</sup>

Nel 1648, il Batti era invece ancora alle prime armi, ma riusciva lo stesso, sebbene con fatica, a stampare qualche volume in proprio e a venderlo, di solito senza licenza.

La richiesta di immatricolazione del Batti coincise anche con la decisione presa dall'Arte il 21 settembre 1654 di proibire la vendita dei libri durante i giorni festivi «nelle botteghe, nelle piazze, nei campi», in quanto si vedevano «piene le balconate, e le strade di libri de ogni sorte»<sup>10</sup> «anco scandalosi»,<sup>11</sup> successivamente le disposizioni furono pubblicate in un proclama il 23 settembre.<sup>12</sup> Nello stesso capitolo qualche «povero» matricolato fece istanza di poter esporre i libri anche durante i giorni di festa: fra questi vi era anche il Batti che, però, non passò il ballottaggio.<sup>13</sup>

Il Batti era stato denunciato al Sant'Uffizio di avere in bottega alcune copie del libretto *Che le Donne, non siano della spetie de gli huomini*<sup>14</sup> che era stato da poco proibito «et avisato paternamente li librai, di tal prohibitione». Gli inquisitori avevano predisposto una perquisizione nella bottega del bellunese e, durante il sopralluogo, il Batti negò di avere il libro in questione, ammise invece di averne soltanto uno a rilegare. Nella ricerca saltarono fuori, però, le copie di alcuni libri «pernitiosi, et hereticali». Il procuratore Canali gliene fece anche l'elenco, senza specificare il numero delle copie ritrovate: si trattava dell'*Adone* del Marino; de *La Lucerna d'Eu-rete*<sup>15</sup> e *La Messalina*<sup>16</sup> di Francesco Pona; *Il Corriere svaligiato*,<sup>17</sup> *La Rete*

<sup>9</sup> ASV, *Arti, librai, stampatori e ligatori* [163.4], c. 51v.

<sup>10</sup> *Ivi*, cc. 49r-50v.

<sup>11</sup> *Ivi*, c. 51r.

<sup>12</sup> Copia del proclama datato 23 settembre 1654 si trova in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], *Parti dell'Ill.ma Signoria di Venetia. In Materia di stampe*, Pubblicate sopra le Scale di Rialto e di San Marco, 24 settembre 1653 e 4 Febbrao 1655.

<sup>13</sup> ASV, *Arti, Librai...*, cit., cc. 51r-53r. Fra le richieste di immatricolazione non c'è quella del Valvasense.

<sup>14</sup> O. PLATA, *Che le donne...*, cfr. G. SPINI, cit., pp. 219-221.

<sup>15</sup> F. PONA, *La Lucerna di Euret Misoscolo, academico Filarmonico*, Verona, appresso A. Tamo, ad istanza di F. Marani, 1625.

<sup>16</sup> *Id.*, *La Lucerna di Euret Misoscolo Academico Filarmonico...in questa ultima edizione da*



di *Vulcano*<sup>18</sup> e *La Rettorica delle Puttane*<sup>19</sup> del Pallavicino, *Le Staffilate dello Stigliani*<sup>20</sup> e *L'orazione mandata dal Papa Leone a Carlo Magno*.<sup>21</sup> I libri erano nascosti in una «cassella» senza essere «inchiavati», cioè una piccola cassa di legno, pronti per essere venduti e, insieme a questi, c'erano anche due copie del *Che le donne...* La posizione del Batti, pronunciò il provveditore Canali, si era aggravata perché non era comparso insieme agli altri librai al Sant'Uffizio, dopo aver saputo dai librai che quel volume era proibito e dopo che il confessore lo aveva avvisato della pena della scomunica che toccava a chi teneva libri simili. Come se non bastasse, a suo carico, andava imputata la falsa testimonianza resa durante l'interrogatorio.

Il Batti, a sua discolpa, disse che il libro *Che le donne...* l'aveva preso il suo «putto», cioè il suo garzone, di nome Menego, da un «forestiero» perché lo rilegasse; il giorno dopo, prima del suo arrivo a bottega, il ragazzo aveva già restituito il volume al proprietario, ma non era stato pagato. Alla domanda se, in seguito, ne avesse avuti degli altri. Batti rispose che due copie gliene aveva date da vendere Giovan Francesco Loredano.

Quando gli venne contestata la presenza, nella sua bottega, anche di alcuni libri del Pallavicino, il Batti disse che, pur sapendo che il *Corriero svaligiato* rientrava fra quelli proibiti, era del tutto all'oscuro che la *Rettorica delle puttane* fosse perseguita dall'Inquisizione perché lui non l'aveva letta e, per scacciare ogni ombra di dubbio, aggiunse «io non leggo libro alcuno».

Gli fu domandato se pensava veramente che le donne non avessero l'anima e lui rispose filosofeggiando: «Io credo che le donne abbiano l'anima ragionevole, e si possono salvare». L'inquisitore gli chiese, di rimando, se sapeva che un capitolo della *Rettorica* s'intitolava *Che la fornicazione non sia peccato* e se lui credeva vi fosse della verità. Il Batti non aveva letto il libro e dunque non lo sapeva – come di fatto precisò – ma aggiunse una

lui accresciuta... *Con la Messalina et altre compositioni del medesimo*, Venetia, Tomasini, 1628; edizione a cura di G. Fulco, Roma, Salerno, 1973.

<sup>17</sup> F. PALLAVICINO, *Il Corriero svaligiato, pubblicato da Ginifaccio Spironcini*, Villafranca, appresso G. Givaldo, 1644<sup>2</sup>.

<sup>18</sup> F. PALLAVICINO, *La Rete di Vulcano*, Venetia, F. Valvasense, 1646<sup>2</sup>.

<sup>19</sup> F. PALLAVICINO, *La Retorica delle puttane composta conforme li precetti di Cipriano. Dedicata alla università delle cortigiane più celebri*, Cambrai, 1642; edizione a cura di L. Coci, Parma, Guanda, 1992, in particolare p. XXVI.

<sup>20</sup> T. STIGLIANI, *Le Staffilate*, non è reperibile nei cataloghi BNCf, BNP e NUC.

<sup>21</sup> Insieme alle carte del processo al Valvasense sono conservate alcune copie del foglio dell'*Orazione*.

frase che a lui pareva sensata e, sperava, lo facesse apparire onesto: «credo che l'usar carnalmente colle Donne fuori del matrimonio sia peccato».

All'ultima, intimidatoria domanda («E crede, che sia lecito tener, leggar, vender libri proibiti») Batti rispose umilmente: «So che non si può farlo». Gli fu anche domandato se era a conoscenza che qualche altro stampatore a Venezia stampava o aveva stampato libri eretici o sospetti tali. «Da diversi librai» – rispose il Batti – «ho inteso dire che può esser stato Francesco Valvasense stampatore a S. Antonino, che habbi stampato libri proibiti». Da questi stessi stampatori (e si può immaginare che fossero Matteo Leni e Francesco Baba gli stessi accusatori del Valvasense nell'altro processo) aveva saputo che proprio il Valvasense aveva stampato l'*Anima di Ferrante Pallavicino* e che sempre il suo «putto» Menego l'aveva avuto da un tale fiorentino perché lo rilegasse. Quando gli fu chiesto se voleva farsi difendere, disse che non aveva denaro da spendere perché non l'aveva e non sapeva come farsi tutelare. La legge prevedeva la nomina di un avvocato d'ufficio.

Il legale impostò la difesa mettendo l'accento sulla volontà calunniosa dei testimoni che definivano il Batti un pessimo stampatore che faceva ricorso alla «malitia» pur di produrre i suoi volumi. Il Batti, invece, secondo il difensore, aveva agito in «bona fides et ignorantia». Il Batti era imputato ingiustamente «ipsum non esse librarium nec talem professionem ad ipsum spectare» e ogni accusa veniva smentita dalla stampa di altri libri che aveva sempre pubblicato con le dovute licenze. Inoltre, sottolineò l'avvocato, Batti pur non essendo immatricolato, era sempre stato accettato dagli altri librai. Il Batti, d'altra parte, aveva fatto regolarmente apprendistato, e si era procurato una discreta esperienza nell'uso del torchio ed era in grado di stampare anche «libri greci et musica».

Ad incolpare il libraio erano stati i libri messi all'indice trovati nella sua bottega, ma il Batti non sapeva proprio della loro illegalità. Lo dimostrava il fatto che quando l'Inquisizione aveva predisposto la perquisizione, lui non si era minimamente opposto: era segno, questo, spiegò il difensore, della sua presunta correttezza.

I giudici non credettero alla difesa e condannarono il Batti. Il procuratore Canali sentenziò: «é ordine nostro farti peggione» e lesse la sentenza:

Invocato adunque il Santissimo Nome, di Signore Gjesu segno della gloriosissima sua Madre Sempre Vergine Maria, nostri Protettori. Havem avanti di noi li Sacro Santi Evangelij, acciò dal volto di Dio, provenga il nostro giudicio. Et agli occhi nostri veggano l'equità, nella causa, et Cause vertenti in questo S. Officio contro di te Giacomo Batti suddetto. Reo indiziato, inquisito processato, convinto, et confesso, come di sopra rispettivamente. Per questa nostra detta sentenza quale

sedendo pro tribunali proferiamo, in questi scritti, in questo luogo, et hora da noi eletti, diciamo pronuntiamo sententiamo et dichiariamo, che tu Giacomo Batti suddetto per le cose da te confessate, et contra di te dedotte, et prouate, et delle quali fosti convinto rispettivamente nel processo come di sopra, ti sei reso a questo Santo Officio leggiermente sospetto d'heresia, cioè d'haver tenuto, et creduto, che fosse lecito tener appresso di te libri heretticali, sospetti di heresia, et continenti propositioni contrarie alla nostra Santa Fede catolica et consequentemente sei incorso, in tutte le Censure e pene che sono da Sacri Canoni, et altre Constitutioni generali, et particolari, contro simili delinquenti errogate, et promulgate. Che pero sei obligato ad abiurare le sudette heresie, et generalmente ogni et qualunque errore et heresia, che contradica alla Santa catolica et Apostolica Romana Chiesa, come per questa nostra deffinitiva sentenza ti condaniamo da fare nel modo et forma, che ti sarà detta. Dopo la qual abiuratione saremo contenti d'assolverti dalla Scomunica, nella quale potessi esser incorso per haver tenuto, et venduto rispettivamente li detti libri prohibiti, et perniciosi et accioche questi tuoi si gravi errori, non restino del tutto impuniti, et sij più cauto nell'avvenire et essemplio agl'altri, che s'astenghino, da simili delitti.

Il Batti fu condannato ad essere esposto al pubblico ludibrio: cioè ad essere condotto in piazza S. Marco, verso le ore 14 «nel luogo solito, ove si tortura pubblicamente» e a subire «tre squassi di corda», oppure, nel caso di inabilità fisica dell'imputato a subire detta tortura «che tu resti legato, per qualche spazio di tempo alla detta corda» e nelle carte, aggiunto a penna, si legge «per un quarto d'ora in circa», poi:

sij condotto sopra la porta maggiore della Chiesa di S. Marco di Venetia, et che tu stij ivi per un hora intiera, con la candela accesa nella mano destra, con la corda al Collo, et con un epitaffio scritto a lettere grosse continente la causa delle tue colpe, cioè Giacomo Batti libraro. Per haver havuto ardire, in questa Città di Venetia tanto Catolica di tenere nella sua bottega, et vender ad altri libri stampati senza licenza, continenti propositioni heretticali, perniciosi, et contrarii, alla nostra S.ta fede.

Egli venne anche condannato alla prigione «per tutto quel tempo che a noi parerà conveniente» e a portare al collo detto cartello anche durante la tortura della corda. Gli fu anche proibito di tenere e di vendere libri di qualsiasi tipo «senza nostra particolar licenza» e, in ultimo, di recitare il rosario una volta alla settimana per un anno.

Il 12 maggio 1648 il Procurator Canali ricevette una lettera dal Batti. Il libraio «povero, et infelice» si lamentava di essere da «22 giorni detento in una penosa prigione», dove si era «amalato» e, quel che peggio, non poteva svolgere il mestiere, tanto da ritrovarsi in «total ruina delli miei interessi et della povera mia famiglia, numerosa molto havendo io Madre, Sorelle, Mo-

glie, et figlioli, quali tutti vivono delle mie fatiche, et di quello che giornalmente vado procacciando con miei sudori». Il Batti chiedeva la grazia di poter uscire dal carcere per riprendere la sua attività e, secondo la consuetudine vigente, s'impegnava a farsi garantire da tre testimoni.

La richiesta di grazia non fu accolta dal Tribunale e Batti, dopo quattro mesi di prigione, scrisse di nuovo agli inquisitori invocando l'annullamento della pena. La lettera era molto simile alla prima, ma il Batti sembrava più abbattuto e preoccupato. «Essendo io povero, et infelice» — ripeté — «afflittissimo di corpo, et di animo, et per li continui patimenti di sì lunga prigionia, et per la mortificazione interna, che ad ogni momento mi trafigge» e di dover riprendere il suo mestiere per la sua «povera, numerosa, et sfortunata» famiglia, la quale si trovava «in estrema necessità per li utili cessanti, già sì longo tempo» e con i quali si sostentava «giornalmente».

La durezza del carcere lo metteva a dura prova, ma la maggiore preoccupazione era per gli interessi della sua bottega «dove per mancanza degli ordegni necessarij al mio lavoro, et delli Mercanti, che non vogliono avventurare il suo in queste miserie moltiplicano i danni» e ai suoi parenti che si ritrovavano «Madre, Moglie, Sorella, Nipoti, et altri di casa mia, levandosi di bocca quel tozzo di pane con che si dovrebbero alimentare per mantenermi otiosamente in queste miserie». «Prostrato, et genuflesso a piedi di questo Santo Tribunale» il Batti chiedeva gli arresti domiciliari (di «concedermi la mia Casa per prigione»).

Il 16 luglio Batti ritrattò: «abiuro, maledico, detesto gl'errori contenuti nel detto processo et sentenza, et generalmente ogni, et qualunque altro errore che contradica alla sudetta Santa Chiesa», si dichiarò pronto a rispettare «le pene dei castighi» e le penitenze impostegli dal Tribunale coll'aiuto del «Signor Iddio» e dei «suoi Santi Evangelij». Poi, scrisse il proprio nome con la grafia incerta caratteristica di chi non è abituato a maneggiar spesso la penna e con quei caratteri elementari che non riescono a seguire un'immaginaria linea orizzontale. Gli fecero da testimone Pietro Pinelli e Cristoforo Tomasini.

Il 28 luglio il procuratore Canali, per conto del Tribunale «concessit et assignavit eidem Jacobo B. priam domus per carcere» e firmò la rogatoria sottoscritta da Antonio e Giovan Francesco Giuliani e Cesare Capitanio quali testimoni.

Alcuni mesi dopo, il Batti scrisse un'ultima volta al Tribunale dell'Inquisizione: ottenuti già gli arresti domiciliari lamentava ancora le difficoltà economiche in cui versava «per la povertà calamitosissima procurar l'aiuto et solievo della mia povera famiglia, trattando in persona li miei interessi» e chiedeva la «total liberatione» per avere «la facultà di uscir quando m'oc-

corri» per andare alla sua bottega «acciò possi guadagnar il vito necessario» e riparare «a molti debiti per li miei passati travagli». Il Tribunale, a quanto risulta dalle carte, non dette alcuna risposta.

## 2. IL PROCESSO A FRANCESCO VALVASENSE STAMPATORE DELL'ACCADEMIA

Il tribunale del Sant'Uffizio veneziano rispettava la procedura giudiziaria canonica. Gli inquisitori cercavano prima di sapere se una denuncia era fondata o meno. Poi aprivano un'investigazione preliminare durante la quale vagliavano le prove e, solamente, se erano ritenute sufficienti, andavano ad esaminare i testimoni. Venivano interrogati i compagni di bottega, i vicini, i parenti. Nel rispetto di detta procedura furono condotti i processi del Batti e del Valvasense.

I procedimenti giudiziari dei tribunali del Sant'Uffizio agivano con correttezza e concordano nel sostenere come coloro che lo facevano funzionare avevano, spesso, come scopo principale la repressione dell'eresia<sup>22</sup> e, di conseguenza, essi andavano a toccare da vicino la produzione e la circolazione libraria. Ma se il Sant'Uffizio non fu un'istituzione assetata di sangue, esso doveva incutere ugualmente paura in coloro che venivano sottoposti a processo, anche a Venezia dove la sua efficacia era più ridotta che altrove.

Il governo veneziano, da parte sua, cercava di tutelare l'attività degli stampatori e dei librai presenti in città. In materia di legge uno dei primi interventi legislativi sulla censura risaliva al 1549 quando, dietro richiesta del nunzio Giovanni della Casa, fu redatto un *Indice dei libri proibiti* che restò largamente inapplicato. Dopo insistenti e reiterate pressioni pontificie, nel 1593, il Consiglio dei Dieci approvò una legge che rendeva obbligatoria, nelle licenze di stampa concesse dall'autorità governativa, anche la garanzia di un inquisitore, insieme a quella del segretario e del pubblico lettore dei Riformatori allo Studio.

Tre anni più tardi fu sancito un concordato con la Santa Sede col quale si rendeva obbligatorio il deposito di una copia di ogni nuovo libro stampato presso il segretario dei Riformatori.<sup>23</sup> I libri provenienti dall'estero,

<sup>22</sup> Cfr. *L'Inquisizione Romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche*, «Atti del seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988», Ministero per i Beni culturali e ambientali Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Udine, Del Bianco Editore, 1991; in particolare il saggio di J. MARTIN, *Per un'analisi quantitativa dell'Inquisizione veneziana*, pp. 143-157.

<sup>23</sup> Fin dai primi anni del secolo XVII Venezia regolò la concessione dei privilegi, prima la-

invece, dovevano essere controllati prima dall'inquisitore e dagli assistenti dei rappresentanti di stato.

Il Sant'Uffizio – le cui pertinenze in materia di stampa vennero così definite – cercava di estendere la sua giurisdizione sui diversi casi di reato; nel 1613, per chiarire definitivamente i termini della competenza, incaricò Paolo Sarpi di raccogliere le delibere dei Pregadi e dei Dieci riguardanti l'Inquisizione. Una volta stabiliti i termini di quella ecclesiastica, Venezia vigilò che non fossero introdotte delle nuove ingerenze estranee allo stato.<sup>24</sup>

La continua disponibilità dei libri proibiti e il prosperare del contrabbando mostrarono i limiti dell'azione del Sant'Uffizio. Gli inquisitori non erano capaci di impedire l'importazione e la distribuzione dei libri clandestini se la Repubblica non gli dava la facoltà di procedere a delle perquisizioni domiciliari senza preavviso e alla espulsione degli stranieri. Allo stesso modo non erano nemmeno in grado di individuare e distruggere tutti i volumi messi al bando, né di fermare la stampa di tutti quelli messi all'Indice.<sup>25</sup> Con questi limiti riuscì ad intervenire, temporaneamente, sul traffico librario prodotto dagli Incogniti e sul suo stampatore 'ufficiale'.

Nella stessa filza, dello stesso fondo d'Archivio dove è conservato il fascicolo contro il Batti c'è anche quello, ben più grosso, del processo allo stampatore Valvasense.<sup>26</sup>

L'incartamento è composto da due fascicoli uno «contra» e uno «pro» Valvasense. Il primo è intitolato *Contra Francesco Valvasense impressor condannato ad carceres*.

Il 15 febbraio 1648 fu sentito dall'inquisitore, come testimone, Carlo Cadabrio. Costui riferì che circa otto o dieci giorni prima aveva parlato con Matteo Leni e Giacomo Miscia, quest'ultimo compositore del Valvasense, a casa del Leni a Santa Marina. A bassa voce, perché s'intendessero fra di loro, si informarono di quel libro «perfido et scelerato», uscito da poco, dal titolo *Che le donne non sono della spetie delli huomini*, che il Cadabrio aveva ricevuto in mano da un frate veneziano di nome Matteo. Il

sciati al libero arbitrio dei magistrati, cfr. C. CASTELLANI, *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo XVIII*, Venezia, Visentini, 1888, pp. 10-12.

<sup>24</sup> S. DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 4/1, pp. 61-91.

<sup>25</sup> A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica...*, cit., p. 1412; e P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana...*, cit., p. 276.

<sup>26</sup> ASV, S. Uffizio [103.10].

Leni – regolarmente immatricolato nell'Arte – gli disse solamente che aveva «inditij del traduttore». Il testimone ebbe poi occasione di tornare a casa del Leni, dopo quattro o sei giorni dal primo incontro, accompagnato dal padre predicatore degl'Incurabili Bonaventura da Recanati e, davanti a lui, aveva fatto «ratificare» quanto si erano detti la volta precedente. Quel giorno il Leni avrebbe anche detto che «molti» nominavano quel libro e ne avrebbe poi fatto i nomi. In tribunale però il testimone, al momento della deposizione, non li ricordava più. Disse invece che in quell'occasione aveva avvertito il Leni del rischio di scomunica cui andava incontro, a non denunciare simili «dilinquenti» e l'esortò di andare al Sant'Uffizio.

Probabilmente il Leni non si era mostrato così deciso di presentarsi di fronte all'autorità ecclesiastica e aveva manifestato qualche segno di ripensamento. Allora, il Cadabrio disse che aveva deciso lui «di venir a suo nome», e di aver portato il libro al Padre Inquisitore, il giovedì precedente. L'Inquisitore, in quel momento era occupato, e aveva guardato il libro solo di sfuggita, ma prestò ascolto alla denuncia e lo pregò di tornare più tardi. Così aveva deciso di ritornare a «sgravar l'anima» e «dar lumi» al tribunale dell'Inquisizione.

Il 17 febbraio, due giorni dopo, fu sentito Matteo Leni. Egli raccontò alla corte di aver incontrato un lavorante del Valvasense dal nome di Giacomo Miscia, circa un mese prima, in un giorno di festa e dopo aver ascoltato la predica a S. Fratello della Vigna.

Mentre erano due soli, Giacomo gli confidò che, qualche giorno prima, aveva visto il Valvasense stampare un libro dal titolo *Che le donne non siano della specie dell'huomo*. Lo stampatore ne aveva fatte più copie ed era pronto a farne delle altre. Il Leni non seppe dire chi aveva dato al Valvasense quel libro da stampare.

Il Leni aveva visto la versione latina di quel libro, perché gli era stato chiesto un giudizio, «acciò lo vedessi s'era buono, o cattivo da stampare», da un certo Carlo Borterlo Dotezza<sup>27</sup> fiorentino, che quasi un anno prima viveva in casa del Combi.<sup>28</sup> Il libro gli fu lasciato qualche giorno, ma quando il Dotezza andò a riprenderlo, aveva fatto in tempo a leggere soltanto il titolo.

L'inquisitore gli domandò se sapeva che il Valvasense o altri librai

<sup>27</sup> Nessun accademico Incognito aveva questo nome, probabilmente era un lavorante.

<sup>28</sup> Il 22 ottobre 1648 gli eredi di Gio. Battista Combi furono condannati al pagamento di 500 ducati per aver stampato un libro proibito. Erano allora Avogadori di Comune il Loredan e il Magno, cfr. ASV, *Sant'Uffizio* [103.24].

stampassero libri proibiti. «Dico la verità» rispose il Leni «non so che niun altro attenda a simili stampe fuori de detto Valvasense». Subito dopo chiari che il Valvasense aveva stampato altri libri proibiti come gli: «Inframezzati istorici della guerra di Candia di Serotonaco Anticano, finto d'aver stampato a Bologna»,<sup>29</sup> e ne aveva portato con sè anche una copia per il «Compagno del Padre Reverendissimo Inquisitore che mello chiese domenica sera prossima passata».

Quel libro, spiegò Leni, era di 346 facciate e cominciava con le parole «la grandezza dell'Imperio de Tartari» e gliel'aveva mostrata il Valvasense a casa sua, durante un giorno di lavoro, quando erano presenti anche Giacomo Miscia e un tiratore di nome Marco. Aggiunse che il Valvasense aveva stampato anche un altro libro intitolato *L'anima di Ferrante Pallavicino*, come gli aveva detto il Batti quando l'aveva incontrato nella sua bottega circa sei mesi prima e disse: «Ho anco appreso da caratteri del sopradetto libro, io l'anima di Ferrante P. che l'habbi stampata lui, perche tra di noi conosciamo i caratteri, qual caratteri credo, che veramente niuno l'habbi che lui»: <sup>30</sup> un'affermazione, questa, che ai fini del processo risulterà molto importante.

L'inquisitore chiese ancora se sapeva se qualche libraio aveva venduto o vendeva libri del genere. E la risposta provocò un po' di sconcerto perché chiamava in causa direttamente il Loredan:

Non so che alcun libraro si habbi venduto, ne anco il Valvasense so che il Sig. Gio. Francesco Loredano si ha venduto perche lui medesimo ragionando meco in casa sua saranno 20 giorni in circa mi disse. Ho un certo libretto da vendere titolato che le donne non sono della spetie delli Huomini di 4 fogli solo, e quale vendo a due lire l'uno, e adesso per i rumori ch'hanno fatto lo venderò due lire di più, ne c'era alcun presente. E questo fu in un Mezzano sopra la scala dopo desinare, giorno di lavoro del resto non so ch'altri habbino libri proibiti se ne questi ne altri.

«Anche col rumore» insisté l'inquisitore e il Leni continuò senza farsi pregare: «Coll'illustrissimo Loredano sono sempre stato cordiale, anzi l'ho servito in molte stampe bone, e gl'altri mi sono amici particolari, e quando dico lo dico solo a sgravio della mia honesta, e mi spiace essere venuto a questo termine».

La deposizione si avviava alla conclusione. Il Leni disse di essersi confessato e comunicato il Natale passato e confermò quanto aveva appena

<sup>29</sup> Un libro con questo titolo non è stato rintracciato in G. MELZI, *Dizionario di opere...*, cit., 1863.

<sup>30</sup> La difesa del Valvasense si basava su questo punto e i testimoni sostennero l'impossibilità di riconoscere un libro dai caratteri di stampa.

detto. Prima di congedarlo l'Inquisitore gli volle fare ancora una domanda: «Se sappia chi prattichi intrinsecamente col sudetto Sig. Loredano». «Vi prattica il Padre Don Antonio Santa Croce de Monaci Bianchi Olivetani detti qui di sudetta Cena Giovine ch'ha stampate diverse opere col sopraddetto nome».<sup>31</sup>

Il 2 aprile fu di nuovo sentito il Leni con il Procuratore Sagredo che assisteva alla seduta. Lo stampatore confermò la deposizione precedente del 17 febbraio e affermò di essere andato al S. Ufficio, a S. Marco, per «sgravio della mia coscienza». Gli fu riletto il verbale della deposizione relativa al libello *Che le donne non siano della spetie de gli huomini discorso piacevole, tradotto da Horatio Plata Romano*, In Lione, per Gasparo Ventura 1647<sup>32</sup> e, in particolare, quando aveva detto:

Questo è il carattere di Francesco Valvasense che sta a S. Antonino sopra la Fondamenta. Et stimo che per tale sarà riconosciuto da altri. Anzi aggiungo che passando per Frezzaria martedì passato di sera, viddi in Bottega di Giacomo Batti librer che haveva tre o quattro delli sopradetti libri, et li piegava, et batteva.

Gli fu chiesto un'altra volta perché aveva fatto quella deposizione e lui riaffermò il desiderio di «scarico di coscienza». Leni aggiunse anche che lui non aveva inimicizia col Valvasense e neppure col Batti.

Il Tribunale dispose una perquisizione nelle case dei due stampatori appena nominati. Il giorno del sopralluogo fu notificato che nella casa del Valvasense furono rinvenute «multas paginas impressas». Si trattava di fogli volanti, stampati in caratteri rossi che iniziavano «Jesus Maria omnesque et finientes peccatores».<sup>33</sup> Furono rinvenute delle copie de *Le rivoluzioni di Napoli et...*, stampate in Gaeta nel 1648;<sup>34</sup> un altro foglio, stampato in nero, dal titolo *Devotione mandata a Carlo Magno da Papa Leone da portar adosso*; un libro intitolato *Frammenti storici*,<sup>35</sup> e un altro dal titolo *Il fagotto conversato*.<sup>36</sup>

<sup>31</sup> Antonio Santa Croce (1624-1652), cfr. G. SPINI, *op. cit.*, p. 175. Il Loredan, nelle lettere, sconsigliò il Santa Croce e il Pallavicino di scrivere contro i principi ed i potenti, GFL, t. I, p. 231: «Siamo in un secolo nel quale chi non sa mascherare la verità, non sa vivere».

<sup>32</sup> Per la prima volta il libro incriminato venne citato per intero, con il nome del traduttore e con le false indicazioni tipografiche.

<sup>33</sup> Alcune copie di questi fogli sono allegare ai verbali del processo.

<sup>34</sup> Si tratta di A. GIRAFFI, *Le rivoluzioni di Napoli con pienissimo ragguaglio d'ogni successo, e trattati segreti e palesi*, Gaeta, A. Pistone, 1648.

<sup>35</sup> Si tratta di A. SANTACROCE, *Frammenti istorici* [Venetia, Valvasense, 1647].

<sup>36</sup> Potrebbe essere G. ROSSETTI, *Il fagotto*, In Parigi, Per Gio. Antonio Alberti, 1648.

Sempre il 2 aprile fu risentito il Batti dopo che era stata perquisita anche la sua casa ed erano stati trovati e requisiti «multas paginas, et libros impressos». Il Batti era bellunese, di circa 31 anni, e quella volta era stato chiamato a rispondere dei libri trovati nella sua bottega e come altri imputati non era veneziano.

Il Tribunale lesse l'elenco dei libri sequestrati e contestati, ormai noto, al quale fu aggiunto anche le *Istravaganze*:<sup>37</sup> di questi titoli almeno un terzo proveniva dagli Incogniti.

Il Batti negò di avere in quel momento qualcuno di quei libri nella sua bottega, aggiunse però, per giustificarsi, che uno di quelli, quello dal titolo *Che le donne...*, qualche sera prima («quest'altra sera») era stato portato nella sua bottega da un «soldato o cavallier che va col ferariol rosso» e l'aveva preso Menego, il suo garzone, per rilegarlo. Il Batti firmò la deposizione.

Il garzone sarebbe stato un buon testimone oculare, utile a riconoscere il misterioso soldato o cavaliere (di lui si sa che girava armato), se non fosse stato solo un bambino di quattro anni, figlio di un bandito e di una donna al servizio della contessa Sacrati.

Il 21 aprile, era assistente Pietro Sagredo, il Batti «ligator et venditor libros propre S. Geminianum», sotto giuramento, fu ancora chiamato a rispondere alle domande dell'inquisitore. Il tribunale voleva altri ragguagli sui libri sequestrati nella sua bottega. Egli disse soltanto che li avrebbe riconosciuti se glieli avessero mostrati.

Il libro imputato era, questa volta, l'*Adone* di 577 carte e stampato a Venezia. Batti riconobbe che quel libro gli era stato sequestrato nella perquisizione, ma lui l'aveva avuto da un uomo vecchio e con un accento bolognese. Di costui disse di non sapere il cognome e neppure il nome di battesimo; sapeva solo che stava alla porta di Bologna. Disse ancora che era canuto, con la zazzera, ma non aggiunse altri elementi che potessero identificarlo. Batti, cercando di liberarsi dall'accusa di aver stampato il libro, spiegò che era stato quell'uomo a portargli il libro a rilegare e glielo aveva lasciato nella bottega perché lo vendesse a 16 lire. Di ciò che accadde in quel giorno non c'erano testimoni. Lui, però, non era riuscito a trattare con nessuno e non l'aveva venduto. Dopo quella volta il bolognese non gli portò più nessun libro.

L'inquisitore gli chiese di dire ciò che sapeva anche di due altri libri: il

<sup>37</sup> ANONIMO, *Istravaganze nuovamente sequire nel Christianissimo Regno di Francia*, Colonia, per Giovanni Zinchio, 1646.

primo portava l'indicazione tipografica di Colonia, per Giovanni Zinchio, 1646 e aveva per titolo *Istravaganze nuovamente seguite nel Christianissimo Regno di Francia & Cavalier Pietro Paolo & Anonimo & Intronato*; il secondo, stampato nello stesso anno del primo, era *La Rete di Vulcano* del Pallavicino.

Di questi due volumi, il Batti rispose che li aveva avuti barattando altri libri nella zona di Mezzaria, ma non si ricordava con chi aveva fatto l'affare. Lui questi libri li aveva scambiati per venderli e non gli era sembrato di fare niente di illecito perché sapeva che altri librai vendevano quello del Pallavicino «pubblicamente». Oltre a questi libri dovette rendere conto anche della *Lucerna* e della *Messalina* del Pona (il nome degli autori non venne mai fatto). Anche questo volumetto l'aveva avuto già stampato, precisò, perché glielo aveva dato un certo Carlo da rilegare circa un mese prima, forse bolognese anche lui, il quale produceva e vendeva stampe nella sua bottega a Spadaria.

Fu poi la volta di un altro libro del Pallavicino, il *Corriero svaligiato*, uscito sotto lo pseudonimo dell'autore Ginifacio Spironcini;<sup>38</sup> e di un altro pubblicato dieci anni prima da Tommaso Stigliani, *Le Staffilate*. Questi libri, rispose il Batti, glieli aveva portati, molto tempo prima, nella sua bottega, una donna che non conosceva. Nemmeno quel giorno c'erano dei testimoni. Da lei, il Batti aveva comprato altri libri vecchi e ricordava che li portava in una catinella, un recipiente insolito per trasportare volumi.

L'inquisitore volle sapere anche di un altro libro uscito, secondo le indicazioni tipografiche, almeno vent'anni prima: il libro era di Francesco Pona intitolato *La Messalina*. Il libro era uscito insieme alla *Lucerna* e Batti disse che quel volume, comprendente i due testi, era suo e l'aveva avuto dalla stessa donna. Il Batti dovette anche chiarire come fra i libri trovati da lui ci fosse anche *La Rettorica delle puttane* del Pallavicino che riportava le false note tipografiche di «Cambrai 1642». Quel libro, disse, l'aveva barattato con altri tre o quattro libri, almeno cinque o sei mesi prima, con un libraio in Mazzaria, dal nome di Iseppo. Gli altri volumi avuti da questo libraio li aveva dati via tutti per 30 soldi, ma non si ricordava chi li aveva comprati. Iseppo, disse il Batti, non sapeva più dove si trovava perché, pensava o forse gli era stato riferito, aveva lasciato Venezia («credo sia andato fuori»).

Il 10 marzo del 1603 i Riformatori dello Studio di Padova avevano dato il seguente ordine:

<sup>38</sup> Il libro uscito con lo pseudonimo di Ginifacio Spironcini riportava le indicazioni tipografiche «In Norimberga, per Hans Jacob Stoer, 1641».

à cadauno Matricolato dell'Arte di Librai, e Stampatori, & ad ogn'altro non Matricolato, & à qual si sia altra persona, che in pena di Prigione, Galea, Bando, perdita di robbe, e privation dell'Arte ad arbitrio di loro Signorie Illustrissime, non debbano partir per andar à lavorar in qualunque altro luoco, fuori di questa Città, tanto nel Stato, quanto fuori, senza licentia in Scrittura delle loro Signorie Illustrissime [...].<sup>39</sup>

Iseppo, contravvenendo a quanto prescriveva la legge, aveva lasciato Venezia o per andare a lavorare altrove o era scappato: era comunque scomparso un testimone scomodo.

Verso la fine dell'interrogatorio l'inquisitore gli chiese di quel foglio su *La devotione di Carlo Magno*. Il Batti era ormai stanco e voleva liberarsi al più presto, disse che gliene aveva dato solo mezzo foglio Francesco Valvasense, mentre tutti gli altri, cioè quelli sequestrati e conservati nell'incartamento del processo, erano suoi.

«Se sa che altri habbino libri proibiti» fu l'ultima domanda di quel giorno «Non lo so» rispose il Batti e aggiunse di sua volontà «so bene che un Fiorentino che stampò libri proibiti fu impregionato per 5 anni di ordine del S. Officio ma non so il suo nome, ne altri particolari». Quest'ulteriore precisazione dello stampatore non forniva alcun elemento utile al Tribunale. Poi, d'un fiato, senza che nessuno glielo chiedesse, ma forse immaginando che potesse aiutarlo a tirarsi fuori da quel guaio, disse: «Ne so chi habbino stampati li libri trovati». Giacomo Batti finì così il suo interrogatorio e fu riconsegnato al capitano delle carceri: quanto accadde in seguito al libraio è cosa nota.

Il 5 maggio il procuratore Canali interrogò Menego, il garzone del Batti che aveva dodici anni ed era a servizio da quattro mesi solamente. Il ragazzo disse che non sapeva distinguere i libri «buoni» da quelli «cattivi, o proibiti» perché ancora il libraio non gli aveva insegnato niente.

Quando gli fu chiesto di quel forestiero che gli aveva portato a rilegare il libro *Che le donne...* egli lo identificò come un «capitano». Il Batti, durante il suo primo interrogatorio aveva detto che quel libro non l'aveva visto perché era fuori di bottega e, quando il giorno dopo era tornato, il garzone l'aveva già restituito. Nella deposizione Menego contraddì, involontariamente, il padrone:

Sì, me lo portò un Capitano, cioè un Forestiero che era huomo grande, da ligar, mentre il mio Patrone era andato a disnar. Non so il nome di detto Capita-

<sup>39</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], *Parti dell'Illustrissima Signoria di Venetia. In Materia delle Stampe*, p. 14.

nio. Non mi ricordo il tempo, ma credo fu già un mese. Io lo legai, et lo lassai sul banco, et il Patrone lo diede poi al Capitano.

Il Batti, insomma, quel libro l'aveva visto, l'aveva tenuto in mano e sapeva di cosa si trattava. Menego siccome non seppe dire se nella bottega c'erano altre copie di quel libro fu congedato con la formula di rito con la quale il Tribunale imponeva il silezio al testimone.<sup>40</sup>

All'inizio di maggio fu perquisita, in fase istruttoria, anche la casa del Valvasense. La casa dello stampatore era annessa alla bottega, così come gran parte delle botteghe veneziane avevano adiacente all'officina anche dei locali adibiti ad abitazione vera e propria, dove vivevano la famiglia del padrone e talvolta anche i garzoni. Qualche giorno dopo la deposizione di Menego fu chiamato a rispondere anche Francesco Valvasense «stampatore veneto» della parrocchia di S. Antonino.<sup>41</sup> Egli negò di sapere perché il sant'Uffizio avesse ordinato quella perquisizione, sebbene fosse stato lì presente insieme alla moglie Gasparina. All'epoca del processo il Valvasense aveva circa 32 anni.

L'inquisitore volle sapere, così come aveva fatto col Batti, se era in grado di riconoscere i suoi libri. Valvasense disse che se glieli avessero mostrati li avrebbe riconosciuti. Gli fu mostrato per primo il solito libro sulle rivoluzioni napoletane, stampato a Gaeta nel 1648. Quel libro (anzi quei «libri» perché parlò al plurale) disse Valvasense, l'aveva in casa, custodito in una cassa, per venderlo o, si corresse, per barattarlo. Quei libri – non si capisce se erano più copie delle rivoluzioni napoletane o quello insieme ad altri libri o questi e quelli insieme – appartenevano all'Ambasciatore imperiale e glieli aveva mandati, durante la quaresima, perché li scambiasse.

Quei libri li aveva portati alla sua bottega il maggiordomo dell'ambasciatore, di nome Cosimo, accompagnato dal servitore Valerio. Valvasense aggiunse che sul frontespizio di quel libro aveva letto «Gaeta» come luogo di stampa, ma lasciò intendere che poteva essere del tutto indicativo e non sapeva se era vero o era solo supposto perché il maggiordomo quando glieli aveva dati non glielo aveva detto, così come non gli aveva spiegato come li aveva avuti. D'altra parte era andato per barattarli e lui li aveva presi senza fare troppe domande perché non era suo interesse.

Rispose poi che quel foglio stampato, quello che cominciava con le pa-

<sup>40</sup> Fin qui le carte sono più o meno uguali al processo Batti, alcune sono in copia, ma ci sono anche delle aggiunte significative.

<sup>41</sup> Del processo sono stati già editi alcuni passi da E. ZANETTE, *Suor Arcangela. Monaca...*, cit., pp. 387-415.

role «Gesù Maria» e via di seguito, stampato in rosso e anche quello trovato in casa, lo aveva avuto, qualche tempo prima a carnevale, in più copie, da «un poverazzo», del quale non conosceva il nome che vendeva lungo la strada «tali et simili carte». Del foglio stampato in nero, che il Batti aveva confessato di averlo avuto da lui, disse che l'aveva stampato dall'originale («da un'altra stampata») quando era garzone dal Misserini.<sup>42</sup> Del libro intitolato *Frammenti istorici*, invece, disse che l'aveva comprato in una bottega a Mazzaria per «mandar fuori», vendere cioè su commissione fuori di Venezia, ed era un volume che si commerciava liberamente sulla piazza.

L'udienza successiva fu fissata per il 12 maggio, quando fu sentito Francesco Baba, stampatore e libraio in Manduria, della parrocchia di S. Marco.

Egli ignorava il motivo di quell'interrogatorio. Alla domanda del procurator Canali se era a conoscenza che a Venezia qualche stampatore produceva dei libri «hereticali, o sospetti di heresia, o continenti proposizioni hereticali, et non buone temerarie, o scandalose, o non grati a orecchie pie» Baba si dilungò, con inaspettata abbondanza di dettagli, e formulando accuse precise:

So che quasi ogni giorno uscisse fuori qualche libro cattivo, e sospetto che si stampi in Venetia, ma non so da chi. Ben io che quel libro intitolato le rivoluzioni di Napoli, che appare stampato in Gaeta, non è stato veramente stampato in Gaeta, ma qui in Venetia da Francesco Valvasense stampatore a S. Antonino, per quanto mi hanno detto Zuanne Vecelli che lavora nella stamperia del Leni a Santa Marina in Corte del Forno havendomi detto di più, che è stato stampato in un carattere che il medesimo Vecelli ha venduto al detto Valvasense; et uno chiamato Ognibene Ferretti da Venetia, che al presente si trova in Bologna nella stamparia del Dorza. Del che ne può far fede anco il Signor Paolo Baglioni libraro all'Aquila negra. In questo particolar non so dir altro.

La vendita dei caratteri di piombo era un problema che stava molto a cuore ai Riformatori: per arginare un traffico piuttosto intenso, fin dal 1603, avevano proibito, a tutti i matricolati e non, di esportare fuori della città di Venezia qualsiasi materiale riguardante l'arte della stampa, come i caratteri di piombo, i torchi, l'inchiostro, la vernice liquida, le madri per gettare i caratteri, dietro pena di una contravvenzione di

<sup>42</sup> Francesco Misserini aveva aperto la stamperia insieme al Valvasense negli anni 1642-43 e per un anno lavorarono insieme.

200 ducati.<sup>43</sup> I caratteri di piombo, chiamati anche piombo lavorato, erano però acquistabili sulla piazza veneziana dagli stampatori della laguna.

Dalla testimonianza del Batti si hanno delle notizie dirette sulla stampa. Le lettere dell'alfabeto che usavano gli stampatori erano pressappoco tutte uguali o comunque simili (come rispose il Batti alle domande del procuratore) invece le figure di legno erano differenti: dunque dalle lettere iniziali, dalle decorazioni, fatte da mani di incisori diversi, una volta stampati su carta si poteva riconoscere il carattere e risalire allo stampatore. Invece, la stampa delle semplici lettere dell'alfabeto poteva far «sospettare» chi le aveva prodotte, ma «senza certezza». Fu mostrato anche al Baba il libro incriminato *Che le donne...* perché ne osservasse i caratteri e facesse anche lui le sue considerazioni; secondo lui nessun indizio poteva venire dai caratteri; disse che poteva dire soltanto che «quel» libro era stato stampato a Venezia, perché riconosceva il tipo di carta che allora si usava e proveniva dalle cartiere della «Baletia»<sup>44</sup> e riconosceva anche la fattura del libro «non è sopsado», cioè non era stato sottoposto alla pressatura, e osservò come quel trattamento si facesse a Venezia e non in altre parti d'Italia. Da ciò si deduceva che il libro potesse essere attribuito a chiunque.

Un'altra disposizione dei Riformatori, datata 11 maggio 1603 in Pregadi, prevedeva che per i libri si usasse carta «buona, e bella», «la qual sia de Peso proportionato alla qualità de' Libri» e ottenere dei volumi «ben improntati, netti, e leggibili».<sup>45</sup> In questa disposizione si richiamava una Parte del 4 giugno 1537 deplorava l'uso di carta «sì triste» per risparmiare sul costo delle materie prime.<sup>46</sup>

<sup>43</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], *Parti dell'Ill.ma Sig. di Venetia. In materia di Stampe*, cit., p. 14; e *Riformatori dello Studio di Padova* [365], *Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri Reff. del Studio di Padova*, cc. n.n. Nel 1678 il traffico illecito dei caratteri non era ancora stato debellato. In un altro processo, Giovan Francesco Bolis di Fermo fu accusato di aver cercato di esportare del materiale tipografico nella sua città d'origine. Fra gli altri, egli nominò anche il Valvasense, cfr. ASV, *Riformatori...*, cit. [366], *Processo contro G. Francesco Bolis da Fermo*.

<sup>44</sup> Per i prezzi della carta alla metà del secolo XVII cfr. ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], *Ill.mi et Ecc.mi Ss.ri*, cc. n.n. Per un orientamento generale cfr. R. SABBATINI, *Di bianco lin candida prole: la manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano, Angeli, 1990.

<sup>45</sup> ASV, *Riformatori Studio di Padova* [361], *Parti...*, cit., p. 16. Cfr. A. MIRTO, *Librai veneziani del Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio librario con Firenze*, «La Bibliofilia», XCIV, 1992, pp. 61-88; ID., *Librai veneziani nel Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio con l'estero*, «La Bibliofilia», XCI, 1989, pp. 287-305.

<sup>46</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], *Parti...*, cit., p. 5. La stessa disposizione fu richiamata il 15 gennaio 1725 quando i Riformatori fecero ristampare una sorta di vademecum di tutte le leggi relative alla stampa e dove si invitavano gli stampatori ad usare la colla in quantità sufficiente e di qualità adeguata al libro la quale «ritenga l'Inchiostro, e non trapassi, ne scompissi

All'ordinamento si contravveniva quotidianamente, come ampiamente lo testimoniano lo scontento per la cattiva qualità dei libri, espresso nelle *Lettere al lettore* o nelle *Lettere dello stampatore* e specialmente nei libri dei formati più piccoli. L'Arte, da parte sua, fin dall'inizio del secolo lamentava la difficile situazione nella quale si trovava: «v'è di male in peggio» avevano scritto alcuni aderenti all'arte ai Riformatori il 13 agosto 1613.<sup>47</sup>

Non soddisfatto della risposta, Canali gli riformulò, sotto altri termini, la domanda. Il Baba gli ripeté ancora che non si poteva distinguere il carattere di uno stampatore da quello di un altro e, a scampo di equivoci, sottolineò che quello di quel libro l'avevano «diversi altri stampatori».

Nell'ultima domanda gli fu chiesto se il libro sulle rivoluzioni di Napoli, con l'indicazione «con la licenza», — che nel frattempo gli era stato portato — era lecito che altri lo stampassero senza chiedere una nuova licenza e sotto il falso nome di un'altra città. Il Baba mostrò una buona conoscenza teorica delle norme in vigore e, facendo riferimento a quella del 17 settembre 1622 con disposizioni sulle licenze, rispose:

Stamandosi il detto libro da altro stampatore lo può stampare, mentre il primo stampatore non habbi il Privilegio di poterlo stampare lui solo. Ma non essendoci privilegio alcuno, lo può ristampare, mentre specifichi la Città, et la stamparia, nelle quali vien di nuovo stampato, ma se si stampa in Venetia, bisogna che specifichi 'In Venetia'.<sup>48</sup>

Nella fase istruttoria del processo fu sentito Giuliano Baldassari [Julianus Balthassaris], uno stampatore veneto di 64 anni, della parrocchia di S. Moisè. Egli affermò che era troppo difficile risalire allo stampatore solo vedendo il libro. Anche a lui fu mostrato il libro *Che le donne...* e non poté dire altro se non che a Venezia, quei caratteri, li avevano tutti gli stampatori e che la carta era comune a quella che allora vendevano i cartai. Del libro, con precisione, poteva solo dire quello che c'era scritto: «In Lione per Gasparo Ventura 1647» e non poteva indicare lo stampatore nemmeno per sentito dire.

I giudici utilizzarono le voci, le chiacchiere, le illazioni per condurre gli

in modo alcuno» cfr. ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [364], *Riformatori dello Studio di Padova. Per regola delle Stampe, Stampatori, & Librai di Venezia*, Z. Antonio e A. Pinelli, 15 gennaio, 1725.

<sup>47</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [364], *Serenissimo Principe, 13 Agosto 1613*, cc. n.n.

<sup>48</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], *Parti...*, cit., disposizioni del 4 giugno 1566; 11 maggio 1603; 13 aprile 1614; 17 settembre 1622; 2 dicembre 1622; pp. 10-28.



interrogatori e convincere gli imputati a confessare. Non dette però alcun risultato a favore dell'accusa neppure l'interrogatorio di Francesco Miloco, trentaquattrenne stampatore della parrocchia di S. Pietro, nel Sestiere di Castello. «Non posso congetturar dove, ne da chi sia stampato. Di questa carta ne è in Venetia. Et di questi caratteri ne ho ancor io» disse al giudice che gli mostrava l'ormai noto libro.

Il 20 maggio fu chiamato ancora a deporre il Batti. Durante un lungo interrogatorio, al procuratore Canali che gli poneva le domande, ripeté di avere circa trent'anni, di essere originario di Civald di Belluno, di essere figlio di Zuanne e di Lucia Giugali. Disse, ancora una volta, di abitare a S. Luca e di avere la bottega a S. Geminiano dove – disse – «vendo libri, santi, et ventagli». In seguito precisò che vendeva libri da due anni e mezzo e che aveva fatto praticantato dal Giuliani, come «torcoler». Rispose che si era confessato, il passato Giubileo, dai padri francescani della Vigna, dove era solito farlo, indifferentemente, con un frate o con un altro. Invece, per comunicarsi, andava nella chiesa di S. Luca, nella sua parrocchia. Non aveva nemici, rispose ancora, se non un «brochetto»<sup>49</sup> che lavorava in piazza e che a quel tempo era in prigione. Del libro, di «quel» libro, aveva sentito dire, aveva «inteso», da alcuni librai che «erano stati chiamati molti per la proibizione di tal libro». Canali insistè perché dicesse se sapeva che qualcuno stampava libri «continenti cose impie, temerarie scandalose, sospette di heresia, o turbanti le pie orecchie».

Il Batti precisò le accuse precedenti: «Da diversi librai ho inteso dire, che può esser stato Francesco Valvasense». Costoro andavano dicendo che lo «comprendevano dalle carte et carattere della stampa». I nomi dei librai il Batti non li ricordava, ad eccezione di un certo Marc'Antonio Brugnol (o Brugnoli), libraio in Mazzaria. È chiaro che il Batti non voleva chiamare in causa nessuno, per non crearsi ulteriori inimicizie, anche perché tanto ormai «coram populo» – disse – «tutti dicono» che sia stato lui. Rispose che la «voce silente» dei librai attribuiva al Valvasense anche l'*Anima di Ferrante Pallavicino*. Il procuratore insistette per sapere se aveva parlato con qualcuno di quello che aveva appena dichiarato. Batti disse che non ricordava proprio di averlo detto, ma piuttosto «tutti» lo dicevano «pubblicamente». Il giudice prontamente l'ammonì: il S. Ufficio era informato diversamente e gli ordinava di dire la verità. «Non mi ricordo di haverlo detto, ma posso

<sup>49</sup> Il «brochetto» era una specie di fungo. Forse il Batti voleva alludere a qualcuno che si trovava saltuariamente a S. Marco. Per la definizione cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Tip. Cecchini, 1856.

haverlo detto perché pratico con tanti librai, non posso però haver detto di haverlo veduto a stampar detto libro» balbettò allora. Avvalendosi di questo primo segnale di cedimento psicologico Canali richiamò alla memoria dell'imputato l'interrogatorio del garzone. Menego aveva detto che era stato il Batti a restituire il libro *Che le donne* a chi l'aveva portato a rilegare. Batti, però, non si contraddisse e continuò a sostenere che la restituzione l'aveva fatta il garzone, il giorno dopo, prima del suo arrivo, e – questo lo ricordava bene – «ne hebbi mercede di sorte alcuna». Come già aveva detto il 16 luglio indicò nel Loredan la persona che gli aveva portato altre due copie da vendere, e – aggiunse rispetto alla precedente deposizione –

uno de quali io poi vendei ad un certo che vende tela a Rialto, del quale non so il nome, ma tiene per insegna mi pare il Doge, o il Papa, et in luogo de danari mi diede la tela della traversa che ora mi cinge. Et l'altro libro simile lo vendei ad un Forestier del quale non so il nome, ne cognome, ne pratica, ne professione, ma porta la spada.

Del resto Antonio Lupis, il biografo del Loredan, ricordò qual era la vera passione del nobile e cioè: «Si dilettava sommamente di leggere libri proibiti» per il desiderio di leggere cose nuove e diverse, un passatempo questo che doveva esser ben conosciuto dai librai e dagli stampatori.<sup>50</sup>

Il Batti rispose – sperando di sottrarsi, una volta per tutte, da quell'interrogatorio – di non aver pensato a portare il libro al Santo Tribunale perché «Io quasi non so che cosa siano libri proibiti». Della copia dell'*Adone*, poi, quella che aveva avuto dall'attendente alla porta di Ferrara e che in prima istanza aveva detto di non essere riuscito a vendere, avrebbe trovato un compratore che gli aveva offerto sei lire, invece delle 12 o 14 commissionate, perché «rotto di dentro», ma lui «per così poco prezzo» non aveva voluto darglielo.

Dei libri scritti dal Pallavicino, Batti disse che aveva saputo da poco della proibizione del *Corriero*, ma che al contrario riteneva lecita la *Retorica delle puttane* perché riportava la licenza dei Superiori. Qualche dubbio però doveva essergli venuto, perché aggiunse, «Veramente qui mi confessai, dissi al Confessore che potevo avere qualche libro proibito». Il sacerdote l'aveva messo in guardia e l'aveva avvertito delle conseguenze penali che toccavano a chi teneva quei libri. Intimorito, forse, e per giustificarsi il Batti disse: «io gli promisi di liberarmene». Ma il Batti non intendeva certo disfarsi dei volumi senza ricavarne un benché minimo guadagno come infat-

<sup>50</sup> A. LUPIS, *Vita di Giovan...*, cit., p. 58.

ti puntualizzò «et li havevo preparati et legati, et li tenevo in cassella per venderli».

Il calvario dell'interrogatorio, disseminato di tranelli dal procuratore Canali, per il Batti non era ancora finito e, anzi, s'inerpicò per i contenuti di quei libri ritenuti scabrosi e contrari al pubblico decoro.

«Se sa che cosa contenga il libro chiamato la Retorica delle putane» domandò l'inquisitore. «Mi non so che cosa contenga, non l'ho mai letto» — rispose il Batti. Il provveditore lo avvertì che il Tribunale supponeva, invece, che il libro l'avesse letto e, da allora, l'interrogatorio proseguì come un monologo d'accusa. Il giudice, per farlo cadere in contraddizione e cercare di fargli confessare quel che in realtà non aveva letto, si addentrò in concetti vagamente filosofici. Il Batti, capiva poco quei discorsi che gli sembravano così contorti, perché a lui interessava soltanto vendere i libri:

INQUISITORE: «Et contenendo questo libro che la fornicatione non sia peccato, et lodando il biasimevole vizio della sodomia, non doveva tenerlo appresso di se».

BATTI: «Mi non lo sapeva certo, non havendolo mai letto. Io non leggo libro alcuno».

INQUISITORE: «Se sa che cosa contenesse il libro chiamato il Corrier svaligiato».

BATTI: «Contien delle heresie, ma non so la qualità delle heresie».

INQUISITORE: «Che contenendo il detto libro maledicenze contro Pontefici, et ecclesiastici, dalle quali nascono le heresie, et lodando il pessimo vizio della sodomia tante volte, non doveva tenerlo appresso di se».

BATTI: «Non erano 5 o 6 giorni che l'avevo in bottega».

INQUISITORE: «Se tiene et crede che le Donne siano della specie delli homeni, et si possano salvare».

BATTI: «Io credo che le donne habbino l'anima ragionevole, et si possano salvare. Non ci sono tante sante?».

INQUISITORE: «Se tiene et crede che la fornicatione sia peccato».

BATTI: «Io credo che l'usar carnalmente con le donne fuori del matrimonio sia peccato».

INQUISITORE: «Se tiene et crede che la chiesa possa vietare libri che contengono propositioni hereticali, temerari et simili».

BATTI: «Sì et li tengo per patroni».

INQUISITORE: «Se crede che sia lecito tener, legar et vender libri prohibiti».

BATTI: «So che non si può farlo».

INQUISITORE: «Se vuole fare le sue difese».

BATTI: «Non ho danari da spendere, neanche da mangiare. Non so come difendermi».

Il 26 maggio il Batti fu di nuovo sentito e ripeté quanto aveva già detto

in precedenza. Due giorni dopo il procuratore Canali chiamò a deporre un altro venditore di libri, Marco Antonio Brugnoli, nominato dal Batti nell'udienza del 20 maggio. Brugnoli aveva 86 anni, era di Vicenza, e all'epoca svolgeva la sua professione in Mazzaria, nella parrocchia di Salvatore Veneto. Egli era assai reticente a rispondere, ma confermò di avere sentito dire dal «volgo» che si stampavano libri proibiti. In effetti aveva saputo anche lui di un volume in particolare. Si trattava di un libro in ottavo, in più fogli, scritto in latino, dal titolo approssimativo di *Scoto etc.*<sup>51</sup> — così riferì — e che trattava degli atti pontifici contro i gesuiti. Quello però non era il libro che interessava i giudici e Canali gli chiese di quell'altro sulle donne e se sapeva indicare chi l'avesse stampato. La risposta fu categorica: «Mi non ho mai potuto sapere ne intendere chi habbia stampato questo libro». Da questa posizione il Brugnoli non si mosse, negò di conoscere il Valvasense, negò che dalla carta e dai caratteri si potesse risalire allo stampatore. Consigliò però la corte di rivolgersi alla perizia di Francesco Baba che era «il migliore conoscitore de caratteri».

Lo stesso giorno fu chiamato anche il libraio Cristoforo Tommasini (Thomasinus) di Voltolina, di circa sessant'anni. Neppure da lui la corte seppe qualcosa di più. Disse però che aveva sentito dire che quel libro si stampava in Olanda e in lingua latina.<sup>52</sup>

Fu poi interrogato Bartolomeo Tramontini, 41 anni, stampatore della parrocchia di Santa Trinita. Anche lui sottolineò l'impossibilità di riconoscere i caratteri, aggiunse che il carattere del libro in questione si chiamava «testo di Aldo» e quasi tutte le stamperie lo usavano. La carta gli sembrava di qualità «fina» e niente altro.

L'udienza fu rimandata al 9 giugno, quando fu convocato Marco Giannami, libraio veneziano di 58 anni. Egli dichiarò di non aver mai né visto, né sentito dire di quel libro dagli altri librai, prima dell'interrogatorio. La corte glielo mostrò perché ne facesse una perizia: «Vado osservando se vi è qualche miniatura, perché dalle miniature si potrebbe venire in cognitione» e, dopo averlo ispezionato, proseguì:

non vi ho trovato miniatura alcuna, si che dico che è stampato con molto artificio, con li puri caratteri ordinari et con la carta mi pare di Venetia, che si fa a Salò col segno della Balestra per quanto mi pare. Et il carattere vien fatto quasi da uno, et

<sup>51</sup> Potrebbe riferirsi ad un'edizione delle *Opere* di Joan DUNS SCOTI.

<sup>52</sup> Si riferiva a Simon GEDIK, *Disputatio periucunda, qua anonymus probare nititur mulieres homines non esse, cui opposita est Simonis Gedicii, theol. doct., Defensio sexu muliebris*, Hagae Comitum, Io. Burchornius, 1635, 1644<sup>4</sup>.

lo vende a tutta l'arte; onde tutti habbiamo l'istesso carattere. ma sospetto che sia stato stampato in Venetia. et il carattere è testo parangon, ma la dedicatoria è corsivo comune.

Comparve poi a testimoniare Josep Salicis Grisono, impressore, di 77 anni che stampava per il Tomassini. Disse di avere imparato l'arte da suo padre e di tenere un solo uomo al «torcolo» e di fare il resto del lavoro con l'aiuto della figlia e di non avere rapporti con gli altri stampatori, perché – precisò – «non pratico con alcuno». Esaminò anche lui il libro e non aggiunse niente di nuovo a quanto aveva già detto il Ginammi.

La corte si riunì il 16 giugno. Il procuratore Canali interrogò Valentino Colucio di Codrebio, 30 anni, di parrocchia S. Maria Nova, impressore per Matteo Leni. Egli non sapeva nulla, non aveva sentito, né visto nulla, non conosceva nessun libraio e neppure i caratteri; «mi» – concluse riassumendo lo stato di analfabetismo di molti lavoranti dell'arte – «non so ne legger ne scriver».<sup>53</sup>

Fu poi la volta di Giacomo Menegatti da Vicenza (nelle carte è chiamato anche Vicentino), di 22 anni, «stampator, impressor et impositor» della parrocchia di Santa Giustina Veneta e anche lui interrogato dal Canali.

Egli disse di essere stampatore e compositore dal Leni, a Santa Marina, e prima di essere stato a servizio da Gasparo Coradici, libraio e stampatore in Piazza S. Marco e a S. Leo. Ma prima ancora disse di essere stato anche a servizio dal Valvasense, come compositore, per circa un anno o forse qualcosa di più. Aveva sentito dire di quel libro quando era «in compagnia» degli altri librai, ma non sapeva chi l'aveva stampato. Dopo il terzo monito lanciato dal Canali, Giacomo si decise a dire qualcosa e chiese che gli fosse mostrato il libro «perche vedendolo dirò tutta quella verità che mi potrebbo sovenire». Gli fu portato l'oggetto del contendere.

Lo prese, lo guardò e cominciò a parlare:

Questo è stato stampato nella stamparia del Valvasense, nel tempo che io lo servivo, et lui, ovvero li suoi Garzoni li haveranno lavorato dentro et conosco dalle forme et posso ancor io haver lavorato qualche formeta, ma non mi ricordo bene et mi sovien di haver visto qualche cosetta di questo libro. Et è manco di un'anno et Garzoni al suo tempo erano, cioè il tempo che si stampava questo libro erano, un tal Mario Caldano Padovano, che stimo sia ancora là per compositore. Un Zuanne da Mazzorbo compositore, che sta ancora in quella casa. De garzoni

<sup>53</sup> Per fronteggiare questo grave problema, il 6 gennaio 1669, l'Arte deliberò, con 49 voti a favore e 7 contrari, di non immatricolare più nessuno «che non sappia leggere, ne scrivere» ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [365], *Alli 6 Genaro 1669*, cc. n.n.

non erano altri. Et de lavoranti ero io, et tiradore di quei che stampano, era un Marco Michiel da Cividale ma non mi ricordo la terza, et adesso è fuori, et può essere della mia età in circa et questo Marco lavorò in detto libro insieme con un tal Piero nepote di Francesco Valvasense più giovine di me de anni 17 o 18 incirca che è ancora in casa.

Poi spiegò che i compositori erano stati «Mario Caldana, et Piero suo nepote [del Valvasense]. Il Caldana [o Cadana] componeva et Piero tirava, et anco Francesco Valvasense vi lavorava dentro per compositore». Disse poi che non sapeva il nome dell'autore e neppure chi ne aveva commissionato la stampa, ma aveva visto le fasi della lavorazione e come:

detto Mario andava a tuorre e pigliare a poco a poco la copia scritta a pena di detto libro per metterla in stampa, ma non so dove andasse. Ne so la quantita delli libri stampati, ma all'altezza delle carte stampate, giudico che saranno stati 300 o 400 et furono finiti di stampare al tempo che io stavo col Valvasense. Ma non so in mano di chi siano capitati li libretti stampati.

A domanda rispose che i *Frammenti Historici* li aveva stampati lo stesso Valvasense e lui lo aveva aiutato; forse, aggiunse, «può essere che anco in quell'altro libro delle donne io habbi fatto qualche formeta di ordine del Valvasense». Fra i due non ci sarebbe stata alcuna inimicizia, se non un vecchio dissapore per debiti «gli voglio più tosto bene che altro» terminò di deporre Giacomo, ma a questa manifestazione d'affetto contrappose «Et mi è debitore di 400 et più lire». L'accusa era schiacciante e il testimone oculare aveva detto la verità.

Il 18 giugno, il Valvasense fu prelevato dal carcere, dove era stato preventivamente rinchiuso, e riascoltato. Affermò d'aver avuto in casa i fogli della *Devotione mandata a Carlo Magno* e disse di averli comprati, il carnevale precedente, lì a Venezia, per strada, da un certo Pasini, allora senza mestiere, ma che nel passato era stato stampatore, per venderle «per mandarle fuori [...] alli contadini». Disse però di non averli stampati lui «io non stampo in rosso».<sup>54</sup> Poi aggiunse che quelle carte le aveva fatte quando era garzone, ricopiandole da un'altra carta che gli aveva dato un garzone di nome Carlo Furlan, morto da due anni.

Il Canali gli chiese se, era solito stampare senza licenza poiché, su quel-

<sup>54</sup> Nel catalogo delle opere stampate dal Valvasense almeno due volumi furono stampati in rosso e nero anche se risalgono agli anni 1660.

la carta, non c'erano indicazioni tipografiche. Valvasense negò di aver mai stampato senza licenze, anche perché – ed era uso corrente – «stampo per li librari, et loro mi portano le licentie». Prima di essere ricondotto in carcere ricusò di aver stampato i *Fragments historici*. Lo stesso giorno, il provveditore affidò il Valvasense al custode delle prigioni del Sant'Uffizio.

Il 14 luglio fu emesso il giudizio di condanna contro il Batti a «trium ictum funis pegna» oppure alla gogna «ligatus ducatur ad portam maiorem Sancti Marci Venetians [...] cum candella accensa in manu dextera, et cum carta ligata et pendente a pectore».

Il 21 luglio Giacomo Menegatti depose di nuovo e fece altre, precise, accuse:

Dopo che fui esaminato nel S. Officio martedì passato, «disse Giacomo» il giorno seguente mi rincontrai a caso, in calle dell'Arco di S. Antonino l'Illustrissimo Giovan Francesco Loredano, il quale mi dimandò se era vero che io fossi stato da esaminarmi nel S. Officio et io gli risposi de sì. E esso Signore dimandandomi di che cosa fossi stato interrogato, et io gli risposi, che ero stato ricercato se era vero che Francesco Valvasense avesse stampato un certo libro in dodici intitolato che le donne siino della spetie degli homini et esso poi ricercandomi che cosa havessi detto. Io gli risposi dicendo haver detto la verità, cioè che il detto Valvasense l'aveva stampato, et come mi dimandò anco se ero stato ricercato di gli *Fragments Historici*, et io risposi che di questo n'ero stato ricercato, et anco detto come mi gli avevo lavorato dentro, et quando mi parlò no vi era alcuna gente, che potesse sentire le parole che detto Signore Loredano mi disse, ne poco poteva crederci, a ragionar mi tenne per altra mezz'ora di nostra parlato.

Giacomo firmò la deposizione. Il 28 luglio lo stampatore Leni tornò davanti i giudici. Egli doveva dire ciò che sapeva sulla scomparsa di Giacomo Menegatti del quale, dopo il 21 luglio, nessuno sapeva più niente. Giacomo – così raccontò il Leni – dopo aver testimoniato in Tribunale non era più tornato alla bottega e lui, non vedendolo, aveva temuto fosse stato fermato. Il padrone di casa di Giacomo, Marco Furlan, gli aveva detto che l'aveva visto andare a casa a vestirsi «in compagnia de doi Manegacomeo». Con «manegacomeo» s'intendeva un uomo, di solito di rango sociale elevato, vestito con una camicia dalle maniche a 'còmeo', strette cioè al polso e molto larghe al gomito. Quest'ampiezza, pensata per la comodità dell'abito, permetteva di portarci i guanti, il fazzoletto o per nasconderci libri, carte, armi e altri oggetti.<sup>55</sup> I due uomini avevano aspettato che Giacomo

<sup>55</sup> F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare, con aggiunte di G. Marinioni*, Venezia,

avesse finito di vestirsi «et poi lo menarono via». Il Furlan non seppe dire al Leni dove lo avevano portato, ma gli ricordò che c'erano «altri presenti». Nessuno, però, disse poi di aver visto qualcosa. In realtà neppure il Furlan aveva visto con i suoi occhi quella sorta di sequestro, ma aveva assistito alla scena soltanto sua moglie. La donna non aveva riconosciuto i due uomini, ma aveva visto uno dei due, la sera prima della scomparsa, parlare con lo stesso Giacomo.

Nell'omertà generale non si può dire se ciò che spinse il Leni a parlare fu più il timore che gli incuteva il Tribunale ecclesiastico e le sue leggi, o la paura della rivalse di un uomo potente come il Loredan. Tuttavia, dal Sant'Uffizio poteva sperare in una certa protezione. Il Leni raccontò quello che Giacomo, prima di sparire, gli aveva detto e cioè della deposizione all'Inquisizione e del suo colloquio col Loredan. Giacomo, infatti, si era mostrato preoccupato, «malinconico, et di malavoglia», subito dopo aver incontrato il nobile. Il Leni, che aveva intuito il pericolo, raccontò al procuratore ciò che in quel momento gli era passato per la mente e aveva consigliato al suo lavorante «Et io sapendo che haveva havuto il giuramento di tacere, potrebbe esser perciò castigato dal sudetto [Loredan], l'esortai a venire al S. Officio a dimandar di ciò perdonò».

Il 30 luglio fu convocato, per essere interrogato dal procurator Sagredo, anche il padrone di casa di Giacomo. Costui, il già nominato Marco Furlan, era un lavorante di Giovanni Bertani e a Giacomo aveva affittato un letto fino ad otto giorni prima. Negò di aver visto Giacomo accompagnato da altre persone e così come negò di averlo visto in casa sua con due uomini vestiti a manegacomeo. Disse che lui quella mattina non c'era, era presente solo sua moglie Giacoma che non gli aveva riferito quel particolare. Al Furlan sfuggì un dettaglio importante: disse che Giacomo, quella mattina, era andato a casa sua per vestirsi e «andare a Vicenza». Accortosi che forse aveva detto più di quanto avrebbe voluto, riprese a parlare come se stesse «cogibandus». Aggiunse poi che Giacomo si era vestito con «li suoi drappi da Festa» e, siccome era un giorno di lavoro, sua moglie gli aveva chiesto la ragione di quell'abbigliamento. Lui aveva semplicemente risposto che andava al «suo paese». Di questo fatto aveva ragguagliato il Leni e il suo lavorante Zuanne quando erano andati da lui a cercarlo.

Il 1 agosto fu chiamata la moglie del Furlan. Giacoma spiegò che da circa quattro anni affittava quel letto a Giacomo e confermò quanto aveva

tia, Curti, 1663 p. 399; A VITALI, *La moda a Venezia attraverso i secoli. Lessico Ragionato*, Venezia, Filippi editore, 1992, p. 151.

già deposto il marito. Lei aveva effettivamente visto quei due misteriosi uomini. I due in manegacòmeo si erano prima accertati degli orari di Giacomo e poi lo avevano portato via con loro.

Il giovedì mattina – disse la donna – io viddi un giovine a manegacomeo, con un puttazzo, come un Ragazzo che penso fosse suo servitore, li di fuori di casa mia in campo, in piedi, che aspettava Giacomo, mentre si vestiva, perche era appresso la mia porta, ma non li viddi a parlar insieme. Et mi pare che anco la sera avanti io vedesse un Manega come li in campiello, ma io non osservai come fosse fatto.

Lo stesso giorno il procurator Canali richiamò a testimoniare il Batti. Lo stampatore, dopo che gli era stato intimato di aggiungere particolari agli interrogatori precedenti, disse che dagli altri librai, a Mazzaria, aveva sentito dire come era stato il Valvasense a pubblicare l'*Anima di Ferrante*. Non sapeva però chi andava dicendo questa cosa perché in piazza «hora vi è uno et hora vi è un altro». Ripeté che era stato il Brugnoli a dirgli che il Valvasense aveva stampato il libro *Che le donne...* e che «era una vergogna che uscissero alle stampe tante sporchezze de libri prohibiti». «Di più» – aggiunse il Batti – «dalli librai tutti di Mazzaria intesi a dire che il Valvasense stampò questo libro, fondandosi loro di dire che il Valvasense pratica il Signor Loredano, da dove deriva questo libro». Per finire a spiegare della scomparsa di Giacomo il quale fu «mandato via acciò non si esamini» come glielo «dissero diversi». Correva anche voce che Giacomo fosse stato visto «su la Campagna di Verona che andava via descalso», almeno così egli aveva saputo da sua moglie.

Il giudice gli chiese se, in prigione, aveva avuto l'occasione di parlare con il Valvasense. Rispose di sì e che gli aveva chiesto per quale motivo si trovava lì. Valvasense gli aveva risposto, come un ritornello, sempre la stessa cosa «che non sapeva niente, ma che era innocente». Il Batti rispose anche che considerava il Valvasense «nemico» perché «se lui stampò quel libro, fu causa della mia peggione».

Il 13 agosto il Valvasense fu chiamato dal carcere del Sant'Uffizio per essere di nuovo interrogato dal Canali. Erano ormai già alcuni mesi che era detenuto e non sapeva giustificare il motivo della sua prigionia e il Canali gli ricordò che nelle carceri del Sant'Uffizio si trovavano

gli heretici, li sospetti di heresia, come sarebbero li bestemmiatori hereticali, li Incantatori, li Maghi, quelli che mangiano carne li giorni prohibiti dalla chiesa, quelli che retengono o leggono o stampano libri prohibiti continenti propositioni hereticali, et simili.

Valvasense disse di non conoscere nessuno che si fosse macchiato di quei reati così come nemmeno lui aveva fatto quelle cose. Aggiunse che faceva lo stampatore da 13 anni e da 5 o 6 aveva la sua bottega. Aveva fatto pratica, come l'arte richiedeva, per tre anni dal Misserini e poi per circa un anno con Zanmaria Misserini, il figlio. Poi, per una quindicina di giorni, aveva fatto il garzone anche per il Ginammi. E ancora, un mese dal Sarzina e tre anni dal Pinelli, infine:

levai stamparia insieme con un mio compagno chiamato Francesco Misserini, col quale facevo alla parte quasi un anno, et poi feci stamparia io solo dall'anno 1642 o 1643 in circa sempre a Sant'Antonino.

Per due o tre anni, Valvasense esercitò la professione senza l'autorizzazione dell'Arte. Nel 1645, infatti, da quanto risulta dai registri dell'Arte, il 29 giugno, comparve davanti al priore, allora era in carica Giovan Pietro Pinelli, per essere immatricolato.<sup>56</sup> La sfortuna volle che quello del Valvasense fosse l'unico caso, negli anni dal 1645 al 1656, in cui il priore si dimenticò di registrare un'immatricolazione.

Il 12 maggio 1656, si riunì il Capitolo di Banca, era priore Matteo Leni, e Valvasense si ripresentò all'Arte per la registrazione. Il Pinelli, nel libro ufficiale, chiese la trascrizione ufficiale, dietro pagamento della tassa di dieci ducati, perché «essendosi scordato di registrarlo nel libro ordinario degli atti, et al presente volendo il detto Francesco Valvasense continuare nella professione della stamperia».<sup>57</sup> La decisione fu ballottata con otto voti a favore su otto. Dalla copia di un documento autografo del Pinelli si apprende che già nel 1645 la richiesta del Valvasense era stata accettata ed egli era stato ammesso come forestiero, dietro garanzia di cinque anni di apprendistato che aveva regolarmente compiuto nella bottega del Pinelli, come era stato annotato nel Capitolo Generale.<sup>58</sup> Il priore aveva dimenticato di riportare l'atto per le «infinite occupationi» e con «grandissime mortificazioni». Egli voleva riparare al torto che il Valvasense aveva subito per «ingenuità dell'animo» e per colpa delle formalità, come spiegò: «le note degli atti sono solite prima a farsi sopra squarci di carta, nel rimetter poi dal squarzo in libro, fu per semplice errore trascorso questo atto».<sup>59</sup>

<sup>56</sup> Il Valvasense risultò presente per la prima volta.

<sup>57</sup> La tassa era di dieci ducati per i forestieri e cinque per i veneziani, cfr. ASV, *Arti...*, cit. [163.4].

<sup>58</sup> Il periodo di apprendistato riferito nella deposizione al processo non corrisponde con quello registrato nel libro dell'Arte.

<sup>59</sup> ASV, *Arti...*, cit. [163.4], pp. 77r-78r.

La deposizione del Valvasense al Sant'Uffizio dette anche alcune informazioni sul proprio lavoro e sui suoi collaboratori:

Francesco Misserini era mio compositore, et continua nell'esser mio compositore. Pietro Pisani ceciliano è stato mio compositor per un anno in circa. Et sono quasi doi anni che più non mi serve. Et hora questo Pietro serve dal Pinelli per quanto credo; ma di casa sta a S. Antonino per mezzo de mi. Honofrio Ceciliano era mio torcolaro, mi ha servito un anno. Antonio Cabonetto trentin torcoler, morse in casa mia, Marco Cadorin Torcoler, et lavora ancora da mi. Mio Nepote Piero Valvasense del Friuli mi serve per Garzon al Torcolo da 4 o 5 anni in circa in qua. Giacomo Vesentin [Menegatti] compositor non so dover ora lui sia, mi ha servito circa un'anno. Marco Cantana Padoano è stato mio Garzone, et non so dove lui sia. Et altri che non me li ricordo.

Ammise, poi, di aver stampato alcuni libri:

Io stampai tre Hebraim da 2a et 3a parte. Il Camerotto del Brusoni. La impudica Innocente. L'Honestà Vilipesa; non questa mi ricordo non haver stampata, in ciò solamente ho fallato. Per il stampator Gueriglio ho ristampato diverse opere. Per il Zappapiera di S. Zanipolo ho stampato il Rosario, li miracoli di San Domenico, et altre cose spirituali. Ho stampato parte delli Fragmenti Historici. Altro non mi ricordo.

Continuò accusando il Santa Croce, ma senza nominarlo, che lo avrebbe incitato a stampare dei fogli senza autorizzazione:

stampai alquanti fogli delli Fragmenti Historici con licentia del Sig. Secretario delli Eccellentissimi Stud. Riformatori, che mi disse che io non dovessi dir niente. Et ne stampai poi 11 o 12 fogli con finger che fossero stampati in Bologna. Et mi disse che lui farebbe la nota nelle sue filze. Li fogli furon li primi dell'opera. Et io negai ciò nel mio primo [interrogatorio] perché detto Secretario mi haveva pregato di segretezza. Il resto del libro Auttur Antonio Santa Croce che è un monaco di S. Elena, mi disse che fu stampato in Bologna. Ma nella stampa da me fatta non vi è il nome dell'auttor. Altri libri non ho stampato

Il procuratore Canali gli fece notare che per stampare un libro erano necessarie l'autorizzazione del padre inquisitore e la pubblicazione, sul libro, del nome dell'autore e della città di stampa.

Il Valvasense disse che lo sapeva e che si confessava al convento dei Frari e a S. Francesco della Vigna con regolarità. Confermò, poi, di avere dei nemici e di averne troppi: «Quasi tutti quelli della mia professione, perché io non vado all'hosteria come loro». È verosimile che l'abitudine a non frequentare le osterie, come invece facevano i lavoranti dell'Arte, consciu-



Fig. 5 - Antiporta de *Le Glorie*, ivi.

ti come dei grandi bevitori avesse suscitato delle antipatie.<sup>60</sup> Riferì anche di Gottardo Barbier, altro stampatore a S. Antonino, che aveva avuto con lui una brutta discussione davanti casa sua «et pretendeva scacciarmi di casa» e si era accordato con Giacomo Menegatti, creditore del Valvasense, per denunciarlo in Tribunale «come sa Francesco Misserini mio compare et si avantò alla presenza di detto Francesco di volermi ammazzar; et poi ciò mi referse esso Francesco il danaro che dovevo dar a Giacomo erano 100 lire di mercede». Oppure di Matteo Leni, che secondo il Valvasense aveva «stampato parte del libro proibito nella mia bottega», aveva avuto un diverbio («gridò») con sua moglie e, in giro, «dice mal de mi», ma soprattutto «mi ha voluto dare per casa de alcuni libri che pretendeva ch'io gli havessi impediti di stampare». E poi Mario Caldana che gli aveva rubato dei libri e lui l'aveva querelato ai Signori di Notte, alcuni mesi prima della sua carcerazione. Sospettava di Gianni Vecelli per «il suo pattuire strettamente con Matteo Leni».

Da una parte, dunque, c'era chi era creditore del Valvasense, come Giacomo Menegatti [«Vesentin»] che «voleva danari per forza» e, dall'altra, c'era la concorrenza degli altri stampatori. Si può congetturare che l'uscita del bel volume delle *Glorie degli Incogniti*, dove il Valvasense figurava come lo stampatore ufficiale dell'Accademia, lui che ancora non era ancora immatricolato e aveva aperto da solo una bottega, avesse suscitato l'invidia degli altri. Un'altra spiegazione è che gli altri stampatori potevano essersi inquietati perché sapevano come egli lavorasse spesso senza licenza, per compiacere il Loredan, sottraendo loro dei buoni affari perché, in precedenza, altri come il Baba e il Guerigli avevano lavorato per lui e i suoi accademici con buoni profitti.

C'era però anche un'altra questione: probabilmente l'accusa che gli stampatori muovevano al Valvasense di non andare mai all'osteria con loro, nascondeva il disappunto per l'abitudine di molti operatori dell'arte a non partecipare mai ai capitoli dell'Arte. Infatti, il capitolo generale del 20 settembre 1643 aveva rilevato la «innobedienza» di molti che non si erano «mai curati di venir alli Capitoli», portando a giustificazione «urgenze proprie et necessarie», provocando «disordini gravi, spese straordinarie dell'arte et Incomodo» e, per far fronte a questa diffusa consuetudine, deliberava una pena di due lire da richiedersi a coloro «che non verranno à ca-

<sup>60</sup> Sulla frequentazione delle osterie cfr. GFL, t. I, pp. 297-298, a Gio. Battista Doglioni, Venetia; M. BISACCIONI, *Sensi civili sopra il perfetto capitano di H.D.R. e sopra la tactica di Leone Imperatore*, Venetia, T. Pavoni, 1642, p. 167; P. PRETO, *I servizi segreti...*, cit., p. 187

pitolo nelli giorni et alle hore che saranno chiamati».<sup>61</sup> Il Valvasense, infatti, dopo aver chiesto l'immatricolazione nel 1645, si ripresentò all'arte solo nel 1656 cioè quando fu ufficialmente registrato, e risultò presente solo altre due volte: il 21 maggio di quell'anno e il 6 gennaio del 1669.<sup>62</sup> In quell'occasione aveva interesse ad essere presente perché fu deliberato che soltanto i matricolati potevano vendere i libri durante i giorni di festa. Il 24 maggio furono tirati a sorte i nomi degli stampatori che potevano vendere in quei giorni: al Valvasense toccò la seconda festa di maggio.<sup>63</sup> Al termine della deposizione il Valvasense fu di nuovo rimandato in carcere.

Il 28 luglio il procuratore Canali lesse e registrò una supplica che il Valvasense aveva inviato al Tribunale per sollecitare l'esame della sua causa. Il Valvasense fu di nuovo sentito il 18 agosto dal procurator Sagredo. Durante l'udienza ammise di aver stampato *Il fagotto* di Girolamo Rossetti, uno scrittore veronese, che «vestiva a manega comeo»: era quello un particolare importante per poter stabilire un collegamento con le deposizioni rese dal Leni in precedenza. Sarebbe stato lo stesso autore del libro a procurargli la licenza concessa dal Sant'Uffizio come riferì il Valvasense. Negò ancora di aver stampato sia *L'Anima di Ferrante* e sia il foglio, in rosso, sulla misura della croce. Ammise invece, per la seconda volta, di aver stampato la carta di Carlo Magno, ma solo copiandola da un esemplare già stampato che aveva visto quando era garzone dal Misserini. Continuò invece a negare di aver stampato altri libri senza licenza o «furfanterie» di qualsiasi genere e quando gli fu chiesto del libro sulle donne, rispose con disperazione: «Non so ne anco che cosa sia».

Il 20 agosto il procurator Sagredo sentì lo stampatore Paolo Baglioni, di 42 anni, della Parrocchia Santi Salvatori. Egli lasciò intendere che non sapeva se a Venezia si stampavano libri proibiti o meno perché quelle cose «vanno tanto secrete». Disse che non aveva mai visto il libro sulle donne prima di allora, ma aggiunse qualche particolare sul libro delle rivoluzioni di Napoli: il volume, secondo lui, l'aveva stampato il Valvasense seguendo una copia che gli aveva dato un altro libraio e che, a sua volta, si era lamentato con lui perché erano state fatte troppe copie. Il Valvasense aveva anche inserito nel volume la lista dei nomi delle persone morte; aveva falsificato il luogo di edizione, scrivendo «in Gaeta» al posto di «Venezia».

Lo stesso giorno fu sentito anche Giovanni Vecellio, 31 anni, stampa-

<sup>61</sup> ASV, *Arti...* [163.4], p. 20v.

<sup>62</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [365].

<sup>63</sup> ASV, *Arti...*, cit. [163.4], p. 79r e 81v.

tore della parrocchia di S. Maria Formosa. Sapeva, sempre per sentito dire, che il libro sulle donne era stato attribuito al Valvasense. Quando gli fu mostrato il volume disse che, sebbene tutti gli stampatori veneziani avessero «l'istesso carattere», la sesta riga del frontespizio, quella che diceva «Discorso piacevole», gli sembrava il carattere del Valvasense perché aveva visto altri libri nella stamperia con quel carattere e perché un altro libro, dal titolo il *Perfetto Ambasciatore*, prodotto dal Valvasense, aveva proprio quello stesso carattere. Il Vecellio poteva essere così preciso perché gli aveva venduto alcuni caratteri. Disse anche di sapere che l'imputato aveva stampato i *Frammenti storici* e lo sapeva bene perché il Valvasense gli doveva «alcuni danari». Quella somma l'aveva saldata il Loredan: «Il Signor Francesco Loredano mi diede tanti Frammenti storici da 530 copie in circa. [...] Il mio credito era di cento ducati in circa et non potendo io haver il danaro mi contentai di queste 530 copie, se bene con mio descapito». Prima di concludere, negò di essere nemico del Valvasense, ma di essergli ancora creditore per 15 o 16 ducati «overo tanta robbà».

Il 25 agosto si presentò in Tribunale il garzone del Valvasense, Zuanne da Mazzorbo, un ragazzo di 12 anni. Era alle dipendenze del Valvasense più o meno da otto mesi. Disse di saper leggere poco e scrivere a malapena, come era nella norma per tutti i giovani garzoni. Chiari però che sapeva riconoscere i caratteri, soprattutto quelli della bottega dove lavorava e dove aveva visto i lavori ultimati del *Perfetto Ambasciatore*, *La presa di Clissa*, *Le Bizzarrie accademiche*, *I dubbi amorosi*. Disse che i libri, una volta finiti, venivano rilegati e quelli che aveva nominato poco prima li aveva «messi insieme» lui. Rispose che in bottega lavorava un certo Marco «torcoler» e Pietro (o Piero), nipote del Valvasense. Alle casse erano addetti Giacomo Menegatti, conosciuto col nome di Vesentin, e Mario Caldana. Quest'ultimo aveva rubato alcuni libri del Conte Vesentin [Pietro Paolo Bissari] ed era stato minacciato da Ottavio Valvasense, fratello di Francesco. Dopo le intimidazioni il Caldana era fuggito. Alle casse c'erano anche Francesco Misserini e il suo garzone, di nome Doro. Lui, oltre a lavorare nella bottega, viveva anche nella casa del Valvasense.

Il 27 agosto, Canali interrogò un'altra volta Francesco Valvasense. Confermò quanto aveva detto il suo garzone in merito ai lavoranti della bottega e precisò che aveva stampato circa 900 copie dei *Frammenti storici* e le aveva date al Santa Croce. Secondo lui erano false le accuse dei garzoni perché i lavoranti non potevano sapere il titolo dei libri che venivano prodotti «perché loro lavoravano et io solo li vendevo». Negò di aver stampato le *Rivoluzioni di Napoli*. Ammise, però, di aver lavorato agli *Avvisi di Napo-*

li,<sup>64</sup> un mezzo foglio che si vendeva pubblicamente, e «racconta[va] l'accomodamento di quel popolo, ovvero aggiustamento di Napoli» copiato da un altro foglio appartenuto al Leni. Come ultima domanda gli fu chiesto di quanti fogli si componeva il libro delle *Rivoluzioni di Napoli*. «Tredici per ciascuna copia» fu la risposta. Canali – cogliendo l'errore dell'imputato – subito lo redarguì: «Et monitus ad dire veritatem perche altrimenti la sua causa andrà in lungo, che patirà il corpo, et anco l'anima».

Il 1 settembre riprese l'interrogatorio il procuratore Sagredo con l'esame di Marco Michiele di Cividale di Belluno, impressore e legatore nella parrocchia di S. Leone Papa. Il teste era stato «torcoler» dal Valvasense ed era andato a casa sua nel febbraio, circa un anno e mezzo prima, ed aveva saputo delle colpe di cui i «nemici che lo perseguitano» lo accusavano «per malignità». Dei compagni di lavoro disse che Zuanne da Mazzorbo lavorava poco e niente: «non lavorava, perche faceva servizio in qua in là». Dichiarò che lui non sapeva né leggere, né scrivere, ma si ricordava che nella bottega del Valvasense erano stati stampati libri come *La Dianeia*, *la Polissena*, *l'Ebraim*, *il Rosario* e altri che non ricordava. Disse che probabilmente i *Frammenti* erano stati stampati da loro e, se non si sbagliava, sette o otto fogli li aveva tirati lui. Nessun libro, però, a parer suo, era stato stampato senza licenza.

La corte si riunì il 10 settembre, quando Canali interrogò Pietro Valvasense, nipote di Francesco. Il giovane aveva diciannove anni ed era «torcoler e battitore» e da quattro viveva a casa dello zio. Neppure lui, disse, sapeva leggere e scrivere, e il suo compito era unicamente quello di battere i mazzi. Anche a lui fu chiesto di dire il nome dei suoi compagni di lavoro:

Li saprò dire et sono un Antonio Cabonetti trentin, tirador quale è morto. Honofrio Cecilian tirador et dicesi esser fuori, ma non so dove, da 2 anni in qua. Marco Michiele da Civaldi di Belluno tirador, et serve ancora in casa, da doi anni in qua. Battista Spechietti venetiano compositor, è in Venetia, ma non [so] dove lavori, et è un anno in circa che è partito dal Valvasense, che era stato con noi solamente da 5 o 6 mesi. Francesco Meschin da Venetia, compositor, lavorò con noi 2 o 3 settimane in circa partì già un anno in circa si trova in Venetia, ma non so dove. Pietro Ceciliano compositor, lavorò da noi per 5 o 6 mesi in circa può esser un anno et mezzo che è partito da noi. Era in Venetia, ma diceva di voler andar sopra un vascello in Armada. Giacomo Cucagna compositor, lavorava prima ch'io andasse in quella casa, et stassimo insieme 2 o 3 mesi in circa è in Venetia, et lavora dal Pinelli. Francesco Misserini del Friuli, compositor, è stato per 18 mesi in

<sup>64</sup> Non reperito.



circa et hora non havendo da lavorar vuole andar fuori. Zuanne da Mazzorbo garzon, et hora sta in circa da un anno in qua, sa poco leger, et poco scriver. Mario Caldana da Padova, compositor, è fuori di Venetia ma non so dove, è stato in casa 2 o 3 anni in circa sono 4 o 5 mesi che è partito. Valerio Milena del Friul compositor, et sta con Mons. Ill.mo Vescovo de Padova sono 2 anni che è partito da noi, ma non so quanto sia stato perché si trovava in casa prima di me.

Dalla risposta di Pietro si ricostruisce la bottega del Valvasense: era questa una stamperia mediamente piccola, con alcuni addetti, alcuni dei quali lavoravano solo saltuariamente, e spesso fornivano una manodopera a basso o bassissimo livello professionale. Dalla testimonianza emergeva una situazione comune alle stamperie veneziane della metà del Seicento. La manodopera, come nel caso di Francesco Misserini, cercava di emigrare in altre città, con grave danno per l'Arte. Già dal 20 febbraio 1602, l'Arte aveva cercato di limitare l'emorragia degli addetti alle stampe, proibendo ai matricolati e ai non matricolati dell'arte di lasciare la laguna.<sup>65</sup> I torchi nel 1657 erano passati da 130 a meno di 20 e se ne attribuiva il crollo alla drastica riduzione dei matricolati all'Arte, causata dalle restrizioni volute dalla «Parte 1570» del capitolo generale che chiedeva un periodo di apprendistato della durata di cinque anni come garzoni e di tre come lavorante, oppure di cinque anni come lavorante prima di chiedere l'ammissione all'arte. A queste restrizioni si derogava, con delle false dichiarazioni sulla durata dell'apprendistato, così come aveva fatto anche il Valvasense. Per questa via si era fortemente limitato l'accesso «delle persone facoltose» indispensabili all'accrescimento dei capitali. Un'altra causa del declino dell'arte era stata individuata nell'abuso di molti a ricorrere a modi impropri di esercitare la professione: «portandosi in monti nelle pubbliche Piazze quantita de Libri» dai garzoni, ma anche i non matricolati «che vanno vagando per la Città con Ceste ripiene de libri» a danno delle botteghe dei librai che soffrono di questa incontrollata e incontrollabile concorrenza.

Nel capitolo del 20 gennaio 1557 l'Arte chiese inutilmente di poter ammettere, come matricolati, veneziani o forestieri, anche privi dei requisiti previsti dalla Parte del 1570.<sup>66</sup>

L'interrogatorio di Pietro Valvasense continuò. Gli fu domandato se sapeva quali erano le opere stampate da suo zio. Dalla bottega erano uscite due grammatiche per dei preti veneziani e si ricordava anche delle visite del

<sup>65</sup> ASV, *Riformatori dello Studio di Padova* [361], Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio di Pregadi. 1602 à 20 Febraro.

<sup>66</sup> ASV, *Arti...*, cit. [163.4], p. 89r.

padre Santa Croce quando arrivava insieme al Loredan. Pietro fece bene attenzione a non dire più di quanto i giudici già sapevano e cercò di dare l'impressione di colui che non aveva niente da nascondere:

ma non so che fare, et anche il Signor Loredan fece stampare ma non so che, dal quale il Garzone portava li foglietti da Correger, et detto Zuanne era il Garzone, et erano fogli in 12 et fu già 3 mesi in circa avanti la peggioni del patrone. Non so de altri autori.

Fino a quel momento il nome del nobile Loredan era stato fatto poche volte, con molta circospezione e si era detto e non detto: aleggiava attorno a lui come un rispettoso timore. Era però chiaro di come molti punti li avrebbe potuti chiarire solo lui, ma il Loredan non fu chiamato a testimoniare.

Il procuratore Canali cercò di fare a Pietro qualche altra domanda sul Loredan e sui suoi rapporti col Valvasense. Pietro disse poco più di quanto era stato già detto: «[...] mio Barba [zio] è debitor al Signor Loredano, perché gli prestava danari». Era comunque risaputo, e fu sottolineato nelle biografie del patrizio, come lui prestasse i capitali al Valvasense perché stampasse libri suoi e dei suoi amici.

Intanto il Sant'Uffizio aveva cercato di ritrovare Mario Caldana e aveva messo sulle sue tracce il padre inquisitore Antonio Vecelli. Il 7 settembre arrivò il suo rapporto al Tribunale e fu letto tre giorni dopo in aula. L'inquisitore aveva rintracciato il Caldana presso la bottega dello stampatore Gasparo Ganassa. Il padre Vecelli fece interrogare subito il Caldana dal Tribunale di Vicenza. Probabilmente la confessione fu estorta con la tortura. Mario Caldana confessò di avere lasciato Venezia per ubbidire al Loredan che glielo aveva intimato perché non venisse interrogato e deponesse contro il Valvasense. Lui sapeva che era stato il Valvasense a stampare «quel» libro sulle donne perché l'aveva visto lavorare al torchio e «il più delle volte lo stampava di notte». Aveva visto il manoscritto «in quarto di Carta», ma non conosceva il nome dell'autore e, in seguito, aveva letto la parola «huomini» nella formetta che lo stesso Valvasense aveva preparato «non volendo, che nessuno lo vedesse». Ammise che lui aveva lavorato ai mazzi sopra quella formetta e in quel lavoro l'aveva aiutato il tiratore Michele d'Aporta [o Agorta]. Il Valvasense faceva lavorare Michele quando era sicuro che nessuno lo vedeva:

la mattina per tempo, o in altre hore, nella quale non poteva essere visto da nessuno, o quando compariva alcuna persona subito lo faceva cessar di stampar il sudetto libro, perché non voleva che nessuno vedesse la medesima stampa.

La correzione dei fogli la faceva personalmente il Valvasense. Aggiunse che nella stamperia erano stati prodotti libri come l'*Impudica fuorviante* di Fra Gio. Antichio, le *Bizzarrie* del Loredan, l'*Honestà vilipesa* di Antonio S. Croce e le *Rivoluzioni di Napoli*. Disse di aver lasciato la bottega del Valvasense due mesi dopo la sua carcerazione. La moglie dello stampatore non poteva più pagarlo, ma gli disse di ritornare dopo la liberazione del marito.

Il 22 settembre fu letta nel Tribunale di Venezia un'altra relazione del padre inquisitore arrivata al procuratore Canali. Il Vecelli aveva interrogato nuovamente il Caldana e, quella volta «da se stesso ha confessato quanto si desiderava» ed «è ben vero che havendo nominato il Nobile [cioè il Loredan] huomo e signore, egli ha fatto istanza, che no sia proपालato, per quelle cative conseguenze, che ne paressero avvenire».

Il 2 ottobre Canali riprovò ad interrogare il Valvasense. Affaticato dalla carcerazione,<sup>67</sup> lo stampatore sostenne, con tutte le forze, di aver sempre detto la verità e che, invece, erano i suoi nemici a volere il suo «estermio». Costoro avevano già provato a danneggiarlo senza aver però conseguito alcun risultato e allora avevano deciso di denunciarlo. «Patientia» – aggiunse il Valvasense – «anzi mi volevano anco ammazzare». Il Valvasense, prima di essere rimandato in carcere, indicò nel dottor Zane [o Zanne] il suo difensore. Egli preparò la difesa sottolineando la mala fede degli altri stampatori che avevano «invidiato la vita, la robba, e l'honore». Chiese di sentire i nobili Giovanni Dandolo, Pietro Michiel, Maiolino Bisaccioni, Giovan Battista Birago (tutti accademici Incogniti), gli stampatori Marco Ginammi, Francesco Misserini, Gio. Pietro Pinelli, Marco Michiele (stampatore dai Turrini), Carlo Vassalli, Iseppo Leoni (lavorante dal Leni) e altri addetti dell'Arte.

L'avvocato Zanne formulò l'arringa indicando alcune persone come molto nemiche al suo cliente: Giacomo Menegatti [Vesentin] come «capitalissimo nemico» di Valvasense perché più volte aveva minacciato di ammazzarlo; Gottardo Barbier che aveva «più volte trattato secretissimamente» con Giacomo; Matteo Leni «nemico implacabile» e aveva «tentato altre volte di amazzarmi»; Francesco Baba, priore dell'Arte, al quale Valvasense non aveva mai voluto «prestare obbedienza ne ossequio» come invece «pretende da tutti»; Paolo Baglioni che l'aveva sempre «sprezzato e villa-

<sup>67</sup> Il 20 settembre il medico del carcere, Francesco Marinoni, visitò il Valvasense e redasse il seguente bollettino medico: «Il Signor Francesco Valvasense stampator sono giorni sei che si at-trova oppresso da febre dopia terzana continua con doglie di restar infiamacion di fauci et altri accidenti, dove nel loco dove al presente dimora non havendo qualche diligenza sicura che rice-vera il suo male porta evidente pericolo di vita ciò affermo con giuramento».

neggiato» e chiamandolo a proposito «gramazzo»;<sup>68</sup> Mario Caldana era in collera perché «più volte bastonato» dal Valvasense; Giacomo Batti e il Vecelli erano alleati «confidentissimo[i]» del Leni.

In passato il Valvasense si era anche riconciliato con il Leni, ma l'inimicizia fra i due si era riattizzata quando il primo aveva lasciato all'altro la casa e la stamperia in custodia prima di partire da Venezia per andare a Valvasone. In quell'occasione il Leni avrebbe portato fuori dei caratteri di piombo del Valvasense per stampare alcuni fogli di un libro proibito. In seguito il Leni era finito in carcere e, una volta uscito, si era vendicato del Valvasense attizzandogli contro tutti i suoi amici.

In quei giorni il Valvasense scrisse una nuova supplica che fu portata al Tribunale il 10 settembre dall'avvocato Zane. Lo stampatore domandava un'altra volta di abbreviare i tempi del dibattimento della sua causa, dopo tre mesi «che mi ritrovo sepolto vivo tra le miserie d'una Carcere» e chiedeva l'autorizzazione a lasciare il carcere per il periodo festivo che si avvicinava. Dalle carte non risulta nessuna risposta del Tribunale.

Il 7 ottobre il provveditore Canali interrogò Ognibene Ferretti, veneziano di 36 anni. Il Ferretti viveva a Genova ma, da Pasqua fino al 30 luglio di quell'anno, era stato a Venezia per lavoro, conosceva il Baba di persona e il Valvasense solo di vista. Del libro sulle *Rivoluzioni di Napoli* disse che l'aveva mandato lui al Baba, da Roma, il quale poi lo ristampò sulla copia originale. Si ricordava di come si «vociferava» sul conto del Valvasense e che stampava «qualche volta» senza licenza. Quello era quanto gli aveva riferito Antonio Cabonetti che, in seguito, era morto. Non si ricordava se aveva rivelato quanto aveva saputo al Baba («io non ho memoria»). Si ricordava però che, «forse per invidia de librari», il libro ripubblicato dal Baba si diceva l'avesse fatto invece il Misserini che aveva pensato di scrivere delle false indicazioni tipografiche.

La questione diventava così sempre più complicata, specie se si chiamava in causa la responsabilità del priore dell'Arte.

Il 18 ottobre arrivò al Vitelli, del tutto inaspettata, una lettera da Giacomo Meneghetti. La missiva, scritta di suo pugno diceva:

Ho inviate due altre mie a N. P. ma non ho havuto risposta io venirei a Venetia volentieri, ma senza licenza di V.P. non mi sicuro. Il giorno che fui chiamato al S. Officio, e che io mi partij, di ciò fu causa i gran minacci che mi furono fatti, che dalla paura mi risolvei andarmene, io son stato un poco ammalato, et essen-

<sup>68</sup> G. BOERIO, *op. cit.*, «gramazzo» significa «poverazzo» o «poverello».

domi confessato non mi hanno voluto assolver, se io non faccio il debito conforme ero chiamato al S. Officio. Subitamente che V.P.R. mi sicura, che io non patisca dalla Giustitia dicendo il vero, venirò a Venetia e arriverò al suo monasterio, e V.P. mi dirà quello doverò far, perche non fui fato scampar per altro, solo perche dubitavo quei del Valvasor che io dovessi venir a confronto con Marco tirador. Io venirò subitamente il suo avviso per sgravar la mia coscienza, aspettarò subito il suo arrivo, e V.P.R. invierà la lettera in casa dell'Ill.mo C.P. Paolo Bissari Vicenza e riverente le bacio le mani.

Il conte Paolo Bissari era di Vicenza e accademico Incognito. Viene il sospetto che il ripensamento di Giacomo non fosse del tutto spontaneo ma, durante quei mesi il Loredan, o chi per lui, avesse cercato di «convincerlo» a rientrare a Venezia e a rivedere la sua posizione.

Dal 3 dicembre furono sentiti i testimoni a favore del Valvasense. Del primo sappiamo soltanto che si chiamava Aloisio Zane. L'inquisitore gli chiese se sapeva qualcosa a proposito degli affari del Valvasense, cioè «Se sa che è huomo che se governa. Et sa che molti hanno invidia che si governa bene». Aloisio rispose di essere stato molte volte nella sua stamperia e di averlo sempre visto lavorare a libri ordinari, cioè quelli che si vendevano pubblicamente. Sull'andamento degli affari del Valvasense non disse niente. Il dubbio che il Valvasense riusciva ad avere un volume d'affari superiore a quello degli stampatori medi e piccoli come lui, grazie alla protezione del Loredan, si era insinuato anche fra i giudici. Aloisio Zane insistette ancora sull'invidia degli altri stampatori perché «stampa meglio di tutti» e sollevò una questione non ancora toccata fino allora, un affare di donne: accusò il Barbier di aver «insidiato l'honore» del Valvasense «et di goder sua moglie». Nessun altro dei testimoni però fece cenno a questa storia. Chiari poi la faccenda del libro dei *Frammenti storici*: aveva visto nella bottega del Valvasense il padre Santa Croce e un «manega como segretario». Costui, come seppe in seguito, era il segretario dei Signori Riformatori dello Studio di Padova, e quel giorno l'aveva sentito dire «che gli avrebbe fatta la licenza». Quello stesso giorno testimoniò Maiolino Bisaccioni, di 67 anni abitante a S. Cassian, che disse di conoscere l'imputato per averlo sentito «nominare» da molto tempo. Una volta era andato anche lui alla bottega per farsi stampare un libro, ma non si erano trovati d'accordo. Il giorno in cui si erano presentati il padre Santa Croce e l'uomo vestito a «manegacomeo» c'era anche lui e riferì ai giudici che il segretario dei Riformatori era il Signor Tomasini.

Il 10 dicembre depose, ancora a favore, Benedetto Busca, pastore di Ruga Caiatta, di 24 anni. Lui aveva cercato di riappacificare il Barbier

col Valvasense dopo che il primo gli aveva scritto «bruttissime lettere anco de minaccie». Testimoniò poi Giacomo de Dinis, venditore di libri, della parrocchia di S. Marco, senza però aggiungere niente di importante; e depose Gio. Pietro Pinelli, di 70 anni, che conosceva il Valvasense da una decina d'anni e per alcuni anni aveva lavorato presso di lui e lo definì «un buon artigiano».

Entrò a testimoniare un altro nobile, Giovanni Dandolo, di 35 anni, della parrocchia di S. Severo. Aveva saputo dal Loredan del processo allo stampatore e lui lo conosceva da almeno 7 o 8 anni. Disse di aver sentito dire che il Valvasense aveva «molti persecutori nella sua professione» e aggiunse «non mi son meravigliato».

Deposero sempre 'a favore' il compare Antonio Padovino di Ripena, impresore dal Pinelli; Ippolito Maria Tagliapietra, Gio. Battista Bellani, sarto a S. Antonino; Francesco de Fabris di Valvasone; Marco Ginammi; Cristoforo Tomasini, libraio a S. Giuliano; Battista Spechiaretti, lavorante dal Leni; Giuseppe Leoni, impresore dal Leni.

Il 17 dicembre si presentarono altri testimoni (Domenico Bonetti, Marco Antonio Brugnoli, Giuseppe Antonio Fabris e Fausto Donati), ma dissero di conoscere il Valvasense solo di vista o da pochissimo tempo. Un altro testimone, un facchino di 54 anni della parrocchia di S. Cassian, disse di essere stato anche lui presente quella volta in bottega col padre Santa Croce e il segretario dei Riformatori e disse di ricordare di averci visto altre persone: fra queste c'erano il Bisaccioni e il Michiel.

Si presentò dai giudici Francesco Misserini, compare del Valvasense e molte volte nominato nel corso del processo. Raccontò come diversi stampatori odiassero il Valvasense «perche lui lavorava per minor prezzo, et troppo buon mercato» e per strada «da solo a solo» il Leni, il Vecellio e Battista Cester se ne erano lamentati. Il Vecellio doveva avere dei soldi dal Valvasense ed era andato nella sua bottega per protestare; Misserini ricordava di averlo sentito gridare che voleva «dare alle pistolerade al Valvasense, se non li dava li suoi bezzi di mercede». In seguito aveva saputo che si erano riappacificati e che il Vecelli aveva riavuto 80 lire, ma non sapeva se poi aveva ottenuto anche il resto. Il Leni invece, aveva stampato un libro contro la volontà del Valvasense e gli aveva anche rubato «un Fagottin», cioè un pacco contenente delle opere del conte Bissari da casa sua.

Il 22 dicembre furono sentiti altri testimoni 'a favore'.

Il primo disse poco sul conto del Valvasense, ma fu l'unico a dare una pur sommaria descrizione fisica dell'imputato: «è un'huomo di statura mediocre con poca barba, viso longo, più tosto macilente». Lo stesso giorno si presentò un altro garzone, Marco Michiele, che aveva lavorato per più di

un anno dal Valvasense per riferire che Giacomo Menegatti era creditore del Misserini e, per questo, aveva lasciato intendere di «voler trattar male il Valvasense». Aveva anche visto più volte l'imputato punire («a bastonarlo») Giacomo «per disobediante».

L'udienza riprese il 7 gennaio dell'anno seguente quando andò a testimoniare un compaesano del Valvasense, Cosimo Valvassore [o Valvasone] di Valvasone, di 44 anni e della parrocchia di S. Simeone. Confessò di aver dato all'accusato un certo numero di libri che aveva avuto da un certo signor Virgilio di Trieste perché li barattasse. Era poi passato quasi un anno, ma di quell'affare non aveva saputo più niente. Di questa questione c'era anche stato un precedente: il 7 aprile 1648 Cosimo aveva mandato una lettera al Tribunale, poi passata agli atti e alla quale non era seguita alcuna risposta, in cui si dispiaceva per i libri sequestrati nella bottega del Valvasense e ne chiedeva la restituzione. Depose anche Antonio Santa Croce, di 27 anni, e molte volte nominato nel corso del dibattimento processuale, ma le sue parole non furono verbalizzate. Per ultimo si presentò Giovan Battista Raccani, di San Marcello di Jesi, officiante a S. Apollinare per confermare come Valvasense gli aveva stampato una sua *Grammatica*; aggiunse anche di essere stato molte volte nella bottega a S. Antonino e di aver visto solamente opere permesse.

Sentiti tutti i testimoni l'avvocato Zane pronunciò l'arringa a difesa dell'imputato. Smontò le accuse sottolineando la mala fede dei testimoni e la mancanza di prove certe. La sola prova sicura era la stampa di un libro sotto falso nome di luogo di stampa. Per questa piccola infrazione Valvasense aveva già scontato otto mesi di duro carcere preventivo. Ben altra cosa era lo stampare libri proibiti, ma non si poteva provare che il libro *Che le donne* l'aveva stampato lui.

Il 3 febbraio i giudici, dopo essersi riuniti, emisero la sentenza. I capi imputati erano tre: aver stampato l'*Oratione di Carlo Magno* contenente espressamente eresia; aver stampato i *Frammenti storici* sotto il falso nome della città e dello stampatore; aver pubblicato senza licenza il *Fagotto*. Era inoltre «gravemente inditiato» per aver stampato il libro *Che le donne...*

Il Valvasense era dunque accusato soltanto per essersi reso «legiermente sospetto di heresia» che, secondo il Sant'Uffizio, significava

aver tenuto et creduto che fosse lecito stampare li libri hereticali, soggetti d'heresia, et continenti propositioni contrarie alla nostra Santa fede cattolica et nomi suppositi di Città et stamperia senza le debite licenze del S. Officio et conseguentemente sei incontro tutte le Censure, e pene, che sono da Sacri Canon

et altre Conditioni penali et particolari contro ai liti delinguenti insorti impressi e promulgati.

Si condannava allora il Valvasense ad «abiurare le sudette heresie [...] et qualunque errore et heresia che contradica della Santa Cattolica Apostolica Roma[na] Chiesa». Dopo l'abiura dello stampatore, la sentenza proseguì dicendo: «saremo contenti a assolverti dalla Scomunica». Per non lasciare del tutto impuniti gli altri errori — questo fu il giudizio del Tribunale — il Valvasense fu condannato alla sospensione dell'esercizio di stampatore fino a revoca da stabilirsi dal Sant'Uffizio. In ultimo fu condannato alla «preggione serrata» per tutto il tempo ritenuto necessario e a recitare il rosario, ogni settimana, per un anno. L'arcivesco di Pisa, Giovan Francesco Morosini, e Giovan Battista Raimondi firmarono la sentenza definitiva. Il processo era finito.

Il 4 febbraio 1649 il Tribunale decise di condannare anche il Leni a «tre tratti» di corda prima di rimandarlo a casa.

Il 9 febbraio il Valvasense abiurò.

Il 2 marzo seguente il Valvasense supplicò il Tribunale di concedergli gli arresti domiciliari. Il giorno 23 dello stesso mese fu scarcerato dietro il pagamento di una cauzione di 100 ducati e la garanzia di due testimoni. Carlo Brambilla e Francesco Fabris fecero da garanti all'atto col quale si concedeva «la sua propria casa per serrata et sicura preggione» e Giovan Maria Calagani e Fausto Donà firmarono come testimoni. Dopo alcuni mesi Valvasense si rivolse nuovamente al Tribunale per chiedere di «poter uscir liberamente di casa [...] non potendo io in queste miserie de tempi, veder, proveder et trattar i miei affari per procacciar con le mie fatiche il detto necessario alla mia casa, et a poveri figliolini». <sup>69</sup> Diversamente dal Valvasense il Batti non aveva amici né fra i librai né fra gli immatricolati dell'Arte e neppure un protettore, e per tutto il processo, sembrò abbandonato a se stesso e alle sue vicende senza neppure potersi pagare un avvocato di fiducia.

Il Valvasense venne invece denunciato non per aver stampato il libro della Tarabotti senza licenze ma perché gli altri stampatori, e in particolare il Leni, erano invidiosi degli ottimi affari che gli provenivano dalla protezione del Loredan. Sembra che riuscisse a stampare a prezzi più bassi degli

<sup>69</sup> Le suppliche del Valvasense al Tribunale sono due: una senza data e l'altra del 3 luglio 1649.

altri e i debiti che aveva contratto – forse per l'acquisto di materiale tipografico – erano la conseguenza di questa concorrenza poco leale. Venezia proteggeva gli artigiani veneziani e chi, veniva da fuori, aveva inevitabili difficoltà di inserimento: il Valvasense, che non aveva origini lagunari, aveva accentuato la diffidenza degli altri perché si rifiutava di frequentare le osterie con loro e aveva suscitato le antipatie dell'Arte perché non assisteva mai ai Capitoli.

Il Valvasense si dichiarò innocente fin dall'inizio. Negò anche l'evidenza, ma ebbe l'accortezza di non tradire il Loredan non nominandolo mai. Se la cavò con soli 8 mesi di carcere preventivo e un paio di mesi di arresti domiciliari. Il danno maggiore lo ebbe però dalla sospensione dell'esercizio di stampa impostagli dal S. Uffizio e che coincise prima con una forte riduzione della produzione negli anni subito seguenti il processo e, poi, con la chiusura del torchio negli anni 1651-1655 compresi,<sup>70</sup> come si vede dal catalogo dei libri da lui stampati. Il patrizio fece sparire i testimoni scomodi e trovò delle persone considerate attendibili che deponessero a favore. Probabilmente fu lui a pagare la parcella dell'avvocato Zane.

Dalle carte processuali emerge un vivace quadro delle stamperie dell'epoca e ci svela i conflitti d'interesse fra i diversi matricolati dell'Arte e riferisce di importanti dati numerici sulla produzione del libro della metà del secolo XVII.

<sup>70</sup> A questo proposito Loredan si lamentò con l'Apro시오 della difficoltà a stampare un libro e scrisse: «Il Guerigli veramente non può, ma l'Hertz non vuole. Qui le stampe, per le congiunture correnti, vanno con grande strettezza, e sà meglio di me, che le Muse si disperdono negli strepiti di Bellona. Se ci fosse il Valvasense farei etc.», lettera autografa del 13 settembre 1650, BUG [Mss. E.V.19]. Si veda anche quella del Michiel sempre all'Apro시오 dove scrive: «perche la prigione del Valvasense cagiona, che nella sua stamperia s'è fermato il lavoro», lettera spedita da Venezia il gennaio 1648, BUG [Mss. E.V.21].

## CONCLUSIONI

Indefinibili, senza regole e sempre al limite fra il lecito e il proibito, degli Incogniti di certo si può dire che essi riuscirono a mantenersi finanziariamente indipendenti facendo perno unicamente sulla capacità del Loredan a trovare i capitali per stampare i loro lavori.

Loredan imparò, prima dell'arte di scrivere, come si faceva materialmente un libro, del lavoro necessario alla stampa a districarsi fra i complicati rapporti fra scrittori, protettori e stampatori. Egli fu al centro di questa fitta trama di relazioni, e suscitò nei letterati le speranze di protezione e di un possibile mecenatismo. A lui guardarono con interesse alcuni personaggi inquieti attratti dalla sua liberalità e dalla sua profonda conoscenza della vita che gravitava attorno alle tipografie. Poi, a sua volta, dette libero sfogo al suo talento di grafomane e fu mosso dal desiderio di riempire dei suoi manoscritti i cassetti e le biblioteche degli eruditi di mezza Europa. Fu una passione che condivise con gli accademici, alcuni dei quali amici stretti, anche loro prolificissimi scrittori e per vocazione e per necessità.

Operoso, avido lettore, trasgressivo, ma sempre attento ad evitare scontri con la censura, Loredan seppe far convergere alcune centinaia di «ingegni» italiani nella sua casa dove trovarono un punto comune di lettura, d'incontro e di irradiazione. L'elenco degli Incogniti è molto lungo e va guardato con un po' di accortezza perché non tutti parteciparono a pieno titolo alle attività: qualcuno non risiedette o non passò mai da Venezia e qualche altro, all'apertura dell'Accademia, era addirittura già morto. Fra di loro esisteva comunque una simpatia intellettuale e il desiderio di tutti era di legare il proprio nome alla fama letteraria. Attraverso un fittissimo epistolario, Loredan e gli amici veneziani poterono scambiarsi idee, libri e informazioni segrete, consigliarsi e raccomandare letterati e stampatori, tenersi aggiornati sulle vicende politiche e militari del momento. Le stamperie dettero un contributo indispensabile alla circolazione delle idee. Lavorarono alacremente tirando fuori dai torchi, a ritmo continuato, i libri in formato piccolo o piccolissimo, stampati risparmiando sulle materie prime e sulla mano d'opera, e seppero dare voce anche ai letterati minori, a quelli

pressoché sconosciuti e che scrivevano unicamente per passatempo. L'editoria è, dunque, la componente fondamentale degli Incogniti i quali – pur con le dovute cautele – stabilirono una continuità con la tradizione dei più originali e illustri modelli cinquecenteschi, come l'Accademia di Aldo Manuzio e quella della Fama. Allo stesso tempo essi furono dei precursori nell'individuare i segnali del rinnovamento culturale che sarebbe stato proprio dell'Illuminismo.

L'Accademia offrì a Venezia, senza alcun aggravio alle finanze pubbliche, i frutti di una cultura raffinata e separata dal mondo universitario, sia nei luoghi che nelle modalità di trasmissione del sapere. Gli Incogniti furono anche degli innovatori quando, ad esempio, proposero fra i *Discorsi Accademici* un componimento sul niente, di Marin Dall'Angelo:<sup>1</sup> questa esercitazione era impostata su un paradosso esasperato e apparentemente senza senso; era cioè un discorso privo di argomento e nato dall'ambizione di scrivere e di recitare su 'nulla' e dava un taglio netto alla macchina immaginativa del romanzo, alla costruzione, all'invenzione dei fatti, all'intrigo della fabula. Dovette sembrare così originale che rimase estraneo persino a loro che l'avevano proposto e se ne allontanarono tanto da contribuire, invece, ad imbrogliare ancor più la matassa del filo narrativo.

Gli Incogniti erano tutti animati dal desiderio di maneggiare la penna, di divertire e di divertirsi e, quando le circostanze lo permettevano, di osare sempre un po' di più. I loro scritti sono però ricchi di contraddizioni e di ripensamenti, tanto da rendere impossibile qualsiasi tentativo di dare una sistemazione coerente alla loro attività speculativa, etica e politica. Fedeli prosecutori di quella tradizione politica che vedeva la repubblica (quella di Venezia per l'appunto) come la migliore forma di governo, propagandarono, anche con qualche spunto originale, la fortuna e la eccellenza della Serenissima la quale aveva già iniziato il suo lento e irrimediabile declino.

L'assenza di uno statuto – presumibilmente nemmeno pensato dagli Incogniti, per non costringersi in rigide norme di comportamento, e sviluppare anche per quella via la libertà che nella vita pubblica spesso era negata anche a Venezia – garantì ai sodali una grande capacità di movimento senza però perdere, loro stessi, la consapevolezza di far parte di un tutto unico. Agli Incogniti fu data volutamente un'impronta opposta al significato sociologico dell'associazione: essi cercarono di bandire quel rapporto di

<sup>1</sup> M. DALL'ANGELO, *Le Glorie del Niente. Discorso del sig. Marin Dall'Angelo Nell'Accademia dei Signori Incogniti di Venetia. In casa dell'Illustrissimo Sig. Gio. Francesco Loredano*, in Venetia, Sarzina, 1634; sull'argomento cfr. S. GIVONE, *Storia del nulla*, Bari, Laterza, 1995 («Sagittari Laterza», 89).

esclusione dei non iniziati e tentarono di estendere le relazioni al gruppo globale dei letterati. Rifiutarono ogni forma di interiorizzazione, di isolamento, di individualizzazione tipiche invece dei luoghi della sociabilità come i circoli. Allo stesso tempo, però, l'elemento di connessione che faceva degli Incogniti un'unità sociale diversa dalle altre era il fervore di dare impulso ai torchi per pubblicare i loro sforzi letterari. Tutte le loro fatiche erano volte a questo fine. Spesso arrivarono a sfidare le autorità e nella complicità della provocazione si nascondeva il piacere di condividere un segreto comune. Con lo stesso compiacimento vanno letti alcuni scritti e vanno visti alcuni atteggiamenti che andarono volutamente ad urtarsi con le leggi della censura.

Una questione studiata e più spesso insinuata che indagata è quella del libertinaggio sessuale nelle accademie: per il caso degli Incogniti le fonti non chiariscono né indicano – al di là delle suggestioni – un preciso codice di comportamento, ma suggeriscono piuttosto l'idea che i rapporti intimi degli accademici fossero una possibilità e non una condizione intrinseca all'associazione, nè tanto meno un rito d'iniziazione, ma una scelta libera e personale. Il vero rituale di affiliazione in realtà era l'ammissione alla cura e all'esercizio del cerimoniale magico della scrittura. Tutti quelli che possedevano una penna dovevano provarci: tanto migliori erano i risultati tanto maggiori sarebbero stati gli applausi dei lettori. A chi avesse sopportato le fatiche dell'ingegno, i sudori dello studio, le invidie degli esclusi (quelli cioè che la penna non sapevano tenerla in mano) e i rovesci della fortuna sarebbero state corrisposte la gloria letteraria e la fama. Non tutti furono degli imbrattacarte e nella produzione di quei minori qualche volta si incontrano degli spunti originali, si leggono delle pagine brillanti e si deve anche a loro l'aver mantenuto un filo di continuità fra il secolo del Rinascimento e quello dell'Illuminismo.

Lo sforzo editoriale messo in moto dal Loredan e dall'Accademia è un'importante chiave di lettura per intendere quelle che furono le attività e il significato degli Incogniti. È possibile, altresì, che vi siano altri percorsi di indagine quale, ad esempio, quello dello studio dei singoli accademici – qui tentato solo in parte – e che si presenta lungo, complesso e dai risultati incerti perché di molti Incogniti non è possibile rintracciare neppure qualche dettaglio biografico. Insomma la ricostruzione storica tentata in queste pagine non è altro che una tessera poliedrica e appartiene a quel mosaico policromo e vivacemente affollato che dovette essere la Venezia di quegli anni.

APPENDICE I

CATALOGO DEI LIBRI STAMPATI  
DA FRANCESCO VALVASENSE

ABBREVIAZIONI

- Affò = AFFÒ I., *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani* (Parma, 1797), rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1969, t. V
- ALBK = *Allgemeines Lexikon Der Bildenden Künstler*, Leipzig, Verlag von E.A. Seemann, 1907-1942
- Apro시오 = APROSIO A., *La biblioteca aprosiana. Passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi. Tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*, Bologna, per li Manolessi, 1673
- Audiffrendi = AUDIFFRENDI G.B., *Bibliothecae Casanatensis. Catalogus Librorum Typis Impressorum*, Romae, J.J. Salvioni Fratres, MDCCLXI
- BLL = *Catalogue of seventeenth century italian books in the British Library*, London, The British Library, 1986
- BM = *Biblioteca Magica. Dalle opere a stampa della Biblioteca Casanatense*, Firenze, L.S. Olschki, 1985
- Bruni Evans = BRUNI R.L. - EVANS D.W., *Italian Seventeenth Century Books. Index of authors, titles, dates, printers and publishers alphabetically and by place, based on the Libreria Vinciana's «Autori Italiani del '600»*, Exeter, Devon, 1984
- BNP = *Catalogue Général des livres imprimés de la Bibliothèque Nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1897-1976
- Cicogna = CICOGNA E.A., *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Tip. G.B. Merlo, 1848
- Cinelli = CINELLI G., *Biblioteca volante*, Firenze, G.A. Bonardi, 1677
- Cosenza = COSENZA M.E., *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Printers and of Foreign Printers in Italy, from the Introduction of the Art of Printing Italy to 1800*, Boston, Hall-Lincoln, 1968
- Ferguson = FERGUSON J., *Bibliotheca Chemica: A Catalogue of the Alchemical, Chemical and Pharmaceutical Books in the Collection of the Late James Young of Kelly and Durriss, ESQ, LL.D, F.R.S, F.R.S.E*, Glasgow, J. Maclehouse and Sons, 1906

- Fontanini = FONTANINI G., *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira con le annotazioni del signor Apostolo Zeno cittadino veneziano accresciuta di nuove aggiunte*, Parma, F.lli Gozzi, 1803
- Haym = *Biblioteca italiana, o sia notizia de' Libri rari nella lingua italiana, Divisa in quattro Parti principali cioè istoria, poesia, prosa, arti e scienze*, In Venetia ed in Milano, per Michiel'Antonio Panza, 1741
- GFL = LOREDANO G.F., *Indice de' letterati che con le stampe hanno nominato l'Autore*, in *Opere*, Venetia, Guerigli, 1670, vol. VIII
- Maylender = MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, L. Cappelli, 1926-1930
- Mazzucchelli = MAZZUCHELLI G., *Gli scrittori d'Italia*, Brescia, 1753
- Melzi = MELZI G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia*, Milano, Libr. Schieppati, 1863
- NUC = *The National Union Catalog*, London - Chicago, Mansell, 1968-
- Aut. It. = PIANTANIDA S. - DIOTALLEVI L. - LIVRAGHI G., *Autori italiani del Seicento*, Milano, Vinciana, 1941-1951
- Sartori = SARTORI C., *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico*, Cuneo, Bertola & Locatelli Musica, 1990-1993
- Soranzo = SORANZO G., *Bibliografia Veneziana. In Aggiunta e continuazione del «saggio» di E.A. Cicogna*, Venezia, Stab. P. Naratovich, 1885
- Spini = SPINI G., *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1983<sup>2</sup>

Presentiamo di seguito il catalogo dei libri stampati da Francesco Valvasense, ordinati alfabeticamente per autore, che lavorò dal 1644 al 1680 e nel 1647 comparve come lo stampatore «ufficiale» degli Incogniti. Dal 1671 al 1700 lo affiancò nella bottega anche il figlio Giovan Francesco e, per gli anni in cui lavorò con il padre, non è possibile distinguere i suoi libri, pertanto nel presente catalogo figurano insieme come il prodotto di un unico torchio.

Tutti gli autori del catalogo e tutti gli accademici Incogniti sono stati controllati nei repertori citati e nei cataloghi delle seguenti biblioteche: BNCF; BNMV; BQSV; MCV; BNCR; BNP; BMP.

## 1644

1. Contro'l Lusso | Donnesco, | SATIRA MENIPPEA | DEL SIG. FRAN. BVONINSEgni. | Con l' | ANTISATIRA | D. A. T. | IN RISPOSTA. | Dedicata all'Altezza Sereniss. di | VITTORIA | MEDICI DELLA ROVERE | Gran Duchessa di Toscana. | [fregio] - | In VENETIA, per Franc. Valuasensis | con lic. de' Super. e Privilegi. 1644.

cm. 7.7 x 14.3, pp. 4 n.n., 3-229, 9 n.n.

Comprende: [I-II], vuote; [III], frontespizio; [IV], vuota; 3-13, dedica alla «Serenissima Al-

tezza», datata «Venetia li 30 Giug. 1644» e firmata «Hum. e divotiss. Servitrice A.T.»;<sup>1</sup> 14-15, dedica in versi «Per l'Altezza Seren. di Vittoria Medici della Rovere Gran Duchessa di Toscana. Dedicazione d'Opera» firmata con le iniziali «D.G.B.S.»; 16-18, lettera «lo Stampatore à i Lettori»; 19-79, testo [del Buoninsegni che era già stato stampato a Milano, nel 1637]; [80], vuota; 81-229, testo, [della Tarabotti]; 230-231, indice degli errata corrigé; [232], lettera al «Lettore» dello stampatore; [233-238], vuote. Fregi e iniziali ornate.

BNCF [3.7.134]; BNMV [128.C.221]; MCV [I.3012]; Melzi I, p. 69; Aut. It. n. 93; BMP [45.861]

2. COLLOJERIA [CALLOIEREA], COSTANTINO, *Eternae Nuncius Pacis. Ecloga ad Sereniss. Franciscum Ericcium pro Inscriptione ab Innoc. X restituita*, Venetiis, Valvasensem, 1644.

Soranzo, p. 285, n. 3395

3. TEMPLVM | SALVTIS, | Hoc est | SOTERIORVM | LAVRENTII LONGI C.R.C.S. | Pars Novissima | Illustriss. et Reuerendiss. Antistiti | D. FRANCISCO | MAVROCENO | VENETIARVM PATRIARCHAE, | DALMATIAE PRIMATI. | D.D.D. | [fregio] | - | Venetijs, apud. Fran. Ualuasensem | Superiorum permissu 1644.

cm. 7.2 x 13.6, pp. 2 n.n., 459-596.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [459]-596, testo.

BNCF [Misc. Capretta 1739. 4];<sup>2</sup> BNCR [Misc. Val. 684.3]; Affò; GFL

4. NALI, MARCANTONIO, *Avvisi di Parnaso ai poeti toscani*, Venetia, Valvasense, 1644.

Spini, p. 168

5. HISTORIA | DEL CAVALIER | PERDVTO | DI PACE PASINI | All'Illustrissimo Sig. | Sig. | GIO: FRANCESCO | LOREDANO. | [fregio] | IN VENETIA. | - | Per Francesco Valuasensis. M.DC.XXXIV. | AD INSTANTIA DELLI TVRRINI, | Si vende nella LIBRARIA della TORRE in Spadaria. | Con licentia de' Superiori, e Privilegio.

cm. 14.4 x 20.5, pp. LV+1-439.

Comprende: [I] IL | CAVALIER | PERDVTO; [II], vuota; [III], frontespizio con cornice lineare

<sup>1</sup> Arcangela Tarabotti.

<sup>2</sup> Si tratta del volume n. 163 degli *Opuscoli* raccolti dall'abate Domenico Capretta. Il testo stampato dal Valvasense è rilegato insieme a: *Eutropii V.C. Breviarum Historiae Romanae. Ab Urbe condita ad annum ejusdem Urbis MDIX. Editio novissima*, Venetiis, 1784, Apud. D. Bassi; C. SCHMID, *L'agnellino e la mosca. Due racconti*, Milano, Tip. e Libreria Pirota e C., 1848; STRAMBI V., *Regole di vita per un Giovanetto*, Verona, Dalla Tipog. Ramanzini, 1840; I. GRETSEI, *Rudimenta Linguae Graecae Ex primo Libro Institutionum*, Venetiis, N. Pezzana, 1669; L. CADAMOSTO, *L'innocenza riconosciuta; Historia Descritta in Lingua Francese dal P. Renato Ceriers della Compagnia di Gesu tradotta nell'italiana*, In Venetia, App. Z. Conzatti, 1662.



doppia; [IV], vuota; [V], «Illustrissimo Signore» dedicatoria dell'autore datata «Di Vicenza il dì 6 Giugno 1644»; [VI-VII], «Tavola De' Capitol»; [VIII-XXXI], «Index Locorum Sacrae Scripturae qui in hoc opere accuratius explicantur»; [XXXII-XLVI], «Tavola delle materie, e cose più notabili, che si contengono Nella presente Opera»; [XLVII-L], «Tavola di tutte le descrizioni, imprese, etc. sparse nell'Opera»; [LI-LV], «Tavola dell'assonti, e concetti, che si possono applicare ad Alcune Domeniche, ferie, e sollennità»; [1]-439, testo. Fregi, iniziali decorate.

BNCR [71.7.C.22]; Aut. It. n. 3286; NUC

## 1645

6. LA | IMPVDICA | INNOCENTE | DI | GIOVANNI | ANTICHIO. | All'Illustris. & Excellentiss. Sig. | CABRIEL | ZORZI | [fregio] | IN VENETIA, M DC XXXV | Per Francesco Valuasense, Con licenza | de' Superiori, e privilegi.

cm. 7.5 × 13.7, pp. 4 n.n., 5-240.

Comprende: [1], occhietto, LA | IMPVDICA | INNOCENTE; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; 5-8, dedicatoria dell'A. «Illustris. & Excellentiss. Sig. mio, Patron Col.», in data 10 agosto 1645; 9-12, lettera «Al benigno lettore»; 13, sonetto dell'A. a Cabriel Zorzi; 14, sonetto dell'A. a Francesco Zeno; 15, sonetto dell'A. a Francesco Tron; 16, sonetto di Cesare Balbi; 17, sonetto di Trieste Nadal all'A.; 18, sonetto di Gio. Francesco Costantini all'A.; 19, sonetto di Giacomo Cocone all'A.; 20-240, testo.<sup>3</sup>

Fregi, iniziali decorate e finalini.

BMP [44.977]

7. IL | DISERTO | TRIONFANTE | Vita del Beato | BERNARDO TOLOMEI | DA SIENA | Fondatore della Religione | di Mont'Oliveto. | DEL P.D. DOMENICO BECCOLI | Da Gubbio Lettor Teologo di Mont' | Oliveto Maggiore. | Dedicato al Reverendiss. P. | D. GASPARO FRATTASIO | DA NAPOLI | Abbate Generale Olivetano | [fusello] | — | In VENETIA, per Francesco | Valvasense. 1645 | Con licenza de' Superiori, et Privilegi.

cm. 8 × 15.9, pp. 4 n.n., 29-234.

Comprende: [I], antiporta incisa che rappresenta una chiesa eretta sul deserto, in primo piano si vedono degli alberi e le insegne pontifice, con le seguenti iscrizioni «IL DISERTO TRIONFANTE; VERNAT PROCELLA DEPVLSA» e «Honesti cupiditas pretium opere»; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; 29-31, lettera dedicatoria «Reverendissimo Padre Padron Colendissimo», datata «Venetia li 25 Febraro 1645»; 32-36, «Doctissimo Viro D. Dominico Beccolo Sacrae Theologiae Lectori. Benedictus Mariottus perenn. animi tranquillitatem», datata «Venetij IV Februarij 1645»; 37, ode all'autore di «Bernardinus Michiel Nob. Venetus»; 38, Sonetto di Guid'Ubaldo Benamati in lode all'autore; 39, carne di Balthassar

<sup>3</sup> Il testo è composto di tre libri: 20-112, libro primo; 113-167, libro secondo; 168-240, libro terzo.

Bonifacius all'autore; 40-41, «In Poema Heroicum. Doctissimi Patris. Dominici Beccoli. Monachi Olivetani S. Theol. Professoris inscriptum Italicum. Il Diserto Trionfante. Elogium ex libro X. Soteriorum Laurentii Longi S.S. Doctoris Parmae»; 42, sonetto in lode dell'autore dell'Abate Oraffi; 43-47, ode del Beccoli in lode di B. Bernardo; 48, incisione raffigurante B. Bernardo Tolomei, con l'iscrizione «Montis Oliveti hic cultor Ptholomeiis, Eremi Gloria, Olivi fere Religionis honos»; 49-234, testo. Lettere iniziali ornate, fuselli e finalini.

Mazzucchelli vol. IV, p. 601; BNCF [Palat. X.1.5.9]

8. IL | CAMEROTTO | DI | GIROLAMO | BRVSONI. | Con licenza de' Superiori, | e Privilegi. | [fregio con aquila reale] | — | In Vinezia 1645 [la data è aggiunta a lapis] [...]esco | Valvasen[...].

cm. 7.6 × 13.1, pp. 24 n.n., 1-238, [237-238] vuote.

Comprende: [I], occhietto con l'iscrizione | IL CAMEROTTO | DEL | BRVSONI; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-VII], dedica «All' Illustrissimo Signore, il Signor Vettor Constarini», senza data; [VIII-XI], lettera al «Lettore», senza data; [XII-XVIII], lettera del Brusoni «Al Conte di Fuinemonte», sottotitolo «In materia de' suoi Componimenti», datata «In Vinezia nella Prigione Giustiniana li 24 Settembre 1644»; [XIX-XXIV], indice del volume; 1-236, testo; 130-135, errata corrige nella numerazione; fregi, fuselli, iniziali ornate e finalini; [237-238] vuote.<sup>4</sup>

Mazzucchelli vol. IV, p. 2243; Aut. It. n. 3200; BNCF [3.8.516], esemplare restaurato; altro [5.10.81]; BNMV [75.C.218]; NUC

9. LA CROCE | STELLATA | Ouero | LA NAVIGATIONE | DEL MOSTO | POEMETTO | DI SCIPIONE HERRICO. | All'Ill.mo Sig. il Sig. | ALVISE DA MOSTO. | [fregio] | — | In Venetia per Francesco Valvasense. 1645. con Lic. de' Sup.

cm. 15.3 × 20.1, pp. 2 n.n., 3-43, 1 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-7, lettera dell'A. «Al Illustrissimo, & Excellentissimo Sig. Patron mio Colendiss. Il Signor Alvise da Mosto», in data «Di Venetia il di. 20 Marzo 1645»; 8, «Argomento», dove si ricorda A. da Mosto come lo scopritore delle Isole di Capo verde; 9-43, testo; 44, vuota.

Fregi, fuselli, iniziali ornate.

BNMV [Misc. 2582.6]<sup>5</sup>

<sup>4</sup> L'opera contiene un panegirico alla Repubblica veneta, complimenti amorosi, quattro novelle licenziose intitolate: «L'amante schernito»; «Il servo fortunato»; «La sposa malcontenta»; «L'amante obbediente»; «L'eccellenza delle corna», lettere ad amici ed amiche cui l'A. rappresenta allegramente la sua vita di prigioniero nei «camerotti giustiniani» di Venezia, dopo la seconda fuga dal convento; infine alcune rime in italiano e in dialetto veneziano. Nella lettera al conte Fuinemonte l'A. dà ampie notizie sulle sue opere. Le quattro novelle furono ristampate nell'altra opera dell'A. *Novelle Amoroze* e due di esse riprodotte nella *Scielta di novelle di diversi autori*, Bologna, Recaldini, 1673, probabilmente unica edizione.

<sup>5</sup> L'esemplare è un ex libris di Apostolo Zeno. È rilegato insieme a: S. SAMBIASI, *Aminta Idillio. All'Ill.mo et ecc.mo Signore il Sig. D. Girolamo Acquaviva d'Aragona Conte di Conversano*

10. IL | TITONE | DRAMA | PER MUSICA | DI | Giouanni Faustini. | [fregio] | IN VENETIA, | — | Presso Francesco Valuasense. | Con lic. de' Sup. & Priuilegi. 1645.

cm. 8.1 × 14.8, pp. 2 n.n., 3-66, 4 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, lettera dell'A. «All'Illustrissimo Signor Patron Colendiss. il Signor Alvisè Dvodo, Dell'Illustris. Sig. Gerolemo Fù dell'Illust. Sig. Alvisè», senza data; 5, «Interlocutori»; 6-10, «Prologo»; 11-30, «Atto primo»; 31-45, «Atto secondo»; 46-66, «Atto terzo»; [67-70], vuote.

Fregi, iniziali ornate.

BNMV [Dram 914.5]; BNCR [40.9.B.10.4], [35.5.E.18.4]; NUC

11. | IL BELLEROFONTE | DRAMA MUSICALE | DEL | SIGNOR VINCENZO | NOLFI | Da rappresentarsi nel Teatro | di S. Gio: e Paulo di | VENETIA. | SECONDA IMPRESSIONE. | Al Molto Illust. e Molto Reuer. | D. FRANCESCO MARIA | GIGANTE. | IN VENETIA, M.DC.XLV. | — | per Francesco Valuasense. | Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

cm. 8 × 14.9, pp. 3 n.n., 4-120.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3]-4, lettera dello stampatore al «Molto Illvs. e Mol. Reuer. Sig. Sig. mio Osser.», senza data; <sup>6</sup> 5-7, lettera de «L'Avtore dell'opera A chi legge», senza data; 8-9, «Argomento»; 10-11, «Al Signor Vincenzo Nolfi Per il Bellerofonte suo Drama Musicale», anonima; 12, «Per le dve svblimi cantatrici Del teatro noviss.[imo] nel Bellerofonte del Sig. Vincenzo Nolfi»; «Sonetto In lode del Signor Francesco Sacrati. Compositore della Musica. Dell'Illustrissimo Sig. Conte Paolo Feretti d'Ancona»; 14, «Per-

*Duca delle Noci di Nardò, etc.*, In Lecce, Appresso Pietro Micheli, 1646; A. PROVEDALI, *L'invitto Heroe idillio, All'Eminentiss. & Reverendiss. Signore Il Signore Cardinale Spada consecrato*, In Faenza, Appresso Giorgio Zarafagli, 1631; A. ABATI, *Ragguaglio di Parnaso Contra i Poetastri, e Partegiani delle Nationi. Recitato da lui nell'Accademia de' Signori Humoristi di Roma à di 20 di Gennaio 1636*, In Venetia, appresso Marco Ginammi, 1636; L. STELLAE, *Felicibus Auspicis Illustr.mi et Rever.mi D.D. Archiepiscopi, Antistitis Patavini. Comitisque Saccensis. Oratio et Congratulatio*, Patavii, Typis Pauli Frambotti Bibliopola, 1639; B. ZENOBI, *Guerra in feste. Opera sacra Da rappresentarsi li 10 Dicembre, 1640 In Ricanati per la venuta di S. Casa. Dedicata alla stessa città*, In Macerata, Appresso Agostino Grisei, & Agostino Ansovini 1640; *Griselda et Gualtieri, Marchese di Saluzzo. Historia nobilissima, dove s'intende come per la patientia de Griselda, acquistò fama d'esser chiamata Corona delle Donne. Et dimostra come ciascuna Donna deve esser ubidiente al suo Marito*, In Trevigi, Appresso Girolamo Righettini, 1645; G. BRUSONI, *De gli allori d'Eurota, poesie di diversi*, In Venetia, Per il Valvasense, 1662; A. GUIDI, *Il Giove d'Elide fulminato. Introduzione al Balletto fatto dalla Serenissima Signora Duchessa di Parma l'anno 1677 nel teatrino del Serenissimo Duca, s.n.t.*; A. AURELI, *La gloria d'amore spettacolo festivo Fatto Rappresentare dal Serenissimo Sig. Duca Di Parma sopra l'Acque della Gran Peschiera novamente fatta nel suo giardino Per gl'acclamati Sponsali del Serenissimo Sig. Principe Odoardo suo primo genito Con la Serenissima Signora Principessa Dorotea Sofia di Neoburgo*, In Parma, Nella Stampa Ducale, 1690; A. POGGESI, *Della Pisana Caccia*, In Pisa, Nella Stamperia di Cesare, e Francesco Bindi, 1697; ID., *I quattro Novissimi. Poema Sacro*, In Pisa, Nella Stamperia di Francesco Bindi, 1700; G.M. DE' CRESCIMBENI, *Corona Poetica rinterzata in lode Della Santità di N. Sig. Papa Clemente XI*, In Roma, Nella Stamperia di Luca Antonio Charcas, 1701.

<sup>6</sup> Dedicata di F. Valvasense. L'autore dell'opera *A chi legge*: «[...] artificij della Musica composta dal Sig. Francesco Sacrati da Parma [...]». L'inventore delle Machine a curiosi «[...] il penello del signor Domenico Bruni bresciano [...]».

sonaggi del Bellerofonte»; 15-18, «Prologo»; 19-50, «Atto primo»; 51-83, «Atto secondo»; 84-120, «Atto terzo».

Fregio, iniziali ornate.

BLL [638.a.38(3)]; BNMV [Dramm. 914.4]; Sartori v. I, p. 416, n. 3921

## 1646

12. LA PENNA | LIRICA | Poesie | DI GVID'VBALDO BENAMATI | Al Illustriss. Sig. | GIO: FRANCESCO | LOREDANO. | [fregio] | IN VENETIA MDCXLVI | — | Per Francesco Valuasense, Con Lic. de Sup.

cm. 8.7 × 14.7,<sup>7</sup> pp. 9 n.n., 9-227, 1 n.n.<sup>8</sup>

Comprende: [1], occhietto, PENNA | LIRICA; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; [5-7], lettera dell'A. «Illvstrissimo mio Benefattore», in data «Primo Luglio 1646»; [8], «A chi legge»; [9]-227, testo; [228], vuota.

[Segue:]

LA PENNA | LIRICA | DI | GVID'VBALDO | BENAMATI. | Parte Seconda. ALL'ILLVSTRIS- SIMO | SIG. GIO: FRANCESCO | LOREDANO. | [fregio] | In Venetia, per il Valuasense. 1647. | — | Con Licenza de' Superiori.

Comprende: [229], frontespizio; [230], vuota; 231-355, testo; 356, vuota  
Fregi, iniziali ornate, fuselli.

BNCF [Misc. DCCLXVII.3] es. alluvionato; BNMV [91.c.287]; BMP [44.329]

13. MOLINVM, AC ERICIVM NVMEN | Siue | ELOGIA | AD | Serenissim: Venetorum Principem | FRANCISCVM | MOLINVM | nec non | AD | Amplissimum Augustissimum- que Senatvm. | à | CONSTANTINO CALLOIEREA | RHETHYMNENSI | Iuris utrisque Doctore decantata. | VENETHIS, M.DCXXXVI. | TYPIS Francisci Valuassensis. | Superiorum Permissu.

cm. 15 × 22.3, pp. 2 n.n., 3-16.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-16, testo.

Una iniziale decorata.

MCV [H.8192/r]<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Le pagine sono mal tagliate.

<sup>8</sup> Due parti in un volume: le date di edizione sono il 1646 e il 1647, ma la numerazione delle pagine è consecutiva.

<sup>9</sup> L'esemplare è rilegato con E. ZANE, *Applausi Funebri Per la Morte Dell'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Andrea Cornaro, Fù Proved. Generale nel Regno di Candia...*, In Venetia, Appresso il Mortali, 1668; P. STRASOLDUS, *Famae perennitati cum optatissimum Illustrissimi ac Reverendiss. D.D. Marci Mauroceni Episcopi Tarvisini...*, Tarvisii, Ex Typographia Righettina Anno 1639; L. GIRARDELLI, *Panegirico per l'Illustriss. & Reverendiss. Monsignor Federico Cornaro Vescovo di Bergamo, et Chierico di Camera*, In Bergamo, Per Valerio Ventura, 1624; P. PETRACCI, *In lode di*

14. LETTERE | DELL'ABBATE | D. VALERIANO | CASTIGLIONE. | SV L'OPERE DELL'. | Illustrissimo Signor | Gio. FRANCESCO LOREDANO | Nobile Veneto. | [fregio] | IN TORINO. | - | ET IN VENETIA, M.DC.XLVI. | per il Valuasense. Con licenza de' Superiori.

cm. 7.8 x 14.4, pp. 2 n.n., 3-46, 1 n.n.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; 3-4, dedica dell'A. «Al Molto Illustre Sig. il Sig. Givlio Bvssone Consigliere, e Tesoriere Generale dell'Alt. Sereniss. di Savoia», datata «Dal convento di S. Agostino di Torino li 30. Genaro 1642»; 5-6, lettera al «Lettore»; 3-37, «Lettere all'Illustriss. Signor Gio. Francesco Loredano Nobile Veneto»; 38-45, «Lettere dell'Abbate Castiglione scritte in svgetto dell'Illustrissimo Loredano»; 46, «Elogivm» al Loredano di Andreas Valfredus; 47, vuota.

Iniziali decorate, finalini.

BQSV [I.G.1524];<sup>10</sup> NUC; BMP [21946.A]

15. D'ALESSANDRO, GIOVANNI PIETRO  
*Epigramma*, Venetia, Valvasense, 1646.

GFL

16. FOSCARINI, MARCO,  
*Conclusioni Logicali*, Venetia, Valvasense, 1646.

GFL

17. NOVELLE | AMOROSE | DI | GIO. FRANCESCO | LOREDANO | Nobile Veneto. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVI. | - | Per il Valuasense. | Con Licenza de' Superiori, & priuilegi.

cm. 7.8 x 14.4, pp. 4 n.n., 1-114.

Comprende: [I], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [II], vuota; [III], lettera di «Gio. Battista Fvsconi. A chi legge»; [IV], «Argomento»; 1-114, testo.

Fregi, iniziali decorate, finalini.

BQSV [I.G.1524]<sup>11</sup>

*Monsig. r Illustriss. mo e Reverendissimo Giovanni Tiepolo Patriarca di Vinegia, & Oda*, In Vinegia, Appresso Antonio Pinelli; B. BONIFACII, *Pro inauguratione Ioannis Theupoli Patriarchae Venetiarum...*, Venetiis, Ex Typographia Antonij Pinelli, 1629; G.B.M. BONAVIA, *La discendenza della Serenissima Famiglia Memmo*, In Udine, Appresso Gio. Domenico Murero, 1712; C. CALLOIEREA, *Templum immortalitatis Sivè Carmen Ad Sereniss. Venetorum Principem Franciscum Ericium...*, Patavij, Typis Cribellianis, 1643; I. TEVO, *La guerra del cielo per cui Venezia Trionfante Rende le debite gratie all'Altissimo...*, In Padova, Nella Stamparia Pasquati, 1697; *L'Amor sincero, serenata consecrata al merito sublime delle Nobilissime Dame dell'Adria*, In Venetia, Per Francesco Nicolini, 1686; G.B. BARBO, *Del parto della Vergine del Sannazaro Libri tre...*, In Padova, Appresso Pietro Bertelli, 1604; E. CLERICO, *De Gloriosa B. Mariae Virginis in Coelum assumptione...*, Venetiis, Apud. Io. Baptistam Cestarum, 1652; A. SUMMACHI, *Apantismatologia ovvero raccoglimento poetico de piu Fioriti Ingegni*, In Padova, Per il Cadorino, 1668.

<sup>10</sup> Esemplare rilegato con G.F. LOREDANO, *Sei dubbi amorosi...*, In Venetia, Per il Valvasense, 1647; ID., *Novelle amorose...*, In Venetia, Per il Valvasense, 1646.

<sup>11</sup> L'esemplare è rilegato con: G.F. LOREDANO, *Sei dubbi amorosi Trattati Accademica-*

18. VITA | D'ALESSANDRO | TERZO | PONTEFICE MASSIMO | DI | GIO. FRANCESCO | LOREDANO. | [fregio] | IN VENETIA, MDCXLVI. | - | Per il Valuasense.

cm. 7.8 x 13.7, pp. 11 n.n., 1-190.

Comprende: [I], antiporta incisa da I. Pecini, su disegno di F.R. [Francesco Ruschi], rappresenta il ritratto del Pontefice in un medaglione, mentre una musa si accinge a scriverne la biografia; [II], frontespizio, con doppio filetto nero; [III], vuota; [IV-IX], lettera di Giovan Francesco Loredano «Alla Posterità», porta la data «Di Venetia, il dì 21. Ottobre. 1637»; [X-XI], lettera de «Lo stampatore à chi legge»; 1-165, testo; [166-190], indice del «Racconto nella vita d'Alessandro Terzo».

Fregi iniziali ornate.

BNMV [217.c.235]; BNP [H.9004]; BLL [4856.a.36]

19. LA RETE | DI VVLCANO, | DI | FERRANTE | PALLAVICINO. | LIBRI QVATTRO. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVI. | - | Con Licenza de Superiori, et Privilegio.

cm. 7.2 x 14.4, pp. 12 n.n., 13-208, 7 vuote.

Comprende: [1], occhietto, LA RETE | DI VVLCANO; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; [5-12], lettera de «L'Avatore A chi vuol leggere», senza data; 13-208, testo;<sup>12</sup> [209-216], vuote.

Fregi alla fine di ogni libro.

BNP [Rés.Y/2.2319];<sup>13</sup> MCV [I.2083]

20. TAGLIAPIETRA, PAOLO MARIA,  
*Templum Pacis DI:MA Chiesa posta in SS. Gio. et Paulo nella quale vi sono li preciosis. Tesori d'una miracolosissima imagine della quale in tre linguaggi si narra un gran fatto occorso nella persona di S. Gio. Damasceno ec. ec. Istoria del Sig. Paolo Maria Tagliapietra mandata in luce all'Illust. et Ec. Sign. Laura Zivrana con.*, Venetia, Valvasense, 1646, in 12°.

Cicogna p. 58, n. 448

21. L'INFORTVNIO | MASCHERATO | DI | NADAL TRIESTE. | Consacrato | Al Nouello Mecenate de' Virtuosi | L'Illustriss. Sig. | GIO. ARRIGO | BELTRAMINO. | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valvas. | - | Con Licenza de' Superiori. 1646.

cm. 7 x 12.4, pp. 4 n.n., 5-24 (preliminari), 1-185, 7 vuote.

Comprende: [1], occhietto, L' | INFORTVNIO | MASCHERATO; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; 5-11, dedicatoria all'«Illustrissimo Signor, et Patron Collendiss.» in data «Di Asolo il

*mente...*, In Venetia, Per il Valvasense, 1647; V. CASTIGLIONE, *Lettere dell'abbate D. Valeriano Castiglione...*, In Torino et In Venetia, per il Valvasense, 1646.

<sup>12</sup> Il testo comprende: 13-64, libro primo «Gli Amori di Marte, e di Venere»; 65-113, «Marte, e Venere presi nella Rete»; 114-159, «Lo schermo de gli Dei»; 160-208, «Vendette di Venere contro il Sole».

<sup>13</sup> L'edizione della BNP del 1646 presenta il frontespizio inciso ed è di pp. 401.

di 20. Giugno 1646»; 12-15, lettera «A Lettori»; 16-22, «Argomento»; 23-24, componimento poetico a Gio. Francesco Loredano, in latino; <sup>14</sup> 1-185, testo; <sup>15</sup> [186], madrigale all'A. di Domenico Fabris Dottore di Filosofia di Medicina; [187-193], vuote. Fregi, iniziali decorate.

GFL; BLL [12470.a.7]

22. VENTRIGLIA, FLAVIO,  
*Anagrammi*, Venetia, Valvasense, 1646.

GFL

## 1647

23. BENAMATI, GUIDUBALDO,  
*La Penna lirica di Guid'Ubaldo Benamati. Parte seconda. All'Ill.mo Sig. Gio: Francesco Loredano*, In Venetia, per il Valvasense, Con licenza de' Superiori.

vedi: BENAMATI, GUIDUBALDO, 1646.

BNMV [91.c.287] esemplare rilegato con la prima parte

24. I MIRTI | D'ELICONA | POESIE | DI | LIVIO BILLI. | Dedicate All'Illustriss.mo & Reuer.mo. | Monsignore. | HORATIO | MONALDI | Vescouo di Perugia. | [fregio] | IN VENETIA, per il Valuasense 1647. | - | Con Licenza de' Superiori.

cm. 7.1 × 13, pp. 4 n.n., 5-190, 4 n.n.

Comprende: [1], occhietto, MIRTI | D'ELICONA; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; 5-6, dedica all'«Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. e Patron Colendissimo», datata Gubbio 15, maggio 1647; [7]-8, «Lo stampatore à chi legge»; 9-190, testo; 191-194, vuote. Fregi, filetti.

GFL; BLL [11427.de.34]; BNCR [9.18.G.53]; NUC

25. HISTORIA | E GLORIOSI | GESTI | ET VITTORIOSE | imprese, fatte contra Turchi, | DAL SIG. DON GIORGIO CASTRIOTTO. | detto Scanderbeg, | PRENCIPE D'EPİRRO. | Doue si mostra la vera maniera del guerreggia- | re, di governare esserciti, di far pronti i

<sup>14</sup> VIRVM | Omni virtutum genere. | Florescentem | IO: FRANCISCVM LAVRET. | Conant Sece- lides, | A Ethera praedicient; | Neque enim fas est | Tuba lingue mortalis | Eum celebrari, | Quem | Propriis gloriis | Aeternitatis Emulum | Suspiciunt Omnes, | Et admirantur; | Quem | Suum mu- sae sequuntur Apolinem; | Quem | Et suum iubar Theatra veneratur; | In quo | Ministrant Calio- pes, Euterpe, | Vrania, | Quid quid | De Eloquentie Pronptuario exquisitum | Quid quid | In sua- vitate quesitum; | Huic Qui Mercurium Eloquio, | Qui | Pallada consibio | Imitatur, et superat | Haec divotionis Testimonia | Ponit, et sacrat | Natalis Triestus | Ut tantum Virum, | Et Athlantem Generosum, | Cuius Humeris | Sapientie molles | Sustinetur, et regitur, | Sibiadisciscat in hospita- tem | Et Patrocinium. | V.N.A.V. |

<sup>15</sup> Da p. 182 a p. 185 la numerazione è errata. Alla fine del testo si legge l'annotazione «Si vende in Frezzaria da Giacomo Batti».

sol- | dati al combattere, et di restar vin- | citori in ogni difficile impresa. | DINVOVO RISTAMPATI | et con somma diligenza corretti. | Per il Valuasense, ad istanza di Gia- como Batti, Libraro In Frezzaria.

cm. 9.3 × 15.3, pp. 2 n.n., 3-4, 12 n.n., 1-220, 4 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, dedicatoria dell'A., Demetrius Francus, «Al molto Illustrre Sig. mio Sig. Osser. Il Signor Zorzi de Zorzi», datata «Venetia 9 marzo 1646»; [I-XII], indice «Tavola de' piv gloriosi, Et magnanimi gesti, fatti dal Signor Don Giorgio Castriotto, detto Scanderberg»; 1-220, testo suddiviso in XLI capitoli; [221-223], tavola cronologica «Seguita una breve descrizione della prosperità della casa Ottomana, che per divina permissione per li gravi, et enormi peccati de Christiani, ha durato, et tuttavia dura, sotto l'empia legge di Mahumer»; [224], vuota. Un fregio, una iniziale decorata.

BLL [1201.b.4]

26. LE | GLORIE | DE GLI | INCOGNITI | O vero | GLI HVOMINI ILLVSTRI | DELL'AC- CADEMIA | DE' SIGNORI | INCOGNITI | DI VENETIA | [fusello] | IN VENETIA, M.DC.XXXXVII. | - | Appresso Francesco Valvasense Stampator dell'Accademia.

cm. 16.7 × 21.8, pp. 16 n.n., 1-432.

Comprende: [I-II], Antiporta, incisione di Francesco Ruschi <sup>16</sup> su disegno di I. Pecinus [Pecini o Picini] (1617-1669) <sup>17</sup> «sculsijt Venetijs», rappresenta il tempo (sulla lama della falce è scritto il titolo dell'opera) fermato dalla Luna; in alto il Sole dalla testa di bimbo e in basso, seduto presso un muricciolo sul quale è scolpito in un medaglione l'impresa dell'Accademia, sta Ercole con la clava; sullo sfondo il mare (con una vela all'orizzonte) dal quale emerge un tritone; sulla spiaggia giace una clessidra in una cassa di legno; [IV], vuota; [V], frontespizio; [VI], vuota; [VII], componimento latino indirizzato al fondatore dell'Accademia G. Francesco Loredano, «Ad Amplissimum, & Sapientissimum Augustissimae Venetorum Reipublicae Virum IOANNEM FRANCISCVM LAVREDANVM Conditorum suum, Universa INCOGNITORUM Accademia»; [VI], altro componimento latino al Loredan di Balthassar Bonifacius (Baldassare Bonifacio o Bonifaccio) dal titolo «Ad Virum Natalibus, Virtute, Doc- trina Illustrissimum IOANNEM FRANCISCVM LAVREDANVM INCOGNITORVM Academiae Conditorem»; [IX-XI], «Il Segretario. A chi legge»; [XI-XVI], indice degli accademici, «Racconto de Signori Accademici Incogniti», sottotitolo «Che si ritrovano nel presente Volume»; [XVII], vuota; [XVIII], incisione dell'impresa e del motto degli Incogniti, F.R. (Francesco Ruschi) e Pecini I., riproduce in grande l'incisione dell'impresa dell'antiporta retta da due putti e sormontata dallo stemma del casato del Loredan; 1, LE GLORIE DEGLI INCOGNITI oc- chietto; 2-432, testo.

Molti fregi, iniziali ornate, finalini e ritratti a tutta pagina degli accademici. Le incisioni dell'antiporta e i ritratti di A. Fusconi, A. Fossa, A. Rocco, B. Bonifaccio, C. Fuoli, C. Di Pers, C. Achillini, C. Molli, C. Frangipane, C. De' Rossi, D. Bembo, G. Garzoni, G.B. Basile,

<sup>16</sup> *La Pittura italiana, Il Seicento*, a cura di M. Gregori e E. Schleier, Milano, Electa, 1989, t. I, p. 177, 182 e 186.

<sup>17</sup> Su Iacopo Piccini cfr. ALBK, 1932, vol. XXVI, p. 581.

G.B. Lalli, G.B. Moroni, G.F. Gronovio, G.F. Loredano, G.M. Vanti, G.N. Doglioni, G. Preti sono di Iacopo Piccini (o Pecini); quelli di A. Mascardi (attribuito da ALBK) e di A.G. Brignole Sale sono di Giovanni Benedetto Castiglione (1616-1670);<sup>18</sup> quello di A. Adimari è di Cosimo Merlini inciso nel 1641;<sup>19</sup> quelli di A. Grillo, F. Donno, G. Serra, G.F. Biondi, M. Giovanetti, sono di Gulielmo Piccini, fratello di Giacomo che lavorò a Venezia del 1640;<sup>20</sup> quello di C.G. Orrigoni di Sebastiano Vouillemont a lui, dal repertorio ALBK, è attribuito anche quello di G. Teodoli;<sup>21</sup> quelli di G.F. Tomasini, M. Bisaccioni e di T. Bartolini sono di Giorgio Giorgi;<sup>22</sup> quello di G.B. Torretti è eseguito a Roma da Cornelis Bloemaert;<sup>23</sup> quelli di G. Bendandi, O. Montalbani, V. Sgualdi sono di Giovanni Battista Coriolanus;<sup>24</sup> quello di B. Morandi è attribuito a Aegidius Rousselet scolpito nel 1644 (la voce non è presente in ALBK); quelli di F. Belli, G.G. Priorato, G. Casoni, P. Pasini sono attribuiti a Fluret (o Fiuret) e riportano il luogo di Vicenza, la sua voce non è presente sul ALBK; quello di F.B. Ferrari e di V.M. Visconti sono attribuiti a Blanc la cui voce non è identificabile in ALBK; quello di G. Pighetti fu inciso da Marco Boschini;<sup>25</sup> quello di M.A. Torcigliani è di N. Renier (o Renierus), la cui voce non è reperibile in ALBK; quello di O. Graziani fu inciso da P. Le Tellier;<sup>26</sup> sono invece anonimi tutti gli altri.

Cicogna p. 364, n. 2563 e p. 558, n. 4230; Melzi, t. I, p. 465; Maylender, III, pp. 205-206, Aut. It. n. 3607; BNCf [3.1.270], [Nencini 2.10.10.25], [Palat. 12.B.B.1.2.2]; BNMV [65.D.83]; MCV [H.8232]; BNCr [220.6.F.13]; NUC; BMP [A 13868]

#### 27. LOREDANO, GIOVAN FRANCESCO,

*Bizzarrie academice. Parte prima [e seconda] con altre compositioni, Venetia, ad istanza dell'Academia (e al front. della 2.a parte), Francesco Valvasense, 1647-48.*

In 12°, 2 parti legate in un volume,<sup>27</sup> titolo ms. sul dorso, la prima parte è composta da pp. 308, numerate dalla 9°, compresa l'antiporta figurata e il frontespizio, 1 c. n.n., ode di P. Michiel, 1 c. vuota. La seconda parte comprende 12 c.c. n.n., comprese l'antiporta figurata e il frontespizio, 311 pp. di testo. Le due antiporte sono incisioni in rame del Picini su disegno di F. Ruschi.<sup>28</sup> Al primo frontespizio, piccolo fregio tipografico e titolo in duplice filetto; al 2 frontespizio l'emblema tipografico della Verità. Fregi, iniziali ornate, finalini figurati. Nella 1ª parte fino a p. 238 materiale ristampa dell'edizione di cui al numero precedente; da p. 239 a p. 277 *la Morte del Volestain*; segue fino alla fine la *Vita del cavalier Marino*, già stampata a Venezia nel 1633, e un'ode di Pietro Michiel, in morte del Marino. La

<sup>18</sup> ALBK, 1912, vol. VI, pp. 164-166.

<sup>19</sup> ALBK, 1930, vol. XXIV, pp. 418.

<sup>20</sup> ALBK, 1932, vol. XXVI, p. 581.

<sup>21</sup> ALBK, 1940, vol. XXXIV, p. 565.

<sup>22</sup> ALBK, 1921, vol. XIV, p. 81.

<sup>23</sup> ALBK, 1910, vol. IV, p. 127.

<sup>24</sup> ALBK, 1912, vol. VII, p. 416.

<sup>25</sup> ALBK, 1910, vol. XIV, pp. 392-393.

<sup>26</sup> ALBK, 1929, vol. XXIII, p. 137.

<sup>27</sup> La prima parte dell'opera del Loredano, *Bizzarrie academice*, fu pubblicata a Venezia da Giacomo Sarzina nel 1638, cfr. Aut. It. n. 3432.

<sup>28</sup> Rimando alle note 3 e 4.

2ª parte è dedicata da G.B. Fusconi al cardinal Odescalchi e al frontespizio si trova indicato «terza impressione» e la data 1647; nei preliminari ci sono dei versi italiani di G.B. Rocchi e anagrammi latini di Francesco Maria Giganti; seguono nel tomo la 2ª parte delle *Bizzarrie*, alla p. 215 i *Ragguagli di Parnaso* e alla p. 245 *Gli amori infelici Naratione favolosa*, romanzo già stampato a sé s.l. n.d. e che non è altro se non la storia di Priamo e Tisbe. Questa ed. delle *Bizzarrie* è tra le numerose ristampe ed è sconosciuta alle principali biblioteche.

Aut. It. n. 3433

28. SEI DVVBI | AMOROSI | Trattati Accademicamente | AD | ISTANZA | DI DAMA NOBILE | DA | GIO. FRANCESCO | LOREDANO | Nobile Veneto. | [fregio] | In Venetia. Per il Valuasense 1647 | — | Con licenza de' Superiori, e Privilegi.

cm. 7.8 × 14.4, pp. [2]+5-102+[2]+105-168.

Comprende: [I], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [II], vuota; 5-6, dedica dell'A. a «Virtuosissima Signora»; 7-8, lettera al «Lettore»; 9-13, «Copia di Lettera scritta all'Autore da Dama Incognita», firmata «Perpetua Schiava», senza data; 14-16, «Copia d'altra lettera scritta da Donna Incognita», sempre firmata come la precedente, senza data; 17-18, indice dei «Dvbbi»; 19-21, «Risposta dell'Autore à Dama Incognita», firmata Gio. Francesco Loredano, senza data; 22-102, testo.<sup>29</sup>

[Segue:]

[103], occhietto, LETTERE | E | Compositioni di Diuersi | Sopra | I medesimi Dubbi.; [104], vuota; 105-162, testo;<sup>30</sup> [163-168], vuote.

Fregi, iniziali decorate, fuselli.

BNCf [5.11.56] alluvionato; BNP [Y/2.2319]; BQSV [I.G.1524];<sup>31</sup> BMP [44.936]

29. ESSORTATIONE | A' PRINCIPI | CRISTIANI | A' PRENDER L'ARMI | CONTRA L'IMPERATORE | DE' TVRCHI | ARMATO CONTRA | LA SERENISSIMA | REPUBBLICA | VENETA. | Di

<sup>29</sup> Il testo è così suddiviso: 22-31, «Se per leggere qualche compositione altri si possa innamorare di persona incognita»; 32-44, «Se gli huomini, e le Donne possano amare pudicamente»; 45-59, «Se si possa amare senza speranza di corrispondenza»; 60-71, «Se sia la maggior caparra d'Amore, che possa darsi da Donzella Nobile al suo Diletto»; 72-86, «Qual mercede si possa giustamente chiedere chi è la prima ad amare all'amato»; 87-102, «S'è lecito à Donna illustre, e Pudica dopo molto tempo di silentio palesarsi Amante».

<sup>30</sup> Il testo comprende: 105-106, «A Dama Incognita Gio. Francesco Loredano»; 107-108, «Copia di Lettera scritta dall'Autore al Sig. Pietro Zaghis»; 109-116, «Risposta del Signor Pietro Zaghis»; 117-118, «Copia di lettera scritta dell'Autore, al Signor Antonio Santa Croce»; 119-125, «Risposta del Signor Antonio Santa Croce»; 126-127, «Copia di lettera scritta dall'Autore al Sig. Scipione Herrico»; 128-135, «Risposta del Signor Scipione Herrico»; 136-137, «Copia di lettera scritta dall'Autore al Sig. Giulio Ronconi»; 138-147, «Risposta del Signor Giulio Ronconi»; 148-149, «Copia di lettera [così nel testo] scritta dall'Autore al Signor Henrico Zanesio»; 150-152, «Risposta del Signor Henrico Zanesio»; 153-162, componimenti poetici in lode del Loredano.

<sup>31</sup> L'esemplare della Biblioteca Querini Stampalia è rilegato insieme a G.F. LOREDANO, *Novelle amoroze...*, Per il Valvasense, 1646; V. CASTIGLIONE, *Lettere dell'abate D. Valeriano Castiglione...*, In Torino et in Venetia, per il Valvasense, 1646. Si vedano le schede corrispondenti nel presente catalogo.

Antonio Santa Croce. | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valuasense. 1647. | - |  
Con Licenza de' Superiori.

cm. 10.2 x 14.7, pp. 2 n.n., 3-32.

Comprende: [1], frontespizio;<sup>32</sup> [2], vuota; 3-4, dedica dello stampatore «All'Illustriss. Sig. et Padrone Colendiss. Il Sig. Giacomo Santa Croce» in data «Venetia, li 15 Giugno 1647» e firmata Francesco Valvasense; 5-31, testo [p. 28, vuota]; 32, «Ai lettori. Lo Stampatore». Una iniziale ornata, fregi e finalini.

Cicogna p. 275, n. 1944; Aut. It. n. 2629; NUC; MCV [Op. 379.1]

30. LA | SPINALBA | ANTICA HISTORIA | DEL NVOVO MONDO | Di | TOMASI TOMASO. |  
All'Illustrissimo Sig. Sig. mio Colendiss. | Il SIG. | GIERONIMO | PANIGAGLIO. | [fregio]  
| In Venetia, per il Valuasense. 1647. | - | Con Licenza de' Superiori, & Priuilegi.

cm. 7 x 13.3, pp. 4 n.n., 1-260

Comprende: [I], frontespizio, con doppio filetto lineare; [II], vuota; [III-IV], lettera di Francesco Valvasense all'«Illustrissimo Padrone», in data «Venetia, il di 25 Agosto. 1647.»; 1-260, testo.

BNCF [5.11.208];<sup>33</sup> BNMV [203.c.280]; NUC

## 1648

31. APROSIO, ANGELICO detto il Ventimiglia

*La maschera scoperta di Filosofo Misoponero in Risposta dell'Antisatira di D.A.T. scritta contro la satira Menippea del Signor Francesco Buoninsegni. All'Ill.mo signor Gian Niccolò Cavana Nobile Genovese, Venetia, Valvasense, [1648].*

Aprosio p. 169

32. *Argomento dell'Opera. Che si rappresenta in musica a S. Apostolo: cioè Gli Accidenti del Vitorioso Goffredo. Con il caso di Sofronia et Olindo, Venetia, Francesco Valvasense, 1648, p. 19.*

Sartori v. I, p. 260, n. 2494

33. BENETELLI, GIOVAN BATTISTA,<sup>34</sup>

*Stille d'Ippocrene, Venezia, per Francesco Valvasense, 1648, in 12°.*

Mazzucchelli, v. IV, p. 832; BEM [VI.P.7.27]

vedi: P.P. BISSARI, *Le stille d'Hippocrene.*

<sup>32</sup> Sulla copertina di cartone ms. il titolo ANTONIO S.ta CROCE, *Esortatione a' Principi X.ni a' prender l'Armi contro il Turco 1647.*

<sup>33</sup> Esemplare rilegato con F. CARMENI, *La Nissena. All'Illust.mo, & Ecc.mo Sig. Bernardo di Plessis Besanzon, Consigliere di Stato. e di Guerra, Marescial di Campo della Maestà Christianissima nelle Armate, E Governatore della Città, e Castelli d'Auxonna, In Bologna, per gli HH. del Dozza, Con licenza de' Superiori, 1647, pp. 321.*

<sup>34</sup> Si tratta dell'autore P.P. Bissari e non del Benetelli come invece è riportato dal Mazzucchelli.

34. LE | SCORSE | OLIMPICHE. | TRATTENIMENTI | ACADEMICI, | DEL COMMEND. |  
CONTE PIETRO PAOLO | BISSARI | PRENCIPE | Dell'Academia Olimpica. | LIBRO PRIMO  
| [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | - | presso Francesco Valvasense. | Con Licenza  
de' Superiori, e Privilegio.

cm. 7.2 x 14, pp. 16 n.n., 3-364+[2]+367-408.

Comprende: [I-II], vuote; [III], antiporta figurata con un'incisione di I. Picini, raffigura Ercole dopo aver battuto il leone; [IV], vuota; [V], frontespizio; [VI] due lettere: la prima di Vincenzo Negri, censore dell'Accademia Olimpica, in data Vicenza, 4 maggio 1648; la seconda di Mattio Capra, censore «olimpico» datata Venetia 10 maggio 1648; [VII], ritratto inciso su rame di Bissari, eseguito da Iacopo Picini; [VIII], epigramma di Paul. Emil. Cadamusti; [IX-X], lettera al «Lettore»; [XI-XII], indice del volume, «Capi. Ragionamenti academici: cavalereschi, eroici, morali.»; [XIII], occhietto, [fusello] | RAGIONAMENTI | ACADEMICI | CAVALERESCHI | [fusello] | A GENERALE | ASSISTENZA | DI | DAME, E CAVALIERI | [fusello]; [XIV], vuota; [1], occhietto, [fusello] | LE DAME | ACADEMICHE | [fusello] | Introduzione | DE' | RAGIONAMENTI [fusello]; [2], «Contenuto», si tratta di un succinto riassunto dell'argomento trattato; 3-364, testo; fregi, fuselli, finalini e iniziali ornate. Si tratta di due libri rilegati in un volume.

[Segue:]

LA | PACE | GVERRIERA | [fusello] | TRATTENIMENTI | ACADEMICI, | DEL | CONTE  
PIETRO PAOLO | BISSARI. | LIBRO SECONDO. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | - |  
Presso Francesco Valuasense.

[365], frontespizio, [366], vuota; 367-370, «Introdvtione»; 371-408, testo. Fregi, fuselli, finalini e iniziali ornate.

Mazzucchelli v. V, p. 1283; BNCF [5.11.70]; BNMV [117.C.198], [246.D.239], [92.c.324]

35. LE | STILLE | D'HIPPOCRENE. | TRATTENIMENTI | POETICI | DEL COMMEND. |  
CONTE PIETRO PAOLO | BISSARI | IL RINCORATO | dell'Academia Olimpica | LIBRO  
PRIMO. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | - | Per Francesco Valuasense. | Con Li-  
cenza de' Superiori, e Privilegio.

cm. 7.5 x 13.9, pp. 10 n.n., 1-204.

Comprende: [I], vuota; [II], vuota; [III], antiporta con incisione di I. Picini,<sup>35</sup> raffigurante un cavallo alato che immerge una zampa in una sorgente di montagna dalla quale si abbeverano altri animali, vi compaiono le iscrizioni «Le Stille d'Hippocrene» e «Trattenimenti del Rincorato parte seconda»; [IV], vuota; [V], frontespizio; [VI], lettera di approvazione di Vincenzo Negri censore dell'Accademia Olimpica, datata «Vicenza 4 Maggio, 1648» e Martio Capra, anche lui censore dell'Accademia, in data «Venetia 10 Maggio, 1648»; [VII-VIII], lettera al «Lettore»; [IX], occhietto, «TRATTENIMENTI | POETICI, | ABOZZATI | IN | Sonetti, Madrig. Canz. | Ode, Stanze, Idilli. | AMOROSI | HEROICI, | MORALI»; [X], vuota; 1-204, testo. Fregi e finalini.

[Segue:]

<sup>35</sup> ALBK, 1932, vol. XXVI, p. 581.

36. I COTVRNI | D'EVTERPE | [fusello] | TRATTENIMENTI POETICI, | DEL CONTE PIETRO PAOLO | BISSARI. | LIBRO SECONDO. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | - | Per lo Valuasense.

pp. 2 n.n., 3-8.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; 3-8, lettera al «Lettore». Fregi e iniziali ornate.

[Segue:]

37. LA | TORILDA | [fusello] | DRAMMA | PER I MODERNI | TEATRI. | [fregio] | In VENETIA, M. DC. XLVIII | - | Per Francesco Valvasense. | Con Licenza de' Superiori.

pp. 2 n.n., 9-120.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; 9-11, «Argomento»; 12, «Personaggi»: «Ordinari» e «Accidentali»; 13, «Abbellimenti»; 14-16, «Prologo», sottotitolo «La scena sarà gl'orbi giranti con la Reggia di Venere nel terzo»; 17-38, «Atto primo»; 39-62, «Atto secondo»; 63-80, «Atto terzo»; 81-99, «Atto quarto»; 100-113, «Atto Quinto»; 114, «Applausi dispensati. In Recita Musicale della Torilda», «Alla Signora Anna Rensì»; 115, «Alla Signora Anna Maria Ferrari»; 116, «Per la Signora Cecilia Scvtari»; 117, «Al Signor dottor Gio. Battista Maggiorana»; 118, «Al Signor Girolamo Antignati»; 119, «Al Signor Commend. Conte Pietro Paolo Bissari»; 120, «Alla Torilda». Fregi, iniziali ornate e finalini.

[Segue:]

[fusello] | LE | VENDETTE | RIVALI. | [fusello] | FAVOLA MUSICALE | [fusello] |

pp. 2 n.n., 3-42.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; 3, «Argomento»; 4-5, «Prologo», sottotitolo «La Notte»; 6, «Interlocutori»; 7-20, «Atto primo»; 21-29, «Atto secondo»; 30-42, «Atto terzo»; <sup>36</sup> pp. 40-41, «Atto secondo» errata corrige. Fregi, fuselli e finalini.

[Segue:]

[fusello] | IL | CONFINE | DEL | CARNOVALE | CON | LA | QVADRAGESIMA. | [fusello] | INTERMEDI MUSIC. | Per quella Notte | A radunanza di Dame, | E Cavalieri. | [fusello] |

pp. 2 n.n., 45-50.

Comprende: [I], frontespizio; [II], «Interlocutori»; 45, «Scena prima», sottotitolo «Choro»; 46, «Scena seconda», sottotitolo «Venere»; 48-50, «Scena terza», sottotitolo «Amor Celeste. Choro». Fregi e fuselli.

[Segue:]

[fusello] | IL | CONVITO | [fusello] | INTERMEDIO | Pastorale | A Convito di Dame. | Alludendo al loro Nome, à gli accidenti, alle conditioni | [fusello] |

pp. 2 n.n., 53-84.

Comprende: [51], frontespizio; [52], «Interlocutori»; 53-84, testo; <sup>37</sup> [57 errata corrige]. Fregi e fuselli.

<sup>36</sup> Alle pp. 40-41 «Atto secondo», errata corrige.

<sup>37</sup> La p. 57 ha la numerazione errata.

[Segue:]

[fusello] | LA | CORONA | DELLE | HESPERIDE | [fusello] | CONTESAT | Di Fiori Boscarecci, Per sacre, e nobilissime spose. | [fusello] |

pp. 2 n.n., 61-74.

Comprende: [59], frontespizio; [60], «Interlocutori»; 61-74, testo. Fuselli e fregi.

[Segue:]

[fusello] | IL | PENSIERO | NE' CHIOSTRI. | [fusello] | COMPARSA | Per applaudere à Sacra | Sposa. | [fusello] |

pp. 2 n.n., 77-84.

Comprende: [75], frontespizio; [76], «Interlocutori»; 77-84, testo. Fuselli e fregi.

[Segue:]

[fusello] | LE | DEITA' | In | PARNASO | [fusello] | NEL COMPARIRE | IN | TORNEO | [fusello].

pp. 2 n.n., 87-94, 2 n.n.

Comprende: [85], frontespizio; [86], «Interlocutori»; 87-94, testo; [95-96], vuote. Fuselli e fregi.

BNCF [5.10.121], esemplare restaurato; NUC; BMP [644.1-2]

38. LA | TORILDA. | [fusello] | DRAMMA | PER I MODERNI | TEATRI. | [fregio] | IN VENETIA, M. DC. XLVIII. | Per Francesco Valuasense. Con Licenza de' Superiori.<sup>38</sup>

cm. 7.7 × 14, pp. 2 n.n., 3-120.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-8, lettera al «Lettore», senza data; 9-11, «Argomento»; 12, «Personaggi»; 13, «Abbellimenti»; 14-16, «Prologo»; 17-38, «Atto primo»; 39-62, «Atto secondo»; 63-80, «Atto terzo»; 81-99, «Atto quarto»; 100-113, «Atto quinto»; 114, «Applausi dispensati In Recita Musicale della Torilda. Alla Signora Anna Renzi»; 115, «Alla Signora Anna Maria Ferrari»; 116, «Per la Signora Cecilia Scvtari»; 117, «Al Signor Dottor Gio. Battista Maggiorana»; 118, «Al Signor Girolamo Antignati»; 119, «Al Signor Commend. Conte Pietro Paolo Bissari»; 120, «Alla Torilda».

Fregi, iniziali decorate, fuselli.

Sartori v. V, p. 346, n. 23344; BNMV [246.D.239], [915.7], [3455.5]; BNCR [34.2.B.1.2]

39. LA | TORILDA | [fusello] | DRAMMA, | DEL | RINCORATO, | ACADEMICO | OLIMPICO. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | - | Per Francesco Valuasense. | Con licenza de' Superiori, e Privilegi.<sup>39</sup>

cm. 8.1 × 14.2, pp. 2 n.n., 3-127, 3 n.n.

Comprende: [1], frontespizio, con doppio filetto e decorazione a fogliame ripetuta; [2],

<sup>38</sup> Si tratta della seconda edizione.

<sup>39</sup> Si tratta della prima edizione.

vuota; 3-8, lettera al «Lettore», senza data; 9-11, «Argomento»; 12, «Personaggi»; 13, «Abbellimenti»; 14-17, «Prologo»; 18-58, «Atto primo»; 59-85, «Atto secondo»; 86-127, «Atto terzo»; [128], «Lettore»; [129-130], vuote.  
Fregi, fuselli e finalini.

Mazzucchelli v. V, p. 1283; Aut. It. n. 4219; Sartori v. V, p. 346, n. 23343; BNMV [Dramm. 915.8], [Dramm. 1134.1], [Dramm. 3455.6]; BNCR [35.5.D.14.5]

40. L'ERSILLA | DRAMA | Per | MVSICA. | DI | GIOVANNI | FAUSTINI FAVOLA SESTA. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | — | Per Francesco Valuasense. | Con Licenza de' Superiori.

cm. 7.9 × 15.1, pp. 2 n.n., 3-84.

Comprende: [1], frontespizio, con doppio filetto e decorazione a fogliame ripetuto; [2], vuota; 3-9, «Delucidazione Della Fauola»; 10-11, «Interlocutori»; 12-15, «Prologo»; 16-38, «Atto primo»; 39-62, «Atto secondo»; 63-83, «Atto terzo»; 84, vuota.  
Fregi e fuselli.

Aut. It. n. 4248; BNMV [Dramm. 915.6]; BNCR [35.5.E.18.5], [40.9.E.7.1]; Sartori, v. III, p. 62, n. 9232

41. VITA | DI | S. GIOVANNI | VESCOVO TRAGVRIENSE, | DI | GIO. LOREDANO | Nobile Veneto. | All'Illustriss. Sig. Sig. mia Osseuandiss. | La Signora | MARIA CRISTINA | MALASPINA. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.XLVIII. | — | Ad istanza della Academia. | Con licenza de' Superiori.

cm. 7.5 × 13.8; pp. 24 n.n., 1-72, 6 n.n.

Comprende [I], antiporta incisa raffigurante il Santo; [II], vuota; [III], frontespizio, con filetto di riquadro doppio; [IV], vuota; [V-VII], dedicatoria dell'A. datata Venezia, 16 giugno 1648; [VIII-XXII], «L'AVTORE A CHI LEGGE»; 1-72, testo; [73-78], vuote.  
Un fregio e una iniziale decorata.

BNP [K.9266],<sup>40</sup> [8.K.4482];<sup>41</sup> BUB [A.V. Cap. S.91. n.13]

42. PALLAVICINO, FERRANTE,  
*Il Sansone; libri tre*, Venetia, presso F. Valvasense, 1648.  
NUC

43. PRESA DI CLISSA, Sta in *Continuazione de felici progressi dell'armi della sereniss. Repubblica di Venezia nella Dalmatia*, Venezia, Valvasense, 1648, in 4°, pp. 24.  
Soranzo p. 101, n. 1350

<sup>40</sup> Ho utilizzato questa edizione che fu comunque stampata dal Valvasense.

<sup>41</sup> Questa edizione nel catalogo della BNP è segnalata come quella stampata da Francesco Valvasense, l'opera però è mancante.

44. *Relatione de' felici progressi dell'armi della Sereniss. Repubblica di Venezia nella Dalmazia*, Venetia, Valvasense, 1648, in 4°, pp. 36.

Soranzo p. 101, n. 1349

1649

45. ANTONII | A SANCTA CRUCE | Sacre Maiestatis Poloniae, | ac Suetiae. | Ministri à Secretis. | DE MICROCOSMO | LIBRI DVO. | Qui quae de duplici statu Hominis, | hoc paruo volumine continent. | VENETIIS. Cum Privilegio. | — | Ex Officina Valvasensiana. [1649].

cm. 7.5 × 11.3, pp. 4 n.n., 5-141, 1 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-4], lettera dedicatoria «Reverediss., ac Sapientiss. Viris D. IACOBO NICOLOSIO Olivetano Abbati, D. ISIDORO GALLARDO Provinciali Priori, In Cong. B. Petri Pisauriensi, D. RAPHAELI MONETA Olivetano Educatori, Antonius à Sancta Cruce, P.O.S.», datata «Venetije Kal Maij. Anno salutis 1649»; 5-88, «ANTONII A SANCTA CRUCE De duplici statu Hominis», «Liber Primus»; 89-141, «DE DVPLICI Statu Hominis.» «Liber Secundus»; [142], vuota. Iniziali ornate.

L'autore è Antonio Santa Croce, accademico Incognito.

BNCF [3.8.806], esemplare restaurato; BLL [527.a.15], [1019.a.21]

1650

46. LA | BRADAMANTE | DEL | CO. PIETRO PAOLO | BISSARI | [fusello] | DRAMA PER MVSICA | Nel Teatro Grimano. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.L. | — | Per il Valvasense. | Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.

cm. 7.7 × 14.7, pp. 4 n.n., 5-82.

Comprende: [I], antiporta con incisione che rappresenta Bradamante a figura intera mentre regge una lancia dietro alla quale parte un nastro drappeggiato con il suo nome; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; 5-6, lettera dedicatoria «All'Illustriss. et Reuerendiss. Signor Abbate VITTORIO GRIMANI CALERGI», senza data; 7-8, «Argomento»; 9-11, «Prologo»; 12, elenco dei «Personaggi Ordinarij», degli «Accidenti», delle «Scene» e «Prospetti aperti»; 13-30, «Atto Primo», si divide in 11 scene; 31-56, «Atto Secondo», comprende 14 scene; 57-82, «Atto terzo», sono altre 14 scene; 81 e 82, errata corregge nella numerazione.<sup>42</sup>

<sup>42</sup> Le pp. 81 e 82 hanno la numerazione errata. Si tratta di un melodramma fantasioso in tre atti e prologo, con frequentissimi mutamenti di scena. Sono indicati i movimenti dei personaggi e i «prospetti» (o sfondi). Il soggetto è ispirato ad alcuni episodi dell'Orlando Furioso. Fu musicato da Francesco Cavalli (1595 circa-1676) di Crema, maestro della cappella di S. Marco a Venezia; si rappresentò a Venezia l'anno 1650 nel Teatro dei SS. Gio. e Paolo e poi a Milano l'anno 1658 nel Teatro Regio Palazzo in occasione della nascita del principe di Spagna (fu ristampato per l'occasione a Milano, Gio. Pietro Cardì e Giuseppe Morelli al segno della Fortuna, 1658). L'esemplare conservato a Firenze appartenne all'abate Domenico Capretta di Ceneda ed è rilegato insieme ad



Iniziali ornate, fuselli.

Aut. It. n. 4220; BNCF [Misc. Capretta 1708. 1-8]; BNMV [Dramm. 917.1], [Dramm. 1136.3], [Dramm. 3457.1]; BNCR [34.1.F.34.4]

47. LE | SCORSE | OLIMPICHE. | [fusello] | TRATTENIMENTI | ACADEMICI, | Del Conte | PIETRO PAOLO | BISSARI. | Libro Primo. | IN VENETIA M.DC.L | Per il Valuasense. | Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.

cm. 7.8 × 14, pp. 12 n.n., 1-204.

Comprende: [I], antiporta incisa;<sup>43</sup> [II], vuota; [III], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [IV], due lettere di due censori dell'Accademia Olimpica;<sup>44</sup> [V], ritratto del Bissari, come dall'edizione del 1648; [VI], epigramma;<sup>45</sup> [VII-VIII], lettera al lettore, come la precedente edizione; [IX-X], «Capi. Ragionamenti Academici: Cavalereschi, Eroici, Morali»; [XI], occhietto, RAGIONAMENTI | ACADEMICI | CAVALERESCHI. | [fusello] | A GENERALE | ASSISTENZA | DI | DAME, E CAVALIERI; [XII], vuota; 1-154,<sup>46</sup> testo; 155-204, «Proposte Al Co. Pietro Paolo Bissari. E sue Risposte. Senza osservation d'ordine». Fregi, fuselli, finalini.

BNCF [5.11.70]; BNMV [246.c.239],<sup>47</sup> [92.C.324]<sup>48</sup>

48. BISSARI, PIETRO PAOLO,  
*Le stille d'Hippocrene. Trattenimenti poetici. Libro primo*, In Venetia, per il Valvasense, 1650.

BEM [VI.P.7.27]<sup>49</sup>

altri drammi per musica nel volume n. 132 degli *Opuscoli* da lui raccolti. Il volume miscelaneo comprende: [ANONIMO], *Giustino. Melodramma. Da rappresentarsi nel celebre Teatro Vendramino di San Salvatore. L'anno M.DC.LXXXIII*, In Venetia, 1683, Per Francesco Nicolini, Con Lic. de' Sup. e Privilegio; A. AURELLI, *Medea in Atene. Drama per musica. Ristampata con nove aggiunte per il Teatro novissimo in S. Angelo. L'anno M.DC.LXXVIII. Di Aurelio Aureli. Opera Decima ottava*, In Venetia, 1678, Per Francesco Nicolini, Con Licenza de' superiori, e Privilegio; BUSSANI, *Giulio Cesare in Egitto. Drama per musica. Nel Famoso Teatro Vendramino di S. Salvatore. L'anno M.DC.LXXVII del Bussani*, In Venetia, 1677, Per Francesco Nicolini, con Licenza de' Superiori, e Privilegio; [ANONIMO], *Brenno in Efeso. Drama per musica. Da rappresentarsi nel famoso Teatro Vendramino di S. Salvatore. L'anno 1690*, In Venetia, M.DC.LXXXX, Per il Nicolini, con Licenza de' Superiori, e Privilegio; [ANONIMO], *Basilio re' D'oriente. Drama per Musica da Recitarsi nel Teatro à S. Cassano, novamente riaperto à Uso d'Opere l'Anno 1696*, In Venetia, M.DC.XCVI, Per il Nicolini, Con Licenza de' Superiori, e Privilegio; [ANONIMO], *Candavle. Drama per musica. Da rappresentarsi nel Teatro di San Casciano l'anno 1680*, In Venetia, M.DC.LXXX, Per Francesco Batti, Si vende in Piazza di S. Marco, Con Licenza de' Superiori, e Privil.; [ANONIMO], *La Mariamme. Drama per Musica. Da rappresentarsi nel famosissimo Teatro di SS. Gio. e Paulo. Nell'anno M.DC.XCVI*, In Venetia, 1696, Per il Lovisa, si vende dal Niccolini, Con Licenza de' Superiori.

<sup>43</sup> L'antiporta è uguale a quella dell'edizione del 1648.

<sup>44</sup> Si veda l'edizione del 1648.

<sup>45</sup> Cfr. l'edizione del 1648.

<sup>46</sup> La pagina 154 porta erroneamente il numero 164.

<sup>47</sup> Esemplare mutilo del frontespizio e delle pp. preliminari.

<sup>48</sup> Si tratta di un ex libris «Apostoli Zeni».

<sup>49</sup> L'esemplare in possesso alla Biblioteca Estense di Modena è probabilmente mutilo e,

49. ARGELINDA | FAVOLA REGIA | DI | GIACOMO CASTORIO. | DEDICATA | All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Signor | D. GASPARO DI TEVES, | E GVSMAN, | MARCHESE DI FVENTE, SIG. DI LORENA, | E VENAZVZA, | COMENDATOR DE COLO NELL'ORDINE | DI SAN GIACOMO, | GOVERNATOR MAGGIOR PERPETVO, E SCRIVANO | MAGGIOR DELLA CITTA' DI SIVIGLIA | GENTILHUOMO DELLA CAMERA | DELLA MAESTA' CATTOLICA. | SVO AZEMELIERO MAGIOR DEL SVO CONSIGLIO, | ET AMBASCIATOR EXTRAORDINARIO | A PRENCIPI D'ITALIA, E ALEMAGNA, | ET APPRESSO QVESTA SERENISS. REPUBBLICA | DI VENETIA, &c. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.L. | — | Per il Valvasense. Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

cm. 8.2 × 14.8, pp. 4 n.n., 5-108.

Comprende: [1], antiporta incisa con le iniziali A.N. e I.R, ha la funzione di occhietto, L'ARGELIN | DA | FAVOLA | REGGIA | DI | GIACOMO | Castorio; [2], vuota; [3], frontespizio, con doppio filetto nero; [4], vuota; 5-6, lettera dell'A. all'«Illustriss. & Eccellentiss. Sig.», senza data; 7, «Lettore»; 8, «Personaggi»; 9-10, «Prologo»; 11-29, «Atto primo»; 30-41, «Atto secondo»; 42-58, «Atto terzo»; 59-72, «Atto quarto»; 73-108, «Atto quinto». Filetti, fregi e finalini.

Aut. It. n. 4225; Sartori v. I, p. 254, n. 2422; BNMV [Dramm. 917.3]

50. L'ORIMONTE | DRAMA PER MUSICA | DEL | CO: NICOLO MINATO. | All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. | GIROLAMO CONTARINI | Fù del Eccellentiss. Sig. Bertuzzi. | [fregio] | In VENETIA, M.DC.L. | — | Per il Valuasense, Con Licenze de' Sup. e Privilegio. | Si vende in Frezaria.

cm. 8 × 15, pp. 1-100.

Comprende: [1], antiporta incisa da I. Cetta, rappresenta un selvaggio al quale giunge un messaggio di Cristo; [2], vuota; [3], frontespizio; [4], vuota; [5]-6, lettera dell'A. all'«Illustriss. & Eccellentiss. Signore & Patron Colendissimo», in data «Di Venetia, li 20 Febraro. 1650»; [7]-10, «Argomento»; [11], «Intervenienti»; [12], «Scene»; 13-15, «Prologo»; 16-43, «Atto primo»; 44-71, «Atto secondo»;<sup>50</sup> 71-100, «Atto terzo». Una iniziale figurata.

BNMV [Dramm. 917.4]

## 1656

51. LA | MVTA | LOQVACE | DI | GIOVANNI | ANTICHIO. | — | All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. | GIO: FRANCESCO | LOREDANO | Senator Veneto. | [fregio] | IN VENETIA,

forse, il risultato dell'unione di opere diverse dello stesso autore. Il frontespizio descritto è preceduto da un'antiporta incisa con il titolo *Le stille d'Hippocrene. Trattenimento del Rincorato. Parte seconda*. La pagina 204 (dopo la quale mancano delle carte) è seguita da un altro frontespizio: *La pace guerriera. Trattenimento academico. Libro secondo*, In Venetia, presso Francesco Valvasense, 1648, già segnalato in questo catalogo.

<sup>50</sup> Le pagine sono mal numerate.

M.DC.LVI. | - | Appresso Francesco Valuasense, | e Francesco Garbeza. | Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

cm. 8,5 × 16, pp. 2 n.n., 3-285.

Comprende: [1], antiporta incisa, rappresenta una donna che dorme nel suo letto, mentre un uomo avvolto in un mantello si introduce nella sua camera, in basso il titolo del libro e lo stemma del Loredan; [2], vuota; 3, frontespizio, con cornice a doppio filetto nero; [4], vuota; 5-6, dedicatoria al Loredan di Gio. Antonio Salomon, datata «Di Armata il I. Gennaio 1657»; 7-10, lettera dell'A. «Al lettore»; 11-285, testo.<sup>51</sup>

Fregi, iniziali decorate.

MCV [L76]

## 1657

52. ANTICHO, GIOVANNI,  
*La Muta Loquace. A Sua Eccellenza Gio. Francesco Loredan. Senatore, Venezia, Francesco Valvasense, 1657, in 12°.*

Mazzucchelli v. II, p. 841

53. BRONZINO, MICHELE ANGELO,  
*Anniversario Io. Bapt. Card. Zeni Panegyris habita anno 1657, Venetiis, extypogr. Francisci Valvasensis, 1657, in 4°.*

Mazzucchelli v. IV, p. 2143

54. FECCHI, LANSEMIO, [pseud. ANSELMI, CAMBIO],  
*Il trono vacante dell'imperio. Racconto historico dell'origine e grandezza degli Imperatori romani etc., In Venetia, Francesco Valvasense, 1657.<sup>52</sup>*

NUC<sup>53</sup>

## 1658

55. IL TOLOMEO | Drama de gl'Academici | IMPERTVRBABILI | Rappresentato nel Theatro | DI S. APOLLINARE | Di Venetia, L'Anno 1658. | - | Consacrato | ALL'ILLVSTRISS.mo SIGN.re IL SIGN. | VETTORE | PESARO. | [fregio] | In Venetia, Appresso il Valuasense. 1658 | - | Con licenza, e Priuilegio.

<sup>51</sup> Il volume è diviso in sei libri: 11-55, lib. I; 56-120, lib. II; 121-157 lib. III; 158-212, lib. IV; 213-248, lib. V; 249-285, lib. VI.

<sup>52</sup> Alla BNCf esiste un altro esemplare stampato In Firenze, Gio. Antonio Bonardi, 1657 [Palat. Misc. B.4.F.116.24].

<sup>53</sup> Si tratta della stessa edizione della BNCf.

cm. 7,5 × 14,4, pp. 2 n.n., 3-127, 2 n.n.

Comprende: [1], frontespizio, con doppio filetto lineare; [2], vuota; 3-4, dedica degli Accademici all'«Illvstr.mo Sig.re Signor E Patron Collendiss.», datata «Dall'Academia 10. Febbraro 1658»; 5-6, lettera al «Lettore»; 7-8, «Rappresentanti» e «Scene»; 9-13, «Argomento»; 14-19, «Prologo»; 20-56, «Atto primo»; 57-93, «Atto secondo»; 94-123, «Atto terzo»; 124-127, «Canzonette per musica. Composte insieme al Prologo, e Introduzioni de' Balli dal Signor Pier Simon Augustini»; 127-129, vuote.

Fregi e iniziali ornate.

Sartori, v. V, p. 343, n. 23312; BNMV [Dramm. 924.1]

56. BRUSONI, GIROLAMO,  
*Degli amori tragici. Istoria esemplare descritta. Libri quattro, s.l., n.d., (Venezia, probabilmente Valvasense, 1658).*

vedi: G. BRUSONI, *I sogni di Parnaso*, 1660

57. IL | PRENCIPE | CORSARO | DRAMA DI | GIACOMO CASTOREO | FAVOLA OTTAVA. | Da recitarsi alli Saloni. | DEDICATA | ALL'ILLVSTRISS. & Eccellentiss. Sig. | M. ANTONIO FALIER. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.LVIII. | PER IL VALVASENSE. | Con Licenza de' Superiori.

cm. 8 × 14,8, pp. 2 n.n., 3-142.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-5, dedicatoria dell'autore all'«Illvstrissimo, Et Eccellentiss. Sig. Et Patron Collendissimo.», senza data; 6-7, lettera al «Lettore»; 8-9, «Persone»; 10-12, «Prologo»; 13-29, «Atto primo»; 30-32, «Intermedio I»; 33-62, «Atto secondo»; 63-66, «Intermedio II»; 67-94, «Atto terzo»; 95-98, «Intermedio III»; 99-117, «Atto quarto»; 118-121, «Intermedio IV»; 122-138, «Atto quinto», 139-142, vuote.

Fregi e iniziali ornate.

Sartori, IV, p. 459, n. 19025; BNMV [Dramm. 924.2]; MCV [Op. P.D. 7791]; Audiffren-di, II, p. 168

58. *Compendio della vita e miracoli di S. Francesca romana, dedicato alla Ser.ma Paolina Loredana Contarini principessa di Venetia e presidente della Compagnia della suddetta santa, Venezia, Valvasense, 1658, in 12°.*

Soranzo p. 33, n. 409

## 1659

59. APPLAVSI | DOVVITI | Alla Clarissima Signora | CATERINA | CALEGARI | AI Monacorsi nel Monastero del | Santiss. Sepolcro di Venezia. | Consegrati | ALL'ILLVSTRISSIMA Suor | MARIA | CIVRANA, CIVRAN | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valuasense MDCLIX. | - | Con licenza de' Superiori.

cm. 13,8 × 19, pp. 4 n.n., 5-16.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-4], dedicatoria di G.A. Fantini in data «Venezia 17 Agosto 1659»; 5-9, «Sonetti»; 10, «Madrigale»; 11-14, «Oda»; 15, «Sonetto»; 16, «Madrigale».

Fregi, iniziali decorate.

MCV [Op. P.D.15149]

**60. APPLAVSI | POETICI | Nel degnissimo Dottorato in Filosofia, e medicina | Del Clarissimo, & Eccellentissimo Signor | FABIO MAZZOLENI, | Raccolti da me | P. FRANCESCO FINETTI, | E dedicati all' Illustrissimo Signor | OTTAVIO NEGRI | Segretario di pregadi. | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valvasense, | - | Con licenza de' Superiori, MDCLIX.**

cm. 14x 19.8, pp. 2 n.n., 3-24.

Comprende: [1], frontespizio con cornice a fregi; [2], vuota; 3-4, dedicatoria dell'autore datata «Venetia li 30 Agosto 1659»; 5, «Sonetto» a O. Negri; 6, «Sonetto» a F. Mazzoleni; 7, «Sonetto»; 8, «Sonetto» a F. Mazzoleni; 9, «Madrigale»; 10, «Sonetto» al Mazzoleni; 11-14, «Ode» al Mazzoleni; 15-16, «Elogium» al Mazzoleni; 20, «Elogium» al Mazzoleni; 21-24, «Brevis Oratio».

Iniziali decorate, fregi, tutte le pagine hanno una cornice di fregi.

Soranzo, p. 451, n. 5608; MCV [Op. P.D.7996]

**61. APRILE, SILVIO,  
Il Dorispillo, Venezia, Francesco Valvasense, 1659, in 12°, pp. 375.**

GFL; BLL [1489.c. 31]<sup>54</sup>

**62. LA COSTANZA | DI | ROSMONDA | DRAMA PER MVSICA | DI | AVRELIO AVRELI | FAVOLA QVINTA. | Rappresentata in Venetia nel Teatro | Grimano l'Anno 1659. | - | All' Illustriss. e Reverendiss. Signor | ABBATE VITTORIO | GRIMANI CALERGI. | [fregio] | In Venetia, Per il Valuasense. 1659. | Con licenza de' Superiori, e Priuilegio. | Si vende in Frezzaria e Spadaria.**

cm. 7.8 x 14.8, pp. 2 n.n., 1-96.

Comprende: [I], antiporta incisa da F. Picini; [II], vuota; 1, frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; 2, vuota; 3-4, dedica dell'A. all' «Illustriss.mo e Rever.mo Signor Mio Signor, e Patron Collendiss.», in data «Di Venetia li 15. Genaro 1659»; 5-6, lettera al «Lettore»; 7-9, «Argomento De i fatti antecedenti à quelli del Drama»; 10-11, «Scene»; 12, «Personaggi»; 13-16, «Prologo»; 17-45, «Atto primo»; 46-69, «Atto secondo»; 70-90, «Atto terzo»; 91, altra lettera al «Lettore» dell'A.; 92, correzioni dell'A. apportate all'atto secondo; 93-96, vuote.

Fregi, iniziali decorate.

BNMV [Dramm. 925.3]; BNCR [35.4.L.10.3], [34.1.E.16.6]

<sup>54</sup> Volume non consultabile.

**63. BONTEMPO, LEOPARDO,  
L'amor coniugale. Intramezzo per la tragedia musicale dell'Hippolito Redivivo, di Leopardo Bontempo da Rimini. Alle augustissime regine, Venetia, Francesco Valvasense, 1659, pp. 24.**

Dedica di Leopardo Bontempo in versi.

Sartori, v. I, p. 136, n. 1291

**64. L'AMOR CONIUGALE | INTRAMEZZI | Per | La Tragedia Musicale | Dell' | HIPPOLITO REDIVIVO, | DI LEOPARDO BONTEMPO | Da Rimini. | Alle Augustissime | REGINE, | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valvasense | - | Con licenza de' Superiori.**

cm. 7.5 x 13.7, pp. [1-4]+5+24.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3], «Augustissime Reine»; [4]-7, «Prologo»; 8-10, «Intramezzo I»; 11-13, «Intramezzo II»; 14-17, «Intramezzo III»; 18-20, «Intramezzo IV»; 21-24, «Intramezzo V».

Fregi e lettere iniziate decorate.

BNCR [35.5.C.19]; Sartori, v. I, p. 165, n. 1573

**65. L'HIPPOLITO | REDIVIVO. | Raccorciato, et abbassato alla forma di | DRAMMA MVSICALE. | Dalla Tragedia dello stesso titolo, | DI | LEOPARDO BONTEMPO | DA RIMINI. | Alle Cattoliche Maestà | DEL RÉ, E REINA | DI SPAGNA. | [fregio] | IN VENETIA, M. DC. LVIV. | - | Appresso Francesco Valvasense. | Con Licenza de' Superiori.**

cm. 7.5 x 13.7, pp. [2]+3-84.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, dedica dell'autore alle «Sagre Cattoliche Maestà» datata «Di Rimini di I. ottobre 1659» con fregio; 5-6, «Argomento»; 7-8, «Persone del Drama»; 9-22, «Atto primo»; 23-35, «Atto secondo»; 36-51, «Atto terzo»; 52-66, «Atto quarto».

Fregi, lettere iniziali.

BNCR [35.5.C.19.1];<sup>55</sup> Sartori, v. III, p. 486, n. 13629 e n. 13630

**66. IL | SOLE | VATICINANTE, | Drama Musicale, | DI | LEOPARDO BONTEMPO | Da Rimini. | Alle Cattoliche Maestà | DEL RÉ, E REINA | DI SPAGNA. | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valuasense 1639 | - | Con licenza de' Superiori.**

cm. 7 x 13.2, pp. 36.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-4], dedicatoria alle «Sacre Cattoliche Maestà», datata «Di Venetia li 12. di Ottobre 1659»; [5-6], «Argomento»; [7], «Le Persone, che ra-

<sup>55</sup> Volume rilegato con: L. BONTEMPO, *L'amor coniugale intramezzi per la tragedia musicale*, In Venetia, per Francesco Valvasense, s.d. [1659]; B. TODESCHINI, *Gismondo peccatore convertito. Rappresentazione*, In Velletri, Per il Moneta, 1665; M.E. ROROBELLA, *La Cleopatra drama per musica*, In Milano, Appresso Lodovico Monza, alla Piazza de' Mercanti, 1653; G.C. CORRADI, *Il creso drama da rappresentarsi nel famosissimo teatro Grimano di S. Gio. Grisostomo; Xerse. Drama per musica*, In Venetia, Appresso A. Giuliani, 1658; *Le prosperità di E. Seiano. Drama musicale da recitarsi nel teatro del Falcone*, In Genova, Per B. Celle, 1668.

gionano»; [8-14], «Atto primo»; [15-21], «Atto secondo»; [22-26], «Atto terzo»; [27-30], «Atto quarto»; [31-36], «Atto quinto».  
Fregi e iniziali decorate.

BNCR [35.5.A.22.1]; <sup>56</sup> Sartori, v. V, p. 242, n. 22234

67. LE OMBRE | DEL | PENNELLO GLORIOSO | Molt' Illustre Signore | PIETRO BELLOTTI, | Eccellentissimo Pittore, | Abbozzate | DA GIO. GIORGIO | NICOLINI; | E dallo stesso Consacrate | All' Illustrissimo Signore | GIUSEPPE | ZOLLIO | NOBILE VENETO. | Opera Seconda. | [fregio] | In Venetia, per Francesco Valuasense, | - | Con licenza de' Superiori 1659.

cm. 7.2 x 13.8, pp. 4 n.n., 5-140, 2 n.n.

Comprende: [1], antiporta incisa; [2], vuota; [3], frontespizio, con cornice a filetto lineare doppio; [4], vuota; 5-10, dedicatoria di Gio. Giorgio Nicolini all' «Illustrissimo Signore, Signor Patron mio Colendiss.», datata «Venetia il di 8 Aprile 1659»; 11-21, «Al benigno, e discreto Lettore»; 22-24, «Lettere, scritte dall'Autore All' Illustriss. ed Eccel. Sig. Gio: Francesco Loredano. Illustriss. ed Eccelentiss. Sig. mio Sig. Patron Colendiss.», di G.G. Nicolini, senza data; 25-26, «Risposta», di G.F. Loredano, senza data; 27-29, «Replica dell'Avtore. Illustriss. & Eccel. Sign. mio Sign. Patr. Colendiss.», di G.G. Nicolini, senza data; 30-32, «Lettere scritte dall'Autore. All' Illustriss. Sign. Gio: Francesco Busenello. Illustriss. Sign. Patr. Colendiss.», di G.G. Nicolini, senza data; 33, «Risposta», di G.F. Busenello, senza data; 34-36, «Replica dell'Avtore. Illustriss. Sign. Patr. Colendiss.», di G.G. Nicolini, senza data; 37-140, testo; [141], elenco degli errata corrige; [142], vuota. Fregi e iniziali decorate.

Cicogna p. 632, n. 4671; BNMV [89.d.218]

68. IL RITRATTO | Del vero | CITTADINO | ARISTOCRATICO, | O pure | LA VITA DI | GEROLAMO | FOSCARINI | Procurator di S. Marco Capitan General da Mar. | Di Francesco Rossi da Rettimo, Nobile del Sacro Romano Impero, | Dottor, e Cavalier. | AL SERENISSIMO | GIOVANNI | DA PESARO | Prencipe Gloriosissimo della Repubblica Veneta, &. | [fregio] | IN VENETIA, Per il Valvasense. MDCLIX. | - | Con licenza de' Superiori.

cm. 14.6 x 21, pp. 7 n.n., 1-202.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III], dedica dell'autore al «Serenissimo Prencipe», senza data; [IV-V], lettera de «L'Avtore A chi vuol leggere»; [VI], sonetto di Hortensio Mauro; [VII], Fede di stampa concessa da «Noi Riformatori dello Studio di Padoua», Andrea Contarini e Nicolò Sagredo, in «Data adi 24. Giugno 1659»; 1-202, testo. Fregi e iniziali decorate.

Cicogna p. 424, n. 3096; BLL [276.g.5]; BNMV [56.D.95]; MCV [G.6058]

<sup>56</sup> Rilegato con: G. FIVVIZZANI, *L'Ambizione scernita Opera scenica del Sig. Giuseppe Fivvizzani lucchese*, In Lucca, Per i Marescandoli, s.d.; G. FIVVIZZANI, *Il Saul Re d'Isdraelle Opera tragicomica del Signor Giuseppe Fivvizzani Recitata in Lucca l'Anno 1689 Da alcuni Nobili Signori*, In Lucca, Per i Marescandoli, 1639; G. FIVVIZZANI, *Santa Rosalia Palermitana Opera scenica del Signor Giuseppe Fivvizzani lucchese*, In Bologna, Per il Longhi, s.d.; G. FIVVIZZANI, *L'invidia carnefice di sé stessa opera tragicomica*, In Bologna, Per il Longhi, 1653.

1660

69. BRUSONI, GIROLAMO,  
*I sogni di Parnaso*, s.l. n.d. (Venezia, 1660 c.).

In 12°; pp. 144 numerate dalla 5<sup>a</sup> compreso l'occhietto. Due fregi, un'iniziale ornata. Operetta di polemica letteraria divisa in sei «fantasie»; «in questo libro» scrive il Gamba «che mi riuscì di poter esaminare, ho trovato qualche curiosa novelletta». L'edizione è ricordata dal Passano I, p. 162.

[Segue:]

ID., *De' complimenti amorosi. Libri quattro. Seconda impressione* - (In fine:) Venetia, Francesco Valvasense, 1662.

In 12°; pp. 256 numerate dalla 7<sup>a</sup>, compreso l'occhietto, 2 cc. n.n. (catalogo delle opere del Brusoni e note tipografiche), 2 cc. bianche. Fregi, un'iniziale figurata e ornata, finalino figurato. Operetta accademica in dialogo sull'amore e gli amanti, sconosciuta alle principali biblioteche.

[Segue:]

ID., *Degli amori tragici. Istoria esemplare descritta. Libri quattro*, s.l. n.d., (Venezia, probabilmente Valvasense, 1658).

In 12°; 4 cc. n.n. (compreso l'occhietto), 204 pp. numerate, 1 c. n.n. (seguito del catalogo delle opere dell'A. posto dopo il romanzo), 1 c. b. Fregi, iniziali ornate. Nei preliminari sonetto di Giacopo Desiderio. Romanzo giovanile dell'A. intitolato *La turbolenza delle Vestali*, e stampato col titolo di cui sopra. Dice l'Albertazzi (p. 289): «Curioso oltremodo per la varietà e novità delle materie, in esso [romanzo l'A.] traeva assai poco dai romanzi eroici ma rappresentava quelle vestali dissolute come le donne e le monache del suo tempo e alle loro colpe e forse ai loro casi volgeva il pensiero». Non ci sono note altre edizioni.

Le tre opere sono legate in 1 vol., titolo ms. sul dorso a tre leggeri cordoni, con unghia.

Aut. It. n. 3209; NUC

70. I CHIGI | AVGVSTI | HISTORIA DI | F. GIUSEPPE BVONAFEDE | AVGVSTIANO. | - | Alla Santità di N. Sig. ALESSANDRO VII. | [fregio] | IN VENETIA, Per Francesco Valuasense, MDCLX. | - | Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

cm. 15.2 x 21.5, pp. 8 n.n., 1-222, 2 n.n.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III-IV], dedica dell'autore al «Beatissimo Padre», datata «Venetia 19 Marzo 1660»; [V-VI], «Lettore»; [VII], «Approbatio Operis» in data «Venetij die 19. Martij 1659» e firmata Fr. Leonardus Oca, Fr. Io Matteus Giberti; permesso di stampa di Fr. Lanfranconius Anconitanus Ord. Erem. S. Augustini Vicarius Generalis, in data «Romae die. 5 Aprilis 1659», fede di stampa di Padova 30. Aprile 1660 e concessa da Zuanne Donado e Nicolò Capello»; [VIII], «Indice De i soggetti principali, che si trattano nell'opera»; 1-222, testo; [223], «Protesta dell'Autore» contro un decreto di Urbano VIII del 17 marzo 1625 e confermato il 5 Luglio 1634, in cui si vieta la stampa di libri relativi a uomini «passati da questa vita con fama di Santità, o di Martirio, senza esser riconosciuti, et approvati dagli Ordinarij»; [224], elenco degli errata corrige. Fregi, iniziali ornate.

BLL [4867.e.20]; MCV [G. 2137]

71. LUPIS, ANTONIO,  
Faustina, Venetia, Francesco Valvasense, 1660.  
GFL; NUC

72. LEGES DOCTRINAE | É | SANCTIS PATRIBVS | Excerptae | Ad animam spiritua-  
liter eru - | diendam. | A IOSEPHO MARIA | MARAVIGLIA | Clerico Regulari Mediola-  
nensi. | In Gymnasio Patauino Mo - | ralis philosophiae Pu - | blico Professo -  
re. | [fregio] | Venetiis, Typis Fran. Val. 1660 | - | Super. permissu.

cm. 5 x 10, pp. XIV+1-290.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III-VIII], dedica dell'autore a «Illustrissima Do-  
mina Sapientiae, ac Probitatis Alumnae Ceciliae Mvstiae»; [IX-X], «Lectori»; [XI-XIV],  
«Index legum»; 1-288, testo; [289-290], permesso di stampa, in data 7 febbraio 1660 e fir-  
mato da «D. Hieronymus Gambarel. Cler. Reg. Consule; D. Andreas Sottan. Con. Cler. Reg.  
gul; D. Crolus Plandius Conf. Cler. Reg.; D. Franciscus Maria Caraf. Conf. Cler. Reg.»; li-  
cenza di stampa «Noi Reformat. dello Studio di Padoa», concessa il 18 gennaio 1659 e fir-  
mata «Nicolò Capello Ref.» e «Nicolò Sagr. Pr. Ref.».

Fregi.

BNCF [12.9.166]

73. PROTEVS | ETHICOPOLITICVS | SEV | DE MVLTIFORMI HOMINIS STATV | Ad nor-  
mam virtutis concinnato. | LEGES | VARIAE DOCTRINAE | AD omnium ferè Artium, Di-  
sciplinarum, ac | Scientiarum notitiam institutae. | A IOSEPHO MARIA MARAVIGLIA |  
CHERICO REGVLARI MEDIOLANENSI | Inter Venetos Ciues Veneti Senatus beneficentia  
adscripto. | Atque in Gymnasio Patavino Moralis Philosophiae publico Professore.  
| [fregio] | VENETIIS, Apud Valuasensem M.DC.LX | - | SVPERIORVM PERMISSV.

cm. 21.2 x 32.2, pp. [CXIV]+544+[IV]+118+[II]+114.

Comprende: [I-II], vuote; [III], occhietto; [IV], vuota; [V], incisione su rame (forse del Pi-  
cini) con le iscrizioni «Proteus Ethicopoliticus», «Virg. + Georg.», «Nouit Namq. ventura  
trahantur», rappresenta la Giustizia dei principi; [VI], vuota; [VII], frontespizio; [VIII],  
vuota; [IX-X], dedica alla «Maestati Augustissimae Reipublicae Venetae Serenissimo Prin-  
cipi Amplissimus Patribus»; [XI], «Lectori Humanissimo»; [XII], fede: «Noi Reformatori  
dello Studio di Padoa» concessa in data 14 agosto 1659, da Andrea Contarini e Nicolò Sa-  
greto, e licenze di stampa di Augustinus Bozomus, datata «Romae die 25. Novembris  
1658», e D. Franciscus Maria Pencinus e D. Bernardinus Bencius, senza data; [XIII-  
XIV], «Virtutis Qverimonia» di Baptista Mantuano; [XV-XXX], «Serenissima Venetorum  
Respvblica»; [XXXI-XXXV], «Index Legvm»; [XXXVI-CXIV], «Leges Doctrinae»; 1-  
507, testo; [508], vuota; [509-510], «Index Authorvm»; [511-540], «Index Rervm»;  
[541-542], indice degli errata corrige; [543-544], vuote.

[Segue:]

[I], occhietto, LEGES | HONESTAE VITAE | CENTVRIA | PRIMA; [II], vuota; [III], occhietto, LEGVM  
| ETHICOPOLITICARVM | IAM QVARTO' EDITARVM | CENTVRIAE DVAE | AE | Quarum altera Leges  
Honestae Vitae, | Altera Leges Prudentiae Senatoriae | Inscibitur. | A IOSEPHO MARIA MARA-  
VIGLIA | CLERICO REGVLARI | MEDIOLANENSI | IN GYMNASIO PATAVINO | MORALIS PHILOSOPHIAE |

PROFESSORE; [IV], vuota; 1-105, testo; [106-116], «Index Rervm ex legibvs Honestae Vi-  
tae»; [117-118], vuote.

[Segue:]

[I], occhietto, LEGES | PRVDENTIAE | SENATORIAE | CENTVRIA ALTERA; [II], vuota; 1-99, testo;  
[100-111], «Index Rervm ex Legibvs Prvdentiae Senatoriae»; [112-114], vuote.

Fregi, iniziali ornate, finalini.

BNCF [5.2.90], esemplare restaurato; BMP [3673.B]

74. DELL'ARCHITETTURA | DI GIOVANANTONIO | RVSCONI | Nouamente ristampa-  
ta. & accresciuta della pratica del fa- | bricar gl'Orologi Solari. | LIBRI DIECI. | DE-  
DICATA ALL'ALTEZZA SERENISS. DI SOFIA | Duchessa di Brasuic, e Luneburgh. | Con  
centosessanta, e più figure dal Medesimo, secondo i Precetti | di Vitruvio dissegna-  
te. | Nelle quali con diligente artificio si scorgono rappresen- | tati Edificij, Fab-  
riche Rozze, Ciuili, e Magnifiche, Tempij, Fortificationi, Mura, Machine, Istromenti  
Alberi, Piante, & altre cose toccate da Vitruuio ne' suoi Libri. | Con le dichiara-  
zioni di esse chiare, brevi, e necessarie per coloro, i quali d'Architettu- | ra s'inten-  
dono, e ne prendono gusto, e diletto. | CON DVE INDICI COPIOSISSIMI, | Vno delle  
cose notabili, & l'altro delle Figure. | IN VENETIA adi 25 Maggio L'ANNO 1660.

cm. 18.8 x 27.3, pp. 12 n.n., 1-148.

Comprende: [I], antiporta incisa su rame, riporta l'occhietto della prima edizione del libro I  
DIECI LIBRI D'ARCHITETTURA | DI | GIO: ANTONIO | RVSCONI. | Secondo i precetti di Vitruuio, |  
nouamente ristampati, & accre- | sciuti dalla Pratica degl' | Horologi Solari. | IN VENETIA.  
1660 Appresso il Nicolini.; [II], frontespizio; [III-IV], dedica di Salustio Piobbici «A sua  
Altezza Serenissima La S. Donna Sofia Dvchessa di Brasvich, e Lvnebvgrh Principessa elet-  
torale Palatina Sig. Signora, è Patrona Clementissima», senza data; [V-VI], lettera «A quelli  
che leggeranno», senza data; [VII-IX], «Indice delle cose notabili, che si contengono nel-  
l'opera»; [X-XII], «Indice delle figvre che sono ne' dieci libri d'architettura di Giovanan-  
tonio Rvsconi»; 1-148, testo; <sup>57</sup> 148, Colophon, «In Venetia per Francesco Valuasense  
1660. Adi 25 Maggio».

Fregi, iniziali decorate, con molte incisioni (160) disegnate dallo stesso A.

BLL [1572/750]; BQSV [I.a.1165]; MCV [E.345]

## 1661

75. VENETIA | AFLITA | PER LA MORTE | DEL PRENCIPE | ALMERIGO D'ESTE, Lagreme  
destilae da la pena de | MARCO BOSCHINI, | AL ALTEZZA SERENISSIMA | DE ALFONSO IV. |  
DVCA DE MODENA | [fregio] | In VENETIA | per il Valuasense, 1661. | - | CON LICENCIA  
DI SVPERIORI.

<sup>57</sup> Il volume si divide in dieci libri, tutti riccamente decorati e con belle incisioni.

cm. 18.5 × 25.4, pp. 2 n.n., 3-48.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, dedica dell'A. alla «Serenissima Altezza», senza data; [I], vuota; [II], sonetto in lode dell'A.; 5-48, testo.

Fregi, fuselli e iniziali decorate.

BNMV [Miscell. 271.20]<sup>58</sup>

76. IL TRIONFO | D'INGHILTERRA | OVERO | RACCONTO, ET RELATIONE | Delle Solennità fatte, & osservate, nella Gloriosa Incoronatione della Maestà di | CARLO SECONDO | D'Inghilterra, Scotia, Francia, & Irlanda, Rè Augustissimo; | Nel terzo giorno di Maggio l'Anno 1661. | INSIEME | Con la descrizione de gl'Archi Trionfali, Palchi Musicali, Canzoni, Orationi, & altre varie dimostrazioni d'allegrezze, che furono fatte nella famosa Città di Londra, | per riceuere Sua Maestà, nell'andare verso la sua incoronatione, | ET ANCO | La superba Cavalcata fatta da Sua Maestà, con la Nobiltà de' suoi tre Regni, il giorno innanzi la sua Gloriosa Incoronatione; con le varie Feste, & fuochi artificiali | fatte per tal solennità. | Il tutto trasportato nella Lingua Italiana, per il Capitan | GIORGIO, GERBIERI, D'OVVILLY | DELLA CITTA DI LONDRA ARMIGERO; | Altramente detto | GIORGIO, DI SAN GIORGIO. | TAM MARTE; QVAMARTE. | [fregio] | IN VENETIA, Per Francesco Valvasense, M.DC.LXI | — | CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

cm. 14.5 × 20.1, pp. 5 n.n., 6-30, 2 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-4], dedica dell'A. «All'Eccellenza Dell'Illustriss. & Excellentiss. Sig. sig. Patron mio Collendiss, & Osservantiss. il Sig. Pietro Moce-

<sup>58</sup> L'opera del Boschini è rilegata con: G. GRIMAUD DE CAUX, *Compagne des eaux de Venise*, Paris, Imp. De. E.B. Delanchy, 1842; ID., *Sulle acque di Venezia*, Venezia, Tip. della Gazzetta Privilegiata, 1845; *Relazione all'Ateneo Veneto letta nel giorno 10 gennaio 1836 dal nobile M.A. Corniani degli Algarotti membro e relatore della commissione eletta per versare sul tema de' pozzi artesiani*, Treviso, Tip. Andreola, 1844; C. VIANELLI, *Cenni tecnici e fisici sui pozzi artesiani*, Venezia, Co' tipi di P. Naratovich, 1846; *Giudizio della sezione di chimica del IX Congresso Scientifico Italiano sulle acque de' pozzi artesiani di recente forati in Venezia*, s.n.t.; *Analisi qualitativa dell'acqua uscente dal pozzo di S. Leonardo in Venezia...*, Venezia, G. Antonelli, 1847; *Analisi dell'acqua uscente dal pozzo artesiano in campo S. Paolo a Venezia...*, Venezia, G. Antonelli, 1847; F. ZANTEDECHI, *Raccolta fisico-chimica italiana...*, Venezia, G. Antonelli, 1847; A. QUADRI, *Coup d'oeil sur la digue de Malamocco et sur les murazzi de Venise*, Venise, F. Andreola, 1840; *Rapporto della direzione e della giunta di sorveglianza letto agli azionisti della Società Veneta Commerciale nell'adunanza straordinaria del 19 maggio 1845*, In Venezia, G.B. Merlo, 1845; *Programma per la istituzione di una Società di Commercio in Venezia col titolo di Società Veneta Commerciale* (Venezia 21 maggio 1839); *Elenco nominativo degli individui che si sono dispensati dalle visite e felicitazioni del nuovo anno 1845...*, Tip. Andreola, s.n.t.; G. GRADENIGO, *Due discorsi... riconsegnati alla luce per le nobilissime nozze Grimani-Manin*, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1829; *Progetto di nuovo regolamento della Società Proprietaria del Gran Teatro La Fenice in Venezia*, Tip. di Commercio, 1835; D. LALLI, *La Fenice cantata a tre voci del Sig. D. Lalli posta in musica dal Signor Giovanni Costanzi Romano virtuoso dell'Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale Ottoboni*, Venezia, Appresso C. Buonarrigo, 1726; *La vendeta de amor poemeto in lengua veneziana in occasion de le felicissime nozze del stimatissimo sior Bastian Franceschi co la zentilissima siora Francesca Ranzanici...*, In Venezia, l'anno 1772; *Nell'ingresso del Reverendissimo Signor D. Michele Zanutti pievano di San Canzian alla dignità d'Arciprete della congregazione eretta nella stessa chiesa*, s.n.t.

nigo Ambasciatore Ordinario della Sereniss. republica di Venetia, alla Maestà di Carlo Secondo, Rè della gran Bretagna, &c., senza data; [5], lettera «Al Candido, e Beneuole Lettore», senza data; 6-30, testo; 30, fede di stampa «Noi Refformatori Dello Studio di Padoa», concessa da Gio. Donato e Battista Nani, senza data; [31], «Acrosticon. Pro solemn Coronatione Sacre Maiestatis», reca la data «23. Aprilis 1661»; [32].

Fregi, iniziali decorate.

BNMV [Misc. 443.11]<sup>59</sup>

1662

77. IL VAGLIO | RISPOSTE APOLOGETICHE | DI | PAOLO ABRIANI | DOTTORE IN S.TH. | All'Osservationi del P. Veglia sopra il Goffredo | DEL SIG. TORQVATO TASSO. | — | All'Illustrissimo, & Excellentissimo Signore | IL SIG. PRENCIPE | D. CAMILLO | PAMPHILIO | [fregio] | IN VENETIA, M. DC. LXII. | — | Per Francesco Valvasense. | — | CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

cm. 17 × 23.3, pp. 14 n.n., 1-128, [129-130] n.n.

Contiene: [I-II], vuote; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-XII], dedica all'«Illustriss. & Excellentiss. Principe», datata «Venetia li 22. Luglio 1662»; [XIII-XIV], «A' Cortesi Lettori»; 1-128, testo; [129-130], vuote.

Iniziali ornate, fregi.

<sup>59</sup> L'opera è rilegata insieme a: *Il successo in la morte della Regina de Inghilterra con il consenso del Consiglio di sua Maiesta...*, Di Londra, 10 giugno 1536; *Oratione del Duca di Northumberland in Inghilterra*, 1553; *Coronatione de la Serenissima reina Maria d'Inghilterra fatta il di primo d'Ottobre 1553*, s.l.; *In laudem Henrici Octavi, Regis Angliae praestantiss. Carmen Panegiricum*, anno domini 1560; *Parricidii Vbiuis gentium alibi hactenus inauditi, In Magnae Regem Britanniae Augustissimum, Carolum eius nominis Primum...*, Venetiis, 1649; *L'ultime parole, che il Rè della Gran Bretagna Disse sopra il Palco, oue fù Decapitato Auanti il suo Real Palazzo, di Vitheal, in Londra, Li 9 Febraro 1649*, In Venetia, Appresso Gio: Pietro Pinelli, 1649; *L'ultime parole, che il Rè della Gran Bretagna Disse sopra il Palco, oue fù Decapitato Auanti il suo Real Palazzo, di Vitheal, in Londra, Li 9. Febraro 1649*, In Treviso, et in Padoua, per Sebastiano Sardi, s.d.; *Psalmus ultimv iconis Basilicae, in Carolo I. Magnae Britanniae Rege. Interprete Iacobo Albano Gibbesio*, Venetiis, P. Frambottum, 1650; *Comparatio Inter Claudium Tiberium principem, et Olivarium Cromwellium protectorem. Instituta à Petro Nege-schio*, s.l., 1657; J. CADENEDO SCOTO, *Pallas Pronuba In Faustissimis nuptiis Caroli Secvndi et Catherinae Magnae Britan. Franc. Et Hiber. Reg. Potentissimorum...*, Patauij, P. Frambotti 1662; *Memoires concernans la vie de Jaques II. Cy-devant Roi de la Grand Bretagne. Traduits de l'Anglois. Livre premier*, Amsterdam, 1691; *Ode sur la mort de son Altesse Royale Madame la Markgrave de Bareith*, Geneve, Cramer, 1759; *Dissertatio Genealogico-critica prima de Familia Augusta Wilhelmi Conquestoris Regis Angliae diplomatibus et Optimis scriptoribus innixa quam consensu amplissimi philosophorum ordinis in alma Georgia Augusta...*, Gottingae, P. Batavo A. Vandenhoeckii Acad. Typogr.; *De' Costumi e della morte di Maria Clementina Regina d'Inghilterra, di Francia, e d'Irlanda*, In Roma e in Bologna, L. dalla Volpe, 1737; *Istoria tou Basileos tes Scotias me ten Pithesan tes Itkleteras, Enetiesin*, 1774; *Vera, e compita Relazione del successo della morte della Christianissima Regina di Scotia con la dichiarazione del esequie fatte In Parigi dal Christianissimo Re suo Cognato e nome de' personaggi interuenutiui*, Ad Instanza di Francesco Dini da Colle, s.d.

Mazzucchelli v. I, p. 27; Aut. It. n. 3749; Fontanini; Haym; BNCF [3.1.185], esemplare restaurato; BNMV [85.c.61]; MCV [Op. Cicogna 907.13]; NUC; Audiffrendi, I, p. 11

78. SCIPIONE | AFFRICANO | IL MAGGIORE | DI | GAUDENTIO BRVNACCI. | All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. | GIO. BATTISTA | CORNARO EPISCOPIA | Procurator di S. Marco. | [Fregio] | IN VENETIA, M.DC. LXII | Per Francesco Valuasense. | - | Con licenza de Super., e privilegi.

cm. 8 x 15.5, pp. 18 n.n., pp. 1-507, 3 n.n.

Comprende: [I-II], vuote; [III], antiporta con incisione di Giorgio Giorgi<sup>60</sup> che rappresenta Scipione davanti al suo accampamento; [IV], vuota; [V], frontespizio; [VI], vuota; [VII-XIII], dedica all'«Illustriss. & Excell. Signore», datata «Venetia Primo Marzo 1661»; [XIII-XVIII], «A chi vuol leggere»; 1-154, testo, «Libro primo»; 155-304, testo, «Libro secondo»; 305-507, testo, «Libro terzo»; [508], «[...] Dello Studio di Padova», fede di Andrea Contarini e Andrea Pisani, in data 10 Marzo 1662; [509-510], vuote.

BNCF [3.7.33], esemplare restaurato

79. BRUSONI, GIROLAMO,  
*De' complimenti amorosi. Libri quattro. Seconda impressione.* (In fine:) Venetia, Francesco Valvasense, 1662.

vedi: BRUSONI, GIROLAMO, 1660.

80. DEGLI | ALLORI D'EVROTA, | POESIE DI DIVERSI ALL'ECCELLENTISS. SIG. PRINCIPE | D. CAMILLO | PAMPHILIO, | Raccolte dal Cavalier | GIROLAMO BRVSONI, | E DEDICATE | All'Ecc.ma Signora Principessa DONNA OLIMPIA | ALDOBRANDINA PAMPHILII, | PARTE PRIMA. | [fregio] | IN VENETIA, Per il Valvasense, M.DC.LXII. | - | CON LICENZA DE' SVPERIORI.

cm. 16 x 20.5, pp. 8 n.n., 1-128.

Comprende: [I], occhietto, GLI ALLORI | D' | EVROTA; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-VII], lettera dedicatoria «Madama» dell'autore senza data; [VIII], «Avvertimento A chi legge»; 1-2, «Introdvzione all'opera»; 3-128, testo. Fregi, iniziali decorate, fuselli, tutte le pagine hanno un filetto doppio.

BNMV [Misc. 2582.8];<sup>61</sup> BNCR [6.22.G.11]; NUC; Audiffrendi, I, p. 854

81. LUPIS, ANTONIO,  
*Il Postiglione, Venetia, Francesco Valvasense, 1662.*

In 12°, titolo ms. al dorso; 12 cc. n.n. (compreso l'occhietto e antiporta figurata e frontespizio), pp. 405 numerate. L'antiporta è inciso in rame «Bernard Falcon design. - G.G. sculp.» e reca lo stemma di Franc. Amadeo Martinengo Colleone marchese di Pianezza, conte di

<sup>60</sup> Per Giorgio Giorgi, cfr. ALBK, 1921, vol. IV, p. 81.

<sup>61</sup> Esemplare miscelaneo per le altre opere rilegate insieme si veda la scheda S. ERRICO, *La croce stellata*, Venezia, Valvasense, 1645.

Cavernago e signore di Oriano al quale l'opera è dedicata. Al frontespizio un'aquila bicipite. Un fregio ripetuto e iniziali ornate. Nei preliminari lettere di Antonio Loredano, Giacomo Polani e un sonetto di Paolo Sagramoso. Curioso epistolario, specie di «secretaria alla moda» che interessa tutti «la donna, il cavaliere, il teologo e l'amante». Da notare come epistolari immaginari di tal genere si abbiano già nel medioevo. Tutte le opere del Lupis (sono oltre una trentina) sono sconosciute alle principali biblioteche.

Aut. It., n. 64

82. PSEVDOMANTIA | VETERVM, ET RECENTIORVM [in rosso] | EXPLOSA, | SIVE [in nero] | DE FIDE DIVINATIONIBVS ADHIBENDA | TRACTVS ABSOLVTISSIMVS [rosso] | Ab abolendam falsae Divinationis Superstitionem. | Cum Animaduersionibus [nero] | PHILOSOPHICIS, ASTROLOGICIS, ET THEOLOGICIS. | Quibus accessere etiam Diuinationes damnatae ex sacra Scriptura, ex Sacris Canonibus, Concilijs, Bullis Pontificijs, & ex sanctis Patribus. [rosso] | AVTHORE [nero] | D. IOSEPHO MARIA MARAVIGLIA | CLERICO REGVLARI, [rosso] | IN GYMNASIO PATAVINO | MORALIS PHILOSOPHIAE PVBLICO PROFESSORE. | [fregio] | VENETIIS, [rosso] Apud Valuasensem, [nero] M. DC. LXII [rosso] | - | SVPERIORVM PERMISSV, ET PRIVILEGIO.

cm. 22.2 x 32, pp. 234+[2]+108+[2]+100+[2]+128+[2]+52+[2] vuote.

Comprende: [I-II], vuota; [III] «PSEVDOMANTIA | VETERVM, ET RECENTIORVM | EXPLOSA, | SIVE | DE FIDE DIVINATIONIBVS ADHIBENDA. | TRACTVS ABSOLVTISSIMVS | Philosophicus, Astrologicus, Theologicus» occhietto; [IV], vuota; [V], incisione a tutta pagina di Giorgio Giorgi<sup>62</sup> con l'iscrizione «De Fide Divinationibus Adhibenda» e «Ludus inanis», senza data; [XV-XVI], lettera al «Lector Benevolo», sottotitolo «Expositum Operis Intentum»; [XVII], licenza di stampa dei Riformatori dello Studio di Padova, concessa da Andrea Pisani e Battista Nani, in data 30 luglio 1661; Alemante Angelo Domini segretario, e fede concessa da D. Augustinus Bozomus, in data «Romae die 28 Maij 1661», D. Antonius Maria Pivanus segretario, e D. Franciscus Maria Pencinus S. Theol. professor. e D. Bernardinus Bentius S. Theol. professor; 1-212, testo; [213-234], Index rerum notabilium. Iniziali decorate.

[Segue:]

[I], ANIMADVERSIONES | PHILOSOPHICAE | IN TRACTATVM DE FIDE | Diuinationibus Adhibenda, occhietto; [II], vuota; 1-96, testo; [97-108], «Index rerum notabilium»

[Segue:]

[I], ANIMADVERSIONES | ASTROLOGICAE | IN TRACTATVM DE FIDE | DIVINATIONIBVS | ADHIBENDA. | occhietto; [II], vuota; 3-88, testo; [89-100], «Index rerum notabilium»

[Segue:]

[I], ANIMADVERSIONES | THEOLOGICAE | IN TRACTATVM DE FIDE | DIVINATIONIBVS

<sup>62</sup> Cfr. ALBK, 1921, vol. XIV, p. 81.

| ADHIBENDA. occhietto; [III], vuota; 3-112, testo; [113-127], «Index rerum notabilium»; [128], «Lectori Monitum», sottotitolo «Ad Operis errata facile corrigenda»

[Segue:]

[I], DIVINATIONES | DAMNATAE | EX SACRA SCRIPTURA. | EX SACRIS CONCILIIIS. | EX SACRIS CANONIBVS. | EX BVLLIS PONTIFICIIS. | EX SANCTIS PATRIBVS; [II], vuota; 3-53, testo; [53-54], vuote.

BNCF [5.2.334] esemplare restaurato; BNMV [206.d.34]; BNCR [14.7.G.18]; NUC; BMP [4713.A]; BM p. 124, n. 815

83. LA | IMMORTALITA' | Decretata nel Parlamento degli Dei | A Contemplatione dell' | AMICITIA | Degl' Illustrissimi Amici Eroi | I SIGNORI | NICOLO' BARBARIGO. | E MARCO TREVISANO. | E con intiera fede descritta | DA | FRANCESCO PONA, | E dal medesimo Marco Trevisano | DEDICATA | A gl' Illustrissimi Signori | MARCANTONIO, | E ALESSANDRO | ZENO | Fù dell' Illustrissimo Signor Vincenzo. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.LXII. | - | Appresso Francesco Valuasense. Con Licenza de' Superiori.

cm. 16.7 x 23.6, pp. 8 n.n., 1-95, 1 n.n.

Comprende: [I], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [II], vuota; [III-V], «Illustrissimi Signori»; [VI], «Copia di Capitolo. Contenuto nell'Esposizione del Sig. Ambasciatore della Maestà del Rè della Gran Bretagna fatta nell'Eccellentissimo Collegio a' 12 Febraio 1627», con ringraziamento dell'A. Il 21 agosto 1630 fu concessa una copia autentica del suddetto «Capitolo» firmata da Gierolamo Zulian, Pietro Emo, Alvise Basadonna, Nicolo Surian, Lorenzo Loredan, Battista Erizzo; [VII], incisione del ritratto del Barbarigo e del Trevisano, con le iniziali del disegnatore N.R. e dell'incisore D.F.; [VIII], fede di stampa dei Riformatori dello Studio di Padova, concessa in data 15 maggio 1662, da Andrea Contarini e Battista Nani; 1-85, testo; <sup>63</sup> 86, occhietto, CORONA | DEGL' ILLVSTRISIMI | AMICI | EROI; 87-95, componimenti poetici dedicati ai due amici; [96], vuota. Fregi, iniziali ornate, fuselli.

BQSV [Opus.B.540]; MCV [Op.P.D.936]; BNCR [260.6.A.26]

84. DELLE | HISTORIE | DI PISTOIA, | E FAZIONI D'ITALIA. | DI | MICHEL'ANGELO SALVI. | Tomo Terzo. | - | All'Eminentissimo, e Reverendissimo Signore | Il SIGNOR | CARDINALE | ROSPIGLIOSI. | [fregio] | IN VENETIA, Per il Valuasense. M.DC.LXII. | - | Con licenze de' Superiori, e Privilegio.<sup>64</sup>

<sup>63</sup> Il testo è diviso in quattro libri.

<sup>64</sup> Il primo e il secondo tomo uscirono da due stampatori diversi dal Valvasense. Il primo DELLE | HISTORIE | DI PISTOIA | E | FAZIONI | D'ITALIA | Tomi tre | DI MICHEL'ANGELO SALVI | Dove successi non più vdti, e da non esser | creduti distintamente si narrano. | Con due copiose tavole in fine, una delle cose più notabili, | e l'altra delle Città, e loro qui nominate Famiglie | All'Em.mo E Rev.mo PRINCIPE | IL SIGNOR | CARD. SPADA | VESCOVO DI SABINA | [fregio] | IN ROMA, Per Ignatio de' Lazari, MDCLVI, Con Licenze de' Superiori [pp. 18 n.n., 1-434]. Il secondo tomo fu stampato a Pistoia da Pier'Antonio Fortunati nel 1657, il frontespizio è quello di seguito riportato: DELLE | HISTORIE | DI | PISTOIA | E | FAZIONI | D'ITALIA | TOMO SECONDO | Dove con distinto e copioso racconto di quelle di Roma, narrandosi non più uditi e stupendi successi, gran lume ad altre hi-

cm. 15.2 x 21.1, pp. 19 n.n., 1-319, 59 n.n.

Comprende: [I], occhietto, HISTORIE | DI | PISTOIA | DI MICHEL'ANGELO SALVI | Tomo Terzo.; [II], vuota; [III], antiporta, incisione di Iacin. Gim.s deli [?]; <sup>65</sup> [IV], vuota; [V], frontespizio; [VI], vuota; [VII-IX], dedica «Em.mo e Rev.mo Sig.re Mio Patrone Col.mo», datata «Pistoia 25. Marzo 1662»; [X], vuota; [XI-XIII], lettera dell'A. «Della insigne Città di Pistoia a' Signori Figli»; [XIV], vuota; [XV], epigramma di Francesco Mancini dell'Ordine minore dei francescani da Paola di Firenze; [XVI-XVII], elogio al Savi di Niccolò Banchieri, patrizio pistoiese, e accademico dei Risvegliati e «Madrigale»; [XVIII], indice delle «Autorità, delle quali si è servito l'Autore dell'Historia Pistorese»; 1-317, testo, il volume è suddiviso in 24 libri; 318-319, lettera del pontefice Alessandro VII, datata «Dat. Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die II Iunii, M.DC.LVII. Pontificatus Nostri Anno tertio»; <sup>66</sup> [320], vuota; [312-376], «Tavola delle cose piv notabili»; [377-378], vuote.

Iniziali ornate, fregi, fuselli.

BNCF [4.2.84], esemplare restaurato; NUC

1663

85. ACCADEMICI INFATICABILI,  
*Il Mercurio de' Trivii richiamato alle case de' Grandi dagli Accademici Infaticabili nelle Scuole de' padri Somaschi sotto la direzione del p. Felice Donati professore di retorica nel Collegio della Beatissima Vergine di Salute, Venezia, Valvasense, 1663, in 12°, con l'elenco degli Accademici.*

Cicogna p. 559, n. 4235

86. POESIE | DI PAOLO | ABRIANI. | All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. | IL SIGNOR PRENCIPE | D. CAMILLO | PAMPHILIO. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.LXIII. | - | Per Francesco Valuasense. | - | Con licenza de' Superiori.

cm. 9 x 16.6, pp. 12 n.n., 1-240.<sup>67</sup>

Comprende: [I-II], vuote; [III], occhietto, POESIE | DELL' | ABRIANI; [IV], vuota; [V], frontespizio; [VI], vuota; [VII-X], «Illustrissimo & Eccellentissimo Principe», datata «Venetia 3. Gennaro 1663»; [XI], «Lo stampatore. A chi legge»; [XII], «Noi Refformatori Dello Studio di Padova», fede concessa da Andrea Contarini e Nicolò Sagredo, in data 26 ottobre 1662; 1-50, testo «Parte prima»; 51-96, testo «Parte seconda»; 97-138, testo «Parte terza»;

storie si porta. | Con due copiose Tavole in fine, una delle cose più notabili, e l'altra delle Città, e loro qui nominate Famiglie. | ALL'ETERNA MEMORIA | DEL | CARD. FORTIGVERRA | VERO PADRE DI SVA PATRIA, E DEL VATICANO PROPVGNATORE | Queste memorie deuoto. & humile consacra | MICHEL'ANGELO SALVI. | [fregio] | IN PISTOIA, per Pier'Antonio Fortunati M.DC.LVII. | - | Con Licenza de' Superiori [pp. 13 n.n., 1-482].

<sup>65</sup> Nessun incisore o scultore con questo nome è stato rintracciato su ALBK.

<sup>66</sup> La pagina 319 ha la numerazione errata.

<sup>67</sup> Le pagine sono tagliate irregolarmente.



139-180, testo «Parte quarta»; 181-214, testo «Parte quinta»; 215-240, testo «Epigramma varia».

Fregi, fuselli e finalini.

[Segue:]

87. L'ARTE | POETICA | D'HORATIO | TRADOTTA | DA | PAOLO ABRIANI. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.LXIII. | — | Per Francesco Valuasense. | — | Con licenza de' Superiori.

pp. 5 n.n., 6-60.

Comprende: [I], frontespizio; [II], vuota; [III-IV], dedica «All'Illustrissimo, & Eccellentiss. Signore Il Sig. Principe D. Camillo Pamphilio, Et à gli Eccellentiss. Signori, il Signor D. Gio. Battista Duca di Carpineto, Et il Signor D. Benedetto, Benemereti Figliuoli di S.E.», datata «Venetia, 3 Gennaio 1663»; 6, «Q. Horatii Flacci Ars Poetica ad Pisones»; 7-60, testo.

Fregi e fuselli.

Mazzucchelli v. I, p. 28; BNCf [3.8.131]: NUC

88. BONLIO, GIUSEPPE,

*I Fasci Mercuriali, ovvero i virtuosi trionfi di Giuseppe Bonlio laureato di Astrea*, Venezia, Valvasense, 1663, in 8°, pp. 64.

Soranzo p. 332, n. 3972

89. FVNERAL | Fato da la | PITVRA VENETIANA | Per el passazo dala terena a la Celeste Vita | Del Serenissimo di Modena | ALFONSO EL QVARTO | A Madama Serenissima | LAVRA | DUCHESSA DE MODENA | REGNANTE. | Parto d'un tormentoso afetto | DE MARCO BOSCHINI. | [fregio] | IN VENETIA, per Francesco Valuasense. | — | Con Licenza de' Superiori MDCLXIII.

cm. 18,5 × 21,1, pp. 2 n.n. + 2+2 n.n., 5-52, 2 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, dedica dell'autore alla «Serenissima Altezza», senza data; [1], ritratto su rame di Alfonso IV; [2], vuota; [3], sonetto per la morte del duca Alfonso IV; [4], vuota; 5-52, testo; una tavola incisa, fuori numerazione, allegata al testo che raffigura il duca celebrato dagli artisti; [53-54], vuote.

Fregi, iniziali decorate, fuselli.

Soranzo p. 712, n. 8614; BEM [88.P.22]<sup>68</sup>

<sup>68</sup> Esempio rilegato con: C. CENTURIONE, *Le Lagrime di Flora nell'Esequie della Reina de' Fiori. Ouero Apparato Funerale per il Signor Carlo Centurione Gentil'huomo genovese, Convittore del Collegio de' Nobili di Parma, Esposito nella Chiesa di S.M. Marcellino alli 19 di Maggio 1644*, In Parma, Per Mario Vigna, s.d. [1644]; D. GAMBERTI, *Corona Funerale dedicata Alla Gloriosa, ed immortale memoria del Serenissimo Principe Francesco I d'Este Duca di Modona, e Regio VIII. Generalissimo Dell'Arme Reali di Francia in Italia, etc. Nelle Solenni Esequie Celebrategli dalla pia Magnificenza Dell'Altezza Serenissima di Alfonso IV Duca IX suo primogenito. Composta, e di poi brevemente accennata Per ordine della medesima Altezza Dal P. Domenico Gamberti Della Compagnia di Gesù*, In Modona, Per Bortolomeo Soliani, stampator Ducale MDCLIX; D.

90. VITA | DI | GIO. FRANCESCO | LOREDANO | SENATOR | VENETO, | Descritta | DA ANTONIO LVPIS | E CONSEGRATA | All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore | IL SIGNOR MARCHESE | FRANCESCO MARIA | SANTINELLI. | Conte della Metola, Marchese di | S. Sebastiano, &c. | [fregio, con il motto PERCOSSO - M'INALZO] | IN VENETIA, PER FRANCESCO VALUASENSE. 1663. | CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

cm. 15,7 × 20,7, pp. 13 n.n., 1-60.

Comprende: [I], antiporta figurata, incisa da «Li Figlioli del Picini f. Ve», rappresenta una figura alata che regge il ritratto del Loredan e un soldato disteso e appoggiato ad alcuni grossi libri che riportano sulla costola il titolo di alcuni lavori del Loredan, sotto il soldato la scritta «E così dunque Dourò mirar rapiti i miei splendori?»; [II], vuota; [III], frontespizio, con cornice lineare a doppio filetto; [IV-XI], dedica dell'A. all'«Illustrissimo, et eccellentissimo Sig. Signor mio, e Padron Colendissimo», datata 24. Marzo 1663; [XII], lettera de «Lo stampatore A chi vuol leggere»;<sup>69</sup> [XIII], lode di Paulo Sagramoso al Lupis; fede di stampa dei Riformatori dello Studio di Padova, concessa da Andrea Contarini e Nicolò Sagredo, il «27. Febraro 1663.»; 1-59, testo; 60, anagrammi del Loredano.

Fregi, iniziali decorate, fuselli, tutte le pagine hanno una cornice a doppio filetto lineare.

BLL [10630.bb.14]; BNMV [Misc. C.1265.2], [Misc. 1237.8]; ASV [opusc. 2788]; NUC

91. VATICINIA | GLORIAE BAVARICAE | ANOMINIBVS INDITIS | SERENISSIMO INFANTI | BAVARORVM PRINCIPI | DICATA | SERENISSIMIS EIVSDEM PARENTIBVS | FERDINANDO MARIAE | VTRIVSQVUE BAVARIAE PRINCIPI | Sacri Romani Imperij Electori. | HENRIETAE ADELAIIDAE | Ex Regijs Allobrogum Principibus Electorali Celsitudine Praesignatae. | A IOSEPHO MARIA MARAVIGLIA | CLERICO REGVLARI | In Gymnasio Patauino publico Morais Philosophicae Professorè. | ADDITA PRINCIPIS INSTRVCTIONE | Ad felices prouocandos rerum Euentus ex Vaticinijs Praesignatos. | [fregio] | VENETIIS, Apud Franciscum Valuasensem. M.DC.LXIII. | — | SVPERIORVM PERMISSV.

cm. 25,6 × 36, pp. 16 n.n., 1-131, 132-135 n.n., 136-218, 2 n.n. + 2 n.n., 3-24, 1 n.n. + 4 n.n. Comprende: [I], incisione di Pietro Piccini che raffigura un grande stemma dei duchi di Baviera, cui l'opera è dedicata, con occhio VATICINIA | GLORIAE | BAVARICAE; [II], vuota; [III], frontespizio con cornice a filetto lineare doppio; [IV], vuota; [V-VIII], dedica dell'autore al «Serenissimo Principi Ferdinando Mariae utriusq. Bavariae Duci, Sacri Romani Imperij Electori. Serenissimae coniugi Henrietae Adelaide Electorali Dignitate Praecelsae E' Regijs Allobrogum Principibus Regali Sanguine Satae», senza data; [IX-X], «Legenti Exposita diuinandi ratio ex Nominibus»; [XI], «Series Nominum Quibus insignitur Infans Serenissimus Bavarorum Princeps»; [XII], «Series Vaticiniorum Quae in Opere continentur»;

SANGIOVANNI, *Orazione Funerale con la Descrizione dell'Apparato Nelle Solenni Esequie Della Serenissima Duchessa Lavra d'Este Fondatrice del Monastero delle Figlie della Visitazione dalla B. Vergine in Modona Celebrate dalle Medesime alla di Lei gloriosa Memoria. Consacrata alla Sacra Maestà di Maria Beatrice d'Este Regina della Gran Bretagna da D. Dario Sangiovanini, s.l., s.d.* [ma: Modona, Soliani, 1659].

<sup>69</sup> Il Valvasense anticipa la stampa delle seguenti opere del Loredano: *Le statue parlanti; I gesti del Conte Francesco Martinengo; Gl'accidenti di Fortuna e La Vita del Beato Andrea di Peschiera*.

[XIV-XV], fede di stampa concessa dai Riformatori dello Studio di Padova, in data 15 Gennaio 1662 e firmata dai procuratori Andrea Contarini e Nicolò Sagredo; [XVI], licenza di stampa concessa in data Roma, 6 gennaio 1662 da J.M.Vincenti, H. Passerinus, C. Ficarra; 1-131, testo; [132], vuota; [133], occhietto, INSTRVCTIO | SERENISSIMI INFANTIS | BAVARORVM | PRINCIPIS | Ad prouocandos felices rerum euentus ex Vaticanij; praesignatos; [134], vuota; [135]-218, testo; [219], elenco errata corrige; [220], vuota; [1], occhietto, SERIES PRINCIPVM, | REGVM | IMPERATORVM, | A quibus ortum ducit | SERENISSIMVS INFANS | BAVARORVM PRINCEPS. | EX GENEALOGIA | CHRISTOPHORI GEWOLDI | MAGNI BAUARIAE DVCS | A Consilijs, & à Secretis. | Cum varij notationibus in eambem; [2], vuota; 3-23,<sup>70</sup> testo; [24], vuota. Fregi, tutte le pagine hanno un doppio filetto lineare di riquadratura.

Aut. It. 3121; BLL [1476.dd.24]; BEM [69.L.8]; BMP [263.B]; BNCR [7.1.F.21]

92. LE [nero] | GLORIE CADUTE [rosso] | Dell'Antichissima, ed Augustissima Famiglia [nero] | COMNENA, | Da Maestosi Allori dell'Imperial Grandezza, ne' Tragici Cipressi della privata Conditione. [nero] | Nelle quali si scuoprono le Preminenze d'alcuni Precipi Sourani, e di molte [rosso] | nobilissime Famiglie da quella originate nell'Europa; Con varie, [rosso] | curiose, & erudite altre Compositioni. [rosso] | Cavate dal buio dell'oblivione alla luce del Mondo, | DALL'ABBATE | DON LORENZO MINIATI, [rosso] | Dottore di Sacra Theologia, e dell'una, e l'altra Legge, Protonotario [nero] | Apostolico, & Acad. tra gl'Incauti di Napoli, l'Ingelesito. [nero] | CONSACRATE [rosso] | All'Immortalità del Glorioso Nome della Sacra Maestà, [nero] | AVSTRIACO, [rosso] | Rè delle Spagne, Imperador dell'Indie, e [nero] | Monarca Gloriosissimo. [nero] | In questa Seconda Impressione corette, ampliate, & ornate di molte figure in rame. [rosso] | [fregio] | In VENETIA, [rosso] | Per Francesco Valuasense, [nero] M.DC.LXIII. [rosso] | - | CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

cm. 21.5 x 31.4, pp. [LXIX]+218+[VI]+30+[IV]+20+[V]+84+[V]+17+[III]+8+[II]+22+[II]+32+[II]+28+[II]+36+[IV]+72+[X]+76+[II]+45+[II]+35+[VI]+68. Comprende: [I], antiporta; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-VI], «Signore» di D. Lorenzo Miniati, datata «Napoli 7. di Gennaio 1650», incisione scolpita da G. Castello;<sup>71</sup> [VII], «Potentiae D. Philippi Quarti Avstriaci, Hispaniarum Regis, Indiarum Imperatoris, atque Magni Monarchae. vaticinivm. Epigramma»; [VIII-IX], «Al cortese Lettore» dell'abate Miniati; [X-XI], «Pro declaratione Frontispicijs.», datata «Neapolis Idibus Novembris, Anno Dom. M. DC. L.»; [XII-XIV], anagrammi di Lorenzo Miniati; [XV], «Ode»; [XVI-XVIII], altri anagrammi del Miniati; [XIX-XX], elogio a Vincenzo Comneni; [XXI-XXIII], epigramma di P.M.F.M. Agapiti ed elogio di D. Cornelio Pisani; [XXIV], incisione in rame di Ruphon (o Ruphonus),<sup>72</sup> con l'iscrizione «Operosus amor»; [XXV-XXVIII], «Mercurialis»; [XXIX], tre anagrammi, un epigramma, lettera «Al Cortese Lettore. Antonio Basso Dottore nell'una, e nell'altra Legge, & Acad. Otioso, detto il Vigilante»; [XXX], «Argomento» e lettera di Fra Vincenzo Comneno datata «Roma 9. di Gennaio

<sup>70</sup> Fra le pagine 4 e 5 ci sono altre 4 pagine non numerate, ma che fanno parte del testo.

<sup>71</sup> Si tratta di Gio. Battista Castello, cfr. ALBK, 1912, vol. VI, p. 155.

<sup>72</sup> Si tratta di Jacopo Ruphon o Ruffoni o Rufonio, cfr. ALBK, 1935, vol. XXIX, p. 213.

1637», «Sonetto»; [XXXI-XXXVIII], indice delle composizioni del Padre Comneno «[...]ritrovate nella Secretaria della sudetta nostra Academia»; [XXXIX], incisione di G. Castello con iscrizione di parte del frontespizio che segue; [XL], vuota; [XLI], occhietto, I. | LA VERITÀ ESSAMINATA, | INTORNO | Al Ramo più principale dell'Imperial'Albero | COMNENO, | Historico, e Genealogico; | Composta, e distesa in sedici Generationi, che toccano i tempi correnti, | DA MONSIGNOR D. FRA BENEDETTO ORSINI, | VESCOVO D'ALESSIO, | De' Minori Osservanti di S. Francesco, della Provincia di Ragusa. | E per ordine della Santità di Nostro Signore, | VRBANO Ottavo, | Fù Letta, Essaminata, & Approuata con applausi, | Da Monsignor GIO. MATTEO Gariofilo, Arcivescovo d'Iconio, | famoso Historico Greco, | Da Monsignor GIOVANNI Ciampoli, Secretario de' Brevi di N.S., | Da Monsignor LEONE Allacci, da LVCA Ostenio, | E d'alcuni altri Historici i più Singolari di Roma. | DEDICATA | Alla Sacra Maestà Cattolica | DI | D. FILIPPO QVARTO | AVSTRIACO, | Il Grande, ed il Pio, | Rè di Spagna, Imperadore dell'Indie, e Monarca Gloriosissimo; [XLII], vuota; [XLIII], «Signore» di «D. Alessio Comneno, Principe di Trabisonda», datata «Di Napoli 3. di Giugno 1635», con incisione di Ruphonus che rappresenta lo stemma della famiglia Comnena; [XLV], anagrammi; [XLVI], «Judicium» di F. Paolo Caracciolo in data «Romae sexto Kal. Maij 1636» e fede dei Riformatori dello Studio di Padova, di Andrea Contarini e Battista Nani, in data «30. Gennaio 1661»; [XLVII-XLVIII], «A chi legge»; [XLIX], «Epigramma» e «Sonetto»; [L], «Supradicti» e «L'esplicatione Del disegno della Fama Frontespicio del Libro»; [LI], altri epigrammi e un sonetto; [LII-LIII], «Elegia» alla famiglia Comnena, [LIV], anagramma; [LV-LVI], lettera di Fra Benedetto Orsini, Vescovo d'Alessio, datata 9 aprile 1636 «All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Padron mio Colendissimo, Monsignor Pietro Benessa, Secretario di Stato della Santità di N.S. Urbano VIII»; [LVII-LVIII], altri sonetti; [LIX], (foglio doppio) incisione in rame dell'albero primario della famiglia Comnena; [LX-LXIII], incisione degli stemmi della famiglia Comnena; [LXIX], vuota; 1-204, testo; 205-210, indici; 211-218, «Tavola delle cose notabili».

[Segue:]

[I], antiporta, incisa da Gio. Battista Bonacina Mediol,<sup>73</sup> Roma; [II], vuota; [III], occhietto, II. | BREVE DISCORSO | GENEALOGICO | DELLA | Antichissima, e Nobilissima Famiglia | OHMVCHIEVICH | GARGVRICH, | ESPOSTO | Nel Teatro del Mondo quasi in Scena, | DA | FRANCESCO DE PETRIS, | PATRITTO NAPOLITANO | Dottore nell'Vna, e l'altra Legge, & Academico | Otioso, detto il Benguidato; [IV], vuota; [V-VI], lettera di Francesco de Petris, datata «Napoli 29. di Settembre 1645», «Al Reverendissimo Padre Signor mio, e Padrone Colendissimo. Il Padre Maestro Fra Vincenzo Comneno Dell'Ordine de' Predicatori Fra gli Academici Otiosi detto l'Estatico, e Principe dell'accademia de' Signori Incauti di Napoli»; 1-29, testo; [30], vuota.

[Segue:]

[I], antiporta, incisione in rame di Pietro Piccini,<sup>74</sup> con l'iscrizione «Expellit tenebras»; [II], vuota; [III], occhietto, III. | TESTIMONII | FEDELISSIMI | Dell'Opere Egregie, e Christiane; & dell'anti- | chissima Nobiltà | DEL REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO | FRA VINCENZO COMNENO | DELL'ORDINE DE' PADRI PREDICATORI, | Fra gl'Academici Otiosi detto l'Estatico,

<sup>73</sup> Su Gio. Battista Bonacina, cfr. ALBK, 1910, vol. IV, pp. 266-267.

<sup>74</sup> Cfr. ALBK, 1932, vol. XXVI, p. 581.

e Principe dell'Academia de' Signori | Incauti di Napoli. | ESPOSTI ALLA LVCE DEL MONDO, | A conclusione de' maligni, nemici della verità. | DAL SIGNOR | CARL'ANTONIO STELLA, | Dottore nell'una, e l'altra Legge, & Academico Incauto, detto l'Instabile; [IV], vuota; 1, «Al cortese Lettore. Fra Giacinto De' Rvgieri da Tripalda, Maestro di Sacra Theologia, Regente nel Regio Convento di San Domenico di Napoli, & Academico Incauto, detto il sostenuto»; 2, anagramma di G.B. Risico di Simone; 3, epigrammi; 4-10, «Testimonij. Attestatio Vicarii Generalis, & Patrum à Consilio, Congregationis Ragusinae, Ordinis Praedicatorum» di Gaspard de Simeonibus, datata «Romae 13 Kal. Augusti 1649»; 11-19, Elogi e «All'Amico Lettore Carl'Antonio Stella, Dottore nell'una, e l'altra Legge, & Academico Incauto, detto l'Instabile»; 20, vuota.

[Segue:]

[tagliata l'antiporta]

[I], occhietto, IV. | COMPENDIOSA | Y VERDADERA RELACION | DE LOS SERVICIOS HECHOS, | Affi en la Armada Real del Mar Oceano, como en las passada reboluciones | dela Ciudad de Napoles, | Ala Real Corona dela Augustissima Magestad | DEL REY NVESTRO SEÑOR | D. FELIPE QVARTO, | Et Catolico, el Invencibile, el Grande, el Iusto, y el Pio; | Inclito decoro delas Magestades, Poderosissimo Atlante, y Invictissimo Monarca | delas dos Mundos. | POR EL PADRE | FRAY VINCENTE COMNENO, | Maestro en Sacra Theologia, dela Order de Santo Domingo, | y de sus praeclaros Antecessores, | QVE SON | ABVELO, TIO, PRIMOS, Y DE D. ALEXO COMNENO | El moço, Principe de Trapisonda. | Sacados de sus autenticos, y originales papeles, y de algunos Historiadores impressos, | en esta Secretaria de Estado, y Guerra, | De Orden del Excellentissimo Senior | EL SEÑOR D. INIGO VELEZ DE GVEVARA, Y TASSIS, | Conde de Orate, y Villamediana, Virrey, Lugarteniente, y Capitan | General del Reyno de Napoles; [II], vuota; [III], «Señor» di D. Constantino Comneno Principe di Trapisonda, datata «Napoles, y Agosto 4. de 1650»; [IV-V], «Memoriale»; 1-83, testo; [84], vuota.

[Segue:]

[I], antiporta, con incisione di Pietro Picini e l'iscrizione «Tot ictibus una resisto»; [II], vuota; [III], occhietto, V. | DISCORSO | ACADEMICO | SOPRA | D'VNA ROSA FRA LE SPINE, | CO'L MOTTO, | tosautais plegais mia antietamai, | Che in Latino vuol dire, | TOT ICTIBVS VNA RESISTO. | IMPRESA | DID. ALESSIO COMNENO POSTVMO, | Principe di Trapisonda. | COMPOSTO | DAL P. FRA TOMASO IERINICH, | Professore di Filosofia, e di Sacra Theologia, Academico Incauto, detto l'Inuigorito, Vicario Generale della Congragazione di Ragusa dell'Ordine de' Predicatori; [IV], vuota; [V], dedica, «Al Reverendissimo Padre, Signor mio singularissimo, il Padre Maestro Fra Vincenzo Comneno de' Predicatori», datata «Da Napoli 23. di Giugno 1650»; 2-17, testo; [18], vuota.

[Segue:]

[antiporta tagliata]

[I], occhietto, VI. | DI FORTVNA, | Esposti in noue lingue, le più nobili, e più | fiorite del Mondo; | COME A' DIRE, | ITALIANA, LATINA, SPAGNVOLA, FRANCESE, | Greca, Hebrea, Illirica, Arabica, e Persiana, | In più diversi, e Poetici Giuochi, d'alcuni delle più | dotte Muse d'Europa, | CON L'OCCASIONE DELLA MISERABILE CADVTA | dell'Antichissima, & Augustissima Famiglia | COMNENA | Dagl'Imperi; [II], vuota; 1-2, lettera dello Stampatore Roberto Mollo «All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore, e Patrone Colendissimo Il Signor Don Alessio Comneno Principe di Trabisonda», in data «Napoli 19. di marzo 1647»; 3, lettera «Al cortese lettore»; 4-8, testo.

[Segue:]

[I], occhietto, GIVOCHI | DI FORTVNA | In Lingua Italiana; [II], vuota; 1, dedica di D. Gio. Battista Arata C.R. «All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor, e Patrone mio Colendissimo Il Signor Don Alessio Comneno, Principe di Trabisonda», in data «Napoli 9. di Genaro 1646»; 2-22, testo.

[Segue:]

[I], occhietto, IOCI | FORTVNE | In Lingua Latina; [II], vuota; 1, dedica all'«Illustrissimo, & Eccellentissimo D.D. Alessio Comneno Ivnioni Trapezuntis Principi» di Ioannes Franciscus Savarus, Miletensium Archidiaconus, in data «Neap. 25. Martij 1646»; 2, «Lectori stvdioso. Salutem»; 3-32, testo; [32 errata corrige nella numerazione].

[Segue:]

[I], occhietto, IVEGOS | DELA FORTVNA | En Lenguaje Espanol; [II], vuota; 1-2, dedica «Al Excellentissimo Senior D. Alexo Comneno. Principe de Trapisonda» di D. Francesco de Vargas, datata «Napoles 27. de Febrero 1646»; 3-27, testo; [28], vuota.

[Segue:]

[I], occhietto, IEVS | DE FORTVNE | En Langue François; [II], vuota; 1-2 dedica «A Monseigneur Excellentissime Monseigneur Alexis Comnene Prince de Trabisonda» di Fr. Iean. Baptiste Marye, de l'Ordre des Minimes, datata «Du Royal Convent de la Trinité du Mont a Rome ce sixiesme Apvril 1646»; 3-4, «Advertissement Av Lecteur. Pour l'Intelligence du dessein»; 5-34, testo; 35, «Lo stampatore al cortese lettore»; 36-37, «Lo stesso stampatore Al sudetto Lettore»; [36], vuota.

[Segue:]

[I], antiporta, incisione di Iacopo Thouvenot;<sup>75</sup> [II], vuota; [III], occhietto, VII. | ORACOLO | OVERO | PARTENOPE FELICITATA, | EPITALAMIO, | Con alcun'altre Compositioni, | DEL PADRE | FRA VINCENZO COMNENO, | Maestro di Sacra Theologia, dell'Ordine de' Predicatori, fra gl'Academici Otiosi detto l'Estatico, e Principi de' Signori | Incauti di Napoli. | FATTO | Per le felicissime nozze de' Serenissimi Sposi | REGI DELLE SPAGNE, IMPERADORI DELL'INDIE, | E GRAN MONARCHI DEL MONDO, | D. FILIPPO IV. | E | D. MARIA ANNA | AVSTRIACI; | Sempre Gloriosi, | Sempre Fortunati, e | Sempre Augusti; [IV], vuota; 1-2, dedica «All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Il Signor D. Indico Velez di Gvevara, e Tassis» di Fra Vincenzo Comneno, datata «Napoli dal Convento di S. Lucia à Mare 9. d'Agosto 1650»; 3-71, testo; [72], vuota.

[Segue:]

[I], antiporta con incisione di I. Ruphonus; [II], vuota; [III], occhietto, VIII. | AFFETTI OSSEQUIOSI | DIVISI | IN | PRELATI, | CAVALIERI, e | DAME. | Del Padre Maestro | FR. VINCENZO COMNENO | DE' PREDICATORI, | Detto l'Estatico | Fra gli Academici Otiosi, e Principe dell'Academica mia de' Signori Incauti di Napoli; [IV], vuota; [V], «Argomento» e dedica al «Reverendissimo P. Maestro, Signor mio, e Patrone Colendissimo» di Giuseppe Battista, datata «Di Avellino à 2. di Maggio del 1653»; [VI], vuota; [VII], occhietto, I PRELATI | SI CONSA-

<sup>75</sup> La voce I. Thouvenot non è presente sull' ALBK.

CRANO | Alla Santità di N.S. | INNOCENTIO | DECIMO; [VIII], vuota; [IX-X], «Beatissimo Padre» di Fra Vincenzo Comneno, datata «Roma il I d'Aprile 1646»; 1-76, testo; [8-11], errata corregge nella numerazione.

[Segue:]

[I], occhietto, I CAVALIERI | SI DEDICANO | All'Altezza Serenissima | DI FERDINANDO II | GRAN DVCA | Di Toscana; [II], vuota; 79-80, dedica di Fra Vincenzo Comneno al «Serenissimo Prencipe» datata «Napoli 2. di Maggio 1646»; 81-124, testo.

[Segue:]

[I], occhietto, LE DAME | SI DONANO | All'Altezza Serenissima | DI D. VITTORIA | DELLA ROVERE | Gran Duchessa di Toscana; [II], vuota; 127-128, «Altezza Serenissima» di Fra Vincenzo Comneno, datata «Napoli 3. di Giugno 1646»; 129-159, testo; 160-163 «Al cortese Lettore» e «Otiib»; [164], vuota.

[Segue:]

[manca l'antiporta]

[I], occhietto, IX. | APPLAVSI | ACADEMICI | All'Eminenza dell'Ingegno sublime, e fertile, | Del Reverendissimo Padre Maestro Fra | VINCENZO COMNENO, | DOMENICANO, | Fra gl'Academici Otiosi detto l'Estatico, | NELLA CONTEMPLATIONE, NEL GIUDITIO, e | NELL'ESPRESSIONE. | DIVISI | Nella Varietà dell'Opere, | Nell'Armonia delle Prediche, e | Nella Vaghezza delle Camere. | COMPOSTI | DA' SIGNORI ACADEMICI INCAVITI | DI NAPOLI, | Con occasione, che fu assonto al Prencipato | della loro Famosa Academia; [II], vuota; [III-IV], dedica al «Reverendiss. Padre Maestro, Signor mio, e Padrone Colendissimo» di Bartolo Partivalla secr., datata «di Napoli 13. Agosto 1643»; [V], «Il Problema»; [VI], «Il Signor Cavaliere don Giosepe Diamantini. Academico Incauto, detto l'Inuaghito, e Vice Prencipe dell'Academia, Propone il Problema»; 1-16, testo; 17-18, «Le Maraviglie. Per l'Armonia delle Prediche. Argomento» dell'Arcivesco di Tessalonica, datata «Venetia 30. di Giugno 1636»; 19-38, testo; 39-40, «Al Reverendissimum P. Magistrum Fr. Nicolavm Rodvlprium Dignissimum Generalem Ord. Praed.» di Giulio Strozzi, in data «Venetijs Prid. Kalend. Iulij 1636»; 41-64, testo; 65-67, «Aviso Di Christoforo Ivanovich A chi legge»; [68], vuota.

Fregi, fuselli, finalino, incisioni a tutta pagina, iniziali ornate.

Cicogna p. 398; Aut. It. n. 1486; BNCF [Pass. 1830];<sup>76</sup> BQSV [I.B.1664]; MCV [I.405]; NUC

## 1664

93. RAGIONAMENTI | POLITICI | Sopra la Conuersione della | REPUBBLICA ROMANA | IN MONARCHIA. | Espressi dà gli | ACADEMICI INFATICABILI | Nelle Scuole pubbliche | DE P.P. SOMASCHI | Sotto la direzione del | P. FELICE DONATI | Professore di Rettorica | Nel Collegio della | BEATISS. VERGINE | DI SALVTE. | [fregio] | IN VENETIA, per Francesco Valuas. | - | Con licenza de' Superiori. 1664.

<sup>76</sup> È stato utilizzato l'esemplare della BNCF, pertanto le antiporte tagliate si riferiscono a questo volume.

cm. 7.2 × 13.3, pp. 12 n.n., 1-160, 6 n.n.

Comprende: [I], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [II], vuota; [III-IX], dedicataria di Angelo Marcello, Principe dell'Accademia degli Infaticabili, senza data; [X-XI], «Argumentvm. Ex Lvcano»; [XII], «Nomi degl'Illustrissim. Sig. Academici Infaticabili»;<sup>77</sup> 1-7, «Introdvttione»; 8-160, testo; [6], vuote. Fregi, iniziali ornate, finalini.

Cicogna p. 559, n. 4236;<sup>78</sup> MCV [L.1683]

94. LE | SAGRE MEMORIE | DI RAVENNA ANTICA. | PARTE PRIMA, | Ove con la descrizione delle Chiese tutte della Città, | E principali del Territorio | Si narrano accuratamente le loro origini, e fondazioni | si tratta di tutt'i Corpi, e Reliquie più insigni de Santi, | E Beati, e loro Vite | Si descrivono i Sepolcri, Epitafi, Iscrizioni, Pitture, | E Sculture più riguardevoli | Si discorre dell'introduzione di tutti gli Ordini Regolari | E de loro Monasteri così antichi come moderni | Si ricordano tutti li Ravennati Illustri per Santità, Dignità, e Lettere | Si dà piena notizia della nobiltà, e grandezza della | Chiesa di Ravenna, e suoi Arcivescovi | E di molte Istorie, et Erudizioni così Sagre come Profane. | LE SCRISSE | GIROLAMO FABRI | Di Sagra Teologia, e dell'una, e l'altra legge Dottore Protonotario Apostolico, e della Santa | Chiesa Metropolitana di Ravenna | Canonico Teologo. | [fregio] | IN VENETIA, MDCLXIV. | - | Per Francesco Valuasense, | Con Lic. de' Superiori, e Privilegio.

cm. 16.2 × 22.3, pp. 32 n.n., 1-392+[I]+394-592.

Comprende: [I], incisione a tutta pagina con le iscrizioni «IN HOC SIGNO» e «Et mrvs civitatis habens Fvndamenta Dvodecim Apoc. 21» rappresenta la città di Ravenna circondata da cardinali; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-IX], dedica «All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore Il Signor Cardinal Santa Croce», porta la data «Ravenna IV. Novembre MDCLXIV»; [X], «Marcello Cardinali Sancta Crvcio Principe Eminentissimo Auctoris Carmem Nuncupatorium»; [XI-XIV], lettera «A chi vuol leggere»; [XV], epigramma dell'A.; [XVI-XVII], elogio e exasticon all'A.; [XVIII-XX], altro elogio all'A. di Io. Franciscus Vistulus; [XXI], sonetto all'A. di Gioseffo Maria Lovatelli; [XXII], sonetto all'A. di Giovanni Paradisi; [XXIII], sonetto all'A. di Pietro Bezzi; [XXIV-XXVII], «Indice degli Avtori Mentovati nell'Opera»; [XXVIII-XXIX], «Indice di tutte le Chiese Descritte in quest'Opera»; [XXX-XXXI], «Indice de Santi, e Beati della Città di Ravenna»; [XXXII], «Santi, e Beati della città di Ravenna Di vari Ordini Regolari»; 1-389, testo; 390, «Protesta dell'Autore»; 391, licenze di stampa in data «Ravennae pridie Calendas Septembris 1663» e firmate Petrus Franciscus Can. Capra e Io. Battista Pasqualis; 392, fede concessa dai Riformatori allo Studio di Padova in data 11 Novembre 1663 da Andrea Contarini e Nicolò Sagredo.

[Segue:]

<sup>77</sup> L'elenco degli Infaticabili è il seguente: Angelo Marcello, Principe dell'Accademia; Giovanni Veniero; Sebastiano Soranzo; Giovanni Molino; Marco Bembo; Angelo Zeno; Pietro Grimani; Gio. Battista Cornaro; Lorenzo Pesaro; Gio. Battista Foscarini; Georgio Cocco; Almorò Delfino; Gabriel Veniero; Giovanni Mocenigo; Vicenzo Pisani.

<sup>78</sup> Con l'elenco degli accademici, tutti patrizi veneti.

LE | SAGRE MEMORIE | DI RAVENNA ANTICA. | PARTE SECONDA, | Ove col Catalogo Cronologico di tutti gli Arcivescovi Raven- | nati, si narrano anche i loro fatti più memorabili, si re- | gistrano le loro Arme, Titoli, Privilegi, Iscri- | zioni, et Epitafi, e si dà piena notizia di | molte Istorie, et erudizioni così | Sagre, come Profane. | LE SCRISSE | GIROLAMO FABRI | Di Sagra Teologia, e dell'una, e l'altra legge | Dottore, Protonotario Apostolico, e della | Santa Chiesa Metropolitana di Ra- | venna Canonico Teologo. | [fregio] | IN VENETIA, M. DC. LXIV. | - | Per Francesco Valuasense, | Con Lic. de' Superiori, e Priuilegio.

Comprende: [393], frontespizio; [394], due citazioni tratte da Tertulliano e da Ughelli; 396-397, <sup>79</sup> «Serie Degli Arcivescovi di Ravenna»; 397-566, testo; 567-589, «Tavola delle cose più notabili contenute nell'Opera»; 590-591, indice degli errata corrige; [592], vuota. Fregi, fuselli, finalini, iniziali ornate.

Aut. It. n. 936; BNCf [4.2.396]; BNMV [142.d.65]; BQSV [I.B.1898]; MCV [G.1586], [G.4342]; BNCR [7.8.C.22], [9.18.C.10]; NUC

95. LA | BARBARIE DEL CASO | TRAGEDIA | DI | DOMENICO GISBERTI. | Consacrata | Agl' Illustiss. etc. | [fregio con i nomi Agostino Cornaro e Federico Morosini] | E | Dall' Academia | Delli Sigg. | ANGVSTIATI | Rappresentata | In | MVRANO | NEL MDCLXIV.

cm. 7.8 x 13.8, pp. 4 n.n., 5-166, 2 n.n.

Comprende: [1], occhietto, LA | BARBARIE | DEL CASO | [fusello] | TRAGEDIA; [2], vuota; [3], frontespizio, inciso su rame, con cornice lineare decorata; [4], vuota; 5-6, «Dedicatoria», senza data; 7-11, «Argomento»; 12, «Interlocutori»; 13, «Mvsica», «Scene», «Balli», «Machine», «Comparsa»; 14-18, «Prologo»; 19-60, «Atto primo»; 61, «Primo invito mvsicale»; 62-115, «Atto secondo»; 116, «Invito mvsicale»; 117-166, «Atto terzo», Colophon: IN VENETIA, M.DCLXIV. | Per Francesco Valuasense. | Con Lic. de' Superiori; [167], «SCVSA», componimento poetico; [168], vuota. Fregi, iniziali decorate, finalini.

Cicogna p. 398, n. 2848; <sup>80</sup> Sartori, v. I, p. 396, n. 3728; BMNV [Dramm. 929.4]; MCV [Op.Correr.190]; NUC

## 1665

96. SAGGI SACRI, | ED | ACCADEMICI | DELLA PENNA | DI | D. BONIFACIO | AGLIARDI | Chier. Reg. Teat. | CONSAGRATI | All' Illustriss. ed Eccell. Signore | ALVISE | DA MOSTO. | PROCVRATOR DI S. MARCO. | Et in questa terza impressione accresciuti. | [fregio] | IN VENETIA, Per il Valuasense. | - | Con licenza de' Superiori 1665.

<sup>79</sup> Numerazione errata.

<sup>80</sup> Sul Cicogna l'opera è registrata come *Barbarie del Caso. Dramma recitato nella città di Murano di Venezia l'anno 1664, dall'Accademia de' Signori Angustiati, Venezia, Valvasense, 1664, in 12.*

cm. 8 x 14.2, pp. 24 n.n., 1-451, 5 vuote.

Comprende: [I], occhietto SAGGI | SACRI, | ED | ACCADEMICI; [II], vuota; [III], antiporta incisa, riporta il titolo e il nome accademico dell'A. «l'Associato»; [IV], vuota; [V], frontespizio con cornice lineare a doppio filetto di riquadratura; [VI], vuota; [VII-XII], lettera dedicataria dell'A. «Illvstrissimo, Ed Eccellentissimo Signore, E Padron Colendissimo», data Bergamo 10 Novembre 1648; [XIII-XVI], lettera «A chi legge»; [XVII-XXX], lettera de «Lo Stampatore»; [XX-XXII], «Tavola De' Componimenti, che sono in questo Libro»; [XXIII-XXIV], licenza di stampa concessa da D. Gio. Gonzaga Proposito Generale de' Ch. Reg., in data Roma 15 settembre 1648; 1-424, testo; <sup>81</sup> 425-426, componimento dedicato all'A.; 427, madrigale all'A. del Padre Lettore Paolo Richiedi; 428, madrigale di D. Carlo Dosello; 429, sonetto di Carl' Alessandro Scribani; 430-431, componimento poetico all'A., in latino, di Geronimo Musita; 433, anagramma in lode dell'A.; 434-435, «Tavola Delle cose più notabili, contenute in questo volume»; [449-451], elenco degli errata corrige; [452-456], vuota.

Fregi, iniziali ornate, fuselli.

Mazzucchelli v. I, p. 188; BEM [A.56.F.17]

<sup>81</sup> Il testo comprende: [1], occhietto, ORATIONE | In lode di | s. TOMASO | D' AQVINO | Detta alla Città di Napoli nella Festa | del medesimo santo, mentre l' | Autore predicava ivi | la Quaresima; [2], vuota; 3-39, testo; [40], vuota; [41], occhietto, ORATIONE | In lode di | s. ANTONIO | DA' PADOVA. | Detta alla Città di Bergamo nel giorno | solenne, in cui elesse per suo | Protettore il Santo; [42], vuota; 43-70, testo; [71], occhietto, ORATIONE | In lode del B. GAETANO | THIENE | Detta alla Città di Milano la Vigilia | della sua Festa, che corre nel | giorno della Trasfigura- | zione del Signore; [72], vuota; 73-147, testo; [148], vuota; [149], occhietto, ORATIONE | FVNEBRE | Nelle pubbliche Esequie | Dell' Illustrissima, ed Eccellentissima | PAOLINA | DA MOSTO | Podestadessa di Bergamo.; [150], vuota; 151-183, testo; [184], vuota; [185], occhietto, ORATIONE FVNEBRE | Nelle pubbliche esequie | Dell' Illustrissimo Signor Cau. | F. GIO. ANDREA | MARTINONE, | Governatore della Galea di Bergamo | nella guerra di Candia; Colonnello, e Personaggio condotto dalla | Serenissima Repubblica | di Venetia; [186], vuota; 187-204, testo; [205], occhietto, DISCORSO | SACRO | In Lode di | s. ANDREA | APOSTOLO | Detto nella sua Festa | ALLA CITTA' DI VERONA. | Mentre l' Autore ivi predicava | l' Aumento; [206], vuota; 207-251, testo; [252], vuota; [253], occhietto, DISCORSO | SACRO | In Lode di | s. BENEDETTO | ABBATE | detto alla Città di Bergamo, | Mentre l' Autore ivi predicava | la Quaresima. | Correndo quel giorno, oltre la Festa del | Santo, il Vangelo della feria quin- | ta della seconda Domenica. | Elevans autem oculos suos vidit | Abraham à longè, etc.; [254], vuota; 255-289, testo; [290], vuota; [291], DISCORSO | ACCADEMICO | DETTO | Nell' aprirsi, la prima volta, dell' | Accademia, dirizzata in Bergamo | dalla Nobiltà, e da' Cau- | glieri di quella Città. | si Discorre: | Se alla Coltura dell' Animo siano più giovevoli le Lettere, ò la Musica, | [292], vuota; 293-309, testo; [310], vuota; [311], occhietto, DISCORSO | ACCADEMICO | DETTO | Nell' Accademia de' Signori | Eccitati di Bergamo. | si DISCORRE. | Se debba essere più acuto sprone, | per istimolare alla Virtù, l'es- | ser nato Nobile, ò pur l'esser- | re da Ignobil Propopia | originato. | [312], vuota; 313-328, testo; [329], occhietto, DISCORSO | ACCADEMICO | In cui si condannano le paz- | zie de' Profani Amatori. | FATTO NELL' ACCADEMIA. | Mentre fù dimandato: | Perché Cupido si pinga Fanciullo; [330], «Lettore»; 331-356, testo; [357], occhietto, DISCORSO ACCADEMICO | Contro l' Amor Profano | FATTO | Mentre fù nell' Accademia di- | mandato: Qual titolo si | con- venga a Cupido; [358], vuota; 359-388, testo; [389], occhietto, LE SCLAGVRE | DELLA FIGLIVOLA | DI IEFTE.; [390], vuota; 391-398, testo; [399], occhietto, LE | BELLEZZE | SFORTVNAE | DI MARIANNE | Reina della Giudea; [400], vuota; 401-410, testo; [411], occhietto, s. PIETRO | PIANGENTE | COM- PONIMENTO | detto nell' Accademia, | Dopò un Discorso, in cui di divisò: | se più vagliano in Amore gli Occhi, ò la Lingua; [412], vuota; 413-416, testo; [417], occhietto, MVTIO | SCEVOLA, | Che si arde la mano; | COMPOSITIONE | detto nell' Accademia; | Dopò un Discorso, in cui si di- visò: | Se l' Ira possa essere Genitrice di vir- | tuose operationi; 418-426, testo.

97. DE | PSEVDOSTELLA, | SEV | COMETA, | Que apparuit anno Domini 1664. | Mense Decembris | DISVISITIO ASTROLOGICA | In Obseruationes distincta, et regulis Trigonometricis, secantium tangentium, basium, & regulis | Trigonometricis, secantium, tan- | gentium, basium, & angu- | lorum illustrata. | Auctore | GAVDENTIO BRVNACIO | Doct. Rom. Philiat. Ven. | - | Ad Sereniss. Principem | IO. FIDERICVM | Ducem Brunsuic, | & Luneburgi. | [fusello] | VENETIIS, M.DC.LXV. | - | Typis Francisci Valuasensis | Superiorum Permissu.

cm. 7.4 × 16.3, pp. 9 n.n., 1-60, 3 tavv.

Comprende: [I-II], vuote; [III], occhietto, DE | COMETA | ANNI 1664.; [IV], vuota; [V], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [VI], vuota; [VII-XI], dedica dell'A. alle «Serenissime Princeps.», datata «Venetijs die 2. Februarij 1665.»; [XII], fede di «Noi Reformatori dello Studio di Padoua», concessa da Zuanne Donado, Andrea Pisani e Battista Nani, in data 24. Gennaio 1664; 1-60, testo; 3 tavv. fuori testo, incise su rame, raffiguranti il moto delle comete. Fregi e iniziali decorate.

BNMV [181.c.170]

98. BRUNACCI, GAUDENZIO,  
*Vita di Santo Gaudenzio martire vescovo da Rimini*, Venetia, Francesco Valvasense, 1665.

In 4°; 6 cc. n.n. (compresi l'antiporta figurata e il frontespizio), pp. 75 num. L'antiporta fig. incisa in rame da Pietro Piccini, rappresenta il Santo e in basso una veduta schematica di Rimini. Al frontespizio titolo in duplice filetto e una raffigurazione del Santo in paramenti vescovili che benedice un gruppo di fedeli. Fregi, iniziali ornati e inquadrati in duplice filetto. Dedica all'imperatrice Leonora Gonzaga.

Aut. It. n. 4559; NUC

99. ANATOMIA | DELLA COMETA | Dell'Anno 1664. | Coll'occasione della quale si discorre delle Comete | in generale, | Et si annouerano tutte quelle, che dal principio del mon- | do sino all'ora presente sono state osservate, | Toccandosi anco due altre Comete, che sono apparse | l'Anno 1664. & 1665. col pronostico. | DI LIVIO IGNATIO DE CONTI | MEDICO. | - | DEDICATA | All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor | FRANCESCO PISANI | Procurator di San Marco. | [fregio] | IN VENETIA, Per il Valuasense, M.DC.LXV. | Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

cm. 9.9 × 14.6, pp. 4 n.n., 5-104.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-4], dedicatoria dell'A. all'«Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig. Signor, e Patron Colendissimo.»; 5-6, «Proemio»; 6-104, testo;<sup>82</sup> 104, fe-

<sup>82</sup> Il testo comprende 10 capitoli, con tavv. numerate nell'impaginazione, la «Descrittione Delle Prouincie, e Città, secondo, che sono sottoposte alli segni del Zodiaco, cauata dalla lettura di quasi tutti gli Scrittori», «Catalogo Delle Comete, che sono state osservate dal principio del Mondo sino ad hora, nel tempo delle quali sappia il Lettore, che appresso gli Autori si trovano delle discrepanze, e che hò seguitato in gran parte l'ordine di Licostene.» e «Aggiunta di alcune Comete tralasciate nel Catalogo».

de di stampa «Noi Reformatori dello Studio di Padoua», concessa da Zuane Donà, Andrea Pisani, Battista Nani, in data 7. Maggio 1665.  
Fregi, iniziali decorate, fuselli e finalini.

BNCF [Misc. 237.2] esemplare alluvionato; BNMV [5.D.222.2]

100. DONATI [DONATO], P. FELICE,  
*Ex Iove Pallas, hoc est Principes Sapientiae Procreatores. Prolusio quinta, habita cum primum Senatus consulto publicus designatus, orator proluderet*, Venezia, Valvasense, 1665, in 4°.

Soranzo p. 581, n. 7215

101. HERMES | CAELESTIS, | SIVE | LEGATVS E' CAELO | AD | PRINCIPES | CHRISTIANOS | Pro euertendo Turcarum | Imperio. | AUTHORE | IOSEPHO MARIA | MARAVIGLIA | Mediolanensi, | Clericorum Regularium Praeposito | Generali, | ATQVE | In Gymnasio Patauino Moralis | Philosophiae Publico | Professore. | [fusello] | VENETIIS, Apud Valuas. 1665. | Superiorum permissu.

cm. 7.4 × 14, pp. 42 n.n., 1-198.

Comprende: [I], occhietto, LEGATVS | AD | PRINCIPES | CHRISTIANOS | Pro euertendo Turcarum | Imperio; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-XIII], dedica dell'A. a «Nicolaio Sagredo Senatori Amplissimo, Equiti Praeclarissimo, D. MARCI Procuratori Meritissimo», senza data; [XIV-XXII], ode di D. Raphael Bluteau Cler. Reg. Anglus, in data «Parisij in domo S. Annae Regiae 29 Maij 1665»; [XXXIII], licenza di stampa concessa in data «Venetijs die I. Ian 1665» da D. Franc. Maria Pencinus C.R. e D. Bernardinus Bentius C.R.; [XXIV], fede concessa dai Riformatori dello Studio di Padova in data 8 agosto 1665 da Zuane Donado, Andrea Pisani, Battista Nani; [XXV-XXXVIII], lettera al «Lectori Beneuolus Exposita Ratio. Legationes instituendae ad Principes Christianos»; [XXXIX-XLII], «Carmen ex Baptista Mantvano ad Principes Christianos»; 1-178, testo; 179-184, «Carmen ex Baptista Mantvano ad Principes Italiae»; [185-196], «Index Rerum»; [197], indice errata corrige; [198], vuota.

Fuselli, finalini, fregi, iniziali ornate.

[Segue:]

HERMETIS | CAELESTIS, | SIVE | LEGATI | AD | PRINCIPES CHRISTIANOS. | CONSILIA BELLICA, | Pro euertendo Turcarum Imperio.

pp. 2 n.n., 3-83.

Comprende: [1], occhietto; [2], vuota; 3-83, testo; [84-94], «Index Rerum Notabilium, Quae in Consilijs Bellicis continentur».

Fuselli, finalini, fregi, iniziali ornate.

BNCF [5.11.232], esemplare restaurato; BLL [701.a.28]; NUC

L'esemplare esaminato alla BNMV è rilegato insieme a Petri DE MARCHETTIS, *Observationum Medico-Chirurgicarum Rariorum Sylloge. Serenissimo Ferdinando II. Magno Etruriae Duci dicata*, Patavii, M.DC.LXIV.

**102. SPALATO | SOSTENVTO | Contro l'Ottomana Potenza | L'Anno 1657 | Sotto gli auspici felicissimi | della Serenissima | REPUBBLICA DI VENETIA | Con l'assistenza valorosissima | dell'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig. | ANGIOLO ORIO | Conte, e Proueditore in Lesina, | In humilissimo tributo consacrato | alla splendidissima Eccellenza, | dell'Illustriss ed Eccellentiss Sig. il Sig. | GIO: ANTONIO ZENO: | Già in Palma, nelle tre Isole, | & in Dalmatia gloriosiss. Generale. | Dalla riverentissima devotione | Di F. Gio: Giorgio Nicolini | Della Religione del B. Pietro da Pisa: | Imperfetto Autore, | e trà gli Vniti l'Infruttuoso. | Attione Settima. | [fusello] | IN VENETIA, M.DC.LXV. | - | Per Francesco Valuasense, | Con licenza de' Superiori.**

cm. 7.5 x 13.8, pp. 2 n.n., 1-236, 2 n.n.

Comprende: [I-II], vuote; [1], occhietto, SPALATO | SOSTENVTO; [2], vuota; [3], antiporta incisa su rame raffigurante una figura femminile alata che simboleggia Venezia, e sul fondo la città di Spalato; [4], vuota; [5], frontespizio; [6], vuota; 7-14, dedica dell'A. all'«Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sig. Padrone Colendiss.», datata «Venetia primo Agosto 1665»; 15-22, lettera «All'Humanità Del Cortese Lettore»; 23-235, testo; 236, fede di stampa «Noi Riformatori Dello Studio di Padoua», concessa da Zuane Donado e Andrea Pisani, in data «31. Genaro 1664»; [237], indice degli errata corrige; [238], vuota. Fregi, iniziali decorate.

BNMV [82.d.254]; MCV [I.4470]

**103. Officium Conceptionis B. Mariae Virginis Immaculatae actum octava ex praecepto celebranda Ubique locorum ditionis Venetae Clero nec non Regularibus ac Monialibus ad horas canonicae abstrictis: juxta sanctionem Alexandri VII Pont. Max. extremo libello impressam, Venetia, Valvasense, MCDLXV, in 4°.**

Soranzo p. 719, n. 8667

**104. BIGA AETHEREA [rosso] DVPLICI SACRO TRACTATV | RAPIENS IN CAELVM ANIMOS [rosso] | IN PRIMO AGITVR | DE PROCESSIONIBVS ECCLESIASTICIS, [rosso] | ET | DE LITANIIS SANCTORVM. | IN ALTERO | DE SACRIS BENEDICTIONIBVS, [rosso] | Deque rebus benedictione sacratis. | Opus nouum, et singulare multiplicem praebens eruditionum notitiam. Doctrinaeque | moralis, seu quaestionum Conscientiae accurata fulgens dilucidatione, | circa materias utriusque tractatus. | AVCTORE | PAVLO MARIA QVARTI ANDRIENSI, [rosso] | CLERICO REGVLARI. [rosso] | fregio | VENETIIS, [rosso] | Apud Ualuasensem, [nero] M.DC.LX.V. [rosso] | - | SVPERIORVM PERMISSV, ET PRIVILEGIO.**

cm. 21.4 x 30.5, pp. [16]+1-115; [20]+1-163.

Comprende: [I], occhietto, PAVLI MARIAE | QVARTI | CLERICI REGVLARIS | De Processionibus Ecclesiasticis, De Litanis | Sanctorum, & de Sacris Benedictionibus; [II], vuota; [III], frontespizio; [4], vuota; [5-6], «Beato Caietano Thienaeo Clericorum Regularium fundatori. Paulus Maria Quarti Cler. Reg. D.D.»; [7-8], «Ad Letores»; [9], permessi di stampa: datata «Romae die. 16. Augusti 1664» firmato da «D. Carolus Labellus Secret. Cler. Reg.» «D. Leonardus Duardus Nep. Cler. Regul. Sacrae Theol. professor.» e «D. Thomas Surgentius Cler. Regul. V.I. Doctor» con data «Datum Neapoli in Domo Sancti Pauli Maioris die 29

martij 1665»; [10], licenza di stampa «Noi Refformatori Dello Studio di Padoa» in data 10 aprile 1665, firmata da «Zuane Donaro Refformator» e da «Battista Nani Cavalier Proc. Refformator»; [11] «Tractatus Primus de Processionibus Ecclesiasticis Tum in genere, Tum in specie continens Institutionem, naturam, proprietates, ritus, et fructus processio-num, Mysteria item, et documenta in eis contenta, Praecipuè verò doctrinam moralem, et quaestiones ad utrumque forum pertinentes circa processionum materiam: Cum Appen-dice Libelli De Litanis Sanctorum In Processionibus cantari solitis»; [XII-XVI], «Index»; 1-108, «Jesus Maria Ioseph, sectio Prima, De Processionibus in genere, ubi de natura, et Causis, de Proprietatibus, et accidentibus Processionum»; 109-115, «Index Rerum notabi-lium Fregi»; [116], vuota.

Secondo trattato:

TRACTATVS | SECVNDVS | DE SACRIS BENEDICTIONIBVS, | DEQVE | REBVS AB ECCLESIA | BENEDICTI SOLITIS, | In quò de benedictionibus, tum in genere, tum in specie accur-tè | differitur: Et explicantur singularum Benedictionum, | I. ORIGINES, ET CAUSA. | II. MYSTERIA, ET DOCUMENTA. | III. VIRTUTES, & EFFECTVS. | Tandèm, & praecipuè Doc-trina moralis, & Dubia conscientiae | circa eandem materiam Benedictionum. | Opus apprimè utile Episcopis, et Parochis, Consinatoribus, et Confessarijs; alijs-que pijs Christi Fidelibus. | [fregio] | VENETIIS, Apud Ualuasensem, Superiorum permissu, et privilegio, 1665.

Comprende: [II], vuota; [III-IV], «Series Benedictionum Quae in Tractatu explicantur»; [V-XX], «Index Titolorum, et sectionum Huius Tractatus»; 1-148, testo; [149]-162, «In-dex Omnium rerum notabilium Quae in hoc Tractatu continentur»; 163, «Ad Lectorem»; [164], vuota.

Fregi, iniziali decorate.

BNCR [8.13.L.22]; BLL [3475.f.12]<sup>83</sup>

## 1666

**105. ACCADEMICI INFATICABILI,**

*Capo del principato di Nerone pretioso a nobili disaminato dagli Accademici Infaticabili alla salute colla direzione del P.D. Felice Donati professore di rettorica, e pubblico oratore nell'Università di S. Marco, Venetia, Valvasense, 1666.*

In 12°; 12 cc. n.n. (compreso l'antiporta figurata e incisa in rame da Pietro Negri e da L. David) pp. 179 num. Al frontespizio stemma in rame probabilmente di Andrea Pisani, procuratore di S. Marco, al quale l'operetta è dedicata da Gio. Domenico Tiepolo principe dell'attissima Accademia degli Infaticabili, sorta verso il 1656 ed ispirata «a retto sentire ed operare». Fregi, iniziali ornate e finalini. La 3<sup>a</sup> c. n.n. reca i nomi degli Accademici. Il ns. libretto fa delle considerazioni politiche sulla vita di Nerone ed indica ciò che di lui è degno di imitazione e ciò che invece si deve rifuggire.

Aut. It., n. 315; Cicogna p. 559, n. 4237; Maylender v. III, pp. 247-248

<sup>83</sup> Volume non consultabile.

106. ANGRISANI, GIO. ANTONIO,  
*Affetti che deve avere l'anima innamorata di Dio*, Venezia, per il Valvasense, 1666,  
in 16°, pp. 240.

Mazzucchelli v. I, p. 28; NUC

107. ANGRISANI, GIO. ANTONIO,  
*Esercizij Spirituali intorno alla Passione di N.S.*, Venezia, Valvasense, 1666.

Mazzucchelli v. II, p. 785

108. CABRINI, GIOVANNI,  
*La virtù trionfante di Girolamo Giustinian Podestà di Bergamo*, Venezia, Valvasense, 1666, in 4°.

Soranzo p. 413, n. 5096

109. TEATRO | Oue Rappresenta Spettacoli di Gloria | LA VIRTU TRIONFANTE |  
Dell' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. | GIROLAMO GIUSTINIANI, | Podestà di Bergamo:  
| Esposto | DA GIOVANNI CABRINI | SOTTO LI FELICI AVSPICII | Dell' Illustriss., & Eccel-  
lentiss. Signor | ANTONIO BARBARIGO | SAVIO DI TERRA FERMA. | [Fregio] | IN VENETIA  
M.D.C.LXVI. | - | Appresso Francesco Valuasense. | Con licenza de' Superiori.

cm. 14.7 x 20.7, pp. 4 n.n., 5-16, 2 n.n.  
Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-4], dedica dell'A. all'«Illustrissimo et Eccellen-  
tiss. Signore Sig., e Patron Colendissimo», porta la data «Dalla Zuecca li 14. Settembre  
1666»; 5-15, testo; 16, componimento poetico in lode del Giustiniani; [17], sonetto dedi-  
cato allo stesso; [18], vuota.

Fregi e iniziali decorate.

BNMV [Miscell. C.19772]

110. OSSERVATIONI | SOPRA LA PROSSIMA | ECCLISSE | DEL SOLE. | Da celebrarsi la  
mattina delli 2. luglio del corrente | Anno 1666. | DISCORSO ASTROLOGICO | DI D.  
ANTONIO CARNEVALE DA RAVENNA. | All' Illustrissimo Signor, e Patron Colendissimo  
| IL SIGNOR BERTVZZI CONTARINI | Dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor | GI-  
ROLAMO GENERALE. | [fregio] | IN VENETIA, Per il Valuasense. 1666. | - | Con licenza  
de' Superiori, e Privilegio.

cm. 13.7 x 18.3, pp. 8 n.n., 1-24.

Comprende: [I], occhietto, OSSERVATIONI | SOPRA LA PROSSIMA | ECCLISSE | DEL SOLE | DEL CAR-  
NEVALE; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-VI], dedica dello stampatore al-  
l'«Illustriss.mo Signore signore, e Padron mio Colendissimo», senza data; [VII], lettera  
«Lo stampatore A chi vorrà leggere», senza data; [VIII], sonetti in lode dell'A. del Padre  
Gerardo di Venezia, D. Gio. Maria Zilotti, Gio. Giorgio Nicolini, Giuseppe Ricci; 1-3,  
«Al Benigno Lettore»; 4-24, testo; 24, «Imprimatur. Carolus Franciscus Ardenghi Comiss.  
S. Officij Venet.» e firmato da Andrea Contarini e Battista Nani, in data 25. giugno 1666, e  
registrato al Magistrato della Bestemmia da Carl'Antonio Gradenigo.

Fregi, fuselli, iniziali decorate, finalini, tavole (comprese nel testo), tutte le pagine sono de-  
corate con un doppio filetto lineare.

BLL [1570/2117]; BNMV [Miscell. 1232.1]<sup>84</sup>

111. IL FOCILE | DISCORSO | DI DOMENICO GISBERTI | Recitato alli Signori | ANGV-  
STIATI DI MVRANO. | - | CONSAGRATO | All' Illustriss. Signore | GIO. ANTONIO | ROTA  
MAFFEI. | PRINCIPE DELL' ACADEMIA | [fregio con il motto «INGENIO ET LABORE»] |  
IN VENETIA, Per il Valuasense. M.D.C.LXVI. | - | Con Licenza de' Superiori.

cm. 15 x 21.2, pp. 4 n.n., 1-28.

Comprende: [I-II], vuote; [III], incisione in rame con l'impresa e il motto dell'Accademia  
degli Angustiati con il motto «Rigore-crescit» e «Gli Angvstiat» incisa da I.P.F. [il Pecini]  
con data «in Murano MDCLX»; [IV], vuota; 1, frontespizio; 2, vuota; 3-4, dedica dell'A.  
all'«Illustriss.mo Sign. mio Sign. e Padron Colendissimo», senza data e firmata «Divotiss.  
Acad. et Vbbidientiss. Serv. Domenico Gisberti», senza data; 5-28, testo.

Fregi e iniziali decorate.

Cicogna p. 549, n. 4178;<sup>85</sup> MCV [Opusc. P.D.5277]

112. LA VITA | DELLA MORTE. | EPICEDIO | DI DOMENICO GISBERTI, | Recitato nel-  
l'Esequie Solenni | DELL' ILLVSTRIS. ET. ECCELLENTISS. SIGN. | GIO. BATTISTA |  
BALLARINO. | Gran Cancelliere della Sereniss. Republica di Venetia, | Celebrategli  
dalli Signori | ACADEMICI ANGVSTIATI | DI MVRANO. | - | CONSAGRATO | All' Eccellenza  
del nuovo Gran Cancelliere | DOMENICO | BALLARINO SVO FIGLIO. | [Fregio] | IN VE-  
NETIA, Per il Valuasense. M.D.C.LXVI. | - | Con Licenza de' Superiori.

cm. 15 x 21.7, pp. 2 n.n., 3-20.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, dedicatoria dell'A. all'«Illustriss.mo & Eccellen-  
tiss.mo Sig. Sig. Padron Colendissimo» in data «Murano 14. Dicembre, 1666»; 5-20, testo.  
Fregi e iniziali decorate.

Cicogna p. 351, n. 2485; MCV [Op.P.D.5276]

113. L'ADAMO | DI | GIO. FRANCESCO | LOREDANO | Nobile Veneto. | Ottava Imp-  
pressione. | [fregio] | IN VENETIA, LXVI. | Per il Valuasense. | - | Con licenza de' Su-  
periori.

<sup>84</sup> L'esemplare è rilegato con: R. URBINETTI, *Almanacco o' Diario Sopra l'Anno di N.S. M.DC.XXXI...*, In Bologna, presso gli Eredi del Cochi, 1641; G.A. ROSSENI, *Discorso Astrologico Delle mutationi de' tempi, e d'altri accidenti dell'Anno 1642...*, In Bologna, 1641; A. TEBANO, *Discorso dell'anno astrologico M.DCL. Con le mutationi de' tempi, & altri accidenti...*, In Bologna, per Giacomo Monti, s.d.; A. CARNEVALE, *Gli arcani delle stelle Intorno ai più notabili eventi nelle cose del Mondo, per l'Anno 1651...*, In Bologna, per C. Zenero, 1650; A. CARNEVALE, *Gli arcani delle stelle Intorno a' più notabili Eventi nelle cose del Mondo...*, In Firenze, per Francesco Onofri, 1657; R. URBINETTI, *Applicazioni astrologiche Circa le mutationi de' tempi, & altri accidenti dell'Anno Intercalare MDCXLVIII...*, In Bologna, per Giacomo Monti, s.d.

<sup>85</sup> Scrive il Cicogna: «Questi Accademici Angustiati celebrarono solenni esequie e Giamb. Ballarino Grancancelliere, e il Gisberti vi recitò quell'epicedio al n. 2485, p. 351».



cm. 7.8 × 14.2, pp. 4 n.n., 1-92.

Comprende: [I], antiporta figurata su disegno di Io. Giorgi; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; 1-2, «all'illvstrissimo Signor Pietro Michiele» di Nicolò Crasso; [3]-92, testo.

Una iniziale decorata.

BNP [D.65124(2)],<sup>86</sup> [H.9006]; BNCf [Misc. CCCLX.5.360.5] alluvionato; NUC

114. DEGLI | ERRORI | DE' SAVI | Consagrati | A' MINERVA, | PARTE SECONDA.<sup>87</sup> | Del P.D. | GIVSEPPE MARIA | MARAVIGLIA | Generale de' Teatini, | E Lettore Publico della Filosofia | Morale nello Studio di | Padova. | Opera molto vtile a' Professori di | Studio Accademico, e di sagra, e | profana Eloquenza. | [fusello] | IN VENETIA, MDCLXVI. | Per Francesco Valuasense, | - | Con licenza, e Priuilegio.

cm. 7 × 12.6, pp. 48 n.n., 1-730, 30 n.n.

Comprende: [I], occhietto, ERRORI | DE' | SAVI; [II], vuota; [III], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [IV], vuota; [V-XXI], lettera «A chi legge»; [XXII-XLVI], lettera «A chi scrive»; [XLVII], fede di stampa di «Noi Refformatori Dello Studio di Padoa», concessa da Andrea Pisani e Battista Nani, in data 28 Agosto 1665; [XLVIII], permesso di stampa di D. Francesco Maria Pencini, Teologo de C.R. e D. Bernardino Benci Teologo de C.R.; 1-730, testo; [731-737], indice degli «Errori De' Savi»; [738-758], «Indice Delle cose nolabili [sic!]. Nella Seconda parte [!] degl'Errori de' Savij»; [759], indice degli errata corrige; [760], vuota.

Fregi, iniziali ornate, finalini.

BQSV [69.F.32]

115. RAGGVAGLIO | Dell'ultime guerre | DI TRANSILVANIA, ET VNGARIA, | Trà | L'Imperatore Leopoldo Primo, il Gran Signore | de Turchi Echmet Quarto, Giorgio Rakori, | et altri successivi Principi di Transilvania, | Del CONTE | MAVRITIO NITRI | ABBATE DI NOIRES | - | Dedicato All'Altezza Serenissima di ENRIETTA ADELAIDE | ELETTRICE, e DVCHessa DI BAVIERA | Nota Prencipessa Reale di Sauoia. | [fregio] | In VENETIA | per Francesco Valuasense, 1666 | - | Con licenza de' Superiori, e Privilegi.

cm. 15 × 20.9, pp. 8 n.n., 1-238.

Comprende: [I], incisione a tutta pagina di P.R. IN L. David a Venezia; [II], vuota; [III], frontespizio; [IV], vuota; [V-VI], dedica all'«Altezza Serenissima Elettorale», in data «Ve-

<sup>86</sup> L'esemplare comprende anche i SENSI | DI | DEVOTIONE | Soura | I SETTE SALMI | Della Penitenza di Dauide. | DI GIO: FRANCESCO | LOREDANO | Nobile Veneto | NONA IMPRESSIONE. | [fregio] | IN VENETIA, DCXLII. | Ad istanza dell'Academia. | - | Con licenza de' Superiori [Io stampatore è Francesco Valvasense]

<sup>87</sup> Il Valvasense stampò soltanto la seconda parte del lavoro del Maraviglia. La prima uscì nel 1662 col titolo: DEGLI | ERRORI | DE SAVI | Consegnati à | MINERVA. | Parte Prima. | DEL P.D. | GIVSEPPE MARIA | MARAVIGLIA | Chierico Regolare, Lettore, | pubblico della Filosofia Morale | nello Studio di Padova. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.LXII. | Presso Zaccaria Conratti. | - | CON LICENZA, E PRIVILEGIO. pp. 24 n.n., 1-453, 1 n.n.

netia, Primo Luglio 1666»; [VII-VIII], lettera «A chi legge»; 1-225, testo; 226-238,<sup>88</sup> «Tavola delle cose notabili Che si contengono in questo Libro» e «A chi legge».

Fregi e iniziali ornate.

BLL [281.g.14]; BNCf [19.6.2.6]; NUC

116. PLATO | BEATUS<sup>89</sup> | siue | De salute Platonis | Pia Contemplatio. | Etenim seruus tuus | custodit ea, in custo- | diendis illis retri- | butio multa. | Ut Palma florebit. | Renouabitur Aquila | Ut Cedrus exaltabis. | M.D.C. LXVI. | VENETIIS. IMP. VALVAS.

cm. 8.6 × 15.8, pp. 14 n.n., 1-225, 19 n.n.

Comprende: [I], antiporta figurata che rappresenta Platone pensante con un libro aperto sulle ginocchia, sulle pagine si legge: «Deus Est supra presente Contemplatione»; [II], vuota; [III], frontespizio molto decorato; [IV], diritto di stampa conferito da Domenico Conzarini all'A., Nicolaus Securus, della durata di 20 anni e si prevede la pena di 300 ducati a chi avesse contravenuto a tale diritto, datato «Julij Ind. 4. 1666»; [V], Ode dell'A., con doppio filetto lineare; [VI], vuota; [VII], Ode dell'A. dedicato a Venezia, con doppio filetto lineare; [VIII], vuota; [IX-XIII], componimenti poetici firmati Aurelij Nyphririj, F. Evangelista Noni Regens Augusti, Ioseph Carolotus, Caroli Moscheni; [XIV], dedica «Franciscvs Maria Raspivs Venetus Nobili, ac Generoso Rhaynerio Priolo Patritio Veneto S.P.» datata «IV. Kal. Iunij. portu-Naone»; [XV], copia di una lettera di Marsilio Ficino, Lib. 8, Epistol. n. 20; 1-225, testo; [226], sonetto a Platone, firmato «Dell'Eminentiss. N. Card. N.»; [227], altro sonetto, dello stesso, sempre a Platone; [228], ancora un sonetto a Platone di Gio. Domenico Bregolini; [229-244], «Index Rerum notabilium, Quae in hoc Libro de Salute Platonis continentur».

Fregi, iniziali decorate, fuselli.

BLL [1578/4908]; BNMV [Misc. 2179.1]<sup>90</sup>

117. VENIER, FABRITTO,  
*La rea innocente, Venetia, Valvasense, 1666.*

In 12°; 6 cc. n.n. (compresi l'occhietto e il frontespizio), pp. 312 num. Al frontespizio titolo in duplice filetto e vignetta tipografica raffigurante un cesto di fiori. Fregi, iniziali ornate e un finalino. Dedicato dello stampatore al nobile veneto F. Gio. Cornaro, Gran Commendatore di Cipro. Storia romanizzata dell'imperatrice Eudossia, consorte di Teodosio. Probabilmente unica edizione, sconosciuta alle principali biblioteche.

Aut. It., n. 3315

<sup>88</sup> Errori nella numerazione delle pagine.

<sup>89</sup> L'autore è Nicolaus Securus. Le parole «Plato beatus» del frontespizio sono decorate.

<sup>90</sup> L'esemplare è rilegato con: *Appendice al Tom. III del Giornale Pisano, o sia Apologia di Carisio Erotilo Trepuncense...* In Lucca, Nella Stamperia di Marescandoli, 1771; C. COLERI, *Parrergorum Ad varios Pandectarum et Institutionum Juris locos...*, Altdorff, Typis J. Goebellii, 1664; B. DI S. RAFAELE, *Lettere due sopra l'arte del suono*, In Vicenza, per Antonio Veronese, 1778; G.F. DIANI, *Succinta descrizione degli onori, et accoglienze prestate dalla Serenissima Casa Elettorale di Baviera...*, per G. Jecklini, s.l., s.d.

118. ZILOTTI, GIOVAN MARIA,  
*La Minerva del Calvario produttrice de' Chiodi sacratissimi della Croce di Christo fra' qualli quell'uno discuopre maraviglioso che i suoi santi piedi confisse e nel Tempio di S. Chiara di Venetia conservato s'adora ec. Opera sacra di d. Gio. Maria Zilotti, Venezia, Valvasense, 1666, in 4°, fig.*

Cicogna p. 63, n. 489<sup>91</sup>

1667

119. BOCCA, ALESSANDRO,  
*Direttorio dell'Anima Cristiana alla gloria del Paradiso raccolto da sacri ed approvati Dottori per comando del già Ill.mo e R.mo Monsig. Bonifacio Conte Agliardi Vescovo d'Adria ec., In Venezia, per il Valvasense, 1667, in 12°.*

Mazzucchelli v. V, p. 1311

120. CARNEVALE, ANTONIO,  
*Gli arcani delle stelle intorno a' più notabili eventi nelle cose del mondo, per l'anno MDCLXVII. Discorso astrologico, In Firenze, & in Venezia, per Francesco Valvasense, 1667, in 4°, pp. 55.*

BLL [718.g.39]<sup>92</sup>

121. VENETAE | VIRTUTIS | IN FORTISSIMA | CRETAE | PROPVGNATIONE | Triumphus. | Panegyris habita | A.R.P. FELICE DONATO C.R.S. Publico in | Diui Marci Athaeneo Oratore. | [fregio, con il motto INGENIO ET LABORE] | VENETIIS, Typis Francisci Valuasensis 1667. | Superiorum Permissu.

cm. 15 × 21, pp. 6 n.n., 7-29, 1 n.n.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; [3-6], dedica dell'A. agli «Illustriss., atq; Excellentiss. D.D. Andreae Contareno Eq. & D.M. Pr. Angelo Corriero Eq; & D.M. Pr. Nicolao Sagredo Eq; & D.M.Pr.», senza data; 7-29, testo; [30], vuota.

Fregi, fuselli e iniziali decorate.

BNMV [Misc. C.19293]; MCV [Op. Cicogna 409.25]

122. ATLAS MAIOR | SIVE | DE SVMMA SANCTITATE | Orbem Romanae Ecclesiae sustinente. | AD SANCTISSIMUM PONTIFICEM | CLEMENTEM IX. | O.M. | Dissertationes Sacropoliticae | AVTHORE | IOSEPHO MARIA | MARAVIGLIA | Clericorum Regolarium |

<sup>91</sup> Scrive Cicogna: «Questa Reliquia oggidì si venera nella Chiesa di S. Pantaleone. Il libro è curioso per la molta erudizione non sempre però giustamente applicata. La chiesa serve ad uso militare».

<sup>92</sup> Volume non consultabile.

PRAEPOSITO GENERALI | At que | IN GYMNASIO PATAVINO | PVBLICO PHILOSOPHIAE MORALIS | Professore. | [fregio] | — | VENETIIS, M.DC.LXVII. | Typis Francisci Valuasensis. | Superiorum Permissu.

cm. 15.8 × 22.2, pp. XXVII n.n.+168+[II]+156+[III]+105, 1 n.n.

Comprende: [II], frontespizio; [IV], vuota; [V-IX], dedica al «Sanctissimo Pontifici Clementi IX», senza data; [X-XII], lettera al «Lectori Hvmanissimo» datata «Venetijs die 5 Septembris 1667» e firmata D. Caietanus Cizalettus C.R. Sac. Theol. Profess. e D. Ioannes Carolus de Mari C.R. Sac. Theolog. Professor.; [XIII], fede concessa da Andrea Contarini e Nicolò Sagredo Riformatori allo Studio di Padova, il 28 agosto 1667; [XIV], vuota; [XV], incisione a tutta pagina raffigurante Clemente IX; [XVI-XIX], ode al pontefice di Bernardino Bentius Cler. Reg.; [XX-XXIII], altra ode al pontefice dello stesso; [XXIV-XXVII], elogio all'A. di D. Caietanus Felix Veram Cler. Reg.; 1-154, testo; 155-167, indice «rerum notabilium»; [168], vuota; [II], occhietto, SVMMAE | SANCTITATIS | Characteres; [III], vuota; 3-140, testo; [141-144]<sup>93</sup> «Index ammivm charactervm svmmae santitatis»; 141-152, «Index rerum notabilium Secundae Partis»; [153-154], indice errata corrige; [155-156], vuote; [II], occhietto SVMMAE | SANCTITATIS | ELOGIA | A Sanctis Patribus decerpta; [III], vuota; 3-107, testo; [108], vuota.

Fregi, iniziali ornate, fuselli, tutte le pagine hanno una cornice a doppio filetto nero.

BNCF [9.5.30]; NUC

123. GLI ABORTI | DI CLIO | IMPERFETZIONI POETICHE | DEL P. | D. CARLO | PIETRA SANTA | SOMASCO. | CENTVRIA PRIMA. | [fregio] | In Venetia, per il Valuasense. 1667. | — | Con licenza de' Superiori.

cm. 7 × 14.5, pp. 8 n.n., 3-115, 6 n.n.

Comprende: [I-IV], vuote; [1], occhietto, GLI ABORTI | DI CLIO.; [2], vuota; [3], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [4], vuota; 5-11, Lettera de «Il Conte Teodoro Barbò Al lettore»; 12, Sonetto del P.D. Paolo Foà C.R.S. all'Autore; 13-113, testo «Centuria prima»; 114, «Protesta». Licenza di stampa di Fra Agapito Ugone Inquisitor Generale di Venetia, in data «Dato nella Nostra Gran Ca' li 9 Maggio 1667»; 115, fede di stampa «Noi Reformatori Dello Studio di Padoa», 11 maggio 1667 e firmata da Nicolò Sagredo e Angelo Corrado; [116-121], vuote.

Fregi, iniziali decorate, fuselli.

MCV [I.3317/B]<sup>94</sup>

<sup>93</sup> Nel volume queste pagine sono saltate dalla numerazione generale.

<sup>94</sup> Il testo è rilegato con: G.S. AUGUSTO, *Poesie*, In Padova, Per il Frambotto, 1650; A. GIORDANI, *Poesie da Zara. Academico Ricovrato*, In Venetia, s.s., 1670; F.S. ROMANO, *L'innocenza trionfante, O sia le strane, e meravigliose avventure del valoroso Leonildo Figlio del Rè d'America Istoria Nuova*, In Ferrara, Per Bernardino Pomatelli Stampat. Arcivesc., s.d.; C. CONCARI, *La Morale versificata. Cioè sententiosi ammaestramenti. Ridotti in ottava Rima per commodità de' Fanciulli*, In Venetia, Per Domenico Lovisa, 1690; P.J. MARTELLO, *Della Poetica. Sermoni*, In Bologna, per Costantino Pisarri sotto le Scuole, 1713.

1668

124. ACADEMIAE | SVSCITATORUM | ASSERTIONES | Ex praecipuis vniuersae Philosophiae | quaestionibus | Publicae disputationi proposita | A VINCENTIO | GRIMANO CALERGIO | Patritio Veneto. | [fregio] | VENETIIS. M.DC.LXVIII. | - | Apud Franciscum Valuasensem. | Superiorum Permissu.

cm. 7.7 x 13.7, pp. 8 n.n., 1-249. 1 n.n.

Comprende: [I], antiporta incisa, raffigurante il motto e l'impresa dell'Accademia: «Sopitos Svscitat Ignes», «Academia Svscitatorvm S. Ignatio Patrono, et Avspice.»; [II], vuota; [III], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [IV], vuota; [V-VIII], ode, in versi latini; 1-249, testo; [250], elenco degli errata corrige.

Una iniziale ornata.

Cicogna p. 564, n. 4266; MCV [L.726]

125. ACADEMIAE | SVSCITATORVM | ASSERTIONES | Ex praecipuis vniuersae Philosophiae | quaestionibus | Publicae disputationi propositae | Atq. Illustriss. & Excellentiss. D.D. | ALOYSIO | FOSCARENO | Diui Marci Procuratori | meritissimo. | DICATAE. | A Camillo de Paulis Rhodigino. | [fregio] | VENETIIS. M.DC.LXVIII. | Apud Franciscum Valuajensem. | Superiorum Permissu.iso.

cm. 7.8 x 14.3, pp. 5 n.n., 1-249, 1 n.n.

Comprende: [I], antiporta incisa su rame raffigurante l'impresa e il motto dell'Accademia; [II], vuota; [III], frontespizio, con cornice a doppio filetto lineare; [IV], dedica, all'«Illustriss. et Excellentiss. D.D.»; senza data; [V], vuota; 1-249, testo; [250], indice degli errata corrige.

Fregi, iniziali decorate.

BNMV [189.c.200]

126. ANNO SACRO | Illustrato di dichiarazioni Parafrastiche delle Lettoni, e | Vangeli, li quali per tutto l'Anno si leggano nelle | Messe Correnti, e Votive secondo l'ordine, e | l'ultima correzione del Messale Romano. | Aggiuntavi la spiegatione de i sensi Morali, ed Allegorici più principali, e necessari per l'intera intelligenza del Testo. | OPERA | DEL PADRE D. | GIUSEPPE MARIA AMBROGI, | CHIERICO REGOLARE TEATINO. | [fregio] | In VENETIA, per Francesco Valuasense. 1668. | - | Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

cm. 16 x 22.3, pp. 3 n.n., 9-32+1-803.

Comprende: [I], occhietto, L'ANNO | SACRO | DEL P. AMBROGI | TEATINO; [II], frontespizio; [III], vuota; 9-13, dedica «All'Illustrissima Signora, e Padrona Collendissima La Signora Marchesa Laura Salviati», in data «Della nostra Casa di S. Michele di Firenze. Il primo Gennaio 1668»; 14-25, lettera «L'Avtore Al suo Lettore»; 26-28, avvertenza «Regola Per l'vso, et intelligenza della seguente Tavola», 29-30, licenze di stampa concesse da D. Pier Luigi Malaspina e D. Giuseppe Orrigoni, in data «Venetia li 9 Giugno 1667»; 31, fede dei Riformatori allo Studio di Padova, in data 9 Giugno 1667 e concessa da Andrea Contarini e Angelo Corraro; 32, ode, all'A. di Agostino Coltellini; 1-792, testo; 793-803, «Indice

Dell'Epistole, Lettoni, e Vangeli, Secondo il Tempo», 804-808, indice degli errata corrige. Fregi, iniziali ornate.

Mazzucchelli v. II, p. 608; BNCf [10.3.38], esemplare restaurato.

127. *La Confraternita del Nome di Gesù e di Maria Gran Conforto per gli agonizzanti nella Ca Grande di S. Maria de' Frari di Venezia*, Ivi, Valvasense, 1668, in 12° (compilazione del p. maestro Fucci Francesco).

Cicogna p. 43, n. 327<sup>95</sup>

128. DA QUINTIANO, ANTONIO,  
*Il mele granato succo medicinale, diviso in due parti. Nella prima si tratta di tutte le condizioni delle febbri, e de polsi. Nella seconda si contengono molti varij, e mirabili secreti per la conservazione dei corpi humani*, Venetia, Francesco Valvasense, 1668.

In 12°, titolo ms. al dorso; 18 cc.n.n., pp. 432 mal numerate 434. Fregio al frontespizio; il titolo è in duplice filetto. Fregi anche figurati, iniziali figurate e ornate. Dedicata al medico fisico Pasqualin Giovanello. Edizione originale di questo curioso ricettario sconosciuto alle principali biblioteche.

Aut. It. n. 1824; NUC

1671

129. ALLEGRI, P. GIOVANNI MICHIEL,  
*Orazione panegirica consacrata a S.E. Gio Antonio Boldù Podestà e Capitano di Feltrè per la di lui partenza*, Venezia, Valvasense, 1671, in 8°, pp. 23.

Soranzo p. 330, n. 3947

130. GRANDI, GIACOMO,  
*De laudibus Sanctorii. Oratio publice Venetiis Anatomem Profitentis ab eodem in almo Medicorum Collegio habita die XIX octobris*, Venetia, Valvasense, 1671, in 8°, pp. 20.

Soranzo pp. 524-525, n. 6582

1674

131. GAMBARA, P. ANDREA,  
*La Porpora due volte tinta. Panegirico nella promozione al Cardinalato dell'Em. (Pietro) Basadonna*, Venezia, Valvasense, 1674, in 4°, pp. 41.

Soranzo p. 322, n. 3827

<sup>95</sup> Scrive Cicogna: «Fu istituita questa Confraternita nel 1666».

132. *Oraculum anagrammaticum ad favorem serenissimae Venetae Reipublicae, et ejusdem collegio dicatum a Joanne de Pasquinis a Laterina sub Aretina diocesi in Hetruria ec., Venetiis, Valvasensis, 1674, in 4°.*

Cicogna p. 261, n. 1833

133. IOANNIS QVIRINI | De Testaceis Fossilibus Musaei Septalliani | ET | IACOBI | GRANDII | De Veritate Diluuij Vniuersalis, & Testaceorum, | quae procul à Mari reperiuntur | Generatione. | EPISTOLAE | [fregio] | VENETIIS, Typis Valuasensis, M.DC.LXXVI. | — | SVPERIORVM PERMISSV.

cm. 17.8 × 22.8, pp. 2 n.n., pp. 3-18.

Comprende: [1], frontespizio; [2], vuota; 3-4, dedica all'«Illustrissimo, et Reverendissimo Viro Manfredi Septallae Canonico Midiolanensi», senza data; 5-18, testo. Fregi e iniziali ornate.<sup>96</sup>

[Segue:]

134. IACOBI | GRANDII | De Veritate Diluuij Vniuersalis, & Testaceorum, | quae procul à Mari reperiuntur | Generatione. | EPISTOLA.

pp. 2 n.n., pp. 21-76.

Comprende: [19], occhietto; [20], vuota; 21-76, testo; 76, errata corrige. Fregi e iniziali ornate.

BNCF [6.7.4.24]; BNMV [Misc. 946.1]; BQSV [I.C.1435]; MCV [Op.P.D.5528], [Post.E.41]

## 1675

135. *Chronographica imago nobilitatis illustrissimae familiae Delphiniae elogium. Con un'ode in lode di Mons. Daniel Delfine, Sta nel libro Documenti civili cavati dall'Epistole di Seneca ecc., Venezia, Valvasense, 1675.*

Soranzo p. 378, n. 4614; Cicogna p. 563, n. 4260

136. *Documenti civili cavati dall'Epistole di Seneca esposti dalli sigg. Accademici «Separati» nella Giudecca, e consacrati all'ill. e rev. mons Daniele Delfino eletto patriarca di Aquileja da Gio. Antonio Manzoni prencipe dell'Accademia sotto la direzione del rev. et ecc. sig. D. Francesco Andrizzi rettore e di D. Gio. Gaspari dottor in ambe le leggi e professore di retorica nella medesima, Venezia, Valvasense, 1675.*

Cicogna p. 563, n. 4260<sup>97</sup>

<sup>96</sup> Soranzo pp. 524-525, n. 6582 riporta questo libro come stampato da Giovan Francesco, e stampato in 8 di pp. 20.

<sup>97</sup> Secondo Cicogna: «quest'Accademia s'aveva assunto di istruire la gioventù nelle Belle Lettere e nelle scienze filosofiche e teologiche».

137. *Lauri Poetici per la laurea legale del clariss. et Ecc. sig. Ottavio Fabris, Venezia, Valvasense, 1675, in 8, pp. 92.*

Soranzo p. 394, n. 4835

## 1676

138. BOVIO, ALESSANDRO, *Corona di Anagrammi, e Versi Latini, intessute co' Fiori, in honore dei molto rr. PP. predicatori di Venetia, nel trascorso quaresimale 1676. Con altri componimenti appresso, in lode d'altri personaggi, e varij soggetti, tanto volgari quanto latini, Venetia, Francesco Valvasense, 1676.*

In 4°, copia goffrata in verde e oro del XVIII sec; pp. 26, 1 c.b. Fregi e una iniziale ornata. Dedica al doge Nicolò Sagredo. La raccolta inizia con un anagramma (Nicolò Sagredo = egli sacro dono) ad un sonetto al Doge; seguono 48 «flores» latini, complessi giochi di anagrammi, distici ed epigrammi, in onore di vari personaggi (per lo più predicatori che parlano durante il ciclo quaresimale del 1676 a Venezia); conclude la serie un anagramma italiano accompagnato da un madrigale, curioso e caratteristico opuscolo.

Aut. It. n. 3080;<sup>98</sup> Soranzo n. 3532, p. 298;<sup>99</sup> MCV [P.D.9726]<sup>100</sup>

## 1677

139. CARBONI, FRANCESCO, *Il tempio ravvivato di S. Maria della pace posto nel chiostro esteriore de RR.PP. dell'Ordine de' Predicatori de Santi Gio. e Paolo di Venezia. Ove con somma venerazione si conserva un'immagine miracolosa della Vergine formata dall'antico pennello*

<sup>98</sup> Il repertorio Aut. It. lo registra sotto il nome dello stampatore Giovan Francesco Valvasense, figlio di Francesco.

<sup>99</sup> Il Soranzo lo registra con il titolo appena diverso di *Corona di Anagrammi, e Versi Latini intessute co' Fiori in honore dei P.P. Predicatori di Venezia nel Quaresimale*, 1676, con altri componimenti appresso in lode di altri personaggi e varij soggetti con il formato in 8° e di pp. 28.

<sup>100</sup> L'esemplare del MCV fu stampato da Gio. Francesco Valvasense. Forse si tratta dello stesso libro schedato da Aut.It. e dal Cicogna. Nell'incertezza lo abbiamo lasciato lo stesso in catalogo. Esso presenta il seguente frontespizio:

CORONA | DI anagrammi, e Versi Latini, intessuta co' Fiori, in honore | dei Molto RR. PP. Predicatori di Venetia, nel | trascorso Quaresimale 1676. Con altri [sic!] compo- | nimenti appresso, in lode d'altri Personag- | gi, e varij soggetti, tanto Volgari | quanto Latini. | IN TVTTO FATICA, ET OPERA | Del Molto Reuerendo Padre Maestro | ALESSANDRO BOVIO, | Da Bologna del Terz'Ordine di S. Francesco, Dottore Teologo, | annumerato nel Collegio, & Vniuersità di Ferrara: & | al presente Predicatore nella Insigne Collegiata Pa- | rochiale, & Ducale di San Giouanni Limosi- | nare, in Rialto. | Si dedica il tutto | AL SERENISSIMO DOGE REGNANTE | NICOLÒ SAGREDO | In contrasegno d'Amore, & Diuotione. | [fregio] | IN VENETIA, M.DC.LXXVI. | — | Appresso Gio: Francesco Valuasense. | CON LICENZA DE' SVPERIORI

cm. 16.2 × 20.2, pp. 2 n.n., 3-26, 2 n.n.

di S. Luca evangelista sotto l'istituto d'Arciconfraternità di Santa Maria della Pace. Esposizione... in cui si tratta de l'istoria, traditioni, e gratia di questa santa immagine: con orationi nel fine di molta efficacia, e frutto, Venetia, per il Valvasense, 1677.

In 12°, pp. 180 numerate. Fregi iniziali, ornate. Dedicata a Marina Vidmana; segue un sonetto in lode del nuovo direttore dell'Arciconfraternita di Andrea Carboni, figlio dell'A.; l'indice, le approvazioni a sei facciate di panegirico sull'Immagine in lingua greca. L'operetta interessa la storia ecclesiastica e l'archeologia di Venezia. Dice il Cicogna che oggidì il sacello è distrutto, però l'effigie si trova in una cappellina della chiesa dei SS. Gio e Paolo, sotto il monumento dei dogi Valieri (Cicogna, 450).

Aut. It. n. 4564; Cicogna p. 58, n. 450

**140. POCJOBELLI, NICOLAI, (civis veneti)**  
*Triumphus Jofortianus Oratio in laudem Raymundi Joannis Fortis venetorum proto-medici in patrio lycaeo med. pract. professoris equitis D. Marci et Caesaris archiatri, habita in eodem collegio, Venetiis, Valvasensis, 1677, in 4°.*

Cicogna p. 423, n. 3078

**141. QUERCETANUS, Josephus, (DU CHESNE, Joseph),**  
*Le ricchezze della Riformata Farmacopea del Signor Giuseppe Quercetano Medico, e Consigliere Regio. Nuouamente di Fauella Latina trasportata in Italiana dal Signor Giacomo Ferrari Medico, e Filosofo Mantouano. Oltre nuove osseruazioni, pensieri gratiosi, utilissime inuentioni, Auuertimenti necessarij per la Compositione di molti medicamenti Hermetici: fatiche ueramente degne d'esser lette, & rilette da ogni gran Personaggio, & da qualunque persona, che desidera medicarsi citò, tutò, & iucundè. Et in quest'ultima impressione corrette, & aggiuntoui la Preparatione spagirica de i Minerali, Animalì, & Vegetabili, & loro uso; Con un ristretto de i medicamenti, ch'appartengono alla Chirurgia dell'istesso Autore. Tradotta nuouamente da Gio: Maria Ferro Spetiale alla Sanità, Dedicate Al Molt'Illustre Signor il Signor Vincenzo Mariani Spetiale alla Vigilanza in Piazza di San Marco. In Venetia, Per il Valuasense, MDCLXXVII. Con Licenza de' Superiori, et Priuilegio, in 4° (22 x 15), pp. [16] 264.*

Ferguson II, p. 235; BM p. 58, n. 402; NUC

## 1678

**142. CEDRONIO, D. ANTONIO,**  
*Oratio in funere Rev. atque Excell. D.D. Bernardi Rotae J.U.D. Protonotarii Apostolici, Sancti Juliani Antistitis, Basilicae Ducalis Canonici etc., Venetiis, Valvasense, 1678, in 8°, pp. 24.*

Soranzo p. 518, n. 6501

**143. RACCOLTA, [anonima,]**  
*Serto di fiori poetici alla virtù impareggiabile della signora Margherita Salicola bolognese, Venetia, Valvasense, 1678.*

In 8°, pp. 16 numerate. Al frontespizio corona nobiliare, probabilmente del dedicatario nobile veneto Alessandro Crota; un fregio, un'iniziale ornata; finalini anche figurati. La dedica è anonima (firmata G.V.) e così anche i sonetti e i madrigali della raccolta sono anonimi (firmati T.S.; A.M. e A.C.).

Aut. It. n. 2603

## 1680

**144. DONATO, P. FELICE,**  
*Graphice Icon Eloquentiae Prolusio XXII, Venezia, Valvasense, 1680, in 4°.*  
Soranzo p. 577, n. 7167

## EDIZIONI SENZA DATA

145. BISSARI, PIETRO PAOLO,  
*Trattenimenti Poetici*, Venetia, Valvasense, 1640 [?].  
GFL

146. CEFFIS, F. GIO. TOMMASO,  
*La necessità d'una lode di una nuova invenzione pel reggimento di S.E. Antonio Loredano fu Luogotenente generale della patria del Friuli*, Venezia, Valvasense, s.n.t., in 4°.  
Soranzo p. 436, n. 5425

147. CONTI, LIVIO IGNATIO,  
*Caso non più inteso d'un parto meraviglioso seguito nei giorni presenti nella contra-  
da di S. Croce di Venetia con giuramento del signor conte Livio Ignatio de' Conti,  
medico fisico, e pubblico lettore d'anatomia nel Teatro anatomico di questa augustis-  
sima città*, In Venetia, per il Valvasense, s.a., ma è 1675, in 4°.  
Cicogna p. 739, n. 5453

148. *Componimenti Poetici nell'occasione che veste il sacro abito di sant'Agosti-  
no nel nobilissimo monistero di S. Lucia di Venezia la N.D. Chiara Lippomano,  
prendendo il nome di Maria Luigia*, Venezia, Valvasense, s.a., in 4°, pp. 56.  
Soranzo p. 435, n. 5406

149. GIGANTE[I], FILIPPO MARIA,  
*Ode del Duca di Parma*, Venetia, Valvasense, s.d.  
GFL

150. *Sententia lata (a cardinale Bessarione sedis apostolicae legato ad Venetos a.  
1463) qua definitur, Corpus D. Lucae evangelistae Venetiis in Conventu S. Job. min.  
de observantia in Sacrario modo honorifice repositum. Novissime imprimi curarunt  
fratres de Observantia S. Job. Venetiarum, Venetiis, Valvasensis, seculo XVII,*  
in fol.  
Cicogna p. 66, n. 512<sup>101</sup>

<sup>101</sup> Cicogna rimanda a Flaminio CORNARO, *Eccles. Venetae*, t. XII.

## EDIZIONI NON RINTRACCIATE

151. APROSIO, ANGELICO,  
*La Talpa Plagiarca*, Venetia, Valvasense, 1649.

[forse non fu finita di stampare]; cit. in una lettera di P. Michiel a A. Aprosio, Venetia, 7 agosto 1649, BUG [Mss. E.V.21]

152. APROSIO, F. ANTONIO MARIA,  
*Riflessioni di Spirito e Considerationi Morali sopra gli Evangelij delle Domeniche,  
che contiene dalla Prima Domenica di Quaresima fino alla Domenica dopo Pasqua  
inclusive e con la Festa Dell'Ascensione del Signore*, parte seconda, Venetia, F. Val-  
vasense, 1661, in 12°.

153. CABRINI, GIOVANNI,  
*I sogni di Parnaso*, s.l. n.d., [Venezia, 1660 circa].

154. CIPRIANI, ANTONIO,  
*Difesa della relazione de' 12 cavalieri del Consiglio dell'Ordine di S. Stefano papa e  
martire, del 3 giugno 1670, al Sereniss.° granduca di Toscana, in causa Pozzi e Pazzi  
etc.*, Venezia, Valvasense, 1670, in fol.

155. ROMITO, AGATEO, [pseud. P. ANSELMO GRASSO],  
*Li spaventosi incendij di Mongibello, scampati dalla città di Catania per la protezio-  
ne della sua beata concittadina Sant'Agata vergine e martire gloriosa, descritti da Ro-  
mito Agateo*, Venezia, per il Valvasense, 1670, in 8°.

156. SANTA CROCE, [ANTONIO]  
*L'onestà vilipesa*, Venezia, Valvasense, 1646.

157. SETTIMO, GIOVAN BATTISTA,  
*L'Enone, ed altre poesie di Gio. Battista Settimo*, Venezia, Valvasense, 1644, in 12°.

EDIZIONI ATTRIBUITE NEL PROCESSO<sup>102</sup>**158. ANONIMO.**

*Istravaganze nuovamente seguite nel Christianissimo Regno di Francia*, per Giovanni Zinchio, Colonia, 1646.

**159.** *Che le donne non siano della specie degli huomini, discorso piacevole, tradotto da Horatio Plata romano*, Lione, G. Ventura, 1647.

NUC

**160.** DEVOTIONE MANDATA | A Carlo Magno da Papa Leone da portar adosso | [fusello] | Al nome di Dio, e della Beata Vergine Maria.

cm. 22.2 × 33.5.

Foglio volante, con cornice decorativa, conservato nel fascicolo del Processo al Valvasense, in sette copie.

ASV, [S. Uffizio b. 103].

**161.** IESV MARIA. OMNESQVE SANCTI SINT MIHI IN AVXILIVM | Sua Sancta gratia ad defendendum, & liberandum à crudeli, & mala Be. | stia, nec non ab omni sua tentatione.

cm. 21.5 × 32 (circa).

Foglio volante, con cornice decorativa, stampato in rosso e conservato insieme alle carte del processo allo stampatore, in dodici copie.

**162. GIRAFFI, ALESSANDRO,**

*Le rivoluzioni di Napoli con pienissimo ragguaglio d'ogni successo, e trattati segreti e palesi*, Gaeta, A. Pistone, 1648.

**163. ROSSETTI, GIACOMO,**

*Il fagotto*, In Parigi, Per Gio. Antonio Alberti, 1648.

**164. SERTONACO, ANTICANO, [SANTACROCE, ANTONIO],**

*Frammenti storici della guerra di Candia di Sertonaco Anticano cioè Invasione del regno, resa di Canea, successi di terra, presa di Retimo, morte del Gener. Corn. successi di mare, morte del Capitan delle navi Morosini*, [Bologna, a spese di Gio. Battista, e Giuseppe Corvo, 1647].

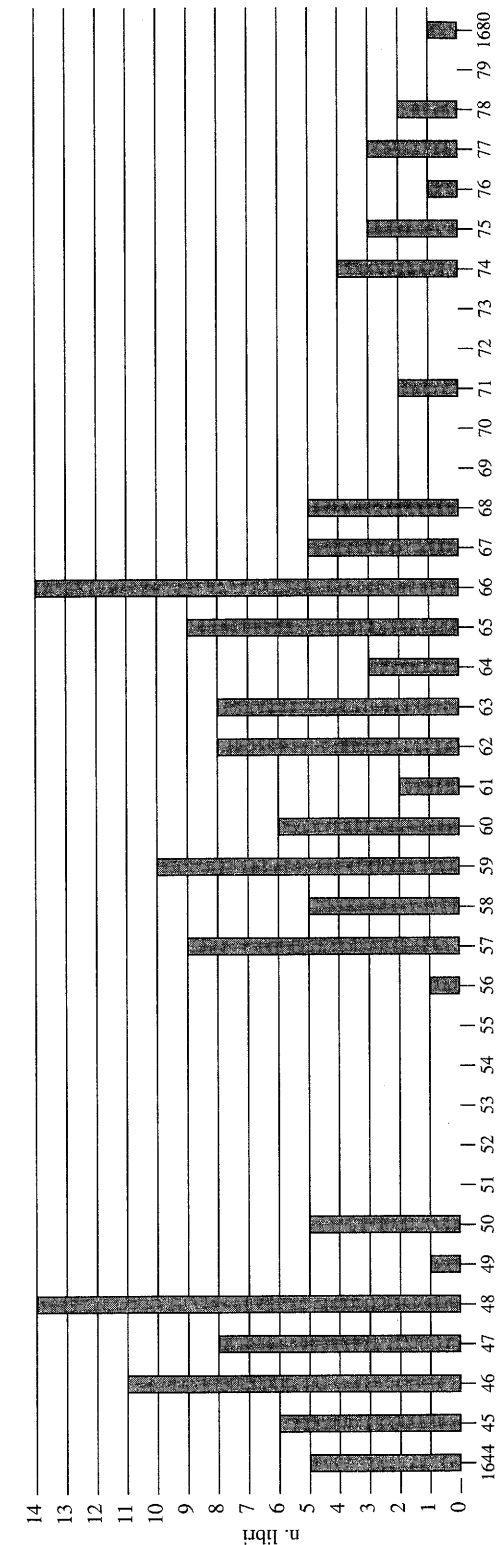
In 12°, titolo ms. al dorso, 6 cc. n.n. (compreso l'occhietto e il frontespizio), pp. 366 malamente numerate 364. Un frontespizio e un'iniziale ornati. Edizione originale, ristampata a Milano l'anno dopo. Cicogna n. 941 attribuisce il libro al Santacroce; cf. Melzi v. III, p. 59.

Aut. It. n. 626; NUC

<sup>102</sup> Processo a F. Valvasense ASV, *Sant'Uffizio* [b. 103].

## APPENDICE II

GRAFICO DELLA PRODUZIONE LIBRARIA DI F. VALVASENSE  
Attività editoriale 1644-1680



APPENDICE III

ELENCO DEGLI ACCADEMICI INCOGNITI

Legenda:

- D - *Discorsi Academici de' Signori Incogniti, havuti in Venetia. Nell'Accademia dell'Ill.mo Signor Gio. Francesco Loredano. Nobile Veneto*, In Venetia, Per il Sarzina, 1635.  
 G - *Le Glorie degli Incogniti ovvero gli huomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia*, Venetia, F. Valvasense, 1647.  
 M - Balthassar<sup>is</sup> BONIFACII, *Musarum*, Venetiis, Hertzium, 1645, Liber Septimus, Pars I, Nomenclatur Academicus, pp. 272-304.  
 N - *Novelle amoroze de' Signori Academici Incogniti*, Venetia, Eredi Sarzina, 1641.

TOTALE ACCADEMICI n. 291

- |                              |  |
|------------------------------|--|
| 1 ACORNI Camillo, M          | 21 BALDASSARI Giovanni, M                  |
| 2 ACHILLINI Claudio, G, M    | 22 BARBAZZA Andrea, G, M                   |
| 3 ADAMANTINI Catero, M       | 23 BARISONI Albertino, M                   |
| 4 ADIMARI Alessandro, G, M   | 24 BARTOLINI Tomaso, G, M                  |
| 5 AGNELLI Scipione, M        | 25 BARTOLOTTI Giovanni, G                  |
| 6 ALDINI Tobia, M            | 26 BASILE Gio. Battista, G, M              |
| 7 ALEANDRI Girolamo, M       | 27 BELLENCINI Dario, D                     |
| 8 ALLACCI Leone, G, M        | 28 BELL <sup>i</sup> Francesco, D, G, N, M |
| 9 ANDREOLI Angelo, M         | 29 BEMBO Dardi, G, M                       |
| 10 ANGELICO Michel Angelo, M | 30 BENAMATI Guid'Ubaldo, G, N, M           |
| 11 ANTINORI Ludovico, M      | 31 BENDANDI Girolamo, G, M                 |
| 12 ANTONINI Alfonso, M       | 32 BERARDELLI Alessandro, N                |
| 13 APROINI Prospero, M       | 33 BERTANNI Gio. Battista, G, N, M         |
| 14 APROSIO Angelico, G, M    | 34 BERTONI MALTA Aloisio, M                |
| 15 ARGOLI Andrea, G, M       | 35 BIONDI Gio. Francesco, G, M             |
| 16 ARGOLI Giovanni, G, M     | 36 BISACCIONI Maiolino, G, N, M            |
| 17 ARRIGONI Lauro, M         | 37 BISSARO Pietro Paolo, G, N              |
| 18 AVANZI Carlo, M           | 38 BOLDONI Sigismondo, M                   |
| 19 AVANZI Gio. Mario, M      | 39 BOMBENI Matteo, M                       |
| 20 BALDASSARI Ansuino, M     | 40 BONADIES Sebastiano, G, N               |



- 41 BONIFACCIO Baldassar, G, M  
 42 BONIFACCIO Bonifacio, M  
 43 BONIFACCIO Gaspare, M  
 44 BONIFACCIO Giovanni, M  
 45 BOSCARINO Giovanni, N  
 46 BRACCIOLINI Francesco, M  
 47 BRIGNOLE SALE Anton Giulio, G, M  
 48 BRISSI Agostino, M  
 49 BRUNI Antonio, G, M  
 50 BRUSONI Girolamo, N  
 51 BUONINSEGNI Francesco, G, M  
 52 BURCHELLATI Cesare, M  
 53 BURCHELLATI Gio. Battista, M  
 54 BUSINELLO Gio. Francesco, M  
 55 BUSONI Riminaldo, M  
 56 CADANA Salvador, G  
 57 CAMPEGGI Annibale D, G, N, M  
 58 CAMPEGGI Rodolfo, G, M  
 59 CAMPPELLI Bernardino, G  
 60 CAMPI Giovanni, M  
 61 CAPPONI Gio. Battista, G, M  
 62 CAPRIATA Giorgio, M  
 63 CARAMELLA Domenico, N  
 64 CARMENI Francesco, G, N  
 65 CASILINI Marco, M  
 66 CASILINI Marco Antonio, M  
 67 CASILINI Tommaso, M  
 68 CASONI Guido, D, G, M  
 69 CASTELLANI Giacomo, M  
 70 CASTIGLIONE Valerian, G  
 71 CEBÁ Ansaldo, G, M  
 72 CESARINI Virgilio, M  
 73 CHIABRERA Gabriel, G, M  
 74 CHIARI Gio. Battista, M  
 75 CIALDINI Girolamo, N  
 76 CIAMPOLI Giovanni, M  
 77 CIASSI Nicolò, M  
 78 CIATTI Felice, D, G, M  
 79 CICERI Francesco, M  
 80 CICERI Gasparo, M  
 81 CLAVENNA Giacomo Antonio, M  
 82 COCCO Tomaso, D  
 83 COLLA Pietro Martire, M  
 84 COMA Felice, M  
 85 COMMENDUNI Andrea, M  
 86 CONTARINI Francesco, M  
 87 CORNEANI Gio. Francesco, M  
 88 CORNI Camillo, M  
 89 COSTANTINI Toldo, G  
 90 CRASSO Nicolò, G, M  
 91 CREMA Liberale, M  
 92 CRESCENZI Gio. Pietro, M  
 93 CROCE BIANCA Giovanni, N  
 94 CRONOVIO Gio. Federico, G  
 95 DA CANAL Gabriel, N  
 96 DAL GIGLIO Marco, N  
 97 DALLA CASA Steffano, N  
 98 DALL'ANGELO Marin, D, G, M  
 99 DA MOLINO Filippo, N  
 100 DANDOLO Giovanni, N  
 101 DA RIO Nicolò, G, M  
 102 DAVILA Enrico Caterino, M  
 103 DELI Bartolomeo Cornelio, M  
 104 DE' ROSSI Costantino, G  
 105 DI PERS Ciro, G, M  
 106 DIRTACHI Giovanni, M  
 107 DOGLIONI Gio. Battista, D, G, M  
 108 DONNO Ferdinando, G, M  
 109 DUINI Pietro, M  
 110 ERRICO Scipione, G, M  
 111 FANCIOLI Andrea, M  
 112 FERACINI Domenico, M  
 113 FERACINI Marco, M  
 114 FERRARI Francesco Bernardino, G, M  
 115 FERRETTI Paolo, G, N, M  
 116 FERRI Giovanni, M  
 117 FOSCARINI Michiel, N  
 118 FOSCHI Gabriel, G  
 119 FOSSA Andrea, G  
 120 FRACHETTA Girolamo, M  
 121 FRACHETTA Lodovico, M  
 122 FRANGIPANE Cornelio, G, M  
 123 FULGINI Lorenzo Nicolò, M  
 124 FUOLI Cecilio, G  
 125 FUSCO Gabriel, M

- 126 FUSCONI Agostino, G, M  
 127 FUSCONI Gio. Battista, N  
 128 GADDI Giacomo, G, M  
 129 GALLI Giacomo, M  
 130 GANDINI Vincenzo, M  
 131 GARZONI Giovanni, G, M  
 132 GATTI Alessandro, D  
 133 GHILINI Girolamo, G, M  
 134 GIOVANETTI Marcello, G, M  
 135 GOSELLINI Giuliano, M  
 136 GRANALINI Guglielmo, M  
 137 GRAZIANI Girolamo, G, M  
 138 GRAZIANI Ottavian, G  
 139 GRILLO Angelo, G, M  
 140 GRIMANI Francesco, M  
 141 GRIMANI Pietro, M  
 142 GRONOVIO Gio. Federico, M  
 143 GUALDO PRIORATO Galeazzo, M  
 144 GUARINO Battista, M  
 145 GUERRIERI Gio. Francesco, N  
 146 IMPERIALE Gio. Vincenzo, G, M  
 147 IMPERIALI Giovanni, G, M  
 148 INGENIERI Angelo, M  
 149 ISTRANA Carlo, M  
 150 LALLI Gio. Battista, G, M  
 151 LAMPUGNANO Agostino D, G, M  
 152 LIMPIO Pompeo, M  
 153 LICETI Fortunato, M  
 154 LINGUELLI Agostino, M  
 155 LITIGATI Giacomo, M  
 156 LIVELLI Ottavio, M  
 157 LOCATELLI Gio. Battista, M  
 158 LOLINI Aloisio, M  
 159 LONGHI Lorenzo, M  
 160 LOREDANO Gio. Francesco, G, N, M  
 161 LORENZI Giuseppe, M  
 162 LORENZOSITERI Giuseppe, M  
 163 LUCCHESI Carlo, M  
 164 LUGI Fiore, M  
 165 MACEDONICO Marcello, M  
 166 MALIPIERO Federico, N  
 167 MANFREDINI Giorgio, M  
 168 MANFREDINI Michele, M  
 169 MARCELLINI, Airoldo Pietro M  
 170 MARCHESINI Lorenzo, M  
 171 MARCOLINI Girolamo, M  
 172 MARIOTTI Benedetto, M  
 173 MARINO Gio. Battista, M  
 174 MARISCOTTI Annibale, G, M  
 175 MASCARDI Agostino, G, M  
 176 MAUROCENI Marco Antonio, M  
 177 MELLONI Bernardino, M  
 178 MELONIO Giuseppe, M  
 179 MICARI Bernardino, M  
 180 MICHIELE Pietro, D, G, N, M  
 181 MILANI Gio. Battista, M  
 182 MINADOI Annibale, M  
 183 MINADOI Aurelio, M  
 184 MINADOI Gio. Tommaso, M  
 185 MOLINO Domenico, M  
 186 MOLLI Clemente, G  
 187 MONACI Giovanni, M  
 188 MONALDI Orazio, G, M  
 189 MOTENSE Liberal, G, N  
 190 MONTALBANI Ovidio, G, M  
 191 MORANDI Bernardo, G, M  
 192 MORONI Gio. Battista, G, N, M  
 193 MURTOLA Gaspare, M  
 194 MUTIO Pio, G, M  
 195 NAUDÉ Gabriel, M  
 196 NEGRI Ambrogio, M  
 197 NEGRI Antonio, M  
 198 NEGRI Gio. Francesco, G, M  
 199 ORRIGONI Carlo Giuseppe, G, M  
 200 OTELLI Marco Antonio, M  
 201 PALLAVICINO Ferrante, G, N, M  
 202 PALMERINI Ferrante, N  
 203 PASINI Pace, G, N, M  
 204 PASTA Giovanni, N  
 205 PATERNI Ludovico, M  
 206 PEREGRINI Marco Antonio, M  
 207 PICCIOLI Antonio, M  
 208 PIGHETTI Giacomo, G, M  
 209 PIGNATELLI Ascanio, M  
 210 PIGNORI Lorenzo, M  
 211 PINELLI Nicolò, M

- 212 POMO Pietro, G, N, M  
 213 PONA Carlo, N  
 214 PONA Francesco, G, N, M  
 215 PRETI Girolamo, G, M  
 216 PREVOTI Giovanni, M  
 217 PUTEI Francesco, M  
 218 QUERENGI Antonio, M  
 219 QUERINI Leonardo, G, M  
 220 RENZUOLI Giuseppe, G, M  
 221 RICCHERI Michele, M  
 222 RINALDI Cesare, G, M  
 223 RINALDI Odorico, M  
 224 ROCCHI Gio. Battista, N  
 225 ROCCO Antonio, D, G, M  
 226 RODIO Giovanni, M  
 227 ROGATI Ludovico, M  
 228 ROMITI Marc'Antonio, G, M  
 229 RONCALLI Giulio, M  
 230 ROSSI Gio. Paolo, M  
 231 ROTA Michel Angelo, M  
 232 RUBBI Costantino, M  
 233 RUBBI Ottavio, M  
 234 SALA Gio. Domenico, M  
 235 SALOMONI Giuseppe, M  
 236 SANTA CROCE Antonio, G, N  
 237 SANTO FIORE Nicolò, G, M  
 238 SASSI Angelo, M  
 239 SAVI Gio. Paolo, M  
 240 SAVIOLI Francesco, M  
 241 SCARPI Gio. Battista, M  
 242 SCIOPIO Gaspare, M  
 243 SERRA Galeazzo, G  
 244 SERRA Giorgio, D  
 245 SETTIMO Gio. Battista, N  
 246 SEVERI Bartolomeo, M  
 247 SGUALDI Vincenzo, G  
 248 SPERANZA Francesco Paolo, N  
 249 SPIGATI Gio. Battista, M  
 250 SPINELLI Andronico, M  
 251 SPINELLI David, M  
 252 SPINOLA Giuliano, M  
 253 SPINOLA Tomaso, G, M  
 254 STIGLIANI Tommaso, M  
 255 STROZZI Giulio, G, M  
 256 SUTORIO Gio. Battista, M  
 257 TALASSI Pietro, M  
 258 TASSONI Alessandro, M  
 259 TEODOLI Giuseppe, G  
 260 TINGOLI Lodovico, G, M  
 261 TISI Anton Gaspare, M  
 262 TISI Anton Maria, M  
 263 TISI Ottavio, M  
 264 TOMASI Tomaso, G  
 265 TOMASI Tomaso Placido, N  
 266 TOMASINI Giacomo Filippo, G, M  
 267 TORCIGLIANI Michiel Angelo, G  
 268 TORELLI Andrea, G  
 269 TORELLI Girolamo Torello, M  
 270 TORRETTI Gio. Battista, G, M  
 271 TURRI Enrico, M  
 272 TURRI Francesco, M  
 273 TUTORIO Gio. Battista, G  
 274 UNGARI Antonio, M  
 275 URSI Cesare, M  
 276 URSI Simone, M  
 277 URSINI Virgilio, M  
 278 VANTI Gio. Maria, G, M  
 279 VENTRIGLIA Flavio, G, M  
 280 VASSALLI Carlo, N  
 281 VILLANI Nicolò, M  
 282 VILLERMI Biagio, M  
 283 VISCONTI Vercellin Maria, G  
 284 VITTORELLI Andrea, M  
 285 VIZZANI Carlo Emanuel, G, M  
 286 ZAGURI Girolamo, N  
 287 ZAZZARONI Paolo, G, N  
 288 ZEN Bartolomeo, N  
 289 ZIOTI Ippolito, M  
 290 ZUCCATI Matteo, M  
 291 ZUCCHI Marco Andrea, M

ELENCO E SCHEMA DEGLI INCOGNITI  
SUDDIVISI PER PROVENIENZA

Vengono qui indicati solo quegli accademici per i quali è stato possibile risalire al luogo di nascita. Il segno + indica che la morte è avvenuta prima del 1630, cioè prima della fondazione dell'Accademia. Il punto interrogativo posto fra parentesi (?) indica un margine d'incertezza sul luogo. Rispetto al numero totale degli accademici si è potuto stabilire la provenienza solo per 169 di loro, degli altri non si è potuto stabilire né il luogo né la data di nascita. Mancano le donne che sappiamo fecero parte del sodalizio, ma che non compaiono mai negli elenchi ufficiali.

Sono stati consultati i seguenti repertori:

G. GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, In Venetia, Per li Guerigli, 1647.

G. CASATI, *Dizionario degli scrittori d'Italia (dalle origini fino ai viventi)*, Milano, Ghirlanda Editore, 1934.

G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753-1758.

*Enciclopedia italiana*, Roma, Ist. Enciclopedia Treccani, 1949-

*Archivio Biografico Italiano*, a cura di T. Nappo, P. Noto, Munchen. London. New York. Paris, K. G. Saur, 1983-

*Indice Biografico Italiano. Italian Biographical Index. Italienischer Biographischer Index*, a cura di T. Nappo, P. Noto, Munchen. London. New York. Paris, K. G. Saur, 1993.

ALESSANDRIA  
 Ghilini Girolamo  
 AMBURGO  
 Gronovio Gio. Federico  
 ANCONA  
 Ferretti Paolo  
 Foschi Gabriel  
 AREZZO  
 Renzuoli Giuseppe  
 ASCOLI  
 Giovanetti Marcello

BASSANO  
 Vittorelli Andrea  
 BELLUNO  
 Doglioni Gio. Battista  
 BERGAMO  
 Pighetti Giacomo  
 BOLOGNA  
 Achillini Claudio  
 Barbazza Andrea  
 Bartolotti Giovanni  
 Campeggi Rodolfo

Capponi Gio. Battista  
 Carmeni Francesco  
 Mariscotti Annibale  
 Molli Clemente  
 Montalbani Ovidio  
 Negri Ambrogio  
 Negri Antonio  
 Negri Gio. Francesco  
 Preti Girolamo  
 Rinaldi Cesare  
 Vizzani Carlo Emanuele

CASALE  
 Vassalli Carlo

CENTO  
 Piccioli Antonio

CESENA  
 Aldini Tobia

CONEGLIANO  
 Graziani Ottaviano

COPENAGHEN  
 Bartolini Tomaso

CORFÚ  
 De' Rossi Costantino

CREMA  
 Bonifaccio Baldassar

DIGIONE  
 Torelli Andrea

FERRARA  
 Moroni Gio. Battista

FIRENZE  
 Adimari Alessandro  
 Antinori Ludovico +  
 Ciampoli Giovanni  
 Gaddi Jacopo  
 Strozzi Giulio  
 Torretti Gio. Battista

GENOVA  
 Brignole Sale Anton Giulio  
 Cebà Ansaldo  
 Fossa Andrea

Fusconi Agostino  
 Fusconi Gio. Battista  
 Grillo Angelo  
 Imperiale Gio. Vincenzo  
 Mascardi Agostino  
 Morandi Bernardo  
 Murtola Gasparo  
 Serra Giorgio  
 Spinola Giuliano  
 Spinola Tomaso

GUBBIO  
 Benamati Guid'Ubaldo

JESI  
 Bisaccioni Maiolino  
 Rocchi Gio. Battista

LEGNAGO  
 Brusoni Girolamo

LESINA  
 Biondi Gio. Franceco

LUCCA  
 Torcigliani Michiel Angelo

LUGANO  
 Ciceri Francesco +

MANDURIA (NA)  
 Bruni Antonio  
 Donno Ferdinando

MANTOVA  
 Agnelli Scipione

MASSA DI FERMO  
 Guerrieri Gio. Francesco

MATERA  
 Stigliani Tommaso

MESSINA  
 Errico Scipione

MILANO  
 Boldoni Sigismondo +  
 Castiglione Valeriano  
 Ferrari Francesco Bernardino  
 Lampugnano Agostino  
 Orrigoni Carlo Giuseppe

Pasta Giovanni  
 Visconti Vercellin Maria

MODENA  
 Fuoli Cecilio  
 Tassoni Alessandro

MONTE SANTO  
 Tutorio Gio. Battista

NAPOLI  
 Basile Gio. Battista  
 Macedonico Marcello  
 Marino Gio. Battista +  
 Pignatelli Ascanio  
 Ventriglia Flavio

NORCIA  
 Lalli Gio. Battista

PADOVA  
 Barisoni Albertino  
 Da Rio Nicolò  
 Livelli Ottavio (?)  
 Querengi Antonio  
 Sala Gio. Domenico  
 Santa Croce Antonio  
 Tomasini Giacomo Filippo

PALERMO  
 Settimo Gio. Battista

PARIGI  
 Naudé Gabriel

PARMA  
 Longhi Lorenzo

PAVIA  
 Campeggi Annibale

PERGOLA  
 Graziani Girolamo

PERS  
 Di Pers Ciro

PERUGIA  
 Ciatti Felice  
 Monaldi Orazio

PESARO  
 Tomasi Tomaso

PIACENZA  
 Pallavicino Ferrante  
 Squaldi Vincenzo

PIOVE DI SACCO (PD)  
 Davila Enrico Caterino

PISTOIA  
 Bracciolini Francesco  
 Villani Nicolò

POLISTENA  
 Ungari Antonio

PORDENONE  
 Motense Liberal  
 Pomo Pietro

RAPALLO  
 Liceti Fortunato

RAVENNA  
 Bendandi Girolamo

RIMINI  
 Bonadies Sebastiano  
 Tingoli Lodovico

ROMA  
 Aleandri Girolamo +  
 Cesarini Virgilio +  
 Crescenzi Gio. Pietro  
 Gosellini Giuliano +  
 Rocco Antonio  
 Teodoli Giuseppe

ROVIGO  
 Avanzi Carlo  
 Avanzi Gio. Maria +  
 Bonifaccio Gaspare  
 Bonifaccio Giovanni  
 Frachetta Girolamo  
 Minadoi Gio. Tommaso

SAVONA  
 Chiabrera Gabriel

SCIO (GE)  
 Allacci Leone  
 Serra Galeazzo

## APPENDICE IV

SERRAVALLE	Foscarini Michiel
Casoni Guido	Frangipane Cornelio
Costantini Toldo	Garzoni Giovanni
Santo Fiore Nicolò	Grimani Francesco
	Grimani Pietro
SIENA	Ingenieri Angelo +
Buoninsegni Francesco	Loredano Gio. Francesco
SPOLETO	Malipiero Federico
Campelli Bernardino	Michiele Pietro
TAGLIACOZZO	Minadoi Aurelio (?)
Argoli Andrea	Pinelli Nicolò
Argoli Giovanni	Querini Leonardo
TORINO	Rota Michiel Angelo
Cadana Salvador	Vanti Gio. Maria
TREVISO	VENTIMIGLIA
Burchellati Cesare	Aprosio Angelico
Burchellati Gio. Battista	VERONA
Crema Liberal	Guarino Battista
Rinaldi Odorico	Pona Francesco
VENEZIA	VICENZA
Bembo Dardi	Angelico Michiel Angelo
Bertanni Gio. Battista	Belli Francesco
Businello Gio. Francesco	Bissaro Pietro Paolo
Castellani Giacomo	Gualdo Priorato Galeazzo
Contarini Francesco	Imperiali Giovanni
Crasso Nicolò	Pasini Pace
Dall'Angelo Maria	Peregrini Marco Antonio
Dandolo Giovanni	Romiti Marc'Antonio

## APPENDICE V

TABELLA GEOGRAFICA DELLA PROVENIENZA DEGLI ACCADEMICI

Provenienza	Numero degli accademici	Già morti nel 1630	Incerti
Alessandria	1		
Amburgo	1		
Ancona	2		
Arezzo	1		
Ascoli	1		
Bassano	1		
Belluno	1		
Bergamo	1		
Bologna	15		
Casale	1		
Cento	1		
Cesena	1		
Conegliano	1		
Copenaghen	1		
Corfù	1		
Crema	1		
Digione	1		
Ferrara	1		
Firenze	6	1	
Genova	13		
Gubbio	1		
Jesi	2		
Legnago	1		
Lesina	1		
Lucca	1		
Lugano	1	1	
Manduria	2		
Mantova	1		
Massa di Fermo	1		

## APPENDICE V

Provenienza	Numero degli accademici	Già morti nel 1630	Incerti
Matera	1		
Messina	1		
Milano	7	1	
Modena	2		
Monte Santo	1		
Napoli	5	1	
Norcia	1		
Padova	7		1
Palermo	1		
Parigi	1		
Parma	1		
Pavia	1		
Pergola	1		
Pers	1		
Rapallo	1		
Ravenna	1		
Rimini	2		
Roma	6		
Rovigo	6	3	
Savona	1	1	
Scio	2		
Serravalle	3		
Siena	1		
Spoletto	1		
Tagliacozzo	2		
Torino	1		
Treviso	4		
Venezia	22		1
Ventimiglia	1	1	
Verona	2		
Vicenza	8	1	1

## APPENDICE VI

## LETTERE DI ISMAËL BOULLIAU A JACQUES DUPUY

BNP [Ms. Fonds Dupuy 18]

[Da Venezia]  
Le 14<sup>e</sup> Juillet 1646

Mardi au soir 10<sup>e</sup> arriverent nouvelles de Zara que le Bassa della Bossena s'estoit rendu maistre de Novigrad par la laschette et peu de conduite des chefs qui y commandoient le Siege nà duré que trois jours, et un seul jour le cannon des ennemis a joué, qui estoit si mal braqué, que le bombardier de Novigrad en avoit desia embauché un et demonté un autre, un seul coup des Turcs donnant dans le merle de carneau d'une tour tua trois des assieges qui en privent l'alarme, au moins les chefs, qui envoierent au Bassa qui ne les voulut recevoir qu'a discretion et l'accord fut ainsy faict la garnison resista tant qu'elle put aux chefs, aussi bien que les habitans de la ville, mois cela n'opera rien. Le Bassa a envoyé prisonniers a C.P. ceux qui commandoient dans la place, ascavoir un jeune gentilhomme Venit[ien] imberbe de cha. Loredan qui en estoit Provediteur, un comte Schwart Alleman et 2 autres Colonels, la garnison au nombre de 400 Allemans a esté toute decapitee par ordre du Bassa. Si cette place eust esté commandee par D. Carlo della Gatta elle eust donné de l'exercice aux Turcs pour quelques trois semaines.//

Les habitans eurent plus de coeur que les autres car apres le chau. rendu ils firent encores quelque resistance, selon leur possible, Et pour se sauver ils retirent quelques barques qu'ils avoient enonceés dans le port, ce qui reussit pour le salut de peu, une grande partie fut noice, le reste est demeuré a la discretion des Turcs, qui ont trouvé 8 pieces de Canon dans la place et une notable provision de munitions de guerre et de bouche. Ce poste leur donne moyen de faire des courses sur le Golfe et de ruiner tout le commerce de Venise, ils y ont trouvé nombre de barques qui leur serviront a ce dessein et la commodité des bois voisins leur donnera le moyen d'en fabriquer d'autres.

La Rep. se trouve par ce moyen par chargee de nouvelle despense car il faut qu'elle tienne aujourd'huy au moins 6 galeres bien armees dans le port de Zara. Il y a une Relation qui dict une particularité que les Turcs sont entres dans le chasteau en mesme temps que ceux que le Provediteur avoit envoies vers la Bassa

pour capituler y retournoient ce qui faict soupçonner quelque trahison. Le Bassa a donné une veste a ce Loredan que l'on murmure avoir renié.//

Hier au soir il arriva un caique de Zara qui donne avis que les Turcs avec les barques trouvees dans le port de Novigrad sont passés dans le Isles de Pago, Arbe e Ozero, ils vont desoler toute cette coste de Dalmatie.

L'on tierit asseurement que si ce lieu-la eust tenu 8 jours que les Turcs s'en retournoient sans rien faire manque de choses necessaires.

Loredan ayant donné avis au Senat que les Turcs le menacoient le Siege, l'on remist a sa disposition de tenir bon, ou d'abandonner le lieu apres l'avoir ruiné.

Cette semaine un des Sages de terre\* ferme enleva d'un des monasteres de cette ville appelle S.ta Maria della Celestia quatre Religieuses et les emmena hors d'icy. Le Conseil des dix en estant adverti envoya apres et les fit prendre, le monache ont esté remises dans leur convent, et le sage est retourné a sa fonction et ce qui est faict. Il y avait trois autres nobles chi hanno negoziato con quelle moneche.

Hier au soir nous eusme avis du retour de nostre armee navale vers Orbitello ce qui nous faict esperer d'en apprendre bien tost la prise.

\*Le Sage de terre f.[erme] est un Morosini Cardelino, et un des autres est Grandenigo sage de l'écriture.

Vostre humble serviteur  
Boilleau

Le 21 Juillet 1646

L'on a sceu au vray comment Novigrad avoit esté pris par le Turcs. Entre les commandants il y avoit un lieutenant de la place Dalmate de nation qui s'appelle le cap.ne Martin Ostrik.

Le cap.ne entretenoit intelligence avec le Turc il y a desia du temps. La Bassa della Bossena estant venu devant cette place y passa 3 jours et le 3<sup>e</sup> seulement il fit battre la place de son artiglerie. Loredan le Providitoir et le Colonel Suardo Vicentin qui n'avoient aucun soupçon contre le Cap.ne Martin le laissent dans le chasteau et a la garde de la porte del soccorso, c'est a dire la porte de la cittadella qui conduit hors de l'enceinte des murailles de la ville. La nuit le Cap.ne Martin faict entrer les Turcs dans la place et eux entrés ils arborerent leurs enseigns, ce qui estant apperceu le matin par Loredan et Suardo ce dernier vouent se mettre en estat de chasser les Turcs, ou au moins de les priver des munitions et miner la place. Pour cet effet il sen va pour mettre le feu aux poudres, mais il trouva les Turcs et le Cap.ne Martin qui s'en estoient sousis, qui luy demanderent ce qu'il cerchoit et en mesme temps l'on luy coupa la main d'un sable et ensuite on luy coupa la teste. Loredan et la garnison se voyans en cet estat se trouverent hors de la puissance de resister et se rendirent a discretion. Loredan est prisonnier, quoy que l'on ayt publié qu'il ayt renié, et toute la garnison aussi de laquelle l'on en decapite 20. Martin avoit mis sa femme et sa famille dans Pago isle voysine, et

l'ayant voulu aller guerir il a esté attrappé par les Venitiens qui l'ont mené a Zara et qui vraysemblablement le chasteront selon son merite.

Ce matin l'on a eu nouvelles que ce Cap.ne Martin qui a esté a Zara a esté reservé pour scavoir plus au long la trae de cette trahison, et que 4 ont esté pendus.//

Depuis cette perte de Novigrad, les Turcs avec ses fustes ont faict des courses dans le golfe, et ont pris des barques chargees d'huile vers Manfredonia.

L'affaire delle Monache della Celestia faict du bruit, Elle s'est ainsy passee et decouverte. Trois Monache amoureuses de quelques nobles Venitiens trouvoient moyen par intelligence avec quelques unes du Monastere de sortir le soir, cette vie a continué jusques a dernièrement, qu'estans sorties du convent le soir pour aller a leur assignation ordinaire, lors qu'elles penserent rentrer, elles trouverent la porte fermee par derriere. Dont elles furent, tres estonnees, et sur cet accident elles prirent resolution d'aller en une maison de leurs amis, qui traicterent avec l'Abesse, qui les receut afin d'eviter le scandale. La Religieuse qui par jalousie avoit fermé la porte, irritee de ce qu'elles avoient esté receües, escrit une lettre au Prince dans laquelle toute l'affaire est expliquée. Cette lettre est communicquée au premier Con.er qui conclud que l'affaire soit mise en deliberation, et de faict elle est apresent entre les moins du Conseil des dix; l'on croid que l'on fera evanoir le tout. Sono II pregne, la III per non diventar grvida à negoziato in un'altra maniera, mà non senza il suo danno grande.

En fin l'on a eu des lettres de Candiedu 17 Juin, qui portent que l'armee navale du Turc a forcé la Chrestienne qui estoit a tenedo et s'est ouvert le passage n'ayant eu de l'avantage les vaisseaux noleggiati in Olanda ont perdu tous leurs hommes et sont sans deffense. Tout ce quil y avait de milice payee en Candie a esté embarquee sur les galeres qui peuvent voyer, et n'y a plus en terre que des milices du pais ceux qui escrivent disent nettement qu'il faut qu'ils abandonnent l'Isle ou de leur bon gré manque de toutes choses ou, forcés par le Turcs qui n'auront pas grand peine.

Il n'y a ny ordre ny obeissance. L'on assure que ces MS ont perdu 18 en Candie depuis un an de misere de famine et de maladies. Dans la lettre que j'ay// reue l'on dict qu'un Turc est entré dans un bataillon de 1000 hommes et que la dedans il a faict des merveilles de Rolland ayant tué tandis qu'il a en de la Valette est tousiours detenu et nos, Francois sont maltraictés en Candie, l'on leur reproche que nostre nation a intelligence avec le Turc, et que nous faisons la guerre en Italie pour favoriser ses desseins. Le General Capello n'estoit point encores entré en Candie au commencement de ce mois.

L'on a crée icy un Provveditor General du Golfe de la maison de' Zorzi. Les Galeres de Barbarie son sur les costes de Calabre on elles font grand desordre. L'on na rien de Dalmatie sinon que les Turcs menacent Sebenigo. Un Gradenigo nommé il y a plus d'un an pour succeder en Candie a Andrea Cornaro, est sommé d'y aller, ce qui a esté faict par la puissant broglio della cha Cornelio, afin qu'elle n'ayant point l'affront de voir perdre ce Royaume sous le gouvernement d'un des siens.

Iusques icy Orbitello se maintient, et il n'y a aucune assurance de le prendre si le P. Thomas ne defaict premierement le secours de Naple arrivé des la semaine passee.

Nous sceusmes jeudi la prise de Courtray par notre armee.

Hier au soir l'on receut icy advis par la voye d'Otranto de la sortie des Turcs en mer, il y a peut estre plus et sans doubte quils ont débarque de la milice en Candie auquel cas l'armee navale Chrestienne viendra toute aux trois Isles et abandonnera la Candie.

Les M.rs, pour empescher que leurs subiects de Dalmatie n'abandonnent les villes, ont deffendu a tuoutes personnes de sortir, si le chef de famille ne me un homme en sa place, et le transport de la robe et deffendu. L'on doubte que cela les rende plus affectionnés et meilleurs soldats.

Vostre humble serviteur

Boilleau

Le 28<sup>e</sup> Juillet 1646

Le Conseil des dix a decreté adjournement personnel contre le Sagredo sage de l'escriture, Contarini, Lipomano, et Loredan pour le faict delle monache della Celestia. les deux derniers sont ord.res du Pregadi; ensuite les quatre nobles se sont absentes. L'on tient neantmoins che si svanira quel rumore, perche essendo state visitate quelle sfortunate monache da un Chirurgico, ed alcune madonne, si sono trovate intiere dall'una e dall'altra banda, quantunque si sia sparsa voce che ancor havevano negoziato con una di esse col l'adoprar l'arte sottile, provedendo così alla riputatione di quella monega perche la carta non si fà mai vivace. Non ne poteva far di manco questo chirurgico, il quale anche col riferire la sincerità et integrità loro assicurata la sua propria vita. Si sono attaccate in questa città alcune Pasquinate, ce n'era una Viva chà Sagreda viva Sagredo principalissimo moneghino. Un'altra seditiosa assai minacciava la signoria, se continuassero le tanse e taglioni straordinarii, in tal maniera, e con queste parole venitiane

Ad agio adagio con sti taglioni

Perche si dara sulla testa i pantaloni.

Un altro libello famoso affisso alla porta del palazzo del Prencipe.

Pago è stat preso e Novigrad pagao

Nonghe nè più Canea

su gli paraori sta la Candia

Cari siori fè pregai

Pago est pris Novigrad

paté, il n'y a plus de

de Canee, la Candie

est sur les paiaori

chers seig.rs faictes pregadi.

Les paraori sont des pieces de bois dont on se sert pour faire tomber et glisser dessus les tonneaux botes d'huile ou vin dans un vaisseau ou en lieu plus bas, et par metaphore ils l'interpretent pour precipice, comme lors quils veulent dire qu'en homme se meurt, dicono che sta quel povereto sulli paraori dell'andar all'altr vita. Le conseil des dix a decerné m/2 ducats di bona moneta. a celluy qui descouvriront l'auteur de tels libellis avec faculté de delivrer deux bandis. [...]

APPENDICE VII

LETTERA DI G. F. LOREDAN A EMMANUEL MORMORI DI PADOVA

GFL, t. I, pp. 407-420, sul significato del motto e dell'impresa degli Incogniti

L'occhiale dell'affetto, che V.S. ha sempre mostrato portarmi, le ha trasportato la spetie di me absente; egli le rappresenta maggiore, e diversa molto da me stesso. Ricerca da me il giudizio, sopra l'Impresa di cotesta Illustrissima Accademia, ultimamente formata dal Signor Cavalier Casoni. Trattar meco d'Imprese, è Impresa maggiore, che'l penetrar ne gli Horti Esperi, di rapir il Vello d'oro, e superar il Minotauro. Il mio Poeta è il Cantatore Hebreo: formo l'Imprese su'l corpo funesto della rimembranza de i miei giovanili errori; e l'avviso con tanti motti di lagrimosi sospiri; bramandone spettatori gli occhi pietosi del Cielo, non quelli della Terra. Ma già, che V.S. mi richiama alla delicatezza dell'Accademia, è forza, che per servirla mi mostri altro huomo di quel, ch'io sono. Confesso, che mal volontieri vengo à portar la mia opinione, sapendo, che più volontieri viene ricercata, che udita. Il Giudice si chiama in occasione di lite; e supera l'impossibile, chi con gusto di tutte le parti sa dare la sentenza: e quando avvenga, (come per lo più avviene) che nel giudizio una delle parti resti offesa, il Giudice avventura il suo giudizio con rischio dell'appellatione di chi offeso si stima, e con altra sentenza, e forse anche contraria di Giudice Maggiore. Lo sò. Ma che non può dire in me l'autorità di V.S.? Si compiacque ricercarmi di questo; conviene, ch'io so'l servirla mostri la mia osservanza; ma non sò se'l mio servitio corrisponderà alla sua expectatione; non sapendo io se ella inclini, ò nò all'Impresa del sig. Casoni; Ma pure ritrovandomi in Patria, ch'è ricetta dell'Italiana libertà; e parlando con libero Signore; dirò ancor'io con lui. «Liberi sensi in semplici parole».

Honoro il Signor Casoni, e nelle sue liriche Poesie l'adoro; Ma nell'Impresa ritrovata da lui per questa Accademia non posso, e parmi non dover convenire. Primieramente il titolo de gl'Incogniti imposto a gli Accademici, non mi pare proprio di Accademia: atteso che le prime, e le più famose Accademie d'Italia considerando la conditione de gli Accademici, et il lor fine si tolsero un titolo d'imperfectione, che importasse privatione, o di virtù morale, o di habito dell'intelletto: et alzarono una Impresa commune, nella quale espressero la Perfettione opposta all'imperfectione significata nel titolo. Questo osservai in Bologna, mentre già molti anni sono fui colà di Studio nell'Accademia, il cui titolo era de gli Ottusi, titolo



espressivo d'imperfezione dell'intelletto, e per impresa commune alzava una Cote versatile, o Ruota d'affinar il taglio a lama, et a coltelli, con il Motto proportionato, per esprimere che in quella con gli essercitij si assottigliavano gl'Intelletti. Fui pochi anni sono in Ancona, i cui spiritosi ingegni hanno eretta nobilissima Accademia con il titolo di Caliginosi, per esprimere la Caligine de gli Intelletti: e per Impresa hanno innalzato un'Orso cieco intorno ad un Favo di Miele, e con le Api, lequali con gli aculei lo pungono ne gli occhi con il Motto «Acuem acuunt aculei»; Impresa molto comendata da gli scrittori d'impresе, e questa spiega il loro fine essere con i dubbi, quesiti e obiettoni, che nell'accademia si fanno acquistarsi chiara cognitione delle cose. Perfettione opposta al titolo loro. Nel medesimo viaggio fui in Perugia, dove V.S. sa ritrovarsi elevatissimi intelletti. Quivi è una Accademia, la quale si stima una delle prime instituite in Italia; il titolo è de gli Insensati, esperimenti imperfezione d'intelletto, conforme si disse: «Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam»: et altrove: «O insensati Galatae quis vos fasci navit»: per impresa Commune alza uno Stuolo di GRU. Ucelli tra tutti gli altri santissimi, e con ordine della Lettera Pitagorica in alto volanti con il motto: «Vel cum pondere»: accennando con imitatione delle GRU solo insensate mentre co'l Peso dormono, attendete solo ad elevatissimi sensi dell'Intelletto. Intendo che la prima Accademia d'Italia sia stata quella d'Urbino, eretta sotto l'ombra già di quei Duchi, fautori sempre de i Letterati: questa si cognomina de gli Assorditi; titolo indifferente all'imperfezioni morali, e dell'Intelletto: et alza un'Impresa non troppo lodata: ma però eccettuata, e riverita per la sua antichità, et è un'Ulisse solcante il Mar delle Sirene, con i suoi compagni con il motto, «Canitis surdis», il quale co'l corpo mostra ella aspirare all'Attentione, e miglioranza dell'Intelletto. Che sto io a dire? I chimerici, i Fantastici, gli Humoristi, i Neghittosi, i Sonnoletti, i Sopiti, e i Sepolti, gl'Intronati e mille altre antiche e moderne Accademie d'Italia, con i titoli d'imperfezione, per lo più intellettuali; o se pur morali come applicabili all'Intelletto fanno fede di quanto io dico. Ma il titolo d'Incognito non porta imperfezione alcuna, la quale dica privatione di habiti intellettuali, o di virtù Morali come applicabile all'intelletto, o se pure qualche imperfezione importa, questa non è co'l titolo espressa ne gl'Accademici; ma ne gli altri, et in chiunque gl'Accademici non conosca. Non è imperfezione il non esser conosciuto; ma il non conoscere. L'esser incognito, o è conditione di natura, la quale non importa perfettione, o d'imperfezione propria dell'Accademia; o effetto di Fortuna, dalla quale gli Accademici non riconoscono cosa alcuna. Anzi talvolta il non esser conosciuto di perfettione; come si vede nelle più nobili operationi della Natura; nell'essere dell'Anima nostra; e delle perfettioni di Dio stesso. Tra Metalli il più perfetto è l'Oro; e questo stassi nascosto nelle viscere della Terra: così i Tesori, le Gioie, et altre cose pretiosissime: tra le forme, la sostanziale è la più perfetta, e pur questa ne gl'individui non si conosce, e dall'ultime differenze l'impariamo, li quali «nos latent»: fra tutte le forme sostanziali l'Anima, e l'intelligenza di perfettione il primo luogo tengono: e queste sol tanto noi conosciamo, quanto da gli effetti impariamo: e fra tutte le cose Dio si può dire Incognito, che tale l'intitolarono gl'Atenesi: e pure il non esser natural-

mente conosciuto, né per difetto del nostro Intelletto conoscibile ascrive a lui infinita perfettione. La dove l'esser conosciuto per lo contrario inferisce ordinariamente grandissima imperfezione. È proverbio comune il dire di notissima persona. Egli è più conosciuto, che l'Ortica, o l'herba cattiva. Il Sacrilegio Incenso del Tempio di Efeso con mezzo scelerato, et empio aspirò anch'egli a farsi noto. Sono per avventura più noti i Caligoli, gli Eliogabali, i Neroni, i Porfiri, et i Sardanapali; che gl'Augusti i Troiani, gli Aurelij, gli Ofiri, e gli Ercoli. Chi crederrebbe che i Dionigi, i Nicocli, e gl'altri ignoranti, et inimici de' dotti fossero così famosi quanto i Platoni, gli Anassarchi, e gli altri Dotti? La onde vorrei pure, che nell'Impresa dell'Accademia di voi altri Sig. Incogniti (se vi piacesse esser così chiamati) che qualche cosa apparisse, la quale mostrasse come dall'essere Incognito aspirar si debba all'esser conosciuto. Che questo appunto per Legge del vostro Titolo esser deve il vostro fine: il quale primieramente è tanto lontano dall'intentione delle buone Accademie, quanto il Cielo dalla Terra. Non si costuma nelle virtuose Accademie quest'Aura fugace di vano grido, il quale nulla ha di stabile, che l'esser fugace. Ma ben si l'essere, e l'operare virtuoso, al quale poi seguita il grido, e la fama, come l'ombra al corpo, onde i dotti rassimigliati all'Edera l'Alciato disse «Palescunt studijs, lans diuturna viret». Non altrimenti, che l'esser Incognito sia l'ombra, che dal corpo dell'ignoranza, e dalla privatione della vita nasce; essendo verissimo, che «Ignorans ignorabit»: onde per questa cagione l'Accademia chiamar più tosto si dovrebbe con titolo espressivo d'Ignoranza, che de gl'Incogniti: parlo però dell'Ignoranza in senso privativo, perche questa propriamente sostiene il non esser conosciuto, come anche concederà il Sig. Casoni, atteso che chi positive è Ignorante, pur troppo conoscere si faccia: tra le quali due Ignoranze Platon[e] «dial. de ente» direbbe esser questa differenza, che la Positiva è morbo dell'anima bisognoso di severo Medico; e la Privativa, è deformità nativa bisognosa di culto, e di quello studio, che le Donne fanno per comparir più belle. Ma perche chi non distingue prende il Titolo d'Ignoranza per vitio, e per difetto, perciò non si conviene all'Accademia prendere tal nome. Da tutto questo io cavo, che'l titolo de gl'Incogniti, et il fine d'esser conosciuti, sono tanto diversi dal titolo, e dal fine di vera Accademia, quanto è diverso l'effetto della causa; già che il non conoscere esser potrebbe, ed è buona materia di titolo di Accademia: ma l'esser Incognito è effetto dal non conoscere la virtù, e la cognitione è fine d'ogni Accademia: ma l'esser conosciuto e celebrato è effetto della virtù. Non so, che alcuno mai servito si sia del fumo, in vece del fuoco. Ma dato anche il titolo esser buono, appropriato, mancavano altre Impresе al Sig. Casoni, per esprimere le proprietà, et il fine de gl'Incogniti, senza servirsi del Nilo, co'l Motto, «Ex Ignoto notus»? veramente il Motto allude, e conferma quanto ho detto; cioè che nell'Accademia dall'Imperfezione del Titolo, si professa l'acquisto della Perfettione opposta al titolo, e piegata nell'Impresa. Ma però il corpo fa così a proposito per significato ciò, ch'egli intende, come la Salsa ad un'affamato. Egli primieramente suppone nel Nilo una cosa, laquale hoggidi è falsissima; et è, che l'origine del Nilo ignota sia: atteso che, come Seneca scrive fino a suoi tempi: Nerone volse scoprir l'origine sua, onde

mandò due Centurioni, i quali seguendo la Fonte del Nilo, penetrati nell'Etiopia, e passati poi oltre, finalmente giunsero ad un luogo Erbosò, oltre al quale più passare non poterono: et in mezzo ad esso trovarono due grandissimi monti di pietre, dalli quali l'acqua scaturiva; e queste essere le pendici del Monte Atlante nella Mauritania, dove veramente il Nilo nasce; scrivono Solino, San Girolamo, Pietro Cimastore, e quasi tutti gli Scrittori. Da i quali il Dottissimo Tostato così raccoglie. «Secundo ergo Gentilium certissimam, ac famosissimam opinionem, ut declarat Solinus in Palistor. in c. de Aegypto Nilus originem habet in Monte inferioris Mauritaniae quae oceano appropinquant, ut libri Aphricam dicunt, et c.». L'istesso riferisce il nostro Pietro Valeriani, cioè l'origine del Nilo esser notissima, e l'Alunno nella sua Fabrica del Mondo anche l'Acqua del Nilo vi pose per istemperar la sua calce, con dire, essere vulgatissima opinione, ivi scaturir da' Monti della Mauritania. Se dunque è notissima e famosissima questa opinione dell'origine del Nilo, non so come da quella cavar si possa il titolo de gl'Incogniti.

E concesso anche l'origine sua essere ignota, e posta in dubbio, come che appresso il Tostato tre opinioni si trovino; non so come questo titolo d'Incognito sia più propriamente tratto dal fiume Nilo, che da gli altri tre, i quali originano dal Terrestre Paradiso. Scrivono i Dottori Sacri; Anche l'origine dell'Eufrate è ignota appresso Solino, riferito pure dal Tostato. Così anche l'origine d'altri fiumi: si che se si dipinge il Nilo potrà anche intendersi per l'Eufrate, e per gli altri. Se però non vi aggiunga, come all'Insegna di Venetia, et alle Delineature de i Sicioni appresso Plinio, il nome della cosa dipinta; è fare come quello scempio Pittore: il quale avendo dipinto un Gatto in vece di un Leone, scrivergli appresso, questo è un Leone. Io non so, come il Sig. Casoni l'abbia dipinto, che se pure ve lo rappresentasse con le tre Urne, come solevano gieroglificamente scrivendo gli Egittij appresso il Valeriani; o pure co'l pennello imitando la penna di Filostrato appresso lo stesso lo figurasse huomo antico colcato, circondato da bambini, con quei vezzi, che Filostrato stesso rappresenta, e con altre conditioni, anche siano in maggior difficoltà, mentre per esprimere cosa nota, per chi più servirsi del Gieroglifico del Nilo, (che pure Gieroglifico sarebbe, non corpo d'Impresa) che de gli altri Fiumi? Cosa non è nel Nilo, che in altri Fiumi non si ritrovi? L'haver Cocodrilli, e Mostri, si convien anche ad un'altro Fiume appresso Paolo Orosio, chiamato nel suo Fonte Dara; e poi Nubal, che corre per la Libia Egittica; il quale perciò il Tostato crede esser lo stesso Nilo ascosto prima sotterra, e poi ivi rinascente. L'ingurgitarsi più volte sotterra è proprio anche de' Fiumi, Alfeo, Danubio, Tigri, Gange, Po', Aretosa et ad altri appresso l'Alunno. Il secundar la Terra con l'inondationi temporarie, oltre che esprimer non si può nell'Impresa, si conviene anche al Fiume Eufrate appresso Solino. Le Catalupi, e le Cataratte l'abbiamo ancora noi Italiani nel Fiume Velino appresso Terni; e nel Teverone, o come altrimenti si chiama presso Tivoli; et il Danubio ancora ha le sue Cataratte; e poi chi dipingesse le Cataratte a voi altri Sig. Venetiani forse rappresenterebbe in vece di Cataratte i Sostegni di Padoa, di Mantova, di Ferrara, o di altri Fiumi d'altre Città. Lo sboccar nel Mare con sette bocche, conviensi anche al nostro Po, al Danubio, et ad

altri fiumi appresso l'Alunno. Hor dunque a che fine per esprimere cosa nota, e famosa servirsi più del Nilo, che d'altri Fiumi, il quale cosa non ha nota, la quale anche ne gli altri non sia più, che nota? Meglio sarebbe il Sole ignoto la notte, e noto il giorno. Meglio la spada ascosta nel fodro, e non ignuda in mano di valoroso soldato. Meglio un libro ignoto, mentre è chiuso; e noto metre da dotto Lettor è aperto; è meglio socchiuso Giardino, «Ignotus Pecori», come disse il Poeta, è notissimo a vaghi fanciulli, e giovani innamorati. Meglio un scrigno per le gioie; gemme con le quali si rappresentasse tempestato; noto per lo Scrigno d'Alessandro rapito a gl'Inimici, stimato da lui degno di esser solo ricetto dell'Opera d'Omero con Motto di questo senso: «Omnis gloria eius ab intus» o pure «Absque eo, quod intrinsecus latet» o cose simili, se pur il titolo d'Incogniti v'aggrada, il quale io giamai accettarli, non solo per quanto sopra accennai; ma anche perche, come pur hora ho trovato, mentre queste cose scriveva, è titolo d'un'altra Accademia in Napoli. Sdegnano animo generoso, e nobile vedersi attorno vecchi, e da altri lacerati panni. E troppo poveri stimati sarebbero i vostri gloriosi ingegni, se mendicassero titoli dalle glorie altrui. Stupisco, come il Sig. Frangipani, Monsign. Quirini, il Sig. Businelli, il Sig. Renzuoli, o non l'abbiano avvertito, o se avvertito, come habbiano permesso, che cotesta Accademia nuova si vesti di panni vecchi.

Conchiudo tutto questo con una ponderatione intorno al Motto, il quale dichiara il Corpo: «Ex Ignoto Notus». Questo suppone l'origine del Nilo esser ignota: il che come dissi è falso: ma dato, che sia vero, come potrà applicarsi a questa Illustriss. Accademia; la quale prevedesse essere ignota quanto all'essere, non quanto all'origine, essendo notissimo ella esser stata originata in Casa del Sig. Loredana. Dissi in quanto all'essere, perchè dalli Accademici il titolo commune è d'imperfettione esistente, non passata: onde con modesto titolo non solo i passati Accademici, ma anche i presenti, et i futuri professorono, e professano, e professeranno esser per lo poco valore Incogniti; e per mezzo di virtuose attioni Accademiche aspirare ad essere conosciuti, e famosi. Nel Nilo solo si trovò l'oscurità dell'origine; il corso, et il termine è notissimo: il che come corrisponda all'essere attualmente incognito lo lascio giudicare ad ogni huomo, che abbia un tantino di giudicio. Ma quello, che più importa, il Motto è tanto sproportionato per lo Nilo; quanto il Nilo è sproportionato, per la stessa Accademia. O che il Sig. Casoni parla del Nilo come Teologo Cristiano, o come Cosmografo, e Filosofo. Se come Teologo, è falso il Motto; perche originando il Nilo nel Terrestre Paradiso, et essendo il luogo di quello anche ignoto; ignota anche rimane l'origine sua; e così è falso il «Notus». Mi dirà forse, che egli intendeva il Fiume Nilo nel tempo stesso essere Ignoto quanto all'Origine, ma noto quanto all'essere. Ma all'hora è falso il Motto, che importando mutatione inferisce di ignoto in quanto all'Origine; e poi, come dissi, così non si conviene all'Accademia, la cui origine è notissima; e gli Accademici mostrar devono su'l titolo di essere Incogniti, quanto all'essere, non quanto all'Origine. Se poi parla come Cosmografo dicono l'origine del Nilo prima ignota, hora essere notissima. Il Motto all'hora tanto conviene al Nilo, quanto la forma essen-

tiale dello Storno, alla Starna. Perché, che il Nilo habbia origine, non è chi ne dubiti. «Ad locum unde excunt flumina, revertuntur»; e cosa incominciata capo ha, e tutte le cose sublunari, essendo finite, come hanno capo, e fine, così hanno principio, e mezo. Solo il luogo dell'Origine del Nilo: onde il Motto si conviene al luogo, e non al Nilo, e perciò più tosto dovea farsi per corpo d'Impresa, o il Paradiso Terrestre, ma senza il «Notus»; o pure Monte Atlante, con il Laco herboso alle pendici, e con le due gran pietre, dove si vedesse la scaturigine del Nilo, et all'ora il Motto, Ex Ignoto Notus, non sarebbe affatto improprio. Non apporto le regole de' moderni, perchè sò, che tutti gli huomini sono agenti liberi, né so perchè più si habbiano da seguir le Regole del Ruschi, del Bargagli, o del Ferro, o dell'Arresi; essendo l'Intelletto in tutti; né essendo l'uno un'Aristotile in riguardo a gl'altri, si che l'autorità d'uno di questi prevaglia. E perciò io ho scritto con le regole della ragione, e dell'uso, il fa autorevole ogni prova.

Potrei dir più, ma per non tediar più V.S. co'l leggere questa mia lunga, e mal digerita lettera, resto di più tediar me stesso con lo scrivere, protestandomi però non esservi tedioso, mentre scrivendo servo al suo comando. Vorrei però anch'io esser incognito, non tanto per esser aggregato alla sua Accademia, alla quale già unito sono con la riverenza, et affetto: ma accioche si tenesse celata questa mia. Scrivo più per l'acquisto della sua gratia, che per mercar fama con l'impugnazione dell'Impresa del Sig. Casoni. Se V.S. la terrà nascosta, mi farà credere, che la stimi, poiche le cose care, e rare sono come la Rosa, la quale «Quanto si mostra men, tanto è più bella».

Qui la riverisco co'l cuore, e le bacio le mani.  
Venetia.

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI MANOSCRITTE

ACCADÉMIA DEGLI UNISONI, *Satire, et altre Raccolte per l'Accademia de gl'Unisoni in casa di Giulio Strozzi. Sentimenti Gioiosi per l'Accademia degli Unisoni. Interlocutori: Apollo, Aristotile, Platone, Guicciardini, Seneca, Bernia, Veniero.... e molti altri virtuosi*, BNMV [CLX.115].

BARBARO M. - TASCA A.M., *Arbori de' patritii veneti*, ASV [Cons. veneta, 929].

BISACCIONI M., *Considerationi del Marchese Maiolino Bisaccioni sopra l'Interesse dello Stato del Duca di Roano*, BUB [Ms. 1962].

BOULLIAU I., *Lettres de Monsieur Boulliau ecrites a Mons.<sup>r</sup> Dupuy S.t. Sanneux, de Venise, Florence, Smyrne et d'Allemagne les Année 1645.1646.1647.1651*, BMP [Ms. Fonds Dupuy 18].

BUONINSEGNI F., *De Abitu elephantis Florentia, nov. 1655. Elegia ad Ferdinando II*, BAR [2031. n.12, ff.135-139].

—, *Amator tenellam uxorem ducere cupiens*, BAR [2066. n. 20, ff. 160 b-170].

—, *Sonetti*, BNCV [II.VI.43. f. 3; f. 114].

BRUSONI G., *Discorso sullo Stato d'Italia*, MCV [cod. 2857 (Fondo Cicogna 2759)].

FAPANNI F., *Palazzi di Venezia*, BNMV [IT.CI.VII.2277 (9459)].

GADDI J., *Quali Rep[ubbliche] d'Italia habbino fatto qui eccellenti e memorabili azioni nella guerra e nella pace. Discorso*, BNCV [CI.VIII.1278,5].

GISBERTI D., *Abbecedario delle Accademie*, BNMV [CLX.95 (6565)].

*Lettere di F. Buoninsegni a A. Aproso*, BUG [Mss. E.VI.6].

*Lettere di G.F. Loredano a A. Aproso*, BUG [Mss. E.V.19].

*Lettere di P. Michiel a A. Aproso*, BUG [Mss. E.V.21].

*Lettere di F. Pallavicino a A. Aproso*, BUG [Mss. E.V.19].

*Lettere di A. Tarabotti a A. Aproso*, BUG [Mss. E.VI.22].

LOREDANO G.F., *Sonetto*, «Voi che adorate una bellezza finta», BMF [A. c.s. 40].

ROBERTI G.B., *Storia delle Accademie Italiane*, MCV [Cod. Cicogna, B. 3011-3013, n. 164].

*Scritture spettanti a diverse Accademie di Firenze. Statuti dell'Accademia degli Svogliati sotto il principato dell'Ill.mo Sig.re J. Gaddi suo principe e promotore stabiliti*, BNCV [CI.VI, n. 163, fol. 1-4].

ZENO A., *Acta, constitutiones et decreta Academiae Venetae*, in *Zibaldone di Accademie italiane*, BNMV [IT. CI. X, 81, ff. 2-12].

—, *Patrizi veneziani. Notizie storiche, genealogiche, biografiche dei patrizi veneziani, specialmente di letterati, in ordine alfabetico, zibaldone autografo*, 3 voll., BNMV [IT. Cl. VII. 313-314 (8809-8810)].

ZENO R., *Relationi di Roma*, 22 nov. 1623 «La morte di Gregorio XV», BNMV [IT. Cl. VII. 916 (9176)] cc. 101-143.

ASV, *Arti, libreria, stampatori e ligatori* [163].

ASV, *Avogaria di Comun. Libro d'oro. Matrimoni* [Reg. VI].

ASV, *Avogaria di Comun. Miscellanea civile* [273].

ASV, *Avogaria di Comun. Libro d'oro. Nascite* [Nas. VII. 165].

ASV, *Avogaria di Comun. Testamenti* [1267].

ASV, *CCX. Lettere dei Rettori e di altre cariche* [100], [123], [230].

ASV, *Giudici di Petizione. Inventari* [436/111].

ASV, *Inquisitori di Stato* [197].

ASV, MAZZONI A., *Rilievo dell'area di Santa Maria Formosa per interventi di sistemazione dei Provveditori di Comun* [1773].

ASV, *Ospedali e luoghi pii diversi* [88.6/3].

ASV, *Riformatori allo Studio di Padova* [174], [361], [362], [364], [365], [366], [370].

ASV, *Sant'Uffizio* [b. 103].

ASV, *Senato Terra* [113], [162].

## FONTI A STAMPA

ACCADEMIA DEI GELATI, *Memorie, imprese e ritratti de' Signori Accademici Gelati*, Bologna, Manolesi, 1647.

—, *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, Per li Manolesi, 1671.

ACCADEMIA DEGLI INCOGNITI, *Discorsi Accademici de' Signori Incogniti havuti in Venetia nell'Accademia dell'Illustrissimo Signor Giovan Francesco Loredano nobile veneto*, Venetia, Sarzina, 1635.

—, *Le Glorie degli Incogniti ovvero gli huomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia*, Venetia, F. Valvasense, 1647.

—, *Cento novelle amorose dei Signori Accademici Incogniti divise in tre parti*, Venezia, Guerigli, 1643-1651.

—, *Novelle amorose de' Signori Accademici Incogniti publicate da Francesco Carmeni segretario dell'Accademia*, Venetia, Guerigli, 1641.

ACCADEMIA DEGLI UNISONI, *Le Veglie de' Signori Unisoni*, Venetia, Sarzina, 1638.

ACHILLINI C., *Rime e prose di Claudio Achillini*, Venetia, Giunti e Buda, 1650.

ANONIMO [G.F. LOREDANO], *L'Anima di Ferrante Pallavicino. Divisa in Sei Vigilie*, Villafranca, Fallardi, 1643.

APROSIO A., *La Biblioteca Aprosiana, passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi tra' vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*, Bologna, Manolesi, 1673.

ARCONATI LAMBERTI G., *Il testamento di Ferrante Pallavicino*, Ginevra, Cipetti, 1679.

BACCHINI P.B., *Vita ed opere di Elena Piscopia Cornaro*, Parma, Rosati, 1688.

BANDIERA G.N., *Trattato degli studi sulle donne*, Venezia, Pitteri, 1740, 2 voll.

BANDINIUS A.N., *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi*, Florentia, 1777, voll.

BARGAGLI S., *Delle Lodi delle Accademie*, Firenze, Torrentano, 1569.

BARTOLI D., *Dell' Huomo di lettere difeso e emendato, parti due*, Firenze, Nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1645.

BELLI F., (*Canzone*) *Nella rinnovazione dell'Accademia degli Incogniti eretta in casa dell'Ill. signor Gio. Francesco Loredano*, Venezia, Sarzina, 1632.

BENAMATI G., *La Penna lirica. Poesie*, Venetia, Valvasense, 1646.

BIONDI G.F., *La donzella desterrada, seguita da l'Eromena*, Venezia, Pinelli, 1628.

BISACCIONI M., *Commentario delle guerre successe in Alemagna dal tempo che il re Gustavo Adolfo di Svetia si levò di Norimberga; Seconda continuatione [...] dall'assedio di Costanza 1633 alla Dieta di Francoforte; Terza continuatione [...] dalla Dieta di Francoforte 1634 per tutto il rimanente dell'anno*, Venetia, Baba, 1633-34; 1634; 1637.

—, *Il Demetrio Moscovita*, (Roma, F. Moneta, 1643), a cura di E. Taddeo, Firenze, L.S. Olschki, 1992 «Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», 122).

—, *Historia delle guerre civili de gli ultimi tempi*, Venetia, Storti, 1652.

—, *Memorie storiche dalla mossa d'armi di Gustavo Adolfo, Re di Suetia in Germania l'anno 1630, scritte in cinque libri*, Venetia, T. Pavoni, 1642.

—, *Sensi civili sopra il perfetto capitano di H.D.R. e sopra la Tactica di Leone Imperadore*, Venetia, Pavoni, 1642.

BISSARI P.P., *Le stille d'Hippocrene. Trattenimenti poetici*, Venezia, Valvasense, 1648.

—, *Le scorse olimpiche. Trattenimenti Academici del commend. Conte Pietro Paolo Bissari, Principe Dell'Accademia Olimpica*, Venetia, Valvasense, 1648.

BOCCALINI T., *Commentarii sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli (Amsterdam), 1677.

—, *I Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura L. Firpo, Bari. Laterza, 1948.

BONIFACII B., *Musarum*, Venetiis, Hertzius, 1645.

BRIGNOLE SALE A.G., *Le instabilità dell'ingegno. Divise in otto giornate*, In Bologna, Monti, 1637.

—, *Tacito abburatato. Discorsi politici e morali*, Genova, Calenzani, 1643.

BRUNACCI G., *Vita di Giovan Francesco Loredano Senator Veneto*, in *Opere di G.F. Loredano*, Venezia, Guerigli, 1667, 8 voll.

BRUSANTINI P., *Dialoghi de' governi*, Modena, G. Cassiani, 1611.

BRUSONI G., *Aborti dell'occasione*, Venetia, Sarzina, 1641.

—, *Il camerotto*, In Venezia, Valvasense, 1645.

—, *La gondola a tre remi, passatempo carnevalesco*, Venetia, Storti, 1657.

—, *Dell'Historie Universali d'Europa compendiate da G. Brusoni*, Venetia, Storti, 1657.

—, *Osservationi alle Relationi universali di Gio. Botero*, Venetia, Bertani, 1659.

—, *Per la vittoria Veneta ottenuta dal capitano generale e Procurator Mocenigo sopra l'armata Turchesca. Meditazione poetica*, Venezia, Pinelli, 1651.

- , *Nuova scelta di sentenze, Motti e Burle d'Uomini Illustri*, Venetia, S. Curti, 1678.
- , *I sogni di Parnaso*, s.l., s.s., 1651.
- , *Scena retorica di Ferrante Pallavicino. Consecrata All'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Alvise Molino*, Venetia, Bertani, 1640.
- , *Trascorsi accademici. Libri sei*, Venezia, Guerigli, 1656.
- , *Un «Trattenimento politico» inedito di Girolamo Brusoni: «La regina scurtata»*, a cura G.M. Stassi, Venezia, Ist. Veneto di Sc. Lett. ed Arti, 1981.
- , *Vita di Ferrante Pallavicino scritta da G. Brusoni. L'Aggirato Accademico Incognito*, Venezia, Turrini, 1654.
- BUONINSEGNI F., *Che il dir male non è in tutto male. Discorso*, in *Saggi accademici dati in Roma nell'Accademia del Sereniss. prencipe cardinal di Savoia da diversi nobilissimi ingegni raccolti e pubblicati da monsig. A. Mascardi*, Venetia, Fontana, 1630.
- , *Contro 'l Lusso Donnesco. Satira menippea del Sig. F. Buoninsegni. Con l'Antisatira D'A. T.[arabotti]. In risposta*, Venetia, Valvasense, 1644.
- CAIMO P., *Parallelo politico delle Repubbliche antiche, e moderne*, Venetia, P. Tozzi, 1627.
- CAMPEGGI A., *Il Racconto degli Eretici Iconomiasti giustitiati in Bologna l'anno 1622*, Bologna, Moscheroni e Ferroni, 1622.
- CASONI G., *Oda del Cavalier Guido Casoni per l'Accademia de gl'Incogniti*, In Venetia, Sarzina, 1632.
- CASONI G., *Opere*, Venezia, T. Baglioni, 1626.
- CASTIGLIONE V., *Lettere di V.C. su l'opere dell'Ill.mo Signor Gio. Francesco Loredano. Nobile Veneto*, In Torino et in Venetia, Valvasense, 1646.
- , *Lo statista regnante*, Lione, s.s., 1628.
- CAVALCANTI B., *Trattati overo discorsi di M. Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne. Con un discorso di M. Sebastiano Erizzo gentil'huomo Vinitiano de Governi Civili. Ne' quali con molta dottrina si mostra quanto siano utili i governi pubblici, et quanto necessari i privati et particolari per conservatione del genere humano, dichiarandosi tutte le qualità de gli stati*, Venetia, s.s., 1671.
- CEBÀ A., *Il cittadino di repubblica*, Genova, Pavoni, 1617.
- , *Eserciti accademici*, Genova, Pavoni, 1621.
- , *Lettere a Sara Copia Hebraea*, Genova, Pavoni, 1623.
- CINELLI G., *Biblioteca volante*, Firenze, G.A. Bonardi, 1677.
- CONTARINI F., *Intorno l'impresa dell'Accademie degl'Immaturo*, Venetia, Stamperia Salicata, 1618.
- CONTARINI V., *Primitie Accademiche*, Venezia, Guerigli, 1646.
- CORONELLI V.M., *Nomi, cognomi, età, de' Veneti Patrijz viventi, e de' Genitori loro Defonti, Con Croce distinti. Matrimonij e Figli d'essi. Nel libro d'oro registrati. Compresi li Procuratori posti nelle loro Procuratie, la Serie de' Cavalieri, Senatori, Decani ed Ecclesiastici*, In Venezia, S. Occhi, 1744.
- , *Viaggi del P. Coronelli. Parte Prima*, In Venetia, G.B. Tramontino, 1697.
- Correspondance de Jacques Dupuy et de Nicolas Heinsius (1646-1656)*, ed. by J.A.H. Bots, M. Nijhoff, La Haye, 1971.

- CRASSO N., *Della Republica Et Magistrati di Venetia. Libri cinque di M.G. Contarini che fu poi cardinale. Con un ragionamento di M.D. Giannotti fiorentino. Colle annotationi sopra li due sudetti Autori di N. Crasso, et i Discorsi de' Governi Civili di M.S. Erizzo, et XV Discorsi di M.B. Cavalcanti, Aggiuntovi un Discorso dell'Eccellenza delle Republiche*, Venetia, Storti, 1650.
- DALL'ANGELO M., *Le Glorie del Niente. Discorso del sig. Marin Dall'Angelo Nell'Accademia dei Signori Incogniti di Venetia. In casa dell'Ill.mo Sig. Gio. Francesco Loredano*, Venetia, Sarzina, 1634.
- DE LA HOUSSAYE A., *Histoire du gouvernement de Venise. Dernière édition*, Amsterdam, Pierre Mortier, 1695.
- DE LIMOJON DE SAINT-DIDIER A.T., *La Ville et la République de Venise*, Paris, Barbin, 1680.
- DE SCUDERY, *Artamène ou le Grand Cyrus (1650-1653<sup>2</sup>)*, Genève, Slatkine, Reprints, 1972, voll.
- DEZA M., *Vita di Elena Cornaro Piscopia*, Venezia, Bosio, 1686.
- DOGLIONI G.N., *Anfiteatro d'Europa. In cui si ha la descrizione del Mondo Celeste, et Elementare per quanto spetta alla Cosmografia. Et si segue in narrar di essa Europa il sito, et confini, con le Provincie, Regioni, et Paesi, Città, Fortezze, et Luoghi habitati, Mari, Monti, Fiumi et Laghi, con loro nomi antichi et moderni. Et insieme i costumi, habitati et nature de' popoli, et Genealogia de' suoi Prencipi, et in somma quanto può desiderarsi sapere di questa quarta parte de Mondo*, Venetia, Sarzina, 1623.
- , *Il compendio universale con il vero computo de tempi del principio della sua creatione, sino a gl'anni nostri, con le più notabili cose che vi sono successe sino a' giorni presenti e in questa breve forma ridotti*, Venezia, Tramontini, 1690.
- , *Historia Venetiana scritta brevemente da G.N. Doglioni Delle cose successe dalla prima foundation di Venetia fino all'anno di Christo 1607*, Venetia, Zenaro, 1608.
- , *Venetia trionfante et sempre libera. Di G.N. Doglioni. Dove per ordine de' tempi si legge la sua origine, et augumento; la potenza in soccorrere altri Prencipi; le vittorie ottenute, le Città soggiogate per forza, o di suo volere*, Venetia, Muschio, 1613.
- DOLCE G., *Parallelo delle Republiche et Academie del Sig. Giovanni Dolce academico fra li Laboriosi l'Affannato, nell'aprirsi dell'Accademia in casa dell'Illustrissimo Sig. Raimondo Gritti dell'Illustriss. Sig. Alvise*, Venetia, Antonio Pinelli, 1629.
- DONNO F., *L'allegro giorno veneto, overo lo sponsalizio del mare. Poema di Ferdinando Donno diviso in dieci canti*, Venetia, Sarzina, s.d.
- ERRICO S., *La rivolta di Parnaso. Comedia*, In Milano, Gio. Battista Bidelli, 1626.
- ETEROCLITO ACCADEMICO, *Il Loredano, panegirico in ottava rima a Giovanfrancesco Loredano nobile veneto*, Venezia, Sarzina, 1634.
- EUROPEO L.C., *Monarchia Solipsorum*, Venetiis, s.n., 1645.
- EVELYN J., *Diary*, ed. by W. Bray, London, Bickers and son, 1906, voll.
- FERRO G., *Teatro d'impres*, Venezia, Sarzina, 1623.
- FONTANINI G., *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotationi del Signor Apostolo Zeno*, Venezia, G.B. Pasquali, 1753.
- , *Necessità della istoria; e Della perfezione della repubblica veneziana*, a cura di L. Ricaldone, Milano, Angeli, 1983.
- FRANGIPANE C., *In laude di Venezia. Lettera di C. Frangipane scrittore friulano del sec. XVI. Ora per la prima volta pubblicata*, Venezia, L. Fracasso, 1850.

- , *Del parlar senatorio di Cornelio Frangipane, abbellito, distinto, dichiarato in alcune parti principali, e ridotto in Metodo, et alla Pratica e dedicato alla gioventù della nobiltà veneta, da D. G. Canini D'Angbiari*, Venetia, Ciotti, 1619.
- FUOLI C., *Discorso anatomico, nel quale si contiene una nuova opinione circa la generatione, et uso della Pinguedine, con altri principij Hippocratici*, Venetia, Giuliani, 1644.
- FRARI A., *Cenni storici sopra la peste di Venezia 1630-31 per la quale si celebra in questi giorni la festa del secolo votiva. Con un compendio storico di tutte le altre pesti che afflissero la stessa città estratti da un'opera non pubblicata del C. re F. Con in fine una lettera di G.F. Loredano Nobile Veneto, scrittore contemporaneo sulle feste e le religiose funzioni con cui si celebrò la cessazione dell'orribil flagello*, Venezia, Tipi Graziosi, 1830.
- FRUGONI F.F., *Il cane di Diogene, opera massima*, Venetia, A. Bosio, 1687, voll.
- GADDI J., *Elogio in latino di Giulio Casoni, in Ode et teatro poetico del S. cavalier G.C. aggiuntovi la quinta parte delle Ode, et alcuni poemetti in questa tredicesima impressione*, Treviso, Reghettini, 1619.
- , *Elogi storici in versi e in prosa tradotti dagli Accademici Svogliati*, Fiorenza, Massi e Landi, 1639.
- , *De scriptoribus non ecclesiasticis, graecis, latinis, italicis, primorum gradum in quinque theatris scilicet philosophico, poetico, historico, oratorio critico: Jacobi Gadii Academici Svogliati critico-historicum, et bipartitum opus. In prima parte agitur de ijs, qui opera ediderunt ante annum salut. MDC duobus, et amplius anuorum militus conuolutis*, Florentiae, Typis Amatoris Massae, 1648.
- , *Jacobi Gadii De scriptoribus tomus secundus. In hoc bouc pauc continentur ad politicam, et naturalem philosophiam; ad theologiam tum christianam, tum ethmicam, ad historiam multiplicem, cuius casus memorabiles referuntur, citatis mss. quorum nonnulla multis ignota delitescunt; ad criticam et poeticam artem pectantis, ita ut opus curiosum, et utile sit non modo philologissed etiam philosophis, theologia, et concionatoribus*, Lugduni, Ex Joan Pet. Chancel, 1649.
- , *Trattato istorico della famiglia de' Gaddi*, In Padova, per Paolo Frambotto, 1642.
- GALILEO G., *Opere*, Ed. Nazionale a cura di A. Favaro, I. Del Lungo, U. Marchesini, Firenze, Le Monnier, 1890-1909, voll.
- GARUFFI G.M., *L'Italia accademica, o sia le Accademie aperte a pompa e decoro delle lettere più amene nelle città italiane*, Parte prima, Dandi, Rimino, 1688.
- GASSENDI P., *Viri Illustris Nicolai Claudii Fabricii de Peiresc, Senatoris aquisextiensis, Vita, Philosophum et Matheseos Professore Parisiensem*, Hagae Comitum, Adriani Vlacq, 1651.
- GASSENDI P. - PEIRESC N., *Correspondance. Lettres et extraits, choisis présentés et annotés par G. Borel et A.M. Vidal*, Le Chaffaut, Éd. Terradou, 1992.
- GHILINI G., *Teatro d'huomini letterati. Aperto dall'abbate G. Ghilini Accademico Incognito*, Venezia, Guerigli, 1647.
- GIRAFFI A., *Le rivoluzioni di Napoli con pienissimo ragguaglio d'ogni altro successo, e trattati segreti e palesi*, Gaeta, A. Pistone, 1648.
- GIUSTINIANI V., *Discorsi sulle arti e sui mestieri (1528)*, a cura A. Banti, Firenze, Sansoni, 1981.
- GRILLO A., *Lettere del Reverend.mo P.D.A. Grillo Abbate di S. Benedetto di Mantova*, In Venetia, Giunti-Ciotti et Compagni, 1612.
- GUALDO PRIORATO G., *Arte della guerra o sia maneggio moderno dell'armi. Con alcune Par-*

- ticole di Giosepe Leoncini, cittadin fiorentino. Della Radice quadra, e modo di squadronare. Opera utile ad ogni soldato*, Roma, Bernabò, 1681.
- , *Il guerriero prudente, e politico*, In Venetia, Bertani, 1640.
- , *Historia del Ministerio del Cardinale Giulio Mazzarino*, Colonia, s.d., 1669, 3 voll.
- , *Istoria delle guerre di Ferdinando II e di Ferdinando III imperatori e del re Filippo IV di Spagna, contro Gustavo Adolfo re di Svezia e Luigi XIII, re di Francia, successe dal 1630 al 1642*, Venezia, Bertani e Turrini, 1640.
- , *Relatione delle Provincie Unite del Paese Basso*, Colonia, P. de la Place, 1668.
- , *Scena d'huomini illustri conosciuti da lui singolari per Nascita, per Virtù e per Fortuna*, Venetia, A. Giuliani, 1659.
- IMPERIALE G.V., *Lo stato rustico*, Genova, Pavoni, 1611.
- LETI G., *Dialoghi politici, ouero la Politica che usano in questi tempi i Prencipi e Repubbliche italiane, per conservar i loro Stati, e Signori*, Roma, F. Moneta, 1666.
- , *Italia regnante*, Valenza, Guerini, 1676.
- LOREDANO A., *Freddure estive ouero discorsi Accademici di A. Loredano, Nobile Veneto*, In Venetia et in Bologna, per lo Ferrari, 1667.
- LOREDANO G.F., *Bizzarrie accademiche*, In Venetia, Guerigli, 1655.
- , *La Dianea di Giovan Francesco Loredano. Nobile Veneto. Libri quattro*, In Venetia, Appresso G. Sarzina, 1635.
- , *I Gradi dell'anima parafrase soua li Salmi Graduali di Davide*, In Venetia, Guerigli, 1669.
- , *Historia Catalana trasportata dal francese dal Sig. Gio. Francesco Loredano*, In Venetia, Appresso i Guerigli, 1670.
- , *Iliade giocosa*, Venetia, Guerigli, 1653.
- , *Lettere*, Venetia, Guerigli, 1660, 2 voll.
- , *Opere*, Venetia, Guerigli, 1660-1667, 8 voll.
- , *Primi suoi studi divisi in traduzioni discorsi e sentenze*, Venetia, Guerigli, 1688.
- LOREDANO G.F. - MICHIELE P., *Il Cimitero, epitafij giocosi di G.F. Loredano e P. Michiele. Aggiuntovi la quarta centuria*, Venetia, li Guerigli, 1654<sup>2</sup>.
- LUPIS A., *Vita di Giovan Francesco Loredano. Senator Veneto. Descritta da A. Lupis e consegnata all'Ill.mo et ecc.mo Signore Il Signor Marchese Francesco Maria Santinelli*, In Venetia, Per F. Valvasense, 1663.
- MALATESTA D.L., *L'Italia Accademica*, Forlì, Garuffi, 1688.
- MANZINI D. L., *Il Leon Coronato. Alla Maestà della Repubblica Veneta. Panegirico*, Venezia, Sarzina, 1633.
- MASCARDI A., *L'Arte historica trattati cinque*, Roma, Facciotti, 1636.
- , *Ritratti et elogi di capitani illustri che ne' secoli moderni hanno gloriosamente guerreggiato*, Roma, de' Rossi, 1646.
- MICHIEL P., *Poesie postume cioè stravaganze*, Venezia, G.B. Brigoncioni, 1671.
- MONTALBANI O., *Della Política e della ragion di stato, in prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, Bologna, Manolessi, 1671.
- MORONI G.B., *Il Principe santo*, Venezia, Tomasini, 1641.

- MUTIO P., *Considerationi sopra il primo libro di C. Tacito di Don Pio Mutio Milanese*, Venetia, M. Ginammi, 1642.
- NAUDÉ G., *Avis pour dresser une Bibliothèque. Présenté a Monseigneur le President de Mesme*, Paris, F. Targa, 1627; trad. it. annotata a cura di V. Lacchini, Bologna, Ed. Clueb, 1992.
- , *Ivi*, par C. Jolly, Paris, Aux Amateurs de Livres, 1990.
- , *Considération politiques sur la Fronde. La correspondance entre G. Naudé et le Cardinal Mazarin*, Éd. par K.W. Wolfe et P.J. Wolfe, «Biblio 17», 1991.
- , *Lettres de G. Naudé a J. Dupuy (1632-1652)*, Ed. par P. Wolfe, Lealta, Alta Press, 1982.
- , *Lettres de Naudé a Gremonville*, ed par K.W. Wolfe et P.J. Wolfe, «Biblio 17», Paris-Seattle-Tubingen, Leiner, 1986.
- , *Gabriel Naudé. Lettres inédites écrites d'Italie a Peiresc 1632-1636*, par P.T. de Larroque, Paris, L. Techener, 1887.
- , *Mascurat, ou jugement de tout ce qui a été imprimé contre le Cardinal Mazarin, depuis le sixième Janvier, iusques à la declaration du premier avril mil six cens quaranteuf*, s.l., n.d. [Paris, 1650].
- PALLAVICINO F., *Il Corriero svaligiato*, Norimberga, Hans, Jacob Stoer, 1641; ripubl. in *Il Corriero svaligiato con le Lettere dalla prigionia aggiuntavi la semplicità ingannata di Suor Arcangela Tarabotti*, a cura di A. Marchi, Parma, Università di Parma, 1984.
- , *Dialogo molto curioso e degno, tra due Gentilhuomini Acanzi, cioè soldati volontari dell'Altezza Serenissime di Modona e Parma. Sopra la guerra, che detti Prencipi fanno contra il Papa. In cui, con ogni verità, toccansi le cose di detta Guerra. Su la fine leggesi anco un breve discorso fatto da Pasquino à Papa Urbano VIII*, s.l., s.d.
- , *Il Divortio Celeste cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana et consacrato alla semplicità de Scrupolosi Christiani*, In Ingelstatt, Iosef Arlstozz, 1643.
- , *Il Giuseppe*, Venetia, C. Tomasini, 1637.
- , *Opere*, Amsterdam, Elzevier, 1666.
- , *Panegirici epitalami, Discorsi Accademici, Novelle et Lettere Amoroze di Ferrante Pallavicino*, In Venetia, Turrini, 1649.
- , *Il Prencipe Hermafrodito*, Venetia, Sarzina, 1640.
- , *La rete di Vulcano*, Venetia, F. Valvasense, 1646.
- , *La Retorica delle puttane (1642)*, a cura di L. Coci, Parma, Fondazione P. Bembo, Guanda, 1992.
- , *Il Sansone*, Venetia, C. Tomasini, 1638.
- , *Scena retorica di F. Pallavicino. Consacrata All'Ill.mo & Ecc.mo Sig. Alvisè Molino*, In Venetia, Presso i Bertani, 1640.
- , *Scherzo epitalamico nelle nozze dell'Ill.mo Signor Gio. Francesco Loredano e dell'Ill.ma Signora Laura Valiera*, s.l., s.d. [Venezia, 1638].
- , *Il testamento di F. Pallavicino detto il flagello de' Barberini*, In Regunea [Ginevra], Vini-gano Cipetti, 1679.
- PEREYRA B., *Academia seu Respublica Litteraria*, Craesbeck de Mello, Lisboa 1662.
- PLATA O. [pseud. Loredan?], *Che le donne non siano della spetie degli huomini, discorso piacevole, tradotto da Horatio Plata*, Lione, G. Ventura, 1647.

- PISO SOACIUS G., *De Romanorum et Venetorum magistratuum inter se comparatione libellus Guerini Pisonis Soacii*, Patavij, Apud M. Antonium de Calassis, 1563.
- POMO P., *De Saggi d'istoria, del Sig. Pietro Pomo. Parte seconda. In cui si discorrono i successi seguiti in Germania dell'Anno 1634. Fin l'Anno 1637*, In Venetia, Sarzina, 1640.
- , *Delle guerre di Ferdinando II Imperatore e Gustavo Adolfo Re di Svezia. Saggi d'istoria*, Venezia, Sarzina, 1638-40.
- Pompe funebri celebrate dai Signori Accademici Infecondi di Roma per la morte dell'ill.ma Elena Lucrezia Cornaro Piscopia Accademica detta l'Inalterabile dedicate alla Ser.Ma Repubblica di Venezia*, Padova Cadorin, 1686.
- PONA F., *La Lucerna di Eureka Misoscòlo, academico Filarmonico*, Verona, A. Tamoa, 1625, a cura di G. Fulco, Roma, Salerno, 1973.
- , *La Galeria delle donne celebri*, Roma, Corbelletti, 1635.
- PRITANIO L., *I primi disegni della Repubblica Letteraria d'Italia rubati al segreto e donate alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli [Venezia], 1703.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, X, *Provveditorato in Peschiera*, Milano, Giuffrè, 1978.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, XIV, *Provveditorato Generale in Palma (Nova)*, Milano, Giuffrè, 1979.
- RIPA PERUGINO C., *Nova iconologia*, Padova, P.P. Tozzi, 1624-1625.
- ROHAN DE H., *De l'Intérest des Princes et États de la Chrèstienté*, Paris, Iouxtè la Copie Imprimée, 1639; ed. par C. Lazzeri, Paris, Presses Universitaires de France, 1995.
- ROCCO A., *L'Alcibiade fanciullo a scuola*, a cura L. Coci, Roma, Salerno Ed., 1988.
- , *Esercitazioni filosofiche di A. Rocco filosofo peripatetico, le quali versano in considerare le positioni et obiettoni che si contengono nel dialogo del Signor Galileo Galilei contro la dottrina d'Aristotele*, Venetia, F. Baba, 1633.
- SANSOVINO F., *Le cose notabili et meravigliose della città di Venetia già riformate da Leonico Goldoni (Nicolò Dogliani) et hora ampliate da Zuanne Zittio*, Venetia, G.G. Hertz, 1662.
- , *Venetia città nobilissima et singolare, con le aggiunte di G. Martinioni*, Venezia, Curti, 1663.
- SANTA CROCE A., *La Secreteria di Apollo*, In Venetia, F. Storti, 1653.
- , *Il tiranno in Italia istoria (Vita di Ezzelino da Romano)*, Venezia, Turrini, 1649.
- SARPI P., *Gli ultimi consulti (1621-1623)*, a cura di G. e L. Cozzi, Torino, Einaudi, 1979.
- SCUDERY DE M., *Artamène ou le grand Cyrus (1656)*, Genève, Slatkine, rist. 1972, 10 voll.
- SESTI L., *Censura dell'antisatira della signora Angelica Tarabotti, fatta in risposta alla satira menippea contro il lusso donnesco del sig. Franc. Buoninsegni. Scherzo geniale di Lucido Ossiteo Accademico Aristocratico*, Siena, Bonetti nella stamperia del pubblico, 1656.
- SGUALDI V., *L'Aristocrazia conservata*, Venezia, Sarzina, 1634.
- , *Republica di Lesbo ovvero della ragione di stato in un Dominio Aristocratico. Libri dieci*, In Bologna, N. Tebaldini, 1640.
- , *L'Uticense aristocratico, ovvero Il Catone*, In Modena, B. Soliani, 1647.
- STROZZI G., *La Venetia edificata. Poema eroico di G. Strozzi con gli argomenti del sig. F. Cortesi*, In Venetia, App. il Pinelli, 1624; e Piuti 1626.

- TARABOTTI A., *Antisatira in risposta al «Lusso donnesco», satira menippea del sig. F. Buoninsegni*, Venetia, Valvasense, 1644.
- , *L'«Inferno monacale» di Arcangela Tarabotti*, a cura di F. Mediolì, Torino, Rosenberg-Sellier, 1990.
- , *Lettere familiari e di Complimento*, Venetia, Appresso li Guerigli, 1650.
- , *Paradiso monacale*, Venezia, Oddoni, 1643.
- TOMASI T., *Antibaccianta, ovvero apologia per la mossa dell'armi di N.S. papa Urbano VIII*, Macerata, Grisei, s.d.
- , *Il Principe studioso Nato ai servigi del Serenissimo Cosmo gran Principe di Toscana*, Venetia, G.B. Surian, 1643.
- , *La Spinalba. Antica historia del nuovo mondo*, In Venetia, Valvasense, 1647.
- , *Vita del Valentino*, Montechiaro, G.B. Lucio Vero, 1655.
- TOMASINI G.F., *Bibliothecae venetae manuscriptae publicae privatae*, Udini, N. Schirotti, 1650.
- , *V.C. Laurenti Pignorii Pat. Canonici Tarisini Historici, et Philologi Eruditissimi Bibliotheca, et Museum. auctore Iac. Philippo Tomasino, ad Ill. et Ecc. Dominicum Molinum Senatorem Ampliss.*, Venetiis, Io. Petrum Pinellum, 1632.
- TORCIGLIANI M., *Echo cortese o vero risposte date da più, e diversi signori a Michel' Angelo Torcigliani con altre lettere nelle quali vien' fatta mentione dell'istesso. Aggiuntone in fine alcune di suo publicate da Salvestro Torcigliani suo fratello*, In Lucca, S. Maescandoli e fratelli, appresso J. Paci, 1680-83, 3 voll.
- TORRETTI G.B., *Il Leon Corno, panegirico alla republica di Venezia*, Venezia, Giuliani, 1635.
- ZANON A., *Catalogo delle Accademie che in diversi tempi fiorirono nella città di Venezia*, Udine, 1771.
- ZENO A., *Memoria de' scrittori veneti patritii ecclesiastici e secolari*, Venetia, P. Baglioni, 1662.
- ZILIOLI A., *Delle historie memorabili de' nostri tempi*, Venetia, Turrini, 1654.
- ZUCCOLO L., *Il Belluzzi ovvero la città felice*, a cura A.A. Bernardy, Bologna, Zanichelli, 1929.

## ELENCO ALFABETICO DEI LIBRI UTILIZZATI

- Accademie scientifiche del 600. Professioni borghesi*, «Quaderni storici», XLVIII, 1981.
- ADORNIS. - MANCINI A.N., *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia nel primo Seicento: il caso del «Corriero svaligiato»*, «Esperienze letterarie», X, 1985, pp. 3-36.
- AGULHON M., *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, (1979) trad. it., Roma, Donzelli Editore, 1993.
- ALBERTAZZI A., *Romanzieri e romanzi del '500 e '600*, Bologna, Zanichelli, 1891.
- , *Storia dei generi letterari italiani. Il romanzo*, Milano, Vallardi, 1912.
- ALEMANNO L., *L'accademia degli Umoristi*, «Roma moderna e contemporanea», III, 1995, pp. 97-120.
- ALLEGRI M., *Venezia e il Veneto dopo Lepanto*, in *Letteratura italiana, Storia e geografia*, II/2, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 935-1012.

- Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig, E.A. Seemann, 1907-1947.
- ALTIERI BIAGI M.L., *Scienziati italiani del Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969.
- ALTMAN J.G., *Epistolarity: Approaches to a Form*, Columbus, Ohio State University, 1982.
- AMABILE L., *Fra Tommaso Campanella la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia con molti documenti inediti politici e giudiziari, con l'intero processo di eresia e 67 poesie di Fra Tommaso finoggi ignorate*, Napoli, Morano Editore, 1882, vol. III.
- Ambiente scientifico veneziano tra Cinque e Seicento: testimonianza d'archivio. Mostra documentaria 27 luglio 6 ottobre 1985*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali; Venezia, Archivio di Stato, 1985.
- AMBROSINI F., *Paesi e mari ignoti. America e colonialismo europeo nella cultura veneziana (secc. XVI-XVIII)*, Venezia, Deputazione Editrice, 1982.
- ANNESI A., *La nobile arte del fabbricare la carta*, Roma, Ist. romano di arti grafiche Tumminelli, 1969.
- ASCARELLI F. - MENATO M., *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, L.S. Olschki, 1989.
- ASOR ROSA A., *La cultura della controriforma*, Bari, Laterza, 1979.
- Author/ Publisher Relations during the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Edited by R. Myers - M. Harris, Oxford, Oxford Polytechnic Press, 1983.
- AUZZAS G., *Le nuove esperienze della narrativa: il romanzo*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/1, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 249-295.
- AVELLINI L., *Tra Umoristi e Gelati: l'accademia romana e la cultura emiliana del primo e del pieno Seicento*, «Studi secenteschi», XXIII, 1982, pp. 109-137.
- AYMARD M., *Amicizia e convivialità*, in *Vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, (1986), a cura di P. Ariès e G. Duby, trad. it., Bari, Laterza, 1987 («Storia e società»), pp. 357-392.
- , *La terre ferme*, in *Venise au temps des galères*, Paris, Gallimard, 1968, pp. 125-149.
- BAIOCCHI A., *Paolo Paruta: ideologia e politica nel Cinquecento veneziano*, «Studi veneziani», XXVII-XXVIII, 1975-76, pp. 157-233.
- , *Venezia nella storiografia fiorentina del Cinquecento*, «Studi veneziani», XXXI, 1979, pp. 203-282.
- BALDACCHINI L., *Il libro antico*, Roma, NIS, 1982.
- BALDASSARRI G., «Acutezza» e «Ingegno»: *teoria e pratica del gusto barocco*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/1, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 223-247.
- BALDINI U., *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in *Storia d'Italia, Annali*, III, Torino, Einaudi, 1980, pp. 425-529.
- , *Un libertino accademico del Cimento: Antonio Oliva*, Firenze, Giunti-Marzocco, 1977.
- BALDINI U. - BESANA L., *Organizzazione e funzione delle accademie*, in *Storia d'Italia, Annali* III, Torino, Einaudi, 1980, pp. 1307-1333.
- BALSAMO L., *Venezia e l'attività editoriale di Antonio Possevino (1553-1606)*, «La Bibliofilia», XCIII, 1991, pp. 53-93.
- BARBIERI F., *Il libro italiano nel Seicento. Aggiornamenti della bibliografia dei tipografi, editori e librai a Roma nel Seicento*, a cura di L. Baldacchini, Roma, Vecchiarelli, 1990.



- , *Il frontespizio nel libro italiano del Seicento*, «La Bibliofilia», LXXXV, 1983, pp. 49-72.
- , *Introduzione alla tipografia italiana del seicento*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 1984, 1<sup>a</sup> parte, pp. 212-237; 2<sup>a</sup> parte pp. 507-526.
- BARCIA F., *Un politico dell'età barocca: Gregorio Leti*, Milano, Angeli, 1983.
- , *Gregorio Leti informatore politico di principi italiani*, Milano, Angeli, 1987.
- BARZAGHI A., *Donne o cortigiane?: la prostituzione a Venezia: documenti di costume dal XVI al XVIII secolo*, Verona, Bertani, 1980.
- BASSI E., *Palazzi di Venezia*, Venezia, Electa, 1986.
- BATIFFOL L. - HALLAYS A. - REBOUX P. - BELLESSORT A., *The Great Literary Salons. (XVII and XVIII centuries)*, London, Thornton Butterworth Limited, 1930.
- BATTAFARANO I.M., *Epitaphia ioco-seria: Loredano und Hallmann*, in MARTINO A., *Beitrage zur Aufnahme der italienischen und spanischen Literatur in Deutschland im 16. und 17. Jahrhundert*, Amsterdam, Rodopi, 1990, pp. 133-150.
- BATTAGLIA F., *La dottrina dello stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», III, 1927, pp. 286-304.
- BATTAGLIA M., *Delle Accademie veneziane. Dissertazione storica*, Venezia, Alvisopoli, 1816.
- BATTISTA A.M., *Alle origini del pensiero politico libertino. Montaigne e Charron*, Milano, Giuffrè, 1966.
- BELLINI E., *Agostino Mascardi fra «ars poetica» e «ars historica»*, «Studi secenteschi», XXXII, 1991, pp. 65-136.
- BELTRAMI D., *Lineamenti di storia della popolazione di Venezia dal Cinquecento al Settecento*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C. M. Cipolla, Torino, Einaudi, 1959, vol. I, pp. 500-531.
- BENTMANN R. - MULLER M., *Uno proprio paradiso. La villa: architettura del dominio*, Roma, Ed. lavoro, 1986.
- BENZONI G., *L'Accademia: appunti e spunti per un profilo*, «Ateneo veneto», 1988, vol. XXVI, pp. 37-58.
- , *L'accademia: un luogo deputato per la cultura*, in *Cultura scienze e tecniche nella Venezia del Cinquecento*, Atti del Convegno internazionale di studio Giovan Battista Benedetti e il suo tempo, a cura di A. Manno, Venezia, Ist. Veneto Sc. Lettere ed Arti, 1987, pp. 29-54.
- , *Le Accademie*, in *Storia della cultura veneta*, a cura G. Arsaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/1, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 131-162.
- , *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978 («I fatti e le idee», 411).
- , *Aspetti della cultura urbana nella società veneta del '5-'600. Le accademie*, «Archivio Veneto», CXLIII, 1977, pp. 87-159.
- , *La fortuna, la vita, l'opera di Enrico Caterino Davila*, «Studi veneziani», XXVI, 1974, pp. 279-442.
- , *Giovan Francesco Biondi. Un avventuroso dalmata del '600*, «Archivio veneto», CXV, 1967, pp. 19-38.
- , *Introduzione*, a *Storici, politici e moralisti del Seicento*, II, *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di G. Benzioni e T. Zanato, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982.
- , *Le istituzioni culturali: dalle Università alle accademie*, in *La Storia. I grandi problemi dal*

- Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura N. Tranfaglia e M. Firpo, IV, *L'Età Moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, UTET, 1986, pp. 335-357.
- , *Panoramica su Venezia (secoli XVI e XVII)*, «Critica storica», XIII, 1976, pp. 712-742.
- , *La simbologia musicale nelle imprese accademiche*, «Studi veneziani», XLIII, 1991, pp. 117-136.
- , *Per la storia della cultura in Italia nei secoli XVI e XVII: un tentativo di scansione*, «Critica storica», XVI, 1979, pp. 224-245.
- BERENGO M., *La crisi dell'arte della stampa veneziana: fine sec. XVIII*, in *Studi in onore di Armando Saporiti*, Milano, Ist. editoriale cisalpino, 1957, II, pp. 1319-1338.
- BERTARELLI A., *I libri illustrati a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIV, 1903, pp. 33-42.
- BERTELLI S., *Il libertinismo in Europa*, in *La Storia*, IV, *L'età moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo, Torino, UTET, 1986, pp. 565-598.
- , *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973 («Biblioteca di storia», 6).
- , *Storiografi, eruditi, antiquari e politici*, in *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento*, dir. E. Cecchi - N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1967, pp. 271-359.
- BERTI E., *Pensiero veneto ed istituzioni culturali*, Vicenza, Ed. del Rezzara, 1988.
- BESTA E., *Il Senato veneziano (Origine, costituzione, attribuzioni e riti)*, Venezia, Miscellanea storica veneta ed. per cura della Real Deputazione Veneta di Storia Patria, 1899.
- BIAGIOLI M., *Dalla corte all'Accademia: spazi, autori e autorità nelle scienze del Seicento*, in *Storia d'Europa*, 4, *L'età moderna. Secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 383-432.
- BIANCHI D., *Trattati di epistolografia nei secoli XVI e XVII*, «Letteratura italiana», LXXXIX, 1927, pp. 111-128.
- BIANCHI L., *Il libertinismo in Italia nel XVII secolo: aspetti e problemi*, «Studi storici», XXV, 1984, pp. 659-678.
- , *Sapiente e popolo nel «Theophrastus redivivus»*, «Studi storici», XXIV, 1983, pp. 137-164.
- , *Tradizione libertina e cultura storica. Da Naudé a Bayle*, Milano, F. Angeli, 1988.
- BIANCHI L. - FOA A., *Un'Europa libertina nel XVII secolo?*, «Studi storici», XXII, 1981, pp. 535-552.
- BIANCONI L., *Il Seicento*, in *Storia della musica*, Torino, Einaudi, 1982, vol. IV, pp. 184-189.
- BIANCONI L. WALKER T., *Dalla «Finta Pazza» alla «Veremonda»: storia di Febi Armonici*, «Rivista italiana di musicologia», X, 1975, pp. 410-424.
- BICCI A., *Italiani ad Amsterdam nel Seicento*, «Rivista storica italiana», CII, 1990, pp. 899-934.
- BINGEN N., *Une académie italienne à Paris*, «Studi francesi», LXXXVIII, 1986, pp. 46-56.
- BIONDI A., *Temi e forme della storiografia*, in A. Asor Rosa, a cura di, *Letteratura italiana*, 1984, III/2, pp. 1075-1112.
- BISACCIA G., *La «Repubblica Fiorentina» di Donato Giannotti*, Firenze, L.S. Olschki, 1978.
- BISTORT V.G., *Il Magistrato alle Pompe nella Repubblica di Venezia (Venezia, Emiliana, 1912)*, rist. anast., Bologna, Forni, 1969.

- BLOM H. W., *Political Science in the Golden Age*, «The Netherland's Journal of Sociology», XV, 1979, pp. 47-71.
- BOCK G. - SKINNER Q. - VIROLI M., *Machiavelli and republicanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano* (Venezia, Cecchini, 1856-1857), rist. anast., Firenze, Giunti, 1983.
- BOFFITO G., *Frontespizi incisi nel libro italiano del Seicento. Studio d'arte e di bibliografia*, Firenze, Alfani e Venturi, 1922.
- BOLOGNA F., *L'incredulità di Caravaggio*, Milano, Bollati Boringhieri, 1995.
- BOLZONI L., *Oratoria e prediche*, in *Letteratura italiana, 3/2 Le forme del testo*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 1041-1074.
- , *Rendere visibile il sapere: l'esperienza dell'Accademia Veneziana*, in *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995 («Saggi», 797), pp. 1-25.
- BORGHIERINI SCARABELLINI M., *La vita privata a Padova nel secolo XVII, studio storico documentato ed illustrato*, Venezia, «Misc. di storia veneta ed. a cura della Real Deputazione di storia patria», 1917, s. III, t. XII.
- BOTS J.A., *Correspondance de J. Dupuy et de N. Heinsius (1646-1656)*, La Haye, Nijhoff, 1971.
- BOUWSMA W.J., *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del rinascimento nell'età della controriforma* (1968), trad. it., Bologna, Il Mulino, 1977.
- BRAGANTINI R., *Il riso sotto il velame. La novella cinquecentesca tra l'avventura e la norma*, Firenze, L.S. Olschki, 1987 («Saggi di lettere italiane», 37).
- BREGOLI RUSSO M., *Il gioco e le imprese nel Seicento*, «Italian Quarterly», XXIX, 1988, pp. 5-13.
- BRIZZI G.P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I «seminaria nobilium» nell'Italia centro settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- BROCCHI V., *L'Accademia e la Novella nel Seicento. Giovan Francesco Loredano*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti» 1897-98, a.s. VII, t. 9, pp. 284-311.
- BROWN H., *Scientific organisation in XVII century France (1620-1680)*, New York, Russel-Russel, 1967.
- BROWN H.F., *The Venetian Printing: an Historical Study based upon documents for the most part hitherto unpublished* (Amsterdam, van Heusden, 1869), Reprint Amsterdam, van Heusden, 1969.
- BURKE P., *Venezia e Amsterdam. Una storia comparata delle élites del XVII secolo*, (1988), trad. it., Ancona, Transeuropa, 1988 («Percorsi Storie Cultura Mentalità»).
- CACCAMO D., *La «repubblica nobiliare» nella prospettiva di Venezia. Interessi politici e confronto culturale*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di V. Branca e S. Graciotti, Firenze, L.S. Olschki, 1986 («Civiltà veneziana. Studi», 41), pp. 121-148.
- CADONI G., *L'utopia repubblicana di Donato Giannotti*, Milano, Giuffrè, 1978.
- CANOSA R., *Alle origini delle polizie politiche. Gli Inquisitori di stato a Venezia e a Genova*, Milano, Sugarco, 1989.
- , *Storia dell'Inquisizione in Italia dalla metà del Cinquecento alla fine del Settecento*, Venezia, Sapere 2000, 1987, 2 voll.

- CAPRA C. - CASTRONOVO V. - RICUPERATI G., *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Laterza, Bari, 1986, vol. I.
- CAPUCCI M., *Introduzione*, a *Romanzieri del Seicento*, Torino, UTET, 1974 («Classici italiani»).
- CARRITHERS D. W., *Not so virtuous republics: Montesquieu, Venice, and the theory of aristocratic republicanism*, «Journal of the History of Ideas», LII, 1991, pp. 245-268.
- CARUSO C., *Paolo Giovio e Giovan Battista Marino*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXVIII, 1991, pp. 54-84.
- CASTELLANI C., *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dalla introduzione della stampa nella città fin verso la fine del secolo XVIII*, Venezia, Visentini, 1888.
- CASTRUCCI E., *La forma e la decisione. Studi critici*, Milano, Giuffrè, 1985.
- CERVELLI I., *Giudizi seicenteschi dell'opera di Paolo Paruta*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», I, 1967, pp. 237-308.
- , *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Napoli, Guida, 1974.
- CHABOD F., *La politica di Paolo Sarpi*, Venezia-Roma, Ed. dell'Ateneo, 1962.
- CHARTIER R., *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime* (1987), trad. it., Torino, Einaudi, 1988 («Einaudi Paperbaks», 187).
- , *Loisir et sociabilité: lire à haute voix dans l'Europe moderne*, «Littératures classiques», XII, 1990, pp. 127-147.
- , *L'uomo di lettere*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. Vovelle, Bari, Laterza, 1993, pp. 143-197.
- , *L'Ordre des Livres. Lecteurs, Auteurs, Bibliothèques, en Europe entre XIV<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècle*, Aix en Provence, Alinea, 1992.
- , *Le origini culturali della Rivoluzione francese* (1991) trad. it., Bari, Laterza, 1991 («Quadrante», 49).
- CHARTIER R. - ROCHE D., *Les pratiques urbaines de l'imprimé*, in CHARTIER-ROCHE-VIVET, *Histoire de l'édition française*, II, *Le Livre triomphant 1600-1830*, Paris, Promodis, 1984, pp. 403-429.
- CHIURLO B., *Gian Francesco Loredano e l'epitaffio giocoso*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XX, 1910, pp. 171-207.
- CHOJNACKI S., *Kinship ties and young patricians in fifteenth-century Venice*, «Renaissance Quarterly», XXXVIII, 1985, pp. 240-270.
- , *The Power of Love: Wives and Husbands in late Medieval Venice*, in *Women and Power in the Middle Ages*, ed. by M. Erlér and M. Kowaleski, Athens, University of Georgia Press, 1988.
- CICOGNA C., *Cenni intorno alla vita ed alle opere di P. Michiele*, «Memorie dell'Istituto Veneto», XIII, 1867, pp. 387 ss.
- CLAIR C., *A History of European printing*, London, Academic Press, 1976.
- CLAIR P., *Recherches sur le XVII<sup>e</sup> siècle. Libertinage et incrédules (1665-1715)*, Paris, Éditions du centre national de la recherche scientifique, 1983.
- CLARETTA G., *Sulle avventure di C. Assarino e di G. Brusoni chiamati alla corte di Savoia nel sec. XVII ed eletti istoriografi ufficiali*, «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 1872-1873, VII.

- CLARKE J.A., *Gabriel Naudé 1600-1653*, Hamden, Connecticut, Archon Books, 1970.
- CLEMENTS C., *The academy and the other: les graces and le genre galant*, «Eighteenth-Century Studies», XXV, 1992, pp. 469-494.
- COCHRANE E.W., *Le Accademie*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Firenze, L.S. Olschki, 1983, I, pp. 3-17.
- , *Historians and historiography in the Italian Renaissance*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1981.
- , *Tradition and enlightenment in the Tuscan Academies 1690-1800*, Chicago, The University of Chicago Press, 1961.
- COCI L., *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», XXIV, 1983, pp. 221-306.
- , *Ferrante a Venezia: Nuovi documenti d'archivio*, «Studi Secenteschi», XXVII, 1986; XXVIII, 1987; XXIX, 1988, pp. 235-263.
- COLAIACONO C., *Crisi dell'ancien régime: dall'uomo di lettere al letterato borghese*, in *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 363-412.
- COLLA A., *Tipografi, editori e librai*, in *Storia di Vicenza*, III/2 *L'età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990, pp. 109-162.
- COLOMBO A., *Tra «Incogniti» e «Lincei»; per la biografia di Claudio Achillini (1574-1640)*, «Studi secenteschi», XXVI, 1985, pp. 141-176.
- COMPARATO V.I., *I libertini in Francia e in Europa nel secolo XVII (Firenze-Perugia 23-25 maggio 1974)*, «Rivista storica Italiana», LXXXVI, 1974, pp. 609-619.
- , *Il pensiero politico dei libertini*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, IV, *L'Età moderna*, Torino, UTET, 1980, 1, pp. 95-164.
- , *Società civile e società letteraria nel primo seicento: L'Accademia degli Oziosi*, «Quaderni storici», II, 1973, pp. 359-388.
- CONCINA E., *L'Arsenale della repubblica di Venezia*, Milano, Electa, 1984.
- , *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989.
- CONTI ODORISIO G., *Donna e società nel Seicento: Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti*, Roma, Bulzoni, 1979.
- CORAZZOL G., *Interessi in natura interessi in denari a Venezia nel secondo Cinquecento*, «Società e Storia», VIII, 1985, pp. 185-189.
- CORCOS F., *Il lusso donnesco e una contesa letteraria nel '600*, «Il Pensiero Italiano», XIV, 1895, pp. 141-155.
- CORRADINI M., *La parabola letteraria di Anton Giulio Brignole Sale*, «Aevum», LXIV, 1990, pp. 394-430.
- COTRONEO G., *I trattatisti dell'«ars historica»*, Napoli, Giannini, 1972.
- COWAN A. F., *Rich and Poor among the Patriciate in Early Modern Venice*, «Studi veneziani», VI, 1982, pp. 147-160.
- , *The Urban patriciate. Lübeck and Venice 1580-1700*, Köln Wien, Böhlau Verlag, 1986.
- COZZI G., *Books and Society*, «Journal of Modern History», LI, 1975, pp. 86-98.
- , *Cultura politica e religione nella «pubblica storiografia» veneziana del '500*, «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato veneziano», V-VI, 1963-64, pp. 215-294.
- , *Cultura, scienza e tecniche nella Venezia del Cinquecento: atti del convegno internazionale*

- di studio Giovan Battista Benedetti e il suo tempo*, Venezia, Ist. Veneto di Sc. Lettere e Arti, 1987, pp. 9-27.
- , *Il doge Nicolò Contarini. Ricerche sul patriziato veneziano agli inizi del Seicento*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1958 («Civiltà veneziana. Studi», 4).
- , *Domenico Morosini e il «De bene instituta re publica»*, «Studi veneziani», XII, 1970, pp. 405-458.
- , *La giustizia e la politica nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)*, in *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982.
- , *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979.
- , *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1981 («Biblioteca di cultura storica», 146).
- , *La società veneziana del Rinascimento in un'opera di Paolo Paruta: «Della perfezione della vita politica»*, «Atti della Deputazione di Storia Patria per le Venezie», 1961, pp. 13-47.
- , *Venezia, una repubblica di principi?*, «Studi veneziani», XI, 1986, pp. 139-157.
- , *Una vicenda della Venezia barocca: Marco Trevisan e la sua «eroica amicizia»*, «Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato veneziano», II, 1960, pp. 61-154.
- COZZI G. - KNAPTON M., *Storia della Repubblica di Venezia*, Torino, UTET, 1986.
- Crisi e rinnovamenti nell'autunno del Rinascimento a Venezia*, a cura di V. Branca e C. Ossola, Firenze, L.S. Olschki, 1991.
- CRIVELLARI D., *Venezia*, Milano, Electa, 1982.
- CROCE B., *Ferrante Pallavicino*, «Quaderni della critica», VII, 1951, pp. 195-197.
- , *Ludovico Zuccolo e l'italianità*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, vol. I, pp. 183-199 (rist. in «La Critica», XXIV, pp. 300-317; XXV, pp. 117-128).
- , *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1927.
- CROCE F. (recensione a) I. MATTOZZI, *Nota su G.F. Loredan*, «La Rassegna della letteratura italiana», 1967, pp. 535-537.
- , *Tre momenti del barocco letterario italiano*, Firenze, Sansoni, 1966.
- CUAZ M., *Intellettuali e circolazione delle idee nell'Italia moderna 1500-1700*, Torino, Loescher, 1982.
- CURI NICOLARDI S., *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI: Melchiorre Sessa e Pietro Ravani, 1516-1525*, Firenze, L.S. Olschki, 1984.
- CURTIS D.E., *Progress and Eternal Recurrence in the Work of G. Naudé*, Hull, University of Hull, 1967.
- DARTON R., *Édition et Sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Gallimard, 1991 («NRF Essais»).
- , *Gens de lettres. Gens du livre* (1990) trad. fr., Paris, Jacob, 1992.
- , *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo* (1982), trad. it., Milano, Garzanti, 1990 («Saggi blu»).
- , *The Kiss of Lamourette. Reflections in Cultural History*, London New-York, Norton & Co., 1990.
- DAUBERT F.C., *Gabriel Naudé entre la France et l'Italie au temps de Mazarin*, in *La France et*

- l'Italie au temps de Mazarin*, «15<sup>e</sup> Colloque du C.M.R. 17, Grenoble, 25-27 janvier 1985», Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1986, pp. 101-115.
- DAVIS J.C., *The decline of the Venetian Nobility as a ruling class*, The Johns Hopkins press, Baltimore, 1962.
- , *Una famiglia veneziana e la conservazione della ricchezza. I Donà dal '500 al '900*, Roma, Jouvence, 1981.
- DE BELLIS D., *Arcangela Tarabotti nella cultura veneziana del XVII secolo*, «Annali del dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze», Firenze, L.S. Olschki, 1991.
- DE BERNARDIN S., *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'Università di Padova nel XVII secolo*, «Studi veneziani», XIV, 1974, pp. 443-502.
- , *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta*, a cura G. Arnaldi-M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/1, Vicenza, Neri Pozza, pp. 61-91.
- DE CAPRARIIS V., *Libertinage e libertinisme*, «Letterature moderne», II, 1951, pp. 241-261.
- DE MAIO R., *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1789)*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1971.
- DE MARINIS M., *Anton Giulio Brignole Sale e i suoi tempi*, Genova, libr. ed. Apuana, G. Lusnardi, 1914.
- DE MICHELIS C., *Letterati e lettori nel Settecento Veneziano*, Firenze, L.S. Olschki, 1979 («Saggi di Lettere italiane», 28).
- DE PAOLA F., *Vanini e il primo '600 anglo-veneto*, Taurisano, Centro studi «G.C. Vanini», 1979.
- DE WITT J.Z., *The rhetoric of induction at the French Academy*, «The Quarterly Journal of Speech», LXIX, 1983, pp. 413-422.
- DEL NEGRO P., *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, 4/2, pp. 407-436.
- , *Venezia allo specchio. La crisi delle istituzioni repubblicane negli scritti del patriziato (1670-1797)*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», CXCI, 1980, pp. 920-926.
- DEL TORRE M.A., *La trattazione del «De Anima»*, in *Studi su Cesare Cremonini*, Padova, Antenore, 1968, pp. 33-49.
- DENIS J., *Sceptiques et Libertins de la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle*, Gassendi, G. Naudé, Gui-Patin, Lamothe-Levoyer, C. de Bergerac (Caen, 1884), Genève, Slatkin Reprints, 1970.
- DI RIENZO E., *Intellettuale, editoria e mercato delle lettere in Italia nel Settecento*, «Studi storici», 1988, 29, pp. 103-126.
- DI FILIPPO BAREGGI C., *L'accademia: una struttura ambigua fra integrazione, opposizione e retorica*, «Nuova rivista storica», 1987, pp. 339-356.
- , *Cultura e società fra cinque e seicento: le accademie*, «Società e storia», XXI, 1983, pp. 641-665.
- , *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1988 («Europa delle Corti» Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento», 43).
- DIBON P., *Les Échanges épistolaires dans l'Europe Savante*, «Revue de Synthèse», XCI, 1976, pp. 31-50.

- DINI A., *La teoria preadamitica e il libertinismo di La Peyrère*, «Annali dell'Istituto di filosofia», Università di Firenze - Fac. di Lettere e Filosofia, Firenze, 1979.
- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967.
- DIOSGUARDI G., *Viaggio nella mente barocca*, Palermo, Sellerio, 1986.
- DONATI C., *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- DORIGATO A., *Il libro veneziano nel secolo XVII*, «Revue des études italiennes», n.s., XXVII, 1981, pp. 344-349.
- DUBRETON L., *Un libertin italien du XVII<sup>e</sup> siècle: Ferrante Pallavicino ou l'Aretin manqué*, Paris, La Connaissance, 1923.
- DÜNNHAUPT G., *Giovanni Francesco Loredano's novel «La Diane»: its structure and didactic aims*, «Studi secenteschi», XVI, 1975, pp. 43-52.
- EISENSTEIN E. L., *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1986.
- ESCARPIT R., *Sociologia della letteratura*, Napoli, Guida, 1971.
- FASSÒ L., *Avventurieri della penna nel Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1923.
- FAVARO A., *Gli oppositori di Galileo. I: Antonio Rocco*, «Atti del R. Ist. ven di sc. lett. ed arti», L, 1891-1892, pp. 615-636.
- , *Gli oppositori di Galileo*, IV, *Claudio Berigardo*, *ivi*, LXXXIX, 1919-1920, pp. 71-72.
- , *Un ridotto scientifico in Venezia al tempo di Galileo Galilei*, «Nuovo Archivio Veneto», V, 1893, pp. 196-209.
- FEBVRE L. - MARTIN H.J., *La nascita del libro* (1958), trad. it., a cura di A. Petrucci, Bari, Laterza, 1977 («Universale Laterza», 377-378).
- FEDALTO G., *Stranieri a Venezia e a Padova. 1550-1700*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, IV/2, Vicenza, Neri Pozza, pp. 251-279.
- , *E.L. Cornaro Piscopia (1646-1684). Tra spiritualità claustrale e secolare nella Venezia del Seicento*, «Archivio Veneto», CX, 1979, 148, pp. 45-69.
- FELDMAN M., *The academy of Domenico Venier, music's literary muse in mid-Cinquecento Venice*, «Renaissance Quarterly», XLIV, 1991, pp. 476-512.
- FERRI S., *Due amicizie letterarie di G. Gaufrido (G. Galilei - C. Achillini)*, Piacenza, Stamperia e arti Grafiche Favani e Faroni, 1907.
- FERRARO J., *Oligarchs, protesters, and the Republic of Venice: the «revolution of the discontents». Brescia 1644-1645*, «The Journal of Modern History», L, 1988, pp. 627-653.
- FERRI P. L., *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842.
- FERRO M., *Dizionario del diritto comune veneto*, Venezia, Fenzo, 1778-1781, voll.
- FERRONE V., *Galileo tra Paolo Sarpi e Federico Cesi: premesse per una ricerca*, in *Novità celesti e crisi del sapere*, Atti del Convegno int. di studi galileiani a cura di P. Galluzzi, suppl. agli «Annali dell'Ist. e Museo di Storia della scienza», 1983, fasc. 2, pp. 239-253.
- , *I profeti dell'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1989 («Collezione storica»).
- , *La rivoluzione scientifica*, in *La Storia*, IV/2, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 503-537.
- FEUER L.S., *L'intellettuale scientifico. Origini psicologiche e sociologiche della scienza moderna* (1963) trad. it., Bologna, Zanichelli, 1969.

- FINK Z.S., *The Classical Republicans. An Essay in the Recovery of a Pattern of thought in Seventeenth-Century England*, Evanston, Northwestern University, 1945.
- FINLAY R., *The venetian Republic as a gerontocracy: age and politics in the Renaissance*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», VIII, 1978, pp. 157-178.
- , *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1982.
- FIRPO L., *La Satira politica in forma di ragguglio di Parnaso. II. Dal 1621 al 1650*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», Cl. Sc. morali, storiche e filologiche, 1953-1954, vol. 88, t. II, pp. 48-83.
- FISCH M.H., *The Academy of Investigators*, «De Homine», VII, 1968, pp. 17-65.
- FLEISCHER M.P., «Are Women Human?». *The Debate of 1595 Between Valens Acidalius and Simon Gediccus*, «Sixteenth Century Journal», XII, 1981, pp. 107-120.
- Florence and Venice, comparaisons and relations: acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1976-1977*, organiz. Bertelli, Rubinstein, Smyth, Florence, La Nuova Italia, 1979-1980, 2 voll.
- FLORIN A., *Ritrovi di gioco nella Venezia settecentesca*, «Studi veneziani», XIV, 1987, pp. 213-245.
- FONTANA A.I., *Epistolario e indice dei corrispondenti del P. Angelico Aprozio. Biblioteca Universitaria di Genova*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLII, 1974 (n.s. 25), 5, pp. 339-370.
- FONTANA G.I., *Venezia monumentale. I palazzi*, Venezia, Filippi, 1934.
- FONTANA A. - FOURNEL J.L., *Piazza, Corte, Salotto, Caffè*, in *Letteratura Italiana*, a cura A. Asor Rosa, V, *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 635-671.
- FOUCAULT M., *Le parole e le cose* (1966), trad. it., Milano, Rizzoli, 1988 («Biblioteca Universale Rizzoli» L158).
- FRADAN C., *The genius of Venice 1500- 1600 at the Royal Academy*, «London Contemporary Review», 1984, 244, pp. 151-154.
- FRIJHOFF W. - JULIA D., *École et société dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Colin, 1975.
- FUMAROLI M., *Le genre des genres littéraires français: la conversation*, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- GABRIELI G., *Repertorio alfabetico e bibliografico delle Accademie d'Italia nell'opera di M. Maylender*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», X, 1936, pp. 71-99.
- GAETA F., *Alcune considerazioni sul mito di Venezia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XXIII, 1961, pp. 58-75.
- Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, *Atti del Convegno Galileo e Napoli* (Napoli 12-14 aprile 1984), Napoli, Guida Ed. 1987.
- GALLUZZI P., *L'Accademia del Cimento: «Gusti» del principe, filosofia e ideologia dell'esperimento*, «Quaderni storici», XVI, 1981, 48, pp. 788-844.
- , *G.A. Borelli dal Cimento agli Investiganti*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 339-355.
- GAMBA B., *Delle novelle italiane in prosa: bibliografia*, Firenze, Sansoni, 1835.
- GAMBINO L., *Enrico Caterino Davila storico e politico*, Milano, Giuffrè, 1984.
- GARDAIR J.M., *I Lincei: i soggetti, i luoghi, le attività*, «Quaderni storici», XVI, 1981, 48, pp. 763-787.

- GARIN E., *Il «caso» Galileo nella storia della cultura moderna*, in *Supplemento agli «Annali dell'Ist. e Museo di Storia della Scienza»*, VIII, 1983, fasc. II, pp. 5-14.
- , *Fra '500 e '600. Scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie*, «Nuncius», 1986, pp. 3-24.
- , *Galileo e Napoli*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 1-21.
- GAROSCI A., *La formazione del mito di San Marino*, «Rivista storica italiana», LXI, 1959, pp. 21-47.
- GASNAULT P., *De la bibliothèque de Mazarin à la bibliothèque Mazarin*, in *Les bibliothèques sous l'Ancien Régime 1530-1789*, sous la direction de C. Jolly, Paris, Promodis, 1988, pp. 135-145.
- GEORGELIN J., *Venise au siècle des lumières*, Paris, Ed. Écoles des Hautes Études en Sc. Sociales, 1978.
- GERULAITIS L. V., *Printing and publishing in fifteenth-century Venice*, Chicago and London, Mansell, 1976.
- GETREVI P., *Dal picaro al gentiluomo. Scrittura e immaginario nel Seicento narrativo*, Milano, F. Angeli, 1986 («Collana di Letteratura», 3).
- GILBERT F., *The Pope, his banker, and Venice*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1980.
- GILBERT F., *The Venetian Constitution in Florentine Political Thought*, in *Florentine Studies*, N. Rubinstein, London, 1968.
- GINZBURG C., *Una testimonianza inedita su Ludovico Zuccolo*, «Rivista storica italiana», LXXIX, 1967, pp. 216-219.
- GIVONE S., *Storia del nulla*, Bari, Laterza, 1995 («Sagittari Laterza», 89).
- GLIOZZI G., *Adamo e il Nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- GOODMAN D., *Enlightenment Salons: The Convergence of Female and Philosophic Ambitions*, «Eighteenth-Century Studies», XXII, 1989, pp. 329-350.
- , *Governing the Republic of Letters: The Politics of Culture in the French Enlightenment*, «History of European Ideas», XIII, 1991, pp. 183-199.
- , *Public Sphere and private Life: Toward a Synthesis of Current Historiographical Approaches to the Old Regime*, «History and Theory», XXXI, 1992, 2, pp. 1-20.
- GORDON D. J., *L'immagine e la parola. Cultura e simboli del Rinascimento* (1987), trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1987 («La Cultura», 53).
- GOULEMONT J.M., *Sul repubblicanesimo e sull'idea repubblicana nel XVIII secolo*, in *L'idea di Repubblica nell'Europa moderna*, a cura di F. Furet - M. Ozouf, Bari, Laterza, 1993 («Storia e società»), pp. 5- 43.
- GRENDLER P.F., *Aldus Manutius: humanist, teacher and printer*, Providence R.I., J.C. Brown Library, 1984.
- , *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia* (1978), trad. it., Roma, Il Veltro, 1983.
- GREPPI C., *Sulla tradizione letteraria nel Seicento italiano*, «Sigma», XXXI, 1971, pp. 32-67.
- GREVEMBROCH G., *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, Venezia, Filippi, 1981.

- GRIBBLE F., *The Court of Christina of Sweden and the later Adventures of the Queen in Exile*, London, Eveleigh Nash, 1913.
- GRUBB J.S., *When Myths Lose Power: Four Decades of Venetian Historiography*, «Journal Modern History», LVIII, 1986, pp. 43-94.
- GUERCI L., *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino, Tirrenia stampatori, 1988.
- GULLINO G., *I Loredan di Santo Stefano: cenni storici*, in *Palazzo Loredan e l'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia, Istituto di Scienze Lettere ed Arti, 1985, pp. 11-33.
- HAHN R., *The Anatomy of a Scientific Institution*, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1971.
- HALE J. R., *Military Academies on the venetian teraferma in the early seventeenth century*, «Studi veneziani», XV, 1973, pp. 273-296.
- , *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990.
- HANKINS J., *The myth of the Platonic academy of Florence*, «Renaissance Quarterly», XLIV, 1991, pp. 429-475.
- HASKELL F., *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze, Sansoni, 1966.
- HAY D., *Storici e cronisti dal Medioevo al XVIII secolo* (1977), trad. it., Bari, Laterza, 1977.
- HAZARD P., *La crise de la conscience européenne (1680-1715)*, Paris, Gallimard, 1961.
- HAZLITT W.C., *The Venetian Republic, its rise, its growth, and its fall 421-1797*, London, A. and C. Block, 900.
- , *The History of the origin and Rise of the Venetian Republic* (1<sup>a</sup> ed. 1858), Reprint New York, 1966.
- HIRSCHFIELD J.M., *The Académie Royale des Sciences (1666-1683)*, New York, Arno Press, 1981.
- Il libro e la stampa: i primordi*, a cura di M. Santoro, Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1979.
- INFELISE M., *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, F. Angeli, 1991<sup>2</sup>.
- INNOCENTI P., *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, 2 voll.
- IVANOFF N., *Gian Francesco Loredano e l'ambiente artistico a Venezia nel Seicento*, «Ateneo veneto», 1965, pp. 186-190.
- JAHER F. C., *The Rich, The Well Born, and the Powerful, élites and upper classes in history*, Illinois, Urbana, 1973.
- JOUHAUD C., *Mazarinades: la Fronde des mots*, Paris, Aubier, 1985.
- KAGAN R.L., *Universities in Italy 1500-1700*, in *Histoire sociale des populations étudiantes*, t. I, a c. di D. Julia, J. Revel, R. Chartier, Ed. de l'École des hautes Études en Sciences Sociales Paris, Paris, 1986, pp. 153-186.
- KEDOURIE E., *Politics and the academy*, «Commentary», XCIV, 1992, pp. 50-55.
- KING M., *Venetian Humanism in An Age of Patrician Dominance*, Princeton NY, Princeton University Press, 1986.
- KLAITS J., *Printed propaganda under Louis XIV: Absolute Monarchy and Public Opinion*, Princeton, Princeton University Press, 1976.

- KRUFF H. W., *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- L'età della Repubblica di Venezia (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990.
- L'image de Venise au temps de la Renaissance*, dir. par M. T. Jones-Davies, Paris, J. Touzot, 1989.
- L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche, Atti del seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988*, Ministero per i Beni Culturali e ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Udine, Del Bianco Editore, 1991.
- L'uomo barocco*, a cura di R. Villari, Bari, Laterza, 1991 («Società e storia»).
- La bibliografia storico analitica dell'arte della stampa a Venezia*, Venezia, R. Deputazione, 1933.
- La Corte e il «Cortegiano»*, II, *Un modello europeo*, a cura di A. Prosperi, Roma, Bulzoni, 1980.
- LAFER C., *Il significato di Repubblica*, «Teoria politica», II, 1990, pp. 25-38.
- LANE F.C., *Medieval Political Ideas and the Venetian Constitution*, in *Venice and History*, J. Baltimore, Hopkins Press, 1968, pp. 285-308.
- , *Storia di Venezia* (1973), trad. it., Torino, Einaudi, 1978 («Biblioteca di cultura storica», 137).
- , *Studies in Venetian Social and Economic History*, London, B.C. Köhl - R.C. Müller, 1987.
- LAURITZEN P., *Palaces of Venice*, Oxford, Phaidon, 1978.
- LAZZARINI L., *I Ricovrati di Padova, Galileo Galilei e le loro «imprese accademiche»*, in *Scritti e discorsi nel IV Centenario della nascita di Galileo Galilei*, 1966, pp. 183-221.
- LAZZERI A., *Intelletuali e consenso nella Toscana del seicento: l'Accademia degli Apatisti*, Milano, Giuffrè, 1983.
- Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare. Per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981.
- LE GOFF J., *Alle origini del lavoro intellettuale in Italia. I problemi del rapporto fra la letteratura, l'Università e le professioni*, in *Letteratura italiana, Il letterato e le istituzioni*, vol. I, Torino, Einaudi, 1982, pp. 649-679.
- LENOBLE R., *Le origini del pensiero scientifico moderno*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1976 («Universale Laterza», 341).
- LEPSCHY A. - TOFFANIN G., *Cultura padovana scientifica e letteraria all'Accademia nel corso di due secoli*, «Atti M. Accad. patavine Sc. Lett. Arti», 1986-1987, vol. IC, pp. 47-59.
- Les bibliothèques sous l'Ancien Régime, 1530-1789*, sous la direction de C. Jolly, Paris, Promodis, 1988.
- LEVI C.A., *Le Collezioni Veneziane d'Arte e di Antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, F. Ongania ed., 1900.
- Il libertinismo in Europa*, a cura di S. Bertelli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980.
- Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Bari, Laterza, 1977 («Universale Laterza», 383).

- Libro e incisione a Venezia e nel veneto nei secoli XVII e XVIII*, a cura di T. Colletta, Vicenza, Neri Pozza, 1988.
- LIEVSAY J. L., *The Englishman's Italian Books 1550-1700*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1969.
- LIVINGSTON A., *Gian Francesco Busenello e la polemica Stigliani-Marino*, Venezia, Ist. Veneto d'arti grafiche, 1910.
- , *La vita veneziana nelle opere di Gian Francesco Busenello*, Venezia, Officine Grafiche Callegari, 1913.
- Livres et société dans la France du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris-La Haye, Mouton, 1965.
- LOMBARDO A., *Storia e ordinamenti delle magistrature veneziane in un manoscritto inedito del sec. XVII*, in *Studi in onore di Riccardo Filangeri*, II, Napoli, L'arte tipografica, 1959, pp. 619-688.
- LONGO O., *Le comete, il Grassi e Galileo*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Sc. Lett. ed Arti già Accademia dei Ricovrati», CIV, 1993, 3, 47-71.
- LOUGEE C., *Le Paradis des Femmes. Women salons and Social Stratification in Seventeenth-Century France*, Princeton, P.U.P., 1976.
- LOUGH J., *An Introduction to Seventeenth Century France*, New York, Mc Key Company, 1954.
- , *Paris theatre audiences in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, London, Oxford University Press, 1957.
- , *Writer and Public in France from the Middle Age to the Present Day*, Oxford, Clarendon Press, 1978.
- LOWRY M. J. C., *The reform of the Council of Ten (1582-83): an unsettled problem?*, «Studi veneziani», XIII, 1971, pp. 275-310.
- LUPRIAN K. E., *Il Fondaco dei tedeschi e la sua funzione di controllo dal commercio tedesco a Venezia*, Venezia, Centro tedesco di Studi Veneziani, 1978.
- LUSSANA F., *Rivolta e misticismo nei chiostri femminili del Seicento*, «Studi storici», XXVIII, 1987, pp. 243-260.
- LUZZATTO G., *Cenni intorno alla vita e alle opere storiche di Girolamo Brusoni*, «Ateneo veneto», XXI, 1898, fasc. 3, pp. 273-306; 1899, fasc. 1, pp. 6-26; 1899, fasc. 1, pp. 226-244.
- MABILLEAU L., *Étude historique sur la Philosophie de la Renaissance en Italie (Cesare Cremonini)*, Paris, Hachette, 1881.
- MACKENNEY R., *Tradesmen and traders: the world of the guilds in Venice and Europe, c.1250-c.1650*, London, New York, Rontledge, 1990.
- MACLEAN I., *The Renaissance Notion of Women*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.
- MADRICARDO C., *Sesso e religione nel Seicento a Venezia: la sollecitazione in confessionale*, «Studi veneziani», XVI, 1988, pp. 121-170.
- MAGGIOLO A., *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Acc. patavina di Sc. lettere ed arti già dei Ricovrati, 1983.
- MÂLE E., *L'art religieux après le Concile de Trente*, Paris, Librairie A. Colin, 1932.
- MANCINI A.N., *La narrativa libertina degli Incogniti. Tipologie e forme*, «Forum Italicum», 1982, 2, pp. 203-229.

- , *Romanzi e romanziere nel '600*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981.
- , *Il romanzo nel Seicento. Saggio di bibliografia*, «Studi secenteschi», XI, 1971, pp. 205-274; XII, 1972, pp. 443-498.
- MANDICH G., *Formule monetarie veneziane del periodo 1619-1650*, in *Studi in onore di A. Saporì*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 1141-1163.
- MANDOWSKY E., *Ricerche intorno all'Iconologia di Cesare Ripa*, Firenze, «Bibliofilia», XLI, 1939, pp. 7-27.
- MANDROU R., *Dagli umanisti agli scienziati. Secoli XVI e XVII (1975)*, trad. it., Bari, Laterza, 1975 («Universale Laterza», 308).
- MANGINI N., *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia, 1974.
- MANNARINO L., *La condizione dell'intellettuale nel Seicento*, Torino, Loescher, 1980.
- MANNO A., *Politica e architettura militare: le difese di Venezia (1557-1573)*, «Studi veneziani», 1986, pp. 91-137.
- MARANGON P., *Aristotelismo e cartesianesimo: filosofia accademica e libertini*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, Vicenza, Neri Pozza, 4/2, 1984, pp. 95-114.
- MARANINI G., *La costituzione di Venezia*, Firenze, La Nuova Italia, I vol. 1927-31 e II vol. 1974.
- MARCHI A., *Introduzione*, a F. PALLAVICINO, *Il Corriero svaligiato*, a cura di A. Marchi, Parma, Univ. di Parma, Progetto «Archivio Barocco», 1984.
- , *Il Seicento «En Enfer». La narrativa libertina del seicento italiano*, «Rivista di letteratura italiana», II, 1984, pp. 352-367.
- , *Vita di Ferrante Pallavicino*, «Aurea Parma», LXIX, 1985, pp. 1-15.
- MARCHINI G.P., *Le Istituzioni musicali e accademiche*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, a cura di G.P. Marchini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1980, pp. 517-596.
- MARETTO P., *La Casa Veneziana. Nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio Editori, 1986.
- MARTINI G., *La giustizia veneziana ed il vizio nefando nel secolo XVII*, «Studi veneziani», 1986, 11, pp. 159-204.
- , *Il «vizio nefando» nella Venezia del Seicento. Aspetti sociali e repressione di giustizia*, Roma, Jouvence, 1988.
- MARTINI G.S., *La bottega di un cartolaio fiorentino della seconda metà del Quattrocento*, «La Bibliofilia», LVIII, 1956, pp. 45-49.
- MASCHIETTO F.L., *Elena Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, Padova, Antenore, 1978.
- MASTELLONE S., *Antonio Magliabechi: un libertino fiorentino?*, «Il Pensiero Politico», VIII, 1975, pp. 33-53.
- MATTOZZI I., *«Mondo del libro» e decadenza a Venezia (1570-1730)*, «Quaderni storici», XXIV, 1989, pp. 743-786.
- , *Produzione e commercio della carta nello stato veneziano settecentesco. Lineamenti e problemi*, Bologna, Università degli studi, Istituto di storia medioevale e moderna, Tamari, 1975.

- , *Nota su Giovan Francesco Loredano*, «Studi urbinati», II, 1966, pp. 257-289.
- MAUGAIN G., *Étude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, Hachette, 1909.
- MAULE J. F., *Robert Baron's Cyprian academy (1647)*, «Notes and Queries», XXXIII, 1986, pp. 393-394.
- MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli Editore, 1926-1930, 5 voll.
- MAZZUCHELLI G.M., *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche intorno alle vite e agli scrittori dei letterati italiani*, Brescia, G.B. Bossini, 1760, voll.
- MC INTYRE J., *The avvisi of Venice: toward an archaeology of media forms*, «Journalism History», XIV, 1987, pp. 68-77.
- MC LELLAN J.E., *Science reorganized: scientific societies in the eighteenth century*, New York, Columbia University Press, 1985.
- MEINECKE F., *L'Idea della ragion di stato nella storia moderna (1924)*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1977<sup>2</sup>.
- MELZI G., *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano, Libreria antica e moderna di G. Schieppati, 1863, 3 voll.
- MEROLLA R., *L'Accademia dei Desiosi*, «Roma moderna e contemporanea», 1995, III, 1, pp. 121-155.
- MIATO M., *Henri de Rohan e Maiolino Bisaccioni: sull'interesse dello stato*, «Il Pensiero Politico», XXIV, 1991, pp. 143-164.
- MICHEL S. e P.H., *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII<sup>e</sup> siècle conservés dans les Bibliothèques de France*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1967.
- MIDDLETON W.E.K., *The Experimenters: A Study of the Accademia del Cimento*, Baltimore, J. Hopkins University Press, 1971.
- MIJNHARDT W.W., *La storiografia della storia delle idee riguardanti la repubblica nei secoli XVII e XVIII*, «Rivista storica italiana», XCV, 1983, pp. 778-842.
- MIRANDOLA G., *Naudé a Padova. Contributo allo studio del mito italiano nel sec. XVII*, «Lettere italiane», XIX, 1967, pp. 239-247.
- MIRTO A., *Librai veneziani del Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio con l'estero*, «La Bibliofilia», XCI, 1989, pp. 287-305.
- , *Librai veneziani del Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio librario con Firenze*, «La Bibliofilia», XCIV, 1992, pp. 61-88.
- , *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989, vol. I; e 1994, vol. II («Politica e storia» 6 e 44).
- Modern European Intellectual History: Reappraisals and New Perspectives*, ed. by D. La Capra and S.L. Kaplan, New York, Ithaca, 1982.
- MOLINARI C., *Le nozze degli dei. Un saggio sul grande spettacolo italiano del Seicento*, Roma, Bulzoni, 1968.
- MOLMENTI P., *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*, Bergamo, Ist. Italiano d'arti grafiche, 1908, 4 voll.
- MONTAGU J., *An Index of Emblems of the Italian Academies based on Michell Maylender's*

- «*Storia delle Accademie d'Italia*», London, The Warburg Institute University of London, 1988.
- MORELLI G., *Il filo di Poppea. Il soggetto antico-romano nell'Opera veneziana del Seicento, osservazioni*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano, Electa, 1987, pp. 245-274.
- MOSCHINI G., *Dell'incisione in Venezia*, Venezia, Zanetti, 1924.
- MOTLEY M., *Becoming a French Aristocrat. The Education of the Court Nobility 1580-1715*, Princeton N.J., Princeton University Press, 1988.
- MUELLER M., *Les idées politiques dans le roman héroïque de 1630 à 1670*, Lexington, Harvard University, 1984.
- MURESU G., *Chierico e libertino*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, V, *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 903-940.
- NAM MOCENIGO F., *Fonti storiche veneziane*, «Archivio veneto», XX, 1903, pp. 7-24.
- NAPOLI M., *L'impresa del libro nell'Italia del Seicento. La bottega di Marco Ginammi*, Napoli, Guida, 1990.
- NERI A., *Intorno a due libri curiosi del XVII secolo. Note bibliografiche*, «Giornale storico della letteratura italiana», XII, 1888, pp. 219-227.
- NICCOLINI E., *Le Accademie*, in *Storia di Vicenza*, III<sup>2</sup>, *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza, Neri-Pozza, 1990, pp. 89-108.
- NUOVO A., *L'editoria veneziana del XVII secolo e il problema americano: la pubblicazione delle opere di Bartolomè De Las Casas (Venezia Marco Ginammi 1626-43)*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di A. Caracciolo Arcò, Roma, Bulzoni, 1990.
- NUZZO E., *La superiorità degli stati liberi. I repubblicani inglesi (1649-1722)*, Napoli, Ed. Scientifiche italiane, 1984.
- OLIVIERI A., *L'intellettuale e le accademie fra '500 e '600: Verona e Venezia*, «Archivio veneto», CXXX, 1988, ser. 5, pp. 31-56.
- OLMI G., *La colonia Lincea di Napoli*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 23-58.
- ORNSTEIN M., *The Role of Scientific societies in the seventeenth century*, Chicago-Illinois, The University of Chicago Press, 1938.
- PALLUCCHINI R., *La pittura veneziana del Seicento*, Venezia, Alfieri, 1981.
- PANSERI G., *Medicina e scienze naturali nei secoli XVI e XVII*, in *Storia d'Italia, Annali*, 3, Torino, Einaudi, 1980, pp. 345-354.
- PAPADOPOLI ALDOBRANDINI N., *Le monete di Venezia (Venezia, 1906)*, rist. anast. Bologna, Forni, 1974.
- PARE F., *Du Bellay et l'institution littéraire au XVI<sup>e</sup> siècle*, «Studi Francesi», XXXV, 1991, pp. 469-473.
- PARENT A., *Les Métiers du Livre à Paris au XVI<sup>e</sup> siècle (1535-1560)*, Genève, Droz, 1974 («Histoire et civilisation du livre», 6).
- PARENTI M., *Dizionario dei luoghi di stampa falsi inventati o supposti*, Firenze, Sansoni, 1951.
- PASCHINI P., *Venezia e l'inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Verona, Antenore, 1959.
- PASTOR L., *Storia dei Papi. Dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclée & C. Ed. Pontifici, 1931-1934, voll.



- PASTORE STOCCHI M., *Il periodo veneto di Galileo Galilei*, in *Storia della cultura veneta*, a cura G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/2, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 37-66.
- PASTORELLO E., *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, L.S. Olschki, 1924.
- , *Bibliografia storico analitica dell'arte della stampa in Venezia*, Venezia, La Reale deputazione editrice, 1933.
- PECORELLA C., *Note per la classificazione delle accademie italiane dei secoli XVI-XVIII*, «Studi sassaresi», s. III, a.a., 1967-1968, pp. 205-231.
- PELISSON P. et abbé D'OLIVET P. J., *Histoire de l'Académie française 1635-1760*, Paris, Éd. C.L. Livet, 1858, 2 voll.
- PERILLO F.S., *L'Accademia degli Incogniti di Napoli e i suoi dalmati*, «Atti M. Soc. dalmata Storia patria», 1987, vol. XII, n.s. vol. I, pp. 143-168.
- PERINI L., *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4, Torino, Einaudi, 1981, pp. 765-853.
- , *Gli utopisti: delusioni della realtà, sogni dell'avvenire*, in *Storia d'Italia, Annali*, 4, Torino, Einaudi, 1981, pp. 305-413.
- PESENTI T., *La cultura scientifica: medici, matematici, naturalisti*, in *Storia di Vicenza, III/1, L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri - P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1989, pp. 255-271.
- PESENTI G., *Libri censurati a Venezia nei secoli XVI-XVII*, «La Bibliofilia», LVIII, 1956, pp. 15-30.
- PESENTI T., *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi - M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/1, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 93-129.
- PESENTI T. - MARANGON P., *La Biblioteca Universitaria di Padova dalla sua istituzione alla fine della Repubblica Veneta (1629-1797)*, Padova, Antenore, 1979.
- Palmanova fortezza d'Europa 1593-1993*, a cura di G. Pavan, Venezia, Marsilio, 1993.
- PETRUCCI A., *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia Medievale e Umanistica», XII, 1969, pp. 297-303.
- , *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 499-524.
- PETRUCCI A., *Per una nuova storia del libro*, introduzione a L. Febvre - H.J. Martin, *La nascita del libro*, vol. I, Bari, Laterza, 1977.
- PINTARD R., *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVIIe siècle*, Paris, Boivin, 1943, 2 voll.
- PISSAVINO P., *Lodovico Zuccolo: Dall'audizione a corte alla politica*, Firenze, La Nuova Italia, 1984.
- La Pittura italiana. Il Seicento*, a cura di M. Gregori e E. Schleier, Milano, Electa, 1988, 2 voll.
- Politici e moralisti del Seicento: Zuccolo, Settala, Accetto, Brignole Sale, Malvezzi*, a cura di B. Croce e S. Caramella, Bari, Laterza, 1930.
- POMIAN K., *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della cultura veneta*, a cura G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, *Il Seicento*, 4/1, Vicenza, Neri Pozza, 1983, pp. 493-547.

- , *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1989.
- PORCELLI B., *Le novelle degli Incogniti*, «Studi secenteschi», XXVI, 1985, pp. 129-139.
- Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e del '600*, III/2, a cura di E. Fasano Guarini, Bologna, Il Mulino, 1978.
- PRACOMTAL DE A., *Un ambassadeur de Louis XIV à Venise 1679-1682*, Luneray, Éditions Bertout, 1989.
- PRETO P., *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari, Laterza, 1988.
- , *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994 («La Cultura. Saggi», 499).
- , *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975.
- Printing the written word: the social history of books, circa 1450-1520*, a cura di S. Hindman, Ithaca, Cornell University Press, 1991.
- PROCACCI G., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Bari, Laterza, 1995 («Collezione storica»).
- , *Studi sulla fortuna di Machiavelli*, Roma, Ist. per l'età moderna e contemporanea, 1965.
- PULLAN B., *Crisis and change in the venetian economy in the sixteenth on seventeenth centuries*, London, Methuen, 1968.
- , *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Roma, Il Veltro, 1982, 2 voll.
- , *Poveri mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in *Storia d'Italia, Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano, Torino, Einaudi, 1978, pp. 981-1047.
- , *Service to the Venetian State: aspects of Myth and reality in the early Seventh Century*, «Studi secenteschi», V, 1964, pp. 95-148.
- PUPPI L., *«Ignoto Deo»*, «Arte veneta», XXIII, 1969, pp. 169-180.
- QUADRIO F.S., *Storia e ragione d'ogni poesia*, Bologna, Pisanari, 1739-52, voll.
- QUELLER D. E., *Il patriziato veneziano: la realtà contro il mito*, Roma, Il Veltro, 1987.
- , *The Venetian patriciate. Reality versus myth*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 1986, trad. it., Il Veltro, 1987, Roma (recensito da P. DEL NEGRO in «Società e storia», 45, 1985, pp. 763-766).
- QUELLER D.E. - SWIETEK F.R., *Two studies on Venetian government*, Genève, Droz, 1977.
- QUONDAM A., *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino, 1982, vol. I, pp. 823-898.
- , *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 555-686.
- , *«Mercanzia d'onore» «Mercanzia d'utile». Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 53-104.
- , *La scienza e l'Accademia*, in *Università, Accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Boehn e E. Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1981 («Istituto trentino di cultura»), pp. 21-67.
- RAGNISCO P., *Giacomo Zabarella, il filosofo: Pietro Pomponazzi e Giacomo Zabarella nella questione dell'anima*, «Atti del R. Ist. Veneto di Sc. Lett. e Arti», 1886-1887, vol. VI, t. V, disp. 8, pp. 949-996.

- RAIMONDI E., *Scienziati e Viaggiatori*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. Cecchi e N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1967, vol. V, pp. 229-234.
- RAINES D., *Office seeking, broglio, and the pocket political guidebooks in Cinquecento and Seicento Venice*, «Studi Veneziani», 1991, p. 137-194.
- RAK M., *L'immagine stampata e la diffusione del sapere scientifico a Napoli tra Cinquecento e Seicento*, in *Galileo e Napoli*, a cura di F. Lomonaco e M. Torrini, Napoli, Guida, 1987, pp. 227-320.
- RAPP R.T., *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo* (1976), trad. it., Roma, Il Veltro, 1986.
- RATHAUX B., *Histoire des inventions et techniques du livre*, Mennecy, Edim, 1983.
- RAVOUX RALLO E., *La femme a Venise au temps de Casanova*, Paris, Stock-Pernouol, 1984.
- RENUCCI P., *La cultura*, in *Storia d'Italia*, II/2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, diretto da R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, pp. 1394-1398.
- REYNIER G., *La Femme au XVII<sup>e</sup> Siècle*, Paris, Tallandier, 1929.
- RICE J. W., *Gabriel Naudé 1600-1653*, Baltimore, J. Hopkins Press, 1939.
- Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, *Atti del Convegno di studio di Genova 30 ottobre-1 novembre 1980*, Firenze, La Nuova Italia, 1981.
- RICUPERATI G., *Periodici eruditi, riviste e giornali di varia umanità dalle origini a metà Ottocento*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 921-943.
- RIDOLFI C., *Le meraviglie dell'arte ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, a cura di D.F. von Halden, Berlino, 1914, vol. I, 1924, vol. II.
- RIVOSECCHI V., *Esotismo in Roma barocca. Studi sul padre Kircher*, Roma, Bulzoni, 1991.
- ROCHE D., *The People of Paris. An Essay in Popular Culture in the 18<sup>th</sup> Century*, trad. ingl., Berkley and Los Angeles, University of California Press, 1987.
- , *Les Républicains des Lettres. Gens de culture et Lumières au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Fayard, 1988.
- , *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, Paris, Ed. de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1989<sup>2</sup>, 2 voll.
- ROLANDI U., *Il libretto per musica attraverso i tempi*, Roma edizioni dell'Ateneo, 1951.
- ROMANIN S., *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Tipografia Naratovich, 1858, vol. VII.
- ROSA M., *La Chiesa e gli stati regionali nell'età dell'assolutismo*, in *Letteratura italiana*, I, a cura di A. Asor Rosa, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 257-385.
- ROSA M., *Dispotismo e libertà nel Seicento. Interpretazioni «repubblicane» di Machiavelli*, Bari, Dedalo Litostampa, 1964.
- ROSE P.L., *The Accademia Venetiana, science and culture in Renaissance Venice*, «Studi Veneziani», XI, 1969, pp. 191-242.
- ROSENTHAL M.F., *The Honest Courtesan. Veronica Franco citizen and writer in sixteenth-century Venice*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1992.
- ROSSETTI L., *L'Università di Padova. Profilo storico*, Milano, F. Fabbri, 1972.
- ROSSI P., *F. Pona nella vita nelle opere*, «Memorie d'Acc. d. Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», serie III, vol. LXXIII, 1897, fasc. I, pp. 69-234. (Ed. Verona, Franchini, 1897).

- ROTONDÒ A., *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Einaudi, Torino, 1973, pp. 1399-1449.
- , *Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul platonismo*, in *Le pouvoir et la plume. Incitations, controle et répression dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1982.
- ROZZO U., *L'«Advis» di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, «La Bibliofilia», 1995, pp. 59-74.
- RUMOR S., *Accademie in Vicenza*, Vicenza, s.n.t., 1892.
- SABBATINI R., *Di bianco lin candida prole: la manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano, F. Angeli, 1990.
- SACCARDO R., *La stampa periodica veneziana fino alla caduta della repubblica*, Trieste, Ed. Lint, 1982.
- SACCENTI M., *Seicento e libertini*, «Il Mulino», III, 1954, pp. 189-209.
- The Salon of the Marquise de Rambouillet in the Seventeenth Century*, in *The Great Literary Salons (XVII and XVIII centuries)*, by L. Batiffol, A. Hallays, P. Reboux Noziere, A. Belle-sort, L. Gillet, London, Butterworth, 1930.
- SALVADORI A., *Civiltà di Venezia*, Venezia, La stamperia di Venezia, 1973.
- , *101 buildings to see in Venice*, trad. ingl., New York, Hoper and Row, 1972.
- SALZA A.E.K., *Luca Contile uomo di lettere e di negozi del secolo XVI. Contributo alla storia della vita di corte e dei poligrafi del '500*, Firenze, Carnesecchi, 1903.
- SAMUELS R.S., *Benedetto Varchi the «Accademia degli Infiammati» and the origins of the Italian academic movement*, «Renaissance Quarterly», XXIX, 1976, pp. 599-634.
- SAPEGNO M.S., *Il trattato politico e utopico*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, III/2, *Le forme del testo. La prosa*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 949-1008.
- SARTORI C., *Catalogo dei libretti d'opera stampati in Italia fino all'800*, Cuneo, Bertola e Locatelli, 1991-1995, voll.
- SAVINI BRANCA S., *Il collezionismo veneziano nel '600*, Padova, CEDAM, 1965.
- SCARABELLO G., *Devianza sessuale ed interventi di giustizia a Venezia nella prima metà del XVII secolo*, in *Tiziano a Venezia. Convegno Internazionale di Studi*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 75-84.
- SCHALK E., *From Valor to Pedigree*, Princeton NY, Princeton University Press, 1986.
- SCHAUB J.F., *La crise hispanique de 1640. Le modèle des «révolutions périphériques» un question (note critique)*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», XLIX, 1994, pp. 219-239.
- SCHNEIDER G., *Il libertino. Per una storia sociale della cultura borghese nel XVI e XVII secolo*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1974.
- SCHULZ J., *The printed plans and panoramic views of Venice 1486-1797*, in *Saggi e memorie di storia dell'arte*, a cura del Centro di Cultura e Civiltà della Fondazione G. Cini, 1972, vol. VII.
- Scienziati del Seicento*, a cura di M.L. Altieri e B. Basile, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980.
- Scrittori politici del '500 e '600*, a cura di B. Widmar, Milano, Rizzoli, 1964.
- SECCHI S., *Antonio Foscarini. Un patrizio veneziano del '600*, Firenze, L.S. Olschki, 1969.
- SELLA D., *Commercio e industria a Venezia nel secolo XVII*, Venezia-Roma, Ist. per la collaborazione culturale, 1961.

- SENECA F., *La politica veneziana dopo l'Interdetto*, Padova, Liviana Ed., 1957.
- , *Venezia e papa Giulio II*, Padova, Liviana Ed., 1962.
- SHEA W. R., *La rivoluzione intellettuale di Galileo*, Firenze, Sansoni, 1974.
- SIGNOROTTO G., *Venezia e il ritorno dei Gesuiti (1606-1657)*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», II, 1992, pp. 277-317.
- SILVANO G., *La «Republica de' Viniziani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze, L.S. Olschki, 1993 («Il Pensiero Politico. Biblioteca», 18).
- SIMMEL G., *Il segreto e la società segreta*, trad. it., Cornago, Sugarco, 1992.
- SMITH D. N., *Characters from the Histories and Memoires of the Seventeenth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1929.
- SORANZO G., *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del saggio di E. A. Cicogna*, Venezia, P. Naratovich, 1885.
- SPAMPANATO V., *Nuovi documenti intorno a negozi e processi dell'inquisizione (1603-1624)*, «Giornale Critico di Filosofia Italiana», V, 1924, 2, pp. 97-137; 1924, V, 3, pp. 216-261.
- SPINI G., *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura della religione nel Seicento italiano*, edizione riveduta e ampliata, Firenze, La Nuova Italia, 1983<sup>2</sup> («Biblioteca di Storia», 33).
- STEINBERG S.M., *Cinque secoli di stampa (1951)*, trad. it., Torino, Einaudi, 1982<sup>4</sup> («Piccola Biblioteca Einaudi», 21).
- STELLA A., *Cesare Cremonini (1550-1631). Il suo pensiero e il suo tempo*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Sc. Lettere e Arti già Accademia dei Ricovrati», 1990, vol. CIII, part. III, pp. 63-74.
- Stato società e giustizia nella repubblica veneta (secc. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Roma, Jouvène, 1980.
- STONE L., *L'università nella società*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- Storia di Vicenza*, a cura di P. Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1989-1990.
- Storia dell'editoria italiana*, a cura di M. Bonetti, Roma, Gazzetta del libro, 1960, 2 voll.
- La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura A. Pertusi, Firenze, L.S. Olschki, 1970.
- STRUMIA A., *L'immaginazione repubblicana*, Firenze, Le Lettere, 1991.
- SUPPA S., *L'Accademia di Menacoeli. Fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, Ist. Italiano per gli Studi Storici, 1971.
- TABACCO G., *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Udine, Del Bianco, 1980.
- TAFURI M., *Venezia e il Rinascimento: religione, scienza, architettura*, Torino, Einaudi, 1985.
- TARANTO D., *La maschera e il volto. I libertini e il sorriso della ragione*, «Studi storici», XXIII, 1982, 3, pp. 653-670.
- TASSINI G., *Curiosità veneziane*, Venezia, Scarabellin, 1933.
- TATON R., *Les Origines de l'Académie Royale des Sciences*, Paris, Palais de la Découverte, 1965.
- TENENTI A., *Credenze, ideologie, libertinismi tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- TENENTI A. - ROMANO R., *L'intellectual dans la société italienne des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Ni-

- veaux de culture et groupes sociaux*, Actes du colloque réuni du 7 au 9 mai 1966 à l'École Normale Supérieure, Paris-La Haye, Mouton & Co, pp. 51-65.
- The Widening Circle: Essays on the Circulation of Literature in Eighteenth Century Europe*, ed. by P. Korsmin, University of Pennsylvania Press, 1976.
- The languages of political theory in early modern Europe*, ed. by A. Pagden, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.
- TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*, Modena, Presso la Società Tipografica, 1787-93, voll.
- TOFFANIN G., *Machiavelli e il «Tacitismo». La «Politica storica» al tempo della controriforma*, Napoli, Guida Editori, 1972.
- TOSO RODINIS G., *Galeazzo Gualdo Priorato. Un moralista veneto alla corte di Luigi XIV*, Firenze, L.S. Olschki, 1968 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum. S.I. Storia, Letteratura, paleografia», 93).
- Trasmisione dei testi a stampa nel periodo moderno*, a cura di G. Crapulli, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1985-87, 2 voll.
- TROVATO P., *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- ULVIONI P., *Accademie e cultura in Italia dalla Controriforma all'Arcadia. Il caso veneziano*, «Libri e documenti», V, 1979, 2, pp. 21-75.
- , *Il Gran Castigo di Dio. Carestia ed epidemia a Venezia e nella Terraferma 1628-1632*, Milano, Angeli, 1989.
- , *Stampa e censura a Venezia nel Seicento*, «Archivio Veneto», s. V, CVI, 1975, pp. 45-93.
- , *Stampatori e librai a Venezia nel Seicento*, «Archivio veneto», s. V, CVIII, 1977, pp. 93-124.
- URI I., *Un cercle savant au XVII<sup>e</sup> siècle. François Guyet (1575-1655) d'après des documents inédits*, Paris, Hachette, 1886.
- USSIA S., *Les usages de l'imprime: (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de R. Chartier, Paris, Fayard, 1987.
- VARESE C., *Teatro, prosa, poesia. G.F. Loredano*, in *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 547-551.
- VASOLI C., *Considerazioni sull'Accademia fiorentina*, in *L'enciclopedismo del Seicento*, Napoli, Bibliopolis, 1978.
- , *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980.
- Venezia e la Roma dei Papi*, Milano, Electa, 1987.
- Venice. A Documentary History 1450-1630*, ed. by D. Chambers - B. Pullan, Oxford-Cambridge, Blackwell, 1992.
- VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964.
- VENTURI F., *Settecento riformatore. La caduta dell'antico regime (1776-1789). I grandi Stati dell'Occidente*, Torino, Einaudi, 1984, vol. IV, t. I.
- VIANELLO V., *Il letterato, l'accademia, il libro. Contributi alla cultura veneta del Cinquecento*, Padova, Antenore, 1988.
- VICENT-BUFFAULT A., *L'exercice de l'amitié. Pour une histoire des pratiques amicales aux XVIII<sup>e</sup> et XIX<sup>e</sup> siècles*, Paris, Ed. Du Seuil, 1995.

BIBLIOGRAFIA

- VICHARD C., *La congiura contro Venezia*, a cura di P. Apisarda, Palermo, Novecento, 1986.
- VITALI A., *La moda a Venezia attraverso i secoli. Lessico ragionato*, Venezia, Filippi editore, 1992.
- Vocabolario degli Accademici della Crusca*, la voce «Accademia», (Venezia, Alberti, 1612) rist. anast. Firenze, Licoso, 1974.
- WADE I. O., *The intellectual origins of the French Enlightenment*, Princeton, Princeton University Press, 1971.
- WAQUET F., *I letterati-editori: produzione, finanziamento e commercio del libro erudito in Italia e in Europa (XVII-XVIII secolo)*, «Quaderni storici», XXIV, 1989, pp. 821-838.
- Women in Reformation Counter-reformation Europe*, ed. by S. Marshall, Bloomington, Indiana University Press, 1989.
- YATES F.A., *The French Academies of the sixteenth century*, Nendel-Liechtenstein, Kraus Reprint, 1973.
- ZANELLI A., *Le relazioni tra Venezia e Urbano VIII durante la nunziatura di Mons. Gio. Agucchia (1624-1631)*, «Archivio Veneto», LXIV, 1934, pp. 148-269.
- ZANETTE E., *Antiseicento nel Seicento a Venezia*, «Nuova Antologia», XCVI, 1961, pp. 503-516.
- , *Una figura del secentismo veneto: Guido Casoni*, Bologna, Zanichelli, 1933.
- , *Giovan Francesco Loredan visita suor Arcangela Tarabotti*, «Le Tre Venezie», XIX, 1944, pp. 67-69.
- , *Suor Arcangela Tarabotti, monaca del Seicento veneziano*, Roma-Venezia, Istituto per la collaborazione culturale, 1960 («Civiltà veneziana. Studi», 7).
- ZANETTO M., *Encomi, sotterfugi silenzi. Un discorso aristocratico nella Venezia del secondo seicento*, «Studi veneziani», XIV, 1987, pp. 323-341.
- ZAPPELLA G., *Il ritratto nel libro italiano del '500*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.
- ZARRI G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX, Torino, Einaudi, 1986, pp. 359-429.
- ZENONI L., *Per la storia della cultura in Venezia dal 1500 al 1797. L'Accademia della Giudecca (1619-1797)*, «Miscellanea di storia veneta» a cura della R. Dep. veneta di storia patria, s. III, t. IX, 1916, pp. 1-271.
- ZOLI S., *Europa libertina tra Controriforma e Illuminismo. L'Oriente dei libertini e le origini dell'Illuminismo. Studi e ricerche*, Bologna, Cappelli, 1989.
- ZORDAN G., *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova, CLEUP, 1980.
- ZORZI M., *La libreria di San Marco: libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987.
- ZUCCHETTA E., *Antichi ridotti veneziani. Arte e società dal Cinquecento al Settecento*, Roma, F. Palombi Editori, 1988.



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 - Ritratto di Giovan Francesco Loredan, incisione di I. Pecini, in Accademia degli Incogniti, <i>Le Glorie de gli Incogniti o veri gli Huomini Illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venetia</i> , In Venetia, Appresso Francesco Valvasense, Stampator dell'Accademia, 1647	Pag. 13
Fig. 2 - L. CARLEVARJIS, <i>Palazzo Loredan Ruzzini a S. Maria Formosa</i> , (Museo Civico Venezia)	» 19
Fig. 3 - Frontespizio, <i>Le Glorie de...</i> , cit.	» 25
Fig. 4 - Impresa e motto dell'Accademia, <i>ivi</i>	» 66
Fig. 5 - Antiporta, <i>ivi</i>	» 153

## INDICE

Introduzione .....	Pag. 7
I. <i>Giovan Francesco Loredan e l'Accademia degli Incogniti</i>	
1. Giovan Francesco Loredan e la famiglia .....	» 15
2. La corrispondenza del Loredan .....	» 27
3. Loredan letterato e politico .....	» 31
4. Loredan e l'attività editoriale .....	» 40
5. L'Accademia e la stampa .....	» 44
II. <i>L'Accademia degli Incogniti dall'epistolario del Loredan</i>	
1. Formazione e funzione dell'Accademia .....	» 57
2. L'Accademia e gli accademici .....	» 71
3. L'idea di repubblica negli Incogniti .....	» 94
4. G. Naudé in Italia: l'incontro con gli Incogniti .....	» 100
5. La letteratura sensuale degli Incogniti e le donne .....	» 107
6. Arcangela Tarabotti e gli Incogniti .....	» 113
III. <i>Gli stampatori veneziani e la censura</i>	
1. Il processo a Giacomo Batti .....	» 121
2. Il processo a Francesco Valvasense stampatore dell'Accademia .....	» 130
<i>Conclusioni</i> .....	» 167
APPENDICI	
I. Catalogo dei libri stampati da Francesco Valvasense .....	» 171
II. Grafico della produzione libraria del Valvasense .....	» 235
III. Elenco degli accademici Incogniti .....	» 237
IV. Elenco e schema degli Incogniti suddivisi per provenienza .....	» 241

INDICE

V. Tabella geografica della provenienza degli accademici . . .	Pag. 245
VI. Lettere di Ismaël Boulliau a Jacques Dupuy . . . . .	» 247
VII. Lettera di G.F. Loredan a Emmanuel Mormori di Padova . . .	» 253
Bibliografia . . . . .	» 259
Indice delle illustrazioni . . . . .	» 293

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE  
«LA COLOMBARIA»

«STUDI»

1. MINTO, A., *Le vite dei pittori antichi di Carlo Roberto Dati e gli studi erudito-antiquari nel Seicento*. 1953, 132 pp. con 1 ritratto.
2. *Studi baltici*, vol. IX (nuova serie: vol. I). 1952, 252 pp. con 1 ritratto e 2 riproduzioni.
- 3-4. *Atti del Convegno di studi vinciani indetto dalla Unione regionale delle province toscane e dalle Università di Firenze, Pisa e Siena*. 15-18 gennaio 1953. 1954, XX-482 pp. con 19 tavv. f.t.  
Esaurito
5. BOTTI, G., *Le casse di mummie e i sarcofagi da El Hibeh nel Museo Egizio di Firenze*. 1958, 212 pp., 56 tavv. f.t. e 2 a colori.
6. MINTO, A., *Il vaso François*. 1960, 184 pp. con 33 tavv. f.t.  
Esaurito
7. RIGAUT DE BARBEZIEUX, *Le canzoni*. 1961, 144 pp.
8. BAROCCHI, P., *Michelangelo e la sua scuola. I disegni di Casa Buonarroti e degli Uffizi*. 1962, vol. I: testo, XVI-328 pp.; vol. II: tavole, 374 tavv.  
Esaurito  
— *I disegni dell'Archivio Buonarroti*. 1964, vol. III (Testo e tavole), XVI-184 pp.; 144 tavv. f.t.
9. BOTTI, G., *Cimeli egizi del Museo di antichità di Parma*. 1964, 136 pp., 28 tavv. f.t. con 191 ill.  
Esaurito
10. PARRONCHI, A., *Opere giovanili di Michelangelo*. 1968, XVI-238 pp., 134 tavv. f.t. e 1 ill. a colori.
11. PELLEGRINI, A., *Wieland e la classicità tedesca*. 1968, 136 pp.
12. *Studi baltici*, vol. X (comprendente gli Indici dei volumi 1-10 di Studi baltici). 1969, VIII-260 pp., 16 tavv. f.t. e 21 ill.
13. CARANDINI, A., *Vibia Sabina. Funzione politica, iconografia e il problema del classicismo adrianeo*. 1969, 444 pp. con 120 tavv. f.t.
14. *La comunità europea. Storia e problemi*. 1969, 256 pp.
15. MOSICI, L., *Le carte del monastero di S. Felicità di Firenze*. 1969, 216 pp.
16. SPAGNESI, E., *Wernerius Bononiensis Judex. La figura storica di Imerio*. 1970, 208 pp. con 10 tavv. f.t.
17. FRANCESCATO, G., *Studi linguistici sul friulano*. 1970, X-200 pp.
18. VON HESSEN, O., *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le Necropoli*. 1971, 80 pp. con 10 figg. n.t. e 49 tavv. f.t.
19. PERONI, R., *L'età del bronzo nella penisola italiana*. I - *L'antica età del bronzo*. 1971, XII-372 pp. con 73 figg. n.t. e 12 tavv. f.t.  
Esaurito
20. WEISE, G., *Il manierismo. Bilancio critico del problema stilistico e culturale*. 1971, XII-240 pp. con 80 tavv. f.t.
21. CAMPOREALE, G., *Buccheri a cilindretto di fabbrica orvietana*. 1972, 140 pp. con 42 tavv. f.t.
22. KLAJN, I., *Influssi inglesi nella lingua italiana*. 1972, 216 pp.
23. MAGALOTTI, L., *Relazioni d'Inghilterra (1668-1688)*. 1972, 250 pp. con 16 tavv. f.t.
24. HERCZEG, G., *Saggi linguistici e stilistici*. 1972, 628 pp.
25. CHIOSTRI F., *La Petraja. Villa e giardino - 700 anni di storia*. 1972, IV-84 pp. con 29 tavv. f.t.
26. TONDO, S., *Leges Regiae e Paricidas*. 1973, 216 pp.
27. *Rime di Filenio Gallo*. 1973, 448 pp.
28. *Linguistica matematica e calcolatori*. Atti del Convegno e della prima Scuola internazionale. Pisa 16/VIII-6/IX 1970. 1973, XVI-672 pp.
29. DIEGO DE SAN PEDRO, *Il Tractado de Amores de Arnalte e Lucenda nella traduzione inglese di John Clerk*. 1974, 128 pp. e 9 ill.
30. FEDERICI VESCOVINI, G., *Le Quaestiones de anima di Biagio Pelacani da Parma*. 1974, 180 pp.
31. ARIANI, M., *Tra classicismo e manierismo. Il teatro tragico del Cinquecento*. 1974, 344 pp.
32. BASTIANELLI, G., *«La musica pura», Commenti e altri scritti*. 1974, IV-376 pp., con 2 tavv. f.t.
33. BENEDETTI, A., *Le traduzioni italiane da Walter Scott e i loro anglicismi*. 1974, 184 pp.
34. VALLETTA, G., *Opere filosofiche*. 1975, IV-626 pp.
35. TOLOMEI, C., *Il Cesano de la lingua toscana*. 1974, 192 pp., con 4 tavv. f.t.
36. PARRONCHI, A., *Opere giovanili di Michelangelo*. Vol. II - *Il paragone con l'antico*. 1975, 306 pp. con 1 ill. a colori, ill. n.t. e 132 tavv. f.t.
37. PERUGI, M., *Il «Sermo» di Ramon Muntaner e la versificazione romanza delle origini*. 1975, 168 pp.

38. CASCIO PRATILLI, G., *L'università e il Principe - Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e controriforma*. 1975, 256 pp. con 4 tavv. f.t.
39. MICHELUCCI, M., *La collezione di lucerne del Museo Egizio di Firenze*. 1975, 132 pp. con 36 tavv. f.t.
40. LESZL, W., *Il «De Ideis» di Aristotele e la teoria platonica delle idee*. 1975, 360 pp.
41. VON HESSEN, O., *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati e di provenienza incerta*. 1975, 120 pp. con 9 figg. n.t. e 34 tavv. f.t.
42. CAROBBI, G. - RODOLICO, F., *I minerali della Toscana*. 1976, XX-280 pp. con 65 ill. n.t.
43. WEISE G., *Manierismo e letteratura*. 1976, 284 pp.
44. PATRUCCO, R., *Lo stadio di Epidauro*. 1976, 144 pp. con 40 figg. n.t. e 77 ill. f.t.
45. NEPI MODONA, A., *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*. 1977, XX-212 pp. con 11 ill. n.t. e 28 tavv. f.t.
46. BOCCIOLINI PALAGI, L., *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*. 1978, 224 pp.
47. PERUZZI, E., *Aspetti culturali del Lazio primitivo*. 1978, 200 pp. con 9 ill. f.t.
48. FRANCHETTI, A. L., *Il «Berger Extravagant» di Charles Sorel*. 1977, 144 pp. con 1 ill. f.t.
49. FIORE, F. P., *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*. 1978, 168 pp., 95 tavv. f.t.
50. NENCIONI, G. - SESTAN, E. - GARIN, E. - RIDOLFI, R., *Gino Capponi. Linguista, storico, pensatore*. 1977, 88 pp.
51. MORESCHINI, C., *Apuleio e il platonismo*. 1978, VI-270 pp.
52. *Il Marzocco* (Firenze). Indici generali. 1980, 2 tomi di complessive XIV-1010 pp.
53. PROPERZIO, S., *Il primo libro delle elegie*. 1980, 556 pp.
54. TORRINI, M., *Dopo Galileo. Una polemica scientifica (1684-1711)*. 1979, 248 pp. con 45 ill. n.t.
55. BOSCOVICH, R. G., *Lettere a Giovan Stefano Conti*. 1980, 384 pp. con 2 tavv. f.t. e numerose ill. n.t.
56. BENEDETTI F., *La tecnica del «vertere» negli epigrammi di Ausonio*. 1980, 156 pp.
57. PARRONCHI, A., *Opere giovanili di Michelangelo*. Vol. III - *Miscellanea michelangiolesca*. 1981, 312 pp. con 270 ill. in 160 tavv. f.t.
58. GIOBERTI, V., *Appunti inediti su Renato Cartesio. La storia della filosofia*. 1981, 96 pp. con 3 ill. f.t.
59. DE ZORDO, O., *Una proposta anglofiorentina degli Anni Trenta*. The Lungarno Series. 1981, 268 pp.
60. PIZZORUSSO, C., *Ricerche su Cristofano Allori*. 1982, 164 pp. con 55 tavv. f.t.
61. PALMERIO DI CORBIZIO DA UGLIONE NOTAIO, *Imbreviature 1237-1238*. 1982, 356 pp. con 20 tavv. f.t.
62. BERTI E., *Il Critone latino di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino*. 1983, 238 pp. con 8 tavv. f.t.
63. RAGAZZINI, S., *Un erbario del XV secolo. Il ms. 106 della Biblioteca di Botanica dell'Università di Firenze*. 1983, 244 pp. con 44 tavv. f.t.
64. MARTINELLI, A., *La demiurgia della scrittura poetica. «Gerusalemme liberata»*. 1983, 232 pp.
65. *Accademie e istituzioni culturali a Firenze*. 1983, 342 pp.
66. LUCIANI P., *L'«estetica applicata» di Francesco De Sanctis. Quaderni napoletani e lezioni torinesi*. 1983, 196 pp.
67. MINERBI BELGRADO A., *Paura e ignoranza. Studio sulla teoria della religione in D'Holbach*. 1983, 276 pp.
68. ORIOLI, S., *Repertorio della narrativa popolare romagnola*. 1984, 144 pp.
69. GARDAIR, J. - M., *Le «Giornale de' Letterati» de Rome (1668-1681)*. 1984, 404 pp.
70. SIMONUTTI, L., *Arminianesimo e tolleranza nel Seicento olandese. Il carteggio Ph. van Limborch - J. Le Clerc*. 1984, 176 pp. con 2 tavv. f.t.
71. SANI, B., *Rosalba Carriera. Lettere, diari, frammenti*. 1985, 2 tomi di complessive VIII-876 pp.
72. *Giuseppe De Robertis*. Giornata di studio e mostra documentaria promossa dal Gabinetto Scientifico Letterario G. P. Vieusseux. 1985, VIII-128 pp. con 5 ill. f.t.
73. PERUZZI, E., *Money in early Rome*. 1985, 296 pp. con 11 tavv. f.t.
74. *Studi su papiri greci di logica e medicina*. 1985, 216 pp. con 1 tav. ripiegata.
75. PELLEGRINI G., *Dal manierismo al barocco. Studi sul teatro inglese del XVII secolo*. 1985, 168 pp. con 6 tavv. f.t.
76. *Le Pandette di Giustiniano. Storia e fortuna di un codice illustre*. 1986, 216 pp.
77. *Tecniche di conservazione degli arazzi*. 1986, 108 pp. con 56 ill. f.t. e 2 tavv. a colori.
78. FRERET, N., *Lettre de Thrasybule à Leucippe*. 1986, 446 pp.
79. CONVERSINI DA RAVENNA, G., *Rationarium vite*. 1986, 364 pp. con 2 tavv. f.t.
80. *Bernardo Tanucci e la Toscana*. Tre giornate di studio. 1986, 232 pp.
81. BULLOCK A., *Domenico Tordi e il carteggio colonnese della Biblioteca Nazionale di Firenze*. 1986, 396 pp. con 3 tavv. f.t.
82. CHIAVACCI, G., *Quid est veritas? Saggi filosofici (1947-1965)*. 1986, XXX-410 pp.
83. *Protagora, Antifonte, Posidonio, Aristotele. Saggi su frammenti inediti e nuove testimonianze da papiri*. 1986, 154 pp.
84. WAZBINSKI, Z., *L'Accademia medicea del disegno a Firenze nel Cinquecento. Idea e Istituzione*. 1987, 2 tomi di 558 pp. complessive con 165 ill. f.t.
85. *Gli alleati e la ricostruzione in Toscana (1944-1945). Documenti anglo-americani*. 1988, XII-660 pp.
86. BORTOLOTTI, A., *La religione nel pensiero di Platone dai primi dialoghi al Fedro*. 1986, 240 pp.
87. *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale. I. Contado di Siena, sec. XIII-1348*. 1987, 356 pp.
88. COMUCCI BISCARDI, B. M., *Donne di rango e donne di popolo nell'età dei Severi*. 1987, 108 pp.
89. *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale. II. Contado di Firenze, sec. XIII*. 1988, 412 pp.
90. ROBINET, A., G. W. Leibniz. *Iter Italicum (mars 1689 - mars 1690). La dynamique de la République des Lettres*. Nombreux textes inédits. 1988, VIII-496 pp. con 4 ill. n.t. e 6 f.t.
91. *Aristoxenica, Menandrea, Fragmenta philosophica*. 1988, 136 pp. con 4 tavv. f.t.
92. MARCUCCI, M. e CREVANI, N., *Accademie e istituzioni culturali in Toscana*. 1988, 544 pp.
93. UBALDINI P., *La disfatta della flotta spagnola: 1588. Due «Commentari» autografi inediti*. 1988, 156 pp. con 3 tavv. f.t.
94. DE CONDÉ, J., *Opera*. Vol. I: *I manoscritti d'Italia*. Edizione critica a cura di S. Mazzoni Peruzzi. 1990, 2 tomi di complessive 668 pp.
95. ALBERTI, A., *Sensazione e realtà. Epicuro e Gassendi*. 1988, 180 pp.
96. TONDO, L., *Domenico Sestini e il medagliere mediceo*. 1990, 428 pp. con 20 figg. n.t. e 24 tavv. f.t.
97. RUGGIERO CORRADINI, C., *Saggio su John Ruskin: il messaggio nello stile*. 1989, 184 pp. con 5 ill. f.t. in b.n. e 2 a colori.
98. MATTIACCI, S., *I carmi e i frammenti di Tiberiano*. 1989, IV-232 pp.
99. PERUZZI, E., *I romani di Pesaro e i sabini di Roma*. 1990, VI-334 pp. con 3 figg. n.t. e 17 tavv. f.t.
100. DONADONI OMODEO, M., *Giannotto Bastianelli. Lettere e documenti editi e inediti (1883-1915)*. 1989, 216 pp. con 1 ill. f.t.
101. PIZZORUSSO, C., *A Boboli e altrove. Sculture e scultori fiorentini del Seicento*. 1989, 224 pp. con 115 ill. f.t.
102. ABBATTISTA, G., *Commercio, colonie e impero alla vigilia della rivoluzione americana. John Campbell storico e propagandista nell'Inghilterra del sec. XVIII*. 1989, 466 pp.
103. FABBRI BERTOLETTI, S., *Impulso, formazione e organismo. Per una storia del concetto di Bildungstrieb nella cultura tedesca*. 1989, 248 pp.
104. DARDI, A., *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*. 1990, 542 pp.
105. STURLESE, L., *Storia della filosofia tedesca nel Medioevo. Dagli inizi alla fine del XII secolo*. 1990, 244 pp.
106. MIRTO, A., *La biblioteca del Cardinal Leopoldo De' Medici*. Catalogo. 1990, 484 pp. con 4 figg. f.t.
107. *Un anonimo panegirico dell'imperatore Giuliano (Anon. Paneg. Iul. Imp.)*. Introduzione, testo critico, commento a cura di A. Guida 1990, 176 pp. con 13 tavv. f.t.
108. *Varia papyrologica*. 1991, 136 pp. con 5 tavv. f.t.
109. MINUTELLI, M., *«La miracolosa aqua»*. Lettera delle Porretane Novelle. 1990, 264 pp.
110. *Logica, mente e persona. Studi sulla filosofia antica*. A cura di A. Alberti. 1990, 260 pp.
111. SQUILLONI, A., *Il concetto di 'Regno' nel pensiero dello ps. Ecfanto. Le fonti e i trattati Πηπι βασιλείας*. 1991, VI-222 pp.
112. LINGUITI, A., *L'ultimo platonismo greco. Principi e conoscenza*. 1990, 132 pp.
113. FERRARI, M., *I dati dell'esperienza. Il neokantismo di Felice Tocco nella filosofia italiana tra Ottocento e Novecento*. 1990, 466 pp.
114. BORTOLOTTI, A., *La religione nel pensiero di Platone dalla Repubblica agli ultimi scritti*. 1991, 300 pp.
115. DEL LUNGO CAMICIOTTI, G., *La nozione di lingua standard nella cultura inglese del Settecento*. 1990, 166 pp.
116. MENSI, E., *La Fortezza di Firenze e il suo territorio in epoca romana*. 1991, 216 pp. con 12 tavv. f.t.
117. BULLOCK, A., *Il Fondo Tordi della Biblioteca Nazionale di Firenze. Catalogo delle appendici*. 1991, 180 pp.
118. MUGNAI CARRARA, D., *La biblioteca di Nicolò Leoniceo. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*. 1991, 248 pp.
119. OLIVIERI, A., *Felice Tocco. Le carte e i manoscritti della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze*. 1991, 496 pp.



120. ABSALOM, R., *A Strange Alliance. Aspects of escape and survival in Italy 1943-45*. 1991, 346 pp.
121. DONADONI OMODEO, M., *Giannotto Bastianelli. Lettere, documenti editi ed inediti (1915-1927)*. 1992, 204 pp. con 3 tavv. f.t.
122. MAIOLINO BISACCIONI, *Il Demetrio moscovita. Istoria tragica*. A cura di E. Taddeo. LXXII-256 pp. con 4 tavv. f.t.
123. JANÁČEK, K., *Indice delle Vite dei filosofi di Diogene Laerzio*. 1992, 380 pp.
124. *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*. III. *Contato di Siena, 1349-1518. Appendice: la normativa 1256-1510*. A cura di G. Piccinni. 1992, 484 pp.
125. PARRONCHI, A., *Opere giovanili di Michelangelo*. Vol. IV, *Palinodia michelangelo*. 1992, 84 pp. con 1 ill. a colori e 79 ill. f.t.
126. ANGIULLI, A., *Gli hegeliani e i positivisti in Italia ed altri scritti inediti*. A cura di A. Savorelli. 1992, 314 pp.
127. *Le Raccolte della «Colombaria». I. Incunaboli. Con un saggio sulla libreria Pandolfini*. 1993, 320 pp. con 4 tavv. f.t.
128. BELLANCA, N., *La teoria della finanza pubblica in Italia, 1883-1946. Saggio storico sulla scuola italiana di economia pubblica*. 1993, 350 pp.
129. *Studi su codici e papiri filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*. 1992, 254 pp. con XIV tavv. f.t.
130. *Il manoscritto fiorentino di J.J. Winckelmann. Das Florentiner Winckelmann-Manuskript*. Herausgegeben und kommentiert von M. Kunze. 1994, XIV-266 pp. con 2 ill. f.t.
131. CIPRIANI, G., *Gli obeliscchi egizi. Politica e cultura nella Roma barocca*. 1993, 206 pp. con 44 figg. f.t.
132. VERGA, M., *La Sicilia dei grani. Gestione di feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*. 1993, 258 pp. con 1 tav. f.t.
133. BENCINI, A. - MALESANI, P., *Fiume Arno. Acque, sedimenti e biosfera*. 1993, VIII-116 pp. con 26 tabelle e 56 grafici nel testo.
134. FANTAPPÌE, C., *Il monachesimo moderno tra ragion di chiesa e ragion di stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*. 1993, 444 pp.
135. SALIBRA, L., *Il toscanismo nel Maestro Don Gesualdo*. 1994, 240 pp.
136. BARTOLI, L., *Il disegno della cupola del Brunelleschi*. 1984, II-204 pp. con 82 figg. n.t., 5 tavv. f.t. a colori e 18 ill. f.t. in b. e n.
137. WAZBINSKI, Z., *Il Cardinale Francesco Maria del Monte (1549-1626)*. 1994, 2 tomi di complessive VI-698 pp. con 59 tavv. f.t.
138. *Un patrizio toscano alla corte di Napoleone. Diari di Paolo Lodovico Garzoni*. A cura e con in-

- troduzione di C. Pellegrini e F. Giovannini. 1994, 284 pp. con 6 ill. f.t.
139. GIOVANNI DI GARLANDIA, *Epithalamium Beate Virginis Marie*. Testo critico, traduzione e commento a cura di A. Saiani. 1995, 684 pp.
140. *Realtà e ragione. Studi di filosofia antica*. A cura di A. Alberti. 1994, 222 pp.
141. *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'Archivio di Meleto. I (1817-1835)*. A cura di R. P. Coppini e A. Volpi. 1994, 212 pp.
142. ANTONIO BENIVIENI, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*. A cura di G. Weber. 1994, 292 pp.
143. *Storia dell'Istituto d'Arte di Firenze (1869-1989)*. A cura di V. Cappelli e S. Soldani. 1994, LXII-306 pp. con 78 figg. f.t. di cui 2 a col.
144. GIOVANNI DA FALGANO, *Ippolito, Ecuba, Christus Patiens. Volgarizzamenti inediti dal greco*. Saggio introduttivo ed edizione critica a cura di L. Caciolli. 1995, 286 pp.
145. NANNINI, S., *Nuclei tematici dell'Iliade «Il duello in sogno»*. 1995, 190 pp.
146. BARONE, C., *La parlata croata di Acquaviva Collecroce. Studi fonetico e fonologico*. 1995, 206 pp.
147. *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti (1970-1995)*. 1995, XVI-310 pp. con figg. n.t. e 4 tavv. f.t.
148. SODINI, C., *I Medici e le Indie orientali. Il diario di viaggio di Placido Ramponi emissario in India per conto di Cosimo III*. 1996, 120 pp. con 24 ill. f.t.
149. STURLESE, L., *Storia della filosofia tedesca nel Medioevo, Il secolo XIII*. 1996, 304 pp.
150. *Dall'Accademia neoplatonica fiorentina alla riforma. Celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico*. Convegno di studio. 1996, 146 pp. con 2 tavv. f.t.
151. FERRARI, M., *Ernst Cassirer. Dalla scuola di Marburgo alla filosofia della cultura*. 1996, 344 pp.
152. GEMELLI, B., *Aspetti dell'atomismo classico nella filosofia di Francis Bacon e nel Seicento*. 1996, 434 pp.
153. PARRONCHI, A., *Opere giovanili di Michelangelo*. Vol. V: *Revisioni e aggiornamenti*. 1996, 68 pp. con 46 tavv. f.t.
154. WEBER, G., *Areteio di Cappadocia. Interpretazioni e aspetti della formazione anatomo-patologica del Morgagni*. 1996, 154 pp.
155. BALDI, S., *I piaceri della fantasia. Versioni con testi originali*. Con un saggio di O. Macri. A cura di A. Celli. 1996, 186 pp.
156. LA PENNA, P., *La fortezza e la città. Bonaiuto Lorini, Giulio Savorgnan e Marcantonio Martinengo a Palma (1592-1600)*. 1997, 206 pp. con 4 ill. f.t.
157. *Carteggio Giordani-Vieusseux (1825-1847)*. A cura di L. Melosi. 1997, 274 pp. con 4 figg. f.t.

158. LAPINI, W., *Il Poxy. 664 di Eraclide Pontico e la cronologia dei Cipselidi*. 1996, 220 pp.
159. CORRADINI BOZZI, M. S., *Ricettari medico-farmaceutici medievali nella Francia meridionale*. Vol. 1. 1997, 506 pp.
160. PASTA, R., *Editoria e cultura nel Settecento*. 1997, XIV-298 pp. con 6 tavv. f.t.
161. WEBER, G., *Aspetti poco noti della storia dell'anatomia patologica tra '600 e '700. William Harvey - Marcello Malpighi - Antonio Cocchi - Giovanni Maria Lancisi. Verso Morgagni*. 1997, 172 pp.
162. LUCREZIA MARINELLA, *Arcadia felice*. Introduzione e note a cura di F. Lavocat. 1998, LXX-220 pp. con 11 ill. f.t.
163. *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi*. I. 1997, 154 pp. con 10 ill. f.t.
164. COSTA, G., *Le origini della lingua poetica indoeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*. 1998, 506 pp.
165. PERUZZI, E., *Civiltà greca nel Lazio preromano*. 1998, 196 pp. con 15 tavv. f.t. e 9 figg.
166. GIOVANNI DA FALGANO, *Opre et giornate, Scudo di Ercole, Theogonia. Volgarizzamenti inediti dal greco*. Saggio introduttivo ed edizione critica a cura di L. Caciolli. 1998, 196 pp.
167. MANFREDINI, I., *Saint-Simon et les manuscrits de l'industrie*. In preparazione
168. *La famiglia Chaplin. Storia di un'epoca. I, 1884-1918. Il carteggio*. A cura di A. Bullock. 1998, XXXVI-534 pp.
169. VOLPI, A., *La "filosofia della chimica". Un*

- mito scienista nella Toscana di inizio Ottocento*. 1998, 202 pp.
170. *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico. Celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico*. A cura di D. Liscia Bemporad e I. Zatelli. 1998, XIV-168 pp. con 5 ill. f.t.
171. WEBER, G., *L'anatomia patologica di Lorenzo Bellini, anatomico (1643-1704)*. In appendice: *il Methodus historiarum anatomico-medicalium (1678)* di J.K. Peyer. 1998, 170 pp. con 3 figg. n.t. e 2 tavv. f.t.
172. MIATO, M., *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, 1998, 298 pp. con 5 ill. n.t.
173. *Pulpiti medievali toscani. Storia e restauri di micro-architetture*. A cura di D. Lamberini. In preparazione
174. TOCCHINI, G., *I fratelli d'Orfeo. Gluck e il teatro musicale massonico tra Vienna e Parigi*. 1998, XVI-368 pp. con 21 ill. f.t.
175. *Lettere inedite a Cosimo Ridolfi nell'archivio di Meleto. II (1836-1840)*. In preparazione
176. SORBI, L., *Aristotele. La logica comparativa*. In preparazione
177. *Papiri filosofici. Miscellanea di studi II*. 1998, 184 pp.
178. *Giacomo Devoto a cento anni dalla nascita. Atti del Convegno «Giacomo Devoto e le istituzioni» (Firenze 24-25 ottobre 1997)*. Documenti - Scritti minori. In preparazione

